This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L'

ARCHEOGRAFO

TRIESTINO

RACCOLTA

DI

MEMORIE, NOTIZIE E DOCUMENTI

PER SERVIRE ALLA STORIA

DI

TRIESTE, DEL FRIULI E DELL'ISTRIA.

Nuova Serie

VOL. I.

TRIESTE

Tipografia di L. Herrmanstorfer

1869-1870.

Digitized by Google

TO NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
751534
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1924 L

EDITRICE LA SOCIETÀ DEL GABINETTO DI MINERVA.

Digitized by Google

Prefazione.

Nell' intento di ridestare negli animi de' suoi concittadini l' amore per le patrie storie, l' illustre e benemerito triestino Domenico Rossetti, ideava nell' anno 1829 la pubblicazione di un' opera periodica, della quale — per cura ed a spese della Società del Gabinetto di Minerva, da lui pure fondata e diretta, — doveva vedere la luce ogni anno un bel volume contenente opuscoli, memorie e documenti destinati ad illustrare la storia della città di Trieste non solo, ma pur anche quella della vicina provincia istriana.

Ebbe vita per tal modo "l' Archeografo triestino„ il primo volume del quale comparve nell' anno 1829, il secondo nel successivo anno 1830, il terzo nell' anno 1831 ed il quarto ed ultimo nell' anno 1837. Erano già in pronto le materie pel quinto volume, allorchè la morte inaspettata del Rossetti, arrestava e la pubblicazione di esso volume e la continuazione in genere di quest' opera pregevolissima.

Cessato l' Archeografo triestino, non cessava però il motivo che gli aveva dato origine, non veniva meno la necessità d' indagare e viemmeglio chiarire la storia del paese.

Laonde la sottoscritta Direzione della Società di Minerva, mossa dagli amorevoli eccitamenti di parecchi egregi cultori degli studî storici, credette far ottima cosa, ripigliando l' interrotta pubblicazione dell' Archeografo triestino.

Forte dell' appoggio e della promessa di collaborazione da parte di autorevoli persone in fatto di patria storia, dessa può in oggi con lieto animo dare vita a tale suo divisamento, ampliando anzi il primitivo programma dell' illustre fondatore dell' Archeografo,

Digitized by Google

coll' accogliere nella Nuova Serie di detto periodico, anche documenti e studî riferibili alla contermine provincia di Gorizia e di Gradisca.

Se dovunque opere di simile natura ebbero la più lieta accoglienza, la sottoscritta si lusinga che dessa non potrà mancare alla presente, la quale ove il favore del pubblico la sorregga, sarà per essere un quadro possibilmente completo della storia religiosa, giuridica, artistica, letteraria, economica e sociale di Trieste e delle due contermini provincie.

Trieste, nel Febbraio 1869.

LA DIREZIONE DELLA SOCIETÀ DI MINERVA.

Digitized by Google

INDICE

degli articoli e documenti contenuti nel presente volume.

Pag.

Giovanni Benco. — Domenico Rossetti. Studio biografico 1

Carlo Buttazzoni. — Del governo provinciale romano nella Venezia ed Istria, dissertazione 25

— Serie dei Governatori provinciali romani della Venezia ed Istria 84

Antonio Dr. Joppi. — Ritmo barbarico in elogio di re longobardi colla notizia dei sinodi nei quali avvenne la riunione della chiesa scismatica di Aquileja alla comunione della chiesa romana, docum. a. 698 85

— Genealogia dei re longobardi di origine bavarese 91

Carlo Buttazzoni. — Indice cronologico dei patriarchi di Aquileia aderenti allo scisma di Ario 92

Pietro Kandler. — Di Aquileia romana 93

— Documentazioni 132

— Sull'eccidio di Aquileia, canto di S. Paolino, dell'800 . . . 136

— Annali di Aquileia 139

Don Angelo Marsich. — Dietalmo di Bonifacio e Vulcina de Tarsia procuratori del Comune giustinopolitano, essendo podestà Federico da Caporiacco, si portano nella contrada Castelliero situata al di là del fiume Risano, per marcare i confini tra i beni comunali e quelli del capitolo delle cattedrale, docum. a. 1229 141

Anonimo. — Corografia del Friuli, a. 1500—6 145

Carlo Buttazzoni. — Annotazioni alla suddetta Corografia 161

— Cause per le quali la Maestà dell'Imperatore poteua impedire alli Signori Venetiani il fabricar la noua Fortezza di Palma noua nel Friuli, docum. a. 1593 165

G. Valvasoni da Maniago. — Corografia della Carnia, a. 1559 . . . 169

Carlo Buttazzoni. — Annotazioni alla suddetta Corografia 177

Prof. Antonio de Steinbüchel. — Elogio di Federico Schweitzer, discorso 183

Vincenzo Dr. Joppi. — Aggiudicazione di Zuins nel Friuli ai Signori di Duino, docum. a. 1313 191

Carlo Buttazzoni. Monte Cucco e monte Catalano, origini celtiche . 195

Bartolomeo Vergottin. — Della antica origine, successive vicende ed attuale stato di Rovigno, esame storico. 197

Giovanni Barsan. — Saggio di dialetto Rovignese 238

Bartolomeo Vergottin. — Patriarca Rodoaldo concede ai vescovi di Parenzo la terra di Rovigno con sue pertinenze, docum. a. 966 239

Digitized by Google

Pag.

Bartolomeo Vergottin. — Imperatore Ottone II. conferma alla chiesa episcopale di Parenzo le donazioni anteriori, fra le quali pure la città e distretto di Rovigno, docum. a. 983 243

— Questioni tra il vescovo Pietro di Parenzo ed il conte Mainardo d'Istria per le decime di Rovigno, docum. a. 1183 . 245

Cronista Dandolo. — Dedizione di Montona, sua caduta e perdono, guerra cogl' Istriani e per quale motivo 251

Bartolomeo Vergottin. — Lodovico Manin, doge di Venezia, ringrazia Rovigno per l'offerta di cento marinai e dieciotto cittadini, docum. a. 1796 253

C. Buttazzoni. — La Vena, i Veneti e il monte Venda, origini celtiche 255

Carlo Buttazzoni. — Rescritto del duca Alberto d'Austria a Ugone di Duino, capitano di Trieste; concessione allo stesso di poter fabbricarvi castello; assegno a tal uopo delle rendite della città, docum. a. 1389 259

Prè Felice Bandelli. — La Passione di S. Giusto, narrazione . . . 265

Carlo Buttazzoni. — Tommaso da Spilimbergo, vicecapitano di Trieste, detta sentenza civile a nome di Filippo d'Alençon, patriarca di Aquileia; prova dell'esistenza di un dominio patriarcale in Trieste anche dopo la pace del 1381 e precedentemente alla dedizione di questa città al Duca Leopoldo d'Austria, docum. a. 1382 269

Ireneo d. Croce. — Guerra fra Venezia e Trieste, a. 1368—9, narrazione 273

Carlo Buttazzoni. — Pace tra Austria e Venezia; Alberto e Leopoldo duchi d'Austria rinunciano verso un compenso di 75,000 fior. d'oro alla Signoria di Trieste e del suo territorio; Venezia restituisce il castello di Vragna, docum. a. 1370 283

— Procura rilasciata dai duchi a Corrado d'Ingolstadt onde recarsi in Venezia a levare la somma di fior. 75,000 docum. a. 1370 301

Carlo Kunz. — Osservazioni circa la qualità e il valore dei fiorini d'oro, contemplati dai premessi documenti 303

Carlo Buttazzoni. — Circolare dei duchi d'Austria riferibilmente al commercio coi Veneziani, docum. a. 1370 307

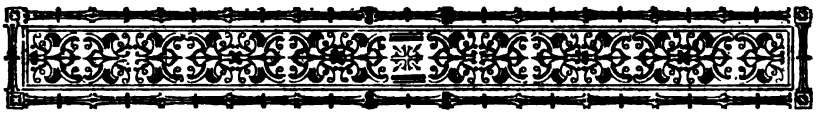
— Ordine spedito ad Enrico Fuchmann di sospendere le ostilità, docum. a. 1370 309

— Ugone di Duino, approva i capitoli della pace, riferibili alla restituzione del castello di Vragna, docum. a. 1371. . . . 311

Carlo Buttazzoni. — Cenni storici su Albona . . . . . I—XVI

Statuto di Albona, a. 1341 . . . . . 1—61

Digitized by Google



ARCHEOGRAFO TRIESTINO

NUOVA SERIE

Nell'anno 1869 per cura della Società di Minerva ebbe nuova vita l'*Archeografo Triestino* che l'illustre Domenico Rossetti aveva creato quattro decennî prima con l'intento di promuovere gli studî di storia patria e di ridestarne l'amore nell'animo de' suoi concittadini. Inaugurata così una seconda serie furono dà quel tempo pubblicati ben dodici volumi, de' quali qui si ristampa l'indice che attesta qualmente con la cooperazione di egregi scienziati e di persone autorevoli nelle storiche discipline poterono essere trattati argomenti importanti per il passato di Trieste, dell'Istria e di Gorizia, essendo precipuo còmpito dell'*Archeografo* di offrire un quadro possibilmente completo della intiera loro storia, religiosa, giuridica, artistica, letteraria, economica e sociale e di pubblicare i documenti che vi si attengono. Non pertanto furono negletti i lavori d'indole più generale; ma si penetrò nel campo degli studî classici e

Lange 7 feb. 1924 (N.S. v.1-24, 3ª Ser. v.1-9) ...

Digitized by Google

filologici, ed in quello della letteratura nazionale, come pure nelle indagini dell'archeologo illustrando i nostri migliori monumenti e pubblicando interessanti dissertazioni numismatiche. Nè si tralasciò di corredare parecchi articoli di tavole illustrative e, richiedendolo la quantità della materia, di oltrepassare la paginatura promessa.

La Direzione è lieta di ricordare come l'*Archeografo* acquistasse in breve la simpatia della popolazione ed il favore degli scienziati, e come i più accreditati periodici letterari, principalmente dell'Italia e della Germania, accogliessero con plauso i varî lavori tributando sincera lode alla nostra pubblicazione. Epperò essa, sicura della cooperazione di molti cultori delle storiche discipline, nutre fiducia che l'appoggio di quanti hanno a cuore lo studio della storia patria vorrà sorreggerla nella continuazione di quest'opera informata a sentimenti veramente patriottici ed accrescendo il numero degli associati offrirle la possibilità di dar all'*Archeografo* vigoroso incremento con la pubblicazione di molti pregevoli lavori e di maggior numero di tavole illustrative.

Trieste, nel novembre del 1886.

LA DIREZIONE DELLA SOCIETÀ DI MINERVA

Digitized by Google

INDICE

degli articoli e dei documenti contenuti nei dodici volumi dell' "Archeografo Triestino"

NUOVA SERIE

Volume I.

Giovanni Benco. — Domenico Rossetti, studio biografico.

Carlo Buttazzoni. — Del governo provinciale romano nella Venezia ed Istria, dissertazione.

— Serie dei Governatori provinciali romani della Venezia ed Istria.

Antonio Dr. Joppi. — Ritmo barbarico in elogio di re longobardi colla notizia dei sinodi nei quali avvenne la riunione della chiesa scismatica di Aquileja alla comunione della chiesa romana, docum., a. 698.

— Genealogia dei re longobardi di origine bavarese.

Carlo Buttazzoni. — Indice cronologico dei patriarchi d'Aquileja aderenti allo scisma di Ario.

Pietro Kandler. — Di Aquileja romana.

— Documentazioni.

— Sull' eccidio di Aquileja, canto di S. Paolino, dell' 800.

— Annali di Aquileja.

Don Angelo Marsich. — Dietalmo di Bonifacio e Vulcina de Tarsia procuratori del Comune Giustinopolitano, essendo podestà Federico da Caporiacco, si portano nella contrada Castelliero situata al di là del fiume Risano, per marcare i

Digitized by Google

confini tra i beni comunali e quelli del capitolo della cattedrale, docum. a. 1229.

Anonimo. — Corografia del Friuli, a. 1500-6.

Carlo Buttazzoni. — Annotazioni alla suddetta corografia.

— Cause per le quali la Maestà dell' Imperatore poteva impedire alli Signori Venetiani il fabricar la noua Fortezza di Palma noua nel Friuli, docum. a. 1593.

G. Valvasoni da Maniago. — Corografia della Carnia, a. 1559.

Carlo Buttazzoni. — Annotazioni alla suddetta corografia.

Prof. Antonio de Steinbüchel. — Elogio di Federico Schweitzer, discorso.

Vincenzo Dr. Joppi. — Aggiudicazione di Zuins nel Friuli ai Signori di Duino, docum. a. 1313.

Carlo Buttazzoni. — Monte Cucco e monte Catalano, origini celtiche.

Bartolomeo Vergottin. — Della antica origine, successive vicende ed attuale stato di Rovigno, esame storico.

Giovanni Barsan. — Saggio di dialetto Rovignese.

Bartolomeo Vergottin. — Patriarca Rodoaldo concede ai vescovi di Parenzo la terra di Rovigno con sue pertinenze, docum. a. 966.

— Imperatore Ottone II. conferma alla chiesa episcopale di Parenzo le donazioni anteriori, fra le quali pure la città e distretto di Rovigno, docum. a. 983.

— Questioni tra il vescovo Pietro di Parenzo ed il conte Mainardo d' Istria per le decime di Rovigno, docum. a 1183.

Cr nista Dandolo. — Dedizione di Montona, sua caduta e perdono, guerra cogl' Istriani e per quale motivo.

Bartolomeo Vergottin. — Lodovico Manin doge di Venezia ringrazia Rovigno per l' offerta di cento marinai e dieciotto cittadini, docum. a. 1796.

Carlo Buttazzoni. — La Vena, i Veneti e il monte Venda, origini celtiche.

— Rescritto del duca Alberto d' Austria a Ugone di Duino capitano di Trieste; concessione allo stesso di poter fabbricarvi castelli, assegno a tal uopo delle vendite della città, docum. a. 1389.

Prè Felice Bandelli. — La Passione di S. Giusto, narrazione.

Digitized by Google

Carlo Buttazzoni. — Tommaso da Spilimbergo, vicecapitano di Trieste, detta sentenza civile a nome di Filippo d'Alençon, patriarca d'Aquileja; prova dell' esistenza di un dominio patriarcale in Trieste anche dopo la pace del 1381 e precedentemente alla dedizione di questa città al Duca Leopoldo d'Austria, docum. a. 1382.

Ireneo d. Croce. — Guerra fra Venezia e Trieste, a. 1368-9, narrazione.

Carlo Buttazzoni. — Pace tra l'Austria e Venezia; Alberto e Leopoldo duchi d'Austria rinunciano verso un compenso di 75.000 fiorini d'oro alla Signoria di Trieste e del suo territorio; Venezia restituisce il castello di Vragna, docum. a. 1370.

— Procura rilasciata dai duchi a Corrado d'Ingolstadt onde recarsi in Venezia a levare la somma di fiorini 75.000, docum. a. 1370.

Carlo Kunz. — Osservazioni circa la qualità ed il valore dei fiorini d'oro, contemplati nei premessi documenti.

Carlo Buttazzoni. — Circolare dei duchi d'Austria riferibilmente al commercio coi Veneziani, docum. a. 1370.

— Ordine spedito ad Enrico Fuchmann di sospendere le ostilità, docum. a. 1370.

— Ugone di Duino, approva i capitoli della pace, riferibili alla restituzione del Castello di Vragna, docum. a. 1371.

— Cenni storici su Albona. Statuto di Albona, a. 1341.

Volume II.

Luigi Dr. Cambon. — Del Lusso e delle Leggi suntuarie negli statuti municipali di Trieste.

C. Buttazzoni. — Del nuovo nume Melesoco e della presumibile sua nazionalità. Studio mitologico.

— Di Avesica romana, l'odierno Proseco. Studio geografico.

Marc' Antonio Nicoletti. — Patriarcato d'Aquileja sotto Volfero di Cologna. Con 4 documenti.

C. Buttazzoni. — Dello Statuto municipale di Capodistria compilato nell' anno 1423. Con 1 documento.

Digitized by Google

Romano Nocher. — De Venetia et Histria, decima iuxta Augusti divisionem Italiae regione, dissertatio.

C. B. — Della Venezia ed Istria, decima regione d'Italia secondo la divisione augustea. Traduzione.

Don Pietro Tomasin. — Del nome d'Istria. Origini fenicie.

C. Buttazzoni. — Del patriarca Volchero e delle agitazioni politiche a' suoi tempi, a. 1204-1218. Con 13 documenti annotati.

Carlo Kunz. — Dei denari e del sigillo di Volchero.

Anonimo Udinese. — Della estensione dell' antica Istria verso la Venezia.

C. Buttazzoni. — Filippo d'Alençon patriarca, rescrivendo al comune di Gemona, annuncia la perdita di Trieste passata per tradimento in mani altrui, docum. a. 1382.

— Di un' aretta votiva sacra ad Anubi. Studio mitologico.

— Dei Governatori d'Istria a nome dei marchesi-principi i Patriarchi d'Aquileja.

Antonio Dr. Joppi. — Saggio di serie dei Marchesi-governatori dell' Istria per i Patriarchi d'Aquileja Marchesi-principi.

G. B. cav. di Sardagna. — Illustrazione di alcuni documenti militari veneziani riguardanti Trieste e l'Istria; seconda metà del secolo XIV. — Note. — 50 documenti annotati.

C. Buttazzoni. — Incursioni Turchesche nel secolo XV.

— I Turchi si presentano innanzi Trieste — sortita dei Triestini — battaglia — i Turchi levano il campo e si dipartono, documento, a. 1471 annotato.

I. Valvasone. — Luoghi per li quali passarono già i Turchi partendosi dalla Bossina per la Patria del Friuli.

Volume III.

Don Pietro Rossetti. — Corografia di Trieste, suo territorio e diocesi, scritta nell' anno 1694.

Carlo Buttazzoni. — Di Avesica romana, l' odierno Proseco, studio geografico. Articolo secondo.

— Siller-Tabor, studio storico geografico.

— Cenni storici sul castello Amarina. — Con una carta litografata.

Digitized by Google

Carlo Buttazzoni. — Ugo e Lotario, re d' Italia, fanno donazione ai patriarchi d'Aquileja del castello di Muggia nel comitato d' Istria.

— Nuove indagini sulla rivoluzione di Trieste del 1468.

Necrologio per la morte del Dottor Carlo Buttazzoni.

Antonio Steinbüchel de Rheinwall. — Tavoletta votiva aquilejese.

Attilio Hortis. — Giovanni Boccacci Ambasciatore in Avignone, e Pileo da Prata proposto da' Fiorentini a patriarca di Aquileja.

Prof. Simone Dellagiacoma. — Fortunato da Trieste, Patriarca di Grado (803-825). Frammento della storia dei Carolingi in Italia.

Volume IV.

Dr. Pietro Pervanoglù. — Lapide sepolcrale Greca esistente nel Museo Civico di Trieste. — Con una tavola.

Don Angelo Marsich. — Diritto del Capitolo di Trieste nella elezione del proprio Vescovo. Marino de Cernotis e sua delegazione ad una investitura del Capitolo di Capodistria. — Con una tavola.

Carlo Kunz. — Delle monete ossidionali di Brescia.

Attilio Hortis. -- Documenti che risguardano la storia di Trieste e dei Walsee pubblicati a proposito dell' opera „Memorie genealogiche della stirpe Walsee-Mels e più particolarmente dei Conti di Colloredo per il Cav. G. B. di Crollalanza.“

Documenti di Storia Triestina.

Annunci Bibliografici.

Carlo Dr. Gregorutti. — La Fullonica di Pola ed inscrizioni inedite Polensi. — Con tre tavole.

Pietro Dr. Pervanoglù. — Intorno all' origine del leone alato di Venezia.

Don Pietro Dr. Tomasin. — Pietro canonico Stancovich. — Cenno biografico.

Don Angelo Marsich. — Aggiunte alla storia del litigio tra il Capitolo di Trieste e il vescovo Marino de Cernotis.

Digitized by Google

Attilio Hortis. — Documenti risguardanti la storia di Trieste e dei Walsee. — (Continuazione.)

Annunci Bibliografici. — „Il regio Archivio generale di Venezia“ Toderini C. — Cecchetti B. „L'Archivio di Stato in Venezia nel decennio 1866-1875“ (A. H.) — „Bibliographie zur Geschichte der beiden Türkenbelagerungen Wiens (1529 und 1683)“ von Heinrich Kábdebo. (A. H.)

Tomaso Luciani. — Documenti che riguardano le trattative di vendita del Contado di Pisino nell'Istria, tratti dall'Archivio di Stato in Venezia. (1640-1644).

Attilio Hortis. — Documenti risguardanti la storia di Trieste e dei Walsee. (Continuazione.)

A. de Steinbüchel Rheinwall. — Un balletto di duemila trecento e più anni fa. — Bozzetto archeologico a dichiarazione di un passo di Erodoto.

Annunci Bibliografici. — „Di un dittico del Museo civico di Antichità illustrato da Pietro Dr. Pervanoglù.“ — „Bibliografia statutaria italiana compilata da Luigi Manzoni.“ (A. H.)

Pietro Dr. Pervanoglù. — Idoletto Ciprio rappresentante Venere. Terra cotta del Museo civico di Trieste. — Con una tavola.

Don Angelo Marsich. — Spogli di notizie attinenti a Trieste, Gorizia e l'Istria (1508-1510) tratte da un Codice autografo di Leonardo Amaseo conservato nell'Ambrosiana di Milano.

Don Pietro Dr. Tomasin. — Vita di Giovanni Maria Manarutta, nell'ordine dei Carmelitani Scalzi Fra Ireneo della Croce, primo scrittore della storia di Trieste.

Carlo Kunz. — Monte San Michele presso Bagnoli. Ricerche paletnologiche.

Attilio Hortis. — Documenti risguardanti la storia di Trieste e dei Walsee. (Continuazione.)

Avv. Carlo Dr. Gregorutti. — Iscrizioni inedite Aquilejesi, Istriane e Triestine.

Tomaso Luciani. — Lettera a Teodoro Mommsen intorno all'opera: „Le antiche Lapidi di Aquileja pubblicate da Carlo Dr. Gregorutti.“

Annunci Bibliografici.

Digitized by Google

Volume V.

Guglielmo Dr. Braun. — Il primo tipo dell' Orco.

Carlo Kunz. — Trieste e Trento.

Prof. Giuseppe Ds. Occiani-Banaffons. — Sei documenti tratti dall' Archivio privato del Conte della Torre Valsassina.

A. de Steinbüchel-Rheinwall. — Di una pittura in oro sopra un vaso vitreo degli antichi cristiani d' Aquileja.

Attilio Hortis. — Documenti risguardanti la storia di Trieste e dei Walsee. (Continuazione).

— Notizia inedita intorno la presa di Marano in nome del re di Francia.

Annunci Bibliografici. — „Di un Crocifisso conservato nella cattedrale di Trieste", illustrato dal Dr. Carlo Lind nelle Mittheilungen della I. R. Commissione Centrale per la conservazione de' Monumenti d'Arte e di Storia. Nuova Serie. Vol. III. Fascicolo I. (A. H.) — „Historie du costume civil, réligieux et militaire du IVe au XIXe siècle (315-1815) par Raphael Jacquemin peintre-graveur auteur de l'Iconographie du Costume. Tome Premier." — Paris. (A. H.).

Riccardo F. Burton. — Scoperte antropologiche in Ossero. (Con tre intagli).

Pietro Dr. Pervanoglù. — Nemesi, dea degli antichi Greci sulle rive dell' Adriatico.

Carlo Dr. Gregorutti. — Esemplare di una decorazione militare romana della categoria delle falere. (Con diversi intagli ed una fotografia).

Attilio Hortis. — Documenti risguardanti la storia di Trieste e dei Walsee. (Continuazione e fine.)

Annunzî Bibliografici.

Guglielmo Dr. Braun. — La originaria nazionalità di Orazio.

Vincenzo Dr. Joppi. — Documenti inediti sulla storia di Muggia nel secolo XV.

Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste.

Carlo Dr. Gregorutti. — Iscrizioni inedite aquilejesi, istriane e triestine.

Digitized by Google

Attilio Hortis. — Di una recente pubblicazione di Leopoldo Delisle intorno ad Erasmo Brasca milanese, prefetto imperiale a Trieste.

— Virginio della Forza storico udinese e una novella del Decameron.

Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (Continuazione.)

A. Ive. — Michaelis Stenis Ducis Venetiarum Mandata.

Pietro Dr. Pervanoglù. — Aquileja prima de' Romani.

Carlo Kunz. — Le collezioni Cumano.

Carlo Dr. Marchesetti. — Del sito dell' antico Castello Pucino e del vino che vi cresceva.

Attilio Hortis. — Un condottiere triestino agli stipendî di Venezia.

Annunzî Bibliografici.

Volume VI.

Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (Cont.)

Pietro Dr. Pervanoglù. — Del Timavo.

Carlo Dr. Gregorutti. — Iscrizioni inedite aquilejesi, istriane e triestine. (Cont.)

Carlo Kunz. — Le collezioni Cumano. (Cont.)

Carlo Dr. de Marchesetti. — Aggiunte e correzione sul Castello Pucino.

Attilio Hortis. — M. T. Cicerone nelle opere del Petrarca e del Boccaccio. Ricerche intorno alla storia della erudizione classica del medio evo. — Con lettere inedite di Matteo d' Orgiano e di Coluccio Salutati a Pasquino de Capellis.

Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (Cont.)

Annunzî Bibliografici. — Cesare Paoli. Del papiro specialmente considerato come materia che ha servito alla scrittura.

Digitized by Google

Dalle pubblicazioni del R. Istituto di studî superiori pratici e di perfezionamento in Firenze. (A. H.) — Monsignor Rodolfo Pichler. Una quistione genealogica sui signori di Duino e sui Walsee. Nel giornale araldico-genealogico-diplomatico diretto dal Cav. G. B. di Crollalanza. (A. H.) — Vincenzo Joppi. Testi inediti friulani dal secolo XIV al XIX raccolti ed annotati. — G. I. Ascoli. Annotazioni ai testi friulani. — Cimelî tergestini raccolti dall' ab. Jacopo Cavalli illustrati da G. I. Ascoli. Dall' Archivio Glottologico italiano diretto da G. I. Ascoli. (A. H.)

Jacopo Cavalli e G. I. Ascoli. — Cimelî dell' antico parlare Triestino.

Francesco Petronio. — Cenni cronologici sul Capitolo di Capodistria.

Pietro Dr. Pervanoglù. — I Carni alle rive del mare Adriatico e dell' origine del nome „Trieste."

Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (Cont.)

Attilio Hortis. — Le „Additiones" al de „Remediis Fortuitorum" di Seneca dimostrate cosa del Petrarca e delle attinenze del Petrarca con Seneca. — La Corografia di Pomponio Mela attribuita falsamente a Giovanni Boccacci.

Don Angelo Marsich. — Documento risguardante i Fiorentini a Capodistria. (1340.)

Annunzî Bibliografici.

Riferta. — Intorno al lavoro di consolidamento, eseguito dal Civico Ufficio delle Pubbliche Costruzioni, al mosaico dell'altare di S. Giusto.

Carlo Dr. Gregorutti. — Iscrizioni inedite aquilejesi, istriane e triestine. (Cont.)

Pietro Dr. Pervanoglù. — Gl' Istri.

Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (Cont.)

Attilio Hortis. — Biografia di Francesco del Balzo duca d'Andria e frammenti d' un diario napoletano (1378-1383), trascritti da un codice della Vaticana.

Digitized by Google

Carlo Dr. Gregorutti. — Antichi vasi fittili di Aquileja. (Cont.)
Annunzi Bibliografici.

Volume VII.

A. Zenatti. — Un' epistola in versi di Gerolamo Muzio.
G. di Sardagna. — Memorie di soldati istriani e di altri italiani e forestieri che militarono nell' Istria allo stipendio di Venezia nei secoli XIII, XIV e XV.
Pietro Dr. Pervanoglù. — Le Colonie greche sulle coste orientali del mare Adriatico.
Carlo Dr. Gregorutti. — Antichi vasi fittili di Aquileja. (Cont.)
Carlo Kunz. — Due sigilli vescovili di Nona nel Museo Civico di Antichità di Trieste.
Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (Cont.)
A. Puschi. — Cenni intorno alla guerra tra l' Austria e la Repubblica di Venezia negli anni 1616 e 1617.
Attilio Hortis. — I Romieri a Trieste.
Annunzi Bibliografici.
Carlo Dr. Gregorutti. — Antichi vasi fittili di Aquileja. (Cont.)
G. di Sardagna. — Memorie di soldati istriani e di altri italiani e forestieri che militarono nell' Istria allo stipendio di Venezia nei secoli XIII, XIV e XV. (Cont.)
Pietro Dr. Pervanoglù. — Sull' origine del nome del mare Adriatico.
Carlo Kunz. — Monete inedite o rare di zecche italiane. I, Urbino.
Salomone Morpurgo. — Vita di Gianrinaldo Carli Capodistriano dettata da Giammaria Mazzucchelli.
Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (Cont.)
A. Puschi. — Cenni intorno alla guerra tra l' Austria e la Repubblica di Venezia negli anni 1616 e 1617. (Cont.)
Attilio Hortis. — La città di Praga descritta da un umanista nel MCCCXCIX. — Due lettere di Uberto Decembrio a Coluccio Salutati.

Digitized by Google

Attilio Hortis. — Dei Romieri. (Aggiunta.)
Bibliografia.
Annunzî reciproci.

Volume VIII.

Carlo Kunz. — Monete inedite o rare di zecche italiane. II, Mirandola.
Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste 1384-1399. (Cont.)
Albino Zenatti. — Lamento di un triestino per la morte dell' Alviano.
Pietro Dr. Pervanoglù. — De' primi abitatori delle lagune venete.
Alberto Puschi. — Cenni intorno alla guerra tra l' Austria e la Repubblica di Venezia negli anni 1616-1617. (Cont. e fine.)
Francesco di Manzano. — Breve prospetto preparatorio ad una storia de' castelli friulani.
Attilio Hortis. — Delle rappresentazioni sceniche in Trieste prima del Teatro di San Pietro.
Annunzî reciproci.
Bernardo Dr. Benussi. — L' Istria sino ad Augusto.
Carlo Kunz. — Monete inedite e rare di zecche italiane. III, Correggio.
Pietro Dr. Pervanoglù. — Le terme di Monfalcone prima dei Romani.
Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste (1401-1413.) Cont.
G. B. di Sardagna. — Lettere del Doge Andrea Contarini e del Capitano Generale Domenico Michiel. (1368-1369.)
Alberto Puschi. — Bibliografia.
Attilio Hortis. — Di Santo de' Pellegrini e di Blenghio de' Grilli lettera a Carlo de' Combi.
Vincenzo Dr. Joppi. — Alcune nuove iscrizioni miliarie del Friuli.
Annunzî reciproci.

Digitized by Google

Volume IX.

G. B. di Sardagna. — Lettere del Doge Andrea Contarini e del Capitano Generale Domenico Michiel. 1368-1369. (Cont.)
Bernardo Dr. Benussi. — L' Istria fino ad Augusto. (Cont.)
Carlo Kunz. — Monete inedite o rare di zecche italiane. IV, Massa Lombarda.
— Aggiunta agli articoli precedenti di Mirandola e di Correggio.
Pietro Dr. Pervanoglù. — L' Istria prima dei Romani.
Antonio Dr. Joppi. — Diritti d' Aquileja nel Marchesato d' Istria. (Anno 1381).
— Lapide scoperta a San Martino di Terzo.
Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (1431-1439). Cont.
G. B. di Sardagna. — Lettere del Doge Andrea Contarini e del Capitano Generale Domenico Michiel (1368-1369.) Cont. e fine.
Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (1368-1369.) Cont.
Vincenzo Dr. Joppi. — Antonio Burlo ed i Turchi in Friuli. (1500).
Bernardo Dr. Benussi. — L' Istria sino ad Augusto. (Cont.)
Carlo Kunz. — Due sigilli del Museo Civico di Antichità di Trieste: di Rinaldo Scarlichio († 1640), e di Giambattista Castagna († 590.)
Pietro Dr. Pervanoglù. — Dei primi coloni della Grecia e dell'Asia venuti alle coste del mare Adriatico.
Attilio Hortis. — I Summaquensi, Guido de Guisis e Trieste. (1277-1345).

Volume X.

Vincenzo Dr. Joppi. — Relazioni di Udine con Trieste e l' Istria nel secolo XIV. — Spogli dell' Archivio Comunale di Udine. (1353-1398.)
Pietro Dr. Pervanoglù. — Delle colonie greche sulle coste dell' Illirio.

Digitized by Google

Carlo Kunz. — Monete inedite o rare di zecche italiane. V, Asti (1140-1553).

Bernardo Dr. Benussi. — L' Istria sino ad Augusto. (Cont.)

Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (1448-1499.) Cont.

Giovanni Vesnaver. — Notizie storiche del Castello di Portole nell' Istria.

Alberto Puschi. — Bibliografia. Hans von Zwiedinek-Südenhorst: Die Politik der Republik Venedig während des dreissigjährigen Krieges.

Pietro Dr. Pervanoglù. — Iscrizione a Marco Bibulo nuovamente scoperta presso Rovigno d' Istria.

Lettere di Giuseppe Tartini trascritte da un gentiluomo piranese dalle autografe dell' Archivio di Pirano (1725-1769); con prefazione di Attilio Hortis.

Giovanni Vesnaver. — Notizie storiche del Castello di Portole nell' Istria. (Cont.)

Bernardo Dr. Benussi. — L' Istria fino ad Augusto. (Cont. e fine.)

Pietro Dr. Pervanoglù. — La leggenda di Ulisse sulle rive del mare Adriatico.

Carlo Kunz. — Monete inedite o rare di zecche italiane. VI, Ferrara. (1187-1597.)

Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (1500-1511.) Cont.

Carlo Dr. Gregorutti. — Iscrizioni inedite Aquilejesi, Istriane e Triestine. (Cont.)

Carlo Dr. Marchesetti. — Di alcune antichità scoperte a Vermo presso Pisino d' Istria. (Nota preliminare.)

Giovanni Vesnaver. — Aggiunte alle notizie storiche del Castello di Portole.

Pietro Dr. Pervanoglù. — Della iscrizione di Marco Calpurnio Bibulo.

Relazione dell' annata LXXIII della Società di Minerva letta dal presidente Dr. L. Lorenzutti nel congresso generale del 23 di Giugno del 1883.

Necrologia ad Antonio de Steinbüchel-Rheinwall.

Digitized by Google

Volume XI.

Bernardo Dr. Benussi. — L'Istria sino ad Augusto. — Indice analitico.

Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (1511-1586. Cont.)

Carlo de Franceschi. — Studio critico sull'istrumento della pretesa reambulazione di confini del 5 maggio 1325, indizione VII, tra il patriarca di Aquileja Raimondo della Torre col mezzo del suo marchese d'Istria Guglielmo di Cividale, il conte Alberto di Gorizia ed Istria ed i Veneziani.

— Atto di confinazione del 1325 traduzione italiana del canonico Giov. Snebal di Pinguente fata nel 1548.

Pietro Dr. Pervanoglù. — Della origine del nome Italia.

Giovanni Vesnaver. — Notizie storiche del Castello di Portole nell'Istria. Statuto municipale di Portole. (Cont. e fine.)

Luigi Prof. Morteani. — Notizie storiche della città di Pirano.

Emilio Frauer. — Sugli aborigeni dell'Istria, gl'Istri ed i loro vicini.

Relazione dell'annata LXXIV della Società di Minerva letta dal presidente Dr. L. Lorenzutti nel congresso generale del 23 Giugno 1884.

Attilio Hortis. — Necrologia a Carlo de' Combi.

Luigi Prof. Morteani. — Notizie storiche della città di Pirano. (Cont.)

Carlo Dr. Gregorutti. — Iscrizioni inedite Aquilejesi, Istriane e Triestine. (Cont.)

Giuseppe Vassilich. — Due tributi delle isole del Quarnero.

Pietro Dr. Pervanoglù. — Corcira nelle attinenze con la colonizzazione delle rive del mare Adriatico.

Don Angelo Marsich. — Regesto delle pergamene conservate nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste. (1595-1875.) Cont. e fine.

Giovanni Avv. Benco. — Zaule.

Vincenzo Dr. Joppi. — Documenti Goriziani del secolo XII e XIII.

Digitized by Google

Volume XII.

Vincenzo Dr. Joppi. — Documenti Goriziani del secolo XII e XIII. (Cont.)

Luigi Prof. Morteani. — Notizie storiche della città di Pirano. (Cont.)

Emilio Frauer. — Esame etimologico di nomi geografici istriani.

Carlo Dr. Gregorutti. — Iscrizioni inedite Aquilejesi, Istriane e Triestine. (Cont.)

Pietro Dr. Pervanoglù. — Dei nomi antichi attribuiti alla città di Capodistria.

Alberto Puschi. — Bibliografia.

R. St. — Notizizie sui tre casati di Momiano.

Vincenzo Dr. Joppi. — Documenti Goriziani del secolo XIV.

Luigi Prof. Morteani. — Notizie storiche della città di Pirano. (Cont. e fine)

Don Angelo Marsich. — Notizie di alcuni pubblici precettori in Istria.

Pietro Dr. Pervanoglù. — Acroterio del tempio capitolino del Museo civico di Trieste.

Alberto Puschi. — Relazione intorno alle scoperte archeologiche di S. Sabba presso Trieste.

Giulio Grablovitz. — Frammento d'un orologio solare rinvenuto a S. Sabba presso Trieste.

Alberto Puschi. — Di un ripostiglio di monete scoperto presso Cosina.

Lorenzo Dr. Lorenzutti. — Relazione dell'annata LXXV della Società di Minerva.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ARCHEOGRAFO TRIESTINO edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva e diretto dal Prof. Alberto Puschi con la cooperazione del Dr. Attilio Hortis e del Dr. Pietro Pervanoglù si pubblica ogni semestre a fascicoli di almeno 200 pagine. Due fascicoli formano un volume.

L'associazione è obbligatoria per l'intero volume e se non viene disdetta tre mesi innanzi al suo termine, intendesi rinnovata per il volume seguente. Il pagamento è antecipato.

Il prezzo d'associazione di ogni volume è

per Trieste (franco a domicilio)	fiorini	6.—	v. a.
per tutta la Monarchia (franco di spesa postale)	„	6.50	„
per l'Estero (franco di spesa postale)	Lire eff.	15.—	
un fascicolo separato	fiorini	4.—	„

Ai librai si concede uno sconto.

Libri e lettere s'indirizzino, affrancati, all'Ufficio di Redazione ed Amministrazione nella sede del Gabinetto di Minerva in Trieste, Via dell Pesce 2, ove sono pure da dirigersi i denari ed i reclami.

NOME E COGNOME	DIMORA	NUMERO degli esemplari

Digitized by Google

Stab. Tip. di L. Hermanstorfer.

Digitized by Google

DOMENICO ROSSETTI.

Studio biografico, letto nella Sala maggiore della "Società del Gabinetto di Minerva„ in Trieste, nel giorno 28 febbraio 1869.

Era giorno di grave lutto per Trieste, quello del 29 novembre 1842. — Dinnanzi al palazzo di città non meno che dinnanzi all' umile catapecchia, i cittadini raccoglievansi a capannelli per comunicarsi a vicenda una ben triste novella.

Ahi triste sì! — imperocchè in quel giorno Domenico Rossetti, il migliore dei triestini, aveva cessato di vivere!

Generale, sincero, profondo era il cordoglio per tanto obito.

Nel giorno dei funerali tutte le classi della popolazione si univano al pomposo corteo che accompagnava la diletta salma all' ultima dimora, ed erano parate a lutto le vie per le quali muoveva il funebre convoglio.

Speciali emblemi di dolore decoravano la fronte dell' edifizio in cui risiedeva la nostra Società di Minerva, la quale nel Rossetti perdeva colui che l' aveva fondata e retta di poi fino all' ultimo istante di sua vita.

E la nostra Minerva si fu anche la prima — come era di giustizia — a rendergli tributo di ricordo.

Difatti nel giorno 29 maggio del successivo anno 1843, l' egregio dr. Antonio Lorenzutti leggeva per primo affettuosissimo discorso sulla vita e sulle opere del dr. Domenico Rossetti. Questo discorso fu poi stampato in Trieste nell' anno 1859 assieme ad altri dello stesso oratore. [1])

---

[1]) Discorsi inediti del dr. Antonio Lorenzutti. Trieste 1859. Tipografia Pagani.

Digitized by Google

Altra orazione in onore del dr. Domenico Rossetti fu detta il dì 29 novembre dell'anno 1843, primo anniversario della sua morte, nella sala del Consiglio municipale, dal dr. Pietro Kandler. In tal occasione il chiarissimo oratore, l'amico costante del Rossetti, scopriva il busto marmoreo decretato a quell'Illustre dal Consiglio cittadino e lo fregiava della civica corona.

L'orazione del Kandler fu pur dessa pubblicata nel successivo anno 1844 in Trieste coi tipi del Marenigh in edizione di lusso, in pochi esemplari; — e fu poi riprodotta alla lettera una seconda volta nel "Monumento di Carità„ edito da Nazario Gallo in Trieste nell'anno 1857.

A perpetua ricordanza del suo fondatore, la Società di Minerva aveva stabilito di far coniare medaglia in sua memoria. Tale deliberato preso nell'anno 1843 ebbe effetto però appena nell'anno 1847, e si fu in allora che il Kandler scrisse di bel nuovo su Rossetti in articolo pubblicato nell'"Istria„ (a. II. p. 319—322) ed intitolato "Sulla medaglia pel dr. Rossetti„.

Lo stesso chiarissimo dr. Kandler ci dava ulteriori notizie del Rossetti in altri dei moltissimi suoi scritti ed in ispecialità nel suo bellissimo "Discorso sulle storie triestine„ che forma uno dei supplementi alla storia cronografica di Trieste dello Scussa da lui pubblicata in Trieste coi tipi Coen nell'anno 1863, e così pure nella pregiata sua "Storia del Consiglio dei Patrizii di Trieste„ stampata dallo stesso Coen in isplendida edizione nell'anno 1858.

E con ciò la bibliografia di Domenico Rossetti sarebbe esaurita, dappoichè per quante ricerche io mi abbia fatte non mi venne dato di eruire altro scritto che di lui o delle opere sue particolarmente trattasse.

Quando si consideri però, che i preaccennati discorsi del Lorenzutti e del Kandler, — per non dire degli altri scritti di quest'ultimo, nei quali del Rossetti si parla per incidenza soltanto — altro non sono che due elogii accademici di genere apologetico, si deve convenire senz'altro, che ben poco da noi sia stato fatto per onorare la memoria di un uomo che ha speso tutti gl'istanti di sua vita a lustro ed a vantaggio di questa sua terra natale e che ha perciò acquistato diritto incontrastabile a che il suo nome sia tramandato, qual retaggio d'amore e di gratitudine, alle generazioni avvenire.

Digitized by Google

Una biografia propriamente detta di Domenico Rossetti, ossia un esame critico della vita e delle opere di questo grande triestino, che fosse atta a mostrarci con tutta evidenza quanto egli valesse come uomo, come cittadino e come letterato ci manca del tutto.

Nè io pretendo di supplire a tale mancanza con questo mio discorso, — non me lo consentirebbe il tempo ristretto assegnatomi in oggi allo svolgimento del nobilissimo tema, quando pure mi bastassero le forze a tanto assunto.

Se imprendo ciò non pertanto a parlare del Rossetti, lo faccio, perchè in difetto di un pubblico monumento destinato a perpetuare la sua memoria, mi sembra opportuno, dacchè un quarto di secolo e più è ormai decorso dal giorno della sua morte, di ricordarlo a viva voce alla generazione che sorge; lo faccio da questa cattedra, perchè mi sembra che la nostra Società di Minerva sia precipuamente chiamata a tale ufficio; lo faccio in questi giorni, perchè appunto adesso si tratta di ripigliare la pubblicazione di periodico scientifico da lui fondato, voglio dire dell' *Archeografo Triestino* di cui si sta approntando il primo fascicolo della nuova serie; lo faccio inoltre in questi tempi, perchè mi lusingo che il suo nome e il suo esempio possano confortarci ed infonderci lena e coraggio nel combattere mai sempre per quei principii a sostegno dei quali egli aveva consacrato la sua intera esistenza.

Nasceva Domenico Rossetti in Trieste nel giorno 19 marzo 1774 da Antonio de Rossetti patrizio triestino, ricco possidente e negoziante elevato al grado di nobiltà dall' imperatrice Maria Teresa, ed insignito del titolo di conte da Ercole III duca di Modena.

Sembra però che il nostro Domenico avesse dato poco peso a tali titoli, o almeno al secondo di essi; ed anzi una sua lettera autografa che tengo sott' occhi, mi farebbe supporre che egli assai tardi s' accorgesse di essere conte di Modena. — Ed in vero, così egli scriveva scherzevolmente in data 11 maggio 1830 a persona amica: "chi vi scrive la presente è il conte Rossetti.

Digitized by Google

„A fine però non abbiate a trasecolare di stupore e di confusione „a tale annunzio, ve ne spiegherò il mistero. — La mia fami„glia ha per la grazia di Dio e di S. A. il serenissimo duca „di Modena da mezzo secolo e più il titolo di conte. — Mio „padre ebbe, per aver fatto poco più che nulla per lui, il titolo „di conte, ma per aver fatto assaissimo per Trieste ebbe da „Maria Teresa quello di nobile de: Ecco spiegato il mistero, „coll'aggiunta però che la nostra contea non conta se non entro „i vastissimi dominii di quell'Altezza serenissima.„

Fatto adolescente il nostro Rossetti fu mandato dal padre in Toscana, e precisamente nella città di Prato, per apprendere grammatica ed umanità in quel collegio Cicognini; di là passava poi a Graz a studiare filosofia, ed indi a Vienna ove si dava allo studio delle discipline politico-legali.

Laureato in legge nell' anno 1800 egli ritornava in patria e di subito incominciava ad intrattenersi delle cose del comune e si poneva in quella brillante carriera che lo rendeva poi il modello dei cittadini.

Già nell'anno 1802 egli fu iscritto fra i membri del Consiglio dei patrizii; nell'anno 1805 provvedeva alla cosa pubblica nel tempo della seconda invasione francese fungendo quale relatore della giunta per l' estinzione del debito della guerra; nell' anno 1811, durante la terza ed ultima dominazione dei francesi in Trieste, gli veniva offerta da Joubert la carica di maire di Trieste, distinzione questa che egli però rifiutava assolutamente; nell'anno 1814 il comune gli affidava la difficile ed odiosa mansione di regolatore delle taglie francesi non peranco soddisfatte; nell'anno 1816 era inviato oratore del comune presso l' imperatore Francesco I. per la restituzione dei nostri privilegii; nell'anno 1817 egli per primo fu investito della in allora istituita carica di civico procuratore, carica questa che egli coperse per ben 25 anni pressochè gratuitamente, imperocchè l'annuo emolumento all'uopo assegnatogli lo destinava a formare il primo capitale pella fondazione dei premii municipali di cui parlerò in appresso; nell' anno 1839, quindi tre anni prima di sua morte, fu aggregato al Consiglio dei quaranta, istituito per disposizione di nuovo statuto municipale in quell' anno appunto promulgato, e nell' anno 1841

Digitized by Google

finalmente, quantunque riconvalescente appena da gravissimo morbo, fu spedito a Vienna con missione importantissima a pro del comune.

Allorchè nell' anno 1835 si riuniva a Vienna una commissione per compilare il progetto di un nuovo codice marittimo, il Rossetti fu chiamato a farne parte ed a lui affidavansi le mansioni di relatore della commissione stessa.

Tutte queste importanti occupazioni non impedivano però al Rossetti di dedicarsi all'avvocatura; esercizio questo che egli apriva per la prima volta nell'anno 1804, che sospendeva di poi nell' anno 1809, e ripigliava quindi nuovamente nell' anno 1814.

Ma alla sua operosità veramente ammirabile erano poche ancora tutte queste faccende, per cui egli trovava tempo di darsi allo studio delle lettere, delle arti belle, del giardinaggio, dell' idraulica, e negli ultimi suoi anni a quello della storia e dell' archeologia.

Frutti di questi studii furono in primo luogo i molti scritti da lui lasciati, dei quali altri pubblicati per le stampe ed altri non pochi, tutt' ora inediti; ed in secondo luogo le varie opere di pubblica utilità da lui ideate ed in gran parte eseguite, e fra le quali alcune portate a compimento a tutte sue spese.

Volendo parlare dell' attività del Rossetti come scrittore, conviene dividere i suoi scritti in due categorie e comprendere nella prima i suoi lavori poetici nonchè quelli attinenti alle belle lettere ed alle belle arti; e nella seconda le sue opere d' indole legale, politica, amministrativa, storica ed archeologica.

Il Rossetti coltivò la poesia lirica e la drammatica.

Di lui possediamo quattro lavori drammatici in versi: il primo, scritto nell' anno 1799, esiste inedito nel nostro Archivio diplomatico e s' intitola: "*Laura*„ dramma comico per musica. — il secondo dal titolo: "*Il Naufragio*„ venne pubblicato nell'anno 1800 — il terzo è una tragedia stranissima in 5 atti, che s' intitola: "*I Persiani secondi, ossia il nonagesimo ottavo ed ultimo figlio di Eschilo*„ la quale fu da lui composta nella solitudine del suo giardino durante la terza invasione dei francesi; fu poscia letta in questa Società nelle sere del 28 ottobre, 11 e 25 novembre 1814, e fu da lui trascritta di proprio pugno nel 2.do

Digitized by Google

volume dei "*Passatempi di Minerva*"; altra copia della medesima si trova fra i m. s. del Rossetti conservati nella civica Biblioteca. — Il quarto suo lavoro drammatico si è: il "*Sogno di Corvo Bonomo*" pubblicato in Trieste nell'anno 1813 con bel corredo di note storiche; fu eseguito sulle scene del nostro Teatro Comunale per festeggiare la liberazione di Trieste dal dominio francese.

"I Persiani secondi" è una parodia dei Persiani di Eschilo, scritta in istile alfieriano, piena di livore contro Napoleone I; e il protagonista della tragedia subisce una catastrofe non dissimile a quella di Serse. — Quantunque i personaggi della tragedia sieno indicati con pseudonomi, pure il governo austriaco, subentrato al napoleonico nell'anno 1814, non credette opportuno di permettere la stampa di questo lavoro dal quale traspariva, anche oltre il velo dell'allegoria, troppo aperta la intenzione misogallica dell'autore.

Questi quattro lavori drammatici e gli ultimi due accennati in ispecie, sono tenuti in istile classico, arieggiano un po' la maniera dello Zeno ed un po' quella dell' Alfieri; l'unità dell'azione vi è discretamente mantenuta, ma di converso poi manca l'azione propriamente detta, per cui riescono pesanti, e ciò tanto più in quantochè i versi in cui sono scritti, quantunque buoni, sono però troppo uniformi nelle loro cadenze.

Il Rossetti scrisse inoltre grande quantità di poesie liriche, sonetti, canzoni, odi, anacreontiche ecc. ecc.

Ritengo di avere avuto sott' occhi pressochè tutte le sue poesie liriche, la maggior parte delle quali furono da lui lette in questa Società e poi di suo pugno riportate nel 2.do volume dei "Passatempi di Minerva".

Fra queste merita speciale menzione il poema allegorico "*Irene*" in cinque canti, di bella fattura e scritto in ottimi versi, mai stampato, e di cui l'autografo si conserva nel nostro Archivio diplomatico.

Va inoltre ricordato il volumetto da lui stampato clandestinamente nell' anno 1814, probabilmente in Venezia, senza indicazione di luogo e di tipografo, sotto il titolo: "*La veglia e l'aurora di un solitario*". — È un libercolo di poche pagine, l'edizione del quale si trova pressochè tutta accatastata in una delle stanze della nostra civica Biblioteca.

Digitized by Google

In questo lavoro il nostro autore fa una parodia delle 4 Babilonie e della Canzone sull'Italia del Petrarca, ed adatta tutte le invettive che il divino Messer Francesco scagliava contro il reggimento papale d'allora, al reggimento dei francesi in Italia. — I versi sono belli, sentiti e più vibrati del solito, e se ciò non di meno la lettura dell' operetta finisce col riuscire stucchevole, lo si deve attribuire più che ad altro alla circostanza, che le parodie tenute in sul serio sogliono riescire pesanti già per loro natura.

Dell' "*Abdereide*„ altra parodia delle imprese napoleoniche il di cui m. s. si conserva nella civica Biblioteca, delle "*Cento fantasie sull'universo*„ e delle moltissime liriche che si trovano inedite parte nel nostro Gabinetto (Passatempi di M. v. 2.°), parte nella civica Biblioteca e parte nell' Archivio diplomatico, tutte o pressochè tutte in quanto alla forma di scuola petrarchesca, tralascierò volentieri di parlarvi più dettagliatamente, perchè mi urge di passare ad argomenti più importanti.

Continuando ad intrattenervi del Rossetti come letterato, mi incombe d' avvertire come egli fino dalla sua adolescenza professasse un culto appassionato pell' italo cantore delle grazie e degli amori. — Francesco Petrarca era l' idolo del Rossetti, come lo era già stato per altri sommi italiani d' ogni secolo, non escluso il nostro.

Vedemmo difatti un Giacomo Leopardi spendere tempo e fatica per compilare una esattissima interpretazione analitica del Canzoniere di questo principe della lirica italiana, "la stima del quale„ come egli si esprime "cresceva in lui tanto, quanto ella „scemava in qualche imbrattatore di fogli che non si degnava „di nominare„ volendo con ciò alludere probabilmente a qualche neoguelfo ostinato, che non poteva perdonare al Petrarca di essersi conservato ghibellino, pur vivendo fra i prelati, e di aver osato con tutta franchezza di stimmatizzare le brutture della corte avignonese, con quei robustissimi versi che, come quelli della canzone dedicata a Cola Rienzi, saranno mai sempre collocati fra i più bei modelli di poesia lirica italiana.

Il Rossetti pubblicava in Trieste nell' anno 1828 coi tipi Marenigh un' opera intitolata: "*Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio*„

Digitized by Google

„illustrazione bibliologica delle vite degli uomini illustri del primo, „di Cajo Giulio Cesare attribuite al secondo, e del Petrarca scritta „dal terzo„; e nel successivo anno 1829 egli pubblicava in 3 volumi una *prima volgarizzazione delle poesie minori latine del Petrarca, fatta da poeti viventi o da poco defunti.*

Queste due opere e di più una sua illustrazione di una singolarissima edizione del "Cauzoniere„ ed il suo "*Catalogo bibliografico delle opere del Petrarca e di Enea Silvio Piccolomini*„ pubblicato nel 1834 coi tipi Marenigh, sorpresero i letterati e nominatamente i bibliografi d'Italia, ed il nome del triestino Rossetti già prima conosciuto in qualche parte d'Italia e specialmente a Milano, per esser egli stato collaboratore degli annali di statistica che si pubblicavano dal Sacchi, fu mano mano registrato nell'Albo dei socii onorari delle più cospicue Accademie italiane.

Accennerò brevemente degli altri lavori letterarii del Rossetti, e nominerò per primo il bel volume stampato a Venezia nell'anno 1832 col titolo: "*Dello scibile e del suo insegnamento*„ quattro discorsi e due sogni di Domenico Rossetti, del quale esistono centinaia d'esemplari nella civica Biblioteca; farò cenno indi del volumetto da lui pubblicato nell'anno 1819 col titolo: "*Perchè divina Commedia si appelli il Poema di Dante,* memoria di un italiano„ e dell'altro intitolato: "*Considerazioni critiche intorno agli antichi popoli italiani del Cavalier Micali*„.

La nostra Società di Minerva conserva poi manoscritti i seguenti suoi discorsi, già letti in seno a questa Società e poscia trascritti nei "Passatempi di Minerva„ vol 1.°, e cioè: *Prodromo d'Isagogica, ossia Divisione delle scienze coll'aggiunta di un saggio di bibliotecologia* (letto nel novembre 1812). — *Saggio di sistema tecnologico e calitecnico* (letto nel dicembre 1813). — *Discorso dell'origine di ogni poesia* (letto nel marzo 1814). — *Ragionamento sull'essenza e sullo scopo della poesia* (letto nel gennaio 1815). — *Discorso sulla caratteristica e classificazione dell'italiana poesia* (letto nel dicembre 1815 e gennaio 1816).

La nostra Minerva ridivenne inoltre da circa un anno in possesso di altri manoscritti e discorsi per lo più inaugurali del dr. Rossetti, i quali si credevano smarriti, ma che invece l'egregio

Digitized by Google

dr. Kandler teneva conservati nel timore ben giustificato che non si perdessero davvero, come si sono perdute molte altre cose in quell'epoca fatale di incuria in cui giacque la nostra Società nel decennio succeduto alla morte dell'indimenticabile suo fondatore.

Nel discorso col quale io aveva l'onore d'inaugurare la serie dei nostri trattenimenti accademici del decorso anno sociale, mi sono permesso di far appello a tutti coloro che si trovassero in possesso di medaglie o di scritti attinenti alla Minerva di farne dono a questa Società, che a malincuore se ne vedeva priva; — il Kandler si fu il solo che generosamente rispondendo al mio povero appello m'indirizzava i preziosi m. s. più sopra accennati, e credo mio dovere di rendergliene qui pubbliche grazie in nome della Società intera.

Era inoltre il Rossetti amante delle arti belle e prediligeva sopra tutto le conversazioni cogli artisti. Trattò di belle arti nel suo discorso "sul sistema tecnologico e calitenico„ e per incidenza in altri suoi scritti; promosse in seno alla nostra Società le annuali esposizioni di belle arti, che durarono fino a tanto che a Trieste si costituiva — sempre auspice il Rossetti — una apposita Società di belle arti, che pur troppo di pochi anni gli sopravvisse.

Allorquando si approssimava l'epoca delle nostre esposizioni di belle arti, egli riscriveva agli allievi triestini delle Accademie di belle arti di Venezia e di Vienna, e gli istigava a lavorare e dare saggi dei loro talenti nelle patrie esposizioni.

Che se taluno di voi avesse letto, come per avventura accadde di leggere a me, alcune di quelle lettere, egli dovrebbe meco convenire che tutti gli studiosi triestini di pittura e scultura, vivente il Rossetti, erano divenuti, malgrado loro, altrettanti suoi pupilli, dappoichè egli voleva sapere a ogni costo cosa facessero, e si rivolgeva all'uopo per informazioni ai molti amici che contava per ogni dove, e perfino ai professori delle Accademie, e prorompeva in esclamazioni di gioia quando gli veniva fatto di intravedere in qualche giovine artista triestino una futura gloria per questa sua patria dilettissima.

Potrei citarvi, in conferma di ciò, nomi e fatti e testimonianze di persone tutt'ora viventi, ma mi astengo dal farlo per

Digitized by Google

amore di brevità e persuaso d'altronde, che, per questa volta almeno, crederete alla mia parola.

Aggiungerò soltanto, prima di abbandonare quest' argomento, che la sua dimestichezza cogli artisti da un canto, e la squisitezza del suo sentimento estetico dall'altro canto, lo avevano reso padrone assoluto anche di questo campo, per cui ragionava in fatto d' arti con tale giustezza, con tale tatto artistico, con tanta cognizione tecnica, da sostenere vittoriosamente non poche discussioni polemiche con valenti pittori, scultori ed architetti.

Possessore di un magnifico giardino, il primo di tal genere che fosse stato piantato a Trieste, il Rossetti era pure dilettante di orticoltura, e si studiava d' infondere l' amore per l' arte del giardinaggio anche nei suoi concittadini.

Ancora nell' anno 1807 egli faceva piantare *a tutte sue spese* l' attuale passeggio dell' Acquedotto, il primo viale ad alberi che fosse stato piantato fino allora a Trieste, e dirigeva in persona i lavori relativi.

Fra i suoi m. s. conservati nella Biblioteca civica si trova scritto di suo pugno un trattato "*Sul Giardinaggio*„ ed altro ancora intitolato: "*Saggio della Cariofilologia*„.

Sembra infatti che egli avesse particolare affezione pei garofani (Dyanthus caryophilus) come lo dimostra il suo trattato predetto e più ancora la circostanza, che egli parlando del suo giardino in fondo all' Acquedotto, lo chiamava in varie lettere il suo "Cariofileo„.

E chi di noi non si ricorda del Cariofileo del dr. Rossetti, del vago giardino, delle statue colossali ombreggiate da superbi cipressi, che s' innalzavano frammezzo al cupo rosso di lussureggianti cespi di valeriana, il simpatico fiore, che la moda ha in oggi sbandito dai giardini?

Chi, fra i miei giovani uditori, non rammenta quei giorni dell' infanzia nei quali il babbo o la mamma lo sollevava in braccio perchè egli arrivasse a intravedere, oltre la fitta inferriata, le statue ed i fiori di quel giardino, che in oggi dimezzato, spogliato di piante, di fiori, di statue, di tutto, sembra stare ancora come monumento di derisione consacrato dai posteri a quell' illustre che con tante cure lo aveva piantato ed abbellito.

Digitized by Google

Andiamo innanzi e consideriamo il Rossetti come scrittore di cose amministrative, di storia patria e di archeologia.

In seguito all' infelice esito della guerra del 1809, Trieste fu per la terza volta invasa dai francesi, ai quali fu poscia formalmente ed incondizionatamente ceduta. Quel governo resosi già tanto odioso ai triestini nelle precedenti due invasioni del 1797 e del 1805, si rese loro ancora maggiormente maleviso col levare alla città nostra poco a poco tutte le sue franchigie, tutti i suoi privilegi e persino la sua autonomia provinciale, incorporandola al nuovo regno d' Illiria. — Quanto dolore sentisse il Rossetti per queste inesorabili sciagure che piombavano addosso alla sua patria, quanto fosse di conseguenza il malumore suo contro i francesi, lo provano le sue poesie satiriche composte in quei giorni di cui poc' anzi ebbi a fare menzione.

In seguito alla disfatta di Lipsia, si ripristinava in Trieste nell' anno 1814 l' austriaco dominio a grande gioia dei cittadini, che speravano di rientrare nelle avite franchigie e di ricuperare puranche la loro autonomica amministrazione.

Siccome però tutte queste lusinghiere speranze tardavano alquanto ed avverarsi, e siccome per giunta ancora si andava bisbigliando, che Trieste sarebbe stata trattata da allora impoi come paese di conquista, il Rossetti credette opportuno di scongiurare tale pericolo collo scrivere una memoria che servisse a dimostrare l' origine delle triestine franchigie nonchè la conferma delle medesime seguita di volta in volta da parte degl' imperatori dopo la loro assunzione al trono, e vi aggiungeva inoltre un ragionamento di pubblico diritto, nel quale faceva distinzione fra paese conquistato e paese riconquistato, facendo valere a favore di Trieste il diritto di riconquista e non già quello di conquista da parte degl' imperatori d' Austria. — Ebbe per tale modo origine il libro intitolato: "*Meditazione storico-analitica sulle franchigie della città e porto-franco di Trieste dall' anno 949 al 1814*„ di pag. 315 in 8.° grande, pubblicato a Venezia nell' anno 1814. L' opera fu scritta dal Rossetti colla massima fretta in soli 40 giorni; ad essa doveva far seguito più tardi un supplemento, che però non fu mai pubblicato.

Questo lavoro, molto ricercato in quei giorni, è improntato del più caldo affetto patrio, ma porta impresse però le traccie

Digitized by Google

della prestezza col quale venne compilato. — La distribuzione delle parti è un po' sconnessa, e qualche lieve inesattezza storica vi si è pure innestata; ciò non pertanto merita di essere tenuto in gran pregio, pella ricchezza delle notizie storiche in esso contenute e perchè scritto con molta franchezza almeno pei tempi che correvano allora.

Abbiamo del Rossetti un trattatello intitolato: "*Storia e statuti dell' antico porto di Trieste*„ che esiste m. s. nell'Archivio diplomatico e fu poi stampato nel giornale "l' Istria„ a. V. È lavoro preziosissimo per la storia del diritto triestino. — Altro interessantissimo suo lavoro si è la "*Tecnonomia tergestina*, ossia *considerazioni sulla storia e sulla legislazione delle arti nel comune di Trieste*„ di cui una copia manoscritta si trova nell'Archivio diplomatico ed altra nella civica Biblioteca. Fu scritto nell'anno 1825 ed era destinato a veder la luce per le stampe, ma non ebbe "l'admittitur„ della censura, colla quale il Rossetti si trovava in litigio perpetuo.

Fra i più pregiati lavori del nostro autore in materia di storia patria, vanno annoverati i seguenti quattro, tutti stampati nei tre primi volumi dell'Archeografo Triestino, e cioè: "*Statuti antichi di Trieste descritti ed illustrati bibliologicamente*„ (A. T. v. 2°) — "*Storia e statuti delle antiche selve triestine*„ (A. T. v. 3°) — "*Cose memorabili sulla Compagnia di Gesù in Trieste*„ (A. T. v. 2°) — "*Condizioni di Trieste all' epoca dell' imperatore Giuseppe I.*„ (A. T. v. 2°).

Coi predetti lavori egli si fece iniziatore della nuova scuola storica triestina con metodo critico, sendochè gli altri storici che lo precedettero non erano stati che semplici cronacisti e raccoglitori di fatti.

Il nostro Archivio diplomatico conserva inoltre un pregevolissimo autografo del Rossetti, intitolato: "*Statuti pel porto, per la pesca e per la navigazione triestina*„ nonchè molte altre sue monografie storiche parte complete e parte no, come sarebbero: *un estratto della cronachetta del prete Antonio Scussa*; — *un compendio della storia della città di Trieste fino al 1382*; — *una consultazione sulla migliore costituzione e semplificazione dei civici dazii*; — *una relazione sull' operato per la ripristinazione delle franchigie triestine*; — *considerazioni sul diritto di vicinia nello*

Digitized by Google

statuto di Trieste; -- statuti suntuarii; — un rapporto sulla forma municipale da darsi a Trieste; — massime generali per la conservazione e per il perfezionamento del porto di Trieste; — progetto di statuto municipale; — suppliche e proposte pella ripristinazione degli statuti, per l' abolizione delle gravezze introdotte dai francesi e pella restituzione delle franchigie; — diario della deputazione triestina del 1844, ed altri ancora di minore importanza.

In fatto di archeologia abbiamo di lui un opuscolo intitolato: "*Sopra mosaico antico scoperto nell' aprile del 1825 in Trieste*„ stampato in Trieste nel 1825, più una sua lettera al dr. Giov. Labus "*Sopra un frammento lapidario del duumviro L. Apisio*„ stampata nel 1.° Vol. dell' Archeografo Triestino.

Il Rossetti che s' interessava vivamente di tutte le quistioni triestine, non poteva trascurare quella sempre aperta dell' acqua potabile.

Difatti nell' anno 1833 egli faceva stampare negli "*Annali di statistica di Milano*„ e ristampava poi in opuscolo separato (1835) una sua "*Dissertazione sui pozzi artesiani, sulle sorgenti ed acque per Trieste e suo territorio*„ e qualche anno dopo poneva assieme "*Un corpo d' idrografia triestina*„ il cui programma e le tavole illustrative furono da lui presentate nel congresso degli scienziati italiani radunati a Padova.

Questo interessantissimo studio sull' idrografia triestina non fu mai stampato; esso si trova però conservato nell' Archivio diplomatico, e potrebbe somministrare qualche luce a coloro che si fanno a studiare questa eterna quistione, supposto sempre il caso che dessi non l' abbiano ancora consultato.

A complemento del mio discorso sugli scritti del Rossetti, mi conviene far cenno di due opuscoli da lui stampati, a difesa dei triestini, l' uno contro attacchi reali, l' altro contro attacchi ipotetici.

Certo Giuseppe Kreil, dopo aver letto su pei libri di geografia che l' Isonzo forma il confine d' Italia, intraprendeva un viaggio in queste contrade, ed allorchè ebbe passato l' Isonzo rimase trasecolato nell' udire che anche al di qua di quel fiume e perfino a Trieste, la gente azzardava di parlare italiano. — Su questo suo viaggio il Kreil scrisse un diario che fece stampare

Digitized by Google

a Lipsia col titolo: "*Mnemosyne*„ e nel quale per la ragione or ora esposta diceva tutto il male possibile di Trieste e dei triestini in tutti i riguardi.

Il Rossetti seppe del libro per via degli elogii che gli erano stati fatti da alcuni giornali, ne fece subito acquisto, e dopo averlo letto e riletto, pensò a confutarlo. — A tale effetto egli scrisse l'opuscolo intitolato: "Alla Mnemosyne del sig. Giuseppe Kreil. Risposta di un triestino„ (Trieste Coletti 1818), e lo scrisse in lingua tedesca perchè potesse essere smerciato negli stessi centri librarii in cui si stava vendendo il libro del suo avversario e perchè egli partiva dal giusto riflesso che gli spropositi del Kreil non avevano bisogno di essere confutati ai triestini, ma sibbene ai forestieri, che non conoscendoci più davvicino potevano essere tratti in errore.

Nel detto opuscolo il Rossetti combatte strenuamente pella nazionalità italiana di Trieste, ed avverte il sig. Kreil "che l'addio „che egli, giunto all'Isonzo, dava all'Italia, era stato alquanto „precoce„ [1]) e che anche "Trieste ha il vanto di giacersi al di qua „di quei monti, che si dicono Alpi Gulie e Carniche e che costi- „tuiscono l'ultimo ramo di quella catena di montagne che gene- „ricamente si appellano Alpi e che sono state risguardate sempre „quale il vero e naturale confine dell'Italia.„ [2])

L'altro opuscolo del Rossetti, scritto esso pure in lingua tedesca e qui stampato, è un racconto *degli ultimi istanti di vita del Winkelmann.*

È cosa troppo nota a tutti, perchè io qui la ripeta, che il celebre scienziato Giovanni Winkelmann soggiornando in Trieste al Grande Albergo cadesse vittima del ferro omicida vibratogli dal suo famiglio, certo Arcangeli, livornese.

L'atroce misfatto era stato casualmente perpetrato a Trieste, ed al Rossetti premeva che tutto il mondo e specialmente i connazionali del Winkelmann sapessero che i triestini non ebbero nè diretta nè indiretta parte in tale assassinio. A tale effetto

---

[1]) Zur Mnemosyne des Herrn Joseph Kreil — Nachschrift eines Triestiners. Triest 1818. Eredi Colletti, — pag. 9.

[2]) Ivi pag. 8.

Digitized by Google

egli estese succinto racconto del fatto in lingua tedesca, lo fece stampare a proprie spese e cercò di diffonderlo nei paesi alemanni.

E qui il nome del Winkelmann mi conduce a parlare delle opere di pubblica utilità o di pubblico decoro fondate dal Rossetti, ed incomincio appunto dal monumento a Winkelmann ideato da lui fino dall'anno 1822 e condotto a termine appena nell' anno 1833.

Le difficoltà di ogni genere incontrate dal Rossetti per dare esecuzione a questo lavoro avrebbero stancato ogni altro che non fosse stato come lui irremovibile nei suoi propositi.

Nel 1825 egli scriveva a persona amica: "debbo pensare ad „altro collocamento del monumento; e giacchè nè la chiesa di „S. Giusto può accoglierlo, nè posso per esso fabbricare apposito „tempietto, mi accontenterò di altro collocamento qualunque„; e nell' anno successivo scriveva allo stesso amico: "il magistrato „ed il governo non solo non vogliono contribuire nulla per le „spese del monumento di Winkelmann, ma non vogliono nemmeno „permettermi che io a mie spese ve lo collochi nell' antico ci„mitero, e negano perfino di farmi la vendita di quest' ultimo a „quelle condizioni che vorranno.„

Stanco di tanti inceppamenti il pover' uomo esclamava esacerbato pochi mesi appresso: "Tutta Europa dirà: che se un „toscano tolse a Winkelmann in Trieste la vita, si vuole a me „rapire perfino l'onore di dargli un sepolcro.„

In fine tutte le difficoltà derivanti dalla scarsezza delle contribuzioni, dagli ostacoli frapposti da autorità governative, civiche ed ecclesiastiche, furono vinte, ed il monumento Winkelmann, scolpito dal Bosa e in gran parte pagato col denaro del Rossetti, veniva solennemente inaugurato nel marzo 1833. [1])

È ôpera ideata e promossa dal Rossetti pure il Museo lapidario, che fu aperto nel vecchio cimitero di S. Giusto, un anno

---

[1]) Fu veduto e lodato da Antonio Canova nello studio dello scultore Bosa in Venezia. "Bosa gliene presentò il disegno e lo pregò di correggerlo. "Canova con amorevolezza ed ingenuità, gli indicò alcune modificazioni "e lodò nel resto l'idea, il sentimento e la principiata esecuzione del"l'opera. Il nostro monumento può fino dal suo nascere gloriarsi di "aver avuto la sanzione di Canova. Bosa n' è consolato ed entusia"smato ed io non lo sono meno di lui.„ — Così il Rossetti in sua lettera di data Valdagno 22 luglio 1829.

Digitized by Google

dopo la sua morte. L'idea del monumento Winkelmann e quella della erezione del Museo lapidario triestino nacquero gemelle nella mente del Rossetti, e l'una e l'altra di queste due opere sorsero nel medesimo sito.

È opera del Rossetti questa nostra Società del Gabinetto di Minerva da lui fondata nell'anno 1810, quindi durante la terza invasione francese, e probabilmente traendo profitto delle vedute più liberali di quel reggimento in fatto di associazioni. Nel compilare il relativo statuto egli seppe difatti escludere destramente l'ingerenza della censura dal Gabinetto — e tale esclusione rimase conservata anche dal governo subentrato.

È opera del Rossetti, come ho detto, il passeggio dell'Acquedotto.

È opera sua quella meravigliosa collezione di manoscritti, codici, edizioni, illustrazioni, traduzioni, dipinti, disegni, schizzi ed altro che s'appella: "Collezione Petrarchesco-Piccolominea„ e a comporre la quale egli, dalla sua adolescenza fino a quasi gli ultimi anni di vita, spendeva ogni possibile cura.

Scriveva a bibliografi, a letterati, scriveva in Italia, scriveva in Francia ed era beato quando gli veniva fatto di ottenere una qualche edizione del Petrarca ch'egli non possedesse. Nell'anno 1834 egli pubblicava il 1° catalogo di questa raccolta "*già posseduta e che si va continuando dal dr. Domenico Rossetti*„. [1])

La Collezione Petrarchesco-Piccolominea legata in morte del Rossetti al nostro comune coll'obbligo di continuarla, vuolsi essere più perfetta di quella celebre del Marsand; ma ciò non ostante vediamo i moderni editori del Petrarca citare continuamente la raccolta del Marsand, nel mentre ben poche volte ci vien fatto di trovar registrata quella del Rossetti. [2])

---

[1]) Forma ora sezione a parte della civica Biblioteca e fu specialmente in questi ultimi anni arricchita per opera dell'egregio dr. De Fiori attuale bibliotecario.

[2]) Il catalogo della Petrarchesca chiuso dal Rossetti li 31 maggio 1842, contava 717 numeri; da allora fino a tutto dicembre 1868, s'accrebbe di 237 e conta quindi in oggi 960 numeri; — quella della Piccolominea constava li 31 maggio 1842 di 117 numeri, oggi ne ha 159. Il maggiore aumento data dall'ultimo decennio.

Digitized by Google

Di fondazione Rossetti si è l'"*Archeografo Triestino*„ raccolta questa di opuscoli e notizie per la storia di Trieste e dell'Istria, edita per cura della Società di Minerva.

Il 1.° volume fu pubblicato nell'anno 1829, il secondo nel 1830, il terzo nel 1831, ed il quarto ed ultimo nel 1837. Alla morte del Rossetti erano già in pronto i materiali pel quinto volume, ed era pure fatto contratto col tipografo Stella di Milano per la relativa edizione — ma il quinto volume però mai si vide a comparire.

È finalmente di fondazione Rossetti "L'istituto dei premii municipali„ da lui ordinato col suo testamento in data 14 giugno 1838 coll' espresso divieto d' intitolarlo col suo nome.

Si legge difatti nell' art. 17° del codicillo 2 giugno 1839: "Questa fondazione di premii porterà perpetuamente il nome di „Istituto di premii municipali di Trieste e voglio assolutamente „che non vi apparisca mai ed in nessuna maniera il mio nome; „perciocchè il capitale che vi ho destinato non è che una parte „degli emolumenti che ritrassi per le mie funzioni di procuratore „civico„.

A questo capitale dovevasi aggiungere quello ricavabile dalla vendita dell' avanzo di tutte le sue opere stampate. Gli eredi del Rossetti però sconsigliavano la vendita di queste opere e vi supplirono in altra guisa al capitale mancante; ma donavano poi al comune il fondo delle opere stampate del Rossetti, che da lui era stato destinato alla vendita.

Ora queste opere stampate giacciono accatastate in una stanza apposita della civica Biblioteca.

La fondazione dei "Premii municipali„ consiste in una dote di f. 300 da pagarsi di due in due anni a titolo di premio: *a)* al miglior opuscolo che sarà stato presentato sopra argomento di storia o di statistica di Trieste, *b)* al miglior opuscolo diretto ad istruzione del basso popolo, *c)* a quello dei contadini del territorio di Trieste che tra tutti meriterà il primato nella piantagione e coltivazione di un bosco nel territorio di Trieste, *d)* a quell'individuo di servitù domestica dell'uno o dell'altro sesso che per indubbie prove sarassi distinto per costante servizio, per fedeltà ed astinenza, *e)* all'opera di architettura, o pittura, o scoltura, o

Digitized by Google

poesia, o musica che nel prossimo preceduto decennio sarà stata prodotta da artista di famiglia e nascita triestino. I premii vengono conferiti ogni biennio nell' ordine preindicato, per cui ogni 10 anni si rinnova la serie. — Quei premii che per difetto di concorrenti o di merito non venissero aggiudicati, sono posti a frutto fino a che se ne abbia una somma bastevole a commettere ad un pittore o scultore italiano e di fama assolutamente primaria un' opera ad illustrazione e decoro di Trieste, da collocarsi in una chiesa od in altro luogo pubblico.

Di quest' ultima disposizione si si è valsi nel 1862 in difetto di degno concorrente al premio 5. col commettere i famosi busti enei dei 3 vescovi, prescindendo però dalla condizione espressamente imposta dal fondatore, che il lavoro di scoltura dovesse essere opera di rinomato artefice italiano.

Giova sperare che ciò non si avvererà una seconda volta.

Legava finalmente il Rossetti la sua ricca collezione di libri alla civica Biblioteca, e nel suo testamento augurava ai triestini tempi migliori di quelli, invero assai fortunosi, nei quali egli era vissuto.

All' egregio dr. Kandler, suo amicissimo negli ultimi anni di sua vita e già in allora distinto cultore delle patrie storie, raccomandava in ispecialità di proseguire le indagini storiche riferibili a Trieste ed all' Istria.

Quale fama il Rossetti godesse ai suoi tempi anche fuori di qui, lo prova il fatto che nell' anno 1807 fu fatto socio dell' Accademia di Pisa, nell' anno 1825 fu ascritto fra i membri della Società agraria del Carnio, nell' anno 1830 fra quelli della Società di agricoltura di Verona, nell' anno 1831 fra quelli dell' Accademia di Torino, nell' anno 1832 fra i socii dell' Ateneo di Brescia e nell' anno 1838 fra quelli dell' Ateneo veneto e della Società archeologica di Roma.

In premio delle assidue sue prestazioni nella compilazione del progetto del nuovo codice marittimo, gli fu conferito l'ordine di cavaliere della corona ferrea.

La distinzione però che egli fra tutte ambiva maggiormente si era l' affetto dei suoi concittadini — ed egli lo ebbe e lo avrà sempre almeno nel nostro popolo, che sempremai

Digitized by Google

con venerazione pronuncia il suo nome e benedice alla sua memoria.

Era il Rossetti uomo di carattere severo e poco socievole, quindi è che non stringeva sì facilmente amicizia col primo capitato, e non amava perdere il tempo suo prezioso in futili conversari.

Aveva pochi ma sperimentati e valenti amici; il suo più grande e più costante amico però si era il popolo triestino al cui benessere politico, economico e morale egli consacrava tutti gli istanti di sua vita. Educato in Toscana, egli visitava soventi volte quella classica terra, ma più spesso ancora si recava a Milano nella quale città si compiaceva di passare a preferenza le sue vacanze. Negli ultimi anni di sua vita si recava a Valdagno e a Recoaro "a bevere la sua salute„ come egli si esprimeva, e se mai gli veniva fatto di sottrarre un po' di tempo alla moltitudine de' suoi affari, non intralasciava di visitare le mostre di belle arti al palazzo Brera di Milano, nelle quali vedeva esposti talfiata dipinti di una diletta sua nipote, la signora Salvotti. [1])

Come altrove ebbi ad avvertire, il Rossetti era strenuo campione della italiana nazionalità di Trieste, e vedeva di malocchio per conseguenza le tendenze del governo dirette a germanizzare le nostre scuole elementari, che sotto il regime francese erano pur state conservate italiane. Ad un padre che lo consultava in riguardo all'istruzione da darsi al proprio figlio, egli scriveva nel gennaio 1840: "approvo che abbiate intenzione di mandare il vostro

---

[1]) Nell'esposizione di Brera dell'anno 1824, la Salvotti poneva in mostra un quadro rappresentante la figura intera di Minerva, che poi donava al Rossetti, e questi poi alla sua volta donava alla nostra Società di Minerva. Ecco come il Rossetti si esprime in proposito in una sua lettera di data 19 marzo 1825: "Avrete letto nella Biblioteca italiana „l'elenco delle pitture esposte nel passato settembre a Brera, ed in „esso un articolo di sei quadri espostivi, tra i quali v'era una Minerva. „Ora questa Minerva era per me; più, destinata pel nostro povero Ga„binetto; più, lodata nella *Gazzetta di Milano*; più, essa è dipinta da „una donna; più, questa donna non conta ancora quattro anni dacchè „incominciò a scarabocchiare la prima testa; più, questa principiante „non è nè giovinetta nè avanzata, nè dipinge per professione; più essa „è la figlia di una eccellenza defunta, e quel che più vale per me si „è, che questa femminetta è mia nipote. Or che ne dite? Anche dal „sangue Rossetti può nascere un pezzo d'anima pittorica, il che più „mi consola che se ne fossero usciti 6 presidenti e 24 consiglieri aulici.„

Digitized by Google

„Giuseppe alle scuole di Venezia, giacchè le nostre scuole normali „tedesche sono fatte apposta perchè i nostri fanciulli italiani „non imparino nè la lingua, nè le cose che dicesi volersi loro „insegnare.„

Ai giovani raccomandava soprattutto di studiare la storia del nostro comune, e tale studio egli lo riteneva indispensabile a coloro che intendevano dedicarsi alle cose municipali. Nella sua illustrazione degli statuti triestini (Archeografo triestino vol. II pag. 103) così egli si esprime: "Per giudicare rettamente del carattere „morale, civile ed economico di un popolo, nulla può porgere „guida più sicura del corpo delle sue proprie leggi . . . un po„polo non può dare a sè medesimo altre leggi che quelle, che „dalle qualità de' suoi costumi e delle sue bisogna sono rendute „necessarie; mentre per oggetti ed azioni che non ha conoscenza „non ha neppure cupidigia, nè può quindi volerne regolare l'uso.„

Corretto scrittore italiano come egli era, non ispregiava però il suo dialetto ed anzi lo teneva in onore come una delle preziose tradizioni avite; ed allorquando gli venne fatto di possedere un foglio originale di un perduto codice comunale del XV secolo, scritto in dialetto triestino, così egli scriveva: "Rallegriamoci „intanto di aver trovato e salvato almeno quest' unico foglio, il „quale sebbene non abbia alcun merito nè per la giurisprudenza, „nè per la lingua, nè per lo stile, è tuttavia importantissimo per „la memoria del nostro dialetto, il quale ad onta dei molti idio„tismi e delle strane sue singolarità, è cionnonpertanto di evidente „e vero conio italiano, e senza paragone meno barbaro ed idiotico „di tanti altri, e sebbene abbia grande affinità col veneto, nè „però diverso sostanzialmente per molti particolari.„ (Archeografo Triestino volume III p. 184).

Allorchè nell' anno 1834 si agitava nelle alte sfere la quistione del porto di Trieste, il Rossetti dettava all' illustre suo amico Pietro Nobile, consigliere aulico nel ramo edilizio, quattro lettere lunghissime che possono dirsi quattro trattati, nelle quali con sanissimo criterio veniva esaminato da ogni suo lato questo vitale argomento.

Debbo alla squisita gentilezza del mio collega in direzione di questa Società, il signor Alberto Tanzi, le comunicazioni di

Digitized by Google

queste quattro lettere, già rese di pubblica ragione a mezzo di un periodico locale. Ben volentieri vi ripeterei qui per esteso il contenuto delle stesse ove non temessi di abusare di troppo della vostra indulgenza. Non posso fare a meno però di accennarvi che il Rossetti conveniva nella necessità di regolare meglio il nostro porto, di dare sfogo ai torrenti tra S. Pietro e Muisiella, ma non voleva all'incontro sentirne a parlare della costruzione di un nuovo porto. "Non capisco, egli diceva, nemmeno adesso „che cosa intendesi di dire quando si parla di costruire un porto „per Trieste. Non vi trovo più senso che nel dire di voler co„struire una casa nella casa. Trieste ha il suo porto nella sua „rada interna, sicura per quanto la natura lo comporta, e già „come tale sicura abbastanza quando si tolgano gli abusi e le „negligenze. Chiunque voglia fare delle costruzioni solide entro „alla corda dei due lazzaretti non potrà aspettarsi che la maledi„zione dei posteri, come se la merita quell'ingegnere che nell'anno „1751 chiuse la bocca del molo romano detto "Zucco„ ora molo „di S. Teresa.„

Dopo le cose fin qui dette, non avrei bisogno di aggiungere parola per dimostrarvi ulteriormente quanto generoso e benefico fosse il Rossetti quando si trattava in ispecialità di volgere il beneficio a profitto di questa sua diletta terra natale. In una delle ultime sue lettere e precisamente in data 5 luglio 1844 facendo noto a un amico, come egli avesse ordinato per la stampa il suo lavoro "Sull'idrografia triestina„ soggiungeva quanto segue: "proverò metterlo in commercio, ma per bene che vada, non „ispero rimborsarmi nemmeno per metà. Pazienza! ho sagrificato „denaro pel passeggio dell'Acquedotto, ne ho speso pel monumento „a Winkelmann, ne ho speso per due medaglie, ora ne spendo „per una terza [1]) e ne spenderò pel Reca ancora.„

Se l'amore del Rossetti per Trieste confinava alla mania, la sua laboriosità lambiva i limiti dell'impossibile; dappoichè in onta alle tante e sì svariate e sì pressanti occupazioni, egli trovava tempo per coltivare una estesissima corrispondenza. Scriveva egli

[1]) Alludeva e quella che doveva essere coniata in memoria dell'inaugurazione del civico nosocomio; — dessa però fu eseguita più tardi e per cura dell'egregio dr. Lorenzutti.

Digitized by Google

lettere per ogni dove in lingua facile e piana, trattava le più svariate e le più serie quistioni in via di carteggio, con una franchezza di linguaggio, con una limpidezza di idee, con una effusione di sentimenti, da farci grandemente desiderare che qualcuno raccolga il suo epistolario, la cui pubblicazione riescirebbe senz' altro la più bella illustrazione della storia di Trieste nella prima metà di questo secolo.

Uomo di fermi principii, il Rossetti non sapeva piegarsi all' altrui volontà, per quanto essa fosse potente, allorchè non ne era persuaso. Alcuni suoi coetanei, usi ad inchinarsi sempre agli altrui voleri, lo dicevano ostinato, ed egli rispondeva loro sarcasticamente pochi mesi prima di morire: "Coll' entrare del mio 62° „anno, voglio incominciare io pure ad andare a scuola dell' indiffe„rentismo, e ad imparare come si faccia a trovar tutto ben fatto, „bello ed anzi sublime, ma non so ancora se vi riescirò.„

Dopo la cosiddetta ristaurazione degli ordini europei, la sacra alleanza aveva provveduto per bene affinchè i popoli non avessero a rialzare sì presto la testa, e nelle nostre contrade in ispecie regnava il più assoluto sistema di governo monarchico. Le manifestazioni dell' ingegno venivano represse a tutto studio da una censura pedante e meticolosa, e che diffidava delle più rette intenzioni. Il Rossetti, come ho già detto, era preso di mira dalla censura ed aveva fatte in proposito sì tristi esperienze da renderlo peritoso allorquando intendeva di dare alle stampe il primo volume del sue Archeografo Triestino. In data Valdagno 21 luglio 1829 egli scriveva al chiarissimo suo amico Pietro Nobile: "Dio sa poi „se quest' opera (l' Archeografo) avrà la fortuna di sostenersi, o „se non verrà la malora a perseguitarla, siccome tocca pur troppo „a tutte le cose mie. Nè vi sarebbe di che stupire dacchè il nostro „libretto dei 10 di febbraio non ebbe il permesso della stampa, „sebbene non ci fosse che zucchero ed incenso per i morti, per i „vivi e perfino per i nascituri.„ [1])

Stando così le cose, e mancando ai popoli ogni mezzo legittimo di far conoscere e di far valere i loro diritti, altro non restava

---

[1]) Allude all' opuscolo che la Società di Minerva intendeva stampare per celebrare la festa secolare del nostro porto franco (1828).

Digitized by Google

a un buon patriotta, che pure voleva a ogni costo veder progredire il suo paese, che di propiziarsi i reggitori, per ottenere dai medesimi in via di grazia tutto ciò che assolutamente credeva indispensabile di conseguire.

E il Rossetti, benchè a malincuore, non si ristava di adoperarsi col mezzo di potenti amici che egli aveva nella residenza dell' impero, per dare effetto ai suoi divisamenti, per iscongiurare i pericoli che minacciavano questa sua patria, per ottenere a lei tutto quel po' di bene che credeva poterle procurare. Il conte Saurau già governatore di Trieste, il barone Czernyn, lo Steinbüchel, e soprattutto il chiarissimo suo concittadino Pietro Nobile lo ajutavano in questi nobilissimi e generosi suoi conati.

Ligio al vigente ordine di cose, rispettoso verso le autorità, fedele cittadino, egli dispregiava però le arti della simulazione e del basso servilismo, e nell' esporre le sue vedute anche dirimpetto ad eccelse cariche, usava un linguaggio franco, schietto e senza riguardi. "Io non ne insacco mai una„ così egli scriveva nel febbraio 1822 "io non ne insacco mai una, me ne sfogo subito colla „voce o colla penna, secondo le occasioni ed i dettami della pru„denza; e così ho la soddisfazione, che o prima o poi si conosce „il torto altrui e la mia ragione. Questa, egli è vero, è la via sulla „quale non si formano grandi amicizie, ma io stimo più le inimi„cizie sincere ed aperte che i falsi amici e gli occulti sicari della „fama e della quiete. L' unico male che in questo mio sistema è „purtroppo inevitabile, è quello che il bene voluto non vien avvi„cinato; vi è però di fronte il conforto che tutti possono sapere „gli autori degli ostacoli che vi si frappongono. Proseguiamo, amico „caro, il nostro genio di promuovere il bene, e non pensiamo al „male che altri vogliono darci in cambio.„ E in altro suo scritto di data 3 gennaio 1830 così egli dice: "Conviene distinguere il *dire* „il vero ed il giusto, dal *fare*. Io sono chiamato a *dire* la mia opi„nione ed a dimostrare la verità e la giustizia; e mi stimerei un „birbante se dicessi altramente, perchè coloro ai quali *tocca il* „*fare* vorrebbero che altramente si dica.„

E questa sua franchezza egli talvolta la spingeva a segno di porre perfino nell' imbarazzo i suoi fautori. Così nel marzo 1830 avendo egli pregato un amico di presentare due memoriali, a non

Digitized by Google

so quale ministro, fece quasi cadere in disgrazia l'amico stesso. Non posso trattenermi di riportare l'esordio della lettera colla quale il Rossetti rispondeva all'amico compromesso: "Ho capito tutto„ così egli scriveva "e mi duole veramente che quei miei due „promemoria possano avervi causato un qualche nuvoletto su per „aulica atmosfera; godo però che il caso vi abbia pôrta occa„sione di dileguarlo. Se così non fosse scrivetemene, e fate che „io sappia come vi si possa rimediare *per voi, chè già per me non „me ne curo.* Io ho scritto il vero e per bene, sapendo che il vero „ed il bene spiace a molti e da altri non si cura. Ma intanto è „*bene che sia scritto e saputo* da chi ha il *dovere di provvedervi.*„

Dopo avervi dato così, per quanto meglio io lo sapeva, una dipintura di questo grande triestino come uomo, come cittadino, come scrittore, pongo fine al mio dire ed abbandono il carissimo tema.

Prima di farlo però mi permetterò di rivolgere ai triestini che mi ascoltano, una domanda, che già feci a me stesso: Credete voi che un altro comune qualunque, se per avventura avesse avuto la sorte di vedersi nascere nel suo seno un cittadino per cento e cento titoli benemerito, quale si era a mo' d'esempio Domenico Rossetti, si sarebbe accontentato di deporre, a tutta ed a sola sua onoranza, un pallido serto d'olivo sul di lui busto marmoreo, e che fatto ciò, gli avrebbe poi di subito e senza frapporvi indugio di mezzo chiuso in faccia e per sempre la porta del tempio della gloria alla quale aveva incontestabile diritto?

Risponda per me chi vuole... io dirò soltanto, che dopo la morte del Rossetti, l'invidia dei molti prevalse alla carità patria dei pochissimi, per cui lungi dall'onorare tanto cittadino si cercò di porlo in dimenticanza per non dover arrossire nel confronto, dinnanzi alle virtù sue eccelse, si tentò di menomare la sua fama, di distruggere....

Ma bando alle amare parole, ripariamo piuttosto al mal fatto dei nostri genitori ed onoriamo riverenti le memorie di un uomo, di cui Trieste mai ebbe l'eguale e di cui a ragione si disse che fu "di viver pria che di ben far lasso.„ [1])

GIOVANNI BENCO.

---

[1]) Leggenda impressa in una delle faccie della medaglia che la Società di Minerva faceva coniare in memoria del Rossetti nell'anno 1847.

Digitized by Google

DEL GOVERNO PROVINCIALE ROMANO

nella Venezia ed Istria

dai tempi di Augusto fino alla caduta dell' Impero.

INTRODUZIONE.

Lo stato romano, allargatosi ai tempi della Repubblica oltre i confini naturali d'Italia, per ragione del pubblico governo in tre parti essenzialmente distinte, suddividevasi: Roma capitale, Italia romana e le Provincie. Confine d'Italia romana gli Apennini, il Rubicone, la Macra; e in condizione provinciale, al di là di questo confine, l'Emilia, la Liguria, la Transpadana, la Venezia e l'Istria.

Il governo delle singole provincie era affidato a proconsoli e propretori, così chiamati in ricordanza della precedente loro dignità. L'ufficio di questi funzionari era di breve durata, di un anno quello dei propretori, di due quello dei proconsoli. E ciò a sicurezza dello stato e in beneficio dei molti aspiranti a queste cariche, ma in grave detrimento degl' interessi provinciali.

Il governatore romano riuniva in sè il potere civile e militare.

Principalissima sua attribuzione era l' amministrazione della giustizia, tanto civile quanto criminale. Esercitava le funzioni relative di propria autorità, però assistito da un consiglio provinciale, composto dai più ragguardevoli cittadini romani residenti nella provincia o trascelti dalle persone della propria comitiva. Avea la suprema giurisdizione penale e gli erano in quanto a questa soggetti gl' indigeni non meno che i romani, questi ultimi però solo in qualità di militari e salva sempre la provocazione ai tribuni. Spettava al governatore romano, come abbiam detto, anche l'amministrazione della giustizia civile, e convien dire che per essa più che per le altre funzioni rendevasi illustre il governo provinciale romano. Appena

Digitized by Google

entrato in carica il luogotenente soleva pubblicare un editto esprimendo in esso le norme secondo le quali voleva amministrare giustizia. Questi editti aveano per oggetto: i rapporti reciprochi delle singole comunità, le attinenze degli esattori erariali cogli abitanti della provincia, la nomina dei giudici che previa informazione dei magistrati aveano da pronunciare sulle controversie civili, e così via. Alla giurisdizione civile del governatore erano soggetti tutti gli abitanti della provincia senza distinzione. Essendo il convenuto cittadino romano, sceglievasi il giudice tra cittadini romani dal *conventus civium romanorum*, solito a radunarsi nel luogo del giudizio. La nomina di giudici o giurati peregrini ossia non romani era un privilegio di cui godevano alcune provincie per speciale favore. Si ammetteva una tal nomina quando nella causa non erano implicati cittadini romani, o quando il convenuto fosse stato peregrino. Le cause tra comuni o di un privato contro un comune demandavansi ordinariamente al consiglio di un' altra città. Il giudizio non era stabile, ma trasportavasi ora in questo ora in quel luogo della provincia secondo un ordine prestabilito. Le sessioni giudiziarie chiamavansi *fora* e *conventus*. La giustizia non era del tutto scevra da influenze governative, poichè quantunque nella procedura romana la decisione spettava sempre a giurati, avendo il magistrato l'incarico d'istruire il processo e di proporre i quesiti, trovava mille modi a influire sul giudizio finale.

Ufficio del governatore provinciale era inoltre quello di provvedere alla riscossione delle pubbliche imposte, funzione che esso esercitava mediante speciali impiegati, denominati questori. I redditi che ai Romani derivavano dalle provincie erano molto rilevanti; alcuni erano tenuti in amministrazione diretta, altri appaltati a speciali arrendatori. Tra le pubbliche imposte va specialmente annoverata la prediale. Il territorio provinciale, incapace di vera proprietà, suddividevasi in agro pubblico ed agro privato. L' agro pubblico era in parte destinato a coltura, in parte conceduto a pascolo, e nell' uno caso e nell' altro i singoli utenti pagavano un canone od affitto. Le possessioni private erano soggette a un tributo, cioè ad una prediale fissa (*vectigal stipendiarium*) o ad una prestazione variabile, la decima, sia in natura sia in danaro (*vectigal i. s. s.*). Da ciò la distinzione di agri

Digitized by Google

stipendiarii e vectigales. Altra imposta rilevante era la personale che seguiva il censo di ciascheduno e la di cui tassazione era al solito molto arbitraria. Oltreciò i dazi ed altre imposte indirette, alle quali aggiungevansi le contribuzioni straordinarie quali furono l'addizionale alla decima e le somministrazioni per la coorte del pretore in natura o il loro equivalente in danaro. Il modo di esazione, aprendo l'adito alle estorsioni dei pubblicani, non fu uno dei migliori e contribuì non poco a rendere odioso il nome romano.

A completare il quadro diremo che ai luogotenenti della Repubblica era pure affidato il supremo comando militare, concentrazione di poteri che per conseguenza necessaria dovette rendere arbitraria l'intiera amministrazione civile. Fu appena ai tempi di Cesare che i governatori delle provincie videro alquanto limitata la loro podestà militare, concentrandosi d'ora innanzi nelle mani del principe la nomina degli ufficiali, l'ordinamento delle leve e la concessione dei congedi.

Dal fin qui detto facilmente si apprende come la felicità di una provincia quasi unicamente dal buon volere dei suoi governatori dipendesse. Il reggimento provinciale avea un carattere del tutto personale; debole riparo contro le sue eccedenze la costituzione speciale della provincia e le provocazioni a Roma. Sembra però che più d'una provincia dovesse la sua prosperità alla sapienza e giustizia degli onnipotenti suoi governatori. Di Marco Bruto, proconsole della Cisalpina, narra Plutarco, che molti benefizi facesse alla sua provincia, poichè dopo avere narrato che a gran fortuna della Gallia fu destinato a governarla, accenna che in Milano in onore di lui si eresse una statua.

Tale fu il governo provinciale romano nei primi tempi della Repubblica, tale pure il governo dell'Italia superiore, che, come abbiamo accennato più sopra, consideravasi esclusa dall'Italia civile, e in quella la Venezia che fin dal 202 e l'Istria che fin dal 177 a. Cr. erano state assoggettate alle armi di Roma. Gradatamente soltanto la Cisalpina fu ammessa al diritto e alle leggi dell'Italia romana.

---

[1]) Vedasi per ulteriori dettagli l'opera dell'insigne prof. F. Schupfer da Chioggia: Storia del diritto pubblico di Roma. Padova 1867, pag. 92.

Digitized by Google

E qui vanno ricordate innanzi tutto due leggi sulla cittadinanza, di cui l'una si attribuisce al console Pompeo Strabone, l'altra a Giulio Cesare. La *Lex Pompeia* (a. 665 di Roma) concedette all'Italia Transpadana il solo diritto di latinità, mentre alla Cispadana il diritto di piena cittadinanza. Comprendeva la latinità il diritto di commercio con tutti quei diritti che ne andavano congiunti secondo il gius civile, mentre la cittadinanza romana abbracciava inoltre anche il diritto di connubio e di suffragio e delle pubbliche cariche. Giulio Cesare poi, volendo manifestare all'Italia d'Oltrepò la sua profonda gratitudine per la efficacissima cooperazione che gli avea prestata nelle guerre contro Pompeo, le conferì il diritto di piena cittadinanza romana (*Lex Iulia*, a. 705 di Roma). [1])

Ma non perciò l'Italia superiore potè considerarsi incorporata all'Italia civile. Rimaneva ancor sempre soggetta al governo dei proconsoli, dovea pagare tuttora l'imposta fondiaria e tollerare il presidio militare, e non aveano i suoi municipii diritto di esercitare giurisdizione alcuna, diritti ed esenzioni che distinguevano appunto l'Italia dalle provincie. A prova di tale asserto l'illustre storico Gianrinaldo Carli [2]) addusse alcuni esempi che riteniamo di dover esporre brevemente come segue:

Noto è che già a Giulio Cesare fu assegnata l'Italia superiore unitamente all'Illirico e alla Gallia Transalpina. Veniva egli ogni anno a tenere i conventi provinciali e vi esercitava imperio ossia comando militare, occupando la provincia colle sue legioni. Giunto al Rubicone e meditando il colpo di stato, narra Svetonio che proferisse le parole: "Sin qui possiamo ancora ritornare, ma se passiamo il piccolo ponte dovremo fare ogni cosa colle armi alla mano." [3]) Dunque sin là, come in sua provincia, avea il diritto di condurre l'esercito e non più oltre.

Nell'anno 704 d. R. Marco Bruto fu disegnato pretore della Cisalpina, e Cicerone scrivendo ad Attico intorno a tale destinazione soggiunge essere suo desiderio ch' egli andasse nella provincia più tardi di quello che era costume. [4])

---

[1]) Dione Cassio, L. 3. c. 9, L. 41. c. 36, Tacito, Ann. L. 11. c. 24.
[2]) Antichità Italiche, Milano 1794, vol. II. p. 16 e seg.
[3]) Svetonio, Giul. Ces. c. 31.
[4]) Cicerone, ad Atticum, L. 12. ep. 27.

Digitized by Google

Narra Velleio Patercolo che M. Antonio stabilì di occupare quella provincia decretata a Decimo Bruto. [1])

Egualmente Cicerone, che Antonio portò la guerra nella mentovata provincia e combattè Decimo Bruto, non essendogli riuscito di averla in cambio della Macedonia, come avea al senato proposto. [2])

Al principio del triumvirato, giusta la convenzione di Bologna, gli fu assegnata nonchè l'Italia superiore la Gallia Transalpina ad eccezione della Narbonese. [3])

E di questi citati se ne potrebbero addurre molti altri ancora. Così chiama Cicerone provincia l'Italia Cisalpina ove loda il consenso dei municipii e delle colonie in essa nel difendere la maestà del senato e l'autorità del popolo romano. [4]) Scrive Cicerone che arrivato Decimo Bruto in questa provincia, condusse l'esercito contro alcuni popoli alpini per compiacere a' suoi soldati che non volevano rimanere inoperosi. [5])

Fino agli ultimi tempi della Repubblica la Cisalpina si mantenne dunque nella condizione di provincia, e resta ora a vedere in qual epoca precisa cominciasse a formar parte d'Italia, a fruire delle sue leggi e dei suoi istituti.

Scrive Appiano, che subito dopo la battaglia di Filippi (a. 712 d. R. 42 a. C.) Augusto e Antonio convennero di lasciar libera la Gallia Cisalpina, cioè esente dalla giurisdizione del pretore. [6]) E altrove, che Cesare Augusto insistette perchè la Gallia, come Giulio Cesare ordinato avea, fosse dichiarata autonoma. [7])

Tutto ciò è confermato da Dione, il quale parlando dell'intromissione dei veterani nelle contese fra Augusto e Lucio Antonio con Fulvia nell'anno 713 d. R. soggiunge che già la Gallia era conformata alle leggi d'Italia — τὸν τῆς Ἰταλίας νόμον — in modo che di qua dalle Alpi per ragione di governo non vi potea più

---

[1]) Vell. Paterc. L. II.
[2]) Cicer. Philipp. 5. c. 9, Appian. L. 5.
[3]) Dione L. 46. c. 55, Appian. L. 4. c. 2.
[4]) Cicer. Phil. 8.
[5]) Cicer. Fam. L. 11. ep. 4 e 19.
[6]) Appian. Bell. Civ. L. 5. c. 3.
[7]) Eod. L. 5. c. 22.

Digitized by Google

stanziare un' armata. [1]) Questa provincia era già più volte toccata ad Antonio e dovea sommamente interessare ad Augusto di tenere lontano il suo rivale dalle posizioni strategiche sul Pò. Da ciò il suo desiderio di escludere gli eserciti dalla Cisalpina e di unire questa all' Italia civile.

Velleio Patercolo all' incontro assicura che anche dopo la guerra di Fulvia e Lucio Antonio, il generale Asinio Pollione a nome di Antonio tenesse lungamente occupata la Venezia. [2]) Dal che potrebbe, giusta il Carli, sospettarsi che Pollione ivi si trattenesse anche di fronte alla convenzione, che non era peranco su ferma base costituita, esistendo ancora le dissensioni e le opposizioni dei partiti tanto in Italia che fuori. [3])

Nell' anno susseguente 714 d. R. (40 a. C.) i triumviri convennero a Brindisi in una nuova ripartizione dell' impero, ed è certo che in questo tempo almeno la Cisalpina cessò di essere considerata provincia e che fu d' ora innanzi ritenuta Italia. [4])

Devono a ciò riferirsi le parole di Claudio presso Tacito: che si dilatò l' Italia sino alle Alpi e che non solo le persone ma le terre e le genti si unirono al di lei nome. [5])

E giustamente asseriva Dione che ai tempi della battaglia di Farsalo Padova era nella Gallia e che ai tempi suoi si trovava in Italia. [6])

Passando ad alcuni dettagli riferibili alle nostre provincie, ci sia lecito di esprimere un dubbio sull' opinione del Carli, che la Venezia, non meno che l' Istria, dividessero in questo tempo le sorti della Cisalpina. La Venezia certo, ma non così l' Istria.

---

[1]) Dione, L. 48. c. 12.

[2]) Vell. Paterc. L. 2. c. 76.

[3]) Carli, eod. p. 19.

[4]) Appian. L. 5. c. 65.

[5]) Tacit. Annal. L. 11. c. 24: "postremo ipsam (sc. Italiam) ad Alpes promotam, ut non modo singuli viritim sed terræ, gentes, in nomen nostrum coalescerent. Tunc solida domi quies, et adversus externa floruimus, cum Transpadani in civitatem recepti, cum, specie deductarum per orbem terræ legionum, additis provincialium validissimis, fesso imperio subventum est."

[6]) Dione, L. 41.

Digitized by Google

È giustissimo che Plinio, terminando la sua descrizione d' Italia, nella quale comprese pure la Venezia e l'Istria, esclamasse: Questa è l'Italia sacra agli Dei, queste le sue genti, e queste le città dei suoi popoli. [1])

Suonano egualmente chiari i passi di Strabone: oggidì i nostri padroni estesero i confini d'Italia sino a Pola città dell'Istria — l'Italia occupa presentemente la Liguria sino al fiume Varo, e l'Istria sino a Pola — dopo il Timavo è la spiaggia marittima degl'Istriani sino a Pola unita all'Italia — ai giorni nostri essendo considerata Italia tutto il paese che si estende sino alle Alpi ci serviremo di tali confini. [2])

Dimentica però il Carli un passo di Plinio secondo il quale: al di là di Trieste 6 miglia distante scorre il Formione, lontano da Ravenna 189 miglia, antico termine dell'Italia aumentata, ora dell'Istria. [3])

Tempi addietro l'Istria non era dunque compresa nell'Italia, bensì Aquileia e Trieste; più tardi appena, e ce lo insegna Strabone, il confine d'Italia fu trasportato dal Formione all'Arsia. Questa verità fu già riconosciuta da Paolo Vergerio, il quale, richiamandosi pure all'autorità di Plinio, così si esprime: "Est autem Histria im eam partem extrema Italiæ portio, in nomen ac ius Italicum postremo a romanis redacta; nam prius quidem teste Plinio, Tergeste urbs clara ac vetusta, finis erat Italiæ in qua etiam complura extant vetustatis monumenta.„ [4])

Compiuta l'aggregazione della Cisalpina all'Italia civile ci è d'uopo considerare gli effetti del cambiamento avvenuto, e in che veramente le leggi e gl'istituti d'Italia consistessero.

Godeva l'Italia una posizione privilegiata di fronte alle provincie già per ragione delle pubbliche imposte. Benchè soggetta ad alcuni tributi straordinari come la vigesima delle eredità, la vigesima delle mancipazioni di schiavi, la *vindicatio caducorum*, i *portoria* ecc., era però esente dalla fondiaria e dalla capitazione, non essendo in riguardo alle terre obbligata che a corrispondere

---

[1]) Plinio, L. 3. c. 20.
[2]) Strabone, Geogr., L. 5.
[3]) Plinio, Stor. nat., L. 3. c. 22.
[4]) Archeogr. Triest. v. IV. pag. 325.

Digitized by Google

un tenue tributo in granaglie. — Altro privilegio consisteva nell'esenzione dal presidio, più tardi anche dalla leva militare. Fino a tanto che lo stato romano reggevasi a modo democratico, dice Erodiano, [1]) gl'Italiani erano tutti in armi e conquistarono il mondo intiero, ma dal momento che Augusto ridusse nelle sue mani il supremo potere, liberò gl'Italiani dal servigio e li privò delle armi. — L'Italia era inoltre esente dal governo dei proconsoli e dei propretori e dei loro legati, e immediatamente subordinata al governo centrale di Roma. [2]) — Ciò che finalmente più di ogni altra cosa distingueva l'Italia dalle provincie si era la libertà ed autonomia dei suoi municipii. Quali fossero in questo tempo le condizioni dei comuni nella Cisalpina ce lo descrive la *Lex Rubria de Gallia Cisalpina*, tavola di bronzo scoperta ai 24 aprile 1760 tra le rovine di Veleia nel Piacentino e pubblicata prima dal Carli nelle sue Antichità Italiche, 1780 vol. I., poi da Pietro de Lama, Parma 1820, e per ultimo da Ritschl 1851. Riteniamo dover farne un qualche cenno.

Parlando delle attribuzioni dei magistrati i Romani distinguevano tra impero e giurisdizione. L'*Imperium* era un attributo dei supremi funzionari dello stato (*magistratos majores*) e consisteva nel diritto di comando assoluto (*ius decernendi*) e nel potere di darvi adempimento coll'impiego dei necessari mezzi coercitivi. L'impero era di due specie, mero e misto. Nell'impero della prima specie era essenzialmente compreso il potere punitivo. "Merum est imperium, habere gladii potestatem ad animadvertendum in facinorosos homines, quod etiam potestas appellatur.„ L. 3. Dig. 2. 1. L'*imperium mixtum* all'incontro riferivasi alla giurisdizione civile e occorreva presso quei magistrati che di una tale giurisdizione erano insigniti: "Mixtum est imperium, cui etiam iurisdictio inest.„ Eod.

La giurisdizione, *Iurisdictio*, nel contrapposto all'*Imperium*, apparteneva ai magistrati minori ed abbracciava nel concetto romano la giurisdizione civile essenzialmente, esclusa la penale,

---

[1]) Erodiano, Stor. rom. L. 2. c. 11.

[2]) L'inscrizione di un C. Iulius Proculus Leg. Augusti. P. P. Region. Transpadanae non sembra sincera. Maffei, Verona illustr. Milano 1825, vol. I. p. 276.

Digitized by Google

che tardi appena giurisdizione fu appellata. La giurisdizione (civile) era onoraria o contenziosa, secondochè avea per oggetto la conclusione di atti giuridici od era richiesta per la decisione di contestazioni legali. La giurisdizione indicava però in un senso ancor più ristretto il diritto alla procedura ordinaria negli affari civili, secondo la quale il magistrato iniziava il processo, formulava i quesiti ed eleggeva il giudice, che dovea poi sentenziare. La procedura straordinaria in affari civili, ossia il diritto del magistrato di proferire da sè medesimo il giudizio, senza avere interpellato i giurati, consideravasi già un attributo dei magistrati aventi *imperium* (*mixtum*).

Premesse queste considerazioni non è difficile a comprendere le disposizioni della *Lex Rubria de Gallia Cisalpina*. Secondo questa legge l'*imperium* era riserbato al potere centrale in Roma; i municipii dell'alta Italia aveano la giurisdizione nello stretto senso della parola, ossia la procedura ordinaria negli affari civili, esclusa quindi la procedura *extra ordinem* ed esclusa la suprema giurisdizione criminale. Ed anche in tale riguardo ossia nell'esercizio della procedura civile ordinaria i magistrati municipali erano limitati a una certa somma, poichè superando l'oggetto litigioso il valore di 15,000 sesterzii, la decisione della causa si devolveva al pretore in Roma.

Astraendo dagli altri diritti e poteri del comune romano che tralasciamo di sviluppare più per esteso onde non dilungarci dal nostro argomento, un fatto meritevole di speciale considerazione si presenta ai nostri sguardi: che al cadere della Repubblica i comuni della Cisalpina perchè compresi oramai nell'Italia civile erano immediatamente subordinati al governo centrale in Roma, esclusa quindi ogni suddivisione territoriale, esclusa ogni autorità intermedia. La creazione di autorità e giurisdizioni provinciali, la parificazione d'Italia alle provincie dovea compiersi dall'impero.

Digitized by Google

PERIODO PRIMO

Sistema Regionale (a. 29 av. Cr. — 306 d. C.)

§. 1. *Augusto (29 a. C. — 14 d. C.)*

I. Giunto per la vittoria di Azio all'apice di sua fortuna e arbitro oramai dei destini del mondo intero, dicesi che Ottaviano Augusto, chiamati a consiglio gl'intimi amici Cilnio Mecenate e Marco Agrippa, sulla forma del governo e sull'eventuale ristabilimento della Repubblica li interpellasse. Dicesi inoltre che i due celebri uomini di stato, discordi nelle loro opinioni, propugnassero delle idee affatto opposte, che Mecenate consigliasse la monarchia e che Agrippa, perorando la causa liberale, proponesse di ridonare al popolo la sua antica libertà repubblicana. Che Augusto uditi i discorsi dell'uno e dell'altro, ambedue li lodasse, ed altamente apprezzando la sincerità di Agrippa, cionnondimeno al consiglio di Mecenate desse la preferenza. Dione Cassio, insigne storico greco, ci lasciò perfino i discorsi da loro tenuti in questa occasione, ed abbenchè non possa attribuirsi ai medesimi carattere di autenticità, pure conformandosi all'indole dei due oratori e allo spirito dei tempi, meritano la più attenta nostra considerazione. Entro quale sfera d'idee si aggirassero i pensamenti di Mecenate risulta dalle parole della sua orazione ove dice: dovere Augusto a di lui arbitrio far la guerra, creare i magistrati, dare i premii e castighi, e fare in modo, che niuno del popolo nè ripugnasse nè contraddicesse alla sua volontà, e che avesse forza di legge tutto ciò che da lui col suo consiglio fosse stabilito. Non a torto osserva il Carli che: queste massime sono dirette a stabilire il dispotismo, e non già la monarchia; imperciocchè quello distrugge le leggi, e questa le conserva; quello agisce per capriccio e per propria soddisfazione, e questa dispone, regola, e dirige le operazioni umane al solo oggetto del pubblico bene, che consiste nella felicità e contentezza degli uomini che compongono la società. [1]) Il discorso di Mecenate, quale programma della futura monarchia, discende ai più minuti dettagli della pubblica

[1]) Carli, A. I. vol. II. p. 24. Il giudizio di Atto Vannucci, Storia d'Italia antica, Firenze 1864, vol. IV. p. 5-6, è troppo mite.

Digitized by Google

amministrazione e si distingue almeno per lucidità di idee, e per grande esperienza delle cose di stato. Tralasceremo di riferire qui una ad una le sue proposte circa la riforma delle magistrature, del senato e delle pubbliche assemblee, la creazione di un esercito stanziale, di un erario del principe ecc. e ci limiteremo a riferire quelle parti del discorso che si rapportano al governo d'Italia e delle provincie.

"Ti consiglio di riformare questi governi provinciali nel modo che segue. L' Italia tutta, in quanto dista cento miglia dalla città, e tutto ciò che d' isole o di terra ferma appartiene al nostro stato vorrai dividere secondo stirpi, nazioni e città in tante parti, quante per ognuna può governare un sol uomo. In ciascuna di queste provincie vi porrai un presidio militare con dei buoni comandanti, e alla testa un consolare e due pretori usciti di carica, l' uno dei quali, che dovrà venire di fresco dalla città, abbia da decidere le liti e da provvedere gli alimenti; l' altro che avrà finora avuto una tal cura amministri gli affari delle città, assuma il comando delle truppe, ma non giudichi di vita e di morte. Questo giudizio supremo non dovrebbe concedersi che a consolari, meno il caso ove trattisi di un centurione delle legioni ordinarie o di soldati semplici di primo ordine in ogni classe. Chè la punizione di essi non ad altri dovrebbe appartenere che a te stesso, e ciò affinchè non temano troppo i loro comandanti e non ti divengano per tal modo pericolosi. Se io concedo a uno dei due pretori il comando supremo delle truppe, lo intendo però in modo: che se nelle città straniere vi giacciono soltanto poche truppe o vi ascendono a una legione tutt' al più, per questo solo caso debba valere la mia proposta; poichè, essendosi due legioni di cittadini acquartierate nella medesima provincia (e più di due non consiglio di affidare a un sol uomo), i due pretori devono tra loro dividere e le legioni e gli altri affari, si riferiscano poi questi a singole persone o a intiere comunità. Oltre agli affari di già menzionati spetta al consolare di decidere le liti a lui pervenute in via di appellazione. Non deve sorprenderti che io divido l'Italia stessa in simili frazioni: dessa è grande e popolata e non può essere convenientemente amministrata dagl'impiegati della città. [1]) Le autorità devono essere vicine ai governati

[1]) Deve intendersi Roma.

Digitized by Google

e non pretendere da questi più di quello che sono in grado di prestare.„ [1])

"Gl' impiegati fuori della città dovranno percepire un salario, maggiore i maggiori, minore i minori, medio i medii. È impossibile che in paese straniero si mantengano coi propri mezzi, non devono però d' altro canto profondersi in quelle enormi spese come sogliono fare oggidì. Supposto che adempiano il loro dovere, avranno da servire non meno di tre e non più di cinque anni. E ciò innanzi tutto perchè nel breve termine di un anno l' impiegato può appena rendersi famigliare nella sua sfera di ufficio, ed è costretto di abbandonarla prima di avere operato qualcosa di buono. Se all' incontro la durata è troppo lunga, avviene spesso ch' egli imbaldanzisca e voglia rendersi indipendente. Per questo motivo non trovo consulto di affidare a un sol uomo più governi di qualche rilievo nemmeno successivamente. Nè importa in ciò differenza alcuna se un tale in una o in più provincie successivamente e quindi oltre il tempo debito siasi mantenuto in carica e al potere; saranno migliori impiegati, se in riposo per alcun tempo ed esclusi frattanto dai pubblici impieghi.„ [2])

"Niun giudice od impiegato dev' esser così assoluto, che dalle sue decisioni non possa ricorrersi ad un' istanza superiore.„ [3])

Augusto, come abbiam detto, applaudì al discorso di Mecenate, ma, come aggiunge lo storico: "non fece tosto tutto quello che desso gli avea consigliato, temendo di non potervi riescire quando volesse riformare il tutto in una volta. Alcuni cambiamenti introdusse egli medesimo e tosto, altri più tardi, altri ancora lasciò ai suoi successori, perchè in un tempo avvenire avrebbero potuto attivarsi in modo più conveniente.„ [4]) Suddivise pertanto l' Italia in undici regioni e fu questa una novità gravida di conseguenze, il primo passo per eguagliarla alle provincie. Queste regioni furono:

1. il Lazio e la Campagna,
2. le terre degl' Irpini, la Calabria, l' Apulia e i Salentini,

---

[1]) Dione Cassio, L. 52. c. 22.
[2]) Id. L. 52. c. 23.
[3]) Id. L. 52. c. 33.
[4]) Id. L. 52. c. 41.

Digitized by Google

3. la Lucania e il Bruzio,
4. i paesi dei Frentani, dei Marsi, dei Sanniti, dei Sabini,
5. la Flaminia,
6. il Piceno e l'Umbria,
7. l'Etruria,
8. la Liguria,
9. l'Emilia,
10. la Venezia,
11. la Transpadana.

L'Italia fu così divisa evidentemente allo scopo di agevolare e rendere più sicura l'azione governativa, ma rimase per ora una descrizione puramente geografica e statistica, non potendosi provare che già ai tempi di Augusto al governo delle singole regioni vi presiedessero dei speciali magistrati. L'opinione contraria del Pancirolo è priva di fondamento e fu combattuta dal Carli, il quale, richiamandosi all'autorità di Dione, [1]) dimostrò come in Italia si mantennero le dignità di consoli e pretori nel loro significato di prima, e si stabilì doversi i governatori delle provincie chiamare in modo che apparissero esercitare le veci di quelli d'Italia, onde proconsoli s'intitolassero quelli delle provincie senatorie e propretori quelli delle provincie di Augusto, come essendo stato prescelto Agrippa alla dignità di prefetto al pretorio e poi L. Statilio Sisenna Tauro, Augusto avea loro con ciò affidato il governo d'Italia tutta, come perciò alle singole regioni d'Italia niun particolare magistrato poteva essere assegnato. [2])

II. Ed ora scendiamo ad alcuni dettagli che interessano la nostra provincia. Plinio che dice di avere rappresentato l'Italia, seguendo la descrizione fatta da Augusto, [3]) descrive questa regione nel modo che segue:

"Viene la decima regione d'Italia, posta sul mare Adriatico, della quale Venezia: il cui fiume, il Sile, dalle montagne Tarvisane. Evvi la città d'Altino, il fiume Livenza dai monti di Oderzo, e

---

[1]) L. 53. c. 13.
[2]) Carli, A. I. v. III. p. 12.
[3]) Storia natur. L. 3. c. 5.

Digitized by Google

il porto dello stesso nome: Concordia colonia: i fiumi e porti Romatino, Tilavento maggiore, minore, Anasso, nel quale il Varrano: Alsa, Natiso col Turro scorrenti avanti la colonia di Aquileia, situata XV miglia dal mare. Questa regione è dei Carni e dei Giapidi insieme: evvi il fiume Timavo, Pucino castello nobile pel suo vino: il seno Tergestino, Trieste colonia XXIII miglia distante da Aquileia. E VI miglia più oltre da quella città il fiume Formione, lontano da Ravenna CLXXXIX miglia, antico termine dell'Italia aumentata ora dell'Istria.„ [1]) — "Nella decima regione, entro terra le colonie Cremona e Brescia nell'agro dei Cenomani, Ateste in quel dei Veneti; e le città di Acelio, Patavio, Opitergio, Belluno, Vicezia; Mantova l'unico avanzo dei Tusci oltre Pò. Scrive Catone che i Veneti avessero origine dalla stirpe troiana, e che i Cenomani abitassero presso Marsiglia nel paese dei Volci. Quindi i Fertini, Tridentini, Beruensi cività della Rezia; Verona dei Reti e degli Euganei; i Giuliesi dei Carni. Poi alcuni che, procedendo scrupolosamente, non monterebbe gran fatto di nominare, gli Alutrensi, Asseriati, Flamoniensi, Vaniensi e altri detti Culici: i Forogiuliensi chiamati Transpadani, i Foretani, Nedinati, Quarqueni, Taurisani, Togiensi, Varbari. In questo sito mancarono pel paese Tramine, Pellaone, Palsazio; dei Veneti Atina e Celina; dei Carni Segesta e Ocra; dei Taurisci Noreia. E da Aquileia al XII lapide fu disfatta una città da M. Claudio Marcello, contro la volontà del Senato, come scrive L. Pisone.„ [2])

Ciò in quanto alla Venezia naturale ossia la Venezia nello stretto senso della parola, perchè la civile si estendeva più oltre. Prosegue Plinio: "L'Istria si protende in forma di penisola. La sua latitudine è secondo alcuni di XL miglia e in circuito di miglia CXXV. Vi confina la Liburnia e il seno Flanatico. Alcuni assegnerebbero alla Liburnia CLXXX miglia. Altri ancora lascia avanzare la Giapidia nel seno Flanatico, a tergo dell'Istria con CXXX miglia. Ridussero quindi la Liburnia a CL m. Tuditano che domò gl'Istriani v'iscrisse nella sua statua che da Aquileia al fiume Tizio correvano mille stadii. Città Istriane di cittadini

---

[1]) L. 3. c. 22.
[2]) L. 3. c. 23.

Digitized by Google

romani sono Egida e Parenzo: colonia Pola, detta ora Pietas Iulia, edificata già dai Colchi. È lontana C miglia da Trieste. Evvi subito dopo la città di Nesazio, e poi il fiume Arsia, fine d'Italia. Il tragitto da Ancona a Pola misura CXXX miglia.„ [1])

Il geografo Strabone ci offre degli schiarimenti ulteriori: "Le varie parti situate al di là del Pò le abitano gli Eneti e gl'Istri fino a Pola. E al disopra degli Eneti sono i Carni, i Cenomani, i Medoaci e i Simbri. Alcuni di costoro furono nemici dei Romani, ma i Cenomani e gli Eneti si collegarono invece con quelli, così prima della guerra con Annibale (allorchè guerreggiarono contro i Boi e i Simbri) come anche dopo.„ [2]) — "Al di là del Timavo è una spiaggia marittima, che si stende fra gl' Istri infino a Pola, ed è congiunta all'Italia. Nel mezzo sta il castello di Tergeste a CLXXX stadii da Aquileia. Ed è la città di Pola situata in un golfo formato a somiglianza di un porto, con alcune isolette comode per approdarvi e fertili. La fondarono anticamente i Colchi.„ [3]) — "Dicemmo pertanto nel discorrere d'Italia che gl'Istri sono i primi popoli della spiaggia illirica i quali tengano dietro all'Italia stessa ed ai Carni; e però coloro che presentemente governano producono i confini d'Italia sino a Pola, città dell' Illiria, [4]) sicchè poi si trovano a circa 800 stadii dal fondo del golfo già detto. Altrettanti se ne contano dal capo che sta dinanzi a Pola, fino ad Ancona, tenendosi a destra il territorio Eneto. Tutto poi il litorale dell'Istria è di MCCC stadii.„ [5])

La decima regione d'Italia comprendeva due paesi naturalmente distinti: la Venezia dall' Adda al Formione e dal Pò alle Alpi, e l'Istria dal Formione all'Arsia, dalla Vena all'Adriatico.

Sull'estensione della Venezia verso queste nostre parti potrebbe suscitare un qualche dubbio l'iscrizione scoperta nelle vicinanze

---

[1]) L. 3. c. 23.

[2]) L 5. c. 2.

[3]) L. 7. c. 2.

[4]) Dal celtico el-llyry, grande acqua, per cui Illiri i popoli abitanti presso la grande acqua, il mare Adriatico.

[5]) L. 7. c. 5.

Digitized by Google

del villaggio di Carisacco sulla riva sinistra del fiume Corno nel Friuli, che suona:

D · D · N · N · FL · VALENTINIANO
ET · FL · VALENTE · DIVINISSIMIS
FRATRIBUS · ET · SEMPER · AV
DEVOTA · VENETIA · CONLOCABAT

Si stampò prima in Udine su foglio volante e poi nel giornale l'Istria vol. IV. N. 33, 38, 48.

È da leggersi: "Dominis nostris Flavio Valentiniano et Flavio Valente, divinissimis Fratribus et semper Augustis: devota *Venetia* conlocabat.„

Due altre iscrizioni affatto consimili furono rinvenute, l'una in S. Pietro di Bedizzolo presso il Chiese [1]) e l'altra nel distretto di Verdello maggiore a quattro miglia dal fiume Adda, presso la chiesetta dei Santi Cosma e Damiano. [2]) E non vi ha dubbio che la Venezia si estendesse fino all'Adda e che il Chiese formasse il confine tra la Venezia in senso stretto e il paese dei Cenomani ad essa attribuiti, come è certo d'altro canto che il fiume Corno nel Friuli non fosse mai considerato termine della Venezia. La nostra lapide, rinvenuta presso antica strada che mette a Concordia e trovata a due metri di profondità del suolo, consiste in un frammento di colonna, alto metri uno, largo nella parte superiore 99 centimetri, nella inferiore 94.5, potrebbe essere stata una miliare, a meno che non si voglia accettare l'ipotesi che la suddetta lapide segnasse il confine tra il territorio provinciale della Venezia e l'agro colonico di Aquileia. Del che se ne potrebbe dubitare perchè ai tempi dell'iscrizione, a. 364 incirca dell'êra volgare, le colonie, seppure conservavano qualche particolarità, erano già comprese nel territorio della provincia e soggette al governo delle autorità provinciali. La lapide conservavasi un tempo nel giardino dei conti Frangipani in Castel Porpetto del Friuli.

---

[1]) Maffei, Verona illustr. vol II. pag. 299, inscr. 43., Ottavio Rossi, Memorie Bresciane p. 238.

[2]) Lupi, Cod. Diplom. Bergom. Prodrom. p. V.

Digitized by Google

Che la Venezia si estendesse fin dalle nostre parti ne abbiamo le prove in Plinio e Strabone. E Claudiano, parlando di essa, così la descrive:

. . . . . Abdua visu
Gærulus, et velox Athesis, tardusque meatu
Mincius; inque novem consurgens ora Timavus. [1])

D'onde si desume che ai tempi di Claudiano il Timavo e non più il Formione formasse il confine della Venezia, e Trieste quindi fosse compresa nell'Istria. Il che combina colle parole dall'Anonimo di Ravenna: "Item in regione Istriæ sunt civitates, id est Tregeste ecc.„ [2])

Riportammo già il passo di Claudio presso Tacito, secondo il quale l'Italia si sarebbe dilatata fino alle Alpi. Altra prova in Velleio Patercolo ove dice che la Pannonia era congiunta all'Italia a mezzo delle due città di Nauporto e Tergeste. [3]) Motivo a ritenere, che i territorii tutti al di qua delle Alpi Giulie, dal Tricorno al Monte Re (Nanos) e dal varco che si apre verso Nauporto fino al Monte Albio, trifinio della Giapidia, Pannonia ed Istria, fossero compresi nella Venezia. Svanisce ogni dubbio quando si considera che alcuni di quei popoli abitanti le Alpi Giulie furono attribuiti al comune di Trieste. Plinio dopo avere descritte le nostre spiaggie marittime, prosegue: "Molti sono i popoli che abitano le Alpi, illustri sono da Pola alla regione di Trieste i Secusses, i Subocrini, i Catali, i Monocaleni: presso i Carni quelli nominati una volta Taurisci ora Norici.„ [4]) Risulta ora dal celebre Decreto decurionale a Fabio Severo [5]) che i Carni e i Catali furono dall'imperatore Augusto attribuiti alla Repubblica Tergestina:

CARNI · CATALI · QVI · ATTRIBUTI · A · DIVO ·
AVGVSTO · SUNT · REIPUBBLICÆ · NOSTRÆ · [6])

---

[1]) De VI. Consul. Honor. v. 195.

[2]) Ravenn. Anonym. Cosmograph. Berol. 1860. L. 4. c. 30. p. 255.

[3]) Vell. Paterc. L. 2. c. 10. Nauporto è l'odierno Oberlaibach.
Concorda Paolo Diacono, L. 2. c. 14: "Venetia enim non solum in paucis insulis, quas nunc Venetias dicimus, constat, sed eius terminus a Pannoniæ finibus usque Adduam fluvium protelatur.„ (Murator. Rer. Italicar. Script. tom. I. p. 431—3.)

[4]) L. 3. c. 24.

[5]) Carolus Witte, de Tergestino Lapide Epistola, Vratisl. 1832, C. T. Zumpt, Decretum Municipale Tergestinum de Honore Fabii Severi, Berolini 1837.

[6]) La lapide conservasi tuttora nel nostro Museo Civico.

Digitized by Google

Questi popoli, come lo dimostra già il nome, erano di origine celtica. Gli uni, i Carni, dal celtico kearn, la rupe, sarebbero gli abitanti dei monti; gli altri, i Catali, dal celtico cat-al, bosco grande, gli abitanti delle foreste. Ove precisamente stanziassero questi popoli non ci è dato riconoscere con tutta certezza. Ma se consideriamo che alle sorgenti del Timavo s' innalza un monte che porta tuttodì il nome di Catalano, e che, secondo Strabone, al grande varco delle Alpi ove scorre la strada da Aquileia a Nauporto cominciano i Carni, non si potrà andare molto errati circa il presumibile sito di loro abitazione. [1]) Erano in ogni caso popoli alpini e furono per decreto imperiale attribuiti al comune di Trieste. Se tanto è vero e se Trieste formava parte della Venezia, questa regione arrivava fino alle Alpi.

§. 2. *Nerone (a. 54—68.)*

La forma di governo quale fin dai tempi della Repubblica erasi sviluppata in Italia, accolte le lievi modificazioni introdotte da Augusto, mantennesi per lunghi anni ancora inalterata e precisamente fino ai tempi di Adriano. Se cionnondimeno vi ha dei documenti i quali parlano di speciali governatori preposti già fin d' ora al governo delle singole parti d' Italia, necessità vuole che facendone espressa menzione li sottoponiamo al più accurato esame. Alludiamo agli Atti dei Martiri cristiani.

Riserbandoci di esporre in seguito maggiori dettagli, diremo qui sulle generali che anche la Chiesa ebbe mai sempre una certa ripugnanza a riconoscerli d' indubitata fede. "Poichè, come osserva il Giannone, crescendo nel secolo quinto gli Atti dei Martiri compilati da ignoti autori, e pieni di falsi rapporti, la Chiesa romana fu sempre vigilante di non ammettere senza maturo esame la di loro lezione negli ecclesiastici uffizi, siccome dicono le parole del canone rapportato da Graziano nel suo Decreto dist. 15. can. 3. Sancta Romana: Sed ideo secundum antiquam consuetudinem singulari cautela in Sancta Romana Ecclesia non leguntur,

---

[1]) Altrimenti Zumpt; "Itaques Catalos circa oppidula quæ nunc sunt Wippach et Haidenschaft habitasse puto.„ Eod. pag. 15.

Digitized by Google

quia et eorum, qui conscripsere, nomina penitus ignorantur, et ab Infidelibus, aut Idiotis superflua, aut minus apta, quam rei ordo fuerit, scripta esse putantur.„ [1])

Considerevole è il numero dei martiri anche nelle nostre provincie, considerevole il numero delle leggende che ne descrivono il martirio. Tra le raccolte di atti nelle quali sono riportate vanno principalmente annoverati: il Breviario Triestino su pergamena, del secolo XIV, custodito nella civica Biblioteca — l'antico Codice a caratteri gotici, scritto per mano di Prè L. da Conegliano e diligentemente trascritto nel 1740 dal canonico Aldrago de Piccardi, poi vescovo di Pedena — le Vite dei Santi, scritte da mano di Prè Felice Bandelli, verso la fine del secolo scorso, ora all'Archivio diplomatico. [2])

Riferiremo alcuni brani di queste leggende onde aggiungervi le nostre osservazioni. E in primo luogo quella di Santo Ermagora che parla di un preside Sevasto ai tempi di Nerone, e di un prefetto. Agrippa lo avrebbe mandato in Aquileia ad assumere il governo della provincia: "Eodem vero tpe. imperante Nerone in urbe Roma: et pfectura agente agrippa qui fuit filius fratris ipsius neronis: tunc in aquileiensem civitatem directus est pses. sevastus noie ut in eadem civitate ut diximus administraret. Qui cum ingressus fuisset civitatem: universi ppli. occurentes et vociferantes clamabant sicut est solitum indicibus.„ Così il Passionario Udinese e pochissime varianti in quello di Trieste. [3]) La leggenda udinese, come osserva il Kandler, [4]) fu accolta dai Bollandisti, ma ricusata dai critici del secolo passato, siccome non sincera e scritta nei tempi posteriori alla venuta dei Longobardi, perchè di Aquileia si dice che sia Civitas Austriæ, e vi figurano un

---

[1]) Giannone, Opere postume, Apologia della storia civile, Milano 1824 vol. I. p. 437 e seg.

[2]) Alcune di queste leggende furono pubblicate nel Codice diplomatico Istriano, tratte per lo più dal Codice Piccardiano.
Vedasi inoltre: G. Mainati, Vita e Martirio del glorioso S. Giusto e de' Santi Servolo, Sergio, Lazzaro, Apollinare ecc. Venezia 1816. — P. Kandler, Atti dei Martiri, nel Libro pel fausto ingresso di mons. Legat. Trieste 1847.

[3]) Questo ha prefecto agente in luogo di pfectura agente, e Herodis in luogo di Neronis.

[4]) Cod. Diplom. Istr. a. 50.

Digitized by Google

Ulfo e un Ataulfo, e per altre cose che non sarebbero del primo secolo. Doversi non di meno pronunciare un diverso giudizio. Sostiene perciò: la leggenda del Santo Ermagora non essere stata scritta nel tempo dei Longobardi nè poi, tempi di scadimento, nei quali si sarebbe usata la geografia e la gerarchia dei Longobardi, o la lingua officiale di allora, di che non si avrebbe traccia alcuna. La chiesa triestina avere custodite le leggende dei Santi Martiri senza gravi alterazioni, doversi la leggenda triestina di S. Ermagora giudicare scevra da interpolazioni e più antica della udinese. Per quanto giuste siano queste osservazioni non si potrà disconoscere che la leggenda rifletta a tutt'altri tempi che a quelli di Nerone e, se non a quelli dei Longobardi, almeno a uno degli ultimi secoli dell'impero. Non vuol mettersi in dubbio nè il fatto stesso del martirio nè l'epoca in cui avvenne, chè delle persecuzioni di cristiani ai tempi di Nerone abbiamo notizie precise negli storici greci e latini. Ciò che non possiamo ammettere sono alcuni dettagli storici narrati dalla leggenda che stanno in aperta opposizione coi risultati della scienza, specialmente quelli che più da vicino si riferiscono al governo delle nostre provincie. Secondo il Kandler "Li agiografi si manifestano del secolo IV in ciò che la geografia politica e le cariche che indicano siccome persequenti li Santi sono quelle dei tempi di Adriano e delli Antonini, nei quali la stessa Italia era confermata a provincia, e v'erano le cariche provinciali di Giudici.„ [1]) A noi sembra piuttosto dei tempi di Costantino e forse più tardi.

Accenneremo di volo come anche in un Passionario delle S. S. Vergini Eufemia e Dorotea riscontrasi il nome di un preside Sevasto, ai tempi di Nerone, residente in Aquileia: "Regnante Nerone in urbe Roma et Sevasto Præside residente in civitate Aquilegia.„ [2])

§. 3. *Adriano (a. 117—138).*

I. Primo a dividere l'Italia in distretti amministrativi e a preporvi a ognuno di essi dei speciali magistrati si fu l'imperatore

---

[1]) Cod. Dipl. Istr. a. 50.
[2]) Cod. Dipl. Istr. a. 64.

Digitized by Google

Adriano: "Quatuor Consulares per omnen Italiam iudices constituit.„ [1]) Scopo di tale riforma sembra sia stato quello di agevolare l'amministrazione della giustizia. Quattro erano i distretti amministrativi ne' quali suddivise l'Italia, Roma eccettuata con un territorio di cento miglia all'intorno. A capo di ogni singolo distretto stava un consolare, il quale era chiamato ad esercitare la giurisdizione maggiore e a pronunciare in appello sugli oggetti che in prima istanza erano stati decisi dalle autorità municipali. Il nuovo provvedimento non era senza vantaggio per coloro che aveano da sostenere una causa, poichè d'ora innanzi, dovendo provocare una decisione in appello, non erano più obbligati di ricorrere alle autorità della capitale. Una decentralizzazione dei supremi poteri in questo senso non avrebbe prodotto alcun danno se più tardi non fosse stata sviluppata in modo da restringere notabilmente le attribuzioni dei comuni e a distruggere infine ogni libertà e autonomia municipale. Quali fossero stati i distretti giurisdizionali ne' quali Adriano ebbe a suddividere l'Italia non ci è dato rilevare dagli scrittori. Ignoriamo pure i nomi dei personaggi che furono destinati a governarli. Di un solo consolare abbiamo precisa notizia, dicendo Capitolino che tra i consolari vi fosse pur stato Antonino Pio, successore di Adriano nell'impero, destinato a reggere quella parte d'Italia ove l'imperatore avea i maggiori suoi beni. [2]) L'istituto dei consolari cessò, da quanto sembra, colla morte di Adriano e rinacque nei giuridici di Marco Aurelio, che vedremo continuare fino ai tempi di Valeriano e Gallieno, non lungi da quelli di Aureliano. [3])

II. Gli Atti dei Martiri continuano a parlare di presidi d'Italia. Nuovo esempio la passione di San Primo, martire triestino, in cui si fa cenno di un preside Artasio. "Al tempo che l'imperatore Adriano reggeva l'impero Romano fu creato per la sua persona Preside Artasio, acciò facesse pubblicare un Editto per tutte le

---

[1]) Spartianus, Hadr. c. 22., Capitolinus, Ant. Pius c. 2.

[2]) Secondo il Kandler, Cod. Dipl. Istr. a. 293, dei quattro consolari uno ne avrebbe avuto Aquileia per la Venezia e l'Istria.

[3]) Erroneamente il Carli, A. I. v. 3. p. 38, che sino ad Aureliano non si trovi traccia di consolari e giuridici.

Digitized by Google

Città, Isole, Terre, Castelli, Fortezze ed altre Ville, Signorie, Giurisdizioni, acciò tutti obbligati fossero a sacrificare ed incensare Giove ed altri idoli.„ [1]) Il testo si presenta già a primo aspetto come fattura del medio evo.

§. 4. *Marco Aurelio (a. 161—180.)*

I. L' istituto dei consolari fu di breve durata; ai tempi di Antonino Pio, successore di Adriano, non se ne fa più alcun cenno. Rivisse però, come abbiam detto, nei guridici di Marco Aurelio: "Datis Iuridicis Italiæ consuluit ad id exemplum, quo Hadrianus consulares viros reddere iura præceperat.„ [2]) Quale fosse il numero di questi giuridici, quali le loro attribuzioni non ci è dato riconoscere con tutta certezza. Il celebre archeologo Borghesi opina che ne fossero stati cinque. [3]) La diocesi di Roma andava in ogni caso esente dalla giurisdizione di questi magistrati e comprendeva quella cosiddetta *Diocesis urbica*, oltre la città di Roma, l'Etruria e la Campania. [4]) Si distinguevano dai *Consulares* già pel rango minore, ma più ancora per la ristretta sfera di loro attribuzioni. Sembra che si occupassero per lo più di tutele e di fedecommessi [5]) e che non esercitassero giurisdizione in affari contenziosi. Non aveano distretti permanenti, ma furono mandati, secondo l' occorrenza, ora in questa ora in quella regione ad esercitarvi il loro ufficio. [6]) Per cui vediamo ora una, ora due, ora tre di queste regioni assoggettate alla giurisdizione dello stesso giuridico. La stessa regione poi abbinata una volta con una, una volta con un' altra regione. Così l'Apulia ora da per sè, ora abbinata alla Calabria, ora abbinata al Piceno. Così pure la Calabria, ora congiunta coll'Apulia, ora colla Lucania e col Bruzio. La Transpadana sempre da sè. Devesi per ultimo notare

---

[1]) Codice Bandelli.

[2]) Capitolinus, Marc. Ant. c. 11.

[3]) Borghesi, iscrizione di Concordia, negli Annali dell'Istituto archeologico. Roma 1853, pag. 196 e seg.

[4]) Conforme la distinzione di Ulpiano tra provinciæ o regiones, que sub iuridicis sunt e la diœcesis urbica. Vat. fr. §. §. 205. 232. 241.

[5]) L. 41. §. 5. D. 40. 5., Vat. fr. §. 205. 232. 241.

[6]) Mommsen, Libri coloniarum. — Negli scritti degli agrimensori romani (gromatici). Berlino 1852, vol. II. p. 193.

Digitized by Google

che i giuridici d'Italia cercarono di estendere mano mano la sfera delle loro attribuzioni, e che ciò diede motivo agl' imperatori di limitare i loro poteri e di ridurre l' istituto al suo carattere primitivo. [1]) Le notizie di questi magistrati giungono fino ai tempi di Valeriano e Galieno (a. 253).

II. Tra le molte iscrizioni di giuridici d'Italia destano il nostro speciale interesse quelle che si riferiscono alla Transpadana. Non essendosi finora rinvenuta alcuna iscrizione che facesse espresso cenno della Venezia e dell'Istria, la più parte degli scrittori ritenne che queste fossero comprese nella Transpadana. Dobbiamo però già qui osservare che nella ripartizione augustea la Venezia andava distinta dalla Transpadana e che in alcune epigrafi a canto della Transpadana si fa menzione dell'Istria, della Liburnia ecc. Basti ricordare l'iscrizione a:

L · DIDIO · MARINO · PROC · ALIMENTORVM · PER · TRANSPADVM · HISTRIAM · ET · LIBVRNIAM ; — e l' altra in onore di

CATIO · ALCIMO · FELICIANO · PROC · ALIMENT · PER · TRANS · PADVM · ET · LIBVRNIAM.

Notiamo cionnondimeno i nomi dei giuridici d'Italia Transpadana, quali ci fu dato di riscontrare nelle raccolte d' iscrizioni:

L· FVLVIVS · GAVIVS· (Numisius. Petronius)·AEMILIANVS· ELECTVS · AB · (Imp. Severo) · ALEXANDRO · AVG · AD · (Ius Dicendum) · PER · REGIONEM · (Transpadanam). —Mommsen, I. N. 3604.

L·GABONIVS·ARVNCVLEIVS ·ACILIVS·FAB·SEVERVS · IVRID · REG · TRANSPAD. — Doni, V. 214., Muratori, 704. 6.

C · LVXILIVS · C · F · POMPT · SABINVS · EGNATIVS · PROCVLVS · IVR · REG · TRANSPAD. — Orelli, 3143. — Dei tempi di Gordiano (a. 238).

SIMONIVS · PROCVLVS · IVLIANVS · IVRIDICVS · PER· TRANSPADVM. — Borghesi, dichiarazione di una lapide Gruteriana, p. 21. — Anteriore a Gallieno (a. 253).

---

[1]) Così fece l'imperatore Macrino (a. 217); Dione, L. 78. c. 22.

Digitized by Google

E per ultimo l'iscrizione di un giuridico d'Italia Transpadana, scoperta nella città di Concordia nella Venezia, che riteniamo dover riportare per esteso:

. . . . . .
. . . . . .

. . . . ARRIO . . . .
VIR · ANTO
NINO · PRÆ . . .
ÆRARI · SATURN . . .
IURIDICO · PER · ITALIAM . . . . .
GIONIS · TRANSPADANÆ · P. . . . .
MO · FRATRI · ARVALI · PRÆTORI
CUI · PRIMO · IURISDICTIO · PUPILLA
RIS · A · SANCTISSIMIS · IMP · MANDATA
EST · ÆDIL · CURUL · AB · ACTIS · SENATUS · SE
VIRO · EQUESTRIUM · TURMAR . . . TRIBUNO
LATICLAVIO · LEG · IIII · SCYTHICÆ · IIII
VIRO · VIARUM · CURANDAR . . . . . PRO
VIDENTIA · MAXIMOR · IMPERAT · MIS
SUS · URGENTIS · ANNONÆ · DIFFICUL
TATES · IUVIT · ET · CONSULUIT · SECURI
TATI · FUNDATIS · REIP · OPIBUS · ORDO
CONCORDIENSIUM · PATRONO · OPT
OB · INNOCENTIAM · ET · LABORI . . .

La quale epigrafe dovrebbe leggersi così: " . . . . Arrio. . . Antonino, præfecto ærarii Saturni, *Iuridico per Italiam Regionis Transpadanae,* primo fratri arvali, prætori cui primo iurisdictio pupillaris a sanctissimis imperatoribus mandata est, ædili curuli ab actis, senatus seviro, equestrium turmarum tribuno, laticlavio legionis IIII Scythicæ, quatuorviro viarum curandarum, providentia maximorum imperatorum missus urgentissimas annonæ difficultates iuvit et consuluit securitati, fundatis reipubblicæ opibus: ordo Concordiensium patrono optimo, ob innocentiam et laborem."

Sorge il quesito se il giuridico dell'iscrizione esercitasse la sua giurisdizione anche sulla Venezia e non sarà forse discaro

Digitized by Google

ai nostri lettori di udire le profondissime osservazioni del Borghesi:

"Abbiamo in Frontone (L. II. ep. 5. e seg.) gli avanzi di quattro lettere da lui scritte ad Arrio Antonino, ch' era un senatore più giovane di lui, onde lo appella — Domine fili carissime — e gli dice di godere — me a te non secus quam parentem observari. Laonde si è creduto un discendente dal I. Arrio Antonino, console suffetto due volte, e la prima sotto Vitellio, avolo materno dell'imp. Antonino Pio, reputandolo poi quel desso che troviamo in seguito legato della Bitinia sulla fine dell'impero di M. Aurelio (C. I. G. n. 4168) e proconsole d' Asia sotto il successore (Lampr. in Comm. c. 7). Ora dalla sesta di quelle lettere, ed anche in parte dalla settima, apparisce che quest'Antonino amministrava la giustizia nella Venezia, e perchè non possa dubitarsi che lo facesse coll' autorità di preside, Frontone comincia coll' asserire di ascoltare volentieri coloro, che — dicta factaque tua in administranda provincia maximis laudibus ferunt. Discende — poi a raccomandargli o piuttosto a perorare una vecchia causa già trattata altre volte, e allora pendente innanzi il suo tribunale, nella quale doveva decidersi se Volumnio Sereno si avesse da spogliare o da mantenere nei diritti di decurione, che 45 anni prima aveva acquistati nella colonia Concordia, cioè nella città precisamente a cui spetta la nuova iscrizione. Ognun vede, che un preside, il quale in causa civile rende ragione in Italia, non può ammettersi nei primi secoli dell'impero, se non reputandolo uno dei Consolari di Adriano o uno dei giuridici di Marco Aurelio. Non mancherebbero altre ragioni per respingere il primo supposto, ma io preferisco di valermi delle intrinseche provenienti dalla stessa lettera. In essa si espone: — quæ (cioè le accuse addotte) cum longissimis temporibus forent perorata, Lolius Urbicus, causa inspecta, nihil adversus Volumnium statuit. — Non è guari che abbiamo ricevuto da Kedine cinque leghe lontano da Costantina un titolo onorario di questo Lolio Urbico, dal quale si dimostra che egli non può aver avuto giurisdizione in Italia, se non dopo che erano mancati i Consolari di Adriano." — "Infine ogni controversia sull'età di questa lettera vien tolta dall'esempio che in essa si adduce di ciò che — imperatoris nostri in Isidori Lysiæ causa constituerunt. — Da questa parte è per

Digitized by Google

conseguenza dimostrato ch' ella non può essere anteriore all' istituzione dei giuridici, mentre dall' altro non può procrastinarsi se non di pochi anni, ognuno confessando che Frontone già molto vecchio non campò tanto da vedere nè la morte di Vero nel 922, nè il principio della guerra marcomannica nell' anno avanti. Dal fin qui detto adunque si raccoglie che Arrio Antonino tenne la giusdicenza dell' Oltrepò entro il quinquennio interposto tra il 915 e il 921, ossia nell' età per l' appunto che per altre ragioni si è assegnata al giuridico della nostra lapide. Quindi avrà non poco aspetto di verità la mia congettura, la quale reputando la medesima persona propone di supplire nei laceri avanzi del nome del secondo.

. . . . . T. Arrio
Antonino. Præf.

Aggiungesi un' altra considerazione, mercè della quale si scoprirebbe eziandio la cagione, per cui si vede scarpellato il suo nome. Riferisce Capitolino (Pert. c. 3), che Pertinace incorse la pubblica malevolenza, perchè si sparse che avesse incolpato presso Commodo quell'Arrio Antonino di aspirare all' impero; e Lampridio (Comm. c. 7.) dal canto suo ci dice che quell' imperatore, prestando fede a false incriminazioni, lo fece uccidere. Ora si sa che simili condanne per delitti di stato solevano portar seco l' abolizione della memoria del reo. Che se ad onta di tutte queste probabilità si amasse piuttosto di credere che Arrio Antonino sia stato un successore prossimo e immediato del primo giuridico, ciò non di meno quest' ultima parte del mio scritto non sarà del tutto inutile, perchè aggiungerà sempre un nome alla serie dei giuridici della Transpadana.„ — "La lapide attesta di essergli stata dedicata per gratitudine allo zelo che nel suo reggimento dimostrò in provvedere alle strettezze della pubblica annona, le quali erano state uno dei motivi, che avevano mosso gl' imperatori a mandarlo in quei luoghi. E che veramente una delle cure affidate a questi magistrati fosse quella di vegliare allo sfamo delle popolazioni, ce lo aveva già insegnato l' iscrizione dell' altro giuridico C. Cornelio Felice Trallo (Orelli, 3177), [1]) lodato anch'egli dai Riminesi, — ob eximiam

[1]) Il nome del Giuridico qui riferito dal Borghesi suona più precisamente: *C. Cornelius. C. F. Quirin. Felix. Thrallus* (Italus?) *Iuridic. per Flam. et Umbr.*

Digitized by Google

moderationen et in sterilitate annonæ laboriosam erga ipsos fidem et industriam, ut et civibus annona superesset, et vicinis civitatibus subveniretur. — Si è già osservato che la nostra pietra appartiene ai primi anni di M. Aurelio, dal che nasce un violentissimo sospetto che la carestia da lei accennata sia l'unica della quale sotto di lui faccia ricordo Capitolino. Narra egli nel capitolo ottavo e nel capitolo decimoterzo, che nel secondo anno del suo regno accadde una smodata innondazione del Tevere seguita da una gravissima fame, la qual' ultima si avrà naturalmente da riportare all' anno seguente. Nè si deve credere che questa fame fosse ristretta alla sola capitale, perchè nel capitolo undecimo torna a raccontare che — Italicis civitatibus famis tempore frumentum ex urbe donavit, omnique frumentariæ rei consuluit — il che vorrà significare che fece parte all' Italia dei straordinari trasporti di grano fatti venire ad Ostia dalle provincie di oltremare. Posto il qual fondamento avremmo di qui l'epoca precisa in cui si crearono le due principali magistrature, delle quali abbiamo ragionato. Imperocchè allora converrei dire che M. Aurelio meditasse l' istituzione del pretore tutelare fin da quando salì all' impero al principio di marzo del 914, e che la mandasse tosto ad effetto alla prima elezione dei nuovi pretori, commettendo questa carica al nostro ignoto. Dal qual ufficio essendo scaduto collo spirare del 915, egli aveva diritto ad altro impiego, che conosciamo aver conseguito nell'occasione di ripristinare i giudici dell' Italia. Se godesse maggior credito di esattezza cronologica Capitolino, avremmo da lui una piena conferma di tutto ciò, perchè anch' egli congiunge le cure di M. Aurelio per le provvigioni dell' annona alla fondazione dei giuridici: — Rei frumentariæ graviter providit. Datis iuridicis Italiæ consuluit (c. 11).„ [1])

Queste le opinioni del Borghesi intorno alla famosa iscrizione di Concordia. Avendo però questa iscrizione un interesse speciale pei nostri paesi ci sia lecito di aggiungere delle considerazioni ulteriori.

L' epigrafe parla di un alto dignitario dello stato, il quale in tempo di carestia, per mandato imperiale, avrebbe recato soccorso

[1]) Borghesi, Iscrizione di Concordia, negli Annali dell'Istituto archeologico, Roma 1853, p. 196 e seg.

Digitized by Google

alla città di Concordia. Tra le molte cariche che questo magistrato avea già sostenute, eravi quella di giuridico della Transpadana. Se però coprisse questa carica al tempo in cui appariva nella città di Concordia, non risulta dall'epigrafe, per cui devesi in altro modo provare che recandosi egli in quella città lo facesse appunto nella sua qualità di giuridico. La Transpadana, come abbiam detto, formava fin dai tempi di Augusto una regione affatto diversa dalla Venezia. Se tanto è vero non può ritenersi a priori che il giuridico della Transpadana esercitasse dei poteri anche in quest' ultima regione. Delle quattro epigrafi in onore di giuridici della Transpadana, che oltre a quella di Concordia abbiamo riferito più sopra, nessuna parla espressamente della Venezia o dell' Istria. E pure vediamo che in tutti gli altri casi ove più regioni sono comprese sotto il medesimo giuridico se ne faccia di esse particolare menzione. Vedansi così le seguenti epigrafi:

P · PLOTIVS · ROMANVS · IVRIDICVS · PER · AEMILIAM · ET · LIGVRIAM. — Mommsen, I. N. 4237.

M · AELIVS · AVRELIVS · THEON · IVRIDICVS · DE · INFINITO · PER · FLAM · ET · VMBRIAM · PICENVM. — Orelli, 3174; Borghesi, lap. Grut. p. 22, mem. dell' Inst. p. 265.

C · SABVCIVS · C · F · QVIR · MAIOR · CAECILIANVS · IVRID · PER · FLAMIN · ET · VMBRIAM. — Annali dell' Inst. XXI. p. 227.

P · AELIVS · COERANVS · IVRIDICVS · PER · FLAMINIAM · ET · VMBRIAM. — Marini, Arv. tav. 60. p. 779.

C · SALLIVS · ARISTAENETVS · IVRID · PER · PICENVM · ET · APVLIAM. — Grut. 465. 5. 6.

M · CAECILIVS · NOVATILLIANVS · IVRIDIC · APVL · ET · CALABR. — Mommsen, I. N. 1420.

Ne abbiamo però una dell' Apulia sola, mentre di essa sappiamo che era ordinariamente unita ad altre:

L · RAGONIVS · L · F · PAP · VRINATIVS · LARCIVS · QVINTIANVS · IVRIDICVS · PER · APVLIAM. — Orelli, 2377-2702.

Digitized by Google

Onde eliminare il dubbio e provare che nell'Italia d'Oltrepò vi era compresa la Venezia, statuì il Borghesi l'ipotesi che il giuridico dell'iscrizione fosse quell'Arrio Antonino che, a detto di Frontone, dovea recarsi in Concordia ad amministrarvi giustizia. E volendo ammettere una tale ipotesi, [1]) resta a vedere se l'Arrio di Frontone vestisse realmente il carattere di giuridico della Transpadana. Certo è che Arrio ebbe a decidere in Concordia una causa civile, ma incerto è se lo facesse in qualità di giudice ordinario o non piuttosto per un incarico straordinario. Missioni di quest'ultima specie non erano nuove in Italia; così vediamo che ai tempi di Nerone, essendo in Pozzuoli scoppiati dei tumulti, fu trascelto Caio Cassio, perchè andasse a calmare la città e ridurre tutti al suo dovere, [2]) così vediamo che Tito, per riconfortare la Campania desolata dalle eruzioni del Vesuvio inviava in quelle parti dei magistrati che Svetonio chiama curatori. [3]) E abbiamo già detto che il personaggio della nostra iscrizione ebbe un incarico speciale degl'imperatori, per cui non è da presumere che recando sussidii alla città di Concordia vi adempiesse i doveri di un proprio ufficio. La provincia che Frontone attribuisce al suo amico non significava dapprima un distretto amministrativo. Come bene osserva il Maffei, il termine di provincia latinamente null'altro vuol dire che impiego, negozio, impresa. Col nome di provincia assegnavansi ai consoli le incombenze speciali del loro ufficio e nell'anno 567 vediamo che a due pretori fu provincia il tenere ragione in Roma. [4]) Non dice del resto Frontone che Arrio fosse giudice dell'Italia Transpadana, per cui è sempre ancora possibile che decidendo una causa nella città di Concordia vi fungesse in qualità di giuridico speciale della Venezia.

III. Le notizie di presidi della Venezia, persecutori dei Cristiani, divengono sempre più frequenti.

---

[1]) Vi fu chi contraddisse. Orelli-Henzen 6485: "Nomen Arrii Antonini, quod olim posueramus ex coniectura Borghesii nunc eum qui vidit ex lapide excepisse docemur.„

[2]) Tacito, Ann. L. 13. c. 48: "cuius terrore (cohortis), et paucorum supplicio, rediit oppidanis concordia„.

[3]) Svetonio, Tito c. 8. — Maffei, Verona illustr. v. I. p. 274.

[4]) Maffei, Ver. ill. v. I. p. 84.

Digitized by Google

1. La leggenda del beato Lazzaro reca il nome di un *preside Pompeo.*

"Nacque una gran persecuzion di Cristiani al tempo di Antonino imperatore, il quale per molte città, castella, provincie e sopra tutte le Terre del suo regno e Romano Impero fece pubblicare che niuno ardisca chiamarsi Cristiano, e se si trovasse alcun Cristiano si dovesse abbrugiare. Ed essendo in questo tempo stato costituito dall'imperatore per preside Pompeo, di notte tempo e sotto silenzio vi entrò nella città di Trieste, comandò che fossero convocati li maestri." — 4 decembre 142. — Codice Bandelli.

Altro passionario del medesimo santo porta il passo seguente: "Cumque promeretur ab imperatore præsidatus cingulum Pompeius nomine, terna utique noctis hora, sub silentio in civitate Tergestina ingressus est. Qui cum venisset, de christianis interrogavit, nam sibi magistratum plebis iussit convocare, scrutans si in eadem plebe civitatis christiani essent." — "Anno 202. Pridie Idus aprilis, Tergeste. Imp. Cæs. M. Aurelio Antonino Severo (Caracalla)." — Cod. Piccardi, Cod. Dipl. Istr.

2. *Preside Lucinio.*

"Al tempo di Antonino imperatore fu una grande persecuzione dei Cristiani e fu pubblicato un decreto per molte città di Cristiani che fossero tutte abbruciate e parimente si promulgò un editto, che non fosse alcuna villa, casa, contrada o piazza, la quale non sacrificasse agli Idoli, e nel medesimo tempo s'inviò verso Roma un certo pessimo uomo, inimico contro gli Cristiani, per nome Licinio preside nella città di Trieste e nella provincia dell'Istria, e comandò che fosse ricevuto per preside, come ne andava per comando dell'imperatore, ma tutti li Cristiani per timore della persecuzione viveano per l'agiuto di Dio nelle caverne dei Monti." — Narra quindi il passionario la morte del suddiacono di Trieste, il beato Apollinare, 4 decembre 151. — Codice Bandelli.

Differisce nuovamente nell'epoca il Codice Piccardi: "Temporibus Antonini Imperatoris cum esset nimia persecutio in christianis, exiit præceptum ut per universas civitates christiani inquisiti igne cremarentur. — Eodem itaque tempore directus est ab Urbe Roma quidam vir pessimus adversus christianos, Lucinius nomine, in civitate Tergestina quæ est Istriæ Provinciæ, qui cum venisset

Digitized by Google

præcepit ut præceptum Imperatoris publice recitaretur.„ — 6 decembre 200 e qualche, ai tempi di Caracalla. — Cod. Dipl. Istr.

3. *Preside Questilione*: negli atti delle due martiri triestine Eufemia e Tecla; a. 256, tempi di Valeriano e Gallieno. — Cod. Piccardi, Cod. Bandelli, Cod. Dipl. Istriano.

IV. Si manifesta ora sempre più la tendenza di decentralizzare la pubblica amministrazione e di creare in Italia delle nuove suddivisioni territoriali, destinando al governo di esse degli appositi funzionarii.

Provvedimenti straordinari furono di frequente adottati nell' interesse della pubblica sicurezza. Le iscrizioni, fonte inesauribile del diritto di Roma antica, parlano di un *praepositus tractus Apuliae Calabriae Lucaniae Bruttiorum*, celebrato per avere ristabilita la tranquillità e la quiete, di un *praepositus Umbriae et Apuliae*, e di un tale che era stato chiamato *ad corrigendum statum Italiae.* [1])

L' istituzione degli alimenti, iniziata da Nerva ed ampliata da Traiano, richiedeva un' attenta sorveglianza e perciò degli organi speciali chiamati ad esercitarla. Scopo dell' istituzione era quello di provvedere al nutrimento e all'educazione dei fanciulli più bisognosi mediante la rendita di capitali a ciò particolarmente destinati. Traiano assegnò a tale scopo circa un milione e mezzo di sesterzii. [2]) La liberalità di Traiano servì di esempio ad alcuni dei suoi successori. Adriano ne aumentò ed estese il numero. [3]) Antonino Pio assegnò gli alimenti a molte fanciulle, che in onore della propria moglie chiamò Faustiniane. [4]) Ed a questo, altre col medesimo nome ne aggiunse M. Aurelio, in onore di Faustina Giuniore. [5]) In seguito Alessandro Severo intitolò Mammeiani e Mammeiane i fanciulli e le fanciulle alimentarie in onore di Mammea, madre sua. [6]) L' istituto alimentare era affidato, parte ai curatori delle vie militari, parte a procuratori speciali, ognuno per un dato

[1]) Mommsen, Libri colon. pag. 196.
[2]) Plinio, Paneg. 26—28; Dione L. 68. c. 5; Grutero, 1084. 7; Muratori, 230. 3.
[3]) Spartian. Adrian. c. 7.
[4]) Capitolin. Ant. P. c. 8.
[5]) Capitolin. M. Antonin. c. 26.
[6]) Lamprid. Alex. Sev. c. 57.

Digitized by Google

distretto. Procuratori che aveano soltanto la sopraintendenza sugli alimenti riscontriamo nelle epigrafi della Flaminia, Emilia, Transpadana, Apulia, Calabria, Lucania, Bruzio, e anche dell' Istria. Così la seguente:

L · DIDIO · MARINO · V · E · PROC
AVG · N · PROVINC · ARAB · PROC
GALATIAE · PROC · FAM · GLAD
PER · GALLIAS · BRET · HISPA
NIAS · GERMAN · ET · TRATIAM
PROC · MINVCIAE · PROC · ALI
MENTORVM · PER · TRANSPADVM
HISTRIAM · ET · LIBVRNIAM
PROC · VECTIGALIOR · POPVL
R · QVAE · SVNT · CITRA · PADVM
PROC · FAM · GLAD · PER · ASI
AM · MY · GALAT · CAPPADOC
LYCIAM · PAMFYL · CILIC · CI
PRVM · PONTVM · PELAG
TRIB · CO · I̅ RE : : OR
MARIANVS · AVG · N · LIB
P · P · XX̅
LIB · BYTINIAE · PONTI
PELAGI
NVTRITOR · EIVS

Fu pubblicata dal Carli, Ant. Ital. vol. III. p. 32, Kandler, Indicazioni stor. 1855 p. 222, Istria, vol. IV. p. 212.

"Lucio Didio Marino, viro egregio, procuratori Augusti nostri provinciæ Arabiæ, procuratori Galatiæ, procuratori familiæ gladiatorum per Galliæs, Bretaniam, Hispanias, Germaniam et Tratiam, procuratori Minuciæ, *Procuratori alimentorum per Transpadum, Histriam et Liburniam*, procuratori vectigaliorum populicæ rei quæ sunt citra Padum, procuratori familiæ gladiatorum per Asiam, Mysiam, Galatiam, Capadociam, Lyciam, Pamphyliam, Ciliciam, Ciprum, Pontum, Pelagoniam, tribuno cohortis primæ . . . . : Marianus Augusti nostri libertus, præpositus vigesimæ libertatis Bytiniæ, Ponti, Pelagoniæ, nutritor eius."

Digitized by Google

Opina il Carli che in luogo di P. P. $\overline{XX}$. LIB. debba leggersi PR. $\overline{XX}$. LIB. e ritiene che Didio Marino, procuratore degli alimenti, vivesse prima dell'a. 193 dell'era volgare; il Kandler all'incontro, leggendo nell'albo decurionale di Canosa il nome stesso della nostra iscrizione, le assegnerebbe l'anno 223, allorchè imperava in Roma Alessandro Severo.

Altra insigne iscrizione di un procuratore degli alimenti, pubblicava il Maffei nel suo Museo Veron. 462. 2, ed è la seguente:

CATIO · ALCIMO · FELICIANO · P · V
VICEPRAEF · PRAET · PRAEF · ANNO
NAE · VICEPRAEF · VIGILVM · MAG
SVMMAE · PRIVATAE · MAGIS
VM · RATIONVM · CVRATORI · OPER
TRI · PROC · HEREDITATIVM
SACRAE · MONETAE · PER
PROV · NARBONENS · PROC · PRIV · PER · SALARIAM
TIBVRTINAM · VALERIAM · TVSCIAM · PROC · PER
FLAMINIAM · VMBRIAM · PICENVM · ITEM · VICE
PROC · QVADRAG · GALLIARVM · PROC · ALIMENT · PER
TRANS · PADVM · HISTRIAM · LIBVRNIAM
FISCI · PROVINCIAR · XI · OB · EXIMIVM · AMOREM · IN
PATRIAM · SPLENDIDISSIMVS · ORDO · TVRZET · PATRONO
DEDICAVIT

Nella quinta e sesta riga sembra essere avvenuto uno scambio delle due prime parole. L'aggiunta *Fisci Provinciarum*, lascia dubitare che l'iscrizione fosse di questi tempi.

"*Catio Alcimo Feliciano*, perfectissimo viro, vicepræfecto prætorio, præfecto annonæ, vicepræfecto vigilum, magistro summæ privatæ, magistro rationum, curatori operum, procuratori hereditatum, sacræ monetæ per provinciam Narbonensem, procuratori privatarum (sc. summarum) per Salariam, Tiburtinam, Valeriam, Tusciam, procuratori per Flaminiam, Umbriam, Picenum, item viceprocuratori quadragesimæ Galliarum, *Procuratori alimentorum per Transpadum*, *Histriam et Liburniam*, fisci provinciarum XI (?), ob eximium amorem in patriam: splendidissimus ordo Turzet patrono dedicavit."

Digitized by Google

V. L'impero era essenzialmente fondato sul prestigio delle armi e la gloria militare non suole acquistarsi che a prezzo di molto, ma molto danaro. Senza soldati non possiamo sostenerci e senza danaro non possiamo avere soldati, esclamava Mecenate. [1]) Quindi la necessità di aggravare l'Italia e le provincie di sempre maggiori tributi, all'esazione dei quali erano chiamati i procuratori fiscali, in parte equiti e in parte liberti. [2])

Esempio di procuratore dell' Istria ci offre una epigrafe scoperta nell' anno 1728 presso il lago di Bolsena:

C · RVFIO · C · FIL
POMP · FESTO
P · P · TRIB · COHORT · V · VIC
XII · VRB · III · PR · PROC
PROVINCIAE · DALMATIAE
ET · HISTRIAE
C · RVFIVS · FESTVS
LAELIVS · FIRMVS · C · V · ET
RVFIA · C · F · PROCVLA · C · F
PATRI · PIENTISSIMO
L · D · D · D

La pubblicava il Muratori, Th. p. 740. 9, e il Carli, A. I. v. III. p. 29.

"*Caio Rufio, Caii filio, Pomptina, Festo,* primipilo, tribuno cohortis V. Victricis, XII. Urbanæ, III. Prætoriæ, *Procuratori* Provinciæ Dalmatiæ, et *Histriae*: Caius Rufius Festus Lælius Firmus, consularis vir (Caii filius?), et Rufia Caii filia, Procula Caii filia, patri pientissimo loco dato decreto decurionum."

Sembra che il Festo dell'iscrizione sia quello che a detto di Tacito fu prefetto delle coorti ai tempi di Ottone; di più che fosse stato procuratore prima nella Dalmazia e poi nell'Istria e non in ambedue contemporaneamente. Sarebbe in ogni caso anteriore a Costantino. [3])

---

[1]) Dione Cassio, L. 52. c. 28.
[2]) Eod. L. 53.
[3]) Carli, A. I. v. III. p. 29.

Digitized by Google

§. 5. *Aureliano (a. 270—275).*

Le riforme di pubblico governo finora adottate aveano più o meno un carattere di provvisorietà e doveano per lora natura provedere più alle necessità del momento che a rinnovare definitivamente la pianta reggimentale dello stato. Primo a suddividere l'Italia in distretti amministrativi nel senso moderno e a istituirvi e proporvi delle cariche permanenti, si fu l'imperatore Aureliano e non già Diocleziano, come opinavasi in altri tempi. [1]) I funzionari superiori chiamati a governare i singoli distretti ebbero negli ordinamenti di Aureliano il nome di *correctores*, più tardi quello di *consulares*, differenza di rango che distingueva alcuni di essi sopra gli altri. I correttori e consolari erano muniti di tutti quei poteri che ordinariamente formavano un attributo dei presidi delle provincie, chè il governo d'Italia era oramai di fatto almeno equiparato a quello delle provincie e la differenza di nomi non importava differenza di cose. Non ci è dato sapere in quanti distretti Aureliano suddividesse l'Italia, indubbio è però che gli ordinamenti suoi compresero l'Italia tutta, la diocesi di Roma non eccettuata, e che volle ripartire durevolmente le varie regioni della penisola, tralasciando di unirle e separarle e combinarle in varii modi, come aveasi usato in addietro.

Primo nella serie dei correttori della Venezia ci si presenta un tale Giuliano — "*Iulianum, ... cum Venetos correctura ageret*„ [2]) — del quale sta scritto che visse ai tempi di M. A. Caro, uno dei successori di Aureliano, che poi condusse l'esercito contro Carino e vi rimase ucciso. Fungeva nelle nostre provincie da correttore nell' anno 284 precisamente e non vi ha motivo a ritenere che l'Istria fosse allora disgiunta dalla Venezia. Se vogliamo credere a Paolo Diacono scrittore dei bassi tempi, Aquileia sarebbe stata la capitale della Venezia:

---

[1]) Eutropio, narrando le gesta di Aureliano, dice: "Superavit in Gallia Tetricum apud Catalaunos; ipso Tetrico prodente exercitum suum.... qui quidem Tetricus corrector Lucaniæ postea fuit.„ L. 9. c. 13. — Vedasi inoltre Vopisc. Aurel. c. 39; Vict. Cæs. 35. — Il Kandler però, Cod. Dipl. Istr. a. 293, vorrebbe far risalire l'istituzione dei correttori al 206.

[2]) Aur. Vict. in Cæss. c. 39.

Digitized by Google

— "Huius Venetiæ Aquileia civitas extitit caput„ [1]) e questa opinione fu accettata anche da autori moderni, [2]) ma è più verosimile che i Romani non conoscessero capitali nel senso moderno. [3])

Gli Atti dei Martiri di questi tempi ci danno contezza di un preside Giunillo: "Igitur cum haec agerentur præsidatum administrante in civitate Tergestina *Iunillo*, exiit edictum a Numeriano imperatore, ut si Christum colens non sacrificaret idolis, diversis suppliciis affligeretur.„ — E in altro codice sta scritto: "Mentre queste cose si operavano nella città di Trieste, si promulgò un Editto dell' imperatore Numeriano, che se alcuno adorasse Dio e non sacrificasse agli idoli, fossero afflitti con molte pene, ed essendo promulgato l'Editto, il preside (Giunillo) udì, che si ritrovava nella città di Trieste un giovane che si chiamava Servolo, gran servo di Dio, al quale concorreva tutta la città e confondeva la stolidezza dei pagani.„ Numeriano non sopravvisse nemmeno un anno a suo padre M. Aurelio Caro, fu ucciso proditoriamente nell' anno 284 mentre attendeva alla guerra contro i Persiani.

§. 6. *Massimiano (a. 286—305).*

I. Avemmo già occasione di osservare come i privilegi e le esenzioni d' Italia innanzi alla logica dei fatti — e anche il diavolo, come dice Dante, è un gran loico, — mano mano si dileguassero. Cio accadde particolarmente in riguardo delle pubbliche imposte, per cui Aurelio Vittore esclamava: "Hinc parti Italiæ invectum tributorum ingens malum.„ [4]) Fu Massimiano il primo che impose all'Italia l'obbligo di contribuire con dei generi in natura al dispendio dell' esercito e della corte imperiale, ma limitò tale obbligo all'Italia superiore, in allora sede principale del governo e centro dell'impero romano di occidente. La regione annonaria comprendeva l'Italia in senso stretto, cioè l' Italia al qua e al di là del Pò, la Venezia e l'Istria e fors' anche le parti

---

[1]) Paol. Diac. L. II. c. 14.

[2]) Così Böcking, Notit. Dignitat. Occident. pag. 441.

[3]) Vedasi la dotta dissertazione del Maffei, Verona illustr. v. II. p. 339 e seg.

[4]) Cæs. c. 39.

Digitized by Google

contermini della Gallia e della Rezia. [1]) L' imposizione era molto grave e consisteva in grano, vino, legna e altre derrate. Invano tentò Galerio, socio nell'impero (a. 292) di applicarla a Roma e al rimanente d'Italia. Benchè per legge esente dai tributi or ora accennati, non era però nemmeno l' Italia urbicaria immune affatto da qualsiasi prestazione a favore dello stato. Poichè fin dal quarto secolo e fors' anche prima queste regioni doveano corrispondere alla città di Roma dei particolari tributi in legna, vino, maiali, buoi, calce ed altro, i quali tributi non erano però così gravosi come quelli che l' Italia annonaria era obbligata di somministrare alla corte imperiale. La distinzione d'Italia annonaria e urbicaria di cui abbiamo qui fatto parola, non comprendeva in sè una ripartizione amministrativa, ma diede più tardi occasione a suddividere l'Italia in due grandi distretti giurisdizionali e a preporvi a ognuno di essi dei magistrati superiori e a formare per tal modo un' istanza intermedia tra il prefetto al pretorio e i correttori delle singole provincie come vedremo in appresso.

II. Continuano i correttori d'Italia e perciò anche delle nostre regioni. Esempii:

1.

PIISSIMO · AC · FOR
TISSIMO · D · N · M
AVR · VAL · MAXI
MIANO · P · F · IN
VICTO · SEMPER
AVG
ISTEIVS · TERTVLLVS · V....
CORR · VEN · ET · HISTR....
N · E · S · D

Vedi: Labus, epigrafe antica nuovamente scoperta in Padova, Milano 1819; Orelli, 1050.

"Piissimo ac fortissimo Domino nostro Marco Aurelio Valerio Maximiano, pio felici invicto, semper Augusto: *Isteius Tertullus*

[1]) Trebellio Pollione, trig. tyrann. 24 chiama *regio annonaria* il tratto d'Italia al disopra della Tuscia e della Flaminia.

Digitized by Google

(Vir consularis?), *Corrector Venetiae et Histriae* numini eius sacrum dedicavit.„

Il marmo fu scavato presso il caffè Pedrocchi in Padova e accenna ai tempi di Massimiano.

2.

. . . . STRI · VIRO · ET · OMNIVM · RETRO · PRAEFECTO
...NDVSTRIAM·SVPERGRESSO·ATTIO·INSTEIO·TERTVLLO
. . . . . TORI · K · CONSVLI · CORRECTORI
. . . . . PRAEPOSITVS · FABRI
. . . . . .SI . ROMAE
. . . . . .
INOPIA · IN . . . . . .
MISERIAE · ATQVE · INCOMPARA . . . . . .
APERTVM · PERICVLVM · PRORVEBANT · RECREA
TAE · ATQVE · CONFOTAE · REDDITIS · PRISTINIS
VIRIBVS · CONVALESCERENT · ET · AETERNVM · ROBVR
ACCIPERENT · ATQVE · EIVS · EGREGIA · FACTA · ET · IN · SE
MVNIFICENTIAM · SINGVLAREM · CORPVS · MAGNA
RIORVM · GRAVI · METV · ET · DISCRIMINE · LIBERATVM
ET · STATVAM · AERE · INSIGNEM · LOCAVIT
CVRANTIBVS
FLAVIIS · RESPECTO · PANCKARIO · SABINIANO · PALASS
ET · FLORENTIO · VV · PP · $\overline{PP}$ · CORP · $\overline{MAG}$ · DIGNO · PAT

Così la pubblicava l' Orelli - Henzen, 6476, richiamandosi a Fea, fasti 49.

Fu scoperta in Roma l' anno 1776, e trovasi attualmente nel Museo Vaticano. Vi ha tutta probabilità che l' Insteio Tertullo dell' iscrizione sia quel medesimo che abbiamo riferito più sopra quale correttore della Venezia. Non esitiamo di supplire la lacuna che segue la parola *correctori*, aggiungendo *Venetiae et Histriae*.

In quanto i laceri avanzi lo permettono, sarebbe da leggersi:

"Illustri viro et omnium retro præfectorum industria supergresso *Attio Insteio Tertullo* . . . . . viro consulari *Correctori (Venetiae et Histriae)*, præpositus fabricæ (sc. armorum) . . . . præfecto urbis Romæ . . . . . .
. . . . . inopia . . . . . .

Digitized by Google

miseriæ atque incomparabili in apertum periculum proruebant, recreatæ atque confortatæ redditis pristinis viribus convalescerent et æternum robur acciperent, atque eius egregia facta et in se munificentiam singularem: Corpus Magnariorum, gravi metu et discrimine liberatum, ei statuam ære insignem locavit, curantibus Flaviis Respecto (?) Panckario Sabiniano principis auctoritate loco assignato (?) et Florentio, iuris perfectissimis Præpositis corporis Magnariorum, digno patrono.„

III. L' impero romano volge oramai al suo tramonto e intollerante di ogni libertà politica si dimostra non meno ostile e dichiarato nemico della libertà religiosa. Le persecuzioni contro i Cristiani, già abbandonate un tempo, divengono anzi più atroci e più frequenti e si estendono a tutte le parti d' Italia. Addurremo alcune leggende di martiri onde ricavarne quelle notizie che più da vicino si riferiscono al pubblico governo.

1. Antico Breviario che ci dà contezza della passione e morte di S. Giustina e di S. Zenone, martiri di Trieste, contiene fra altri il seguente passo: "Temporibus Diocletiani et Maximiani Imperatorum sub *Sapricio Praeside*, in civitate Tergestina, quæ est Istriæ provinciæ, multa tormenta passi sunt christiani pro nomine Domini nostri Iesu Christi.„ — "III. Id. Iulii CCLXXXVI. Impp. Cæss. C. Val. Dioclet. M. Aur. Val. Maxim.„

Nel codice Bandelli il preside è chiamato Fabrizio, ma sembra per errore di trascrizione: "Al tempo di Diocleziano e Massimiano imperatori, sotto Fabricio preside, nella città di Trieste, che si chiamava la provincia dell'Istria, li cristiani patirono molti tormenti per il nome del signor Gesù Cristo.„ — 13 luglio 286.

All' incontro il Mainati: "Reggeva allora con titolo di presidente la nostra città di Trieste Saprizio che altrove non trovava diletto, che nel versare il sangue de' cristiani.„

2. Di particolare interesse è per noi la leggenda di San Giusto, martire e patrono della città di Trieste. Porremo a base delle nostre indagini la copia che nel 1740 Monsignor Aldrago de Piccardi ne trasse: "a quodam pervetusto codice ghoticis caracteribus per Presbyt. L. de Cuniglano exarrato.„ La pubblicava il Kandler nel Codice Diplomatico Istriano, osservando

Digitized by Google

che potrebbe essere stata scritta nel secolo quarto dell' era cristiana.

Notiamo l' intestatura del documento: "IV. Non. novembris, Tergeste. C. Aur. Val. Diocletiano IV. Val Maximian. IIII. Coss.„ — e l' introduzione: "Temporibus Diocletiani et Maximiani Imperatorum, consulatus eorum quarto anno, facta est persecutio in christianis, ut si quis christianus non sacrificaret idolis, diversis pœnis affligeretur. Eodem namque tempore directus est, in ordine vicissitudinis suæ, impiissimus Munacius Præfectus Diœcesis Orientis, ut ipse per omnes insulas vel civitates consulares ordinaret. Apud Aquileiensem civitatem *Eunomium nomine Praesidem* nominavit, virum deditum in simulacris paganorum. In hac vero Tergestina civitate Istriæ provinciæ, quæ est in vicino civitatis Aquileiensis, ordinatus est *Manacius magistratus.*„

Il documento parla di un Munacio, prefetto della diocesi di Oriente, recatosi in Italia ad istituirvi i consolari, di un preside Eunomio nominato per Aquileia, e di un tale Manacio che col titolo di magistrato avrebbe avuto destinazione per Trieste. Merita di esaminare se il Munacio prefetto d' Oriente possa essere quel Flavio Munacio Planco, che fu preside della Pannonia per 17 anni, imperando Diocleziano, memorato in alcune leggi di questo imperatore, entrato in governo della Pannonia nel 273, così che nel 290 ne sarebbe uscito per entrare in prefettura della diocesi di Oriente, il che si adatterebbe colla leggenda. [1]) Esiste difatti un' iscrizione dedicata a un tale: MVNATIO · PLANCO · PAVLINO · V · C · PRAESIDI · PANN · PER · ANN · XXVII · CREPEREIVS · AMANTIVS ecc., [2]) e sembra questi il medesimo cui fu diretta la legge del codice Ermogeniano che porta la soprascritta: "Impp. Diocletianus et Maximianus Act. Fl. Munatio„ in data "VIII Kal. Iul. Serdica, Augustis Coss.„ (a. 293—304). [3]) Se Munacio fu per 27 anni preside della Pannonia ed assumeva nel 273 il governo di quella provincia, non poteva nel 290 sortire di carica per entrare nella prefettura d' Oriente. Non è dunque

---

[1]) Cod. Dipl. Istr. a. 290.

[2]) Reinesio, VI. 71. p. 432, Doni V. 98. p. 186, Murat. 724. 2.

[3]) L. 1. Cod. Hermog. de depos. 13.

Digitized by Google

verosimile che il Munacio dell'iscrizione sia quello della leggenda.

Giunto in queste parti ad istituirvi i consolari il prefetto nomina, come abbiam detto, due magistrati, uno per Aquileia e uno per Trieste. Se ambedue fossero stati consolari non è certo, ma deve arguirsi, quando si consideri che il prefetto nominava i due magistrati in adempimento della sua missione che era quella appunto d'istituire i consolari. Degno di nota è però che nè l'uno nè l'altro dei due magistrati è denominato consolare, ma quello di Aquileia preside, quello di Trieste ora magistrato semplicemente, ora prefetto. Che quest' ultimo esercitasse il suo ufficio soltanto in via di delegazione e a nome del consolare della Venezia, non ci è dato rilevare dalla leggenda e sembra anzi escluso dal tenore letterale della medesima. È superfluo il dire che nel 290, cioè all' epoca del martirio, Trieste e l'Istria fossero unite ancora alla Venezia e governate da un unico governatore, col titolo di consolare o correttore.

3. Altro preside di Aquileia, nella leggenda sul martirio dei Santi Cancio, Canciano, Cancianilla e Proto, ai tempi di Diocleziano e Massimiano, e precisamente nel settimo anno di loro impero (a. 293). Il suo nome è Socratius o Sacratius. Comincia il documento colle parole: "Imperantibus Diocletiano et Maximiano impiissimis imperatoribus . . . . . crudelissimo imperio septimo iam incipiente anno„; e contiene poi il seguente passo: "Administrante autem *Sacratio Preside* in Civitate Aquilegia suggestum est ei a quodam ignominioso Aspasio nomine dicens: Domine Preses, advenerunt hic in nostram civitatem ex urbe regia quidam duo viri clarissimi, qui se Christianos esse confitentur nomine Cantius et Cantianus.„ [1])

4. In questo torno di tempo avrebbero subito il martirio i due Santi Felice e Fortunato, ed è memorabile la leggenda che ne riferisce la passione, perchè ci dà contezza di un altro preside delle nostre provincie. "Sub Dyoclitiano et Maximiano Imperatoribus anno XII exiit Edictum eorum propositum per universas civitates a principibus vel majoratu, ut ubicumque Christiani in-

[1]) Cod. Dipl. Istr. a. 290.

Digitized by Google

venirentur diversis penis interficerentur.„ — "Eodem vero tempore directus est ab Imperatoribus ab urbe Roma Apollenaris Præfectus qui per omnem Italiam Presides vel Magistratus seu Iudices ordinaret. Contigit autem ut apud civitatem Aquilegiam Præsidatum promereretur *Eufemius* impiissimus qui multum sevissimus in Christianos erat.„ [1]) Il nome di questo Eufemio riscontrasi pure in un complemento della sovraccennata leggenda quale conservavasi in antichissimo codice presso i P. P. Domenicani di S. Corona in Vicenza.

PERIODO SECONDO

Sistema Provinciale (a. 306—476)

Costantino (*a. 306—337*).

I. Nuove e più gravi alterazioni nella costituzione generale dello stato e nel governo delle singole provincie ai tempi di Costantino. Svaniscono le ultime traccie della repubblica e alle istituzioni di un impero discretamente liberale subentrano quelle del più accentrato assolutismo.

Per la volontà divina chiamato a reggere il mondo romano, l'imperatore rappresenta oramai la legge, lo stato, e a lui quale unica fonte del diritto hanno riferimento tutte le istituzioni, tutte le cariche, tutti gli ordinamenti del colossale impero. — "Ab omnibus vero, quæ a nobis dicta sunt, Imperator eximatur, cui ipsos etiam leges deus subiecit, et quem tamquam vivam legem hominibus misit. Propterea Imperatori, qui omnibus urbibus, populis et singulis quæ vult distribuit, consulatus semper subest.„ — [2]) E a disposizione del principe assoluto una turba infinita di pubblici funzionari, meravigliosamente disciplinata, ligia sempre ai suoi ordini, e pronta ad eseguire la indeclinabile sua volontà — qualunque poi siasi. Gli ordinamenti di Costantino meritano la nostra particolare attenzione come quelli che servirono sempre di modello al potere assoluto e durarono fino alla caduta dell' impero.

---

[1]) Passionario Triestino del secolo XIII. Cod. Dipl. Istr. a. 293.

[2]) Iust. Nov. 105. c. 2. §. 4.

Digitized by Google

La nomina degl' impiegati partiva oramai dall' imperatore, diritto ch' egli esercitava sopra proposta del capo del dipartimento cui l' impiegato dovea appartenere. Non era lecito di esprimere un dubbio sulla bontà della scelta, chè un tal dubbio sarebbe stato considerato specie di sacrilegio: "sacrilegii instar est dubitare, an is dignus sit, quem elegerit Imperator.„ [1]) La nomina valeva per un anno, eccezionalmente conferivansi alcune dignità a tempo indeterminato. Gl' impiegati erano a paga fissa e aveano inoltre diritto a certe corrisponsioni in natura (*annona et capitum*). Portavano una uniforme consimile a quella dei militari, mantello e cintura (*chlamys et cingulum*) e altri distintivi secondo la varietà del grado e dell' ufficio. Solenne e fastosa era la comparsa delle cariche e specialmente dei governatori provinciali all' occasione delle maggiori festività, e non vi mancavano allora gli araldi, i littori, gli apparitori, gli equipaggi, i vessilli, i fasci, le immagini dei principi e le acclamazioni del numeroso popolo astante. Tenevano i governatori loro abitazione nel palazzo pretorio della propria capitale e impartivano udienza a determinate ore del giorno. [2])

II. Divise Costantino l' impero in quattro prefetture: Italia e Gallia, Illirico e Oriente; la quale divisione durò anche in seguito, benchè non si mantenesse continuamente eguale. Italia e Gallia formavano l' impero di Occidente e comprendeva la prima oltre l' Italia anche l' Africa e l' Illirico occidentale, regioni delle quali ognuna comprendeva poi un determinato numero di provincie.

La Notizia delle Dignità civili e militari nell' impero romano, compilazione del secolo V dell' êra cristiana, ci somministra intorno alla prefettura d' Italia le seguenti indicazioni:

"Sub dispositione virorum illustrium Præfectorum Prætorio Italiæ

A. Diœceses infrascriptæ:

a. Italia

b. Illyricum

c. Africa

---

[1]) L. 9. Cod. Theod. 1. 6.

[2]) L. 16. Cod. Th. 1. 15, L. 4. C. Th. 9. 26, L. 6. 13. C. Th. 1. 16.

Digitized by Google

B. Provinciæ
a. Italiæ decem et septem
b. Illirici sex
c. Africæ septem.„ [1])

Capo supremo della prefettura era il prefetto al pretorio, in rango superiore a tutte le altre cariche dello stato. Quello d' Italia portava il titolo di: *Praefectus praetorio Italia, Illirici et Africae.* E tale ci comparisce pure nelle iscrizioni:

NOBILITATIS · CVLMINI
LITERARVM · ET · ELOQVENTIAE · LVMINI
AVCTORITATIS · EXEMPLO
PROVISIONVM · AC · DISPOSITIONVM · MAGISTRO
HVMANITATIS · AVCTORI
MODERATIONIS · PATRONO
DEVOTIONIS · ANTISTITI
PETRONIO
PROBO · V · C · PROCONSVLI · AFRICAE
PRAEFECTO · PRAETORIO
PER · ILLYRICVM · ITALIAM · ET · AFRICAM
CONSVLI · ORDINARIO
OB · INSIGNIA · ERGA · SE · REMEDIARIVM · GENERA
VENETI · ADQVE · HISTRI · PECVLIARES · EIVS
PATRONO · PRAESTANTISSIMO

DEDICATA
VI · IDVS · AVG
D · D · N · N
VALENTE · VI · ET
VALENTINIANO · II
AVGG · CONS

Carli, Ant. Ital. vol. II. p. 60, Orelli 3063.

Il marmo esiste in Roma; l'iscrizione è del 378 d. C., la chiusa a tergo del monumento.

---

[1]) Not. Dign. Occid. ed. Böcking. Bonnae 1840. vol. II. cap. 2. §. I. p. 9.*

Digitized by Google

"Nobilitatis culmini, literarum et eloquentiæ lumini, auctoritatis exemplo, provisionum ac dispositionum magistro, humanitatis auctori, moderationis patrono, devotionis antistiti, Petronio Probo, viro consulari (seu viro clarissimo), proconsuli Africæ, *Praefecto praetorio per Illiricum, Italiam et Africam*, consuli ordinario, ob insignia erga se remediarum genera: *Veneti atque Histri* peculiares eius (idem quod clientes), patrono præstantissimo." — "Dedicata VI. Idus Augusti, Dominis nostris Valente VI et Valentiniano II Augustis Consulibus."

Il prefetto al pretorio avea delle insegne speciali ed era nella categoria degl' illustri. L' imperatore stesso, rivolgendo a lui la parola, lo chiamava "parens carissime" [1]) e nelle leggi e negli atti pubblici occorrono gli epiteti di: "Sublimitas tua, Celsitudo tua, Culmen tuum, tua Excellentia, Amplitudo tua, Auctoritas tua, Magnificentia seu Magnitudo tua, Sinceritas, Prudentia tua" e così via. Nella L. 12. Cod. Theod. 11. 16 (a. 380) è detto "vir clarissimus et *illustris*."

Il prefetto d' Italia avea la sua residenza in Milano. [2])

Fu l' imperatore Costantino il primo che cominciò a separare sistematicamente il potere civile dal militare. Non già che l' interesse dell' amministrazione civile lo avesse ispirato a un simile provvedimento, chè un tale motivo gli avrebbe pure suggerita l' idea di separare la giustizia dalla finanza e dall'amministrazione politica. Fu piuttosto la diffidenza verso gli alti dignitari dello stato e il timore di vedere concentrati nelle loro mani dei poteri eccessivi che lo aveano consigliato alla predetta separazione. Questa separazione fu già di regola in Italia e divenne ora generale per tutto lo stato romano. La prefettura stessa era una carica civile, per gli affari militari vi avea il maestro dei militi.

Importantissime erano le attribuzioni del prefetto al pretorio. Avea desso l' obbligo di provvedere alla pubblicazione delle leggi imperiali e il diritto di rilasciare delle ordinanze speciali in consonanza alle leggi generali dello stato. Influiva sulla nomina dei rettori provinciali, assegnava a questi la paga, li sorvegliava e

---

[1]) Fr. Vat. §. 35.

[2]) Gothof. topogr. C. Th. 6. 2.

Digitized by Google

li puniva, dirigeva le loro azioni mediante speciali istruzioni. [1]) Esercitava in alcuni casi l' ufficio di giudice, [2]) e procedeva allora in via straordinaria (*extra ordinem*) e in rappresentanza del principe (*vice sacra*), per cui dalle sue sentenze non vi avea appello ulteriore: "a Præfectis autem prætorio, qui soli vice sacra cognoscere vere dicendi sunt, provocari non sinimus, ne iam nostra contigi veneratio videatur.„ [3]) Concentravasi finalmente nelle sue mani una gran parte della pubblica finanza, l' esazione della fondiaria e dell' annona in principalità, il ricavato delle quali dovea d' ora innanzi servire al mantenimento dell' esercito e delle numerose cariche dello stato. [4])

Seguendo le indicazioni della *Notitia Dignitatum* noteremo per ultimo il nome degli ufficiali chiamati ad assistere il prefetto al pretorio nell' adempimento delle sue mansioni d' ufficio:

"Officium viri illustris Præfecti prætorio Italiæ:

1. Princeps,
2. Cornicularius,
3. Adiutor,
4. Commentariensis,
5. Ab actis,
6. Numerarii,
7. Subadiuvæ,
8. Cura epistolarum,
9. Regerendarius,
10. Exceptores,
11. Adiutores,
12. Singularii.„ [5])

Oltre al prefetto al pretorio e affine di controbilanciare in un qualche modo i di lui poteri, vi avevano delle altre cariche supreme, civili, militari e palatine, di cui ora terremo breve parola. — L' erario dello stato non era che in parte affidato al prefetto al

---

[1]) L. 5. 6. 7. C. Th. 1. 5, L. 3. 4. C. Th. 1. 16.

[2]) Per sospetto del giudice, per denegata giustizia, per difficoltà speciali dell' oggetto ecc.

[3]) Costantin. a. 331: L. 16. C. Th. 11. 30.

[4]) L. 5. 6. 7. C. Th. 1. 5.

[5]) Not. Dign. Occid. cap 2. §. II. p. 11.*

Digitized by Google

pretorio e comprendeva, come abbiam detto, l'annona, la fondiaria e altre rendite fiscali. Da questo fondo, denominato *Arca Praefecturae praetorianae*, solevasi erogare quanto era necessario al mantenimento dell'esercito e della pubblica amministrazione. A canto di questo fondo vi avea l'*Aerarium sacrum*, che abbracciava le imposte indirette, le miniere, la zecca e altri monopolii e che, a libera disposizione del principe, era presieduto da un *conte delle sacre largizioni*. Vi aveva infine l'*Aerarium privatum*, ossia il patrimonio particolare del principe, consistente in beni demaniali e foreste, all'amministrazione del quale era chiamato il *Magister* o *Rationalis summae rei privatae*, più tardi *Comes rerum privatarum*. Non vi ha d'uopo osservare che anche questo fondo stava a libera disposizione del sovrano. — La direzione suprema degli affari militari era nelle mani di due *maestri dei militi*, uno per i fanti, l'altro per i cavalli (*peditum et equitum*), ambedue alla corte imperiale, detti per ciò *praesentales*, a differenza degli altri che se ne aggiunsero più tardi per l'Oriente, la Tracia, l'Illirico e la Gallia. Il maestro dei militi era conte di primo ordine, illustre e in rango non inferiore che al prefetto. Oltre al comando militare esercitava giurisdizione civile e penale sugli appartenenti alla milizia. — Erano addetti alla persona dell'imperatore il *praepositus sacri cubiculi* e i due *Comites domesticorum, peditum et equitum*. [1])

III. Ogni prefettura è di regola suddivisa in Diocesi, e ogni diocesi in provincie. A ogni diocesi vi presiede un vicario quale istanza intermedia tra il prefetto al pretorio e i governatori delle singole provincie. Vi hanno però le sue eccezioni. La prefettura d'Italia ha tre diocesi: Italia, Africa e Illirico. L'Illirico non ha alcun vicario, l'Africa ne ha uno e l'Italia due. La ripartizione d'Italia in due vicariati sembra avere tratto origine dalla distinzione d'Italia annonaria e suburbicaria, di cui abbiamo già fatto parola, essendochè all'uno dei due vicari era appunto soggetta l'Italia superiore e all'altro la città di Roma, l'Italia di mezzo e le provincie meridionali. Il primo portava il titolo di *Vicarius Italiae*, il secondo quello di *Vicarius urbis Romae*.

---

[1]) Not. Dig. Occid. c. 10 p. 46,* c. 7. A. p. 41.* c. 12. p. 55.*

Digitized by Google

Ci piace riferire il nome di alcuni vicari dell' alta Italia:

Imp. Costantinus A. ad *Bassum Vicarium Italiae* (a 320). — L. 1. C. Theod. 9. 8.

Imp. Constantinus A. ad *Iulium Verum Vicarium Italiae* (a. 321). — L. 4. C. Theod. 6.35.

Impp. Valentinianus et Valens AA. ad *Faventium Vicarium Italiae* (a. 365). — L. 12. C. Theod. 9. 1, L. 3. Cod. Iust. in 11. 47.

Imppp. Valentinianus, Valens et Gratianus AAA. ad *Catafronium Vicarium Italiae* (a. 370). — L. 31. C. Theod. 8. 5.

Iidem Imppp. AAA. ad Catafronium Vicarium Italiae (a. 370). - L. 2. C. Theod. 11. 10.

Imppp. Valentinianus, Valens et Gratianus AAA. ad *Italicum Vicarium Italiae* (a. 374). — L. 10. C. Theod. 13. 1.

E inoltre le seguenti iscrizioni: una di un tale *L. Crepereius Madalianus, Vicarius Italiae* del 341, riferita dall' Orelli-Henzen 6480, e altra più importante:

CRONIO · EVSEBIO · V · C · CONSVLARI · AEMILIAE · AD
DITA · PRAEDICTAE · PROVINCIAE
CONTVITV · VIGILANTIAE
ET · IVSTITIAE · EIVS · ETIAM · RA
VENNATENSIVM · CIVITATE
QVAE · ANTEA · PICENI · CAPVT · PRO
VINCIAE · VIDEBATVR · VICARIO · ITALIAE · QVAE POTESTAS · [SVPRA
DICTO · VIRO · OB · TESTIMO
NIVM · ANTE · ACTI · HO
NORIS · EST · ADTRIBVTA
PETITIONE · SENATVS · CON
TEMPLATIONE · VITAE · ATQVE
ELOQVENTIAE · EIVS · AB · INVICTISS
PRINCIPIBVS · EST · DELATA
ΤΙΜΗΣ · ΑΡΧΟΝΤΟΣ · ΛΟΓΙΟΥ · ΧΑΡΙΝ · ΕΣΤΗΣΑΝΤΟ
ΒΟΥΛΗ · ΚΑΙ · ΒΑΣΙΛΕ · ΙΣ
ΤΟΝ · ΣΟΦΟΝ · ΕΥΣΕΒΙΟΝ
DEDICATA · V · EIDVS · NOVEMBRIS COS · FL · MALLIO
THEODORO · V · C

Digitized by Google

Pubblicata dal Grutero 399, dall' Orelli 3649. — È dell'a. 399.

Leggiamo: "*Cronio Eusebio*, viro clarissimo, consulari Aemiliæ, addita prædictæ provinciæ contuitu vigilantiæ et iustitiæ eius etiam Ravennatensium civitate, quæ antea Piceni caput provinciæ videbatur, *Vicario Italiae*, quæ potestas supradicto viro ob testimonium ante acti honoris est adtributa petitione senatus, contemplatione vitæ atque eloquentiæ eius ab invictissimis principibus est delata τιμῆς ἄρχοντος λογίου χάριν ἐστήσαντο βουλὴ καὶ βασιλεῖς τὸν σοφὸν Εὐσέβιον, dedicata V. Idus Novembris, Consule Flavio Mallio Theodoro, viro clarissimo."

Il vicario, spettabile in rango, avea la sua residenza in Milano ed era munito di ampli poteri. Questi poteri non aveano un carattere proprio, ma, come lo indica già il nome, un carattere rappresentativo. Era il vicario un alter ego del prefetto al pretorio ed esercitava le sue funzioni solo in di lui assenza. Corrispondeva immediatamente coll' imperatore e dall' imperatore immediatamente derivava il mandato, per cui l' ufficio suo distinguevasi essenzialmente da quello degli altri *vice agentes*. Nell' amministrazione della giustizia avea dei poteri analoghi a quelli del prefetto e al pari di questo, nella sua qualità di giudice superiore, eccezionalmente solo trattava una causa quale giudice di prima istanza. Non era però inappellabile; il ricorso contro le di lui sentenze andava all' imperatore. Avea parte finalmente nella sorveglianza delle provincie e nella riscossione delle pubbliche imposte. [1])

Gli uffici del vicario d' Italia troviamo nella *Notitia Dignitatum* così registrati:

"Officium autem supradictus spectabilis vicarius (sc. Italiæ) habet ita:

1. Principem de Schola Agentum in Rebus Ducenarium,
2. Cornicularium,
3. Numerarios duos,
4. Commentariensem,
5. Adiutorem,
6. Ab actis,

---

[1]) L. 2. 3. 4. 6. 7. 8. 15. 17. C. Theod. 1. 15, L. 1. 6. C. Theod. 1. 16, L. 16. 33. C. Theod. 11. 30.

Digitized by Google

7. Cura Epistolarum,
8. Subadiuvas,
9. Exceptores,
10. Singulares,
11. Et reliquos Officiales. [1])

Abbiamo fatto cenno più sopra del *Comes sacrarum Largitionum* e del *Comes Rerum privatarum*, l'uno preposto all'amministrazione dell'erario dello stato, l'altro chiamato alla sopraintendenza dei beni particolari del principe e della famiglia imperiale. Il conte delle sacre largizioni era nelle singole diocesi rappresentato da un *Rationalis Vicarius* o *Rationalis* semplicemente, che talvolta assumeva il titolo maggiore di *Comes Largitionum*. Notiamo per l'Italia: il *Comes Largitionum Italianiciarum*, il *Rationalis Summarum Italiae*, il *Rationalis Summarum Urbis Romae*. [2]) Il conte dei beni privati avea pure a sua disposizione dei funzionari superiori, e ciò sia per un'intiera diocesi, sia per un complesso di più provincie. Abbiamo così un *Comes Largitionum privatarum*, un *Rationalis Rerum privatarum per Italiam*, un *Rationalis Rei privatae per Italiam*, e un *Rationalis Rei privatae per Urbem Romam et Suburbicarias Regiones cum Parte Faustinae*. [3]) — Nella gerarchia militare, subordinati ai maestri dei militi e inferiori ad essi per rango, ci si presentano i *Duces* e i *Comites rei militaris*. In Italia un conte solo e anche questo di giurisdizione limitata: "Sub dispositione viri spectabilis Comitis Italiæ: tractus Italiæ circa Alpes;" [4]) comprendeva questo tratto d'Italia le Alpi tutte dai confini di Francia alle nostre regioni.

IV. Le diocesi erano suddivise in provincie. Così quella d'Italia che ne contava diecisette:

"Sub dispositione virorum illustrium Præfectorum Prætorio Italiæ

A. Diœceses infrascriptæ:

a. Italia,

---

[1]) Not. Dign. Occid. c. 18. A. §. II. p. 66.*
[2]) Not. Dign. Occid. c. 10. §. I. A. p. 46.*
[3]) Not. Dign. Occid. c. 11. §. I. A. p. 52.*
[4]) Not. Dign. Occid. c. 27. §. I. pag. 84.*

Digitized by Google

b. Illyricum,
c. Africa.
B. Provinciæ
a. Italiæ decem et septem:
1. *Venetiae*,
2. Aemiliæ,
3. Liguriæ,
4. Flaminiæ et Piceni Annonarii,
5. Tusciæ et Umbriæ,
6. Piceni Suburbicarii,
7. Campaniæ,
8. Siciliæ,
9. Apuliæ et Calabriæ,
10. Lucaniæ et Brittiorum,
11. Alpium Cottiarum,
12. Rætiæ Primæ,
13. Rætiæ Secundæ,
14. Samnii,
15. Valeriæ,
16. Sardiniæ,
17. Corsicæ,

. . . . . .
. . . . . „ [1]

Presiedevano alle singole provincie dei governatori civili, denominati *Rectores provinciarum*, [2]) nome generale che non escludeva di speciali. Alcuni di essi chiamavansi *Consulares*, altri *Correctores*, altri *Praesides*; erano però differenze di nomi che non importavano differenza di poteri e di ufficio. Godevano il predicato di *Clarissimi*. Presentiamo lo specchio dei governatori d'Italia.

"Sub dispositione viri spectabilis Vicarii Urbis Romæ Provinciæ infrascriptæ:

A. Consulares
1. Campaniæ,

---

[1]) Not. Dign. Occid. c. 2. §. I. A. B. p. 9.*
[2]) Cod. Theod. 1. 16, Cod. Iust. 1. 40.

Digitized by Google

2. Tusciæ et Umbriæ,
3. Piçeni Suburbicarii,
4. Siciliæ;

B. Correctores
1. Apuliæ et Calabriæ,
2 Bruttiorum et Lucaniæ;

C. Præsides
1. Samnii,
2. Sardiniæ,
3. Corsicæ,
4. Valeriæ.„ [1])

"Sub dispositione viri spectabilis Vicarii Italiæ Provinciæ infrascriptæ:

A. Consulares
1. *Venetiae et Histriae,*
2. Aemiliæ,
3. Liguriæ,
4. Flaminiæ et Piceni Annonarii;

B. Præsides
1. Alpium Cottiarum,
2. Rætiæ Primæ,
3. Rætiæ Secundæ.„ [2])

Il governatore provinciale concentrava in sue mani il potere politico e giudiziario a un tempo, esclusa ogni attribuzione militare.

Quale giudice ordinario esercitava la più alta giurisdizione dello stato, compreso il diritto di sangue e di ultimo supplizio (*gladii potestas*) ossia il *merum et mixtum imperium*, [3]) eccettuati i casi di minore entità, tanto civili che penali, e i casi di deportazione e confisca totale dei beni. [4]) Appartenevano d'altro canto ad essi esclusivamente le cause delle città, dei senatori residenti nella provincia e quelle relative a propri ufficiali. [5]) A

---

[1]) Not. Dign. Occid. c 18. §. I. pag. 63.*

[2]) Not. Dign. Occid. c. 18. A. §. I. pag. 65.*

[3]) L. 6. §. 8. D. 1. 18, L. 3. D. 2. 1.

[4]) L. un. Cod. Theod. 9. 41, L. 6. §. 1. D. 48. 22.

[5]) L. 15. 110. 175, Cod. Theod. 21. 1, L. 1. 2. Cod. Theod. 12. 11, L. 3. Cod. Th. 12. 19, L. 11. D. 1. 9, L. 4. Cod. Th. 2. 1.

Digitized by Google

viemmeglio accertarsi dello stato della provincia solevano intraprendere viaggi d' ispezione, il che nella lingua legale chiamavano *discurrere per provinciam.* [1]) Le sessioni giudiziarie tenevansi nella residenza del governatore. [2])

Ed ora lasciamo seguire in ordine cronologico la serie dei governatori della Venezia e dell' Istria, in quanto a noi conosciuti:

1.

CAIO · VETTIO · COSSINIO · RVFINO · C · V
PRAEFECTO · VRBI · COMITI
IN · CONSIST · CORR · CAMP · CORR
TVSCIAE · ET · VMBRIAE
CORR · VENETIAE · ET · HISTRIAE
CVR · ALV · TIBERIS · ET · CLOACAR · SACRAE · VRBIS
CVR · VIAE · FLAMINIAE · PROCONSVLI · PRO
VINCIAE · ACHAIAE · SORTITO · PONTIFICI · DEI
SOLIS · AVGVRI · MIN · PALATINO
ORDO · PO
PVLVSQ · ATINAS · QVOD · IN · CORRECTVRA
EIVS · QVAE · SAEVISSIMAM · TYRAN
NIDEM · INCVRRERAT
NVLLAM · INIVRIAM · SVSTINVERIT
PATRONO · DICATISSIMO

Pubblicata: Doni, Cl. V. 45. p. 199, Murat. 373. 3, Orelli 2285. — Abbiamo in questa iscrizione la prova che i governatori della Venezia e dell' Istria non erano sempre consolari, ma talvolta anche semplici correttori. Il marmo sarebbe dell' a. 310 incirca.

"*Caio Vettio Cossinio Rufino,* consulari viro præfecto urbi, comiti in consistorio, correctori Campaniæ, correctori Tusciæ et Umbriæ, *Correctori Venetiae et Histriae,* curatori alvei Tiberis et cloacarum sacræ urbis, curatori viæ Flaminiæ, proconsuli provinciæ Achaiæ, sortito pontifici Dei Solis, auguri Minervali palatino: ordo

---

[1]) L. 11. 12. C. Theod. 1. 46.

[2]) Nov. 1. epileg. — Bethmann - Hollweg, Röm. Civilprocess, Bonn 1866, v. III. p. 46.

Digitized by Google

populusque Atinas, quod in correctura eius, quae sævissimam tyrannidem incurrerat, nullam iniuriam sustinuerit, patrono dignissimo.„

2.

M · MAECIO · MEMMIO · FVRIO · BALBVRIO
CAECILIANO · PLACIDO · C · V
PONTIFICI · MAIORI · AVGVRI · PV
BLICO · P · R · QVIRITIVM · QVINDECEM
VIRO · SACRIS · FACIVNDIS · CORREC
TORI · VENETIARVM · ET · HISTRIAE
PRAEFECTO · ANNONAE · VRBIS
SACRAE · CVM · IVRE · GLADII · COMITI
ORDINIS · PRIMI · COMITI · ORIENTIS
AEGYPTI · ET · MESOPOTAMIAE · IVDI
CI · SACRARVM · COGNITIONVM
TERTIO · IVDICI · ITERVM · EX · DE
LEGATIONIBVS · SACRIS · PRAE
FECTO · PRAETORIO · CONSVLI · ORDINARIO
PATRONO · PRAESTANTISSIMO
REGIO · PALATINA
POSVIT

Pubblicata: Grutero 433. 4, Orelli 3191, Carli, A. I. v. III. p. 47. — Marmo napoletano, del 343, nel qual anno Furio Balburio fu console ordinario.

Notabile è in questa iscrizione il plurale *Venetiarum*; ne diremo qualche parola. Cominciavasi fin da questo tempo a distinguere due Venezie, una superiore ed una inferiore. A detto degli uni (Pancirolo) la Venezia inferiore arrivava fino al Tagliamento, secondo altri (Böcking) si estendeva fino all'Isonzo, e al di là di questi fiumi vi era la Venezia superiore. Aquileia apparteneva in ogni caso alla prima, registrando la Notizia delle Dignità un *Procurator Ginaecii Aquileiensis Venetiae Inferioris.* Dubitiamo che l' Isonzo formasse il confine delle due Venezie. Il passo di Giornande (De reb. geticis. c. 57) : "indeque (e Pannoniis) Venetiarum fines ingressus ad Pontem Sontium nuncupatum castra metatus est (Theodoricus)„ non lo prova cer-

Digitized by Google

to; risulta da esso tutt' al più che la Pannonia confinava alla Venezia. L' Istria infine non fu mai detta Venezia e tenuta anzi sempre distinta da questa regione, per cui veniamo a concludere che col nome di Venezia superiore s' intendesse la montana e colla inferiore la marittima. [1]) Fu del resto una distinzione più geografica che amministrativa.

"*Marco Maecio Memmio Furio Balburio Caeciliano Placido,* consulari viro, pontifici maiori, auguri publico populique romani quiritium, quindecimviro sacris faciundis, *Correctori Venetiarum et Histriae,* praefecto annonae urbis sacrae cum iure gladii, comiti ordinis primi, comiti Orientis, Aegypti et Mesopotamiae, iudici sacrarum cognitionum, tertio iudici iterum ex delegationibus sacris, praefecto praetorio, consuli ordinario, patrono praestantissimo: regio Palatina (sc. in urbe Neapoli) posuit."

3.

IIII IIII IIII IIII IIII IIII IIII IIII
SANCTORVM · APOSTOLORVM
P · ARECORIVS · APOLLINARIS
CONSVL · VENET · ET · HISTRIAI
V · C · FECIT

Kandler, Indicazioni p. 222. — Fu scoperta in Aquileia e sembra dei tempi di Valentiniano, a. 364 incirca. Primo esempio di un consolare della Venezia ed Istria.

" . . . . . sanctorum apostolorum *Publius Arecorius Apollinaris, Consularis Venetiae et Histriae,* voti compos fecit."

4. Altro consolare è citato nella L. 1. Cod. Theod. 8. 8, e nella L. 10. Cod. Theod. 11. 7. Impp. Valentinianus et Valens AA. ad *Florianum Consularem Venetiae.* Dat. XI. Kal. Maii, Treviris, Valentiniano et Valente AA. Coss. (a. 365.)

5. Parlando dei Prefetti d' Italia abbiamo riportato la magnifica iscrizione a Petronio Probo, dalla quale risulta che questo personaggio sostenne fra altre la carica di console ordinario della Venezia: PETRONIO · PROBO . . . . . CONSVLI · ORDINARIO ·

---

[1]) Not. Dign. Occid. c. 40. p. 987.*

Digitized by Google

OB · INSIGNIA · ERGA · SE · REMEDIORVM · GENERA · VENETI · ADQVE · HISTRI · PECVLIARES · EIVS · — L' epoca precisa di questa iscrizione è l' a. 378 dell' era volgare.

Vi ha della medesima un duplicato, che secondo alcuni autori suona così:

PETRONIO · PROBO
VIRO · CONSVLARI
PROCONSVLI · AFRICAE
PER · ILLYRICVM · ITALIAM · ET · AFRICAM
CONSVLI · ORDINARIO
VENETI · ADQVE · HISTRI
PECVLIARES · EIVS
PATRONO · PRAESTANTISSIMO

VI · ID · AVG
VALENTE · VI
ET · VALENTINIANO · II
AVG · CONS

Vedasi Orelli 3063. — Epoca eguale.

"*Petronio Probo,* viro consulari, proconsuli Africæ, per Illyricum, Italiam et Africam *Consuli Ordinario* (*sive Consulari*): *Veneti atque Histri*, peculiares eius, patrono praestantissimo. VI. Id. Augusti Valente VI et Valentiniano II Augustis Consulibus."

6.

HORTANTE · BEATITVDINE
TEMPORVM · D · D · D · N · N · N
GRATIANI · VALENTINIANI
ET · THEODOS · I · AVGGG
STATVAM · IN · CAPITOLIO
DIV · IACENTEM · IN
CEREBERRIMO · FORI
LOCO · CONSTITVI
IVSSIT · VAL · PALLADIVS
V · C · CONS · VENET · ET · HIST

Gruter. 285. 2, Maffei, Museo Veron. 107. 1, Carli, A. I. v. III. p. 58. — Il marmo è nel Museo di Verona, l' epoca del-

Digitized by Google

l' iscrizione deve riporsi entro gli a. 379 — 383, nei quali appunto regnavano i tre imperatori.

"Hortante beatitudine temporum Dominorum nostrorum Gratiani, Valentiniani et Theodosii I, Augustorum, statuam in capitolio diu iacentem in cereberrimo fori loco constitui iussit: *Valerius Palladius*, vir clarissimus, *Consularis Venetiae et Histriae*."

7.

COR · GAVDEN
TIVS·V·P·COM·ET
CORR · VENET · ET
HIST · CVRAVIT

Maffei, Verona ill. v. II. p. 305, Iscr. 47, Carli, A. Ital. v. III. p. 57. — La ritiene questi dai tempi di Onorio, a. 409 incirca. È memorabile il titolo di *Comes et Corrector*; ne parleremo in appresso.

"*Cornelius Gaudentius*, vir perfectissimus, *Comes et Corrector Venetiarum et Histriae* curavit."

8.

L · NONIVS · VERVS · V · CONS · BIS · CORRECT · APVLIAE · ET · CALAB || VENETIARVM · ET · ISTRIAE · COMES · PATRONVS · MVTINENSIVM · AQVILEIEN || BRIXIANORVM · ET · VNIVERSARVM · VRBIVM · APVLIAE · CALABRIAEQVE || VINICIAE · MARCIANAE · C · F · FIL · CAECILIANI · P · V · BIS · RATION || VRBIS · ROMAE · ET . AFRICAE · PRAES · LVSITANIAE · CORR · APVL · ET · CALAB · VIC || PRAEF · PER · ITAL || CONIVGI · SANCTISSIMAE · AC · BENIGNISSIMAE · CVIVS · VITA · MORVM || STVDIORVMQVE · LAVDIBVS · ET · VNIVERSIS · VIRTVTVM · ANIMI · TAM · CLARA || EXTITIT · VT · ADMIRABILIA · VETERIS · PROBITATIS · EXEMPLA · SVPERAVIT || QVO · MERITO · OMNIVMQVE · IVDICIO · SINGVLARI · PRAECONIO || ILLVSTRIVM · MATRONARVM · DECVS · ORNAMENTVMQVE · EST · ABITA

Grutero 1098. 1, Murat. 725. 3, Malmusi, museo lapid. p. 89. Maffei, Verona ill. v. II. p. 305, Iscr. 48, Carli, Ant. Ital.

Digitized by Google

vol. III. p. 59, Fabretti p. 101, Orelli 3764. — Trovavasi un tempo nell' orto dei padri Benedettini in Modena; sembra di un epoca molto tarda. Le interpunzioni presentano qualche difficoltà. Dovrebbe interpretarsi:

"*Lucius Nonius Verus*, vir consularis, bis *Corrector* Apuliae et Calabriae, *Venetiarum et Istriae*, comes, patronus Mutinensium, Aquileiensium, Brixianorum et universarum urbium Apuliae, Calabriaeque: Viniciae (?) Marcianae, clarissimae feminae, filiae Caeciliani, perfectissimi viri, bis rationalis urbis Romae et Africae, praesidis Lusitaniae, correctoris Apuliae et Calabriae, vicepraefecti praetorio Italiae (per Italiam?), coniugi sanctissimae ac benignissimae, cuius vita morum, studiorumque laudibus et universis virtutum animi tam clara extitit, ut admirabilia veteris probitatis exempla superarit, quo merito omniumque iudicio singulari praeconio illustrium matronarum decus, ornamentumque est abita." (?)

Nasce il dubbio se sia da leggere: "Corrector Apuliae et Calabriae, Venetiarum et Istriae, Comes" — o non piuttosto "Corrector Apuliae et Calabriae, Venetiarum et Istriae Comes."

Riteniamo affatto inverosimile che ai tempi dell' iscrizione vi avesse un conte speciale della Venezia, rivestito di poteri militari e non anche di giurisdizione civile. Un solo conte vi aveva in Italia, il *Comes Italiae*, preposto alla difesa delle Alpi, nessuna traccia di un conte speciale della Venezia. A nostro avviso Lucio Nonio Vero fu correttore della Venezia e conte a un tempo come egualmente conte e correttore della Venezia si fu il Cornelio Gaudenzio, la di cui iscrizione abbiamo riportata più sopra. Negli ordinamenti di Costantino le attribuzioni militari erano separate dalle civili, cosicchè di regola un correttore non poteva essere conte e non poteva esercitare funzioni militari. La quale regola pativa delle eccezioni, in modo che almeno provvisoriamente concedevasi a un governatore civile un comando militare.

Gli esempi non sono molto frequenti, ma ne abbiamo tanto in Italia che fuori; basti ricordare la L. 3. C. Theod. 9. 27 diretta a un tale *Matroniano Duci et Praesidi Sardiniae*, a. 382. Cosa consimile sembra essere avvenuta nelle nostre pro-

Digitized by Google

vincie e ne abbiamo una prova palmare nell' epigrafe di Cornelio Gaudenzio, conte e correttore della Venezia a un tempo. Altrettanto dovrebbe dirsi di L. Nonio Vero, a meno che il titolo di conte dato a questo personaggio, come a noi sembra più verosimile, anzichè un ufficio attivo non voglia piuttosto indicare una distinzione d' onore, un puro titolo, una dignità e null' altro.

A canto delle autorità provinciali ordinarie vi aveano degli ufficiali specialmente incaricati dell' amministrazione finanziaria. Così per l' erario dello stato in dipendenza del conte delle sacre largizioni: i prepositi del tesoro, i procuratori della zecca, del lanificio, della porpora ecc. Rileviamo dalla Notitia Dignitatum le seguenti cariche riferibili alle nostre provincie: il *Praepositus Thesaurorum per Italiam Aquileiae*, il *Procurator Monetae Aquileiensis*, il *Procurator Gynaecii Aquileiensis Venetiae Inferioris*, il *Procurator Bafii Cissensis Venetiae et Histriae.* [1]) Altre cariche per l' amministrazione dei beni speciali del principe, subordinate al conte delle cose private, nessuna però particolarmente riferibile alla Venezia e all' Istria. Notiamo il *Procurator Rei private per Urbem Romam* e il *Procurator Rei privatae per Italiam.* [2]) — La gerarchia militare tenevasi distinta dalla civile. Al maestro dei militi sottostavano nell' alta Italia i prefetti dei Sarmati Gentili, tra i quali il *Praefectus Sarmatarum Gentilium Foro Fulviensi*, quello di *Opitergii*, *Patavi*, *Veronae*, *Cremonae*, ecc. [3]) e da quanto congettura il Böcking, un *Praefectus Sarmatarum Gentilium Parentii in Histria* e un *Praefectus Sarmatarum Gentilium Venetiae Altini* [4]). In Aquileia aveva la sua residenza il prefetto dell' armata navale: *Praefectus Classis Venetum Aquileiae.* [5])

Ultimo gradino della gerarchia politica le autorità municipali, la di cui giurisdizione limitata in affari civili a una

---

[1]) Not. Dign. Occid. c. 10. §. I. C. D. E. G. p. 47 — 49.*
[2]) Not. Dign. Occid. c. 11. §. I. C. p. 52 — 53.*
[3]) Not. Dign. Occid. c. 40. §. IV. D. p. 121.*
[4]) Not. Dign. Occid. pag. 1118.*
[5]) Not. Dign. Occid. c. 40. §. I. A. p. 118.*

Digitized by Google

certa somma, non abbracciava in materia penale che un ristretto potere correzionale. [1])

In questa condizione durarono le cose fino alla caduta dell' impero.

CARLO BUTTAZZONI.

---

[1]) L. 28. D. 50. 1, L. 8. C. Th. 2. 1.

Serie dei governatori provinciali romani della Venezia ed Istria.

a. d. Cr.

60. Sevastus (?)
130. Artasius (?)
202. Pompeius (?)
205. Lucinius (?)
256. Questilio (?)
284. Iulianus
284. Iunillus (?).
286. Sapricius (?)
288. Isteius Tertullus
290. Eunomius (?)
293. Sacratius (?)
298. Eufemius (?)
310. C. Vettius Cossinus Rufinus
343. M. Maecius Memmius Furius
364. P. Arecorius Apollinaris
365. Florianus
378. Petronius Probus
380. Valerius Palladius
409. Cornelius Gaudentius
—. Lucius Nonius Verus.

Digitized by Google

FONTES RERUM FOROIULIENSIUM

Anno 698

Pavia

Ritmo o cantilena barbarica in elogio dei re longobardi Ariberto I, Bertarido e Cuniberto, colla notizia dei sinodi di Pavia e di Roma nei quali avvenne la riunione della chiesa scismatica di Aquileia alla comunione della chiesa romana.

Archivio Diplomatico di Trieste. — Dall' opera Concilia Papiensia coll. a Io. Bosisio. Papiae 1852; l'illustrazione inedita.

Sublimes [1]) **ortus in finibus europe** [2]) **Langibardo**rum regule prosapia rex Haribertus pius et catholicus Arianorum abolevit heresem et christianam fidem fecit crescere — subolis [3]) item Bertarith in solium regni suffectus imitatus protinus exempla patris ad fidem convertere Iudeos fecit, baptizandos credere, qui renuerit gladio peremere [4]) — Tutor et rector, amator ecclesie, a fundamentis constructor coenobii [5]) ubi et Christi conlocavit famolas, sua prefecit germana egregia ipsas materno amore ut regeret — Tertius immo nepus adque filius rex Cunicbertus sublimatus tempore moderno, rector fortis et piissimus, devotus fidem christianam colere, ecclesiarum ditator et opifex — Elictus gente a Deo ut regeret Langibardorum, rebelles compescuit, bello prostravit, Alech iniquissimo semidiruta nuncupata Motina [6]) urbe pristino decore restituit — Exorto scis-

---

[1]) Sublimis, id est vir sublimis.
[2]) Intellige Booiariam.
[3]) Soboles nempe Bertaridus Ariberti filius.
[4]) Scilicet perimere.
[5]) S. Agathae.
[6]) Id est urbem nuncupatam Mutinam ab Alachi iniquissimo semidirutam.

Digitized by Google

ma iam prisco de tempore ab aquilone parte, unde pandere malum in terra universum propheta vaticinandum Isaias [1]) cecinit ubi superbus thronum cadens elegit — Fontis lauacrum recepere similem nobiscum simul trinitatem credere Aquiligenses dissidentes synodum quinta, qui totus concordat cum Iiii. una temnentes rei facti omnium — Fides ut esset in tota Hesperia coadunata aduocari praecipit rex Cunicpertus urbi ubi resedet Ticino dicta ab amne, qui confluet proprium gerens Papia vocabulum — Aulam ingressi orthodoxi pariter aduersus prauos ceperunt contendere libros legentes sancitos a patribus Pauli et Pyrri detegentes heresem Theodori, Ibae simulq: Theodoriti — Ast se iam uictos cognoscentes, ilico petunt a rege ut iurent catholici melius quintam recepere sinodum, et se promittunt consensuros postea ab iuraturos credendos recepere — Namqu: obantes ingressi ecclesiam iureiurandum adfirmant concordiam adq: uniti caritatis uinculum eucharisthiam concordes participant — Nullus de tanto gaudio potuerat catholiciq: sive de scismaticis se temperare a fleto et lacrimis, omnibus tanta supplevit conpunctio; cernerent Xpm ibi; ac si patule — Vtreque parti rex pius elegere Cunicperet iuuit [2]) legatos diregere sedem ad sanctam, ubi Xpo presole data potestas nectere et solvere Petro piscanti caeli arce clavio — ubi resedet papa pius Sergius, [3]) suos qui iussit adesse episcopos, gaudens recepit Thomam Xpi ministrum, Theodoaldo simul legum peritissimum: aderant quoq: aquilienses pariter — Sedenti pape ante ora omnium scedula datur continens preterita quam uir excellens Damianus, [4]) pontifex pio direxit dictata effamine — Sergius papa regi est pollicitus sua a deo ademta facinora; illud prophetae, ubi inquid, recolit qui peccatore ab errore conuertit, sua a morte liberauit anima [5]) — merito iuste pastor apostolicus, digni quod erant, secte prave codices, quos antefati conscripserunt auctores, iussit conburi, ultre ne

---

[1]) Rectius Ieremias c. I. 14.

[2]) Iubet.

[3]) Primus nomine gubernavit ecclesiam a. 687—701.

[4]) Episcopus Ticinensis cuius clericus erat Thomas.

[5]) Rectius Epist. S. Iacobi c. V. 20.

Digitized by Google

polluerint pravorum mentes, qui erant de scismate — mihi ignosce rex quaesu piissime, tua qui iussa nequivi, ut condecet pangere ore, stiloque contexere, recte ut valent. edissere : medrici [1]) scripsi per prosa, ut oratiuncula — gloria regi regum in perpetuum canamus omnes. oremus et pariter sua ut regem Cunicperto dextera protegat Xps hic multa per tempora, vitam aeternam deinceps et tribuat. —

Epitaffio di Tommaso chierico, messo del re Cuniberto per la riunione della Chiesa d' Aquileia alla fede romana.

(Dal Grutero.)

† Quis mihi tribuat ut fletus cessent immensi
Et luctus animae det locum vera dicenti
Licet in lacrimis singultus uerba erumpant
De te certissime tuus discipulus loquor
Te generositas minister Christi parentum
Te munda actio Thomas monstrabat honestum
Tecum virginitas ab incunabulis vixit
Tecumque veritas ad vitae metam permansit
Tu casto labio pudica verba promebas
Tu patiens iam parcendo pie docebas
Te semper sobrium te recinebamus modestum
Tu tribulantium vera consolatio verax
Errore veteri diu Aquilegia caeca
Diffusum caelitus rectam dum renueret fidem
Aspera viarum ninguidosque montium colles
Calcans indefessus glutinasti prudens scissos.

Lo scisma aquileiese cominciò durante l'episcopato di Macedonio; apertamente scoppiò l'anno 557 nel concilio di Aquileia ove si radunarono i vescovi della Venezia, Istria e Liguria dissenzienti dal V concilio di Costantinopoli, accettato da papa

[1]) Id est metrice.

Digitized by Google

Pelagio I, per l'oggetto di eleggersi un capo in sostituzione del defunto Macedonio, che fu il patriarca Paolino, ivi consacrato da Frontone vescovo scismatico di Milano; e per istabilire di persistere nel rifiuto del V concilio, separandosi da quelli che lo avevano accettato ossia dalla chiesa romana. Quei vescovi non ammettevano la validità del V concilio che aveva condannate tre scritture di principii ariani e nestoriani (da che il nome dei tre capitoli), le quali dal precedente IV concilio di Calcedonia non erano state prese in trattazione.

Parzialmente alcuni vescovi delle suddette provincie andarono poi aderendo alla fede romana ed imperiale, e più quelli della penisola istriana e dell' estuario veneto sudditi od attinenti dell' impero bizantino. Alla morte di Severo patriarca scismatico (606) venne eletto con assenso dei Longobardi, che da pagani cominciavano a divenire ariani, in patriarca d' Aquileia Giovanni abbate, esso pure intinto di quella pece. Gli ortodossi o meglio gli imperiali, che anche in essi vi erano dei dissenzienti, elessero altro patriarca in Grado. Così ebbe principio la fortunosa divisione in due parti della ecclesiastica provincia aquileiese. Nell' anno 627 la chiesa di Grado fece la più completa adesione alla chiesa romana accettando a patriarca il suddiacono Primigenio inviatogli col pallio da papa Onorio. La vecchia chiesa di Aquileia, compresa nei limiti del regno longobardico, si mantenne nello scisma fino a che l' arianismo dei Longobardi andò declinando per le più assidue provvidenze dei romani pontefici. Sta nei ricordi dell' epoca che ariani e cattolici vivessero del resto in buona pace (S. Greg. Ep. l. V. 42). Altre chiese episcopali erano divise; a Pavia Anastasio vescovo ariano, favorito dal re Rotari, aveva posta la sua sede a S. Eusebio ed il vescovo cattolico Magno stava a S. Siro; alla morte di questo nel 668, resa giustizia dal clero e dal popolo delle due parti alla singolare pietà di Anastasio, fu esso per comune assenso collocato sulla cattedra ticinese di S. Siro. Nel 680 sottoscrisse coi vescovi di Milano e di Ravenna la lettera sinodale di papa Agatone contro l' eresia dei Monoteliti. Ebbe a successore Damiano uomo assai istrutto e virtuoso. Questi, il re Cuniberto e Benedetto vescovo di Milano, devoti alla cattolica chiesa e a

Digitized by Google

papa Sergio, promossero a tutto potere la riunione degli Aquileiesi alla fede che aveva tutta l'Italia, e vi riuscirono.

Il ritmo qui pubblicato è un elogio dei re Longobardi Ariberto I, Bertarido e Cuniberto di schiatta bavarese (ortus in finibus europe) scritto regnando Cuniberto da un chierico longobardo della chiesa di Pavia. Ricordasi che ad opera di questo re fu indetto un sinodo nella città regia di Pavia al quale intervennero gli Aquileiesi; che questi riconobbero il loro errore e giurarono l'unione con la chiesa romana; che il re ordinò a Tommaso chierico e Teodaldo giurisperito di andar a Roma con gli atti del sinodo insieme con gli Aquileiesi; che papa Sergio, raccolto a Sinodo coi vescovi della provincia urbicaria, approvò tutto, assolse tutti e dannò al fuoco gli scritti di Paolo, Pirro, Iba e Teodoreto onde la memoria di quei codici per cui la chiesa di Aquileia era stata macchiata da 150 anni, fosse totalmente cancellata. Ciò accadde nell' anno 698.

Beda (de Sex Aetat. lib. VI.) ed il nostro Paolo Diacono (lib. VI. c. 14), mentre non accennano ai sinodi di Pavia e di Roma, scrivono che nell'anno 698 si convocò dal patriarca Pietro un sinodo in Aquileia, nel quale, per le ammonizioni ed istruzioni del papa Sergio, fu accettato il V concilio di Costantinopoli. Dall'epitaffio di Tommaso si induce che il sinodo di Aquileia abbia preceduto quello di Pavia. Tommaso d'ordine del re Cuniberto per aspri calli recossi in Friuli e nell'Istria; con la ragione e colle lettere del papa scosse la pertinacia dei scismatici, e con gli argomenti li piegò alla concordia. Ebbe luogo allora il sinodo di Aquileia ed il patriarca Pietro ottenne dai vescovi comprovinciali il consenso alla professione romana. Tommaso si restituì a Pavia ed annunziò al re essere propensi alla unione gli animi degli Aquileiesi se vi si unisse il regio desiderio di confermare solennemente la pace. Quindi seguì il sinodo di Pavia, poi il sinodo romano come nel ritmo suindicato. Delle chiese di Aquileia, di Milano e di Ravenna, rivali di Roma, Aquileia fu l'ultima ad essere assicurata nella dipendenza del romano pontefice.

Le vicende del lungo scisma dei tre capitoli si desumono dalle lettere dei pontefici Pelagio I, II, Onorio I e S. Gregorio

Digitized by Google

riportate nelle istorie patrie e nelle speciali monografie dello scisma. Il presente ritmo ed i sinodi che ricorda furono incogniti agli scrittori nostrali ed ai celebri collettori dei concilii, il Mansi ed il Labbeo. Il ritmo ha notevole importanza storica per l'epoca oscura a cui si riferisce; appare poi dal lato letterario che nel VII secolo il latino non era lingua d'uso comune. Quegli che studiava la grammatica e gli antichi autori poteva scrivere senza sconcordanze e barbarismi; ma disusati gli studi, subentrata una fiera ignoranza e mancando gli institutori, ne veniva che anche quei notari e chierici, che pure scrivevano in qualche occasione, ne sapessero di latino quanto un cattivo scolaro di un nostro ginnasio. La pietà cattolica del re Cuniberto contribuì a lasciargli nome di fautore delle arti liberali, mentre de' letterati del suo tempo notasi come una rarità il grammatico Felice Diacono.

Si compiono le dichiarazioni col soggiungere lo schema genealogico dei reali menzionati nel ritmo.

Antonio Joppi
ingegnere.

Digitized by Google

GENEALOGIA DEI RE LONGOBARDI DI ORIGINE BAVARESE

Garibaldo duca o re dei Bociari, tributario del regno di Austrasia esautorato dai Franchi nel 590, che vi sostituirono Tassilone; ebbe in moglie Valdrada figlia di Vacone re dei Longobardi allora in Moravia della casa dei Letinghi.

- Figlia. Maritata con Evino duca di Trento che comandava l'esercito dei Longobardi che depredarono l'Istria.
- Teodelinda celebre regina † 626. Mariti:
  a) Flavio Autari re dei Longobardi pagano, quindi ariano, fece devastare l'Istria per un anno, regnò 6 anni † 590.
  b) Agilulfo duca di Torino poi re, pagano, indi cattolico, regnò 25 anni † 616.
  - b) Gundiberta. Mariti:
    a) Aricaldo duca di Torino poi re, ariano † 636.
    b) Rotari della casa di Arodo duca di Brescia, indi re, ariano † 652.
    - b) Rodoaldo re † 653
  - b) Adaloaldo re † 626
- Gundoaldo venne in Italia alla rovina della sua casa, duca di Asti, venne ucciso nel 612, sua moglie una nobile longobarda.
  - Ariberto re de' Longobardi cattolico, regnò 9 anni, † circa 661.
    - Bertarido re, profugo nel 662, ritornò a regnare dopo la morte del re Grimoaldo nel 671, cattolico † 688; ebbe in moglie Rodelinda.
      - Cuniberto re per anni 22, di cui 10 socio del padre, nel 690 vinse all'Adda il ribelle Alachi duca di Trento e di Brescia, † 700 ed ebbe sepoltura a S. Salvatore di Pavia col padre e coll'avo; sua moglie Ermelinda.
        - Liutberto fanciullo, re dei Longobardi, morì affogato ad opera di Ariberto II nel 701: fu tutelato da Ansprando che conseguì il regno dopo atroci vicende nel 712.
      - Vigilinda m. Grimoaldo II di questo nome duca di Benevento † 681.
    - Godeberto re col fratello; venne ucciso nel 662 da Grimoalde suo cognato che in quell'anno usurpò il regno.
      - Raginberto duca di Torino, re per brevi mesi † 700.
        - Ariberto II re, fece uccidere Liutberto e la famiglia di Ansprando, superò Rotari duca ribelle di Bergamo, † 712 annegato nel Ticino.
        - Gomberto nella disgrazia della sua famiglia, 712, si rifugiò in Francia dove morì.
          - Raginberto che era governatore di Orleans, ai tempi di Paolo diacono 750.
    - Figlia che fu la prima badessa di S. Agata di Pavia di fondazione di Bertarido a. 775.
    - Teuderada maritata con Grimoaldo I duca di Benevento della casa ducale del Friuli, re dei Longobardi, † 671.
- Grimoaldo
- Gundoberto

Digitized by Google

INDICE CRONOLOGICO

dei Patriarchi di Aquileia

aderenti allo Scisma di Ario.

Anteriormente alla divisione della provincia aquileiese in due patriarcati.

A. d. Cr.

539. Macedonio — *Arcivescovo* scismatico

557. Paolino I
569. Probino
571. Elia
586. Severo

} *Patriarchi* scismatici

Divisione della provincia aquileiese nei due patriarcati di

Aquileia	**Grado**
Patriarchi scismatici	*Patriarchi ortodossi*
607. Giovanni I	607. Candidiano
	612. Epifanio
— Marciano	613. Cipriano
628. Fortunato	628. Primigenio
	648. Massimo
— Felice	668. Stefano
— Giovanni II	673. Agatone
— Giovanni III	685. Cristoforo
Patriarchi ortodossi	
698. Pietro	715. Donato

BUTTAZZONI.

Digitized by Google

DI AQUILEIA ROMANA

del Conservatore Imperiale

PIETRO KANDLER

Aquileia fu costrutta a nuovo dai Romani 180 anni prima dell' era volgare, in agrò che era dei Veneti occupanti le spiaggie marittime, però contrastate dai Norici Carni, che avevano recate molestie seppur non guerra ai Veneti. I Carni non erano propensi al mare, nè trattavano navigazione; avevano costrutta città il cui nome certo non giunse a noi, ma che probabilmente era Segeste, nel sito dell' odierna Palmanova, distrutta dai Romani che avevano ridotta al suolo anche l' altra città che aveva nome Ocra, a nostro congetturare alzata sul gruppo di colli nella valle del Frigido ove sta oggidì Voghersca e S. Pietro di Gorizia. I Romani dominatori della Venezia pretendevano anche il dominio dell' agro a sinistra del Tagliamento, dal quale i Carni sembrano avere cacciati i Veneti stringendoli alla marina, nella quale anche ai dì nostri dura il dialetto veneto, mentre nella pianura sovrastante e nei monti ancor oggi dura il dialetto friulano.

Le pretensioni sul terreno di Aquileia non erano il solo motivo per edificare città, volevasi farne antemurale e fortezza contro Carni, contro Giapidi (l' odierna Karsia), e contro Istriani, preparando le conquiste che dovevano porre queste provincie sotto dominio romano, ciò che poi avvenne, e ben in maggiore misura che non le pendici della Giulia.

Intorno Aquileia, dal lato di settentrione e di levante stavano e stanno le Alpi che chiudono la gran vallata padana dal Col di Tenda al Cenisio, al S. Bernardo, poi piegando a sol levante al Pirene, al Monte Croce, al Pizio, indi piegando a mezzogiorno, terminano all' Albio (Schneeberg) attaccandosi alle Alpi che separano Dalmazia cisardiana alla transardiana. Un ramo distacca dal Monte Albano sopra Tarsatica (Fiume) e fatto nu-

Digitized by Google

cleo nel Caldaro (Monte Maggiore) scende ad Albona ove precipita al mare. Il braccio alpino che dal Picio si stende all' Albano, ebbe in onore di Giulio Cesare il dittatore o piuttosto di Ottaviano che si faceva chiamare anche Giulio Cesare, nome di Giulia, in antico la dissero Alpe veneta ed anche giapidica, però crediamo fosse ciò della Giulia seconda, imperciocchè la Giulia è ripartita in due; la Giulia *prima* dal Picio al Monteregio (Nanos), le cui pendici di forme tumultuarie, di terreno instabile, ancor oggidì vanno cangiando forma per abbassamento, incerto, ineguale, parziale; mentre la seconda cede in massa, lentamente, ned' è soggetta ad enormi sfranamenti e lacerazioni. Dalla Giulia prima scende il Natisone che passava ad Aquileia, dal limite fra la prima e la seconda scende il Frigido, altra volta assorbito presso Gabria da caverna; dalla seconda scende il Timavo assorbito a mezzo corso da voragine, unitosi sotterra al Frigido ricomparsi a S. Giovanni di Tuba; dalle braccia della Vena scendono il Formione antico confine dell' Italia civile al terminare della repubblica romana, l' Arsia antico confine fra Istria e Liburnia. Misteriose tradizioni correvano sulla Giulia seconda; Antenore sfuggito alle ostilità dei Greci radunati a Troia, aveva valicato coi suoi Veneti il Monte Albano nella pendice meridionale e credevasi ad una comunicazione fra l' Istro adriatico, che oggidì ha nome di Queto, coll' Istro pontico che ha nome di Danubio. La Giulia prima misurava in lunghezza 60 miglie romane, in larghezza 15; la seconda era lunga 40 miglia, 25 larga; le sommità delle Alpi della prima stavano sul mare 9000 piedi (il Tricorno), della seconda 4000, il Montalbano 5600, il Caldaro 4400. — Attraverso la Giulia prima aprivansi varchi da 5000 a 2000, nella seconda ancor più depressi. Aquileia distava dai filoni della Giulia sessanta miglia; Aquileia distava dalle città circostanti: da Trieste e da Forogiulio trenta, da Gemona venticinque, da Emona poi detta Lubiana settantacinque, distava da Ancona censessanta, altrettante da Zara.

La Giulia prima era tutta occupata da Norici, il monte come il piano e la vallata del Frigido e la intralpina dell' odierno Adelsberg. — Il Montalbano stava a metà di Giapidia, ripartita in cisalbiana o prima, ed in transalbiana o seconda, popolata da

Digitized by Google

federazione di comuni dei quali alcuni illirii, altri galli o celtici; la spiaggia dal Timavo al Risano era dominata da Giapidi, dominatori altresì dell' Istria interna; Istriani occupavano la spiaggia marina, e tutta l'estrema parte; Istriani e Giapidi ferocissimi popoli, che molto affaticarono i Romani. Norici, Giapidi e Istri giungevano colle terre loro fino alle porte (per così dire) di Aquileia.

Il suolo su cui si costrusse Aquileia era promontorio avanzato nell' estuario gradense alla cui diritta e sinistra stavano acque marine: il promontorio non più alto sul mare di 44 piedi; di Aquileia voleva farsi arsenale di terra e di mare, ad emporio non si pensava allora; si formò spontaneamente per effetto delle congiunzioni terrestri colle provincie di qua del Danubio.

Ebbe nome di Aquileia per aquila veduta volare nel tempo che si segnava sul terreno la novella città, non perchè ricettacolo di acque che sarebbesi detto *Aquilegium* non *Aquileia* come leggesi nei classici e nelle epigrafi.

Siamo tratti a credere che Aquileia si fosse disegnata coi riti pagani in giorno che fu tra il 23 ed il 26 ottobre del 180, così calcolando dalla declinazione del grande asse dell' agro colonico, che avrebbe dovuto seguire la tramontana astronomica, locchè non sapendosi allora precisare preferivasi di prendere a punto certo la levata del sole. Crediamo che questo giorno debbasi collocare nell' autunno anzichè nella primavera per dissodare il terreno in tempo che conceda disporre le opere agrarie acciò l' agro sia ferace e maturo il raccolto. L' asse della città novella era quello dell' agro; l' asse attraversava la città, la faccia della città era rivolta a sole ponente; la schiena a sole levante, ove il suolo era più eminente, la faccia toccava il livello dell' acqua marina.

Sulla forma della città, sull' estensione sua molto si disse per congetture non giustificate, nè facilmente giustificabili. Sembra più autorevole il partire da altri canoni che non le voci vaghe incerte, o le supposizioni antiche e nuove.

Lo spettatore che guarda l' odierna Aquileia, non vede coll' occhio corporeo alcun edifizio od opera che attesti l' antica colonia, l' occhio della mente vaga per quei campi e paludi, in

Digitized by Google

traccia almeno del sito della città colossale. Alle inchieste rispondono indicazioni nè credibili, nè sincere. Altri dice che in Terzo stasse la piazza di Aquileia, in Belvedere l' opposto altro capo di città; altri vanno ripetendo che l' ambito dell' antica città misurasse quattordici miglia; altri indicano protendersi le borgate fino ai colli di Ronchi; altri additano Grado, altri altro. Il numero del popolo dell' antica colonia è svariato, ingente, favoloso. Il forestiero riparte da Aquileia coi medesimi desiderii con che è venuto.

Il desiderio di sapere la forma materiale dell' antica Aquileia non è dei viaggiatori soltanto e dei curiosi, lo è dei dotti, per trarne giudizio sulla condizione di quella città che fu antemurale d' Italia romana, seconda a Roma per popolo e per dovizie, porto celebratissimo di mare, stazione di flotta, arsenale di mare, residenza di imperatori, emporio delle genti cisdanubiane, di Egitto e dell' Asia minore, convergenza di strade estesissime; della città, che mentre durava in suo splendore vide l' evangelista Marco, inviato dall' apostolo Pietro a fondare chiesa che durata diecisette secoli, fu amplissima, seconda a Roma, fu provincia dall' Adige al Dravo, dal Chiese al Savo, fulgida per santità di prelati, per sapienza di dottori, per numero di chiese suffraganee.

Maestri si furono i Romani in ogni scienza di buon governo, in ogni genere di opere struttorie, le città loro furono con grandissima sapienza disposte e conformate così che niun altro popolo seppe meglio; la ricognizione di un' intera città, piantata a nuovo senza li ostacoli di città che si trasforma in romana, o di insolite e strane conformazioni di suolo, senz' altro guida a riconoscere quelli canoni che certamente ebbero, e costantemente seguirono. Dura tradizione e testimonianza che le antiche colonie fossero anche nella materiale loro distribuzione, come lo erano nel governo, imitazione di Roma; imitazione che creduta a misura dal conte Michele della Torre, pensò di calcare la pianta di Roma sul terreno che sta intorno Cividale, venendo così a proporzioni troppo sconcordanti, fra una città che entro sue mura comprendeva quattro miglia quadrate di superficie, ed una città che appena comprendeva una quarta parte di miglio; con

Digitized by Google

Roma, le cui borgate in serie continuata di abitazioni stendevansi fino al mare, fino al porto proprio di mare distante 15 miglia, le rovine delle quali borgate coprono amplissima campagna a molte miglia di distanza.

L' esecuzione di siffatte imprese nei più è temeraria, e vien giudicata qual mero arbitrio o poesia dell' illustratore; e ricordando li scritti di investigatori delle antichità, dei secoli decorsi, che a capriccio mostrano palazzi, edifizi, città e porti e circhi e naumachie ed anfiteatri e teatri e piramidi e colonne a coclide, in verità si è tratti a sorridere. Pure anche senza vedere soprasuolo avanzi di edifizi, è possibile di riconoscere nel terreno, od in parziali tasti tali elementi, da procedere con sicurezza, e da venire a certissime conclusioni, anche a primo lavoro non completo, che sono guida sicurissima.

Ci è noto che intorno al 1806 i fratelli Zuccolo da Udine, ingegnere l' uno, pittore l' altro, fecero indagini sulla forma dell' antica Aquileia, per le cose struttorie, con grandissimo amore, con pazienti lavori, i quali il colonnello Siauve, esploratore delle antichità di Parenzo e di Pola, era per proseguire, attissimo a farlo con successo; sennonchè chiamato all' armata di spedizione contro Russia, nè riuscito al prefetto della provincia, Somenzari, di ottenere licenza che rimanesse, egli lasciava la vita sul campo di battaglia. Altri valenti in precedenza a questi, presero nota delle cose venute all' aprico, e convenivano essere stata quadrata la forma della colonia aquileiese, e di piccole dimensioni, intendiamo piccole di confronto alle esagerate vociferazioni. Lo scrittore del presente articolo vi diè attenzione, e segnati su tavole i risultati di sue indagini, illustrava queste in più discorsi improvvisati nella sala dell' I. R. Accademia di Commercio di Trieste. Si arrestarono le indagini per mancanza di più essenziali fattori: di un piano di livellazione a stratificazioni, del terreno da Cervignano a Grado, del corpo delle Inscrizioni aquileiesi, del Codice diplomatico del Friuli, e di altri sussidi, quale la Tavola geografica dell' antica provincia, delle contermini Norico, Pannonia, Dalmazia, e dalla Corografia antica della regione che si estende dal Tilavento all' Alpe Giulia, dal mare alle chiuse di Gemona e di Venzone.

Digitized by Google

La livellazione del suolo a strati è il miglior modo che noi sappiamo per riconoscere le ondulazioni del terreno, la loro forma, le loro significazioni. Abbiamo veduto la livellazione dei dintorni di Pola del capitano di artiglieria Kubesch, ed ancorchè quei colli superino i cento piedi di altezza, mirabilissimo e sapiente ne è il risultato, tale da dare certezza di poter leggere nella livellazione di Aquileia tutta l' antica condizione del suolo, ed in questo, dei manufatti antichi. I piani e le carte delle quali si lamentava allora la mancanza, or sono compiute per opera del conservatore, dal cui prospetto stampato leviamo l' indice delle cose che riguardano Aquileia, nè cangiarono i giudizi fatti in precedenza.

I. La decima regione dell' Italia imperiale augustea secondo Plinio, la quale comprende la Venezia, l' Istria, le pendici del Tirolo a mezzogiorno di Pirene, Tusci, Cenomani; dall' Adda all' Arsia, dal Pò e dall' Adriatico fino alle Alpi retiche, carniche ed alla Giulia. — Con indicazione delli agri antichi, delle città, delle strade romane, dei fiumi antichi, dei fari o lanterne di mare.

Segnata e colorata sul tipo della carta pubblicata dal genio militare, del Lombardo Veneto e del Litorale Austriaco, e di brandelli di Carintia e del Carnio.

Unite le carte in un solo foglio, scala $\frac{1}{288.000}$ del vero

II. Carta planimetrica del Litorale, detta *Terrainskarte*, in rarissimi esemplari, litografata nella proporzione di un pollice austriaco eguale a 400 tese austriache, postivi a colori i monti, i fiumi antichi, le strade, le città, le castella, i castellari, le rovine di qualsiasi specie, i confini delli antichi comuni romani.

Fu ripartita in tre quaderni — Gorizia, Istria, isole del Carnero.

La Gorizia conta 29 fogli, — aggiunte altre carte parziali di Monfalcone, di Aquileia.

L' Istria conta 29 fogli. — Aggiunta la carta delle visuali da castellaro a castellaro; altra dell' agro paren-

Digitized by Google

tino; una carta dell' Istria romana, la carta della Idrografia sotterranea.

Le Isole contano 14 fogli. Il Litorale intero 63 fogli

III. Carta del Litorale romano colle città, castellari, strade, boschi, sul tipo della carta del genio militare ridotta.

IV. Carta del Litorale colle ripartizioni ecclesiastiche del medio evo, in vescovati e plebi basata sulle ripartizioni territoriali romane. Sopra carta del Gerin, che è in proporzioni grandi, 7 fogli.

V. Contea di Gorizia, Adelsberg, Lubiana romane, coi territorii, limiti, strade, fortalizi — sul tipo della carta maggiore del genio, tre fogli.

VI. Carte di Liburnia e di Dalmazia e di Giapidia, ridotte alli scompartimenti romani, con indicazioni delli confini territoriali, strade, città, fortalizi, della condizione a' tempi delle invasioni croate, dei possessi dei latini. Atlante di 35 carte.

VII. Carta di Pannonia colle castella romane al limite dunubiano.

VIII. Carta delle Dacie romane in grandi dimensioni, insieme coll' Istria pontica antica, sulla scala della grande carta austriaca del genio militare.

IX. Carta del Carnio colle strade, città e ripartizioni romane, sul tipo della carta del Freyer in 14 fogli.

X. Carta romana della Carintia romana, sul tipo della carta grande del genio militare, 3 fogli.

XI. Agro colonico di Padova, prelevazioni originali, 4 fogli.

XII. Il Friuli che fu poi dei patriarchi, indi dei Veneziani, 7 togli, sul tipo della grande carta del genio, colle confinazioni iromane.

XIII. Liburnia antica, Japidia; carte e memorie.

E vi aggiungiamo altre due illustrazioni:

XIV. Il Timavo, Trieste Lloyd 1864.

XV. La Giulia, Trieste Lloyd 1867.

Una poesia dei tempi di Pipino ripetuta nel Codice diplomatico istriano, ci ha conservato la descrizione di Verona colo-

Digitized by Google 1517314

nia. — La si dice quadrata, murata con 48 torri, delle quali otto erano eccelse. In Aquileia le torri distavano 25 passi romani; Verona era eguale ad Aquileia primitiva, varie volte un castro Le otto torri maggiori erano agli angoli, ed una stava in mezzaria di ogni lato. Aveva il foro con quattro archi agli angoli, così che sembrava sala chiusa, avente quattro porte; aveva piazze pavimentate con pietre riquadrate, anfiteatro, e castello munitissimo, ed era quello di S. Felice sul colle, aveva fossa di acqua che la circondava. Le torri sarebbero state distanti 34 passi romani.

Magna et praeclara pollet urbs haec in Italia,
In partibus Venetiarum, ut docet Isidorus,
Quae Verona vocitatur olim ab antiquitus.
Per quadrum est compaginata, murificata firmiter,
Quadraginta et octo turres fulgent per circuitum,
Ex quibus octo sunt excelsae, quae eminent omnibus.
Habet altum Laberinthum magnum per circuitum,
In quo nescius ingressus nunquam valet egredi,
Nisi cum igne lucernae, vel cum fili glomere.
Foro lato spacioso sternuto lapidibus,
Ubi in quatuor cantus magni instant fornices;
Plateae mirae sternutae de sectis silicibus.
Fana et Templa constructa ad Deorum nomina,
Lunae, Martis, et Minervae, Iovis atque Veneris,
Et Saturni sive Solis, qui praefulget omnibus.
Et dicere lingua non valet huius urbis schemata:
Intus nitet, foris candet, circumsepta laminis,
In aere pondos deauratos, metalla haud communia.
Castro magno et excelso et firma propugnacola
Pontes lapideos fundatos supra flumen Athesis,
Quorum capita pertingunt in urbem ad oppidum.
Ecce quam bene est fundata a malis hominibus,
Qui nesciebant legem Dei et nova atque vetera
Simulacra venerabant lignea, lapidea.

Nell' 1865 fu pubblicata la pianta dell' Aquileia romana e patriarchina, sotto nome di *Icnographia*.

Digitized by Google

L' autore della Tavola suddetta si ristrinse al corpo della città per eccellenza, a ciò che costituiva la città consacrata tale dai riti religiosi, abitazione dei nobili dominanti di Aquileia, preterendo affatto le borgate nelle quali abitavano la plebe, gli schiavi, gli artieri, nelle quali stavano per impero di ordinamento delle città i templi di alcune divinità; parte plebea di città che solitamente sta all' altra nobile come due ad uno. Ned ha compreso poi siccome parte integrante la città mercantile, e la città marittima, l' emporio, la classe ed il porto : le quali parti, secondo notizie venute fino a' tempi presenti per indicazioni di scrittori antichi, furono appunto quelle che diedero splendore ad Aquileia sovra le città di terra soltanto, ed aliene dai traffici di emporio, col movimento di emporio colossale, e di porto celebratissimo, e colle instituzioni di flotta marittima e di arsenale militare, che faceva parte della flotta ravennate tenente in custodia l' Adriatico, l' Egeo e quanto mare sta a levante di linea tirata dalle estremità d' Italia al promontorio di Cirene nell' Africa. Queste che sono a nostro vedere parti integranti dell' antica Aquileia, stessero pure divise tra giurisdizioni civili o militari, o marittime, nel complesso loro, presentano estesa la città da Cervenniano a Grado.

L' Icnografia presenta la cinta della città sacra, della città dominante, in forma quadrilatera, della quale il lato maggiore misurerebbe 1315 passi romani, il minore 852, i quali a dir vero non stanno nella solita proporzione. La superficie sarebbe di 1,120.380 passi romani, mentre la città di Roma ai tempi di Adriano misurava 4,050.000. Questa area che senz' altro è gigantesca, fu segnata per induzione, prolungando gli avanzi di due tratti di mura nell' angolo che sta a settentrione ponente; l' un tratto quello che corre da ponente a levante lungo 852 passi romani, l' altro che corre da mezzogiorno a tramontana lungo 1315 passi romani. Gli avanzi di un torrione isolato esistente sulla linea del tratto minore di mura, ha persuaso l' indagatore che quello fosse l' altro angolo delle mura dirette da ponente a levante, dando così proteso il lato settentrionale dell' area urbana a passi romani 852. La protensione dell' altro lato è meramente congetturale, e dalle indicazioni che accompagnano il piano sembra siasi tratta congettura unicamente dalla elevazione del suolo, che

Digitized by Google

sovrasterebbe al livello di quelle acque paludose che lo tangono. I due lati, come segnati nel piano di 852 e di 1315, non istanno in ragione alcuna fra loro, nè di eguaglianza, siccome è della forma a quadrato, nè di doppio siccome è di plinto, nè il risultato di superficie quadrata presenta cifra tale da stare in proporzione sia con quella unità che viene data dalle castella romane o dal multiplo di quella unità che si riconosce dappertutto nelle assegnazioni romane di terreno da città. La cifra di quadratura che avrebbe Aquileia di 1,120.380, reca a desiderio di qualche giustificazione a meno che non si voglia supporre che l' ampiezza del terreno assegnato a città, seguisse a caso, il che può facilmente ricusarsi nei Romani, che in tutte le cose struttorie ed architettoniche procedevano con modulo, così ai limiti della Scozia come nei deserti dell' Africa.

Non troviamo in quella cifra di quadratura alcuna ragione numerica dei moduli adoperati per città; non ne troviamo ragione alcuna nelle misure agrarie, neppur nelle forme di superficie agraria, tutte quadrate o multiple di quadrato. L' *actus* può prendersi ad unità di misura agraria; il iugero componevasi di due actus, due quadrati abbinati in forma veramente bislunga, ed è l' unica eccezione alla forma quadrata a lati perfettamente eguali che hanno l' *Heredium*, la *Centuria* ed il *Saltus*.

Le cifre di queste misure agrarie, di 576 — di 1152 — di 2304 — di 230.400 — di 921.600, non istanno in proporzione alcuna col 1,120.380 della superficie congetturata in Aquileia; nè questa cifra corrisponde in modo alcuno al tipo sia di Roma primitiva, sia di Roma adrianea.

L' autore della Icnografia asserisce di avere trovato fondamenta di torre, in linea delle mura settentrionali della città, a distanza di 250 tese viennesi che sarebbero di trecento ed una tese romane e credette di riconoscervi l' angolo estremo del corpo di città verso levante settentrione.

Vogliamo prestar fede all' asserzione, ma potrebbe facilmente essere stata *Specula* della quale non sapressimo fare priva Aquileia. Il terreno è prossimo a strada precipua, è più alto il suolo che non il campidoglio ed il palazzo imperiale, ed il punto da cui fare osservazione facilmente poteva con torre por-

Digitized by Google

tarsi a cento piedi sopra il suolo, dal quale dare e ricevere segnali.

Ai modi di difesa vanno annoverati i telegrafi, mediante i quali celeremente davansi notizie dai punti più distanti; di questi servivasi Tiberio per essere avvertito, mentre stava nel recesso di Capri, di quanto avveniva in Roma quando voleva disfarsi di Seiano che gli insidiava l'impero. — Questi telegrafi erano segnali dati col fuoco di notte, col fumo di giorno, mediante sei fiaccole, al di sopra ed ai lati di tavolato, colle quali faci formavansi combinazioni, o di due al di sopra, o d'una e così ai lati, così e di sopra ed insieme dai lati, come appunto usavasi coi telegrafi a bracci mobili prima della scoperta dei telegrafi elettrici. Crediamo fosse scrittura a segnali, anzi che a lettere d'alfabeto componenti parole; duravano nel Carnio nei tempi delle incursioni turchesche e li dicevano *graitfeuer*.

Questi segnali davansi, in piano da torri elevate, sui colli da castellari sopra terreno elevato, a distanze misurate, i maggiori a dieci miglia romane, li medii interposti a due miglia; crediamo operassero a tempo sereno i maggiori. Aquileia era in comunicazione celere con Roma per li Euganei, Bologna ed attraverso li Apennini col Danubio soprano attraverso il monte Croce fino a Ratisbona; con Buda attraverso la Giulia seconda, Celleia, Petavio; con Siscia attraverso il Carnio inferiore; con Dalmazia per li Albii; con Pola. — Le notizie di approssimazione di armata o di flottiglia, le domande di soccorso correvano celeri. — Questi castellari sono ancor riconoscibili in tutta la serie loro, interessa di registrare almeno li più prossimi che conosciamo ed abbiamo esplorati; diremo all'infretta del Friuli, nel quale erano precipue stazioni il colle di Meteia, di Udine, di Gemona; della valle del Frigido, Meteia, Ranziano, S. Croce, il Piro, Nauporto; dell'Istria Doberdò, S. Croce, castellaro di Muggia, monte Málio, Buie, castellaro di Parenzo, Geroldia, Valle, e S. Daniele di Pola. In generale puossi adottare che i castellari servissero a telegrafi, in qualunque loro serie.

Sul mare avevano le *tabelle* che oggidì dicono *avviso*, di leggera costruzione, di forme snelle, mosse da ruote, girate da bovi moventesi su pavimento mobile intorno ad asse, legati li bovi colle corna, bendati li occhi. Registriamo qualche testo.

Digitized by Google

Specularum significationes, bello troiano invenit Sinon.

Plinio Hist. nat. VII. 57.

Quae castra, ut fumo, atque ignibus significabatur.

Caesar. B. G. II. 7.

Celeriter, ut ante Caesar imperaverat, ignibus significatione facta, ex proximis castellis eo concursum est.

Caesar. B. G. II. 33.

Caesar, quo facilius equitatum Pompeianum ad Dyrrachium contineret, aditus duos, quos esse angustos demonstravimus, magnis operibus praemunivit, castellaque his locis posuit.

Caesar. B. Civ. III. 58.

In hoc iugo colles sunt excelsi pauci, in quibus singulae turres speculaeque singulae per veteres erant collocatae.

Caesar. B. Afr. 37.

Cuius in adventum, praesidii causa Caesar complura castella occupavit partim suo equitatu, partim ut pedestres copiae in statione et in excubitu castris praesidio esse possit.

Caesar. B. Hispan. 6.

Il terreno sul quale stava l'antica Aquileia e sta la moderna, in margine a marina, nell' intimo seno dell' Adriatico, molle come è, di svariate ancorchè miti pendenze, ha subìto grandi cangiamenti, sia pel corso deviato dei fiumi principali, sia per le corrosioni di mare non più contenuto dai decubiti di fiumi alle loro foci, nei venti secoli che corsero dalla prima fondazione di quella città. Il suolo tutto si è abbassato, per lo meno di cinque piedi, al che però non sappiamo attribuire grande peso, fuorchè nelle parti dilavate dal mare; imperciocchè la depressione fu abbondantemente supplita dalle rovine delle antiche costruzioni e dal terriccio che vi si formò di sopra, e che naturalmente ed abbondantemente si produce in luogo da bosco ed in luoghi coltivati; così che non sembra doversi calcolare gran fatto questo abbassamento, nella generalità, ancorchè lo si debba ammettere per singole parti. Il terreno intorno la città di Aquileia

Digitized by Google

è più avvallato di quanto a primo aspetto nol sembri; un piano che mostrasse a stratificazioni e livelli il terreno tutto all' intorno di Aquileia nell' ingiro di tre o quattro miglia da ogni lato, porrebbe spontaneamente all' aprico forme che per altra via non si presentano facili a comprendersi. Sembra che in precedenza ai Romani il dorso sul quale sta l' odierna Aquileia fosse promontorio avanzato in mezzo a stagni e paludi, fossero marini, fossero fluviatili; vera penisola, il cui punto culminante ancor oggi sta sopra il livello del mare per 44 piedi austriaci. E sembra che da tre lati fosse la penisola di Aquileia circondata da altre isole, specialmente nella direzione verso Grado, la Belinia, il Belvedere, le isolette dell' estuario, e Grado la più avanzata, la quale protendevasi in mare ancor per un miglio almeno.

In mezzo a questo aggruppamento di isole correvano acque fluviatili maggiori o minori, ed il convoglio di due fiumi montani, uniti poi in un solo alveo, l' uno il Turro che ha sua origine nei monti che fanno corona ad Udine e Cividale, ed il Natiso l' altro, che ha sua fonte nei monti di Ampezzo goriziano. L' Isonzo che raccoglieva il Frigido presso all' odierno Rubiano non giungeva al mare, ma raccolto a grande lago, le acque per sotterranei cunicoli traversavano il filare di monti che si stende verso il promontorio di Sagrado, versando loro acque nel celebratissimo Timavo.

In tempo non ben certo (il Berini pone al quarto secolo, noi nel 587)), otturati i cunicoli per ingombro di glarea e sabbia e melma, l' Isonzo s' aprì violentemente la via attraverso il varco fra Gradisca e Sagrado, e corse a raggiungere presso Campolongo il Natisone, e con questa scendette ad Aquileia. L' alveo comune di questi quattro fiumi toccava la base di Aquileia, uscendo per Grado e per l' Anfora al mare aperto.

Altra violenta alterazione avvenne nel 1490; il Sonzio, abbandonato l' alveo fra Romans e Villesse, s' avventò contro S. Pietro, del quale atterrò la chiesa, corse nella Sdobba, seguito dal Natiso e dal Turro. Il nuovo alveo comune dei quattro fiumi s' allontanò per quattro miglia dall' antico che era appiedi della colonia pur seguitandone la direzione, ma il nuovo filone ha tendenza di sempre più scostarsi da Aquileia per accostarsi ai monti;

Digitized by Google

l'antica colonia celebrata anche pel fiume, ne fu per sempre privata.

Pei quali violentissimi cangiamenti l' Aquileia dei primi secoli ebbe fiume di assai minore portata che non quando il Natiso col Turro le correvano presso; poi accresciuti dal Sonzio col Frigido. Non è impossibile il riconoscere l' antico volume di acque, non già assolutamente, colla copia di acque che oggidì convogliano, perchè la distruzione dei boschi sulle montagne ha scemato le pioggie, la spogliazione delle montagne ha recato impeto repentino di acque a modo di torrentacci in certe stagioni, povertà di acque in altre; perchè non più è lentamente assorbita l' acqua piovana per raccogliersi nei bacini sotterranei alimentando così le sorgenti in misura equabile; pure la media d' acqua in tutto il giro di un anno può dar qualche regolo. Più sicuro lo dà l' alveo antico del fiume, fatto calcolo della pendenza. I Romani furono attenti ed esperti nella canalizzazione delle acque correnti, preceduti nel bacino inferiore del Po, dalla sapienza di antichi popoli italiani, non inferiori agli Egiziani, che seppero imbrigliare il Nilo e con ciò farlo mezzo di fecondità delle terre. I Romani aprirono fossa regolare al Natiso da Campolongo ad Aquileia; altra fossa artifiziale corre parallela alle mura residuate dell' antica città; altra fossa artifiziale e romana incontra questa, cadendo ad angolo retto, correndo a metà della città antica, e la dicono l' Anfora, lunga da quattro miglia; la fossa da Pavia fino ad Aquileia è ancor riconoscibile per buon tratto. Gli scrittori che videro l' antica Aquileia, di lei narrano come il grosso del Natisone corresse lungo le mura dal lato che guarda sole oriente, che le acque del Natisone la circondassero, e che il Natisone fosse navigabile per sette miglia dalla sua foce in mare.

La ricognizione dell' antica idrografia fluviatile reca a tali certezze da non poter dubitare del terreno sul quale sorgeva l' antica colonia; e mostra come quel terreno, toccato a levante dal gran filone del fiume, fosse attraversato da canali secondari, così a parziale discarico del fiume maggiore, come a comunicazione facile e propizia nell' interno del corpo medesimo della città. Durano le testate di ponte presso il Monastero, le quali, oltrechè essere punto certissimo, mostrano un' apertura di alveo che sarebbe stato di venticinque passi romani, mentre il ponte avrebbe

Digitized by Google

avuto la larghezza di oltre quattro passi romani, certamente per strada larga cinque passi.

La larghezza di quest' alveo è altresì quella dell' Anfora.

E sembra potersi conchiudere che l' Anfora non fosse già canale di navigazione sibbene alveo del Natiso, ed ancor oggi le acque del canale delle Vergini corrono nell' Anfora in massima parte, la minor quantità corre in laguna. Dal che può arguirsi che i Romani volessero il porto di Aquileia scevero da acque dolci, che indrizzarono verso ponente al porto Buso. Un ponte ad undici miglia di distanza retta da Aquileia, opera magnifica delli imperatori (Antonio e Commodo), ha bisogno di essere riconosciuto. Sembra stasse alla via Postumia che da Genova correva diritta alle Are Postumie sull' Alpe Giulia; sembra fosse quadruvio. Lo si è cercato all' Isonzo, ma stava certo sul Natisone, dacchè a quei tempi l' Isonzo non scendeva al mare; lo si è cercato presso Ronchi ove stava ponticello, e necropoli, non calcolato che passata quell' acqua, non ancor potevasi giungere per asciutto ad Aquileia non calcolato che se passato quel ponte potevasi giungere, la strada doveva correre parallela al corso dei fiumi da settentrione a mezzogiorno, non per traverso da levante a ponente.

L' agro intorno la città di Aquileia porta visibili testimonianze di essere stato a' tempi romani irrigato; irrigato era del pari l' agro colonico di Padova. E ci sono testimonianze che fosse attraversato da canali navigabili, od almeno guazzabili, dei quali il precipuo era senz' altro quello che metteva in comunicazione la gran fossa del Natisone e Turro con Cervignano, la quale recava nome di Alsa (Ausa volgarmente) tuttor fiume sbrigliato, disarginato, che conserva il nome. Questa fossa partivasi da sopra il Campomarzo, veniva retta a Cervenniano, piegava verso l' estuario, usciva al mare per porto Buso, tuttor navigabile dal mare a Cervenniano. Il porto era nell' estuario alla foce dell' Alsa, siccome solevasi nelle lagune. La notizia la dobbiamo a Cassiodoro nell' epistola IV. 8 che ordinava ai decurioni ed ai possessori di fornire a prezzo di valore travi, e di guazzarli al porto Alsuano, trasporto ben più facile per acqua, che non sulle ruote fino all' estuario del Timavo, sul quale i Cividalesi avevano porto e durano testimonianze. Così pel Natisone l' agro cividalese a-

Digitized by Google

veva comunicazione fluviatile col mare, e se volevasi anche con Aquileia.

Proinde devotioni vestrae praesenti auctoritate decernimus, et accepto praetio competenti, de locis vestris ad Alsuanum trabes sine aliqua dilatione devehatis; quatenus et nostra ordinatio sortiri possit effectum, et perceptis mercedibus vos videamini sustinere dispendium. — *Cassiodoro, Ep. IV. 8.*

Del pari correva fossa parallela a quella dell' Alsa, a Terzo, recando nome di Natisone, scendendo alle mura occidentali di Aquileia, ove conserva nome odierno di *Atis.*

Le fosse di navigazione e di irrigazione scendevano obliquamente all' estuario, seguendo il naturale declivio del suolo. Esatti riconoscimenti darebbero più copiose e più precise notizie. Tali fosse e canali non più alimentate dalla fossa del Turro col Natisone, gettatisi nel seno di Panzano, hanno tolto l' acqua, rimasta in qualche parte quella di proprie scaturigini siccome è dell' Alsa e dell' acqua di Terzo. L' antica sapienza sapeva trarre profitto anche delle scaturigini per accrescere la massa tratta dalla fossa del Turro e del Natisone, come sapeva alimentare questa colle acque del Versa; la canalizzazione teneva in briglia le rotte improvvise di acqua soverchia irrompente.

Così le fosse erano presidio militare di Aquileia, per testimonianza di Ammiano Marcellino che raccontando l' assalto datole l' anno della morte di Costanzo, in nome di Giuliano, che fu il 361, li oppugnatori vennero al divisamento di costruire torri di legno, ponendole sopra tre barche solidamente unite, onde accostarsi alle mura.

Anche le marine conviene sieno riconosciute nelle condizioni loro naturali, dacchè furono base alle opere artifiziali costruttevi, ed alla destinazione loro secondo esigenze dell' emporio. Certo fra Grado e S. Pietro d' Oro fu l' ingresso da mare, certo la stazione propizia di navi maggiori fu non già sotto le mura dell' antica colonia, sibbene a Morsano ed a S. Marco al Belvedere, che al pari della Belinia erano in istato di isola ancor nel secolo XI dell' êra comune. La comunicazione acquea col corpo della

Digitized by Google

città, certamente fu con opera d' arte facilitata alle navicelle onerarie. Il porto fa parte integrante dell' antica Aquileia, ancorchè non tangesse le di lei mura, e diede a lei celebrità altissima.

La parte marina di Aquileia era in vero distinta così, che neppur sottostava alle giurisdizioni civili di quella, anzi formava propria provincia marittima, con proprie magistrature, ed ordinamenti; e quelle isole tutte, esclusa la Belinia, appartenevano alla provincia marittima. Ma le ragioni di governo non alteravano le conformazioni naturali che le facevano appendici di Aquileia. Alle spiaggie marine ed entro le giurisdizioni marittime, devono riconoscersi i luoghi adatti a navali per costruzioni e per armamento di navi; le rive di approdo; i siti per quelli opifici che sono indispensabili all' approntazione ed al corredo delle navi, ed alle stazioni così delli artieri, come della marinaresca in pubblico servigio dello stato e dei soldati marini. La ricognizione delle parti marittime gioverebbe grandemente alla ricognizione delle parti terrestri e fluviali congiungentisi alla marina.

Nobile parte di Aquileia erasi adunque l' estuario o laguna, spazio amplo occupato da isole ed acqua marina fra la terra ferma; e lungo dorso continuato di monticelli d' arena, decubito di fiumi, respinto dal mare, aperti all' ingresso nella laguna da antichi letti di fiume. Questa forma non è speciale della laguna di Aquileia ma comune a tutto l' estuario veneto dal Timavo all' Adige, dalle foci di questo fiume fino al di là di Ravenna e comune alle foci di tutti i grandi fiumi, siccome del Nilo, del Danubio, del Rodano; li stessi antichi giudicarono il Delta padano non inferiore al Delta egiziano per la sapienza nel condurre le acque fluviatili al mare, per la grandiosità delle opere artifiziali, così che da Ostiglia potevasi navigare direttamente a Ravenna da un lato, ad Altino dall'altro; ed alle foci del Pò, tanta era l' acqua decubitante che la dissero i sette mari. Entro tali lagune placide erano le acque, sicura la navigazione e la stazione, comechè immune dalli impeti e dalle ire di mare. La ricognizione della distribuzione e della assegnazione di singole parti, la ricognizione delle opere antichissime ed antiche è in generale possibile all' infuori di due regioni, della ravennate, con-

Digitized by Google

giunta la città altravolta isola per sedimenti alla terra ferma, e la aquileiese per li dilavamenti che vi fa il mare. Di che ne è causa la deviazione di fiumi nei loro ultimi emissarii, il che avvenne per opera d'uomo intorno Venezia, per opera di natura intorno Aquileia.

Nel secolo XVI Venezia nell' opposizione di suggerimenti, s'appigliò al meno felice, a quello di deviare tutti li fiumi che scorrevano per la laguna propria di Venezia, calcolando dovesse la città evitare il destino cui soggiacque Ravenna. Ed avvenne l' opposto perchè le foci delli antichi fiumi che erano li ingressi rimasero interrate per li rigurgiti del mare, ed ai dilavamenti delli dorsi dovette supplirsi colle gigantesche opere dei così detti murazzi. Aquileia all' invece vide alterato l'antico corso artifiziale del Turro e del Natisone ed il Sonzio divenuto ricettatore dei fiumi alpini di tutta la Giulia allontanarsi da Aquileia per gettarsi nell' Isodobio, interrando a lungo tratto quel seno minore di mare. — L' uomo non corresse le aberrazioni della natura, o le frenò. Così avvenne che l' estuario aquileiese rimanesse senza fiume che coi decubiti vi forma obice, e colla corrente tenesse aperte e nette le foci al mare, il quale rimasto padrone dilavò miglia intere di terreno avanzato nel mare, dilavò la stessa città di Grado nella massima parte, e l' assorbirà tutta ad onta della breve diga costruttasi recentemente. Lo stesso estuario non è difeso più dal dorso di monticelli di sabbia, frequentemente invasi dal mare irato che entro l' estuario cangia frequentemente i canali antichi, e dilava terreni altravolta coltivati. Diremo il poco che giunsimo a riconoscere. Questo, come tutto quanto è l' estuario veneto dal Timavo a Capo d' Argine, era appendice delle colonie di terra ferma più prossime, così che l' estuario dal Timavo al Tiliavento era giurisdizione di Aquileia, quello fra il Tagliamento e la Livenza di Concordia, poi di Oderzo, di Altino, di Treviso, di Padova, di Este, ma oltre le giurisdizioni di giustizia penale e politica, altro governo di pubblica cosa erasi instituito, poggiato a magistratura che aveva titolo di Tribuni dei marittimi; governo che crediamo comprendesse il servigio di navigazione per l' estuario tutto, e pei canali manufatti entro la terra ferma pel servigio del principe così per lo trasporto di cose per le quali

Digitized by Google

il principe aveva gius di acquisto forzoso, siccome per derrate, e legnami, e pel servigio di corriere e messaggierie periodiche e costanti, come era il servigio dei provinciali per le angarie della posta sulle strade imperiali. — Questi marittimi erano anche tenuti di navigare all' Istria ed a Ravenna con navi maggiori onerarie pel trasporto di derrate ad approvigionamento di Ravenna. I marittimi dalla Venezia non erano però soldati o marinari della flotta da guerra.

Lo spazio assegnato ai tribuni marittimi e che formava il loro territorio giurisdizionale comprendeva oltre l'acqua marina, per cui crediamo fosse loro assegnato il governo dei porti e delle stazioni dei piloti, e delle barche minori da trasporto, peatte e gondole, ma anche i margini di terra ferma tangenti l'estuario. Curavano la produzione del sale marino, sale che non era di privativa del principe, siccome il sale di rocca. Cassiodoro nell' epistola XII. 24 ne fece descrizione memorabilissima.

E quando li abitanti della città fuggendo le distruzioni dei popoli rozzi ripararono nelle isole dell' estuario, e vi formarono città in sostituzione delle terrestri distrutte, in Grado si rinnovò Aquileia, col rango di metropoli della Venezia insulare, come già lo ebbe Aquileia della terrestre. Quando avvenisse la instituzione dei tribuni marittimi non ci è noto; certamente ebbero ordinamento quando Traiano creò la flotta aquileiese escorporandola dalla ravennate.

A riconoscere le condizioni dell' antica Aquileia giovano grandemente le cognizioni geografiche e corografiche, così civili come militari, delle provincie transalpine che vi stanno all' ingiro. All' emporio erano tributari i Norici, le Pannonie, Carintia, Austria, Stiria, Ungheria, Croazia austriaca, Croazia turca, le quali come furono causa potentissima dell' incremento di Aquileia, così pel loro distacco dall' impero romano furono causa dello scadimento e dello annichilamento, assai più che non l'incendio ed il diroccamento recato da Attila. Città incendiate presto si rifanno ove potente sia la vitalità, si estinguono ove manchi. La geografia politica delle regioni fra il Danubio e l' Adriatico segna nella sua storia la storia della prosperità e del decadimento di Aquileia. Aquileia non potè essere straniera od indifferente alle

Digitized by Google

ordinamenti militari che del Danubio formarono limite, disposto a colonie, presidiato da legioni; non direttamente ma mediatamente; certo non potea tenersi straniera alla custodia del vallo sulla Giulia; trovata così ragione della costante presenza di militi, anzi nei tempi scadenti dell' impero un corpo d' armati stava a presidio dell' Alpe, appiedi di questa.

Allorquando l' Italia venne pel governo assimilata alle provincie con magistrati provinciali, quella provincia di che fu capo Aquileia stendevasi dall' Adda all' Arsia; la presenza di supremo magistrato provinciale ne crebbe lo splendore, preparando altra provincialità di Chiesa, che durò fino a mezzo secolo passato, non calcolando le provincie, sia mercantili, sia politiche, sia militari; l' agro proprio segnava la condizione di Aquileia, perchè gli agri alimentari dànno esistenza alle città, e l' ampiezza dell' agro è misura della ampiezza della città. Il quale agro circoscritto da Trieste, da Cividale, da Gemona e dal Tilavento dava testimonianza della ampiezza e della agiatezza di quella; nè sarebbe fuor di proposito il fare confronto fra la Aquileia destituta delle provincie amplissime a lei tributarie, coll' odierna Udine che nell' agro primitivo la ha rimpiazzata. I Romani consideravano della città, quelli che erano dei vicini gruppi di caseggiati che esistettero intorno quei castellari con che fu presidiato l' agro aquileiese; il riconoscerli, sarebbe certamente propizio.

Sicure indicazioni dànno le strade pubbliche di qualunque categoria sieno; perchè convergendo a centro, la convergenza addita il sito della città, quand' anche il sito di Aquileia non venisse indicato dalle vie acquee; nè soltanto per la convergenza loro, ma pel sito ove hanno termine. Imperciocchè le strade s' arrestano alle porte della città, dalle quali hanno, se più piace, cominciamento; la direzione delle strade esterne non continua entro la città, ove la direzione della strada esterna non coincida colle strade interne a rettangoli, il che di Aquileia non accade che di una sola, quella che da Udine corre retta fino a Belvedere. Queste antiche strade sono ancora visibili nella loro direzione, pervenuta fino a noi, ancorchè la materia antica sia celata da sovrapposizione di terriccio o di ghiaratura; sappiamo di strade celate che conservano l' antica lastricazione. Il riconoscimento di

Digitized by Google

queste nella direzione e nella materia loro giova; ci limitiamo ad accennare le linee ad Altino, a Quadruvio, ad Udine, a Cividale. a Cormons, al varco della Giulia, a Trieste, a Concordia, e la Postumia che traversava l' agro senza tangere la città.

Il Candido nei suoi Commentari di Aquileia registra otto strade uscenti da questa città.

Veruca per Monfalcone in Istria,
Noritia per Liburni Taurisci e Norici,
Tulminia per Giapidia,
Clusia per Forvibio (così intitolata Villaco),
Giulia pel Montecroce,
Bottestania per Vindelicia,
Cancelia pei Reti,
Alta per Bologna.

Meno la Giulia, tutti questi nomi sono immaginarii.

Non conosce la *Gemina* nota per iscrizioni, non la *Annia* che veniva da Concordia, non la *Petrata* che andava a Gradisca; non la *Barillaria* che sembra corrispondere alla via *Belloio*, non la *Postumia* che attraversava il Friuli, non la militare lungo il Timavo soprano.

Le strade con nome romano certissimo sono:

Annia da Concordia,
Gemina alla Postumia,
Giulia al monte Croce,
Postumia traversale.

La Petrata è epiteto, non nome proprio.

I Romani giunsero nel sistema e nella esecuzione delle strade a punto sì culminante e splendente, da venir superati bensì in questo secolo nella esecuzione delle opere materiali, ma da rimanere ancor superiori e maestri nella distribuzione delle strade. I moderni viventi nel distribuire le ferrate agirono od a caso, o secondo regioni, non si alzarono al grande pensiero di provvedere agli interessi della grande famiglia, per cui ne verrà la necessità di rifare parecchie strade moderne spostandole, e congiungendole a' grandi centri rannodati ad uno precipuo, di che ho detto qualcosa nella mia Giulia. Ma ciò non deve dimenticarsi, che i Romani giunsero a quelle risultanze di distribuzione di stra-

Digitized by Google

de, perchè d' Africa, d' Asia intorno al mare interno, e di Europa occidentale, comprese le isole brittaniche, avevano composto un solo mondo, cui era umbilico la città eterna, nel centro della quale stava il miliario aureo su cui erano incise le strade tutte, e le stazioni su queste collocate.

Ora accenniamo all' infretta che primo rango fra le varie specie di strade prendevano le consolari, poi dette imperiali, anche basiliche, destinate al movimento delle legioni, al corso delle persone che vi avevano privilegio, al trasporto anche di materie mediante carriaggi ausiliari. Nelle provincie conquistate ed irrequiete, siffatte strade militari erano destinate a tenerle in freno, anche a domarle, come fecero Augusto e Tiberio nella Giapidia e Dalmazia colle triplici strade parallele; modo adoperato nei tempi nostri colla Vandea di Francia.

Queste strade imperiali, impria consolari, erano misurate, segnatevi le distanze con pietre, sulle quali stava inciso il numuro delle miglia, numero che si cominciava da una colonia, proseguendosi fino a che si toccasse l' altra; pietre non più alte di tre piedi, l' una pietra distava dall' altra 781,° 1,' 6,'' 3,''' misura viennese di mia calcolazione, fatto su d' una strada romana. Queste pietre miliari non vanno confuse colle dette colonne miliari, rotonde (le vere miliari erano quadrate) alte da 5 piedi, che ponevansi sulle strade militari in onore di imperatori al confine di due grandi comuni romani, sulle quali incidevasi la distanza dalla colonia. Dal che viene che talvolta in un punto solo rinvengonsi parecchie di tali colonne, però cadauna dedicata ad altro imperatore, e talvolta capovolta, per incidere la novella iscrizione (a risparmio di materiale).

Le quali strade della larghezza di 20 piedi romani, erano marginate, glareate, e solevasi in prossimità a queste collocare monumenti funebri. Su queste strade aveanvi le cambiature di cavalli (*mutationes*) e le stazioni ove riposare la notte (*mansiones*).

Il grande asse di strada militare attraverso la vallata del Pò, partivasi da Genova, e per Piacenza, Cremona, Verona, Treviso, medio Friuli, terminava alla Giulia, alle Are Postumie (Adelsberg), continuata poi a Siscia da un lato, a Lubiana dall' al-

Digitized by Google

tro, e fu opera del consolo Postumio Albino nell' anno 148 che precede l' êra comune.

Devrebbe dirsi che nel 170 a C. alla prima conquista dell' Istria si aprisse strada attraverso questa provincia e fino a Pola, e fu detto che in questo tempo il consolo Appio Pulcro aprisse strada da Aquileia, ed avesse da lui nome di Appia, però non propendiamo ad accettare questa notizia, inclinando piuttosto a credere che si aprisse la grande strada appena nel 128 a. C. quando ribellatasi l' Istria ad istigazione dei Giapudi, fu domata e romanizzata dal consolo Sempronio Tuditano, che ebbe li onori del trionfo.

A questo attribuiamo la grande strada militare, che si acettasi dalla Postumia nelle prossimità di Gradisca, attraversato il Carso Duinate, scendeva a Trieste, passava alla valle di Costabona del Capodistriano, e poi all' agro emoniense, traversava il Quieto al Porton (Ningum), andava a Parenzo, da questa al Culleo di Leme, indi al Manderiol, ed a Pola, ove pare terminasse. Pare che la strada oltre Albona alla Liburnia fosse opera più tarda, dopo l' anno 28 che precede l' êra comune.

Questa grande strada militare ebbe certamente nome dal primo suo costruttore, siccome ebbe nome di Flavia quella da Pola a Medolino dall' imperatore Vespasiano, che la aperse o rifece a nuovo; non ci è riuscito finora di leggerlo su pietra, o di udirlo nei nomi romani attribuiti dal popolo a speciali località.

Era pratica dei Romani di condurre le strade a linee rette ove la conformazione del terreno lo concedesse, rette possibilmente dall' una all' altra colonia che erano veramente presidii militari qualora vi stesse colonia militare.

Queste strade militari erano costrutte a dispendio dello stato romano; ma altre ve ne erano alla costruzione delle quali dovevano contribuire i provinciali con quella specie di opere, e con quelle quote, come si usava dall' Austria.

In terzo ordine vengono le strade che diressimo rurali di minor dimensione, fino a scendere alla largezza dei calli, dei limiti e delle semite.

Ciò vogliamo avvertito, che la convergenza ad un centro di molte strade, di qualunque ordine sieno, è indicazione sicurissima di luogo abitato in antico.

Digitized by Google

Ove esistono strade romane o luoghi abitati in antico, si rinvengono i così detti castellari, i quali sono recinti rotondi, circondati da vallo tumultuario, di rado da muraglie, del diametro solito di 40 tese viennesi, talvolta hanno doppia, talvolta hanno tripla cinta, a distanza di 25 tese, anche di 50. Nell' interno il terriccio è nerastro, quasi terra da orti, vi si rinvengono armi, proiettili rotondi di cotto, della grandezza di noci, con un buco per passarvi funicella, si rinvengono cotti, stoviglie di cotto, idoletti di metallo. Talvolta entro il recinto sta cappella cristiana (per cui le esistenti cappelle si vedono spesso poste entro castellaro) spesso contengono cisterne.

Siffatti castellari si costruivano lungo le strade, su altura a distanza di due miglia, due miglia e mezzo. Talvolta ogni quinto castellaro è maggiore. Servivano a stazione di soldati per presidiare le strade, servivano anche di rifugio ai coloni per le persone e per le derrate, in caso di scorrerie di nemici; se murati, si vede talvolta la rottura patita per assaltamento.

La loro distribuzione lungo le vie è sì regolare, che i soli castellari indicano la direzione delle strade, ove queste siano spartite.

Da un castellaro all' altro la visuale è libera, per cui avviene che non sempre sia osservata la distanza solita delle miglia, ma è o più ristretta o più allargata.

La serie di questi castellari guida anche in porti di mare frequentati; i castellari erano pure destinati alla custodia dei porti.

Il nome di castellaro, castellari, è frequente anche nel Veneto ed altrove.

Avvertasi che i castellari hanno talvolta forma quadrata, ed in tale caso sono murati, talvolta (ciò mi è accaduto raramente) il quadrato principale ha intorno a sè, ed alli angoli, quadrati minori che sono pure castellari di piccole dimensioni.

Nelle indagini sulle antiche condizioni della città di Aquileia conviene prendere a base le epoche diverse, le quali furono tre: — la repubblicana, quando Aquileia stava a confine d' Italia; l'augustea, quando l' impero fu ampliato nelle parti più prossime alle Alpi: Carintia, Carnio, le Croazie, — la traianea o più

Digitized by Google

veramente adrianea ed antoninianea, quando Pannonie e Dacie furono ordinate a modo romano e salirono a grande prosperità. Aquileia si ampliò secondo prosperità delle provincie esterne, poi decadde, e fu poca cosa a' tempi di Giustiniano e di Narsete che la vollero ristaurare; sparve a' tempi dei Longobardi.

I Romani costrussero a nuovo la loro città di Aquileia; nessuna città esisteva in precedenza. V'era bensì città piantata dagli indigeni (Galli) nel sito dell'odierna Palmanuova, ma i Romani la cancellarono, perchè pretendevano che il Friuli piano fosse appendice della Venezia, e volevano rincacciati i Galli entro le montagne; la presenza di città galliche avrebbe coonestato le ragioni o pretensioni di quelli. Allorquando i Romani conducevano colonie in città esistenti, ne dedicavano quella parte che loro abbisognava, scorporandola dalla residuante, separando quella con mura; e tanta parte ne escorporavano, quanta era proporzionata al numero dei coloni condotti su misura individuale prestabilita, per cui è lecito dalla ampiezza della superficie lo argomentare al numero dei coloni condotti, e versa vice. Certo che siffatte escorporazioni di città esistenti non sempre permettevano darvi la forma e le distribuzioni che erano di canone, siccome questa posizione di città entro altra città, sopra assi diverse, dava talvolta a risultato sconcordanza di forme tra la vecchia e la nuova. E notiamo che l'asse delle città romane era, secondo punti cardinali, fissato coi riti della religione. All'invece in Aquileia piantata a nuovo, v'era tutta libertà di piantare la nuova città secondo esigevano i canoni civili e religiosi dei Romani, in tutta la loro estensione; così che Aquileia poteva facilmente divenire il tipo di città, per eccellenza romana. In quale preciso sito venisse piantata, lo additano le vie acquee e terrestri; in quale preciso punto, lo segna la eminenza maggiore, la quale, essendo appunto al sito ove sorge il duomo, non potrebbe dubitarsi che ivi fosse collocato il capo della città, il campidoglio. Nè si creda che il campidoglio fosse privilegio esclusivo di Roma; altre città ne ebbero, e di celebrati; anzi ogni colonia lo ebbe, nel sito più eminente o per natura o per arte. Ed ogni capo avendo la sua faccia, ed ogni città stando sempre e tutta a piedi del campidoglio, mai retro, il campidoglio segnava termine della città da un lato, il tergo

Digitized by Google

del quale era libero da caseggiati, però tutato da condizioni fisiche, da fiumi o da dirupi; la faccia del campidoglio e della città di Aquileia guardava sol ponente, non tramontana, non mezzogiorno; a levante del campidoglio non v'era città.

Di forma quadrata erano le città romane, quella forma che dessi prediligevano; mentre i Greci avevano amore al cerchio. Quadrata era la Roma di Romolo, per cui a Roma si diede l'epiteto di quadrata.

La direzione dei lati era segnata dall'augure e dal mensore secondo i *kardini* e *decumani* dell'agro colonico, con ciò che scelto il sito ove piantare il *groma*, l'augure vi attendeva il levare del sole, e guardatolo e tese le braccia, l'ingegnere tirava a croce le due grandi linee che lo tagliavano a quattro. Il groma per l'agro di Aquileia non fu piantato nel sito della città, ma la città seguì le linee segnate dal groma guardando il sole che leva, e certo il groma fu posto su quella linea da settentrione a mezzogiorno, sulla quale veniva a cadere il corpo della città; questa linea è indubbiamente la grande strada da Udine a Belvedere che traversa il corpo della città di Aquileia.

La ricognizione del ripartimento dell'agro colonico di Aquileia, che fu diviso ed assegnato, recherebbe grande sussidio alla ricognizione di Aquileia medesima, la quale al pari di altre colonie non occorreva che venisse collocata entro l'agro medesimo; poteva stare anche fuori a qualche distanza, purchè vi stasse in congiunzione, fosse anche per la sola visuale del kardo. Crediamo che Aquileia stasse fuori dell'agro diviso ed assegnato, però od assai prossimo od in confine.

Fissato così il capo e l'asse della città, crediamo facile cosa il riconoscerne l'ampiezza.

Imperciocchè le storie ci hanno tramandato la notizia che il numero dei coloni condotti fosse di 3000 pedoni, di 240 cavalli, e di 45 centurioni, con assegnazione ai primi di 50 iugeri, ai secondi di 100, ai terzi di 140; così che per le quote di terreno si può prendere la cifra di 3285. Secondo media desunta da altre colonie, la quota di terreno assegnato entro le mura della città sarebbe di 36 passi quadrati, la quale poi essendo media comprendeva strade e terreno da fabbrica, la cui proporzione sta da 1 a 5.

Digitized by Google

Ma questa calcolazione che sarebbe approssimativa ha modulo più certo in altre misurazioni. Ricordiamo che le città romane somigliavano ai loro accampamenti, e che le colonie loro potevano in verità paragonarsi ad accampamenti stabili, certo con assegnazione di maggior superficie per capo di cadaun abitante. Ci fu possibile di misurare li *castri* che stavano appiedi della Giulia, l' uno dall' una, l' altro dall' altra parte, conformi ad altri da noi veduti, e ne riconoscemmo la forma quadrata, a mura ed a torri, appunto nel modo di colonie; ricordiamo che il nome di castrum non fu ricusato a colonie militari, e ricordiamo gli esempi frequentissimi nella Britannia romana, e nella stessa Italia. Quei castri dei quali abbiamo detto, non han perfettamente eguali i due lati, siccome neppure gli accampamenti li avevano; però la differenza dal maggiore al minore appena merita di essere presa a calcolazione. La superficie di tali castri è precisamente di 10.125 e non abborriamo dal prenderlo ad unità di misura. Aquileia avrebbe contenuto 14 volte siffatta unità; la superficie sua, inchiuso il grosso delle mura, sarebbe giunta a 161.000. Roma romulea ne comprendeva 24, Roma adrianea 400, questa comprendeva 25 Aquileie. Una ragione numerica si riscontra in tutte siffatte assegnazioni di terreni a città romane. L' Aquileia primitiva sarebbe stata un quadrato del quale l' uno lato di 375 p. r., l' altro di 377.50.

Il precisare il sito delle linee non è operazione incerta. Imperciocchè l' una linea sarebbe in retta continuazione di quel tratto di muraglia che dura ancora e che sta segnato nella Icnografia, il quale è della seconda muratura di Aquileia quando, raddoppiata, ebbe forma di plinto, di due quadrati uniti; e la linea delle mura che a settentrione del plinto girano a levante permette di raddoppiare la misura di un lato, e la distanza porterebbe con precisione a quella strada che corre tra il duomo e S. Felice. Nè saprebbesi facilmente dubitare che questa linea fosse in antico linea estrema di città, dacchè fuor di questa stava antica necropoli, pria pagana e poi cristiana, e dal suolo se ne traggono testimonianze continue. Le leggi di Roma vietavano la sepoltura entro le mura della città, anche la sepoltura di quelli che avevano il privilegio di venire abbruciati nel foro. Quanto

Digitized by Google

è terreno che indichiamo di S. Felice e che era necropoli, stava certissimamente fuor della città. Così era anche in Trieste; ed in Aquileia ed in Trieste le necropoli stavano a mezzogiorno, e toccavano la città. Della quale città diremo che il campidoglio era la decima parte del suolo complessivo, il foro che stava a piedi del campidoglio la quarantesima parte. Nel campidoglio stava il tempio delle divinità capitoline; fuor delle mura abitavano gli artieri e li venditori, fuor delle mura stavano i mercati ed i templi delle divinità; non era lecito inchiuderli nelle mura. Venere doveva stare presso una porta, Marte al campidoglio, Mercurio, Iside, Serapide nell' emporio, Apollo e Bacco al teatro, Ercole all' anfiteatro, fuor delle mura Nemesi, — per Aquileia si può asserire che Beleno fosse fuor delle mura.

Non è difficile il calcolare la popolazione di questa primitiva colonia; erano 25.000, più meno.

Le borgate si stendevano per necessità verso settentrione su due strade, gli altri lati erano od isole o specchio di mare. Ciò che stava fuor delle mura era maggiore dell' interno, e con edifizi nobilissimi.

Devesi attribuire a' tempi d' Augusto l' ampliazione di Aquileia che fu vero raddoppiamento di sua estensione. La flotta a presidio dell' Adriatico non fu invero creata da lui, sibbene ordinata, accresciuto il campo di sue giurisdizioni; in quei tempi fu aperta la via attraverso la Giulia, aggiunti all' impero Norico, Pannonia fino a Siscia, Iapudia, Dalmazia, con che cominciò a moltiplicarsi la prosperità materiale, e crediamo si formasse allora abbondante emporio. Non sappiamo se Augusto avesse dato nuovi coloni ad Aquileia, non figurando questa esplicitamente fra le colonie condotte od ampliate, ma appena potrebbe dubitarsene dacchè ebbero coloni novelli Pola, Parenzo, Trieste, Padova, Mantova, e ferace fu il Friuli al pari delle regioni circostanti. Se Augusto ampliò la colonia, condusse 3000 soldati. Però Aquileia deve essersi avanzata collo sviluppo delle proprie forze ordinarie dalla fondazione sua fino ad Augusto, specialmente ai tempi di Giulio Cesare dittatore, che la conobbe e frequentò.

A' tempi augustei alla colonia fu aggiunto altrettanto terre-

Digitized by Google

no della primitiva dal lato di settentrione; cosicchè ebbe forma di plinto, del quale il lato maggiore era precisamente il doppio del minore e la superficie crebbe al doppio, cioè a 283.500 p. r., la muraglia che veniva a collocarsi fra i due quadrati venne tolta, la novella città fu cinta di nuove mura e di queste una parte è ancora riconoscibile; il giro della città risultò di un miglio romano, fatta capace la città di 50.000 abitanti. Questa è la città murata, consacrata da riti religiosi, che durò tale fino al cadere di lei, questa è la colonia ampliata, della quale altre parti suburbane divennero appendici, ancorchè nobilissime (come fu l'adrianea che vi fu poi incorporata, come pare) e che della seconda Aquileia formarono colosso. Nell' interno delle mura non sembra essersi alterata la distribuzione, unico e nell' antico sito durò il campidoglio, unico il foro nobile, unica la curia.

La fusione dell' antica città che amiamo intitolare la *colonia*, colla nuova a cui diamo il titolo di *cesarea*, non pare avesse tolto alla primitiva quelle precedenze, e quelli diremo così privilegi che erano originari di lei, e che i *veteres* formassero ordine proprio distinto dai *novelli*. Nuovi ordinamenti di cività furono certamente dati alla città ampliata, di che le sole inscrizioni possono dare indicazione.

Alla novella città, alla cesarea, s' aggiunse parte nobilissima, il palazzo imperiale, il quale va cercato sopra una porta principale della città, e questa o nel lato che guarda settentrione, o nel lato che guarda ponente, propendiamo da questo lato. Augusto e Tiberio, altri imperatori che vennero poi, amarono farvi dimora. Non crediamo si possa cercare il palazzo dei cesari nella colonia o nel centro sia dell' antica sia della nuova città, sì nella nuova ed al confine di questa, alle mura. Ai tempi imperiali del periodo da Augusto a Traiano devono attribuirsi altri edifizi richiesti dalla ampiezza e dalla dignità della città, il teatro cioè e l' anfiteatro, ambedue fuor dell' ambito delle mura, quello a mano destra della città, questo a mano manca, e l' uno e l' altro a breve distanza dalle mura, dell' uno e dell' altro durano traccie visibili e se ne trassero avanzi.

L' Ienografia porrebbe l' anfiteatro nel centro della colonia antica, in luogo che nel medio tempo basso ebbe nome di *arena*,

Digitized by Google

ma è da ricusarsi la posizione di anfiteatro in centro di città; il nome di arena non era esclusivo delli anfiteatri. Roma non dà norma col suo coliseo, del quale poi Svetonio, notando che fu costrutto nel centro della città, per volontà di Vespasiano, sembra manifestare che fosse ciò fuor di regola. Ad un imperatore era lecito tutto.

Aquileia ebbe campo marzo ed era presso Villa Vicentina che ne serbò lungamente il nome, divenuto poi commenda di Templari, poi di Teutonici. Questo fu della seconda città, ma altro potrebbe essere stato della colonia primitiva; ed assai più prossimo, diressimo fra Monastero e Colombara che fu altra necropoli.

Con Traiano comincia quello stato e condizione che fu di massimo sviluppo, che in breve la portò a suo punto culminante. Furono allora aggiunte all' impero le Dacie, popolate di coloni romani, furono ordinate le Pannonie, pur queste frequenti di colonie; Carnunto, Aquinco, Mursa, Sirmio erano divenute città colossali (quest' ultima, gradita residenza di cesari); Siscia, Sabaria, Lubiana erano colonie forti; regolato il *limes*, tutto presidiato da legionari romani.

Queste città e provincie tenevansi unite all' Italia unicamente per Aquileia e per le vie che in lei facevan capo; il che fu anche causa di vedersi esposta agli attacchi, e di sostenere il primo urto, così delle nazioni straniere che muovevano a danno d' Italia, come dei tiranni e pretendenti all' impero.

Traiano staccò dalla flotta pretoria di Ravenna la divisione che poi ebbe nome di flotta aquileiese o veneta, flotta militare con seguito di navi onerarie per servigio dello stato, alla quale fu consegnato l'Adriatico superiore fino ad Ancona e Zara, ed il litorale dall' Adige all' Arsa. Nuova città marittima e di addetti alla marina venne a formarsi, la quale certamente ebbe nome di *Classe*. Il grande arsenale quadrato di forma, e della dimensione pari alla colonia primitiva fu su quell' isola che ebbe nome di Belvedere, ed in questa li opifizii necessari alle cose di mare. Grado fu anche murato e designato ad abitazione, quadrato di forma; le isole tutte ripiene di case e di popolo. Della condizione materiale di queste isole parlò Cassiodoro in epistola diretta appunto alli comandanti della flotta aquileiese (o veneta, dacchè portò ambedue questi nomi).

Digitized by Google

A ponente di Grado, sull' isola che ha nome di S. Pietro d' oro, stava faro o lanterna pei naviganti. Tutto l' estuario offre campo amplissimo di indagini, del quale potrebbe cercarsi tipo in Ravenna, che ebbe comune con Aquileia le condizioni fisiche dell' estuario, il suolo fatto solido con palafitte, l' acqua meschiccia tra salso e dolce, l' aere fatto sano ad onta delle paludi, la stazione della flotta, la presenza di colonia e di città imperiale. Di questa Ravenna ricorderemo come si componesse di tre corpi di città, della *Colonia*, del municipio che ebbe nome di *Cesarea*, e di *Classe*; tre corpi di città o di cività distinte così, che mentre la Colonia e la Cesarea eran già cadute in potere dei Longobardi, Classe durava e durò lungamente in potere dei Romani, o più veramente dei Bizantini, indicati li tre corpi con nome comune: *Ravenna*. La parte marittima ha tanto maggior bisogno di venire indagata, quantochè tutto il governo delle cose di mare dei Romani non è ancora in debita luce. Di quella Aquileia rileveremo come fino dal suo primo impianto fu città marittima, di proponimento.

Per la conquista dell' Istria le legioni mossero per la via di terra, la flotta le accompagnava di pari passo lungo le marine, ed all' impresa di Nesazio flotta e legionari presero parte.

A' tempi di Traiano e di Adriano il corpo di città si ampliò, formata parte nobilissima all' angolo del levante, sopra superficie che calcoliamo fosse di 20.850 passi romani, nella quale stava il tempio del Sole o di Beleno, e foro nobilissimo, al pari o più di quello dell' antica colonia. Dal lato di ponente su tutta la fronte lunga del plinto protendevasi verso il canale che dicono Attis (e ricorda *Natiso*); il di lui centro di movimento era all' angolo più meridionale del plinto, ove stava il foro mercatorio, e lo fu anche quando Aquileia era quasi spenta. Il grosso dei caseggiati di Aquileia veniva a comporre quadrato della superficie di 500.000 p. r. di mezzo miglio di misura, entro il quale la colonia augustea era cività dominante, forse composto il rimanente a municipio, del quale vi ha qualche traccia nelle inscrizioni, ed il municipio dovrebbe essere traianeo.

L' emporio ebbe nome di *Mariniana*, riteniamo perchè posta in contatto col mare al porto delle navi minori.

Digitized by Google

A questo complesso di caseggiati, vario per condizione politica e militare secondo sue parti, facevano coda le borgate dal lato di tramontana, lungo la via di Udine, di Cividale, di Cormons e di Gorizia, delle quali le parti più prossime alla città, furono cinte esse pure di mura modeste, più a segno di separazione che a difesa. A mezzogiorno di Aquileia non vi furono corpi grossi od arrondati di borgate, il suolo ad isole nol concedeva: bensì lungo la via che metteva a Classe, v' erano filari di caseggiati; il più stava sull' isola del Mussone.

I caseggiati di Aquileia, marittima e terrestre, si protendevano per lo lungo, dall' isola di Grado fino a Cervenniano; la fronte di Aquileia per lo lungo misurava così 16 miglia, ma per lo largo era esile da due ad un miglio, secondo terreno.

Nelle esplorazioni dell' antica Aquileia è necessità avere la raccolta ordinata delle inscrizioni aquileiesi, con indicazione del sito di loro rinvenimento. In quelle sta depositata non solo la forma di reggimento che ebbe la antica città, le genti che la abitavano, le corporazioni in che era divisa secondo occupazioni di vita, secondo professione di arti (fra le quali figurano anche li struttori navali) ed ordinamenti sociali; ma anche le parti materiali della città vengono additate dalle inscrizioni secondo sito di loro rinvenimento. Alla quale raccolta altre devono fare concomitanza, la raccolta dei passi di antichi scrittori greci e latini, i diplomi del medio tempo che riguardano la topografia speciale, ed i nomi dei predi.

Nel ristretto agro polense abbiamo potuto raccogliere più che 70 nomi pretti romani di fondi, testimonii della romanità di quella colonia; nell' amplissimo agro aquileiese finora ci sono noti pochi, pure sincerissimi: Gratian, Iulian, Terentian, Saburnian, Laberian, Mursian, Arisian, Tissian, Antonian, Sebellian, Claudian, Cervennian, Calventian, Cassellian, Petrae, Agellus, Puteoli, Altura, Monticelli, Arae.

Allorquando nel 452 cadde Aquileia, era ancor città romana, però la chiesa cristiana vi stava sovrapposta, non creando nuovi ordini di città, bensì conformandosi a quei civili che esistevano. La chiesa cristiana era già sviluppata nelle sue instituzioni governamentali in sul principio del IV secolo.

Digitized by Google

La croce stava inalberata sul campidoglio, il tempio delle divinità capitoline era già duomo. Gli atti dei SS. Martiri hanno indicazioni del campidoglio e di parti di città. S. Felice era già chiesa dei Santi Martiri, alzata poi a dignità ed a collegio, così S. Stefano certamente la più antica chiesa cristiana; e l' una e l' altra fuori della cinta sacra della città, S. Giovanni era già chiesa per l' emporio. Le chiese ed i collegi di clero corrispondevano alle antiche distribuzioni ed all' ordinamento di città. La tumulazione dei cristiani seguiva li ordinamenti civili, ragione per cui nei siti di tumulazione di pagani, si rinvengono anche inscrizioni cristiane. S. Niceta arcivescovo poteva, mentre la città era assediata dal lato di settentrione, scendere in barca col tesoro della chiesa, col clero, e passare securo a Grado per le vie acquee; il popolo nello stesso modo, per la stessa via, potè seguirlo.

L' evangelista S. Marco recatosi a bandire il vangelo in Aquileia, ed a piantare quella chiesa che in occidente doveva essere seconda a Roma, come era la cività, sbarcava all' estremità del Mussone, che è al porto di Aquileia; in memoria di che, si costrusse, e dura, cappella.

Il medio evo non rifece a nuovo gli ordinamenti di cività nè le distribuzioni urbane, sibbene incedette a traverso di quelli; nel medio evo è possibile di riconoscere le impronte dell' antico. Patriarca Popone quando volle rifatta Aquileia, vi destinò quell' area che era della colonia primitiva, vi incluse breve frazione dell' emporio. La adrianea restò fuori, divenuta monastero di sante dame, tanto illustre da poi. L' antico foro mercatorio fu novellamente disposto a stazioni di mercanti, e vi tenevano i Veneziani loro console per la mercatura. All' Aquileia del medio tempo mancavano le provincie danubiane, e la flotta, passata ai Veneziani; come la Aquileia dei tempi imperiali era trasmigrata a Venezia (in minori proporzioni) colle condizioni di provincia marittima, la Aquileia della repubblica romana passò ad Udine, nè più si rimosse.

Qualcosa vogliamo dire a chiusa sul numero di popolo, argomento di incessanti inchieste. Vecchio scrittore ripetè tradizione che numerasse qualcosa più che centomila cittadini, il che

Digitized by Google

porterebbe a 600.000 abitanti, non calcolati li schiavi, ed il basso popolo. La colonia primitiva potè accogliere nel suo impianto 25.000; la cesarea e la colonia potevano contenere 50.000 più meno, tutto il corpo della città intorno 130.000, ma queste calcolazioni secondo superficie, oscillano qualor si ponga mente alla sovrapposizione di piani, ed alla moltiplicazione che ne deriva di abitabile. Nerone vietava in Roma oltre i sette piani; le grandi città moderne mostrano siffatte mostruosità. La capacità di teatro e di anfiteatro sono guida, solendo contenere i teatri la metà della popolazione, gli anfiteatri tutta; ma questi moduli non valgono che per città minori; non per Roma, non per le gigantesche; seppur valessero per Aquileia, sarebbero pel tempo di loro costruzione, pel tempo di Augusto e di Vespasiano, non pei tempi posteriori di smisurato aumento. Ignoriamo l' asse del teatro e dell' anfiteatro di Aquileia.

A quella qualunque cifra si voglia prediletta per il corpo di Aquileia città, vanno aggiunte le borgate, le quali siccome a noi pare comprendevano Terzo, Cervenniano, Villa Vicentina o Campomarzo, e le appendici marittime della Belinia, del Mussone, del Belvedere e di Grado. Certamente Grado e Classe poterono accogliere i profughi aquileiesi, e l' arcivescovo Niceta ed i prossimi suoi successori poterono prendervi stanza e prontare la nuova Aquileia. Certo vi fu proporzione fra il numero del popolo e la capacità delle basiliche, e questa di Grado che divenne capo della provincia marittima aquileiese accenna a popolo numeroso; nè Grado fu vile, se meritò di essere la capitale dell' estuario veneto, e residenza dei dogi di quel nuovo stato.

Non azzardiamo pronunciare giudizio sul numero di una popolazione, mobile come quella di un emporio, che repentinamente cresce e scema a dismisura per cause inopinate; di una popolazione, la quale dipendeva dalle condizioni di provincie straniere annesse per modi instabili ed artifiziali. Le storie del commercio di tutti i tempi mostrano come repentinamente si formino colossali città e come repentinamente spariscano; le condizioni di Aquileia città erano durevoli, quelle dell' emporio e della marina instabili, le lapidi aquileiesi mostrano come buona parte del popolo di Aquileia fosse di forestieri, e come le dovizie venissero

Digitized by Google

da mercatura e da appalti; mostrano come di confronto alli ingenui, grandissimo fosse il numero di affrancati saliti a fortuna, ostentatori di ricchezze, imitatori delli onorati e nobili.

Roma di Adriano ebbe tal numero portentoso di abitanti da sommarsi a milioni, tanto da miscredervi se non ci fossero Londra e Parigi. Di Aquileia è certo che fu proclamata seconda a Roma per numero di popolo, di preferenza ad ogni altra città d' Italia, che pur ne ebbe di colossali.

Altra guida a riconoscere la popolazione sarebbero gli acquedotti, dei quali ce ne sono noti due soltanto, contigui l' uno all' altro, così che sembrerebbero un' opera sola, venienti da cinque miglia lontano, ma che veramente sono due condutture di epoca diversa. Cadauna avrebbe versato 6,000.000 di boccali al giorno, in complesso 12 milioni. Ma queste calcolazioni fatte su elementi ipotetici, hanno bisogno di venir riconosciute. La Icnografia ci reca un castello d' acqua entro il plinto, ma in origine stava fuori le mura, destinato unicamente alla colonia primitiva. Quando fu accresciuta la colonia alla forma di plinto, pensiamo si fosse costrutta l' altra conduttura, per cui ebbe nome di gemina. Vi fu condotta tanta acqua da bastare ai bisogni della città, dell' emporio, dei borghi e di classe — salve rettificazioni, per bibita e per lavacri, non per salienti. L' acqua condotta soleva ripartirsi in tre, una parte per le fontane e lachi pubblici, una parte per li bagni, altra parte per li edifizii privati. Ma, ripetiamo, queste cose vanno verificate, non improvvisate suppositiziamente.

Di un magnifico ponte che sarebbe stato presso Ronchi di Monfalcone diremo qualche cosa.

Il padre Ireneo dalla Croce carmelitano scalzo, al secolo Petreuli detto Manarutta, triestino, dava pel primo la notizia colle stampe, che tra la chiesa parrocchiale di Ronchi di Monfalcone ed i colli contrapposti di Selz, stasse in antico famoso ponte romano. L' Ireneo stampava l' opera sua storica di Trieste nel 1698, or sono centosettantun anno; però il suo manoscritto era pronto da parecchi anni.

Nel 1734, in distanza di cinque passi veneti, a piedi della

Digitized by Google

collina che sta contro la chiesa di Ronchi ad oriente di questa vennero a giorno pietre riquadrate, giudicate appartenenti ad un pilastro e ad un' arcata del ponte, adoperate nel campanile della chiesa di S. Polo.

Fra le pietre ricuperate ve ne erano di scritte; una sola fu murata collo scritto all' aere, e dura ancora; ed è di tomba che Lucio Tizio Grapto liberto, e Barbia Paolina alzaro a' loro figli.

Nel 1755 il padre Basilio Asquini nel suo stampato "Ragguaglio geografico storico del Territorio di Monfalcone,, annunciava la presenza di un ponte romano, a Ronchi, non sopra sua autorità, bensì su quella del padre Ireneo della Croce, quasi rifuggisse da proprio giudizio, o da quello del volgo.

Nel 1762 il conte Gherardi facendo scavare fosso presso l' ultimo termine del monte presso S. Polo, presso la strada che conduce a Selz, in distanza di sessanta passi ed un piede dalla scavazione di cui abbiamo detto, altre bellissime pietre riquadrate vennero alla luce, giudicate del primo pilastro di quel ponte. Parte delle pietre vennero estratte, il più rimase sotterra. Su tre delle pietre estratte stavano leggende; una sola fu tolta alla distruzione e collocata nella sua casa dominicale. Era di monumento funebre a L. Vinusio Alessandro, liberto.

Il dottore Giov. Battista Dottori imprendeva un terzo scavo a distanza di sette passi e piedi tre dal secondo, nel campo che sta oltre la strada, e vi trovò belle pietre riquadrate, giudicate parte del secondo pilastro, e parte della prima e della seconda arcata, e ne estrasse circa 72 carra. Molte erano scritte, tutte andarono disperse, di una sola fu tenuto memoria che portasse

HASTA · DONATVS

Il Toscano, cognato del Dottori, proprietario del terreno, proseguì lo scavo, traendone sei belle pietre su d' una delle quali stava scolpito un satiro di grandezza naturale, su altre leggevansi inscrizioni, delle quali una sola durò in memoria per la voce NORAE che recava fra le altre molte. Queste sei lapidi sculte e scritte passarono in Gradisca nel lavoratorio dello scalpellino Giuliani; nè altro se ne seppe.

Digitized by Google

La credenza a magnifico ponte trovava conferma in queste pietre; giudicavasi lungo il ponte 86 passa.

Nel 1826 l' abbate Giuseppe Berini, nel suo stampato "Indagini sullo stato del Timavo,, ripeteva le notizie di questi scavi, e giudicava appartenere quelli frammenti a quel magnifico ponte che, secondo Erodiano, sarebbe stato ad undici miglia da Aquileia, su fiume impetuoso per accrescimento di acque e di nevi sgelate, opera magnifica che sarebbe stata di due cesari compagni nell' impero. Il ponte fu rotto dagli aquileiesi per impedire che il tiranno Massimino venisse all' assalto di Aquileia.

Il giudizio del Berini non conviene a Ronchi, perchè a quei tempi il Sonzio col Frigido non scendevano al mare, ma venivano ingoiati da caverna; il letto di quell' acqua che passava presso Ronchi era di sì poca profondità che poteva guadarsi camminandovi, l' acqua di quella rogia veniva dalli anfratti del monte di Selz; il Sonzio quando si emancipò dalla caverna corse difilato alle mura di Aquileia, ivi recandolo il declivio del terreno, nè poi il Sonzio è fiume che soverchiamente ingrossi per lo sgelo di nevi. Il gran fiume che scorreva a levante e tangendo Aquileia era il Natiso col Turro; sul quale deve cercarsi il ponte ad undici miglia da Aquileia, sulla strada che va a settentrione; Massimino scendeva dall' Alpe Giulia, per la via Postumia, la quale tenevasi lontana da Aquileia, appunto intorno dieci miglia più meno, e volendo scendere ad Aquileia doveva venirvi da quell' unico lato di Aquileia che stava all' asciutto, quello cioè di settentrione, sul quale poteva collocarsi un' armata.

All' occasione dell' apertura della ferrata presso Ronchi, altre pietre vennero alla luce, squadrate, scolte. Vi potemmo vedere la base di grande monumento funebre, quadrata, al quale appartennero alcuni avanzi scolti propri di tombe, potemmo leggere su di un brandello il cognome

SATVRNINO
su altro IN · FRONTE
su terzo IN · AGRO · XIII

Dal complesso di tutti li scavi, sarebbero venute da venti inscrizioni tutte funebri, le quali con sicurezza guidano a sepolcreto.

Digitized by Google

Nel discorso sul Timavo 1864 abbiamo toccato dell' acqua e del ponticello, che vi stava sopra, che apparteneva alla via tergestina, la quale aveva altro ponte a due arcate sopra il Locavez.

Il ponte di Erodiano deve cercarsi altrove e non è difficile il rinvenirlo.

D' altra città terremo parola nelle prossimità di Aquileia, la quale poi fu capo della provincia dai Longobardi detta Friuli, e tenne il posto ed il rango di Aquileia, intendiamo di Cividal del Friuli o di Austria; non già che desumesse quest' ultimo epiteto dalla famiglia augusta, detta Casa d' Austria, o dalli stati che dessa possedeva. Fu detta d' Austria per la positura sua nell' estremità orientale del reame longobardico, mentre la opposta occidentale dicevasi Neustria. Cividale non era su terra italiana, sibbene su terra norica fra il Turro che la toccava a ponente, e l' Alpe Piciana più settentrionale, nè già ebbe nome di Foro perchè luogo di mercato, o luogo di giustizia; *forum* indicava specie di comune nella serie gerarchica di colonia, municipio, oppido foro, conciliabolo. Siffatti comuni non erano infrequenti in Italia, specialmente nella centrale, più frequenti nel Norico, creati dalli imperatori nella pienezza di loro podestà, ed avevano autogoverno, cittadinanza e giurisdizione su distretti inferiori, ordinati a modo romano. Nel secondo secolo Cividale ebbe rango di colonia, appunto quando in Roma i giureconsulti erano incerti qual differenza corresse fra municipio e colonia, ed ignoravano quale fosse il gius delli stessi antichi popoli di Italia.

Ned è poi certo se il nome di Forogiulio venisse da Giulio Cesare dittatore, o non piuttosto da Ottaviano che diede ordinamento al governo delle popolazioni alpine e subalpine. Certo che parificata nel governo alle città italiane, posta all' estremo confine fra Norico ed Italia e come crediamo compresa nell' Italia giurisdizionale protesa fino al Sanno di Celleia, pensiamo da Traiano, fu considerata posta entro Italia civile, ed ordinata completamente a modo di questa, ancorchè non siasi alzata allo splendore e potenza delle precipue città d' Italia. Ebbe importanza per la grande strada che staccatasi dalla Postu-

Digitized by Google

mia al gran ponte, conduceva pel Pulfaro al varco Piciano, mentre altro ramo da Caporetto conduceva alla valle del Savo soprano ed a Viruno, colonia e precipua città della vallata del Dravo, che oggidì porta nome di Carintia, e che corrisponde all' antica Carnia maggiore. Altra importanza davano le vie fluviatili, il Natisone che crediamo accogliesse in antico le acque del Trenta, e quelle medesime venute da Circhigna che poi formarono l' Isonzo soprano e da Cividale correva il Natisone, conservandone il nome fino alle mura di Aquileia, da cui uscivano per l' Anfora e pel canale che dicono ancora Natissa; mentre un ramo era condotto a Cervenniano nell' Alsa, che usciva in mare per l' odierno porto Buso. Limite dell' agro civitatense era l' odierno Isonzo sottano, fino al suo entrare nella caverna di Capreano (Gabria), l' agro stendevasi per punta fino all' estuario di Monfalcone, in fianco al porto del Timavo; da questo lato Cividale aveva comunicazione col mare, non per via acquea, nè per proprio navilio; fruiva immunità di altrui esazioni portorie. Per via fluviatile aveva comunicazione col mare dal lato opposto, pel ramo del Natisone che entrava nell' Alsa, fosse poi per navigli, fosse a guazzo dei legnami, prodotto dei colli e dei monti che sovrastano a Cividale dal lato di settentrione e di levante. Così anche da questo lato Cividale era immune dalle giurisdizioni portuali di Aquileia — però non era comune marittimo.

Cassiodoro registra incarico dato ai cittadini coloni, ai semplici possessori, senza gius di proprietà quiritaria del suolo di recare legname al porto Buso, per fornitura forzosa, non però gratuita. Abbiamo più sopra riportato il passo relativo.

Digitized by Google

DOCUMENTAZIONI.

Contra munitores, licet pavore discriminum anxii, pudore tamen, ne secordes viderentur et segnes, ubi parum vis procedebat Marte aperto tentata, ad instrumenta obsidionalium artium transtulerunt. Et quia nec arietibus admovendis, nec ad intentandas machinas, vel ut possint forari cuniculi, inveniebatur usquam habilis locus, disparatione brevi civitatem Natisone amni praeterlabente, commentum excogitatum est cum veteribus admirandum. Constructas veloci studio ligneas turres, propugnaculis hostium celsiores, imposuere trigeminis navibus valde sibi connexis: quibus insistentes armati, uno parique ardore prohibitores dispellere collatis ex propinquo viribus nitebantur: subterque expediti velites a turrium cavernis egressi, iniectis ponticulis, quos ante compaginarant, transgredi festinarunt indiviso negotio: ut, dum vicissim missilibus se petunt et saxis utrimquesecus alte locati, hi, qui transiere per pontes, nullo interpellante aedificii parte convulsa, aditus in penetralia reserarent.

Ammian. Marcellin. XXI. 12.

Inter quae ne cessaret Aquileiae oppugnatio, cum in reliquis opera consumeretur incassum, placuit resistentes acriter ad deditionem siti compelli. Et ubi aquarum ductibus intersectis nihilominus celsiore fiducia repugnarent, flumen laboribus avertitur magnis; quod itidem frustra est factum. Attenuatis enim avidioribus bibendi subsidiis, hi, quos temeritas clauserat, contenti putealibus aquis parce vixerumt.

Ammian. Marcellin. eod.

Claustra patefacta sunt Alpium Iuliarum.

Am. Marcell. Lib. XXXI. 11.

Latus vero e regione oppositum Thraciis, prona humilitate deruptum, hincque et inde fragosis tramitibus impeditum, difficile scanditur etiam nullo vetante. Sub hac altitudine aggerum utrobique spatiosa camporum planities iacet, superior adusque Iulias Alpes extenta, inferior ita resupina et panda ut nullis habitetur obstaculis adusque fretum et Propontidem.

Am. Marc. Lib. XXI. 10.

Digitized by Google

Cuquem ad Alpes venisset, primas stationes occupat. Et cum transitus verticem praetergressus iam in descensu esset, campum equitibus et peditibus oppletum videt.

Sozomen. VII. 24.

In montis vertice ubi castra habebat.

Theodor. V. 24.

Eugenius maximum paravit exercitum, et Italiae portas, quas Romani Iulias Alpes vocant, occupatas praesidio continuit ut quae per angustias unum dumtaxat accessum praebeant, cum utrique praeruptis scopulis et altissimis montibus praemuniti sunt.

Sozomen. VII. 22.

Victor autem, sicut crediderat et praedixerat Iovis simulacra in Alpibus constituita deposuit, eorumque fulmina quod aurea fuissent iocantibus cursoribus, et se ab eis fulminari velle dicentibus, hilariter benigneque indulsit.

S. Agost. de Civit. Dei V. 26.

Monimentum illud quod super Alpes positum erat, vetus castellum fuit, quod sibi post fugam tyrannus (Magnentius) elegerat eamque tanquam novam arcem reddiderat, in qua fortium virorum praesidium collocaret. Nec ille vero longe inde progrediebatur, sed in vicina urbe permanebat, quod Italiae Emporium est, opulentum imprimis et copiosum, ad mare positum (Aquileia).

Iulian. Orat. II.

Tantaque se rudibus pietas ostendit in annis
Sic actor animos cessit, quererentur ut omnes
Imperium tibi sero datum: victoria velox
Auspiciis effecta tuis: pugnastis uterque;
Tu fatis, genitorque manu; te propter et Alpes
Invadi faciles: cauto nec profuit hosti
Munitis, haesisse locis: spes irrita valli
Concidit et scopulis patuerunt claustra revulsis
Te propter, gelidis Aquilo de Monte procellis
Obruit adversas acies, revolutaque tela
Vertit in auctores, et turbine repulit hastas.

Digitized by Google

O nimium dilecte Deo, cui fundit ab antris
Aeolus armatas hiemes; cui militat aether.
Et coniurati veniunt ad classica venti,
Alpinae rubuere nives, et Frigidus amnis
Mutatis fumavit aquis, turbaque cadentum
Staret, in rapidus iuvisset flumina sanguis.

Claudiano de III. Consulatu Honorii Augusti.

Quem poscunt tetigere locum: qua fine sub imo
Angustant aditum curvis anfractibus Alpes
Claustraque congesti scopulis durissima tendunt,
Non alia reseranda manu sed pervia tantum
Augusto geminis fidem mentita Tyrannis
Semirutae turres, avulsaque moenia fumant.

Claudiano de Consul. Probini et Olybrii.

Quadorum natio motu est excita repentino, parum nunc formidanda, sed immensum quantum antehac bellatrix et potens, ut indicant perpetrata, quoniam raptim proclivia, obsessaque ab iisdem ac Marcomannis Aquileia, Opitergiumque excisum, et cruenta complura perceleri acta procinctu: vix resistente perruptis Alpibus Iuliis, principe Marco.

Amm. Marcel. XXIX. 6.

Sub Iulio et Octaviano Caesaribus per Alpes Iulias iter factum est.

Sext. Rufin. Breviar. cap. 7.

At Theodosius per Pannoniam portasque montium Apenninorum progressus, nec opinantes Maximianos apud Aquileiam adoritur.

Zosimo IV. 45.

Victor autem sicut crediderat et praedixerat, Iovis simulacra quae adversus eum fuerant, nescio quibus ritibus, velut consacrata et in Alpibus constituta deposuit; eorumque fulmina, quod aurea fuissent, iocantibus, quod illa laetitia permittebat, cursoribus et se ab eis fulminari velle dicentibus, hilariter benigneque donavit. —

(Eugenius) arta Alpium latera atque inevitabiles transitus

Digitized by Google

praemissis callide insidiis occupaverat. At vero Theodosius in summis Alpibus constitutus etc.

Orosio VII.

Pro limitaneis vero ordinandis quia necessarium nobis esse videtur, ut extra comitatenses milites per castra milites limitanei constituantur, qui possint et castra et Civitates limitis defendere et terras colere, et ut alii provinciales, videntes eos per partes, ad illa loca se conferant, exemplum fecimus unius numeri limitaneorum, ut secundum exemplum quod nos misimus, per castra et loca quae providerit tua magnitudo eos ad similitudinem nostri exempli ordinet, sic tamen, ut, si inveneris de provinciis idonea corpora, aut de illis, quos antea milites habebant, limitaneorum constitutas numero in unoquoque limite, ut, si aliqua forsitan commotio fuerit, possint ipsi limitanei sine comitatensibus militibus una cum ducibus suis adiuvare loca, ubi dispositi fuerint, non longe limitem exeuntes nec ipsi limitanei nec duces eorum, ut nullum etiam dispendium a ducibus vel ducianis predicti limitanei sustineant nec aliquas sibi consuetudines de eorum stipendiis per fraudem ad suum lucrum convertant. Haec autem non solum in limitaneos volumus observari sed etiam in comitatenses milites.

Iustiniani constitutio de officio Pf. P. Africae — L. 2. §. 8. Cod. 1. 27.

Universis Lucristanis super Sontium constitutis Theodoric. Rex.

Non dubium est ad utilitatem Reipublicae cursus custodiam pertinere: per quem nostris ordinationibus celerrimus praestatur effectus. Et ideo, velut necessariae rei, maior adhibenda cautela est, ut equi ad continuos cursus constituti sunt turpi macie non tabescant: ne ieiuna tenuitas laboribus proeventa succumbat: et incipiat iter fieri morosum, quod ad celeritatem constat esse inventum. Quapropter devotio vestra, praesenti iussione commonita, terrarum spatia, quae veredis antea licuerat mutation ibus, suis a possessore vendicata restituat. Ut nec illis parvo spatio inducantur damna, et istis recuperata sufficiant.

Cassiodoro L. 29. ep. 43.

Digitized by Google

Sull' eccidio d' Aquileia

Canto attribuito al Patriarca S. Paolino dell' 800.

Ad flendos tuos, Aquileia, cineres
Non mihi ullae sufficiunt lacrymae,
Desunt sermones, dolor sensum abstulit
Cordis amari.

Bella, sublimis, inclyta divitiis
Olim fuisti celsa aedificiis,
Moenibus clara, sed magis innumerum
Civium turmis.

Caput te cunctae sibimet metropolim
Subiectae urbes fecerunt Venetiae
Vernantem clero, fulgentem ecclesiis
Christo dicatis.

Dum cunctis simul polleres deliciis,
Flammata multo tumore superbiae,
Iram infelix sempiterni iudicis
Exagerasti.

E coelo tibi missa indignatio
Gentem crudelem excitavit protinus
Quale properaret ad tuum interitum
Mox adfuturam.

Fremens ut leo: Attila saevissimus
Tymorans Deum, durus, impiissimus
Te circumdedit cum quingentis milibus
Undique gyro.

Gestare vidit aves fetus proprios
Turribus altis per rura forinsecus;
Praescivit sagax hinc tuum interitum
Mox adfuturum.

Digitized by Google

Hortatur suum illico exercitum;
Machinae murum fortiter concutiunt
Nec mora, captam incendunt; demoliunt
Usque ad solum.

Illa quis luctus esse die potuit
Cum inde flammae, hinc saevirent gladii
Et nec aetati tenerae nec sexui
Parceret hostis?

Kaptivos trahunt quos reliquit gladius
Iuvenes, senes, mulieres, parvulos;
Quidquid ab igne remansit diripitur
Manu praedonum.

Legis divinae testamentum geminum,
Vel quae doctorum reperit ingenium
Subiecto igni, concremavit ethnici
Furor iniquus.

Mortui iacent sacerdotes Domini
Nec erat membra qui sepulcro conderet;
Post terga vincti, captivantur alii
Servituri.

Nequissimorum sacra vasa manibus
Et quidquid turba obtulit fidelium
Sorte divisa, exportantur longius
Non reditura.

O! quae in altum extollebas verticem,
Quomodo iaces despecta, inutilis,
Pressa ruinis; nunquam reparabilis
Tempus in omne.

Pro cantu tibi, cythara et organo
Luctus advenit, lamentum et gemitus;
Ablatae tibi sunt voces ludentium
Ad mansionem.

Digitized by Google

Quae prius erat civitas nobilium
Nunc heu! facta es rusticorum speleus:
Urbs eras regum; pauperum tugurium
Permanes modo.

Repleta quondam domibus sublimibus
Ornatis mire niveis marmoribus
Nunc ferax frugum metiris funiculo
Ruricolarum.

Sanctorum Aedes solitae nobilium
Turmis impleri, nunc replentur vepribus;
Proh dolor! factae vulpium confugium
Sive serpentum.

Terras per omnes circumquaque venderis,
Nec ipsis in te est sepultis requies;
Proiiciuntur pro venali marmore
Corpora tumbis.

Vindictam tamen non evasit impius
Destructor tuus, Attila saevissimus;
Nec igni simul gehennae et vermibus
Excruciatur.

Christe, rex noster, iudex invictissime,
Te supplicamus, miseratus respice;
Averte iram; tales casus prohibe
Famulis tuis.

Ymnos precesque deferamus Domino
Ut frenet gentes et constringat aemulos;
Protegat semper nos potenti brachio,
Clemens ubique.

Zelo nos pio, summe Pater, corrige,
Pre venis est per tuos, subsequere re,
Ut inoffenso gradientes tramite
Salves in aevum.

Digitized by Google

Annali di Aquileia

A. a. C.

1360. Argonauti dall' Eusino passano nell' Adriatico.

1280. Antenore passa la Giulia, scende nell' odierno Veneto.

604. Calata di Celti oltre la Giulia, occupano l' Istria ed il Friuli.

568. Traci passano dall' Istria pontica nell' adriaca, ed occupano il litorale dal Timavo all' Arsia.

400. Razze celebrate di cavalli al Timavo.

202. La Venezia si dà spontaneamente ai Romani, che così giungono al Timavo.

186. Carni scendono nel Friuli piano, sono battuti.

184. I Romani cacciano i Carni entro le Alpi. — È decretata la colonia di Aquileia.

180. È condotta la colonia di Aquileia, di 3000 fanti, di gius latino, osteggianti Carni ed Istri.

179. Conquista dell' Istria.

178. Via da Aquileia a Pola.

148. Costruzione della Via Postumia da Genova alla Giulia.

128. L' Istria ribella, è domata da Sempronio Tuditano, colonie di Trieste e di Pola, vallo sulla Giulia.

116. Sconfitta dei Carni cisalpini.

115. Romani danno battaglia incerta ai Celti presso Noreia; i Carni alpini sono domati.

89. I Veneti hanno la cittadinanza romana, le città il diritto di colonie latine.

58. Giulio Cesare è in Friuli.

54. Nuovamente, vi sverna con tre legioni.

51. Giapidi sorprendono Trieste.

48. D. Bruto, uccisore del dittatore Cesare, tenta inutilmente di entrare in Aquileia, rifugge sulla Giulia, vi è ucciso.

45. Confine d' Italia portato al Formione.

34. Via Giulia attraverso la Giulia a Lubiana.

11. Augusto è in Aquileia.

7. Tiberio è in Aquileia — Giulia sua moglie vi partorisce bambino tosto morto.

4. Augusto è in Aquileia.

Digitized by Google

A. d. C.

14. Il confine d'Italia è portato all'Arsia.
44. S. Marco in Aquileia.
50. S. Ermagora.
64. Persecuzione di Cristiani in Aquileia.
105. Instituzione della flotta di Grado ad Aquileia. Traiano restituisce il tempio di Beleno incendiato, abilita li incoli ad entrar nella curia.
119. Instituzione di consolari e di curatori.
122. Adriano, presente in Aquileia, la benefica.
165. Instituzione dei giuridici.
169. Quando assaltano inutilmente Aquileia. — Il medico Galeno vi dimora cinque anni.
206. Instituzione dei correttori.
212. Cittadinanza romana conceduta a tutti li abitanti dell'impero.
238. Massimino assedia Aquileia.
271. Aureliano è in Aquileia.
286. Ilario vescovo di Aquileia.
29... Diocleziano è in Aquileia.
307. Costantino celebra in Aquileia le nozze con Faustina.
335. Magnenzio ripara sulla Giulia, scende ad Aquileia, vi è ucciso.
336. Costantino è in Aquileia.
340. Costantino II è ucciso presso Aquileia per ordine di Costante, il cadavere gettato nell'Alsa.
348. Prima chiesa cristiana pubblica in Aquileia.
353. La basilica Adriana è convertita in tempio cristiano.
360. Aquileia assediata da Giuliano.
369. Arcivescovi di Aquileia.
381. Sinodo provinciale di Aquileia. — Teodosio è in Aquileia.
394. Battaglia al Frigido fra Teodosio ed Eugenio.
452. Attila rovescia Aquileia.
489. Battaglia all'Isonzo fra Teodorico ed Odoacre.
539. Belisario.
541. Patriarca Macedonio ripara in Grado.
568. Longobardi — fine di Aquileia.

Digitized by Google

FONTES RERUM HISTRIENSIUM

Anno 1229, 17 Febbraio, Castelliero presso Capodistria.

Dietalmo de Bonifacio e Vulcina de Tarsia procuratori del Comunc giustinopolitano, essendo podestà Federico de Caporiacco, si portano nella contrada Castelliero situata al di là del fiume Risano, per marcare i confini tra i beni comunali e quelli del capitolo della cattedrale.

Archivio Capitolare di Capodistria. — Da pergamena originale.

In nomine domini. Anno domini Millesimo CCXXVIIII, Indictione secunda. Actum in confinibus Iustinopolis in loco qui dicitur Castiliro XII die exeunte mensis Februarii.

Dietamus de bonifacio et Vulcine de tarsia procuratores comunis Iustinopolis sub domino Friderico de Cavriaco Iustinopoli potestate. Cognoscentes super teritorio canonicorum et ecclesie Iustinopolitane et inter teritorium comunis Iustinopolis, positum in dicto loco Castiliro. Qui procuratores auctoritate dicti domini F. de Cavriaco potestatis Iustinopoli et suorum Iudicum et officialium, diviserunt et designaverunt predictum teritorium Iustinopolitane ecclesie, a territorio comunis Iustinopolis secundum quod eis fuit designatum per anticos homines Iustinopolitane civitatis, et eciam confines possuerunt: latus aquarium Spigal, ab alio latere est via vetera que venit de antignano, sicut designatum est per cruces, A tercio latere est aquarium curens inter teritorum Almerici de gauzo et territorium predicte ecclesie, A quarto latere est via que vadit inter vineam mathei taurini et territorium predicte ecclesie et si qui alij sunt confines. Contra quam divisionem si quis venire atemptaret predicto comuni Iustinopolis et ecclesie, teneatur in pena auri optimi libras II, et pena soluta, predicta omnia firma permaneant. Huius rei testes interfuerunt, Ginanus de Vilelmo, Dominicus avei, Udorlicus de glirosa, et Aliis pluribus.

Ego Severinus Iustinopolis et sac. B(ertoldi) Marchionis notarius, Interfui rogatus ut audivi scripsi et roboravi.

Digitized by Google

Il nome generico attribuito ai fondi capitolari dimostra l'esistenza d' un qualche antico castelliero in sulle adiacenti alture, castelliero diverso da quello le di cui rovine osservansi sul monte Elleri che sta a destra della strada provinciale la quale dalla Villa Vescoveli (Scoffie) conduce a Capodistria.

I confini della possessione stavano tra quelli che noi oggidì marcheremmo colle due ville di Antignano e dei Cani (villa questa così nomata dalla famiglia Cano della quale ancora nel 1431 primo marzo vediamo nel Consiglio di Capodistria un Damiano dei nobili Cano, sicchè lo slavo erratamente la appella *Pasjavas*), questa a levante quella a settentrione, col fiume Risano a mezzodì e con la strada provinciale a ponente; i due *aquaria*, l' uno *curens* subito presso la chiesa ad oriente prende il nome dall' acqua perenne che vi scorre, l' altro a ponente detto *Spigal* ed altrimenti *Spigalle* o del *Spigo* come da documenti 20 Gennaio 1463 e 22 Ottobre 1468 corrisponderebbe all' uno dei due chiamati ora *Gabria* l' uno e l' altro *Scolarissi*, il confine al nord era segnato dalla strada vecchia che da Antignano conduceva in città.

I terreni erano nella massima parte incolti, lo che apprendesi dagli istrumenti di cessione che li qualificano col termine *baretum*. — Cedevansi in assoluta proprietà, ma in piccole particelle, a chiunque ne facea ricerca, e tra i cessionarî la carta capitolare 27 Ottobre 1495 fa parola dei monaci di Valgiojosa (Freudenthal) nella Carniola, la cui tenuta col nome la *Fratina* passò dall' i. r. demanio dopo il 1820, ma prima del 1830 alla famiglia Machlig di Trieste. — I cessionarî si assumevano verso il capitolo un doppio obbligo e perpetuo: primo di mettere in coltura il terreno consegnato e piantarlo a viti entro cinque od alla più lunga entro otto anni, poi di lavorarlo spirato questo tempo con tutto impegno; secondo di contribuire al capitolo a tenore del civico statuto Lib. II, cap. XXXIV, l' annuo *curuscongium* cioè un congio ogni quattro orne di tutto il vino che sarebbe per nascere sul terreno dopo il quinto, settimo od ottavo anno, misura che corrispondeva alla dodicesima parte del vino, come da carta 12 Novembre 1470; il resto delle entrate era di piena proprietà del cessionario.

Digitized by Google

Dal documento vediamo in Capodistria un capitolo. Il Breve di Innocenzo IV, Lione 22 Maggio 1246 ci apprende, che i canonici erano in numero di dieci con a capo il decano ed altre due dignità, l' arcidiacono e lo scolastico detto anche *marascolus*. La nomina delle prebende vacanti era di diritto capitolare e vi potevano aspirare nonchè i diaconi anche i suddiaconi; però nel principio del secolo XVI decreti papali levarono al capitolo questo potere, escludendo di più e diaconi e suddiaconi dai seggi canonicali (Naldini, Corografia ecclesiastica ecc.).

Il documento ci apprende ancora l' antichità della tanto benemerita famiglia dei Tarsia, che diede uomini alla toga, alle armi, alla chiesa, alle lettere. Fra i primi vediamo fin dal 1429 ai fianchi del luogotenente del Friuli Marco Dandolo un Cristoforo figlio di Guariento in qualità di notaio e cancelliere (Beilage zum Archiv für Kunde öst. Gesch. - Quellen, Annata V, pag. 169) Ventidue anni più tardi un Guariento cuopre lo stesso posto, essendo luogotenente il nob. Iacopo Loredan (Fontes rerum austriacarum, Tom. XXIV, pag. 252). — Prestando fede al Manzuoli, Nova descrittione della provincia dell' Istria ecc. pag. 85, da ben undici capitani diede questa famiglia per la difesa del veneto leone.

Nel 1475 vediamo affidata la patria fortezza *Castel Leone* ad un Iacopo che da lì a qualche anno, mandato dal Senato dietro domanda di Federico III, passa col fratello Giannetto a Pordenone ove combatte valoroso contro l' ungherese da meritarsi coi discendenti il titolo di conte palatino (Gratz li 4 Febbraio 1478); carico poi di gloriose ferite finisce suoi dì in sul terminare del secolo capitano generale di fanteria in Corfù. — Ma colla morte dei due fratelli non si estinse in famiglia l'amore alle armi: sursero un Damiano figlio al Iacopo ed un nipote che caldi d'amor patrio e tutto pronti nell' affrontare l'ira ottomana difendono nel 1499 in qualità di castellani questi Gollaz, l' altro Castelnovo, fortezze in sul Carso. Damiano poi nella guerra tra Venezia ed Austria vediamo in seguito alla custodia del castello di Cormons, ove diede prove del suo eroico valore, fugare ben 1100 austriaci con una forza più che dieci volte inferiore ad essi. (Stancovich, Biografia ecc. Tom. III, pag. 16 e 19, — Diarî di Marin Sanudo, — Vecchi ricordi cormonesi pag. 96).

Digitized by Google

Anche la chiesa n' ebbe la sua parte. Morto il vescovo Iacopo Valaresso, il capitolo di Capodistria, forte dell' ius di eleggersi il pastore, ne fa cadere la nomina sul canonico Nicolò de Tarsia, dottore in sacri canoni, nomina però cassata da Alessandro VI che tolse per il futuro al capitolo questo antichissimo diritto (Naldini, Corografia ecc. pag. 117).

Le lettere poi e le lingue noverano tra loro studiosi un Gian-Domenico, chiamato dal comune di Trieste nel 1561 a perorare sulla tomba dei benemeriti cittadini, ed un Tomaso che nel 1716 termina sua vita in Costantinopoli quale dragomano grande della Repubblica (Stancovich, Biografia ecc. Tom. II, pag. 100, e Tom. III, pag. 159).

Oltre a tutto ciò la carta ci discuopre un podestà di Capodistria fino ad ora sconosciuto, Federico figlio di Artico dei signori di Cavriaco o Caporiaco, castello posto nove miglia al di sopra di Udine. Discendente d' una delle più antiche e nobili famiglie del Friuli, le storie cel dicono uomo onorato di particolari missioni; sul declinare del secolo XII nel 1193 in nome del patriarca Gottifredo compone certe differenze insorte tra Aquileia e Treviso, altre ne appiana tra il patriarca Pellegrino II ed i conti di Gorizia Engelberto III e Mainardo II nel 1202 (Coronini: Tentamen genealogico - chronologicum ecc.), in riconoscenza di che i conti lo insigniscono nel 1207 del titolo di cavaliere di collana (Capodagli, Udine illustrata, pag. 219). Ma non andò guari che Federico la ruppe con Aquileia e divenutone uno dei più acerrimi e potenti nemici sollecitò molti nobili friulani e la città di Pordenone ad unirsi a Treviso nel 1221 contro il patriarca Bertoldo. Senonchè nel 1227 lo vediamo in una qualche relazione con Bertoldo, facendo assieme viaggio da Villacco nel Friuli quale commesso dei duchi d' Austria (Annali del Friuli del Conte di Manzano Tom. II, pag. 272 e seg.); sicchè trovandolo podestà di Capodistria nel 1229 ci giova conchiudere ad una perfetta riconciliazione.

Don Angelo Marsich.

Digitized by Google

COROGRAFIA DEL FRIULI

di antico scrittore anonimo.

Museo Provinciale di Gorizia. — Dal libercolo in pergamena di carte 20.

In Europa ne la extremita et decima parte della bella Italia sotto el Polo artico irrigato da ameni fiumi ornato de opulente et riche Terre et munito de superbi Castelli vno ameno et dilecteuele piano situato si uede, lambito dilquale secondo che per lo suo diametro se comprehende e circa miglia CCL.ta vallato da la parte septentrionale et orientale de altissimi Monti et dal Ostro lo adriatico mare et da Ponente el pingue Fiume de liuenza lo chiude et Carnia da li antiqui Cosmographi, ma hora patria del Frioli da qualunque è chiamato et zia secondo se dice fu Reame et Colonia de Romani. Et al presente è PATRIARCATO recto et dominato da lo Inuictissimo et semper Augusto stato de Venetiani, Liquali secondo le irrefragabile leze del Inclyto lor senato ogni XVI mesi mandono al governo de quella vno de gli primarij soi patricij. Il titulo de la dignita dilqual è LUOGOTENENTE de la Patria et fa il seggio et residentia sua ne la bella et zentil Terra de Vdene: la doue come signore la innata Iustitia venetiana ministra et fa ragione a tuti li Forojuliensi Incoli che al iustissimo suo tribunale se appellano.

Verso la parte de Tramontana a le Confin de todeschi nel *monte mauro* in la contrade Fors, Territorio de la nostra Illustrissima Signoria et Jurisdictione de li Magnifici miser Antonio e miser Zuane Sauorgnani sorgie vn real fiume il quale poy che esce de le scopulose fauce de alpestre montagne cum rapide vnde quasi pel mezo de dicta Patria fino a latisana Castello et logo del frioli assai ferace doue cade nelo adriatico mare furioso discorre et e vulgarmente *Tag'iamento* chiamato. Questo le diocese et el spirituale non la Patria parte et diuide cumciosia che da la parte uerso

Digitized by Google

il ponente il spirituale è sottoposto al Vescovato de Concordia et uerso loriente sotto la aquilegiense diocese se gouerna. In qualunque de esse diocese sono de belle terre et castelle; ma in questa aquilegiense fra laltre belle Vdene terra bellissima, qvasi centro de dicta patria gloriosa si vede.

Diuulgassi che non da natura ma per il Tyrano Atila ilquale in quel tempo hauea zurato lo excidio de Italia La doue hora è Vdene fu manualmente facto un monte de terra; sulalteza del quale hora per vna bella via coperta uoltata su Collone 52 se li ascende per gradi 125, et puol uolzer dal pie circa miglio mezo, et in cima cinto de muro in forma de Castello è fabricato con vna torre doi chiesie et due cisterne, uno assai bel palazo, che domina tuto el piano col suo prospecto; da dui lati del quale, videlicet da leuante et ponente in forma de due ale se spicha un muro che conzonzendosse poi uerso lostro fa vna Citadella. La circumferentia delaqual puol esser circa vn miglio o poco più: benissimo habitata cum belissime vie Palazi et Piaze che basterebbe ad ogni honoreule terra: Qvesta ha sette porte che dano lo exito a li Borgi: anche essi sono assai ben habitati, et maxime de Artesani: Questi hano vnaltra centa de belli et turriti muri; lambito deliquali secondo el comun iudicio è circa miglia quatro ed ha noue porte delequal due sono chiuse et sette tanto sono custodite da Guardiani che gli mette la Comunita et hano per uno de salario duc. dui al mese: Per questa terra passa vn canale de aqua largo circa pie 8 che empie le fosse de la prima centa, che sono largissime et è aqua de vno fiumicello adimandato la *Torre*: che nasce in le montagne sopra Trecento Castel del frioli et iurisdictione de li nobeli de Castello de Porpet, et distante da vdene diese bone miglia sulqual Canale sono molti edificij, et maxime molini che serueno a la terra, et ua discorrendo per quella che non ha quasi altra aqua o ben poca, cum sit che in dicta Terra non sono se non pozi quatro sortiui ma ben Cisterne assai. Quiuni come ne la prima terra del Frioli per grandeza, belleza et richeza fa la sua residentia el Magnifico logotenente et habita nel dicto Castello cum tuta la corte sua, laquale è dui doctori, videlicet vno vicario et uno Capitanio, vno Canzelier et uno vice Capitanio, che attende a le presone et dui Cavallierj: ha tamen liberta sua Ma-

Digitized by Google

gnificentia de star doue li piace ne la patria. Qui stano etiam li Magnifici miser lo Thesaurario et miser lo merescalco dignissimi patricij veneti, et officiali de la nostra Illustrissima Signoria luno deputato a rescoder le intrade che essa ha de dicta patria, et laltro al gouerno de XVIII Caualari officiali che guardano et custodiscono la Patria, la vtilita de gliquali è la infrascripta et primo

El M.co locotenente ha de neto al mese . . . . . L. 232 : 10

El M.co Thesorier ha de neto al mese . . . . . L. 77 : 2

El M.co Miniscalco ha de neto al mese prima el soldo de caualli 5 gliquali die tenir uiui a L. 16 luno, et poi el capo soldo de caualari 15 a L. 2 per cauallo che è in tuto . . . . . L. 110 : —

Dicta terra de vdene è comunita, laqual se gouerna per lo suo conseglio et haueria el Criminale el Civile in se. Come ha etiam Ciuidale et le altre terre de la Patria, sel M.co logotenente non fesse la residentia sua iui.

El Gouerno de la terra de vdene e il Conseglio suo: il quale è Cento Citadini e LX.ta populari: Questi 160 fano per 6 mesi tanto VII deputati de la terra et tri de la Zonta, li qual tre sono comunamente tre doctori. Questi ellezeno sette altri deputati noui: siche sono sempre in tuto n.o 17 liquali de sei mesi in sey mesi se cambiano. Rimanendo sempre deputati vechi et noui, el Magnifico locotenente è vno de casa Sauorgnana, che sono XVIIII. E questo poi se adimanda conuocatione laqual eleze et fa li officiali suoi : et secondo le occurentie prouede et gouerna la Terra.

Datio del vino : qual se suol affitar comunamente duc. 1700

Datio de la carne : qual se suol affitar . . . . . duc. 500

Datio del pan : qual se suol affitar . . . . . duc. 250

Datio della grassa : qual se suol affitar . . . . . duc. 130

Datio dela scorta : qual se suol affitar . . . . . duc. 170

Datio del pesse : qual se suol affitar . . . . . duc. 80

Datio dela draparia : qual se suol affitar . . . . . duc. 80

Datio del ferro : qual se suol affitar . . . . . duc. 25

Chiesia mazor laquale è gouernata da vn bel et religioso Capitulo dei Canonici gliqualj sono prebende n.o XXVI che ualeno soto sopra circa ducati LX.ta al anno, e assai bella chiesia

Digitized by Google

ben fornita de aparati et fra le altre sue belle cosse ge è vna archa de marmo historiata doue e il corpo del beato Beltrando, olim Reuerendissimo Patriarcha de aqvilegia.

San Pietro martire doue stano frati predicatori conuentuali, quiui è una spina de la corona del Redemptor nostro Iesu Christo.

San Francesco dentro doue stano frati minorj conuentuali: quiui è vna bella Capella et Archa, e il corpo del beato Odorigo.

San Francesco de la vigna, doue stano frati menori obseruanti.

Sancta lucia: doue stano frati heremitani conuentuali. Quiui è in una bella archa e capella il corpo de la beata helena da vdene.

Sancta maria de gratie: doue stano frati di serui observanti.

Sancta chiara: doue stano done del ordine de san francesco conuentuale.

San nicolò: dove ge stano done dela Celina conuentuale.

Ge sono etiam 3 Hospitali: luno de liquali ha de intrada circa duc. mille, gli altri veramente sono hospitali.

Distante da vdene circa miglia X uerso leuante sun certo monticello in forma de uno Castelluzo è posta una Badia che se adimanda Badia de Rosazo, assai nota et famosa per la condictione de li optimi vini che iui nascono. E del Reuerendissimo Episcopo de vincentia al presente. Il quale ne ha de intrada circa ducati mille in 1500. Vtano da questa circa miglia 5 et da vdene circa XV. In su vnalto monte e posto un Castello del Contato de Goritia assai ricco et forte, che signoreza tuto quel piano et adimandasi Cremons.

Apresso Cremons circa miglia XII et lutano da vdene circa miglia XXIII de le parte tramontane et todesche terre: fra arcte fauce de alpestre Montagnie, viene un rapido Fiume adimandato *Lisonzo*. Il quale poi che se ha facto cognoscer a le valle de Amplez; Tolmino et Ronzina, fra el bel monfalcone et lantiqua aquileia ne lo adriatico mare el rabioso suo discorso ripossa. Al trauerso del qual Fiume Lisonzo, su pilastri de pietra cum vna grossa Torre è facto un ponte de legname per lo qual se ua al Castel de Goritia, situato lutan de qui circa miglia du.

Digitized by Google

sul monte: forte: rico: et bello castello. Era del Conte de Goritia. Al presente recto et posseduto per el Serenissimo Imperatore: et è passo ma assai facile et largo, che viene de Lubiana de le Terre del Ongaro et Imperatore, molto nociuo a la zentile Italia: Coumciosia che quasi tute le clade, che essa mai da Barbari receuete, tute ge sono per quella uia cum suo grauissimo detrimento uenute: et però la nostra Illustrissima Signoria che zio cum infalibile iudicio sa et conosce, circa miglia 5 lutano da dicto Ponte de Goritia ne la fauce del quel passo per obstare alla maledetta rabia de Barbari ha fabricata la infrascripta Citadella.

Circa miglia XX lutano da vdene, et da Goritia VII. la nostra Illustrissima Signoria che conoscie zio fare al proposito et tutella non solum de la patria del Frioli, ma etiam de tuta Italia, ha fabricata una bella et forte Citadella [1]) de grandeza de circa vn miglio, cum belle et large fosse, et e homai tuta cinta de vna grossa et forte muraglia: laquale da la parte Australe è posta sul lisonzo, con la fronte ornata de tri assai bon et forti turioni e un bel socorso. Da la parte ueramente septentrionale ha una turrita rocheta, ne la quale sta vn Castellano non zentilhomo cum page X esso computato, et ha al mese per paga L. 13. Dalaqual parte etiam e edificato dui boni et inexpugnabel Turrioni, fondato sopra el uiuo saxo, cum una muraglia grossissima che exclude la dicta Rocheta fora de la Citadella predicta. Item ge sono due porte, videlicet vna tra dicti dui Turrioni che la diffende, laltra deuerso Ponente nelequale sono un portenaro cum un compagno per cadauna: che hano al mese L. 16 per la persona loro et L. 13 per l'altra paga. Quiui la nostra Illustrissima Signoria al presente tiene per custodia sua el Magnifico Capitano de le Fantarie cum prouisionati C.° et dui Comestabili cum page C.° Et mandali per gouerno uno suo zentilhomo, el titulo del quale è proueditore il qual tien ragione in Ciuile et Criminale a tuti li suoi subditi paesani: et ha de salario al anno de netto duc. CCC.° liquali al presente riscote a la Camera de Padua.

---

[1]) Da quanto sembra Gradisca.

Digitized by Google

Lutano da vtine circa miglia 26 bone da goritia diese da gradischa sei da Trieste 20 bone et dal mare quasi due acanto il monte, ma ben in piano è situato e posto il Castelleto bel de Monfalcone cinto de aquose Fosse: et bone mura, per quel poco che è assai rico et benissimo populato. Questo e il proprio passo che ua a Trieste: et in Histria: vassi etiam de qui in Lubiana et ne le Terre del Ongaro. Et sopra questa Terrezuola che cinge circa $^1/_4$ de miglio e fabricata sul monte unaltra rocheta, che si adimanda la Rocha de Monfalcone, laquale domina la dicta Terra: et col suo prospecto, quasi tuto il piano.

In questa la nostra Illustrissima Signoria che ne è signora: manda un suo zentilhomo per Castellano: Il quale per la guardia de quel luogo tien diese compagni ed ha per la persona sua al mese de neto L. 71 de p. Et per cadaun compagno L. 11. Et pagasse a la Camera de Treuiso. Nella terra veramente manda uno de suoi zentilhomeni per podestà: cum salario de duc. X al mese et pagasse a la Camera de vdene Dicto luogezuolo et terra per le optime sue condictione è precioso, cum sit che nulla cosa appropriata a la humana uita gli mancha, et prima ha aere amenissimo, coline et monti fertilissimi, piano feracissimo: fonti de aque dolce: Bagni saluberrimi et optimi ad ogni infirmitate, et tandem che non è poco, porto in Mare et passo in Terra.

Io non uoglio passare cum silentio un certo uiculo lutano da Monfalcone circa miglia 3 et da vdine circa 30. posto al pie del monte, et circa una bona archata lutano dal la marina adimandato San Zuane de Carsi, Jurisdictione de Duino Castello de lo imperatore. Cumciosiache quiui del durissimo saxo scaturischa quel limpido et famoso fonte de *Timauo*: il quale cum questi uersi dice virgilio che vite et passo antenore

Antenor potuit medijs elapsus Achiuis etc.

Dritto per lochio de austro circa miglia XV lutano da udene è vn Castelluzo adimandato Strasoldo, elquale è de li nobeli da Strasoldo situato su la dritta uia, che va a la antiqua et famosa cita de la al presente ruinata Aquileia lutana da vdene circa miglia XX. et da la marina circa 4 in 5, et ha porto in mare per più vie et maxime per lo fiume dicto *Natissa*, el quale li pas-

Digitized by Google

sa per mezo. Et fassi de alcune sortiue che sorzeno al dicto Strasoldo et li circumuicine. El luogo pel sito è belissimo: ma per laere impio, et posto che la seuerita et tirannia de Atila. Ardendola ge tolesse el suo decore, la bonta del sumo Dio et de li pontifici non li ha uoluto tore lhonore. Cumziosia che è Jurisdictione et sedia patriarchale: visitata ogni anno quasicut ita dicam, da tuta la cristianitade, perchè ne la Chiesia Cathedrale laquale è belissima ornata de richi aparati et insignita de molte reliquie de Corpi sancti sono de grandissime Indulgentie et maxime la septimana sancta, che li è conceduta indulgentia plenaria a cui la visita. Eui un rico Capitulo de Canonici prebende n.° XX.tt che ualeno per una secondo le prebende, et gli anni, ma comunamente suol valere al anno duc. 60 in 70 uel circa luno. Eui un bel monestier de done richissimo, et che dimostra la nobelta de la sua passata belleza: molte ruine et antiqui Epigrammi, che longo sarebbe il ricontarlo. Quiui el Reuerendissimo Patriarcha domina et mandagli chi gli piace Potestate, che fa rasone in Ciuile et Criminale.

Qvasi per mezo Aquilea vn poco a man dextra uerso Ponente, et circa tre miglia in Mare e un scoglietto che si adimanda Grado, assai ben habitato et da buon massarj: el quale zia fu Jurisdictione et sedia patriarchale. Al presente la nostra Illustrissima Signoria lo gouerna et tiene et mandali in Rezimento uno nobile suo. Il titulo de la dignita del quale è conte de Grado.

Circa miglia XX bone distante da vdene quasi su la marina è sito el Castel de Marano. Castello assai decente et secondo Castello da mare assai rico: et populato, et ha porto in mare per alcuni canalli che vano per quelle valle salmastre. In questo la nostra Illustrissima Signoria che ne e domina manda Podesta et rectore vno suo venetiano patricio.

Da poi che cum rabioso corso et furiosa unda el Rapace Tagliamento se ha facto conoscere a Tolmezo: Venzon: Giemona: Osoff: Spilimbergo: Valuasone, et in fine a quasi tuta la Patria. Quodamodo satio et non fesso tra Marano et portogruario nel sino del mediteraneo occeano tutto spumante si pone, la doue per li antiqui fu sito vno assai bello et forte Castelluzo Latisana chiamato, lutano da vdene circa miglia XXV bone et dicto

Digitized by Google

Castello Jurisdictione de gli Magnifici patricij veneciani vendramini, gliquali cauano de esso assai belle intrade, ma fra laltre de vna belissima raza de agili et legiadri Corseri el fa famoso.

Da vdene a Codroip, Castello anzi bona e grossa uilla del Contato de Goritia situata su la dreta uia che ua da vdene a Portogruario. Sono miglia 14 bone, puoi a Blanz villa distante de iui circa miglia 4 se passa el Taiamento e vassi a Cordonat Castello del Reverendissimo Episcopo de Concordia lutan da dicto Blanz circa miglia 5 da Cordonat ueramente a Portogruar, grosso et bon castello porto et recapito de quasi la mazor parte dele mercantie, che vano et vengono, da le parte tramontane a venetia, et ha fontego. Sono miglia 6 da porto a la anticha zia cita ma hor villa de Concordia sono miglia due bone, siche da vdene a dicta Concordia in tuto sono miglia 31. Dicta Concordia è Jurisdictione del prelibato Reuerendissimo Episcopo de Concordia, portogruar veramente e soto la dedictione de nostra Illustrissima Signoria, laquale il gouerna et mandali uno podesta che ministra rason a quelli populj in Ciuile et Criminale.

De la dal Taiamento circa miglia XX lutan da vdene e San Vido, assai polito Castello et rico: e Jurisdictione del Reuerendissimo Patriarcha inanti alquale circa dua miglia posto in mezo de le aque è sito Sbrogliauacha castello assai ignobile et è Jurisdiction de soi nobeli, dalquale poi per miglia 8 bone se ua a la Mota rico e grosso castello distante in tuto da vdene circa miglia 30. Dicta Mota e posta a le confine del Frioli et Treuisano e situata a le riue del fiume *Liuenza* el qual fiume sorge al piè de uno monte quasi a le dicte confine. In uno loco dicto la Ternita. circa miglia 40 lutano da vtine et miglia uno dal Castel de Polcenigo, Castello et Jurisdictione de quelli Conti el qual fiume, poi che a pena è uscito del Fonte suo, se acompagna cum unaltro Fiumicello adimandato el *gorgazo*. Qual pur sotto dicto Polcenigo stilla de dura pietra. Seruendo a molti edificij et maxime a molini che macina a li habitanti: Et etiam a molti Circumuicini populari et cossi fano de dui, el dicto assai abundante et nauegabil Fiume de Liuenza. Il quale poi che fra verde riue, sicille, portobuffale e dicta mota cum dicta vnda ha visitato, tandem partendo il Frioli dal Triuisano a Cauorle mescola la sua

Digitized by Google

dolce aqua cum le salate vnde de lo adriatico occeano. Dicta Mota è opulente e bon Castello, ilquale per dicto Fiume ha porto in mare, et e logo e Jurisdictione dela nostra Illustrissima Signoria la quale secondo la laudevele sua vsanza ogni XVI mesi li manda per Podesta et rectore vno de suoi nobeli uenetiani: che fa in Ciuile et Criminale rasone a tuti gli habitanti suoi subditi.

Valuasone è un Castelleto assai bono, situato quasi su le riue del Taiamento et è Jurisdictione de soi nobeli lutano da vdene circa miglia XVI perloqual passano quelli che uano a Pordenon grosso et rico Castello del Serenissimo et Inclyto Imperatore e distante da vdene circa miglia 30. dicto Pordenon ha porto in mare per lo fiume *Naone* perloqual compositiuamente è dicto Portonaone. Da Pordenon a Porcia Castelluzo assai bello et buono, che è de li Conti de Porcia subditi da la nostra Illustrissima Signoria. Sono miglia cinque et altre tante ne sono da Porcia a Portobuffaleto grosso et bon Castello si come la Mota. Et è altresì posto su le riue del predicto fiume Livenza. Territorio et Iurisdictione de la Illustrissima Signoria nostra la quale si come etiam fa a la Mota li manda vno de li soi nobeli patricij per Rectore.

Da vdene a Spilimbergo bono et richo Castello posto su le riue del Taiamento et Jurisdictione de suoi nobeli sono miglia XVI bone et da spilimbergo a sicillo sono miglia XXV forlane, et sempre per piana et bella Campagna: siche da vdene a sacille sono miglia 40 bone. Dicto Sicille è un rico Castello e bona terra, posta come la Mota e Portobuffale su le riue del dico fiume Livenza. laquale munita de aquose fosse e in prospecto fortissima. Tamen quella Magnifica Comunita cum noue muraglie de danari pubblici al presente cercha farla più forte. Questa come le prenominate che sono su Liuenza ha porto in mare et come quelle è de la nostra Illustrissima Signoria la quale al suo gouerno manda vno deli soi nobeli patricij per rectore et il titulo suo è potestà e Capitanio. Aneua e vn bon e rico castello posto al monte et lutano da dicto sicille miglia 3 bone et iui come in sicille va podesta uno nobile patricio.

Trigesimo Castello, anzi bona e grossa uilla, e lutana da

Digitized by Google

vdene circa miglia sette bone: Qvesta ha vno Capitanio, che li fa ragione de ogni suma. è officio che se afficta a la Camera de vdene a chi più gli mette. Da Trigesimo ad Artegna olim Castello et hor bona e grossa villa sono miglia altretante. Da Artegna a Gemona sono miglia tre. Dicta Gemona bona et rica terra puol circumdare circa vn picol miglio forte per dopia muraglia: et etiam pel sito perchè è posta al monte: E bona perchè è passo che viene de Alemagnia, et ha fontego de mercantie: cum questa bella Jurisdictione che tute le mercantie, che vano et vengono da venetia et maritimi porti in Alemagna per quella uia. De necessita per una nocte convien albergar iui che cossi uogliono gli Privilegij loro per far bona la Terra. Gouernasse per Comuno: nel quale ha de intrada circa duc. 500 in 600. Elezeno vno Capitanio con li loro astanti che fa rasone de ogni suma in Ciuile et Criminale, el quale per nome de la Illustrissima Signoria nostra e Magnifico logotenente conferma. Pagando tamen a la Camera de vdene ducati 60 al anno. Dicta Terra ha una bella chiesia de san Christophoro. Rica e bona pieue. Et ha etiam due belle Fonte: vna delequal dicta *Glemina* a la sua bella Terra il nome ha dato.

Da gemona a Venzon: bella: bona: et rica Terrezzuola sita acosto il monte, ma ben nel piano, et quasi su la riua del Taiamento cum dopia muraglia che zenze altressi quasi come gemona sono miglia 3 bone. Dicta terra de venzon ha de soi Datij de intrada al anno circa ducati 400 et ha fontego et gouernasse per comun come gemona, ma non ha Capitanio. Et tute le mercantie che uano et uengono de iui de necessita li conuien stare per vna nocte. Et questo per far bona la terra ut supra.

Poi che per strette montagne el fiume dicto la *Fella*, qual nasce in Campo rosso villa et territorio del serenissimo Imperatore et Jurisdictione del vescouo de Bomberch, e alquanto discorso, circa miglia due bone lutano da venzon se conzonze col Taiamento, doue fano de doi assay rapaci fiumi, vno rapacissimo et perde il proprio nome. Quiui le Montagne sono tripartite, et posto che in septentrione nasca il Taiamento, tamen el pare chel uengi da Ponente, et la Fella doue veramente nasce da tramontana, laqual Fella benchel sia assai bon Fiume, pur la mazor parte del tempo quiui se guaza, et è la uia che ua a Tolmezo bona et rica

Digitized by Google

Terrezuola, sita quasi su la riua del Taiamento in un bel piano. Circumdate da alpestre Montagne, et è passo: per loquale se ua a le angustie del *monte Croce* et de *Cadourio,* passi che uano in Alemagna quodamodo inaccessibili, cum sit che per quelli etiam cum difficulta non pono andar se non Cauallj et Carro nissuno. E dicta terra de Tolmezo lutana da Venzone circa miglia sette, et è Comunitate. Qùale ha de suoi Datij da circa duc. 300. Gouernasse per Comun. Il quale fra laltre sue belle Jurisdictione ha il Judicio de tuta la Carnia diuisa in 4 Canali e in numero piu de ville Cento.

Sicome è dicto de sopra, circa do miglia lutan da venzon le Montagne sono tripartite, videlicet chel pare che per ponente vengi el Taiamento, et per septentrione la Fella, li quali quiui conzonti, discorreno per ostro e fano quel Triangulo. Drietto al taiamento come è dicto se va a Tolmezo: drietto a la Fella se ua per spacio de miglia XII bone al passo della chiusa, che ua et uiene delle terre germaniche, passo ueramente bello et forte: Cumciosia che iui le montagne ratissime che uano quasi fino al Cielo, non sono più large, che per el trazer de un bon brazo. El Castel de la Chiusa qual per alcun modo non si puol offender è attacato nel monte da mano sinistra a chi ua ne le parte septentrionale. Da la dextra veramente a canto al rato monte discorre dicto fiume Fella. Chi ua per quella uia conuien passare per dui castelli et dui ponti leuatorj fabricati tra il monte e il fiume. in dicto Castello de la chiusa per sua custodia la nostra Illustrissima Signoria manda un Castellano zentilhomo el quale ha apresso lui page XX et ha de salario de netto ducati 5 al mese. El caposoldo de ogni altra paga, che ha per una L. XI al mese, tien Caneua et pagasse alla Camera de vdene.

La dicta chiusa a la uilla de Ponteba sono miglia 6. Dicta Ponteba e diuisa in temporale e spirituale dal fiume *Ponteba* che gli passa per mezo, cum sit che in temporale e spirituale dal fiume in la è del vescouo de bombergh, dal fiume in qua el temporale el spirituale è sottoposto a le Jurisdictione dela Badia de Mozo: Badia al presente del Reverendo prothonotario Don Hieronymo di Prioli et vale de Intrada circa ducati mille, situata et posta in su uno aprico colle apunto a mezza la uia da venzon a la chiusa, et e territorio dela Illustrissima Signoria nostra.

Digitized by Google

Da vdene a Ciuidale de austria sono miglia otto sempre per Campagna piana. E dicto Ciuidale vna bona: rica: assai bella: ben fabricata et populata Terrezuola, posta acanto il monte, ma ben nel piano. Cinta de dopia muraglia, che puol volzer circa un miglio e mezo o poco più, vagli per mezo un fiumicello, che se adimanda el *Natissone*, el quale circa XII miglia lutan da vdine, sul qual fiume e vn bel ponte de preda facto su doi uolti e doe Torre, videlicet vna per ogni capo. Dicta terra e Comunita che ha de intrada dei soi Datij circa ducati [1]....] gouernasse fra loro per Comun, hano el Criminale el Ciuile in se et molte altre belle Jurisdictione, fra laltre cosse belle che sono in quella terra, egli vn bel pallazo, egli un bel patriarchale. et fano al presente una bella Chiesia. Inlaquale è un belissimo Capitolo de Canonici, prebende n.° 52 che pono valer al anno cum le residentie circa ducati 50 in 60 luno. Dimostra esser antica terra per alcuni epigrami antiqui che iui sono: et maxime in uno campo sacrato de hebrei. Doue e vna infinita de antichi saxi scripti de letre musaiche.

Da Civitale al quanto drietto a la riua del dicto Natissone, qual sorgie in le Jurisdictione del Capitaneato de Trigesimo in uno monte sotto Bergogna villa de Faedis Castello de quelli de Zucho, se ua per una piana et non molto angusta valle, per spatio de miglia XX.ti bone a vna villa dicta Chiauoredo, villa fabricata tutta de tauole, habitata da circa vinti fogi tutti de zente schiaua. la villa pel sito è bella, ma per esser tanto soto tramontana non ge nasce vino: et successiue a quelli Paesani è vedato al beuerne. tamen la natura li ha prouisto chel ge sorze fino in alcune case freschissime fontane de aqua dolce come lacte et limpide come cristallo. Quiui li passi non sono molto largi et cum difficulta a chi hauesse obstaculo lintrarebbe. tamen del 1477 li turchi non per la uia maistra, sulaqual erano stati ruinati li ponti, ma per inuie et alpestre montagne per non hauer contradictione passorno et andorno in Amplez et tandem doue i volsero per la Alemagna, si come a tuti è noto et diuulgato. dicta villa e Jurisdictione deli Consorti de valuasone e de Tor.

---

[1]) Vi è ommesso l'importo.

Digitized by Google

Da Chiauoredo per la stretta valle et canallo dicto de Amplez doue discorre el Fiume lisonzo per spazio de miglia XV bone via parte montuosa e parte piana tuta perhò saxosa se ua al luogo et villa de Amplez. luogo come è el dicto Chiauoredo, tutto fabricato de Tauole, fertile de grani: de vini niente. Et e Jurisdictione de la abbatia de Rosazo.

Da Dicto loco de Amplez per spatio de miglia 5 bone se ua per uie non molto difficile ben montuose al passo della porta, passo ueramente angusto et stretto: Cumciosia che dicto passo non è più largo che sia landar de un Carro, perchè dal lato dextro, per altissime e precipitose riue de saxosi monti discorre el Fiume *Nisa*. Da laltro è il monte altissimo et egli facto vna certa Bastietta de legname, cum un certo stecato et reparo, che se spica dal dicto passo et ua fino alla sumita del monte. Per questo passo se ua a la Treuisa a vilacho et infine per quelle terre de lalemagna et secondo il iudicio mio, essendo custodito dicto passo e inaccessibile, tamen per questo incustodito del 1477 passorono si per lo monte qual etiam per lo passo, circa Caualli in settemilia de Turchi, li quali senza contradictione alcuna andorono doue i uolsero, facendo per lo Frioli: et per la alemagna de grandissime occisione: incendij: et praede.

Per minor spacio che de miglio mezo. Lutano dal dicto Chiauoredo per saxose riue de alte et strette montagne discorre el dicto fiume lisonzo: sul quale de un uolto solo è facto un ponte per loquale lassando a man sinistra la dicta valle de amplez per spacio de miglia diese bone: per via piana ben saxosa se ua al Castello et luogo de Tolmin: tutto habitato da zente schiaue. E dicto loco et Castello inexpugnabile, perche è fabricato in sul Cimo de vn monte ratissimo, de alteza credo de vn bon miglio. Qual monte spicato da ogni altro ha landito intorno intorno, che puol circundare miglia due in tre uel circa, et domina un belissimo et fertile piano posto nelle angustie de quelle montagne. È vna bona Bichocheta, perche non puol far male ad altri: ne patisse che artiliarie: fanti o caualli: ma ben assedio ne faci a lei. In questa bichocha la Comunita di Ciuidale: la qual pretende che tal Jurisdiction sia sua: manda vno de li suoi Citadini per Castellano: alquale con condictione che tengi sette page apresso lui da al anno

Digitized by Google

ducati cento. E verso Tramontana per dicto piano discorre un fiume dicto *Tolmina,* fiume assai rapace el quale poi che per saxoso canale circa due miglia lutan de quiui cum strepente vnda è alquanto vagato. Cascando nel lisonzo perde il nome suo. Su questo fiume et al piano, poco lutan dal dicto monte e Castello. È vna certa Bastietta de muro cum fossi et ponti leuatorj che uolze manco de mezo miglio a le circumvicine ville per corrarie reducto assai seguro. Nelaqual Bastietta e luogo sono alcune bone stantie de quelli che hano la Jurisdictione de quel luogo, che sono quelli de Formentinis Citadini e nobeli da Ciuidale. El dicto Piano e valle de Tolmin, posto come è dicto a le confine de Todeschi, ne le uisere de alpestre montagne per un passo tanto o dui al piu: che vengono del Cragno: goritia: et de le Terre del Imperatore et Ongaro. Par che se gli entri gliqual passi sono in dui diuersi lochi, lutani luno da l' altro forsi un miglio o più, et per spatio de miglia due bone lutani dal dicto Tolmin sopra uno fiume nominato *Lydra:* el quale per mille anfracti de saxose riue viene de alemagna, et quiui per poco et piccolo discorso, cade nel Lisonzo. El primo de dicti passi e vn luogo dicto el molin, doue cum effecto è uno molino, e passasi a piè et a cauallo: laltro si è vn ponte de legname, che e facto sul dicto fiume de Lidra circa vna archata lutano doue el cade in lisonzo. Et se la fusse cossì, dicta ual de Tolmin seria vn securo et fortissimo luoco, ma el sono alcuni che uogliono, che per molte altre uie se gli possano intrare, argumentando ciò esser cum experientia, cum sit che li predicti Turchi che del 1477 passorono da chiauoredo et per la porta de Amplez, furono etiam in questa ualle de Tolmin et non li intro per li predicti passi del molin ne del ponte ma uenero per altri, si come a tuti quelli Paesani et etiam ad altri è noto e manifesto.

Hauendo per Leuante: Ponente: Tramontana et Ostro homai descripta quasi tuta la Patria. Resta solamente. a dire alcuni Castelli et porti, che sono in dicta Patria: pretermessi nel presente tractato per non esser uenuto al proposito, gli quali acio che anche essi se intendano che sono ne la patria ho deliberato in un summario racontarli. Incominciando de qua dal Taiamento ne la diocese aquilegiense et drietto al monte. Et primo Aptimis:

Digitized by Google

Tucho: Tracento: Prampere: Soff: et San Daniele: Ragogna: Coloredo: Pers: Mels: Moruzo: Braza: Fontanabona: Villalta: Fagagna: Cauoriago: et Archian: al Piano ueramente sono li infrascripti, Varmo: Latisana: Belgrado: Castel de Porpet: Strasoldo: et Zuchagna: Pretistagno: Sofimberg: et Sauorgnan pur a la costa del monte. Ne la diocese Concordiense veramente sono li infrascripti et primo.

Al monte. Pinzano: Castelnuovo: Toppo: Meduna: Fana: Maniago: Auian: Polcenigo: et Caneua: al piano in uero sono li infrascripti. Porcia: Zopola: Cusan: Sbrogliavacha: Pordolo: Fratina: Saluarolo: et Meduna. Tutti li sopranominati Castelli: excepto San Daniele che è del Reuerendissimo Patriarcha: Fagagna che è Comunita: Castelnouo: et belgrado che sono del Contato de goritia sono de Castellani Zentilhomeni de questa Patria: che hano le Jurisdiction de essi in Ciuile et Criminale. Et hano el nome de le lor casade dal nome de li lor Castellj.

Porti non nominati sono: et Primo Noiara: Carlino: Mozana: Palazuolo. Tutti li prenominati porti sono miglia circa XX.ti al piu lutani da vtine.

Non volendo pretermettere alcuna cosa non dicta de dicta Patria è necessario intender qualiter essa è per Jurisdictione tripartita. videlicet in Prelati: Comunitate e Castellanj gliquali una: uolta al anno al meno, et piu secondo le occorrentie se adunano: et fano in vdine interueniente la auctorita et presentia del Magnifico logotenente uno GENERALE CONSIGLIO ET PARLAMENTO nel quale se tractano diuerse cose precipue quelle che sono a honore et gloria de linclito stato uenetiano: et de le terre et luogi loro publico bene et utile. In questo gli *prelati* per la conservation de le Jurisdictione et ben loro mandano gli infrascripti et primo per una uoce tanto per nome del Reuerendissimo Patriarcha: El Reuerendissimo Episcopo de Concordia o altri per loro. El Reuerendo Capitulo de Aquilegia, abbatia de Rosazo, abbatia de Mozo, abbatia de Sexto, abbatia de Bellum, abbatia de Sumaga, Reuerendo Capitulo de Ciuidale, Reverendo Capitulo de vtine; Prepositura de San Stephano de Aquilegia, de San Felice de Aquilegia: Prepositura de Cargna: le monege de Aquilegia et le monege da Ciuidale. Et le *Comunitade* veramente al dicto parlamento generale vene et mandano le infrascripte, videlicet Aquilegia:

Digitized by Google

Ciuidale: Vdine: Gemona: Venzon: Tolmezo: Sacille: Portogruar: Maran: Monfalcon: San Vido: San Daniele: Fagagna: Auian: Mopsa et Meduna.

Vltimamente gli *Castellani* viene et mandano prima. La Camera fiscale de vdine: Porcia: et Brugnara una uoce: Polcenigo e Fana vna uoce: Spilimbergo vna uoce: Cuchagna: Zucho: et Pretistagno due uoce: Castel de Porpet: e Tarcento vna uoce: Valuason una: Strasoldo una: Coloret e Melso una uoce: Arhian una: Pinzan: Osoff: Aries vna: Villalta vna: Cauoriago vna: Brazan: et Cergno due: Fratina una: Sbrogliauacha una: Saluarols vna: Turri vna: Maniago una: Monte real una: Zopola una: Pordolon vna: Panigai vna: Pramper una: Pers vna: Aptimis vna: Moruzo vna: Cusan vna: Fontanabona vna: Zeia vna: Toppo vna: Varmo de sotto e Varmo de sopra due: Sauorgnan una: Madrise una: San Daniele una: Fagagna una et Vian vna.

Per che le in arbitrio de qualunque che hauesse intese et lecte le soprascripte cosse de adimandando dire, Dimi che ha de INTRADA la nostra Illustrissima Signoria de dicta patria? Per tanto acioche se gli possa risponder mi par conueniente de particularmente descriuerlo et racontarlo ut infra: et primo la nostra Illustrissima Signoria sole comunamente incantando affictar al anno de

La Gastaldia et muda de Tolmezo	duc. 1955
La muda dela Chiusa de Venzon	duc. 2739
Capitaneato de Gemona al anno	duc. 60
Capitaneato de Trigesimo al anno	duc. 122
Gastaldia de Fagagna	duc. 69
Capitaneato de Soffonbergo	duc. 183
Gastaldia de Caneua se afficta per podesta	duc. 32
Gastaldia de Ciuidale al anno	duc. 912
Gastaldia de Mopsa al anno	duc. 34
Mvda de Monfalcone	duc. 448
Gastaldia de Sedian	duc. 13
Caneua da vdene	duc. 1871
Mvda dela Chiusa de Venzon de p. 6 per cauallo	duc. 90
Liuelli de la Camera fiscal de vdene	duc. 250

Digitized by Google

Le qual soprascripte Intrade et danari. Credo che la prelibata Illustrissima Signoria nostra tutti dispensa nel salario del Magnifico logotenente et la sua Corte: nel Magnifico Thesaurario: nel Magnifico miniscalco et Caualarj: nel Magnifico Podesta de Maran: ne li Magnifici Potesta et Castellan de Monfalcon: nel Magnifico Proueditor Castellan et Porte de gradischa: et nel Castellan de la Chiusa: et altre graueze che ha questa pouera Camera.

La presente Corografia risale ai tempi in cui la Patria del Friuli trovavasi già sotto il dominio dei Veneti; e crediamo di non andare molto errati se poniamo la compilazione di questo scritto entro il primo decennio del secolo XVI. A fondare questa nostra presunzione basterebbero due fatti, l'uno, che al tempo della Corografia, Gorizia era già divenuta imperiale, e l'altro che Gradisca trovavasi tuttora in mano dei Veneziani. E difatti, Gorizia divenne austriaca nel 1500 e Gradisca andò perduta ai Veneziani nel 1511. Se però consideriamo che nella Corografia il castello di Pordenone è chiamato imperiale, se consideriamo che Pordenone si diede ai Veneti nel 1508 e che ben presto seguirono i castelli di Belgrado e Castelnuovo già appartenenti al comitato Goriziano, se consideriamo che nel 1507 cominciava la guerra tra la Repubblica e l'imperatore Massimiliano, e il generale Cornaro era di già arrivato col suo esercito nel Friuli, se consideriamo che la Corografia non parla di apprestamenti bellici e di timori di guerra, gioverà conchiudere che la compilazione della suddetta Corografia debba riporsi entro limiti ancor più ristretti, tra il 1500 - 1506.

Il Patriacato di Aquileia avea fin dal 1445 abdicato alla signoria del Friuli in favore della Repubblica di Venezia. Il dominio che esercitava tuttora era di pura apparenza; la Patria del Friuli in realtà occupata dai Veneziani, il Patriarca mediante una pensione vincolato agl' interessi di quella Repubblica. Aquileia stessa ridotta a un villaggio di poveri pescatori.

Dovea Gradisca tutelare il Friuli dalle frequentissime invasioni turchesche e servire quale punto di appoggio nelle sovrastanti guerre contro gl' imperiali. Si accordano in tale riguardo colla Corografia le parole del Palladio: "Si haueua per isperienza delle passate militari occasioni conosciuto, che il Forte

Digitized by Google

Gradisca era stato, et essere doueua sicurissimo propugnacolo per reprimere tutte le inuasioni di militia straniera, che potessero all' Italia prouenire in ogni tempo da questo importantissimo passo. Il ricordo fu anche dalla Veneta Sapienza fondatamente riceuuto, e deliberato insieme di ridurlo con ogni arte di bellica architettura in vna Piazza reale. Il Luogotenente Emo, Zaccaria Barbaro, Domenico Giorgio, e Candiano Bollani furono dal Senato destinati Sopraintendenti all' opera; ma il Luogotenente hebbe la soma, e fù da lui con tanta accuratezza incaminata con la direttione di Henrico Gallo celebre Ingegniere, che fù giudicata secondo le Fortificazioni di quei tempi Fortezza inespugnabile. Per rimembranza di opera tanto singolare, e del Fondatore Emo, fù chiamata Emopoli. Quindi furono in vn marmo segnate le seguenti lettere in detta Fortezza.„

AN · SAL · M · CCCC · LXXIX
IOANNE · MOCENICO · PRINCIPE
IOANNES · HEMVS
IVLIENSIVM · PRAETOR · MERITISSIMVS
GRADISCHAE · TVMVLVM
CONSENSV · PATRVM
MVRO · ET · FOSSA
MVNIENDVM · CVRAVIT
HENRICVS · GALLVS · ARCHITECTVS
AB · AVCTORE · HEMOPOLIM
AVSPICATISSIME · NOMINAT [1])

Già nel 1511 Gradisca cadde in potere degli Austriaci, nè più riescì a' Veneziani di riaverla. Onde tutelarsi però da questa parte innalzarono Palma. Fu posta la prima pietra di questa fortezza nel giorno anniversario della insigne vittoria riportata dai Veneziani sulle armi ottomane alle isole Curzolari e le medaglie d'oro e d'argento che in quest'occasione si gettarono nelle fondamenta portavano da un lato il leone alato coll' Epigrafe:

PASCALE · CICONIA · DVCE · VENETIAR · ETC · AN · DNI · 1593

[1]) Palladio, Historie della Provincia del Friuli, Udine 1660, vol. II. p. 58.

Digitized by Google

e dall' altro lato i bastioni e il nome della fortezza con in mezzo la croce e al di sopra le parole

IN · HOC · SIGNO · TVTA

e all' ingiro:

FORIIVLII · ITALIÆ · ET · CHRIS · FIDEI · PROPVGNACVLVM [1])

Onde rendere popolata questa fortezza la repubblica si diè cura di munirla di amplissimi privilegi.

Di fronte a Gradisca Massimiliano, al di qua delle Alpi teneva dapprima il solo castello di Gorizia. Nella guerra tra l' imperatore e la Repubblica sul principio del cinquecento questo castello fu interinalmente occupato dalle armi venete. Nel 1525 gli stati del Goriziano presentavano istanza a Ferdinando allora arciduca per assegnamento di mezzi onde poter rifare le mura di quel castello. "Poichè Gorizia, dicevano essi, è la chiave della Carintia, della Carniola e del Carso, supplichiamo l' Altezza Vostra di somministrarci i mezzi per rifare le mura della fortezza, che si trovano in cattivo stato, potendo in pochi anni essere rimesse, ed uguagliate a quel pezzo, che dai Veneziani fu costrutto, come ancora per terminare le torri, che da Massimiliano I sono state incominciate, senza cui questa piazza resterebbe tanto debole da una parte, quanto ella è forte dall' altra.„ [2]) Gorizia avea però castello già prima. Troviamo effigiato questo castello in un sigillo del comune che risale alla prima metà del trecento. [3])

Tolmino e Monfalcone che avrebbero potuto servire di appoggio a un esercito austriaco e rinforzare notabilmente la posizione di Gorizia trovavansi al tempo della Corografia in potere dei Veneziani. Monfalcone vi rimaneva anche più tardi, Tolmino però fin dal 1509 divenne austriaco.

Narra la Corografia di una incursione di Turchi nel 1477, ma la notizia non è del tutto esatta. Giusta il Palladio e il Valva-

---

[1]) Palladio, Historie del Friuli, vol II. pag. 231.

[2]) Carlo Morelli, Istoria della Contea di Gorizia con append. Gorizia 1855 vol. I. p. 89.

[3]) Può vedersi l' impronta nel Sunto storico delle principate Contee di Gorizia e Gradisca. Gorizia 1853, p. 15.

Digitized by Google

sone quel passaggio di Turchi sarebbe avvenuto nel 1478 e interessa di saperne i particolari. — "Ma poco tempo colà (nella Bosna) dimorarono, facendo in Friuli ritorno il seguente mese di Luglio. Sostenne questo nouo incontro il Conte Carlo da Montone Guerriero famoso che con titolo di Generale comandaua all' essercito Veneto. Si portò questi con sei mille Caualli ad incontrarli.... Dopo varie scaramuccie, e rileuanti fatti d' armi, esso Conte Carlo necessitò i Turchi à ritirarsi con morte di molti di loro, e li costrinse à pigliare il sentiero verso Caporeto per la valle Sontiaca, detta il Canale di Roncina, ingannati anche dalle spie, che haueuano essi mandate nel campo Christiano, riferendoli essere maggiore il numero de' nostri di quanto era in effetto. Da Caporeto si volsero verso Pletio fra le montagne della Treuesa; e calando nella Ponteba giunsero nella Valle d' Inchiaroi, Territorio della Cargna, discosto da Tolmezo noue miglia. Indi saliti quegli aspri monti, capitarono nella Zeglia, nel Contado d'Ortemburgo, et in altri lochi della Carinthia, doue riceuettero valorosa oppositione da quegli habitanti fra quegli angusti passi; ma nulladimeno con abbondante preda ripatriarono.„ [1]) Se consideriamo più attentamente questa narrazione dobbiamo conchiudere che non erano del tutto infondati i dubbi della Corografia circa l' inespugnabilità del castello di Tolmino. La posizione della vallata, nel di cui mezzo sopra un alto colle innalzavasi tempi addietro il castello di Tolmino, non è difatti inaccessibile.

Presenta però dei lati deboli più da parte italiana che da parte austriaca. I fiumi Niza, Tolmina e Lydra sarebbero gli odierni Coritenza, Tominska, Idria.

La rocca di Monfalcone era destinata a presidiare il passo di Trieste e dell' Istria. E i Veneziani ne conobbero bene l' importanza. Quantunque più volte eccitati e desiderosi pur essi di addivenire a una rettificazione di confini, non vollero mai rinunciare a quel passo.

Ciò è quanto abbiamo voluto osservare intorno alla Patria del Friuli, limitandoci alla parte orientale.

Carlo Buttazzoni.

---

[1]) Palladio, Historie del Friuli, vol. II. p. 56-7.

Digitized by Google

FONTES RERUM FOROIULIENSIUM

Anno 1593.

Cause per le quali la Maestà dell' Imperatore per interesse suo, et della Serenissima casa d' Austria poteua impedire alli Signori Venetiani il fabricar la noua Fortezza di Palma noua nel Friuli.

Museo Provinciale di Gorizia. — Da vecchio manoscritto.

Che stante le capitolationi di Wormazia, Venezia et in Bologna fatte trà l' Imperator Carlo V, et Ferdinando, con la Signoria di Venetia, et giurate tra tutte due le parti detta Signoria non deue senza l' espresso consenso di Sua M. Cesarea, et Ser.^{mi} Arciduchi d' Austria fabricar alcuna Fortezza particolarmente in loco così contiguo, et uicino ai lochi Austriaci.

Che facendosi essa Fortezza di circuito (come si dice) di tre miglia douendo anco atorno hauere una spianata grande senza le fosse large, per essere il sito dà tre bande circondato dà territorio Austriaco, cioè dalle ville di Ialmico, Visco, Aiello, Iuaniz, Ontognano, Fauglij e Gonario con ogni poca occasione si darà evidentissimo danno alli sudetti villagi Austriaci con rouina delle case, et campi loro.

Che hauendo l' anno 1588 i Venetiani fatto otturar una caua d' un canale fatta dal Ser.^{mo} Archiduca Carlo d' Austria tra il fiume del Lisonzo et del Tiele, facendo entrar l' un aqua nell' altra, per comodità del negozio dei legnami nella uilla di Fiumicello, territorio suo proprio et indubitato sotto pretesto che detto canale per l' impedimento del flusso, et reflusso della marina causare catiua aere alla loro terrizola di Grado se bene lontana più di 15 miglia, et in questa oturatione usata ogn' arte per rompere la guera con sua Altezza, et hauendo similmente gli Anni passati con armata mano fatte buttar à terra a' Triestini sudditi di sua Altezza più di duecento are di saline, fa-

Digitized by Google

bricate in territorio Austriaco sotto il medesimo pretesto, che fossero di pregiuditio ai loro sudditi di Mugia et Capodistria. Vole la medema ragione che à loro non sia permesso di fabricar Fortezza così pernitiosa in pregiuditio della Ser.ma Casa d' Austria.

Che hauendo li Ministri Veneti l' anno 1542 ocupato all' Imperator Ferdinando la Fortezza di Marano sotto Aquileia, contro l' espresse capitolationi sudette, et poi per poter tenirla sino che fosse trattato, ò di restituirla, ò di hauerla per uia di compositione più uolte dichiaratasi di non pretender cosa alcuna fuori delle mura di detta Fortezza in progresso di tempo hanno occupato alla Ser.ma casa d' Austria tutti li Porti d' Aquileia sino à Marano, le isole del Domine di San Pietro, scaciato il sacerdote della Chiesa di San Pietro, non hauendo riguardo ne anco che si trouasse all' altare, et poi batuta a terra detta Chiesa con l' Artigliaria usurpati li boschi, et pescagioni Austriache, con scusa che dessero danno a detta Fortezza.

Che essendo obligati i Venetiani per il laudo Tridentino dell' anno 1533 tra l' imperatore Ferdinando et loro di restituir alla Ser.ma Casa d' Austria la sudetta Fortezza di Marano, la Terra di Latisana, con tutto il Contado, il Castel di Belgrado et Castel nouo con i suoi villaggi, m/15 ducati con l' interesse scorso, molti altri luogi uerso il Tirol, et lasciar la nauigation del mar Adriatico libera, non possono esser admessi à fabricar questa Fortezza, sino che non eseguiscono detto Laudo; poichè ad esempio delle sopradette usurpationi, et infinite altre ingiurie fatte alla Ser.ma Casa d' Austria, loro fatti maggiormente forti, et sicuri da' questa Fortezza cercavano noui modi d' occupar il rimanente del territorio Austriaco sin sotto le Alpi della Carintia, et della Carniolia.

Che essendo l' Arciduca Ser.mo Carlo stato più volte necessitato di sequestare a Gentilhomini, et sudditi Veneti le loro entrate che hanno in territorio Austriaco per rifar con quelle i danni de suoi suditi fatti da' Ministri Veneti sul mare Adriatico nel leuargli i Nauigli, et le loro robe, senza che detti Venetiani habbino fatto alcun risentimento ora con l' occasione di questa noua loro Fortezza cercavano in simili occasioni di uendicarsi; Dà che senza dubio nasceriano delle risse con pericolo

Digitized by Google

di qualche guerra tra la sua M.ta C.a la Casa d' Austria, et loro.

Che hauendo la sua Maes.ta Ces.a et la Ser.ma Casa d' Austria la Auocatia et Protetione della Chiesa Patriarcale d' Aquileia, et essendo la Villa et territorio di Palmada oue si fà la noua fortezza senza consenso di sua Maestà fondo Patriarcale, o Capitolare di detta Chiesa, oltre che ui concorre anche l' interesse della sede Apostolica per essere bene di Chiesa.

Che la sola raggione colorita da' Venetiani che questa Fortezza si faccia per la sicurezza dell' Italia contro l' incursioni dei Turchi, non è suficiente, ne buona per esser il sito aperto ma si bene le strade, et passi stretti del carso, et dell' Alpi Carniolie il Fiume Lisonzo, il Castello di Goritia, la Fortezza di Gradisca et la Torre del ponte di Goritia fatte queste due da Venetiani medemi per questo effetto sono bastanti per impedire l' entrare ai Turchi in Italia.

Che i Venetiani per il passato mai hanno tentato ò publicato di far questa Fortezza, se non ora che uedono sua Maestà Cesarea et la Serenissima Casa d' Austria implicata nella guera contro i Turchi preualendosi di questa ingiusta occasione.

Che perciò bisogna necessariamente conchiudere farsi questa noua Fortezza da' Venetiani per occupar quello che non hanno potuto hauere dalla Serenissima Casa d' Austria per danari come più uolte hanno cercato nelle trattationi passate. Il che si proua manifestamente dalle sottoscritte Ragioni.

Primo che hauendo disegnato d' assicurar questa noua Fortezza di Palma con cauar una fossa, dalle Fosse delle mura di detta Fortezza, che uengi a sbocare nel Fiume quale fà capo nella loro uilla di Priuano per poter uenir dà Venetia, et altri luogi loro maritimi con galere, et altre barche entrando nel Porto di Buso, et in su nel fiume di Ceruignano detto dell' Aussa che è Austriaco, uenirà la Ser.ma Casa d' Austria ad essere esclusa dai sottonominati suoi lochi, sogetti al Contado di Goritia quali restano dietro detta Fortezza uerso la Dittione Veneta cioè.

Il Castel di Porpetto doue risiede un Capitano con un Corpo di Guardia posseduto, et riconosciuto in feudo dalla Nobilissima Famiglia Frangipani.

Castello di Muran nouo oue parimente si tiene un Capitano con un altro Corpo di Guardia.

Digitized by Google

Il Castello di Zuin, posseduto, et riconosciuto in feudo dalli Sig.ri Sauorgnani principalissima Famiglia del Friuli.

Li vilagi di Gonario, Ontognan, Fauglis, uilla Freda, san Geruasio, Rouolati, Chiaresaco, Campomole, Riuarota, Porpetto di Chiaresaco, Porpetto di Castel, Padrizolo, et il Borgo di Castello, Villa noua, Carlino, San Giorgio, Nogaro, Gradiscuta, Goriciza, Visco, Driolasa, Sternico, Siuiliano, Flambrazo, Forgel, Prisinis comenda dell' Ordine Alemanno. Titian et il Blasiz con la Chiesa di san Pelegrino, che sono tochi 30 et la Villa di Ceruignano per esser situata sul fiume, et le Ville di Ialmico, Iuaniz, Visco, et Aiello per essere uicine à detta Fortezza uenivano sempre molestate da' Venetiani.

Si uenirà à perdere noue boche di fiumi Nauigabili Austriaci ciò è Precinis, Turgnano, Mazzanella, Celina, Corno, Malisana, Aussa, Terzo, et Anfora, et insieme l' utile che sua Altezza caua dalle gabelle delle merci che passano per detti Fiumi.

Di più tutti i Boschi Austriaci presso Marano, et Precinis, dalli quali la Camera Arciducale ogn' anno caua più di 500 scudi.

Di più la Ser.ma Casa d' Austria uenirà affatto esclusa dalla sua ragione cotanto chiara, per la restitutione della Fortezza di Marano, con li notabilissimi porti marittimi di Lignano, Buso, Sant' Andrea, et Anfora.

Di più le ragioni della terra di Latisana con tutto il suo territorio, qual è membro, et Feudo del Contado di Goritia insieme con il Porto del Tagliamento.

Et senza dubio la Ser.ma Casa d' Austria haurà d' aspetare di uedersi occupare la Città d' Aquileia con tutto quel Territorio che hà Sua Maestà al fiume del Lisouzo per il quale uenirà à perder la magior parte del contado di Goritia siccome successe al tempo dell' Imperatore Massimiliano Primo, che non sì tosto hebbero i Venetiani fabricata la Fortezza di Gradisca, sotto il medemo pretesto di far propugnacolo contro il Turco, che occuparono la Terra, et il Castello di Goritia con quasi tutto il suo Contado.

Che per ciò dalle sudette ragioni ogni uno può legitimamente giudicare quante guere, danni, et disturbi possano causarsi nella Christianità tra questi Prencipi per occasione di questa noua Fortezza, alle quali sua Santità deue Paternamente rimediare.

Digitized by Google

COROGRAFIA DELLA CARNIA

DI

Giacomo Valvasoni da Maniago.

Anno 1559.

Archivio Diplomatico di Trieste. — Da vecchio manoscritto.

Al Clarissimo Sig.r Giov. Batt. Contareno, Luogotenente della Patria del Friuli.

Eccovi Sig. Mio honorandissimo il dissegno della Cargna insieme colla descrittione da uoi desiderata molto, si perchè havete scoperto in tutti quei popoli una viva fede verso i suoi illustrissimi Signori, et una particolar affettione alla Vostra Magnificenza Clar. come anco per la consideratione di quel Paese per rispetto de passi, e di molti legni per l'Arsenale, e fabriche di Venegia, e per la vaghezza della Terra di Tolmezzo, la quale due uolte è stata uisitata da voi con somma sodisfatione.

Pigliate adunque volontieri queste mie picciole fatiche come da uno, ch' amira le nobilissime qualità uostre, e da chi desidera seruirui, e (potendo) honorarui. E se io non hauessi così a pieno sodisfatto a questo suo desiderio prego in gran maniera ad iscusarmi, attestando il buon volère più che il mio picciol ualore. E senza altro con riverente affetto me ..... pregandoui felicità, ed ogni grado d' honore si come merita la bontà e le singolari uirtù sue, e hora si nobilmente essercitate a beneficio, e grandezza di questa città, e Patria, le quali di ciò insieme hanno à tenerne così, e negli scritti una perpetua, et honorata memoria.

Di Vdine, li, 12, luglio, 1559.

Di V.ra Mag.ta Clariss.ma
buon servitore
Iacomo Valuasoni.

Digitized by Google

Breve descritione della Cargna.

La Cargna e paese per lo più montuoso e celebre per l' Alpi Giulie, la cui larghezza e di, 25 miglia la lunghezza di 44, e circonda apresso cento. dall' Oriente guarda i Norici, à mezo giorno la Patria del Friuli, uerso tramontana i popoli di zeglia detta da Plinio Celia, et à Ponente i Retthi Cadorini. E divisa in quattro quartieri Soclebo, Gorto, S. Pietro, et Inchiaroi. E credesi hauer tal nome dalla Dea Carnia, che iui per auentura s' adorava, o vero dalli carnuti popoli di Francia, che vennero in Italia con Bellouesо loro Capo, perochè questi parlano molte parole Francesi, e sino ad oggi di conseruano l' antico nome di Carni primi habitatori di questa Patria.

I principali fiumi d' essa sono il *Tagliamento*, che dal monte mauro rapidamente scende nel mar Adriatico appresso la Tisana, nel cui fonte cadendo alcun legno per l' estremo freddo diventa sasso, il *Melio*, il *Degano*, e l' *Butte* col *Moscardo*, il quale sorge con copia di molt' aqua poco di sotto facendo uista d' un picciol lago, che non nutrisce altri pessi, che trutte ; E quando gl' s' innonda e pericoloso da passare per l' Arena incerta come perch' egli conduce sassi grandi rivogliendoli à guisa di Botte; et altri fiumicelli, e Torrenti, che insieme con la *Fella*, che confina la detta Cargna, e passa per il Canal della Ponteba tutti mettono nel suddetto Tagliamento, il quale già poch' anni per la ruvina d' un alto monte nel detto Fiume Moscardo per spatio di molti mesi stette torbido, e bianco, come Gesso. Vi è anco un bellissimo lago detto di *Cauazzo* dalla vicinità dell' Antico Castello di Cabatio, che al presente giace in terra posto nel grembo di due monti altissimi sopra il Castello d' Osopo due miglia in sitto molto diletteuole con aque chiare, e proffonde, il qual e lungo circa un miglio, e mezo, e largo due Tiri di Balestra, e da questo esce il fiume *melone*, che insieme producono copia d' Anguile, di Trutte, e Temoli molto eccelenti. In questo lago nell' età sopra passata essendo stata presa un Anguilla delle maggiori, che fusse mai più uista per l' adietro, e dagli huomini di quel luoco portata a Vdine in casa Sauorgnana successe che quante mosche u' andarono à torno tutte subito cadero morte; la onde quelli di casa rimasero pieni di sospetto, e con ragione

Digitized by Google

perciochè poco doppo venne un messo in posta, che riferì, come un grandissimo serpente smaniava per il detto lago, e fischiando spaventava tutto il contorno, Onde conchiusero ciò auenire per rispetto dell' Anguilla era statta levata, come per uerità sucesse perche fatta la prova la trovarono tutta uelenosa, e poco vi mancò, che non accadesse qualche strano accidente in detta famiglia.

L' uno dei posti veramente per entrar di Germania nella Cargna e nel friuli, e quello del *lauio*, che dalla zeglia passa per il monte di bombaso nel Canal d' Inchiaroi, che e solo di pedoni e qualche cauallo malageuolmente ui potrebbe andare ne' tempi asciuti; nel qual monte di bombaso u' è un altra strada, che fa capo alla Ponteba con pedoni e con Caualli ageuolmente. Questi popoli della Ponteba sono chiamati Leprutii da Plinio nel cap. delli popoli alpini, e sono gente di Tauresci al presente detti della Taruisa Terra di Carinochia posta, 12, miglia sopra il detto luogo di Ponteba, nella quale si uede il proscrito epitafio, et è vicina a campo rosso detto dagl' Antichi Ara Flauiae. Sito veramente di consideratione por rispetto che quiui l' aque si partono altre per leuante nel Fiume Drauo, et indi nel Danubio, altre verso mezo giorno nel Tagliamento, e questo partimento d' aque è quello, che i Latini chiamano Diuortium aquarum. E per esser sulla strada di Germania, e luogo già frequentato da Romani, sono iui stati ritrouati mosaichi, e più volte medaglie d' ogni sorte, e doue fin hoggidì si veggono altre reliquie d' antichità. Segue poi il passo di *Cason* di Lanza sopra Inchiaroi fin dove già l' anno 1448 . . . . . Bassa Capo di sei milla Turchi entrato per li Canali di ronzina e di Plezzo, per le qual passa il fiume lisonzo scorse con Cavalli pasando nella Zeglia, e fin nel contado d' ortenburgo, paesi di Tedeschi; cosa a chi uide quei lochi quasi imposibile. Trovasi poi quello del *monte di Croce* sopra Tamau, Villa, e fiume così detta il quale fu aperto già per opera di Giulio Cesare a fine di condur le legioni che invernavano in Aquilea, nella Germania verso il Reno, e contro i Svizzeri come Liuio scrive nella 5.ª Deca; quantunque egli credette questi monti esser sopra Turino, et in quei loghi dificili, e sassosi ridusse la strada facile e piana anco per li carri, che era di 20 miglia, in assesa e dissesa, e giro del monte

Digitized by Google

benchè al presente solo ui possono andar pedoni, e cavalli con some per essersi alcuni tempi doppo accomodata detta strada per la somità del monte, per lo quale si ascende solo, 5, miglia con la dissesa d'altretante, dove si vede ancora nel sasso della montagna il seguente epitafio di lettere sesquipedali in memoria di Cesare: C. Iul. Caesar uiam inuiam rotabilen vidd: et alle radici del detto monte vi è un altro el terzo nella sommità le quali sono guaste affatto del antichità, ne si puono legere altrimente, poco poi di sotto si veggono alcune muraglie, e torsi antiche oue era il Castello di Moscardo per custodia di quel passo, et è da sapere che la strada di Verdione per il Canal della Ponteba a Vilaco a quei tempi non era in essere ma solo quella di Giulio Carnico. Terra antica e rovinata posta 3 miglia sopra Tolmezo, e le merci che da Aquilea, che gia fu e supono quasi di tutta Italia si conducevano nella Germania, e nell' Ongaria, passavano per Tricesimo Castello sino ad oggidì notabile discosto 30 miglia da quella città e scaricauansi nella detta Terra di Giulio Carnico lontana da Tricessimo, 30, miglia, et indi poi a Camporosso sopradetto per il Canale d' Inchiaroi per spatio di, 30, miglia, il qual Canale poco lungi dalla Ponteba si congiungeua come anco al presente con la strada Imperiale; che fa capo a Villacco luogo assai celebre a nostri tempi per la frequenza di molti mercatanti, e perchè iui fa residenza il presidente di quelle contrade. Le merci veramente che si conducevano nella Bauiera, e nelle Terre basse di Germania, passauano da Giulio Carnico per il monte di Croce sopradetto à loncio, e d' indi alla Terra chiamata da latini aguntum al presente detta..... come credo per gl' antichi vestiggi, che si trouano in essa e per esser lontana meno di due giornate da Giulio Carnico, come la mette Antonino nel suo itinerario. Il quarto passo è quello di *Sercis*, che si stringe tra due punte di monti asprissimi chiamati Peralma sotto le radici de quali nascono tre notabili fiumi la Zegla, che verso Levante scorre nel Drauo, e mette poi nel Danubio sotto Petonia. L' Adice verso ponente, che esse dal lago messurina, et a mezzo giorno la Piaue, li quali due fiumi rendono di continuo largo tributo alla Regina di questo mare Adriatico. Vn' *altro è sopra sapada* nel luogo, che si chiama Ponte

Digitized by Google

di Frison, il quale (servendosi) chiude anco quello di lauardetto e l' ultimo è *quello di Batistagno* Castello di Tedeschi, per cui si uiene in Forni, e d' indi co' carri nella Cargna, li quali passi portano alla Terra di Tolmezzo, e sono custoditi dalli suoi sudditi ne' sospetti di guera. Ci sono degl' *altri ancora di pedoni* solamente, ma di poca consideratione e difficili per l' Asprezza di quell' Alpi, per il che di questi non fano altrimenti mentione.

Trouo che anticamente v' erano in questa Regione, 23, Castella fabricate sopra diuersi monti, e colli del Paese con due Terre, cioè Giulio Carnico et Amonia i nomi de' quali erano Imbelino, Dellesdumblans, Soclevo, Nonta, di cui Plinio fa mentione al Cap. 19 honorato già Hermano di liuencis Caualier e Patrone d' esso Castello il quale nel Friuli fu huomo di grande autorità, e Capitano Generale dell' essercito del Patriarca, ma da poi per esser egli stato uno dei congiurati nella morte di Beltrame Patriarca fu punito nella testa in Vdine da Nicolò successore fratello di Carlo 4 Imperatore l' anno 1351. Sempolle, Feltron, Impetio, Forni, Agroas, Celle, Riuielj, dove nel 1489. furon ritrouate medaglie antiche d' oro, d' Argento e di metallo in grande quantità, Amonai, Moscardo, Noiariis, Sudri, Fratta, Belloato, Castel Novo, Verzegnis, Ceselans sopra il lago di cavazzo, e S. Lorénzo, de' quali tutti hoggidì si uedono pochi vestigi, ma solo sono rimaste le Chiese con i uillaggi sotto nel piano, e hanno conservato i nomi con alcune famiglie chiamate Desmans, che dicono hauer hauto origine da questi Castelli, e per auentura il nome delli Decumani soldati lasciati a quelle guardie da Cesare e sono liberi da ogni fattione con altri privilegii, come feudatarii del Prencipe ne' quali lochi spesse volte s' hanno ritrovate Medaglie, e ..... in pavimenti e comessi di pietre.

Giulio Carnico per fin al presente riserua il nome di Giulio, di cui ne fanno mentione Tolommeo e Plinio riponendolo ne' carni tra l' Italia e 'l monte et Antonino il mette, 30, miglia sopra Tricessimo, come ui è per apunto. A questi tempi si vede solo una Chiesa nel monte e di sotto alcune poche case di Villa. La Chiesa chiamasi di S. Pietro, doue e un Preposito con otto Canonici il quale come uno de' Prelati della Patria del Friuli ha uoce nel general Conseglio di essa detto Parlamento, con rendita di, 100,

Digitized by Google

D.ᵘ all' anno, e si sono ancora i vestigi del Castello, che era nel monte, e del Borgo, che era nel piano, e dimostra essere stato assai buon luogo, il quale fabricato da que Romani, che rimassero alla custodia di quel passo, in honor di Cesare loro Signore, e fù situato in luoco alto per ouiar a' Barbari tra' due Canali S. Pietro et Inchiaroi appresso il Fiume Butte, et il Moscardo sopra il quale era un ponte di sasso quadratto con due archi, e hora è guasto affatto insieme col picciol teritorio di quella Valle, dal antichità e rapacità del fiume, e della rouina del monte, che li soprastava. Iui si trovano pezzi di mosaichi, medaglie d' ogni sorte, et i vestigi d' un aquedotto di metallo con molti epitafi Romani in marmi del Paese, che sono stati trasportati parte in Tolmezzo, e parte nella Patria, e di questi ne ho ueduti due nel Castello di Colloredo, e tre in Vdine i quali si registreranno quinci adietro: Dalli detti Epitafi si comprende in quel luoco essere stato un Tempio d'Ercole tenuto in veneratione dalli Sacerdoti detti Poticii (si come un simile era d' Apoline Belleno nella Chiesa di Belligna in Aquilea). Di Emonia oggidì vi sono alcune reliquie, chiamasi mona, nel primo ingresso del Canal di Gorto, dove e la Pieue principale con i uestigi di due Castelli uicini, la qual tera illustrò San Pelagio, che iui nacque, e da poi nell' età passata Antonio Tolluzzo, che ne' suoi tempi fu uno de' più celebri Dottori di Vdine honorò detto loco, e fù talle che meritò d' esser successore à Paolo di Castro nella lettura di Padoua. Dalle rouine d' Emonia di Giulio Carnico, e degli altri Castelli sopradetti, e opinione che si fusse fabricato Tolmezzo, così chiamato da alcuni per la vicinità del fiume Tagliamento detto da moderni Talment, ma di Catone Tilamentum, e dagli altri Tiliamentum, et in libro antico, che era nella Chiesa di grado appresso Aquilea ho letto Tumeteum, nel qual per ordine uien nominato Vdine con tutte le Castelle, che erano in quel tempo nel Friuli. Della sua prima origine non trouo alcuna memoria di scritori solo per traditione d' etade rimota uien detto che erano tre Ville uicine in quella pianura nel mezo delle quali fu fabricata questa Terra e d' indi hauer preso il nome di Tolmezzo, cioè nel mezo delle tre Ville, et altri dicono per esser posto nel mezo di tre fiumi cioè Tagliamento Bute e Fella, e di monti

Digitized by Google

altissimi, che lo circondano d' ogni intorno ma io crederò più tosto, che Tulio Metio Romano, che vene come si legge con la colonia nel Friuli gli hauesse dato il nome, come quello, che fusse stato mandato alla custodia di quel passo, ouero che nel diuider il Paese a lui fusse stato consegnato quel Teritorio, e poi da esso, e dalli suoi fabricato in honor suo Castello, ò Villa, ò altra fabrica, e possia accresciuto di mano, in mano dalla rouina degli altri sopradetti Castelli del Paese. Fu circondato nuovamente di nuoua muraglia da Raimondo Turiano patriarca, 67, nel qual tempo nel monte di sopra era un Castello custodito dalli Patriarchi e loro Gastaldi, e hora in gran parte rouinato; e già, 120, anni fu fabricata una picciola Rocca sopra l' alto monte, che soprasta alla detta Terra, la quale serviva per specula, et à nostri tempi è derelitta. Questa terra al presente e metropoli di tutta la Cargna habitata da persone Civili, è d' acuto intelletto conforme à quell' aria sottile ben fabricata, e ne' tempi estiui molto allegra, nella quale nouamente sono state descrite 760, anime. I Cittadini di quel luogo sono Patroni di que Daciị e rendono ragione nel Criminale e nel Ciuile così della Terra come delle Ville del Paese, che tra grandi e picciole sono, 173, nelle quali si trouano oltre uinti milla anime, con là presenza però del Gastaldo; che siede in mezo di tre Giudici come rapresentante il suo Prencipe, e le sentenze di questi uengono alla censura del luogotenente della Patria il quale per nome de Signori Venetiani uende quella Gastaldia traendosi ogni anno oltre due milla D.ti sì dalle condannagioni come del entrate ordinarie, de beni fiscali, e dalla Gabella delle mercantie. Diè nome questa Terra già pochi anni fanno Francesco della Famiglia de Ianisi, il quale per esser Dottor de leggi Eccellentissimo meritò la nobiltà d' Vdine con tutti gli honori della Città e da poi l' anno, 1519, mandato in Spagna da Signori Venetiani a negotiar col Re Carlo di cose importanti con la diligenza, e uoler suo operò sì, che egli ritornò a Venetia, con molta satisfatione di quei Illustrissimi Signori; perochè ottene quanto essi desiderarono da quella Maestà, et assai per inanzi ella fù anco honorata insieme col paese da Odorico Signore del Castello d' imbellino e di liuenzis, Cavalier à suoi tempi . . . segnalato caro ai Patriarchi, et uomo di gran affari,

Digitized by Google

il quale fù .... Duce Domino, e Governatore di tutta la Patria uacando la sede Patriarcale con l'universale consenso del Parlamento.

Il Paese ueramente manca di grano, e di uino, e molte Robbe per il uiuere solo ui nasce alcuna quantità di Formentoni, e Vino per un mese dell' anno; perilche se ne serue di questi nella Patria, apportando e conducendo al incontro panni di lanna ma grossi, Telle, Vitelli, e laticini, di che ne ha gran copia; tutti i legni per le fabriche del Friuli per Venetia, per la marca, e per altri paesi più lontani conducendogli giù per il Fiume Tagliamento e parte per la Piave; e per l' Arsenale di Venetia Pini, e larici di smisurata altezza, et a nostri giorni Beltrame Susanna Citadino d' Vdine ne fece tagliar per la Chiesa di S. Pietro di Roma havendogli promessi à Papa Paolo 3º alti, 19, passa, et alcuni di essi 21, e grosso quatro piedi per diametro, li quali insino ad hoggidì sono fra gli aspri monti di Sezzis, peroche è difficolta grandissima condurli al aque, e vi bisognarebbe l'aiuto e favore d'alcun prencipe. Plinio scriue che i Romani si seruiuano di simili legni per le fabriche e per l' Arsenale di Ravenna dalli Vendelicj e Rheti tra quali si comprende anco parte di questi paesi della Cargna, li quali oltre di ciò fanno diuersi trafichi con tedeschi e come gente industriata a centinaia si partono dal paese e vanno a procaciarsi il uiuere in luoghi lontanissimi in maniera, che hormai se ne trovano per tutta Europa, e la sua propria arte è di tesser pani di lana, ma più di lino, nel che sono eccellenti, e rari. Questi Popoli abondano d' animali, e d' uccelli di molte sorti come Galli saluatichi, Francolini, Cotorni, Daini, Capre, Caurioli, lupi, ceruieri, lepre, che sono tutte bianche, Fuine, Martori e simili. Nel luogo d' Avanza si veggono vestigi di minere, et in premesso già u' e ne' una di argento, e di rame et in alcuni luochi insino a questi tempi si lauora oltre di ciò si trovano pure de Christalli, ma i pezzi non sono grandi, e ue ne copia in certi Valoni dell' Alpi, dove di continuo stà neue, e giaccio e nouamente ne monti non lunge da Moggio Abbatia sono stati ritrovati marmi, vasi, meschi li quali con facilità condoti per la Fella nel Fiume Tagliamento potrano honorare le Chiese et Pallaggi di Venetia, e di Vdine et io di questi ne ho fatto gia la prova che riescono lustri e belli al paro di ogni altro marmo d' Italia.

Digitized by Google

In questo luogo mentre che io accompagnava in visita già due mesi fanno Voi Clarissimo Signore ritrovai il sottoscrito epitafio, che mi fa credere iui esser stato qualche Tempio o edifitio antico con le rouine del quale ne sia da poi fondata l' Abbatia per li monaci di S. Agostino, e datogli grosse entrate con la Giurisditione del Canale di Ponteba, e di, 12, Ville apresso del Conte Carellino di Carinthia l'anno, 1072, con l'Authorita e consenso d'Henrico 4° Imperatore; E questo e quel tanto che io ho potuto scoprire d' intorno la Cargna il resto lasciarò a più diligenti scrittori di me.

Tra le notizie della Corografia ci sembrano meritevoli di particolare considerazione quelle che trattano di una congiunzione stradale tra la Carnia e il nostro litorale fin dal tempo dei Romani.

È bensì vero che nè la Tavola Teodosiana, nè l' Anonimo di Ravenna, nè la Cosmografia di Prè Guido parlino di una tale congiunzione, e che alle iscrizioni richiamate dal Valvasone, benchè forse in parte attendibili, non possa prestarsi molta fede. Ma se consideriamo che al Monte Croce si veggono tuttora le traccie di una strada romana, se consideriamo che l' Itinerario di Antonino parla espressamente di una strada romana tra Aquileia e Valdidena oltre Giulio Carnico, Loncio ed Agunto, enumerandone le singole stazioni e le rispettive distanze, non potrà dubitarsi un sol momento della realtà di siffatta congiunzione. L' Itinerario di Antonino registra:

Item ab Aquileia per compendium

Veldidena	mpm	CCXV
Ad Tricesimum	mpm	XXX
Iulio Carnico	mpm	XXX
Loncio	mpm	XXII
Agunto	mpm	XVIII
Littamo	mpm	XXIII
Sebato	mpm	XXIII
Vipiteno	mpm	XXXIII
Veldidena	mpm	XXXVI [1])

---

[1]) Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolimitanum, ed. G. Parthei et M. Pinder. Berol. 1848 p. 183.

Digitized by Google

I singoli luoghi qui annotati sarebbero: Aquileia, Tricesimum = Trigesimo, Iulio Carnico = Zuglio, Zoglio o Gaildorf, od Invilino, Loncio = Lienz o Leiten o Lozzo o Sappada, Agunto = Innichen, Littamo = Brunnecken o S. Lorenzo o Welsberg, Sebato = Seben o Unter Vintel, Vipiteno = Oberwipthal o Sterzing, Veldidena = Wilden, Wilten, Welten.

Queste le interpretazioni ordinarie adottate dai moderni geografi Reichard, Meinert, Kruse e Lapie.

Non è difficile riconoscer la via tra Aquileia e il Monte Croce sul confine tra la Carnia e la Carintia; le difficoltà cominciano appena al di là dei monti. Varie furono le interpretazioni che si vollero dare al nome Loncio e le accennammo orora. Se le distanze dell'Itinerario, purchè precise, non facessero insorgere un qualche dubbio, l'affinità del suono ci persuaderebbe di prescegliere Lienz, ma da Giulio Carnico a Lienz vi sono certo più di miglie romane ventidue. Per arrivare poi da Zuglio ad Innichen pel Monte Croce bastava incamminarsi su per la Zeglia e non occorreva fare il giro entrando nel vallone della Drava.

Fatto calcolo delle distanze il sito Loncio corrisponderebbe piuttosto all' odierno Liesing sulla via che da Mauthen per la vallata del fiume Gail conduce ad Innichen.

Da Wilden nel Tirolo la strada procedeva ad Augusta Vindelicorum, l' odierno Augsburg in Baviera e quindi al Danubio.

Zuglio, la prima stazione al di qua del Monte Croce, era colonia romana destinata a tenere in freno le popolazioni celtiche di quelle regioni. Conservasi il nome in un villaggio detto Zuglio sul fiume Bute sopra Tolmezzo. La strada scende da Giulio Carnico a Trigesimo, da qui per Udine e attraverso Aquileia in linea quasi retta fino a Belvedere. Non è inverosimile che portasse il nome di via Iulia.

L' epigrafi posta al Monte Croce in onore di Giulio Cesare che per il primo ne avrebbe aperto il passaggio, non mancò d' incontrare degli oppositori.

Valvasone la riferisce certo erroneamente:

C · IVL · CAESAR · VIAM · INVIAM · ROTABILEM · VIDD

Digitized by Google

Così pure l'Orelli 583, che la tolse dal Muchar I. p. 250, dichiarandola fattura del secolo XVI. Suona però alquanto diversamente:

CAI·IVL·CAESAR·HANC·VIAM·INVIAM·ROTABILEM·FECIT

Il professore Henzen, attenendosi alle comunicazioni del Seidl, [1]) scrive:

C · IVL · CAESAR
VIAM · HANC · ROT · F [2])

associandosi, in quanto alla sincerità dell' iscrizione, ai dubbi già espressi dall' Orelli.

La lezione adottata dal prof. Henzen corrisponde quasi del tutto a quella pubblicata dal Grassi, il quale nel 1782 scriveva: "In un pezzo di rupe di esso (Monte Croce) come leggiamo dall' originale monoscritto di Quintiliano Ermagora, scrittore del secolo XV, si vedeano incise certe lettere, che così dicevano: „

C · IVL · CAES
VIAM · HANC · ROT. F. [3])

Dalle quali parole si rileva in ogni caso che l' iscrizione fu letta già prima del secolo XVI. L' ommissione delle persone per cui ordine sarebbe stata incisa quella epigrafi, desta qualche sospetto.

Non possiamo del resto sottacere che in quel sito furono ritrovati degli altri rottami di antichità.

Prosegue il Grassi: "Un degno sacerdote di mia parrocchia (P. Giov. Batt. Giacinto de Rivo) e che mancato a' vivi l' anno 1752 lasciò molte sue memorie inedite intorno le antichità della Carnia, ora passate in altra letterata mano, trascrisse la seguente imperfetta iscrizione, incisa in un quadro scavato a lato sinistro della suddetta via carreggiabile fatta per il monte di Collinetta: „

---

[1]) Seidl, Beiträge zu einer Chronik d. arch. Funde etc. — Archiv f. Kunde österr. Gesch. Quellen 1851, I, fasc. 3 e 4 p. 223.

[2]) G. Henzen, Inscript. latinarum ampl. collectio. Turici 1856. p. 54.

[3]) Niccolò Grassi, Notizie storiche sulla provincia della Carnia. Udine 1782, pag. 9 e seg.

Digitized by Google

· · · · · ICES · FECIT · · · · · · · L · · · · · ·
· · · · · · · · · · · · · · · · III VIROS · · · · · · ·
GALLI · · · · · · · · · · · LIBER · SERVI · · · ·
· ·
· · · · · · · · · · · · · · · · · · · REN · · · · · · ·
BENEFICEN ·
PERICLITAN · · · · · · · · · · · · · · · · · · ·
VIAM STABI ·

"Nella sommità di detto monte, che Venanzio Fortunato da questo transito di Giulio Cesare nominò Alpe Giulia, non lungi dal confine imperiale alquanto sopra la strada verso settentrione io stesso in compagnia di due altri dilettanti di antichità ho letto le due seguenti Iscrizioni incise nella erta, e naturalmente liscia rupe:"

MVNIFICENTIA · D · D · AVGGQVE
N · N · IN · HOC · PERVIO · HOMINES · ET
ANIMALIA · CVM · PERICVLO
· · · · · · · TRANSIBANT · APERTVM · EST
CVRAM · HABENT · · · · · PROCRANT · · · · · · ·
· · · · · · MATTO · CVR · R · P · · · · IV · R · P · · · ·
D · D · N · N · VALENTINIANO
ET · VALENTE · AVGG · III · COS

· · · · · · · · · · · · · · · M · · · · · · · · · · · · · ·
· · · · · · · · · · · · · · XIX · · · · · · · · · · · · · ·
· · · · · · I · · · · · · · · S · CETERISQVE · DIB
MEMORIAM · ET · SOLLEMNE · VOTVM · DI
HERMIA · SVSCEPTOR · OPERIS · AETERNI
TITVLVM · IMMANEM · MONTEM · ALPINVM
INGENTEM · LITTERIS · INSCRIPSIT · QVOT · SAEPE
BIVIVM · COMMEANTIVM · PERICLITANTE
POPVLVM · AD · PONTEM · TRANSITVM · NON
PLACVIT · CVRA · · · ET · ATTIO · BRAETTIANO
QEORVM · VIRO · ORNATO · VIAM · NOVAM
DEMONSTRANTE · HERMIA · MVLTA · NI
MIS · FIDES · OPERISQVE · PARATVS · VNA
NIMES · OMNES · HANC · VIAM · EXPLICVIT

Digitized by Google

„Si Parla di ristorazione di una più antica strada, che per queste Alpi passava, intrapresa da un certo Ermia per suggerimento di Azzio Brezziano l' anno d. Cr. 370.„ [1])

Le due iscrizioni sono molto scorrette e in oggi, da quanto sembra, talmente cancellate da non potersi più rifare nella loro primitiva integrità.

Le altre epigrafi menzionate dal Valvasone mancano nel manoscritto.

Comunque sia, pel Monte Croce passava strada romana e per essa Aquileia era in congiunzione colla vallata del Danubio.

Ci sia lecito per ultimo di rintracciare l' origine di alcuni nomi che occorsero nella presente illustrazione.

L' origine gallo - celtica dei Carni è oramai fuori di dubbio. Lo provano le parole dei geografi, lo prova il frammento dei fasti trionfali:

M · AEMILIVS · M · F · M · N · SKAVRVS
COS · DE · GALLEIS · KARNEIS

lo prova la filologia celtica che attribuisce al nome di Carni il significato di abitatori dei monti. E la parte montana del Friuli chiamasi difatti ancor oggigiorno per eccellenza la Carnia.

Il nome di Alpi Giulie suole attribuirsi a quella parte delle Alpi che nella sua prolungazione dal Tricorno al Monte Nevoso sopra Fiume separa le nostre regioni dalla Carniolia. È opinione comune che queste Alpi fossero così chiamate ad onore di Giulio Cesare o di Ottaviano Augusto, per avere particolarmente beneficate queste nostre contrade.

Ma è una supposizione, appoggiata sulla semplice consonanza del nome e priva di qualsiasi fondamento storico. Non è difficile impartire un nome a una città, a un colle, a un singolo monte — ne abbiamo degli esempi. Regioni intiere, catene prolungate di monti alpestri non lasciansi arbitrariamente denominare in uno o in altro modo. I monti d' Italia, di Germania, di Francia e di Spagna conservano tuttora i nomi in uso presso le nazioni che abitarono quei paesi anteriormente alla domina-

[1]) N. Grassi, Notizie storiche ecc. pag. 9 e seg.

Digitized by Google

ziene romana. *Kearn* e *oill* sono due sinonimi della lingua celtica, dinotanti la medesima cosa. E difatti tanto l' uno che l' altro dinotano la rupe, la roccia. Da kearn le Alpi Carnie, il monte Kern presso Caporetto, da oill le Alpi Giulie, il monte Ielouz presso Radmannsdorf, il Höllenberg presso Klagenfurt, monte Illus presso la Pontebba.

Il Monte Croce deriva il suo nome dal gaelico *cruadh*, corrispondente al latino creta e al tedesco Kreide. Dei quali monti Croce ve ne hanno innumerevoli tanto in Italia che in Germania.

Non lungi dal Monte Croce un Monte Crostis e un Monte Croda Bianca, da quanto sembra di eguale derivazione.

La Zeglia, fiume della Carintia che va a congiungersi colla Drava, chiamasi dai Tedeschi Gailfluss. In lingua celtica *gil, giol, gail* significa piccolo fiume. I Romani vi portarono entro il loro Cesare e latinizzarono il fiume in acqua Giulia, poi Zuglia e Zeglia, come Giulia chiamarono la valle per la quale esso discorre, Giulia la strada pel Monte Croce. I Tedeschi vi aggiunsero la traduzione, adottando il Gail come appellativo. Nel Friuli stesso vi ha un Fiume detto Zelline.

Celtico pure il nome Bute, fiumicello che presso Tolmezzo va a cadere nel Tagliamento. Da *bi - tain*, piccola acqua. Indi Buttrio nel Friuli, Bottenega fiumicello presso Montona che si unisce al Quieto, Bottaz sopra Bolliunz nel territorio di Trieste, Mandellebotte non lungi da Parenzo.

Zuglio all' incontro prettamente romano, colonia destinata a infrenare e romanizzare i Celti montani, denominata Iulia perchè così nominato il di lei autore.

Queste nostre parole contrastano in parte colle vecchie interpretazioni; valgano se non a persuadere, per lo meno a suscitare qualche dubbio.

Carlo Buttazzoni.

Digitized by Google

ELOGIO DI FEDERICO SCHWEITZER

Brano di un Discorso

letto al Gabinetto della Società di Minerva.

Ebbi già altre volte l'onore di rivolgere la parola all'insigne adunanza della Società di Minerva, ma non mai senza un previo eccitamento e senza le proteste della mia grande insufficienza nel far uso di una lingua che non è quella dei miei avi e che nelle armoniche sue cadenze si distingue per un' indicibile leggiadria. Mi sia dunque permesso, o signori, di prevalermi della vostra gentile sofferenza e di pregarvi che, se rigore vi dev' esser applicato, lo vogliate possibilmente riserbare per quei signori, miei amici, che hanno voluto col presente discorso farmi comparire a voi dinnanzi.

Mi è caduto in sorte di tessere l' elogio d'un uomo il quale, sebben nato in altro paese, fu attaccatissimo a questa nobile città, morto nei migliori anni di sua vita, pianto dai suoi, caro a un grandissimo numero di uomini distinti per dottrina in tutta Europa, già preposto alla direzione di uno di questi grandi stabilimenti commerciali, buon figlio, buon marito, buon padre, eccellente amico, autore di molte e stimate opere letterarie, molte delle quali premiate, socio infine di questo Gabinetto di Minerva. Fu di sembiante delicato, di corpo gracile, però animato da un'anima vigorosa altrettanto che gentile, di un candore di sentimenti quasi infantile, di una onestà a tutta prova, amante di una tranquilla felicità, leale, franco, sincero, ispirato a principii della più alta moralità. Di questa sua indole potei formarmi un' idea non solo in leggendo i suoi scritti, ma puranche dai convegni presso un co-

Digitized by Google

mune amico, ove ebbi l' occasione di ammirare il suo intelligente e preciso ragionare, il suo affabile, eloquente e modesto conversare, e quell' attitudine in generale che suol concedere la superiorità di studi dall'un canto e la famigliarità con eletti ingegni dall' altro.

L' uomo distinto, di cui ho intrapreso di tessere l'elogio, aveva nome di Federico Schweitzer. Nacque li 7 gennaio 1814 ad Orberhelferswill nel cantone di S. Gallo da famiglia residente a Lichtensteig. Suo padre, Giovanni Corrado, fabbricatore di manifatture, sua madre, Susanna Barbara Wirth, donna di gran cuore, di sentimenti pii e delicati.

Ebbe questa una grande influenza sull' educazione del nostro Schweitzer. Benchè molto ristretto il vocabolario delle madri, e predominante in esso il concetto del bello e dell' amabile, qualora bene impiegato è più che sufficiente a far germogliare nel cuore del fanciullo quelle virtù che dovranno guidarlo nelle gravi contingenze di questa vita. L' educazione solerte di madri colte è la vera sorgente di uomini geniali, per cui la profonda gratitudine che li vediamo d' ordinario professare verso colei, che infondeva nel loro animo il primo germe dei più sacri affetti. Spiegabile perciò anche lo sviscerato amore e la particolare deferenza che Federico Schweitzer conservava mai sempre a riguardo della propria madre. Spiegabile se non tralasciava occasione di richiederle i suoi consigli, di assecondare con tutto ossequio i di lei intendimenti, di conformarsi prontamente alla di lei volontà. Credo anzi che si conservino in famiglia delle lettere della madre toccanti materia religiosa e che non ponno avere non influito sul carattere dello Schweitzer, monumento venerando in memoria di sì virtuosa donna.

Ebbe lo Schweitzer la sua prima educazione a Ginevra. Quantunque destinato al commercio, i suoi genitori vollero dargli un' istruzione più estesa, non dividendo gli Svizzeri l' opinione di coloro che ritengono bastare al commerciante l' apprendimento di quelle nozioni che sono indispensabili all' esercizio della mercatura. Ed in verità la nostra vita può paragonarsi ad un viaggio, e chi trascura un' educazione più elevata somiglia a colui che in atto di partire ommette d' intascare

Digitized by Google

le somme necessarie e già pronte colle quali unicamente avrebbe potuto percorrere il cammino con tutta comodità. È da lodare colui che andò a subire delle privazioni, mentre avrebbe potuto viaggiare da signore? La professione è certamente una bella cosa, ma al di sopra della professione vi sta la felicità dell'uomo, il movimento tranquillo della vita intellettuale, il desiderio e la necessità di un più nobile perfezionamento.

Nel 1830 all'età di sedici anni lo Schweitzer giungeva a Trieste, ove seguendo la sua destinazione entrava tosto in una casa di commercio. Benchè la sua facilità di apprendere e parlare più lingue lo abilitasse in modo particolare a questa carriera, pure la fortuna non gli sorrideva e stabilitosi indipendentemente dovette tosto cessare dall'impresa. Trovato in seguito collocamento presso la Riunione Adriatica di Sicurtà, lo Schweitzer potè all'occasione dei frequenti viaggi in servigio di questa Società, ampliare le sue cognizioni letterarie e abbandonarsi a quegli studi cui lo portavano il proprio genio, le proprie inclinazioni.

E si fu appunto in tale occasione, nel 1833 se non erro, che lo Schweitzer dovendosi recare nella Carniola vi fece sosta nella vaga città di Krainburg, sita su ameno colle a piè del quale la Sava, ancor fiumicello, spinge le sue onde verdeggianti, mentre nel fondo le immense Alpi s'innalzano e fanno magnifica corona al grandioso panorama. Avvenne ora che mentre lo Schweitzer quivi si trovava di passaggio, un contadino nel lavorare il campo scoprisse un vaso di terra cotta, ripieno di monete d'argento, piccolo tesoro che un altro villano quattro secoli innanzi, invaso forse da paura di guerra, avea ivi probabilmente sotterrato.

„Un tesoro“ si andava vociferando per la città, e trattavasi difatti di un peculio non del tutto insignificante. Lo Schweitzer ne faceva acquisto e quando ebbe a versare sul tavolino il suo piccolo tesoro, non poco se ne rimaneva meravigliato di quell'assieme di duchi e patriarchi, di vescovi e arcivescovi, di principi e di città, che gli rilucevano da quelle monete. E ben poco egli seppesi dire di quei ritratti in parte orridi e cancellati, di quelle iscrizioni mutile, enigmatiche e strane, ma sembra pure che quell'incontro gli desse la spinta a porsi sulla via del numismatico.

Digitized by Google

Ritornato a Trieste gli si schiude una nuova vita. Intento ad acquistarsi le nozioni necessarie procura di avvicinare persone intelligenti di numismatica, di rintracciare libri e disegni riferibili a questa scienza, di studiare la storia speciale dei singoli paesi, di apprendere l' araldica, la diplomatica, la sfragistica ed altre scienze affini, di formare una piccola collezione numismatica ponendo una cura speciale alle monete dei patriarchi di Aquileia, dei conti di Gorizia, dei duchi della Carniola, dei vescovi di Trieste, dei dogi di Venezia ecc. ecc. Ma non essendovi in questo mondo nulla di perfetto, lo Schweitzer se ne accorse ben presto che la sua collezione avea delle grandi lacune, per cui la necessità di riempirle, di farsi raccoglitore e mercante di monete a un tempo, e ciò specialmente affine di liberarsi dei pezzi doppi ed equilibrarsi per le forti somme esborsate talvolta nei maggiori acquisti. Avendo occasione di percorrere più volte l' Italia e la Germania, strinse ovunque delle relazioni letterarie, ricercatissimo egli stesso per le svariatissime sue cognizioni. E difatti non vi è scienza, la quale, per il numero limitato delle persone che se ne occupano, per l' intuizione personale che essa richiede, per la rarità degli oggetti su cui versa, obblighi più necessariamente lo studioso a stringere simili relazioni, ad intraprendere eventualmente dei lunghi viaggi. Lo Schweitzer, uomo di alta perspicacia e di somma attività, uniformandosi a quelle esigenze, non disconobbe un sol momento il carattere di questa novella sua professione e fu per tal modo che approfittando della posizione geografica di questa città, seppe fra breve procacciarsi dei preziosissimi acquisti dalla Grecia, dalla Dalmazia, da Venezia, dal Friuli e nominatamente da Aquileia, e sviluppando tra gli amatori uno scambio di monete antiche acquistarsi una reputazione onoratissima.

Benchè lo Schweitzer non fosse destinato a divenire nè dotto nè scrittore, vi riuscì nondimeno all' una e all' altra cosa per gl' incessanti studi che da esso lui richiedevano le monete della ricchissima di lui collezione. Avendo riunita la serie quasi completa di monete venete, volle pubblicarne il catalogo ragionato. Disegnatore com' era riescì ad ornare l' opera d' illustrazioni con quella maestria cui solo può raggiungere l' intenditore

Digitized by Google

di cose numismatiche. Porta quest' opera il titolo: *Serie delle monete e medaglie di Aquileia e Venezia,* vol. 2. in 4.to, di cui il primo stampato in Trieste nel 1848, tipografia del Lloyd, con tav. 40, il secondo coi tipi del Stalleker egualmente in Trieste 1852 con tav. 65. Si distingue quest' opera per uno stile vivace ed arguto e per quell' amore che l' autore sempremai portava a questa sua patria adottiva. Fu molto applaudita, specialmente oltr' Alpe ed è da deplorarsi che ne furono tirati soltanto duecento esemplari. Mentre già tocco dei primi sintomi di grave malattia attendeva indefessamente a quest' opera ne meditava un' altra che, scritta in francese, esso intitolava: *Abrégè de l' histoire des Contes de Gorice et serie de leurs monnaies.* Trieste 1851, tip. Stalleker in 4.° Dedicava lo Schweitzer questo lavoro a medico distinto, molto benemerito delle patrie storie, da noi tutti e da me in particolare altamente riverito. Ecco le parole colle quali l' autore, facendo bella testimonianza del suo sentire, manifestavagli la propria devozione:

"En vous dédiant cet ouvrage, redigé avec peu de talent, mais avec beaucoup d' amour, j' obéis au penchant de mon coeur.

Vous avez été l' ange sauveur de ma vie et je Vous dois une eternelle reconnaissance; je ne puis cependant l' exprimer sans rendre publics les bienfaits que Vous aimez á repandre dans le silence. Ie ne puis pas même parler de Vos vertus, car tout le monde reconnaitrait Votre image, et le secret ne serait plus entre Dieu et moi.

Cette dedicace n' est donc qu' une simple offrande, deposée sur l' autel de la veneration la plus pure et la plus sincere."

Trieste 17 Janv. 1849.

F. Schweitzer.

Riconoscente, affettuoso e modesto, era lo Schweitzer anche in sommo grado amante della verità, e lo comprova il fatto che esaminando uno scritto esistente alla Biblioteca di Gorizia, dopo averne fatti i convenienti elogi, non ristette a rilevarne i molti errori avvertendo che: "les ouvrages compilés par les membres de la Société de Jesus portent l' emprunte d' une credulitè a toute épreuve."

Digitized by Google

Pubblicando, lavorando, viaggiando e raccogliendo lo Schweitzer s'avea procurato, come abbiam detto, una eletta schiera di amici e un numero considerevole di monete, per cui l' eccellente idea di stringere mediante un' opera periodica un rapporto più intimo coi primi e di pubblicare in essa i monumenti più preziosi della sua raccolta. Ebbe così principio la pubblicazione delle sue Decadi, opera scritta, a seconda dell' estro, ora in italiano, ora in tedesco, ed ora in francese sotto il titolo di: *Notizie peregrine di Numismatica e di Archeologia*, in sei decadi. Trieste 1851 - 1861. All' ultima vi andava congiunta un' appendice: *Psychologisch - biographisch - historische Versuche*, pubblicata anche separatamente col titolo: *Diantus Sylvestris*.

L' opera si stampò in soli 50 esemplari, numero corrispondente a quello dei suoi amici e divenne tosto così rara, che l' autore stesso, avendone d' uopo, dovette acquistarla più tardi a un prezzo molto più elevato dell' originario.

Ne potrei dare un ragguaglio dettagliato di questo insigne lavoro, ragguaglio che per il valore degli oggetti da trattarsi non mancherebbe d' interesse, e che ritengo di sorpassare avendo in mente di occuparmi a preferenza della persona del nostro autore. Intenerisce il vedere come nel terzo fascicolo dell' anno 1856, dopo avere con parole patetiche ringraziata la provvidenza per la salute ricuperata e per la felicità di avergli concessa una consorte così degna ed amorosa, soggiunge: "il y a des hommes qui aiment les troubles et la persecution — á eux silence;„ e così quando nel dedicare il quarto fascicolo dell' anno 1859 ai suoi cinquanta amici lettori prosegue: "Ite o fogli sull' ali dorate della mattutina auretta a portare un saluto, forse estremo, a quelli che alla gravità del sapere congiungendo la cortesia del tratto, non disdegneranno questa testimonianza del mio sincero e costante affetto.„

Notiamo ancora come di qualche valore letterario i seguenti articoli pubblicati dallo Schweitzer:

Lettera in oggetti di numismatica. Nel Giornale l' Istria, anno IV, p. 44.

Dei Bracteati. Istria, IV, p. 118.

Altra *Lettera* di numismatica. Istria IV, p. 178.

Digitized by Google

Del valore di alcune monete. Istria. IV, p. 188.

Delle opere di Federico Schweitzer ne fu parlato nell' Istria III. p. 56 - 58 e nei Rapporti dell' i. r. Accademia delle Scienze in Vienna, a. 1850, pag. 14.

Quanto amasse la verità e quanto alto tenesse la scienza, lo dimostra quel passo del carteggio col principe Trubezkoi ove, difendendo con pari energia che sapere una sua tesi non potè fare a meno di dire: "il y a dans les sciences ainsi que dans les cultes une conviction religieuse, tant elle est superieure à toute discussion — née dans le coeur elle eclaire l' intelligence.„

Avea riescito allo Schweitzer di formare di mano in mano una bella raccolta di autografi. Ne pubblicò in seguito qualche brano, per cui si rese benemerito anche in questo ramo della letteratura. Molto interessanti sono le sue notizie biografiche su Paganini ch' ei visitò con una famiglia a lui amica. Dio santo, avere lavorato per procurarsi tanti mezzi e vivere da rinegato! Con quanta benignità la divina providenza ha ripartito i suoi beni! É vero che nella grande ripartizione a quel poverello toccò assai poco, ma ne gode con animo lieto, nel grembo della famiglia, circondato da amici, compiacendosi — di fronte a sì desolante egoismo — della sua pace domestica, di una più ideale felicità.

Amò Trieste ed apprezzando i di lei progressi in linea commerciale, avrebbe desiderato vederla cinta di quell' alloro scientifico ed artistico, del quale le famiglie nobili di Venezia aveano coronata la loro patria benchè commerciale.

Toccheremo infine alcuni momenti della sua vita famigliare. Contrasse le prime nozze nel 1840 con Angela Panciera, la quale dopo otto anni gli morì. Ebbe da essa due figlie. L' anno 1855 passò a secondi voti, scegliendo a sua consorte Amalia Bugati che gli prestò pure l' ultima assistenza.

Avea abitudine di passare ogni anno qualche tempo al Toggenburg in Isvizzera, onde nel seno di parenti ed amici ricrearsi dalle fatiche e rinvigorire la malferma sua salute.

Così lo fece pure nell' autunno del 1862. Aggravato da incurabile malattia, si era lusingato di trovare sollievo nell' aria dei patri monti, ma colto da improvviso e fiero attacco deliberò

Digitized by Google

immantinente di rifare il cammino, null' altro desiderando che di rivedere quanto prima l' amata sua Trieste. Giunto al confine Salisburghese il suo occhio rifulgeva di contentezza, nutrendo egli ancor sempre la speranza di poter a casa sua ancor sempre ristorare le forze affralite. Ma così non doveva essere, poichè appena arrivato in Salisburgo, confortato dalle cure della propria consorte, passava a miglior vita.

Salutiamo la cara di lui memoria colle parole degli antichi

HAVE · ANIMA · DVLCIS

Prof. Ant. de Steinbüchel - Rheinwall.

Digitized by Google

FONTES RERUM FOROIULIENSIUM

Anno 1313.

Aggiudicasione di Zuins nel Friuli ai Signori di Duino.

Archivio Notarile di Udine. — Prete Lupi, notaio di Faedis.

In Christi Nomine Amen. Nos Odolricus de Cucanea, Raynerotus de Venzono, et Jacobus de Cormons Arbitri, Arbitratores, et amicabiles compositores in causis, questionibus et litibus que vertunt seu verti possunt inter nobiles viros dominos Rodulphum de Duyno pro se, et nepotibus suis ex una parte, et Altrusinum, Musatum, Loduychum, et Ranthulfinum de Vilalta ex alia, examinatis juribus utriusque partis et citatis hodie partibus ad difinitivam Sententiam audiemdam, Comuniter volumus precipimus, et mandamus, ac ex arbitraria potestate nobis tradita, sententiando arbitramus, quod dicti domini Rodulphus, et nepotes de caetero sint veri amici, et afines dictorum dominorum Artrusini, et fratrum suorum supradictorum, et converso predicti Artrusinus et fratres sint, et esse debeant veri amici, et afines predicti domini Rodulphi et Nepotum. Item volumus et mandamus, et sententialiter difinimus, quod dominus Rodulphus predictus et nepotes de caetero debeant habere, tenere, ac libere possidere possessionem, et tenutam de Zuyns cum omnibus juribus, et pertinentiis ad dictum locum de Zuyns spectantibus, et secundum quod olim domini Fedrichus de Cavoryacho, et Detalmus de Vilalta habuerunt, tenuerunt, et possederunt, ita enim quod bona alia, quae in illis pertinentiis Zuyni, et districtu dictus dominus Detalmus, et filii emissent ab aliis hominibus, quam a dicto domino Fedricho de Cavoryacho quocumque modo, quod dictus dominus Rodulphus et nepotes illa bona debeant, ac teneantur solvere predictis Artrusino, et fratribus secundum quod dicto domino Odolrico visum fuerit expedire, et quod per eum taxatum fuerit bona fide solvendo, et satisfaciendo in terminis, quos predictus dominus Odolricus duxerit assignandos, cui domino Odolrico predicti domini Raynerius, et Jacobus Arbitri dictarum litium, et questionum in supra dictis ordinandis, difiniendis, et declarandis dederunt,

Digitized by Google

et tradiderunt plenam et liberam potestatem, commitentes eidem in integro vices suas, et quod supra predictis partibus citatis, et non citatis, presentibus et absentibus possit, et valeat libere difinire. Item volumus, mandamus, ac sententialiter arbitramus, et difinimus quod Cavoryachum, et bona de Carnea, et de Tarcento, et de Zyviano cum omnibus juribus et pertinentiis suis, et quecumque alia bona, quae fuerunt in lite, et questione inter dominos Rodulphum et nepotes de Duyno, et dictos Artrusinum et fratres, deinceps sint, et esse debeant predictorum Artrusini, et fratruum, et de dictis bonis libere gaudeant et fruantur, ita tamen quod dicta bona intelligantur predictorum esse, et non alia, quae in eorum cartis, et Istrumentis continentur. Item volumus, et mandamus, quod omnes lites, et questiones qualescumque fuerint olim inter dominos Ugonem de Duyno, et Detalmum de Villalta, et nunc sint, vel esse videantur inter predictum dominum Rodulphum, et nepotes, et Artrusinum, et fratres, sint et esse debeant casse, et vane, et quod omnia debita quocumque modo contracta, et omnes fidejussiones qualitercumque facte, inter predictos dominos Ugonem, et Detalmum, cassa, irrita, et nullius penitus sint momenti. Item volumus, et precipimus, quod omnia Instrumenta, que predicti Artrusinus, et fratres habent supra facto Zuyns, et aliis debitis, fidejussionibus dictos dominos Ugonem, Rodulphum, et nepotes tangentibus sint, et esse debeant cassa, et vana, et nullius penitus firmitatis existant, et predicta Instrumenta predicto domino Rodulpho et suis nepotibus redere teneantur, reservatis in se aliis Instrumentis venditionum de Cavoryacho, et aliorum bonorum ad ipsos spectantibus, pro ut superius continetur. Item volumus mandamus, et reservamus quod si aliqua obscuritas, vel ambiguitas supra predictis apareret quod dictam ambiguitatem, et obscuritatem predictus dominus Odolricus possit, et debeat cognoscere interpretare, declarare, ellucidare et difinire usque ad annum, supra facto autem masnate si qua questio inter partes moveretur, aut oriretur dictus dominus Odolricus usque ad predictum terminum, sub penis in compromisso contentis, possit, et valeat arbitrari, et difinire, volumus etiam, et mandamus quod omnia et singula quae superius continentur per partes predictas sub penis in compromisso contentis

Digitized by Google

inviolabiliter observentur. — Millesimo trecentesimo terciodecimo, Indictione XI Die quartodecimo exeunte Mense Madij, presentibus Venerabile Viro domino Gyllono Archidiachono Ecclesiae Aquilegensis, dominis Varnero de Cucanea Canonico Aquilegense, Durgengo de Mels, Johane qm. domini Vorli de Sorfinberch, Ulvino qm. domini Candidi de Civitate, Odolrico, et Simone fratribus filiis qm. Henrici de Budrio Testibus, et aliis ad hoc vocatis, et rogatis, actum in Villa nova sub Bogolario carta cum omni melioramento.

Questo Documento contiene un aggiustamento per sentenza di arbitri tra Rodolfo Signore di Duino e nipoti da una parte e i Signori di Villalta loro affini dall' altra, per la qual sentenza questi devono rilasciare ai primi la tenuta e luogo di *Zuino* nel basso Friuli (con Torre e Castello di Zuino) come era stato posseduto da Federico di Caporiaco e Detallmo di Villalta.

Le famiglie di Caporiaco e Villalta appartenenti ai *Nobili Liberi* del patriarcato d' Aquileja, nascono da uno stesso ceppo. Un Federico di Caporiaco è nominato fi n dal *1112*. L' Ab. Bini (Lettera genealogica. Udine 1863) deriva da Ausfrido de Reunia usurpatore del Ducato Longobardico del Friuli nel 693 e capo della casa di Ragogna, le altre famiglie degli antichi feudatari di Osopo, Braulino, Forgaria, Flagogna, Pinzano, Zegliacco, Socchieve e Susans come ancora quelle di Toppo, di Brazzacco inferiore, di Villalta, di Caporiacco e di Castello i quali ultimi nel XVI secolo solamente assunsero sull' appoggio di ipotetiche genealogie il cognome di Frangipani. Alle sunnominate famiglie, colla scorta del presente documento dobbiamo aggiungere quella di Duino. L' asserzione dell' erudito Bini riceve conferma da più documenti da cui apparisce il legame di quelle famiglie appartenenti alla schiatta dei dominatori. La fusione delle schiatte è ora completa nei paesi di stirpe latina. Nei paesi tedeschi è ancora ben lontana.

I Signori di Duino nel 1343. 16 Dec. (Cod. Dipl. Istr. ad annum) vendettero ai Signori di Strassoldo il vasto possesso di Zuino. Nel 1344 il 5 gennaio, in Duino, Ugo detto Ughezza del qm. Ughezza di Duino per sè e per Rodolfo di Duino suo consanguineo e per Ugo figlio pupillo del qm. Giorgio di Duino,

Digitized by Google

crea procuratori a vendere per 855 marche di soldi al cav. Federico qm. Costantino di Savorgnano, la villa di Zuins colla motta e beni di Ronchialis, la villa di Furnelli e Proseico con torri, case, campi, selve, pascoli, prati, bandi, caccie, pesche, aque, garriti e rendite eccetto i servi di masnata ed i loro beni. Il prezzo di tale compera fu esborsato in Udine il 20 gennaio di detto anno. Nel 1377 il 18 marzo in Monfalcone nella chiesa di S. Ambrogio, Ugo qm. Giorgio di Duino germano consanguineo del qm. Ugo qm. Ughezza conferma tale vendita essendo fatta in utilità e vantaggio della casata di Duino aggravata da debiti e per gratitudine de' beneficii ricevuti da lui e suoi progenitori dalla famiglia di Savorgnano, dona al cav. Francesco qm. Federico, tutti i servi di masnata che la casa di Duino possedeva in Zuins, Furnelli, Corte vecchia, Castiglione, Strassoldo, Porpeto ed altri luoghi, con tutti i loro beni e diritti.

Da que' tempi fino a questi ultimi anni, il vasto tenimento di Zuino appartenne sempre alla famiglia Savorgnana e la investitura di esso veniva data dai Conti di Gorizia fino al 1500 e poi dai Principi d' Austria, essendo quell' estrema parte del Friuli sottoposta *ab antiquo* al dominio di quei dinasti.

Vuolsi soggiungere che altro copioso gruppo di feudatarie famiglie friulane derivava da unico ceppo, ed erano le famiglie di Cormons, di Oleis, di Vilessio, Covati di Cividale, di Medea, di Flojana, de Turri prope Goritiam, di Madrisio e di Ungrispach, che tutte portavano la insegna di una mezzaluna d' argento (*Cesinum album*, piccola falce) in campo vermiglio, come si ha da un atto cividalese del 1324, pubblicato dal Bianchi (Documenti per la storia del Friuli ecc. Udine 1844. I. pag, 650), e dal fatto che quei nobili ed i loro eredi usavano di quello stemma.

Il gruppo preindicato di famiglie derivanti da quella di Ragogna portava l' insegna di una o più fascie azzurre o nere in fondo d' argento o viceversa.

L' arbitrato fra i Duinati e i Villaltei venne rogato a Villanova del Iudri sotto il *bovolario*, che è un albero volgarmente così chiamato, che fornisce il legno elastico per le fruste.

Dr. Vincenzo Joppi.

Digitized by Google

MONTE CUCCO E MONTE CATALANO

Origini Celtiche.

Tra i nomi geografici che non lasciano facilmente spiegarsi con una delle lingue viventi si è quello di Monte Cucco e l' altro di Monte Catalano, nomi frequentissimi nelle nostre contrade e che accennano a tempi anteriori a quelli dei Romani.

Il Monte Cucco deriva il suo nome dal gaelico *coiche*, il vertice, la sommità, il monte, e riscontrasi ovunque nelle località abitate in antico da Celti, sieno Galli sieno Chimri. Nel nostro litorale troviamo:

Il Monte Kouk presso Rauna di Tolmino, alto piedi austriaci 6588.

Altro Monte Kuk presso Rauna di Camigna, non lungi da Tolmino, sul confine italiano.

Monte Kokos presso Basovizza, territorio di Trieste, alto p. a. 2103. Gli Slavi derivano il nome da kokòš, la gallina, ma possiamo accertare che quel monte non ha forma di gallina, e non può offrire alimento a galline, perchè del tutto deserto e sassoso.

Monte Czuk, dagl' Italiani detto Monte Cucco, presso Roditti nell' Istria, alto p. a. 2369.

Cucibreg sopra Berda nell' Istria.

Monte Cucco presso S. Martino nel distretto di Pinguente, alto p. a. 1672.

In Italia Monte Cucco e Colle Cucco presso Paluzza nella Carnia, — Monte Cucco altissima vetta dell' Appennino centrale, 8 chilometri dal Monte Catria, nella provincia di Pesaro — Montecuccoli nel Modenese ed altrove.

In Isvizzera moltissimi nomi di suono affine: Guggisberg, Guglisberg, Gockeler ecc.

In Germania frequentissimi i Guggenbühl, specialmente nel Wirtemberghese, così presso Ludwigshafen al lago di Costanza presso Queckbronn e Schellklingen — il monte Gucken presso Möckmühl - Guckenberg presso Gächingen ecc.

Digitized by Google

La radice celtica di *cat* riscontrasi pure di sovente nelle località del nostro litorale. Cat, come abbiamo già detto altrove, [1]) significa bosco.

Indi il Monte Catalano alle sorgenti del Timavo, regione tuttodì occupata da immense boscaglie; i Catali menzionati da Plinio e dalla lapide tergestina in onore di Fabio Severo, nell' odierno distretto di Adelberga. [2])

Il Monte Cat nel territorio di Trieste sopra S. Giovanni di Guardiella, alto p. a. 1410 circa.

Non lungi da questo sul medesimo filare di monti il cosidetto Monte Spaccato, nome oltremodo sospetto e che in luogo d' indicare la spaccatura praticata nel costruire l' antica strada romana, potrebb' essere una storpiatura di Cat superiore, sopra Cat o cosa consimile. Ha un' altezza di p. a. 1266.

A piedi di questo monte la contrada di Chiadino, in antico detta Catinum, e il villaggio di Cattinara. In questo sito le antiche selve triestine, il farneto maggiore e minore, della di cui conservazione tanta cura n' ebbero i nostri statuti. [3])

Dalla medesima radice i Monti Cadino, Cadenis e Catena su quel filare di monti che separa la Carnia dal Cadore, indi i Cataloni di Spagna, le acque Catilie presso Rieti in Italia, i campi Catalauni in Francia ecc.

Carlo Buttazzoni.

---

[1]) Archeogr. Triestino, nuova serie, vol. I, p. 42.

[2]) Altrimenti il dottor Kandler nella sua dissertazione sui popoli che abitarono l' Istria, Giornale l'Istria VI, p. 76. Ammette egli bensì che i Catali fossero Celti, ma crede non di meno portassero un nome greco, poichè Catali suonerebbe in quella lingua chiari, illustri e il luogo principale della Piuka, che già era dell'arcidiaconato di Trieste, si chiamerebbe Slavina, nome che in slavo esprimerebbe appunto quello che Catalos in greco. Astraendo affatto dalla questione se vi esista un vocabolo greco di cotal significato, diremo che non è presumibile avere i Celti, primitivi abitatori delle nostre terre, conosciuta la lingua greca e che non è verosimile avere dessi ricevuto il nome dalle problematiche popolazioni greche della costa istriana. Strano procedere quello di voler interpretare le origini celtiche colle lingue greca e latina e di trasandare ed eliminare del tutto la lingua celtica.

[3]) Domenico Rossetti, Storia e Statuti delle antiche Selve Triestine, vecchio Archeogr. Triest. vol. III, p. 17.

Digitized by Google

DELLA ANTICA ORIGINE

SUCCESSIVE VICENDE ED ATTUALE STATO DI

ROVIGNO

ESAME STORICO

del Nob. Signor Bartolomeo Vergottin

Membro onorario della Società d' agricoltura pratica della magnifica città d' Udine
e Socio della Accademia degli Intricati di Pirano.

Archivio Diplomatico di Trieste. — Da vecchio Manoscritto.

A Sua Eccellenza il Signor Andrea Querini Consiglier intimo di Stato di S. M. I. R. A. Presidente del Ces. Reg. Arsenal di Venezia Comandante della Marina ex Veneta e di quella Imperiale di Trieste.

Il personaggio chiaro per virtù, distinto per prerogative, e per meriti à un diritto specioso, e singolare d'attraersi l' estimazione, e gli omaggi degli altri uomini.

In tale stato, e luminosa situazione Voi siete Eccellentissimo Signore, e gli illustri pubblici incarichi v' addossò la graziosa volontà dell' Augustissimo nostro Sovrano Francesco II. per tale vi fanno conoscere in faccia il mondo tutto, e particolarmente in quella medesima patria nella quale fin dai primi anni Voi primeggiaste.

Questi novelli atti di Sovrana munificenza, non equivoche prove di Vostra Grandezza, aprono a me abbenchè non vi conosca la strada di potervene testimoniare i più veri sentimenti di doverosa

Digitized by Google

stima, e compiacenza col dedicarvi questo picciol libretto nato in non oscuro suolo istriano per eternare se fia possibile in qualche parte il glorioso Vostro Nome celebre, e noto per tutte le ex Venete Provincie.

Vi prego adunque di aggradire questa tenue attestazione della mia divozione dovuta alla sublimità dei Vostri meriti, del nome Vostro, ed alle risplendenti glorie di Vostro Casato quà, e là sparse per tutte le venete istorie, e che per non umiliar la modestia Vostra ne ommetto ogni più minimo ristretto ragguaglio.

L' atto grazioso di Vostra benigna accettazione sarà per me una sicura prova di poter esser ancor io annoverato fra que' numerosi ch' ammirano la Vostra Giustizia con la quale bilanciate tutte le Vostre operazioni: la Prudenza che adoperate nella conclusione di tanti e sì gravi maneggi: la Fortezza che rende il Vostro animo inalterabile a tutti gli accidenti; e la Temperanza per fine che mostrate ne' favori di Cesare, in tempi sì avversi e calamitosi.

La conclamata fama di Vostra umanità nell' accogliere chiunque Vi si presenta, Vi ricerca, consulta, ed impiega mi fa sperare del benigno Vostro sguardo, e all' opera e all' Autore quale scolpirà nel suo animo l' implorata grazia del compatimento, e Patrocinio che ambisce e desidera in sì avventurosa occasione di potere con fiducia ottenere come di cuore l' implora.

BARTOLOMEO VERGOTTIN. [a])

---

a) Il canonico P. Stancovich registrava nelle sue Biografie degli uomini distinti dell' Istria, Trieste 1829, Tomo II. pag. 400, le seguenti opere del Vergottin:

Ragguaglio storico de' primi popoli e delle antichità romane dell' illustre città di Pola nell' Istria. Venezia 1795.

Breve saggio d' Istoria antica e moderna della città di Parenzo nell' Istria. Venezia 1796.

Riflessioni dell' autore del Saggio d' istoria della città di Parenzo, accademico di Pirano e d' Udine, in risposta alle considerazioni apologetiche di un accademico romano-sonziaco e giustinopolitano. Venezia 1797.

Dissertazione storico critica del più vero primo titolo giurisdizionale dei vescovi di Parenzo nel distretto di Orsara. Venezia 1801.

Aggiungiamo la relazione: Dell' antica Alvona o Albona d' oggidì e di un antro stalagmitico ivi scoperto l' anno 1796. Parenzo 10 decembre 1796. Stampata nell' Istria IV. 4. p. 13.

Digitized by Google

L' Autore.

Res ardua vetustis novitatem dare, obsoletis nitorem, obscuris lucem, dubiis fidem; omnibus vero naturam, et naturae suae omnia.
Plinio.

Se ardua cosa ella si fu mai sempre per uno storico scrittore quella di poter fondatamente rilevare la vera origine di que' popoli imprese egli ad illustrare, e conseguentemente realizzarne le sue più dettagliate vicende; fu altresì sempre utile e lodevole ogni suo attentato qualunque egli si fosse, poichè con tal mezzo se non riuscì egli alla propostasi meta, facilitò almeno la strada agli altri di potervene giungere.

Addottrinato da tali principii, e dal fatto reso convinto, mi sono incoraggiato ad accingermi all' impresa di estendere il presente esame storico sopra il nostro Rovigno, e se non avrò con la tenue mia abilità potuto cogliere nel vero punto, spero almeno di poter invogliare con l' esempio qualch' altro di me più esperto a verificarne i miei desiderii.

La nostra provincia in fatto abbisogna di esami per essere essa estesa e di varie popolazioni fornita, e per rimarcarsi in ogni una di esse qualche differente costume, legislazione e dialetto, senza di che non si può venire a capo della sua vera istoria, che tuttavia siamo mancanti.

Gradite adunque lettore questa picciol fatica, che nasce da genio di nazionale affetto di vedere illustrato anche questo luoco, che fin ora era avvolto fra il buio, e le tenebre della trascuratezza, e vivete felice.

Digitized by Google

INDICE DEI PARAGRAFI

si contengono nel presente volume.

I. Si propone l' esame da quali popoli si possa ripeter l' origine.

II. Prove che ci avvalorano il totale annientamento della Iapidia.

III. Congetture probabili che ci inducono a creder l' origine, ed il nome da tal popolazione.

IV. Dall' addotto si conchiude dagli abitanti del Iapode Arupino averne tratto i Rovignesi l' origine, ed il nome del luoco.

V. Antichità e carattere degli preautori Iapodi.

VI. Congetture de' suoi principii d' incremento ne' tempi Romani dedotto dalla sua non ignobil condizione ne' tempi consecutivi.

VII. Riscontro della civile polizia nelli due secoli IX e X e la total sua distruzione apportatagli dagli Schiavoni.

VIII. Ragioni e documenti che ci fanno opinare essere stato Rovigno di ecclesiastico e temporal dominio de' Vescovi di Parenzo.

IX. Esame sopra il documento di Carlo Magno.

X. Atto di confederazione co' Veneti, susseguente dedizione e riflessioni circa tal tempo. Distruzion genovese ed uscochica.

XI. Principii e cause dell' ingrandimento di Rovigno, coltura nelle scienze, arti, ed attual situazione.

XII. Appendice de' documenti per ordine de' tempi numericamente disposti.

Digitized by Google

Storia di Rovigno.

I.

Si propone l' esame da quali popoli si possa ripeter l' origine.

Nella mancanza di storiche tradizioni per rintracciare la prima origine di una qualche popolazione se gli uomini più eruditi e d' alto sapere ne trassero i suoi più probabili principii dalla originalità della nomenclatura del luoco; disdicevole non sarà in oggi anche a noi se dietro la scorta di sì luminosi esemplari azzardandone una consimile disamina ci ingegneremo di dedurre quali potessero essere i primi popoli, che dierono il principio, e la denominazione al nostro Rovigno.

L' istoria per lo più imparzial madre delle verità degli avvenimenti dello passato insegnandoci che qualunque ci fossero le nazioni, che vennero ad abitare la nostra bella Italia vi lasciaron esse di sovente, e di se stesse e dei loro paesi una qualche traccia ne' nomi de' monti, delle città, de' fiumi, o d' altro appartenente alle primiere contrade da loro abbandonate. ci somministrerà un lusinghiero, e quasi sicuro argomento di poterne ripetere la sua fondazione da popoli Iapidi o Iapodi da Strabone chiamati, ora riconosciuti sotto il nome di Schiavoni a noi conterminanti, [b]) perchè sino dai tempi Romani in quelle contrade iapidiche vi esisteva una ragguardevolissima città posta in altissimo Monte, che col fastoso nome di Arupenum o d' Arupinum o d' Arupinas si denominava come tutto dì da Latini

---

b) I Giapidi erano una popolazione mista di Celti e d' Illirici. L' opinione del Vergottin poggia evidentemente sull' idea che gl' Illirici fossero stati Slavi. Già il Carli, Ant. Ital. Milano 1788, vol I. p. 150 diceva: "Delle origini di codesti popoli (illirici) molte favole si sono scritte; nè fra queste tiene l' ultimo luogo quella addotta dal Gromer e dal Rattkai; cioè, che l' Illirico sia stato popolato dagli Slavi, in virtù d' un Diploma, ritrovatosi in Praga, d' Alessandro Magno, dato dalla città di Alessandria sul Nilo." Schafarik stesso nelle sue Antichità Slave II. 15 dichiara, che gli Slavi dal Danubio innoltraronsi verso mezzogiorno appena dopo la partenza dei Longobardi per l'Italia.

Digitized by Google

vien chiamato il moderno Rovigno posto esso purè sopra non troppo erta collina cui da tre lati il mar circonda e bagna.

Senza far squarcio di storici e geografi della più vecchia età che del nome, ed esistenza di una tale città abbian fatto parola, ci basterà qui il poter riportare la testimonianza veritiera di Tibullo cavaliere romano, che visse a' tempi e dopo del gran poeta Virgilio ci à egli lasciata nell' elogiante suo panegirico a favor di Marco Valerio Messala console, ed illustre condottier d' armi della Romana potenza. Egli non solo d' avere esistito una città con tal nome ci fa sapere, ma anche la total depressione di quella provincia come pure dell' Ungheria altra ad essa conterminante regione, che gli eleganti suoi versi ci pongono al fatto.

At non per dubias errant mea Carmina laudes
Nam bellis experta cano: testis mihi victae
Fortis Iapidiae miles: testis quoque fallax
Pannonius gelidas passim disiectus in Alpes:
Testis Arupinas, et pauper natus, in armis,
Quem si quis videat, vetus ut non fregerit aetas,
Terna minus Pyliae miretur secula famae:
Namque senex longae peragit dum secula vitae
Centum fecundos Titan renovaverit annos,
Ipse tamen velox celerem super edere corpus
Gaudet equum validisque sedet moderator habenis;
Te Duce non alias conversus terga domator
Libera Romanae subiecit colla catenae
Nec tamen his contentus eris.

Ritrovata felicemente a buon conto in vicinanza alle nostre contrade una città, che col declinabile nome di Arupenum, o Arupinas o Arupinum appellavasi, di tutti poi i latini scrittori attribuita in seguito una tale nomenclatura al nostro Rovigno, poscia grezamente ne' secoli barbari, e con poco divario dal puro Latino cangiata in quella di Ruginum, Ruinium, Rovinium, e Rubinum, se potremo dico di questa provarne l' annientamento, e de' suoi abitanti la dispersione, ed il rifugio al piano, non difficile sarà il poter congetturarne della nostra in tai tempi il risorgimento.

Digitized by Google

II.

Prove che ci avvalorano il totale annientamento della Iapidia.

Certo si è in fatto che tutto quel circondario di popoli Alpigini, che abitavano dal Varo all' Arsa, ossia dalla Provenza all' Istria, nazioni sempre inquiete, ed apportatrici di gravissimi danni agli abitatori del piano furono da Ottaviano Cesare Augusto domate, e totalmente debellate, testimoniandocene Plinio [1]) che il senato Romano sopra la vetta di quelle montagne erger vi facesse in di lui onore quel superbo trofeo si legge nella seguente Iscrizione da esso conservataci.

IMPERATORI · CAESARI · DIVI · FIL
AVG · PONTIFICI · MAXIMO · IMP
XIIII · TRIBVNICIA · POTESTATE · XVII
S · P · Q · R · QVOD · EIVS · DVCTV · AVSPICIISQVE
GENTES · ALPINAE · OMNES
QVAE · A · MARI · SVPERO · AD · INFERVM
PERTINEBANT · SVB · IMPERIVM
POPVLI · ROMANI · SVNT · REDACTAE

Che si debbano comprendere anche li Iapidi nella generalità di questo trionfo ella è cosa fuor d' ogni dubbio anzi del tutto certificata. Strabone, e Dione che ci parlano di una tal guerra apertamente ci danno a divedere che l' istesso Ottaviano Cesare Augusto personalmente vi fosse intervenuto per agire nella scabrosa e dura impresa di totalmente domare una tale nazione che s' era di nuovo ribellata a fronte della depressione sofferta sotto il consolato del da noi detto Valerio Messala circa gli anni di Roma 719.

Il primo dunque con non equivoci termini così ci pone in chiaro la corsa faccenda: [2]) — Iapides igitur virorum florentes robore antea, et utroque ex montis latere domicilia habentes, cum late latrociniis invalescerent, ab Augusto tandem Caesare summo

---

[1]) Lib. 3 Cap. XX.
[2]) Lib. IV.

Digitized by Google

cum labore debellati sunt . . . . . Camuni, Vindelici, Norici . . . . . petulantissimi . . . . . hi omnes Italiae vicinas partes assiduis incursionibus vexabant . . . . et has vicini . . . . . Carni . . . . . Taurisci, horum omnium crebris incursionibus finem imposuit. — Ed in altro luoco: — gentes nunc partim excisae sunt, partim domitae, et iter est tutum supra montes per illos, quod olim erat angustum, et superata difficultate multis nunc locis patet, ubi Augustus latronum excidio viarum structuram adiecit etc. —

Niente al primo dissimile ci spiega un tal fatto anche il secondo: — Iapodes ipse bello petivit, quorum eos, qui circa montes haud procul a mari habitabant, non omnino difficulter subegit; qui vero montes, et ultra ea incolebant, eos non sine maximo labore perdomuit. [3]) —

III.

Congetture probabili che ci inducono a credere l'origine et il nome da tal popolazione.

Che il totale annientamento d'una provincia sì popolata portasse in seguito una general dispersione dei suoi abitatori, e conseguentemente al nostro piano lo stabilimento di molti di quelli, o volontariamente o dalla politica Romana condotti, nuovo non è il caso nella storia di simili avventure, e molti gli esempi sì ne' tempi anteriori, come in questi, e ne' susseguenti.

A vero dire Livio c' insegna che una volta 37m. Liguri furon trasportati giù dall' Apennino parte in un incontro condotti a Benevento, ed in un altro altrove in altre occasioni. [4]) Similmente migliaia di Cantabri, ed Asturi si fecero discendere dai Pirenei in Ispagna, e poco prima d' Augusto 40m. Salassi dell'Alpi Savoiarde si fecero pure calare. Se adunque in quest' ultima nostra guerra, che Ottaviano mosse agli Alpigini rimanendo d' essi tutti il vincitore come il riportato trofeo ci persuadè, sappiamo che i Reti e i Tridentini tolti furon dalle montagne Veronesi, e così pure dalle montagne del Friuli li Vindelici e No-

[3]) Lib. XLIX. C. XXXVI.
[4]) Lib. 40, et alit.

Digitized by Google

rici che poi furono stanziati al piano, così dobbiamo pensare che succedesse anche delli alpestri Iapidi, quali tradotti nel piano istriano assegnato gli venisse il territorio di Rovigno come inabitato in allora, e di pubblica ragione. Il vedere anco in tale incontro come osserva il Maffei [5]) assoggettate alle Città del piano cioè a Brescia le vallate alpine de' Camuni e Triumpilini, ed ad Uderzo quelle de' Bellunesi; maggiormente disposizioni sì significanti ci potranno rassodare nell' opinione che anche questi popoli al piano nostro dell' Istria fossero stati assoggettati, e quindi chiaramente dicifrato l' equivoco fin ora corso della duplice denominazione data alla nostra provincia da alcuni scrittori, in conseguenza d' un tal fatto cioè d' Istria e di Iapidia come si fu quella d' altri di voler Trieste villaggio de' Carni, Vicus Carnicus, perchè a tempi posteriori di Antonino Pio furono i Catali e Carni abitatori delle sue superiori montagne abdicati a quella città pe' loro meriti come una lapida antica riportataci del Grutero [6]) evidentemente ci fa vedere: — adtributi reipublicae nostrae, prout qui meruissent. —

Altra probabile congettura della cangiata sede in questa più migliore del piano, del loro accontentamento, e delle buone accoglienze fattegli da' nostri provinciali si può desumere dalla dedicazione delli due templi certamente romani costà esistevano, cioè l' uno alla Fortuna innalzato, e l' altro all' Istria, che personeggiata vollero pur essi divinizzare come fecero di Roma i Niceoti, gli Efesini, gli Alabandesi, i Melazzesi, e i nostri Polensi, che gli edificarono dei tempii e degli altari in benemerenza di privilegi ed onori ricevuti. Di sì preziose vestigia di antichità ora non abbiamo alcuna traccia, altrochè le memorie delle due lapidi si vedevano nella maggior piazza fin nel secolo passato, trasportate poscia in Padova da M. Tommasini fu vescovo di Cittanova, e pubblicate tanto dal Caval. Orsato, quanto dal Conte Giovanni Rinaldo Carli, e sono le seguenti, che incise erano in due grandi Monumenti lunghi circa piedi dieci, et alti due e mezzo.

---

[5]) Ver. illust.
[6]) Pag. 488.

Digitized by Google

FORTVNAE · FANVM
AB · C · VIBIO · VARO · PATRE · INCHOATVM
Q · CAESIVS · MACRINVS · PERFECIT · ET · DEDICAVIT

HISTRIAE · FANVM
AB · C · VIBIO · VARO · PATRE · INCHOATVM
Q · CAESIVS · MACRINVS · PERFECIT · ET · DEDICAVIT

IV.

Dall' addotto si conchiude, dagli abitatori del Iapode Arupino averne tratto i Rovignesi l' origine, ed il nome del luoco.

Se chiaramente adunque l'Istoria ne certifica della totale dispersione de' popoli Iapidi, e particolarmente degli abitatori della demolita città d' Arupeno, o Arupino, o Arupinas, e se per politico costume solevano i Romani chiamare al piano vicino gli abitatori delle aspre montagne obbligandoli tosto a scendere dalle loro balze erigendovi borgate, e villaggi per alloggiarli con metodica assegnazione di terreni per loro sostentamento: chi mai difficoltà avrà di stabilire vari di questi campagnuoli vinti essere stati locati in queste nostre contrade di Rovigno, ed aversi eglino dato le mani a torno per il suo sorgimento? Per me al certo da questi ne voglio ripeter l'origine e da questo guerriero infortunio tanto più che fino a tai giorni non trovo traccia alcuna negli antichi scrittori che in questa porzion territoriale di provincia vi fossero stati particolari coloni, come ci vengono caratterizzati quei del Triestino, Parentino, e Polesana posti alle marine dell' Adriatico, e quei del Pinguentino, Alvonese e Pucinese in fra terra del suo continente situati senza nominare que' di Nesazio, Mutila e Faveria de' tempi antichi ignorandosene la precisa località, a riserva di Nesazio, oggi Castelnovo.

La sua costante denominazione poi di Arupenum impostagli susseguentemente a tal fatto da tutti li Geografi e Grammatici o siano letterati di que' tempi esclusivamente ad ogni altra città, specialmente dopo la perdita del da noi detto primiero iapode

Digitized by Google

Arupino le azioni della qual nazione posteriormente ed il di cui nome non più conobbe la storia in quella provincia deve porci in un giusto diritto di autorizzare un tale evento e riconoscere in conseguenza una tale nazione per autrice de' suoi principii avendo voluto lasciarci in tal guisa le sue memorie nella denominazione del luoco di nuovo da loro abitato uniformandosi all' antico costume delle vecchie nazioni che nuovo cielo cambiavano, o per proprio genio, o d' altri accidenti condotti, chiari esempi ritrovandosene di sovente in tutti li scrittori delle emigrazioni de' popoli e delle storie de' paesi da loro illustrati. Non a caso adunque si dovranno interpretare le su riportate lapidi delli tempi eretti alla Fortuna, ed all' Istria ma a ricordanza, e del fortunato cangiamento da essi fatto in questo migliore del piano, e della ospitalità ricevuta da' conterminanti nostri provinciali.

Quando fosse avvenuto un tale successo, questo è facile a riscontrarsi, cioè in quell' epoca appunto pose fine ad una tale guerra il sopracitato Augusto, cioè 14 anni prima di G. C. nel qual tempo sappiamo vi avesse dimorato egli in Aquileia più volte standovi una volta per il corso perfino di mesi 8 come scrisse Svetonio [7]; nel qual incontro si può credere che Livia sua moglie gustasse il nostro Pucino o Prosecco equivalente al moderno refosco dagli antichi molto elogiato a riferta di Plinio [8]: — nec aliud aptius medicamentis credo, quod Graeci miris laudibus celebraverunt, — della qual ad essa grata bevanda mai poi in seguito volesse esserne digiuna, anzi farne un quotidiano uso, motivo per cui si crede giungesse fino alla età di 80 anni — Livia octuaginta annos Pucino retulit, — e che Erode pure quel grande Re degli Ebrei in tal tempo in quella città si portasse per accusare dinanzi a tale Augusto i propri figli come ci arricorda Giuseppe [9] scrittore delle antichità giudaiche. Realizzata in quanto si fu possibile l' origine primiera del nostro Rovigno passiamo ora a conoscere l' antichità ed il carattere de' suoi colonisti.

---

[7]) In Octav. — Abbenchè d' alcuni di questi luochi se ne conservino anche oggidì le memorie pretendendosi da alcuni che Munz in Croazia sia l' antico Monezio, Metteling il famoso Metullo e il fiume Culpa il Colap.

[8]) Lib. 14. e lib. 17.

[9]) Lib. 16. C. 7.

Digitized by Google

V.

Antichità e carattere degli preautori Iapodi.

Ma se Pola e Parenzo vantansi d' illustre antichissima progenie, come si fu quella dei Colchi, d' ambe città progenitori, come in altri incontri abbiamo fatto discorso; [10]) Rovigno pur anche vantare si può di illustri preautori, essendone stati li Iapidi una nazione antichissima sussistente tre secoli prima di Troia, pretendendosi anche da vari dotti moderni scrittori che i Iapigi d'Italia ne riconoscan da questi la sua primiera origine.

Certo si è che fino da' tempi di Antenore che si professa il primo autore dell' italico regno da tutti gli storici che questa luminosa epoca illustrarono, di questa popolazione fino a quei dì come esistente se ne fece sempre particolar menzione additandoceli per Illirici e confinanti a' Liburni, altra nazione a noi prossima, e confinante, in oggi ravvisata nelle popolazioni del Quarnero, ed abitatori delle superiori Montagne ora dette della Morlacha poche miglia distanti dal piano provinciale, dagli antichi poi riconosciute sotto il nome di Albie.

Strabone [11]) nell' additarci la di loro più certa situazione ci dà anche il di loro distintivo carattere quale si era quello di bellicosa nazione: nobile prerogativa, che pare anche oggidì sia trasfusa ne' loro attuali discendenti: — siti sunt Iapodes sub Albio Monte, qui finis est Alpium, admodum alto: ac partim ad Pannoniam et Histrum habitantes, partim ad Adriam, bellicosa gens, sed ab Augusto Caesare prorsus defatigata. —

Guerrieri in fatto dovevan essere d' origine essendo stata una popolazione composta d' Illirici e di Galli a riferta del suddetto Strabone: — Iapodes quoque, nunc permixta Illyricis et Gallis gens, circa haec loca habitant. — Appiano pure fra gli Illirici li colloca precisamente, e ci assicura che queste nazioni risguardate sempre furono dagli altri popoli con occhio di timore come quelle

---

[10]) Ragguag. Stor. delle Ant Rom. di Pola, e Brev. Sag. d' Ist. Ant. e Mod. di Parenzo.

[11]) Lib. VII. pag. 304.

Digitized by Google

che per il di loro militar valore mai sazio di gloriose azioni sì ferocemente combattevano che a tutti i di loro nemici incutevano terrore. I Macedoni stessi condotti dal grande Alessandro ebbero che fare a vincerli. Questa vera caratteristica da noi enunciata, dal compendiatore di Trogo Pompeo [12]) al naturale ci viene espressa: — Sed Macedonibus assidua certamina cum Thracibus, et Illyricis fuere: quorum armis veluti quotidiano exercitio indurati gloria bellicae laudis finitimos terrebant. — Il nostro benemerito Plinio [13]) informato pur egli di tali affari dà il titolo di Illustri a tutte queste popolazioni al continente nostro vicine : — Incolae Alpium multi populi, sed illustres etc. . . . . iuxtaque Carnos etc. — Ma passiamo ormai a' tempi romani ed agli altri susseguenti.

VI.

Congetture de' suoi principii d'incremento ne' tempi romani dedotte dalla sua non ignobil condizione ne' tempi consecutivi.

Quali ne fossero stati a' tempi romani i di lui principii veri, susseguenti progressi, e civile pulizia non possiamo veridicamente asserire; poichè l' ingiuria del tempo che fu sempre nemica del passato, e che vari luochi provinciali fra tenebre avvolse qui pure abbisogna esercitato avesse il suo furore, non ritrovando noi memorie, o vestigia alcuna d' iscrizione, pietrame, o lavoro romano a riserva delle due poco fa accennate che della di esso condizione in que' giorni felici ci permetta con qualche storica evidenza di poter riscontrare, come quella altresì de' tempi successivi fino al total smembramento dell' impero.

Alcune congetture puramente si possono indurre a poter stabilire che la potenza in seguito delle vicine città di Pola, e Parenzo, che furono spettatrici del risorgimento di Rovigno, e che in allora erano già ricche, e popolate, e che da gran tempo i favori godevano, ed i privilegi della romana grandezza molto confluissero al suo sollecito ingrandimento, tanto più che ne' tempi posteriori fu egli sempre stato un dipartimento che dopo le stesse

---

[12]) Lib. VII. pag. 93—94.
[13]) Lib. III. Cap. XX.

Digitized by Google

e dopo anche Trieste, altra provinciale già rinomata colonia, immediatamente superò le altre nostre Istriane popolazioni, come saremo ora per far constare.

Per verità nobile argomento di prova ricaviamo dalla dinumerazione de' tributi solevano li luochi nostri provinciali far entrare nell' imperial cassa regia quando al greco dominatore nella divisione dell' impero romano suddita rimanè la provincia tutta, e che demarcata ritroviamo nel gran placito o siasi parlamento tenutosi da' nostri per comando di Carlo Magno l' anno 804 dell' era nostra volgare a reclamo delle oppressioni, ed angarie gli furono inferite dal loro duca Giovanni e vescovi naturali, in seguito totalmente abolite dalli Cadolo ed Aione messi imperiali a bella posta spediti per dar termine ad amarezze sì interessanti.

Da questa ci vien fatto di rilevare che dopo Pola, Parenzo e Trieste tributarie di 66 mancosi le due prime e di 60 la terza contribuisse il nostro Rovigno mancosi 40: illustre monumento per noi di poter dedurre che dietro a queste principali città tosto ne succedesse egli in potere, ricchezza e popolazione sopra gli altri tutti di molto inferior corrisponsione: potrà qui evitare l' incomodo al lettore di leggere il trasunto da noi già pubblicato [14]) se il dubbio di arrecar dispiacere a qualche buon patriota rovignese, non mi stimulasse a segnarne il preciso rapporto nella sua purità, tanto più che altrove quando si versò sopra consimile affare s' ommisero per difetto del bibliopola alcuni luochi che erano riportati nel vero testo. Eccolo dunque genuinamente esposto: — De civitate Polensi solidi mancosi 66, de *Rubinio* [c]) solidi mancosi 40, de Parentio mancosos 66, numerus Tergestinus mancosos 60, de Albona mancosos 30, de Pedena mancosos 20, de Montona mancosos 30, de Pinguento mancosos 20, cancellarius Civitatis Novae mancosos 12, qui faciunt insimul mancosos 344. —

Dalla lettura di questo non si riscaldi alcuno il capo in altre maggiori congetture se dietro a Pola viene immediatamente segnata

---

[14]) Brev. Sag. d'Istor. Ant. e Mod. di Parenzo Cap. II. C. 12. —

---

c) Carli Ant. Ital. Milano 1791 vol. 5. p. 7. nota Ruvingio.

Digitized by Google

la corrisponsione del nostro Rovigno a fronte delle altre due di maggiore imposta; poichè in questi tempi Pola n'era la capitale della provincia, chiaramente ciò risultandoci dal concilio mantovano celebrato nell' 827, nel qual incontro quando si agitò sopra l'autorità metropolitica verso i vescovi dell' Istria intervenuti colà a favore della chiesa Aquileiese contro la Gradense con tali formole venne essa distinta per Capitale: — Sed et populi Polensis civitatis quae civitas caput est Histriae. [15]) —

Chi più oltre volesse internarsi per rilevare le forme del suo più vero governo di troppo si troverebbe imbrogliato in quei tempi di disordine, ne' quali le donazioni di sovrani, e patriarchi all'ingrosso da per tutto si facevano violare, motivo della oscurità delle civili pulizie de' luochi, e della maggior parte de' distretti provinciali.

Noi per altro a fronte di tanta caligine dando qualche riflesso ad alcune delle nostre carte ch' ànno una se non certa, almeno probabile vicinanza alla verità ci ingegneremo di stabilire essere stato Rovigno di ecclesiastico e temporale dominio de' vescovi di Parenzo fino dalla metà del secolo X riputato comunemente il secolo dell'ignoranza per i molti disordini che lo sconvolsero, e per la mancanza di uomini illustri e dotti in riguardo alli altri secoli, riscontrata che avremo al più possibilmente la sua situazione politica corsa fino un tal tempo.

VII.

Riscontro della civile pulizia nelli due secoli IX. X. e la total sua distruzione apportatagli dagli Schiavoni.

Trasandando noi la indagine dei fasti della intera provincia, avvolta tutt' ora nella silenziosa oscurità, nella quale ci lasciarono i scrittori de' secoli passati, fa d' uopo ci restringiamo a render conto puramente di quanto abbiamo potuto raccogliere attinente al nostro Rovigno, e corso nelli due secoli IX. e X. ne' quali una qualche ombra abbiamo di circostanziati eventi.

---

[15]) Dal capitolare dell'anno 808 nel quale Carlo Magno comandò che ne' placiti comparir dovessero i capitani, rileviamo che il capitanio di Pola portava il titolo di primate: — Primus omnium primas Polensis dixit.

Digitized by Google

Che verso adunque l'incamminarsi del IX. secolo avessero cambiato faccia in provincia le cose, e che ogni luoco da per sè riassumesse il diritto del voto libero per l'elezione delle proprie magistrature indipendentemente da qualunque siasi superior autorità; questo è più che certissimo e a chiaro giorno ce lo dimostra l'onorevole facoltà concessa alla provincia del buon Lodovico imperatore, consistente nella elettiva potenza di crearsi i proprii rettori, governatori, vescovi, abbati, tribuni, e gli altri rimanenti officiali.

Il genuino diploma di sì benefico sovrano da noi altrove per esteso si è riportato [16]) nè v'è scrittore per critico egli siasi che poner vi possa in dubbio un fatto per noi sì ragguardevole, ed importante. Il serenissimo Andrea Dandolo veneto doge d'illustre e chiara memoria, scrittore delle sue patrie ed estere cose, il più disappassionato nel torno de' suoi tempi ne' quali viveva, cioè nel 1342 di sì per noi avventurato glorioso successo in cotal foggia ce ne lasciò scritta la memoria. [17])

— Anno Domini 814, Lodovici vero Imperatoris p.° supplicante Fortunato patriarcha, Ludovicus Histriensi populo concessit ut rectores, gubernatores, episcopos, abbates, tribunos, et reliquos ordines licentiam habeant eligendi, et decretum per legatos Caroli constitutum renovavit. —

Un sì felice stato di quiete e pace ben presto venne ad essere disturbato nel termine del secolo. Gli Slavi e Croati veggendo sossopra il regno italico, e la decadenza de' Francesi in copioso numero s' attrupparono ad invadere la nostra provincia.

Cittanova, Umago, il nostro Rovigno e Muggia ed altri marittimi luochi furono il bersaglio della terribile di loro irruzione. In mezzo a tante calamità Orso Partecipazio doge de' Veneti presentindo che volessero avvanzarsi ad apportar danni alle lagune, e particolarmente alla patriarcale di Aquileia nuova introducendosi alle maremme di Grado così allora nomato, si risolse d' assalirli preventivamente, e non fallito gli andiede il colpo,

---

[16]) Brev. Sag. d'Ist. Ant. e Mod. della Città di Parenzo, Cap. II. C. 14.
[17]) Cron. Ven.

Digitized by Google

poichè data battaglia nelle acque della nostra provincia ne ottenne una vittoria sì segnalata che trucidati, e fatti prigionieri buon numero di quei barbari fe' anche un grandissimo bottino aquistando tutti i bagagli, tutte l' armi e tutta la preda fatta avevano sopra il dorso de' poveri Istriani (a. 876.)

Usò egli generosamente della vittoria e a questi nostri popoli abbenchè emoli del veneto ingrandimento fe' restituire alle di loro chiese quanto avevano i barbari derubato. Il Sagornino ci fa sapere un tal fatto in tai termini: — pessimae gentes Sclavorum, ac Dalmatinorum, Histriensem provintiam depredare caeperunt. — Quelli poi che ci relazionarono del nostro Rovigno la total desolazione sono Marin Sanudo [18]) ed il Dandolo [19]). Questo secondo poi con più chiarezza del primo così ci pone in chiaro la corsa faccenda: — Quia Slavi venientes cum navibus Umagum, Siparum, Emoniam, et Rubinum urbes Istriae depopulaverant, dux propterea cum triginta navibus exiens cum sclavis bellum peragit et victoriam obtinuit, et non ingratos oblata ecclesiis histricis restituit. — Luttuosa al certo fa duopo ne fosse in questa circostanza la situazione del nostro Rovigno poichè da una carta, che esiste nel nostro vescovile Archivio, appar segnata da Rodoaldo patriarca aquileiese a favor del prelato parentino Adamo, e che nel veniente paragrafo si parlerà, se ne fa una aperta dolorosa menzione di un tal fatto in questi precisi termini: — quandam terram qui de nostro episcopatu nobisque nostrae ecclesiae pertinet Rubinensi nomine quod etiam (heu pro dolor) nuper a nefandis Sclavis ac duris barbaris destructum est Adam prefatae ecclesiae episcopo eiusque successoribus prefactam terram concedimus, et in illorum delegamus potestate et dominio. — Ma fine ponendo a lacrimevoli descrizioni passiamo ad altro.

VIII.

Ragioni e documenti che ci fanno opinare essere stato Rovigno di ecclesiastico e temporal dominio dei vescovi di Parenzo

Fa duopo al certo che antichissima fosse, e non spregevole la tradizione della esistenza sì ecclesiastica che temporale di Ro-

[18]) De Rer. Italic. Script. tom. 22.

[19]) Cron. Ven. lib. VIII. Cap. 5 post. 14.

Digitized by Google

vigno sotto a' mitrati parentini, poichè tanto il P. de Rubeis, quanto il nostro connazionale Carli per autorizzare la di loro credenza si servirono di due documenti, che furono pubblicati, e dall' Ughellio [20]), e dal Coletti [21]) con varie lezioni, cioè l' uno di Rodoaldo Aquileiese patriarca, e l' altro di Ottone II Imperatore. Abbenchè il primo arrivasse a dire che il tutto era ripieno di errori ed involto in grandissime difficoltà: — plura sunt aut falsitatis, aut pravae interpolationis et oscitantiae librarii argumenta, — ed il secondo che errori non pochi nella donazion di Rodoaldo si son corretti. Stabilirono essi adunque dietro l' esame di questa a fronte della loro ripugnanza che li nostri prelati fossero prima stati investiti dell' ecclesiastico e parrocchiale, e quindi temporale dominio. [22]).

Noi per altro non entreremo qui a discorrere sopra la validita o invalidità di tali carte, mai di troppa nostra soddisfazione come altrove ci spiegammo, [23]) nè tampoco i primi vogliamo essere a rigettarle totalmente per false; ma bensì anzi da queste ci ingegnaremo dedurre essere forse in que' tempi accaduto un qualche politico avvenimento attinente a questo luoco a favor dei mitrati parentini, essendo d' opinione che siccome è canone in fisica che non si dia effetto, che non sia prodotto da causa, nè quello esistere senza di essa; che così pure nella storia non diasi alcun fatto siasi pur quanto si voglia strano, od incredibile, che non s' appoggi o derivi da qualche principio di verità.

Tutti poi li documenti posteriori, oltrechè ci autorizzino il possessorio colla esclusiva di vari usurpatori come in seguito vedremo, ci inducono pure a farci sospettare che se anche dalle sopradette carte non ne fosse originato il principio, questo ne derivasse almeno da tempi antichissimi, giacchè in mezzo a questi non ritroviamo alcuna particolar investitura, che oscurare potesse, oppure rendere contingente un tale dominio sempre esercitato

---

[20]) Ital. Sacr.
[21]) Aggiunt. in Parenzo.
[22]) De Rub. Mon. pag. 469. — Carli Diss. III.
[23]) Saggio di Stor. di Parenzo pag. 65.

Digitized by Google

da' nostri prelati come anche in presente nel semplice spirituale.

Che nel torno adunque degli anni enunciati nelle altre due carte che nel fine di questo esame storico verranno prodotte tali e quali s' attrovano nei nostri archivi [21]) ne fossero al possesso di Rovigno li nostri mitrati, non ignobile argomento di prova desumiamo da una lettera di Sergio IV papa scritta ad Andrea nostro pastore l' anno MX., che riportata troviamo nell' Ughellio.

Ci ragguaglia questa l' invasione ed usurpazione fatta da Giovanni patriarca aquileiese della parrocchia appunto di Rovigno, di due Castelli, e di Valle fino da' giorni del suo antecessor Silvestro IV che morì nel MII.

Da questa pertanto si rileva che il precitato Silvestro in vista di tal emergente, interposta avesse la sua mediazione col pregare: — Henricum qui eo tempore ducatum tenebat Boioariorum — perchè ammonisca l' invasore occupator Giovanni, e che immediatamente: — eum ad se vocare fecit, sed tempore distulit. —

Come poi terminasse un tal affare precisamente non si sa, ma ragionevolmente si può credere a favore del nostro prelato, perchè consecutivamente ne furono i suoi successori sempre proprietarii di una tale parrocchia.

Ma siccome in quell' anno appunto che seguì la morte di Silvestro sopra accennato si ritrova nel tesoro aquileiese annunciato un instrumento di donazione fatto dall' istesso Arrigo duca alla medesima chiesa del preciso tenore: — item instrumentum qualiter dux Henricus donavit Ecclesiae Aquileiensi castrum suum in comitatu Histriae in loco qui dicitur Ruvin, anno MII. sub signo etc. — potrebbe con facilità indurre qualcuno a dubitare della realtà delli fatti poco fa esposti; così stimiamo bene dover quì riflettere non potersi riferire detto instrumento per le sue espressioni alla particolar immediata donazione della terra di Rovigno; ma a qualche altro castello che in quel distretto in que' giorni vi esistesse, come tuttora possiamo arguire da una antica rocha si vede nel continente di quelle campagne, e come anco sappiamo che vi esisteva pure un altro castello sopra la riva

---

[21]) Ved. Append.

Digitized by Google

dell' antico fiume Lemo detto Moncastello le di cui traccie in ora si sono del tutto smarrite.

L' esistenza in fatto delle macerie di detta antica rocha miglia 4 circa distante dall' attuale Rovigno, sparse veggonsi quà e là sopra picciolo colle di qualche eminenza, fecero pensare alli nostri scrittori Manzuoli, e Tommasini, che avesse il moderno Rovigno da questo luoco ricevuto l' origine ed il nome; ma quanto poteronsi ingannare, le nostre avanzate indagini spero potranno abbastanza capacitare il lettore.

E ritornando al nostro punto, che in fatto un tal sovrano non della terra di Rovigno avesse disposto, ma d' altro luoco in quelle pertinenze per dar fine alle amarezze a lui dispiacevoli correvano fra detti due prelati, ci dà una ragionevole prova la donazione dell' altro successore Arrigo fatta a Volderico intitolato marchese d' Istria di venti massaricie possedeva ne' distretti di Bagnol, Pingon, Rovigno, ed altri luochi si legge negli excerpti di Giovanni di Lupico notaio d' Udine in tal guisa: — Privilegium Henrici Regis de viginti massaritiis datis Vlderico Marchioni in certis locis Histriae scilicet Pingon, Bagnol, Ruvin, et aliis anno MLX. sub signo etc. —

Questo adunque è un manifesto indizio che molti fossero i beni allodiali separati dalla terra di Rovigno possedettero tali sovrani dopo la donazion di Ottone II in quel territorio da loro poi posteriormente ceduti, e donati alla chiesa d' Aquileia che causarono poi confusioni, ed equivoci.

Ma se per parte de' patriarchi aquileiesi sempre furono disturbati li nostri prelati per il temporale dominio di Rovigno, lo furono anche in seguito per il decimale per parte de' conti goriziani in allora potenti in provincia per vari possedimenti feudali riconoscevano dalla nostra mensa, e per le di cui investiture erano dipendenti.

Fra questi si distinse certo Mainardo, e molte vessazioni apportò perfino con l' armi alla mano alla testa di numerosa truppa alli ottimi prelati Uberto e Pietro [25]) con risolute minaccie

---

[25]) Ved. Appen.

Digitized by Google

aggrediti per le decime di quel Castello che poi invasero con la forza, niente avendo potuto ottenere di assalto allor quando sotto le mura della nostra città erasi accampato credendo di intimorire il prelato.

Ma anche in questo incontro si combinarono gli affari, attesa la cessione di altri beni fattagli dal sopradetto mitrato Pietro l'anno MCLXXXIII. come il tutto traluce da varie carte del nostro vescovile archivio che ancor queste nell' appendice dei documenti verranno in fine prodotte, e così terminò ogni litigio, e soprafattoria contesa. [26])

Di qual sorta poi si fosse un tal dominio ed a quanto si estendesse la facoltà potestativa de' nostri mitrati noi non possiamo veridicamente accingerci ad un sicuro riscontro, anzi far rimarcare che la necessità dei nostri prelati di tenervi costà abitazione aperta conservandosene una tuttodì detta la casa del vescovo, e naturali ministri per la riscossione delle proprie derrate per cui anche qualche tempo dell' anno vi intervenivan essi pure, e l' oscurità e la mala intelligenza data alle nostre carte diede in seguito un lusinghiero motivo a molti di poter credere che vi fosse costà trasferita la vescovil sedia, e quindi anche si denominasse Episcopus Ruginensis.

Fra gli scrittori delle cose di nostra provincia monsignor Giac. Filippo Tommasini, fu vescovo di Cittanuova, fu il primo a favorire una tal opinione appoggiandola ad un preteso privilegio di Carlo Magno ci viene riportato dal giovine Palladio, e da vari altri Friulani scrittori. [27]) Ma quanto un tale diploma puzzi di favoloso crediamo opportuno un apposito critico esame a sgombro d' ogni fin ora corsa mala, sinistra, avanzata impressione e d' ogni ulterior equivoco potesse in seguito nascere dietro relazioni sì dal vero molto lontane.

IX.

Esame sopra il documento di Carlo Magno.

In questo preteso originale dal quale appare essere stato concesso al patriarca aquileiese S. Paolino la superiorità sopra

[26]) Ved. Appen.

[27]) Il diploma va registrato.

Digitized by Google

sei vescovati cioè di Concordia, Cittanova, di Pedena, di Rovigno, Tersato, ed Udine, il primo madornale sbaglio, che vi si rimarchi si è quello della invocazione e del titolo.

E per verità volendosi egli dato da Carlo imperatore dovrebbe secondo il sentimento del Mabillone, e di vari dotti antiquari portare in fronte la seguente invocazione, e soprascritta come riflettono fosse sempre da ministri di quel sovrano usitata. — In nomine Patris, et Filii, et Spir. S. Carolus serenism. Aug. a Deo Coronatus, Magnus, Pacificus Imperat. Romanum gubernans Imperium; qui et per misericordiam Dei Rex Francorum, et Longobardorum. — E non mai quella adultera che sta scritta nella pretesa Carta in tal foggia: — Carolus gratia Dei Rex Francorum, et Longobardorum, ac Imperator Romanorum — poichè tal titolo da Carlo mai fu adoperato assumendosi soltanto quando era re puramente senza alcuna immaginabile invocazione in cotal guisa: — Carolus gratia Dei Rex Francorum et Longobardorum et Patritius Romanorum. — In vista di tal errore credè opportuno e convenevole il signor Liruti [28]) di caratterizzare un tal Diploma per falso e si schivò di pubblicarlo anche il Madrisio come egli confessa.

Che poi viziate sieno le sue note cronologiche che ànno la seguente marca: — Datae pridie nonas aug. anno III. Imperii nostri indict. vero I. Actum Romae in Dei nomine feliciter amen. — Questo è un fatto indenegabile, e due sono le forti ragioni, che ci dovranno indurre a ciò credere. Primieramente perchè non può convenire l' anno III. dell' imperio di Carlo che fu l' anno 803 con l' indizione I. che veramente fu l' undecima. Secondariamente perchè si vuole in detta carta, o documento, che il dominante Carlo fosse, e si ritrovasse nel parizzo dell' anno III. del suo impero in Roma cioè nell' anno 803, nel qual incontro stipulato avesse il preteso privilegio a favore del detto S. Paolino intervenuto colà in un concilio dei vescovi, sapendo noi per testimonianza di Eginardo di lui genero e primo ministro, e scrittore egualmente della vita del suddetto Carlo che esso regnante

---

[28]) Notiz. del Friul. tom. III.

Digitized by Google

4 volte sole in Roma si fosse portato, l' ultima delle quali fosse quella quando acclamato venne imperator de' Romani ed Augusto.

Ogni uno adunque potrà comprendere aver egli ricevuto, come la storia ci fa sapere, un tal titolo e dignità l' anno 800 il che deciso non poter essere, per conseguenza l' anno 803 in agosto della millantata carta ch' era il III. del suo impero.

Il Muratori, il P. de Rubeis, ed il Carli ànno dubitato d' un tal privilegio, e quasi l' universal opinione di questi dotti scrittori si è che fosse stato egli falsificato da qualche perito impostore; e di fatto non vi è alcuna esitanza al dubbio per credere che ne' giusti loro riflessi non calcassero la vera strada della verità, poichè si pretese anco dal signor Liruti [29]) che fosse stato inventato a bella posta per erigervi il vescovato Udinese, e quindi fosse poi annunziato al pubblico dal notaio Belloni per il puro avuto prezzo di sei zecchini, che al Muratori poi piace d' asserire essere stata fatta dagli Udinesi una tale rimunerazione in compenso della copia di un tal privilegio ad essi in allora rilasciata.

Ma a sempre maggior risalto della verità andiamo un po' più innanzi colle nostre riflessioni. Ove sono a buon conto registrati ne' codici della romana curia, ne' documenti degli archivi, nelle relazioni de' storici i veri privilegi, le traccie, le istallazioni, i tempi dell' erezione ed i loro primi mitrati delli voluti tre vescovati Rovignese, Tersaticese, ed Udinese in ammasso posti, ed all' inconfuso nel sol sopracitato vantato privilegio Carolino? Per verità di questi il silenzio e la total trascuratezza, che non costituì il destino degli altri vescovati del mondo intero, apertamente ci devono render convinti non avere mai esistito queste tre sognate prelature come in fatto non esisterono avendone una sufficiente prova nell' ultimo cioè nell' Udinese perchè creato puramente a' nostri giorni lo ravvisiamo da Benedetto XIV, senza far parola degli altri tre Petinense Cittanovano e Concordiense a tutti noti per la loro antichità d' un' epoca d' assai anteriore al detto privilegio come tutti gli storici ci fanno una aperta credenza,

---

[29]) Not. del Friul. tom. III.

Digitized by Google

e gli atti ancora della in adesso abolita patriarcal curia aquileiese dalla quale una volta eran dipendenti come loro metropolitana; ma tempo è ormai di por fine a tal punto, e ad altro vogliere le nostre riflessioni.

X.

Atto di confederazione co' Veneti, susseguente dedizione e riflessioni circa tal tempo, distruzion Genovese ed Uscochica.

Languido adunque, quasi di puro nome, e soltanto d' onore conveniva fosse in tai giorni, e ne' susseguenti nella provincia nostra marittima de' suoi conti e marchesi il potere, come quello de' vescovi parentini in Rovigno per li gran atti di confederazione, e deditizi si facevano da molti luochi senza il di loro intervento e senza alcuna di loro lagnanza; del che tutto la tradizione ci rende avvertiti, ed un sicuro riscontro ne abbiamo anche nelle disposizioni del nostro Rovigno.

In fatto immemore il suo popolo a quanto avevasi stabilito in unione agli altri luochi comprovinciali con il Doge Pietro Candiano ancor nell' anno 932 con la mediazione di Marino patriarca di Grado; ritornò di bel nuovo egli unitamente a Polesi Parenzani, Cittanovesi, ed Umaghesi alle primiere ostilità: ma con poco frutto in questo incontro andiede la spedizione; poichè l' anno 1150 al primo apparire della veneta armata, che vittoriosa tornava dalla domata Pola dovette pur esso piegare il collo al vincitore, costituendosi tributario di cinque romanati annualmente da soddisfarsi in mano del Doge, e suoi successori con tutte quelle altre condizioni si rilevano dall' atto stesso firmato da vari abitanti, che qui a piedi per esteso a pubblica curiosità se ne estende il registro.

Sacramentum fidelitatis Ruiginensium.

Anno MCL.

Nos quidem omnes de Ruigno, Penzo, Bertoldus, et Nodizo etc. (sono qui poi nominati circa altri 15 abitanti) per consensum

Digitized by Google

omnium vicinorum nostrorum maiorum et minorum iuramus super S. Dei quatuor Evangelia amodo in antea obbedire B. Marco, et fedelissimo permanere Domino nostro Dominico Mauroceno Inclito Duci Veneticorum dum vixerimus et ei qui post eum venerit similiter iurare, et fidelitatem retinere debemus, [d]) et omnes Veneticos salvos, et securos, et sine omni datione in omnibus partibus nostris retinebimus, et manutenebimus.

Ego Vivianus scriptor etc. Autenticum istum cum tribus sigillis cerae, et uno sigillo plumbeo posito per prememoratum Ducem vidi, et exemplavi. [30])

Il più volte citato serenissimo Dandolo un tal avvenimento esso pure ci arricorda con questi precisi termini: — Cumque Rubinum postea pergerent venerunt Municipes, et humiliter perpetuae fidelitatis iuramentum Venetosque imunes habere, et Romanatos quinque operi Ecclesiae S. Marci annuatim solvere promiserunt. [31]) —

Le cause che stimolarono anche i nostri Rovignesi ad una tal mossa di disturbare gli antichi Veneti, e a' popoli dell' opposta sponda il commercio apportando danni alla navigazione, ed esclusiva alla introduzione de' generi, fatalissima conseguenza ad ogni nazione sul mare situata, da esso nel principio della descrizione di un tal emergente ci vengono spiegate, caratterizzando la nazione come dedita a ladronecci marittimi: — Postea Dux anno tertio galeis quinquaginta bene paratis Dominicum Maurocenum eius filium, et Marinum Gradenico, capitaneos esse decrevit illosque contra Polam, et alias urbes Histriae marinis latrotiniis deditas mittens. —

---

[30]) Flaminio Corner. Eccles. Ven. Dec. 13. P. I.

[31]) Cron. Ven.

---

d) Carli nell' appendice di documenti alle Antichità Italiche, Milano 1791 vol 5. pag. 31 inserisce a questo luogo il passo: Insuper omni anno quinque Romanatos ad operam Sancti Marci deliberare debemus et omnes Veneticos salvos etc.

Digitized by Google

Per verità l' infelice situazione degli Istriani in un paese, che non gli poteva dar modo di sussistenza, attesa la sua numerosa popolazione e la scarsezza del suo terreno per lo più sassoso, aspro, ripieno di monti secchi e sterili, flagellato da borea burrascoso, privo di fiumi per vulcaniche irruzioni, o smarriti sotterra fluenti, e soggetto alle siccità nelle più speranzose stagioni di un buon raccolto, che non permette eccitare gli uomini alla laboriosa agricoltura ed al susseguente commercio, abbisogna li promovesse alla pirateria ed alla guerra come spedienti di loro sussistenza.

Continue in fatto furon sempre, ed eguali di tutta la costa le direzioni in tai tempi tenute, ed anche in vecchio i Romani ne esperimentarono delle tristi conseguenze, e continuamente furon attribuite tali inclinazioni al predare quasi ad un necessario mestiere, originato e promosso dalle da noi sovra esposte circostanze.

Il chiarissimo conte Giacomo Filiasi egregiamente ci tratta un tal punto, e senza altri citarne a questo si rimette il lettore, poichè ci discute egli quanto anche in antico fu discorso. [32])

Come adunque si governassero in questi giorni i Rovignesi, da questo atto egli è facile a rilevarsi, cioè da per sè soli con peculiari statutarie ordinazioni, magistrature e presidenze, senza ingerenza alcuna siasi de' prelati Parentini, o patriarchi Aquileiesi de' quali per tali libere disposizioni non ritroviamo alcuna opposizione, o reclamo ; ma anzi confusa rileviamo essere stata la di loro autorità sopra i luochi nostri marittimi co' quelli del continente, sopra quali avevano una qualche più dettagliata superiorità, e ciò accaduto per la moltiplicità, e generalità dei titoli di conti e marchesi della provincia si rimarca in molti diplomi, e pretese investiture correvano in quei tempi, totalmente ora convinte da fatti seguiti, e dalle relazioni de' cronisti ed i storici.

In più luochi abbiamo trattato un tal punto in confronto anche del signor marchese Gerolamo Gravisi, che con non let-

---

[32]) Mem. storich. de' Venet. prim. e second.

Digitized by Google

teraria, ma appassionata critica credè d' opporvisi, ma che il fatto e le ragioni addottevi speriamo l' avranno convinto come pure degli altri abbagli presi in altri a lui non piacevoli argomenti.

Dalla lettura delle nostre riflessioni [33]) in risposta alle sue considerazioni apologetiche, si potrà venire più facilmente al chiaro sovra tale rapporto, che se n' era già da noi avanzato il sistema nella nostra picciola operetta in antecedenza pubblicata, avente per titolo: — Breve saggio d' Istoria antica e moderna della città di Parenzo — e meglio da qui innanzi promettiamo di discutere un tal punto se il tempo vorrà graziarci di compiere alcune memorie andiamo giornalmente tessendo a sempre maggior suo disinganno, e ad illustrazione della provincia.

Spettatrice Rovigno delle nazionali turbolenze, e conflitti da per tutti i luochi dalla provincia andavano insorgendo nel secolo XIII. a causa d' una nuova riforma di governo si andava dalli stessi coltivando come si può traspirare dalle varie dedizioni di Parenzo, Pola, Capodistria ed altri distretti ; pensiamo che dietro a tali esempi si risolvesse anche Rovigno di dedicarsi alla Veneta signoria, che in ogni tempo e circostanza diede prove alla provincia di predilezione, protezione, e difesa, e particolarmente in questi ultimi tempi di guerriere vicende, e rivoluzionari infortuni s' andava avvogliendo il Friuli per la mancanza del patriarca Gregorio, e le provincie vicine per conseguenza erano in pericolo di perdere la di loro stabilitasi quiete s' avevano procurata anticipatamente a tali calamità.

In questi frangenti di disordine all' oscuro ci ritroviamo delle condizioni di un tal atto, e del principal movente, e per la mancanza di questo e di una storica tradizione circa la sua più vera epoca che non è il destino degli altri dedicati luochi.

Un tal mancamento fu la cagione che molti giudicassero di diferite la nostra dedizione circa il MCCCXXX. Altri circa il 1390 e 1400, per una mala intelligenza data a' trattati di pace seguirono tra Veneti e patriarchi ; ed altri riportandosi ad alcune dedizioni di vari luochi nostri seguite nel torno di tai

---

[33]) in Venezia a. MDCCXCVII presso Pietro Savioni.

Digitized by Google

tempi, e ci vengono con varietà d' anni riportate da alcuni storici veneti e friulani, che si lasciarono abbagliare da un lusinghiero documento, che appar di tutta verità, registrato si trova nel protocollo di certo Iacopo de Faedis notaio d' Udine rammemorante che fosse ancora Rovigno nel 1381 in potere dei patriarchi, ed in cotal foggia esteso : [34]) —

Federicus Comes de Porcileis Sede vacante Aquileiensis Ecclesiae Vice Dominus Generalis -- Dilectis nobis Iudicibus, Consilio, et Comuni Castrorum Albonae, Ruigni, Turris Bornii, Duorum Castrorum, Flanonae, Adignani, Montis Marani, Polae, et totius Pulisanae, Aquileiensis Ecclesiae fidelibus salutem etc. Populorum commodis tunc recte prospicitur cum eorum regimini Rectores idonei preponuntur, per quorum industriam gubernentur, et eorum status de bono in melius prosperetur. Cupientes itaque ut vos qui nobis, et Ecclesiae Aquileiensis estis subditi, et subiecti per providum Articum de Utino gubernimini, cuius industria et prudentia circumspecta in tranquillo statu, et pacifico maxime in huius guerrae inundationibus conservari possitis Capitaneum predictorum Castrorum, nec non Polae et Pulisanae cum omnibus Iuribus etc. Ommissis.

Datum in Castro Utini die 20 Ian. indit. 4. 1381.

Quanto adunque potessero questi ingannarsi, e quanto certa possa essere la dedizion di Rovigno nel finir del secolo XIII. li susseguenti esami daranno le valevoli prove atte a giustificare ogni nostra avanzata proposizione.

Che nel principio adunque del secolo XIV. si trovasse già dedicato Rovigno, e che in questo tempo appunto ne seguisse una qualche ratifica, come ne' tempi anche posteriori; questo viene ad essere più che certo. In fatti una carta del nostro vescovile archivio data il giorno 23 Agosto dell' anno 1300 indiz. XIII. ci svoglie dalle tenebre.

---

[34]) Maggiormente comparisce un tal atto di niuna storica importanza e di poca fede, poichè Pola che in questo si fa menzione s' era già dedicata ancor li 20 Marzo 1331 come parla l'atto di sua dedizione esistente M. S. appresso di noi.

Digitized by Google

Contiene questa una appellazione alla S. Sede interposta avanti il preposito di Pisino, non come giudice competente, ma come onesta persona dal nostro vescovo Bonifazio, nella quale egli asserendo che avendo da quattro giorni circa avuto notizia d' alcuni patti e cessioni fatte dal patriarca d' Aquileia co' Veneziani, e credendoli pregiudiciali a' diritti della sua chiesa, per chè disponenti d' alcuni luochi pretendeva appartenessero alla medesima, in necessità si trova per tal faccenda di chiamare giudice delle sue ragioni il sommo pontefice al quale si appella: — Verum quia ego a quatuor diebus citra intellexi quod Dominus Patriarcha Aquileiensis concessit sub annuo censu in perpetuum quosdam Civitates, Castra, et loca alia Aquileiensis Ecclesiae in Provintiam Histriae, et cum eis concessit sub eodem censu Civitatem Parentinam, et Castra Rubinum, et Montonam Parentinae Dioecesis Domino Duci, et Communi Venetiarum ..... Ideo ego Bonifatius Parentinus Episcopus sentiens praedicta pacta inter praedictum Dominum Patriarcham, et Venetos celebrata cedere in preiuditium mei et Ecclesiae Parentinae ad Sedem Apostolicam in hiis scriptis appello etc. —

Che che ne fosse stato il destino di questa carta noi non lo possiamo sapere dovendosi subordinare alle vicissitudini de' tempi; ma certo si è che dalla medesima impariamo che in questi giorni si fosse dal patriarca Gera conchiuso un nuovo trattato co' Veneziani col quale per la seconda volta si fosse ratificato il possessorio delle città e luochi già dedicati ne' quali fosse distintamente compreso anche Rovigno, e che per le censuarie contribuzioni si corrispondevano dalle communità e vescovati al patriarca, si fosse fatta una qualche riforma, che avesse potuto recar dispiacere al nostro prelato: nè in altra forma seguisse l' affare per essere i Veneziani legittimamente padroni di quasi tutta l' Istria marittima e di buona parte in tai tempi anche della mediterranea.

Questo si rileva anche da una nota esiste nell' archivio di Capodistria, e che ci viene riportata dal Carli, dalla quale rileviamo in prospetto il destino della provincia in tai tempi corso in cotal forma. [35])

---

[35]) Atti Vicedominaria.

Digitized by Google

"Parenzo del 1267. 6 luglio.
S. Lorenzo del 1271. addì.....
Montona 1276. 11 marzo.
Capodistria 1278. 5 febbraio.
Grisignana comperata per ducati 4000.
Pola, Dignano, Valle si dienno nel 1331.

Fu fatto patto tra l' Illustrissima Signoria et il Patriarca per le terre infrascritte nel 1300, che la Signoria et darà marche 450 al Patriarca per le infrascritte terre: Muggia, Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno, Buie, Montona, S. Lorenzo.

1331 Patti novi in marche 225 per Pola, Dignano e Valle.
Terre comprate da poi.
Raspurch, Rozzo.
Terre tolte nel 1421.
Pinguente, Portole, Pietra Pelosa."

Anche il serenissimo cronista Dandolo ci fa sapere che nel corso del 1200 circa i Veneti già possedessero per volontarie dedizioni quasi tutta l' Istria marittima, e porzione anco della mediterranea dopo la metà dello stesso. Ci descrive in fatto egli la dedizione di Montona nel 1278 abbenchè reclamata dal nostro Bonifazio, la susseguente sua ribellione, e perdono, e la guerra perfine dovuta incontrare con vari dipartimenti provinciali affine di richiamarli alla primiera obbedienza cercarono di scuotere e sottrarsi dietro le persuasive de' Iustinopolitani, che con tutto impegno favoriti da' Conti di Pisino cercavano di farli allontanare con osservabil ingratitudine. Questo tutto ci fa egli rimarcare essere seguito nel dogado di Iacopo Contarini 25 anni in circa innanzi i reclami del nostro vescovo Bonifazio, che non sarà discaro il leggere per esteso tali atti, che da noi cronologicamente verranno riportati nell' appendice de' documenti a maggior schiarimento d' ogni equivoco nel corso di questo breve esame. [36])

Nel trattato pure di pace seguito fra Veneti ed il patriarca

---

[36]) Vedi Append.

Digitized by Google

Beltrando l'anno MCCCXXXV. con la mediazione di Guidone de' Guisis vescovo di Concordia, non solo non dimandò il Patriarca che gli fossero restituiti Parenzo e gli altri luochi già convenuti nella pace del MCCXCI. e confermati nel MCCC. e MCCCIII. ne' quali comprendevasi anche Rovigno; ma di più cesse anco tutte le terre dopo di essa occupate, e restituì in oltre il castello di Valle occupato ne' principii della guerra, promettendogli i Veneziani di pagargli ogni anno 225 marche de' denari aquileiesi per i diritti censuari alla sua mensa spettanti per la città di Pola, e le terre di Valle, Dignano, e regalia: — Postmodum, così scrive egli stesso in una lettera diretta a Giuliano Decano del suo capitolo pubblicata già in parte dal Candido, e dal Palladio, e tutta intiera dall' Ughellio, da' Bollandisti, ed altri ancora, Postmodum et instanti huius modi guerra cum Venetis in Histria ubi quales et quantas victorias Deus Ecclesiae suae concesserit, non expedit dicere quia tibi satis est manifestum: et etiam qualiter per tractatum Concordiensis Episcopi compromissum fuit per nos et Venetos, et qualiter durante compromisso eiusmodi dare nobis debent pro Iuribus Civitatis Polae, Terrarum Vallis, Adignani, et Regaliae quae Pagano Patriarchae proxime predecessori nostro acceperunt, et occupaverunt, Ducentas vigintiquinque Marchas Denariorum Aquileiensium annuatim. —

A queste condizioni ne aggiunge un' altra il Navagero, cioè che il patriarca in vigor di questo trattato non potesse accettare alcuna terra ovvero luoco nell' Istria, che ribellasse alla signoria ma venendo egli per alcun modo alla medesima la dovesse restituire.

Comunque però si fossero gli affari, ed in qual vero tempo precisamente terminassero, certo sarà poter noi asserire con l'appoggio delli riportati documenti essersi dedicato Rovigno qualche anno prima del MCCC; e che in questi trattati si decidesse puramente del suo economico destino circa le censuarie contribuzioni si dovevano corrispondere alla mensa patriarcale come corrispondevano quasi tutti i luochi, e che in molte dedizioni dalla volontà de' popoli gli furon sempre riservate.

Quanto adunque sia per essere insussistente anche il da noi riportato privilegio dell' indicato Iacopo de Faedis della pretesa

Digitized by Google

esistenza di Rovigno nell' anno 1381 sotto la giurisdizione de' mitrati aquileiesi, questo si viene a rilevare anche da una numerazione delle obblazioni alla prima messa di Marquardo patriarca ci fu pubblicata dal pad. de Rubeis, [37]) e che porta la data dell' anno 1366: —

Illi de Marchionatu Histriae
Muglia cereos duos cum denariis
Buglis . . . .
Portulis . . . .
Pinventum . . . .
Rovum (Rozium) . . . .
Colinum (Colmonum) . .
Duo Castra . . . .
Albona . . . .
Flanona . . . .

È vero che mancano in questa nota i feudi di Duino, Pietra Pelosa, Pisino, Mommiano, Visinata, S. Vincenti, Barbana, Orsara, Calisedo ed altri; ma questo niente viene ad oscurare, o imbrogliare il nostro assunto, poichè pensare dobbiamo facessero i feudatarii le loro offerte a parte: infatti il Con. Carli ci fa rimarcare che il feudatario di Pisino s' annoverasse fra i Magnati. [38])

Da tali premessi esami facile sarà adunque il conoscere quanto anche grandemente errarono quei scrittori, che volsero dedicato Rovigno a' Veneti fin dal 998 a' tempi del Doge Pietro Orseolo II, poichè altrove [39]) abbiamo già dimostrato che tale serenissimo non si fosse portato in provincia per oggetti di conquista, ma dall' accidente, e che le mosse de' nostri popoli altro non fossero, che un semplice atto di rispetto puramente per trattarlo d' ospite principesco.

A vero dire se esaminiamo con la scorta del cronista Dandolo le direzioni del suo viaggio vedremo da queste non aver egli neppur approdato a Rovigno; poichè compiuti appena nella chiesa di Parenzo i divini sacrifizii tosto se ne fosse partito in-

---

[37]) Monum. Aquileg. p. 945.
[38]) Diss. IV.
[39]) Brev. sag. d' Istoria antic. e modern. di Parenzo, Cap. III. C. 17.

Digitized by Google

verso la Polesana, ecco l' espressioni del lodato cronista: — et expletis in S. Mauri Ecclesia Ministeriis Sacris, arrepto exinde itinere, remigantibus nautis apud Monasterium S. Andreae in insula, quae iuxta Polensem Civitatem manet, grata hospitia habere voluerunt. — Ma riduciamoci a buon conto ora che è tempo a dare una qualche idea delle sofferte desolazioni per opera e della Ligure e della Uscochica nazione da noi proposta in questo paragrafo.

Questa prima, di genio assai bellicoso ed emula della veneta grandezza, ci fe' provare i suoi militari furori quasi nel terminar del secolo XIV nella guerra così detta di Chiozza. E siccome non l' avevano risparmiata a verun luoco provinciale asportando seco via persino i corpi de S. S. che le nostre istriane chiese arricchivano; così fecero anche in Rovigno togliendo da colà il Corpo di S. Eufemia Calcedonense, cedendo questo luoco poi unitamente a Pola, Umago, Grado, e Caorle agli agenti del patriarca d' Aquileia, che con essi erasi collegato in questa sanguinosissima guerra per il total annientamento de' Veneti. Questo accadette verso il mille trecento ottanta, e combinati in seguito gli affari e stabilita la pace restò consolato anche Rovigno; poichè a' prieghi de' suoi ambasciatori e del suo rappresentante Giustinian Giustiniani commossa la Veneta Signoria si risolse d' accordargli la consegna del Corpo di S. Eufemia si era locato nella chiesa di S. Cassiano al caso si era recuperata Chiozza, ed abbattuta l' armata nemica posseditrice di sì sacro deposito.

La seconda poi invidiosa dello stato pacifico godeva la provincia nel secolo XVI. e specialmente Rovigno che fino dal XV. aveva avuto comodo d' avvantaggiarsi in popolazione e commercio essendosi perfino costà da molti anni stabiliti vari Ebrei con molte case di negozio, si risolsero bramosi di preda d'armarsi a' danni de' poveri nostri abitanti: approntate perciò l' anno 1599, cinquanta di loro barche, tosto quella invernata di notte tempo tentarono l' assalto al luoco, e svaligiati gli abitanti e gli Ebrei colà stanziati e tutti li vascelli erano in porto, se ne quindi partirono carichi di preda, e di bottino in verso Albona e Fianona, nei quali paesi pure esercitarono la medesima frode e piratica desolazione, ma con minori vantaggi colà

Digitized by Google

per essersi validamente gli Albanesi difesi come si rileva da varie iscrizioni ed atti di quell' archivio rammemoranti un tal fatto.

Pose alla fine il cielo termine ad ogni malore e guerriero disaggio, e coltasi da' Rovignesi prontamente sì felice combinazione adattata al di loro genio di bene oprare, poterono in seguito costituirsi a quel grado d' auge e d' ascendente si ritrovano in presente innalzati al di sopra di qualunque luoco connazionale, che siamo per brevemente dettagliare.

XI.

Principii e cause dell' ingrandimento di Rovigno, coltura nelle sciense, arti, ed attual situasione.

L' agricoltura, la navigazione ed il commercio furono sempre i principali oggetti di questa numerosa popolazione ascendente ora a 10 m. anime circa, e non più che che ne esagerassero varii scrittori, col di cui continuato esercizio si rese in seguito superiore sovra ogni altra connazionale sì in ricchezze, che in agrarie e nautiche cognizioni.

L' oglio di cui abbonda questo paese per una più soda conosciuta coltura in grazia della quale in questi ultimi tempi di universale sterilità di sì benefica pianta ne risentirono i suoi abitanti minori discapiti osservando a pieno giorno col fatto ed annichilando le moderne osservazioni e preservativi immaginatisi dal M. Gio. Paolo Polesini che poteva dispensarsi d' azzardare al pubblico quell' ammasso di supposti si leggono in breve sua prolusione accademica; [40]) ed il ritratto della pesca delle sardelle e degli altri mutoli abitatori dell' aqueo fondo, che si è reso più generoso in grazia d' una maggior tolleranza a' disagi del mare, ed attenta sollecitudine in quest' arte, formarono in ogni tempo come oggidì questi naturali redditi i principali fondi di loro commerciale sussistenza, e i primieri principii della attuale ricchezza.

---

[40]) Ha per titolo: Della preservazione degli Olivi, con questa epigrafe:

Contra non ulla est oleis cultura: neque illae
Procurvam expectant falcem, rastrosque tenaces,
Cum semel haeserunt arvis, aurasque tulerunt.
Virg. Georg. II.

Digitized by Google

Collo smercio di questi prodotti in estere parti navigando, ridotto il genere che sia in sontuosi salumi, ingrandirono col viaggiare le di loro idee e si applicaron giornalmente ad impiegare i ritratti non in vizi o generi di lusso, ma in acquisto di quelli conosciuti d' utile e comodo per la provincia, e particolarmente delli più necessari e che si ritrova in attualità di scarseggiare, o per l' avarizia del poco producente terreno o per l' inerzia di qualche popolazione o per l' ignoranza di inesperti agricoltori non conoscenti il proprio fondo o per l' imperizia de' naturali suoi commercianti.

I pubblici fontachi di grani e farine quasi tutti vengon da essi proveduti e la campagna pure di sorghi turchi, ed altre granaglie, e legumi abbondantemente assistita in ogni occorrenza, e case di negozio quà e là stabilite a comodo universale e particolar loro profitto. Insomma essi fanno tutto il commercio attivo, e colla industria e colla attività si prestano al miglior bene della provincia esclusivamente ad ogni altra società.

Se il franco conoscitor del carattere del suolo presente avesse gettato l' occhio sopra questa popolazione aveva un ubertosissimo campo di dar maggior peso e credito al suo discorso accademico di pag. 22 intitolato lo Spirito di Commercio carattere distintivo del secolo XVIII [41]; ma poichè il volo della sua studiosa fantasia nell' esame delle estere lontane regioni non gli permise di gettar l' occhio sopra la sua provincia nella quale scriveva, così stimiamo noi opportuno d' illustrare la faticosa sua opera col darne una maggior prova delle verità del suo assunto verificatosi nel nostro Rovigno. [e])

---

[41]) Recitato nell' Accad. de' Risorti di Capodistria, e pubblicato a Trieste 8° picc. l' anno MDCCXCII.

---

e) Diversamente giudicava di quell' opera l' illustre Melchiore Cesarotti. In una lettera da questi diretta al marchese Polesini e pubblicata dallo Stancovich nelle sue Biografie degli uomini distinti dell' Istria, riscontriamo i seguenti passi: Le rendo le più distinte grazie del pregevolissimo dono, che si compiacque di farmi del suo discorso accademico. — Io l' ho gustato moltissimo, trovandolo sodo nei pensamenti, robusto e splendido nello stile, e spirante quell' eloquenza d' idee che distingue gli scrittori illustri del secolo.

Digitized by Google

Questa popolazione adunque dalla natura chiamata al commercio ed alla marina, spinta anche dalla necessità d'un ristretto e poco felice territorio, forse il più grottoso della provincia, abbondante di pietre da lavoro per cui buon numero d'abitanti si impiegano in tal opera scavando pietrami per uso della fu Dominante ed estere parti, coll'andar del tempo estendendo le commerciali sue viste e le marittime cognizioni si diede anch'essa ne' primi di questo secolo ad imitazione degli antichi nostri conterminanti Liburni [42]) che avevano rinomati bastimenti leggeri ed atti ad una presta navigazione da Pompeo Festo [43]) denominate scrillae, e da Verrio da esso citato anche istriche a costruirsi particolari legni, come sono le così dette brazzere, brazzerotti, e salamandroni di loro peculiar invenzione, ed atti al remo ed alla vela egualmente introducendovi squeri da lavoro quasi per ogni luoco della provincia.

Con questi ben corredati navigli, che per la di loro celerità e facile manovra de' velami si può giustamente ad essi dare il titolo che diede una volta Silio Italico [44]) alle sumentovate scrillae liburniche

Quanta est vis agili per caerula summa Liburnae

valicano essi l'Adriatico abbenchè per la sua ristrettezza ed incostanza de' venti sia il più scabroso, e per tale riconosciuto per fin

---

[42]) Questi popoli si estendevano per un gran tratto sovra il nostro litorale. Comprendevano essi l'isole tutte del moderno Quarner, l'Albonese e Fianonese e buona parte anche della vicina Dalmazia marittima. Plinio, Tolomeo, Strabone ne fanno di sovente onorata menzione, e ci additano i di loro confini e località e particolarmente Lucio Floro volendoli estesi per tutto il litorale dell'Adriatico: — Illyrii seu Liburni sub extremis Alpium radicibus agunt inter Arsiam, Titiumque flumen, longissime per totum Adriatici maris litus effusi. Lib. I. Cap. V. — Correva fama in vecchio che fossero stati i primi inventori di bastimenti leggeri ed atti al corso e che si denominassero navi Liburnie, o Sirillae, ed anche navigia Istrica come asserisce Verrio. Orazio pure ne fa così discorso:

Ibis Liburnis inter alta navium,
Amice, propugnacula,
Paratus omne Caesaris periculum
Subire, Maecenas, tuo.

[43]) Lib. I.

[44]) Lib. XIII. v. 240.

Digitized by Google

dalla antichità [45]) è buona parte del nostro arcipelago, nè vi è angolo di queste e quelle marine per scabrose che esse siansi che non sappian essi affrontarle e superare ogni difficoltà prendendovi posto in qualunque stagione, ed a merito della loro coraggiosa capacità e marittima esperienza vengono per antonomasia da' nostri chiamati dolfini di mare [46]) e cocali [47]) i loro bastimenti.

In ogni tempo in mare si distinse questa nazione da che v' è in memoria di uomini, dando sempre soggetti di esteso pratico sapere, che e navi mercantili e da guerra diressero con sorprendente bravura per estere marine ancora.

A gloria di questo paese ed a conforto della iniziata gioventù nella marittima carriera, che in buon numero s' attrova anelante e pronta ad impiegarsi, e che altrove que' sonnacchiosi ripetitori che sfaccendati o pavidi giornalmente cantano

Dolce è mirar dal lido
Chi sta per naufragar.

Sarà sufficiente il ricordare i cari nomi alla patria delli Beroaldi, Fachinetti, Costantini, Biondi, Davanzi, Caponi, Rochi, Natosi, Grego, Cabrin, Benussi, Percovich, Caenazzi ed altri per poter impegnare coll'esempio di questi virtuosi novelli argonauti delle nostre marine chiunque intraprendente e voglioso all' esercizio di una professione sì utile allo stato, alla patria, e d' ornamento e decoro alla nazione, a sè stessi ed ai posteri.

Le scienze e l' arti dietro a tali principii si coltivarono egualmente. La giurisprudenza, la poesia, e la nautica che tuttodì di quest' ultima se ne leggono i precetti in apposita

---

[45]) Auster, dux inquieti turbidus Adriae.
. . . . . Nec timuit praecipitem Africum
. . . . . nec rabiem Noti,
Quo non arbiter Adriae
Maior tollere seu ponere vult freta.
Oraz. lib. III. Od. III.

[46]) Specie di pesce grande che fa danno alle pesche e che si vede tombolare sopra aqua ne' tempi più burrascosi.

[47]) Uccello grande di mare che mangia i pesci piccioli, e che si riduce in alto mare a nuoto nelli giorni di pioggia e di tempesta marina.

Digitized by Google

pubblicá scuola, occuparono sempremai le attenzioni di molti individui che vi si applicarono con qualche lodevole profitto. [48])

Noi non saremo qui per estenderne un individuato catalogo per non annoiar i lettori; ma non possiamo fare a meno di non rimetterli ad un dettagliato riscontro troviamo in serie epilogato in un breve opuscolo ci tramandò alla luce il Dr. Giuseppe Angelini avente per titolo [49]): Sestine in difesa di Rovigno contra il Sig. Abbate Lazzaro Spallanzani, divise in due parti.

L' amore ed il rispetto alle patrie costituzioni il di cui codice ricompilato l' anno 1518 con parte di quel consiglio per essere stato smarrito il primo fu riconfermato dal Senato l'anno 1531. In essa parte si vuole che in ciò che non provvedessero leggi particolari che si ritrovassero negli antichi volumi si si uniformi a quello di Parenzo; si conserva tutt' ora scritto a mano ne' pubblici archivi e la suddita rassegnazione e fedeltà sempre dimostrata alla Veneta Signoria formerà sempre un permanente monumento d' elogio per questa nazione che già se lo seppe meritare dalla pubblica sovranità co' suoi tratti d' affezione sempre dimostrati ne' guerrieri infortunii della repubblica.

In fatto da una orazione a stampa di certo sig. Nicolò Bello e da varie ducali del fu Eccellentissimo Senato si rileva che l' anno 1638 avesse la popolazione esibito D. 500 all' anno durante la guerra. Altri 1000 l' anno 1651, zecchini 800 l' anno 1687. E duc. pur 1000 in occasione della guerra co' Turchi l' anno 1715.

Ma se fin da questi tempi testimoniarono sempre i Rovignesi il loro attaccamento e zelo al veneto governo, lo consoli-

---

[48]) Negli ultimi del 1400 fiorì certo Fra Sebastiano, detto da Rovigno, monaco dell' ordine de' Camaldolesi Olivetani, e fu celebre intagliatore. Fece egli gli rimessi del coro in S. Elena in isola presso Venezia, e gli intagli della sacrestia. In un angolo delli sopradetti rimessi si legge la seguente iscrizione: — Extremum hic mortalium operum labor F. Sebastiani de Rovigno M. Olivetti qui tertio idus Septembris diem obiit 1505. — In questo secolo poi il Dr. Don Antonio Con: Zuanelli pubblicò una gramatica per li fanciulli in tom. 2, ed altra opera in tre volumi ch' à per titolo: Concordanza del Diritto Comune col Veneto.

[49]) In Venezia da Piero Marcuzzi l' anno MDCCLXXXIII.

Digitized by Google

darono pure anco l' anno 1796, e pria dell' infelice immeritevole caduta, che non mi regge l' addolorato animo di rammemorare, ma anzi di tirare un denso velo, offerirono essi duc. 1000 V. P., oltre un gran numero di persone civili e delle più cospicue del luogo s' erano appigliate al partito di dedicarsi al pubblico servizio competentemente al loro grado e carattere, unitamente anche a cento scelti robusti individui per agire in qualità di marinari nelle sovrane esigenze come ci fanno fede le ducali di grata accettazione 23 giugno di quell' anno. [50])

Il suo clero pure che le ecclesiastiche discipline porta in trionfo particolarmente in questi giorni di depravata corruttela, ne diede una esemplarissima prova del suo religioso patrio affetto nell' accrescimento de' suoi capitolari individui fatta dalla volontarietà di que' canonici componevano per l' innanzi l' intiero capitolo in ora esteso al Nro. 5 con diminuzione delle di loro prebende, che vanno disposte aequis portionibus colli nuovamente eletti ed eleggibili successivamente in seguito.

Sempre si distinse sì rispettabile corpo per aver dato egli continuamente uomini utili alla chiesa ed alla diocesi, e da monumenti e sinodi del vescovile archivio di Parenzo, si rileva in ogni tempo molti esserne stati i soggetti che le cariche e dignità di canonici nella cattedrale di vicari generali e foranei, e di esaminatori sinodali, e d' auditori episcopali lodevolmente sostennero.

Il suo popolo che in ogni incontro sì di prosperi che critici eventi à dato sempre saggi di moderata virtuosa condotta a fronte del suo focoso temperamento e facile al tumulto, si dimostrò eguale anche in que' pochi giorni di anarchia afflisse le sfortunate italiche contrade la gallicana rivoluzione, infelice movente della caduta del veneto governo.

In fatto intollerante pel dolore nella disavventura e non mosso dalla effimera democratica vertigine di novità o d' altri seducenti moventi, ma puramente da quello del ben essere per in meglio stato passare, si prestò tosto con sollecita radunanza

---

[50]) Ved. App.

Digitized by Google

de' suoi comizi alla elezione di soggetti capaci a poter rallentare il corso al raggiro di que' pochi consiglieri esercitavano tutte le cariche e civiche mansioni oppositoriamente alle providenze de' proprii statuti, e correggere gli abusi eransi introdotti da una arbitraria oligarchia di poche famiglie fra se aderenti nella amministrazione delle stesse, disordine mai posto in vista all' ex veneto governo dalla destrezza de' ministeriali, che se ne avevano arrogata ogni plenipotenza col mezzo del lucro e dell' inganno.

Il cesareo regio commissario S. Eccellenza il Signor Raimondo conte di Thurn Hoffer e Valsassina colla penetrativa de' suoi virtuosi talenti prestato un serio esame a' fatti corsi ed alla abilità degli eletti soggetti capacissimi a troncare ogni filo a trascorsi disordini, esso pure questi confermò stanziandoli nelle da esso instituite magistrature.

Questi offizianti adunque che furono della sua patria le primiere speranze d' un ottimo moderno regolato governo, non mancano ora col fatto di verificarne i suoi desiderii.

Molte opere pubbliche di interna pulizia del paese, riattamenti delle più frequentate strade, erezione di quartieri a comodo della domiciliante milizia, eseguito il tutto senza il minimo aggravio del popolo a seconda delle mire sovrane, ed a peso delle rendite della comunità sin' ora accresciute per lodevoli studi di ripiego e d' una esatta amministrazione, sono quelle prove bastanti a dare a divedere quanta gratitudine abbian essi alle patrie concepite speranze, e quanto pure gli stia a cuore il miglior patrio andamento al di cui effetto prestansi di servire con zelo e fervore, e con pari interessatezza pure sì nell' esercizio della civile che criminale giustizia, come nelle politiche che economiche ispezioni.

Si ritrova adunque questa nazione in tale stato d' auge e potere, che meritamente sovra ogni altra primeggia; e se la vigile cura dell' attuale sovrano Francesco II d' eterna nostra gloriosa grata ricordanza cui essa prontamente umiliò la sua sudditanza accogliendovene giulivamente il suo valoroso stendardo al primo ingresso delle sue truppe l' anno 1797 dirette dal prode general Klenau voglierà l' occhio paterno di sua pre-

Digitized by Google

dilezione e promessa protezione, potrà un giorno essa concambiare alle attenzioni coll' infervorarsi per il bene universale colla promossa sua industria ed attività, non avendo per le sue prerogative che invidiare alle circonvicine popolazioni.

Della attuale felice sua posizione molti ànno parlato, ma più veritieramente l' abbate Don Cristoforo Tentori, spagnuolo, così descrivendocene il suo stato: — So che la Repubblica non ha accordato a Rovigno il titolo di città, ma solamente quello di terra o di comunità; ma so ancora che essa mercè la sua popolazione, la sua industria, e commercio e navigazione è giunta a tal grado di ricchezza e di distinzione che giustamente gareggia colle altre città dell' istriana provincia.

Questo si è quanto possiamo per ultimo asserire a merito di questa lodevole nazione sopra l' attual suo stato originato da sodi principii di agricoltura e commercio e di civile susseguente pulizia: che se l' inclinazione alla marina, l' attività al commercio e l' industria nell' arti che giornalmente si vanno accrescendo e perfezionando seguiteranno a camminare col medesimo piede; in breve sarà a portata questo paese d' essere di onore e d' utile al novello sovrano protettore, alla provincia ed alle confinanti nazioni.

Parmi già di vedere vicino al suo maturamento, e ad aprirsi, qualora benefico cultore ve lo aiuti, quel simboleggiante granato pomo mezzo aperto alza per gentilizio stemma questo luoco, dinotante la numerosità del suo popolo, quale tutto voglioso di bene oprare ne attende il momento felice di suo dicepamento per potersi interessare a prò sì del pubblico che del privato bene.

Che tale adunque ben fondato vaticinio per un più sollecito maggior risorgimento di questo luoco ci viene pure profetizzato dal suo spiegato gentilizio stemma abbia celeremente ad avverarsi, tutte le presenti apparenze di sua felice posizione ce lo fanno sperare e voglia pure il cielo arridere a' voti nostri ponendo fine alla presente fatica con quel sentenzioso detto di Solone:

Nostra vero urbs nunquam et Jovis occidet
Fato, et beatorum Deorum sententia.

C. B.

Digitized by Google

Saggio di dialetto rovignese.

Diamo un saggio di dialetto rovignese, che assieme con quelli di Orsara, Valle, Dignano, Fasana, Gallesano ed un po' anche con quello di Sissano, coi quali ha molta affinità, forma un gruppo distinto da tutti gli altri luoghi dell'Istria, ove con piccole varianti si parla il veneziano.

Premettiamo essere questo il parlare che si usava una trentina di anni fa per lo meno, non quello di oggi, che si avvicina più alla lingua scritta; la qual cosa è di conforto constatare non di Rovigno soltanto, ma di tutti i luoghi dell'Istria, i cui dialetti in generale vanno prendendo forme migliori, ravvicinandosi sempre più ad una lingua comune.

Il Corvo e la Volpe.

Un corvo che aveva casualmente ritrovato fra le immondizie un pezzo di formaggio, spiccò il volo sopra un ramo di un albero, tenendo sempre il formaggio nel becco. — Una volpe passando vicino, veduto quel cibo si fermò e pensando carpirglielo, disse verso l'uccello: che bella bestia! io ci scommetto che ella deve avere una bellissima voce! — Oh! se la sentissi cantare! — Il corvo sedotto dall'ambizione, aprì il becco, lasciò cadere il formaggio, che la volpe tosto si prese e divorò.

Non fidatevi di chi vi loda di virtù che non avete, perchè questi tali non lo fanno che per un secondo fine.

Al Cuorvo e la Bulpo.

Oun cuorvo che par cumbeinascion viiva truvà fra le mundisse oun tuoco de furmâjo hò sbalsà zura oun ramo d'oun àlbaro, tegnando sempro 'l furmâjo 'n te 'l becco.— Ouna bulpo passando vissin veisto quil bucon, zi firmada, e pansando de purtàghelo veia, la ghe deiz in vierso de quil uziel: ca biella bestia! mei scumaeto che l'hò de vi ouna bielliteissima bûz! — Oh! s' i' la santisso a cantà! — Al cuorvo suffià de l'anbiscion, verzo la buca, lassa cai 'l furmâjo, che la bulpo subeto se l' hò ciapà soun e se l' ho magnà.

Nun sti a fidave de culûri che ve luoda de viirtoù che nun viide, parchi i nun lu fa altro, che par oun segondo fein.

Avvertiamo essere sommamente difficile il precisare l'antica pronuncia rovignese, che è tutta particolare, ed abbiamo procurato di avvicinarci come più ci fu possibile colle seguenti annotazioni.

ou — *u* che partecipa del suono della *o*
ei — *i* che partecipa della *e*
ii — *i* lungo e quasi strascicato
â — *a* lungo
ae — *e* larga e che partecipa del suono della *a*
û — *u* di suono prolungato.

GIOVANNI BARSAN.

Digitized by Google

FONTES RERUM HISTRIENSIUM

Anno 966.

20 Gennaro, Indizione VIII. Aquileia.

Patriarca Rodoaldo concede ai vescovi di Parenzo la terra di Rovigno, con sue pertinenze.

Archivio domestico dei marchesi Polesini. — Dal Cod. Dipl. Istr. e dal M. S. Vergottin e dal vecchio Archeografo Triestino vol. IV. p. 385 e seg.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Rodoal-dus superno munere fretus Sanctae Aquileiensis Ecclesiae humilis Patriarcha. Legimus in Ecclesiasticis Sanctionibus, quod nos, qui non nostro merito, sed Dei dono Pastores animarum, imo quia Patres aliorum Episcoporum, Ortodoxa Fides etiam confirmat, curam et solicitudinem erga nostro subiectos Episcopos, et eorum Ecclesias habere debeamus, atque illorum damna, et inopiam quasi propria deflere, ac postmodum in quantum valeamus, Deo largiente, eis solatium et auxilium, cuncta pubblica et saecularia lucra remota, ubique afferre non desistere.

Quapropter haec Sancta praecepta altius intuentes, diligentiusque considerantes quemdam nostrum Episcopatum Parentinum, scilicet Ecclesiam, magna inopia et calamitate oppressam cognoscentes, eidem pro Dei amore, atque Sancti Mauri Martyrys, Corporis cuius in honore dicatum est; nec non pro petitione et oratione suffraganeorum nostrorum Episcoporum Histriensium Gaspaldi Polensis, Ioannis Tergestinensis, et Ioannis Civitatis Novae, ac pro consulto omnium Clericorum nostrorum, graduum universorumque, nostrorum Fidelium consilio, et pro consensu Advocati nostri Azonis, quandam Terram, quae de nostro Episcopatu, nobisque, nostraeque Ecclesiae pertinet, Rubinensi nomine, quod etiam, heu proh dolor, nuper a nefandis Sclavis ac duris Barbaris destructum, Adam praefatae Ecclesiae Episcopo,

Digitized by Google

eiusque Successoribus praefatam Terram concedimus, et omnio in illorum delegamus potestate et dominio, omni occasione et a Nobis et a Nostris remota Successoribus.

Sancimus praeterea, si aliquis ex nostris Successoribus hoc Privilegium a nobis factum, et apud nominatos ac venerabiles Episcopos, hanc nostram securitatis Privilegii paginam constipulatam, per aliquod ingenium violare tentaverit praefatae Ecclesiae Parentinae, eiusque Praesulibus, qui pro tempore fuerint, coactus decem Libras auri solutionis poena persolvat. Et haec nostra Privilegii confirmatio, et formata securitas propria in soliditate consistat.

Actum in Civitate Aquileiae Sedis die vigesima mensis Januarii, Indictione vero octava, Anno autem Incarnatione Domini nostri nongentesimo sexagesimo sexto feliciter.

Rodoaldus Sanctae Aquileiensis Ecclesiae Patriarcha in hoc constituto a me promulgato Signum Sanctae † feci, et subscripsi.

Ganspaldus Episcopus mea manu subscripsi †

Ego Ioannes Episcopus mea manu subscripsi †

Fredebertus Sanctae Ecclesiae Petenensis humilis Episcopus mea manu subscripsi.

Albericus Sanctae Aquileiensis Ecclesiae Presb. mea manu subscripsi.

Petrus Presbyter mea manu subscripsi.

Martinus Presbyter mea manu subscripsi.

Petrus Presbyter mea manu subscripsi.

Benedictus Presbyter mea manu subscripsi.

Lupo Presbyter mea manu subscripsi.

Pero Diaconus S. Aquileiensis Ecclesiae mea manu subscripsi.

Perixo Diaconus mea manu subscripsi.

Audorinus Diaconus mea manu subscripsi.

Petrus Diaconus mea manu subscripsi.

Ioannes Diaconus mea manu subscripsi.

Arigus Diaconus mea manu subscripsi.

Ego Benedictus Razo Subdiaconus mea manu subscripsi.

Ioannes Subdiaconus mea manu subscripsi.

Digitized by Google

Albertus Subdiaconus mea manu subscripsi.

Ingiza Subdiaconus mea manu subscripsi.

† Signum manus Azonis Sanctae Aquileiensis Ecclesiae Advocatus testis.

† Signum manus Albini testis.

† Signum manus Valperti testis.

† Signum manus Gausonis testis.

† Signum manus Audocti Scavini testis.

Ioannes Presbyter de Civitate manu mea subscripsi.

Gisilarius Presbyter manu mea subscripsi.

Petrus Presbyter manu mea subscripsi.

Ioannes Presbyter manu mea subscripsi.

Amalfredus Presbyter manu mea subscripsi.

Teophilus Subdiaconus mea manu subscripsi.

Reginzo S. Aquileiensis Ecclesiae Cancellarius et Diaconus hoc Privilegium ab omnibus promulgatum subscripsi, et corroboravi.

Auscultata fuerunt per me Ioannem Evangelistam Mengolum Civem et Notarium Ravennae ex vetustissimo Papiro etc.

Dal Rubeis, Monumenta Ecclesiae Aquileiensis, Argentinae CIƆIƆCCXL. col. 467 e seg.

Monumenta occurrunt Parentinae Ecclesiae, quae gesta nonnulla Rodoaldi Patriarchae patefaciunt. Scatent omnia difficultatibus, quae ad examen revocandae sunt. Tabulas refero a Veneto Italiae Sacrae Editore in lucem prolatas, queis dono datum Adamo Parentino Episcopo Castrum Rubini vulgo fertur. In huius aevi Monumentis Rubinum legitur, et Rubignum, ac Ruvinium: idem locus est, qui Revignium appellatur, Incoles Rovigno. Mendis quamplurimis apud eumdem Ughellum in Episcopis Parentinis praedictae Tabulae depravatae habentur: pluresque Tomo X in Addendis ei Corrigendis proferuntur mendorum correctiones (*Sequuntur Tabulae*). — Castrum Rubinum Adamo Parentinae Ecclesiae Praesuli dono datum a Rodoaldo vulgo creditur. An vero Rubini Castrum Aquileiensi Ecclesiae munificentia Principum iam concessum, idem voluerit Rodoaldus Pa-

Digitized by Google

triarcha in alterius ditionem ac iura transferre, non adeo compertum. Res ita se habeat: alia tamen ex Tabularum verbis cessio subolet a Rodoaldo peracta. — Ad Aquileiensis Patriarchae Dioecesim pertinuisse hoc aevo Castrum Rubini videtur: et hunc locum de suo Episcopatu, hoc est, de sua Dioecesi detrahit Rodoaldus, ipsiusque Parentini Episcopi iurisdictioni ac solicitudini addicit. Verba profero, quae attentiore mentis acie perpendantur: Quamdam Terram, quae de nostro Episcopatu nobis nostraeque Ecclesiae pertinet, Rubinensi nomine..... Adam Parentino Episcopo eiusque Successoribus concedimus. Episcopatus voce non solum significari Episcopalem dignitatem, ac munus, verumetiam Dioecesim Episcopo subiectam, legimus in Glossario Cangii, quod a Monachis Benedictinis Congregationis S. Mauri auctum, novis typis Venetis editum est. Itaque narrat Aquileiensis Praesul: Terram se, Rubinensi nomine dictam, quae de suo erat Episcopatu, suaque Dioecesi, pertinebatque ad Ecclesiam Aquileiensem, Adamo Parentino largitum esse. Hunc sensum declarant verba Epistolae, a Sergio IV. Romano Pontifice datae ad Andream Successorem Adami. Prostat ea apud Ughellum: eamque nos infra ampliore commentario illustrabimus. Refert Pontifex, Ioannem Patriarcham, qui Rodoaldo successit, invasisse Ruvinii Parochiam. Hanc Adami iurisdictioni subiecerat Rodoaldus: eamdemque invasit Ioannes, ut ipsam pristinae Aquileiensi Dioecesi restitueret. Digna sunt animadversione verba, ex Canone Africano deprompta, quibus Ioannis facinus reprehenditur: Placet, ut quicumque Episcopi plebes, quas ad suam Cathedram existimant pertinere, non ita repetant, ut causas suas iudicantibus Episcopis agant. Invaserat ergo Ioannes Parochiam Ruvinii, propterea quod eam existimabat ad suam Cathedram, ad suum Episcopatum pertinere: adeoque Rodoaldus ipsum locum, suae Dioecesi detractum, iuribus Parentini Episcopi addixerat.

Digitized by Google

FONTES RERUM HISTRIENSIUM

Anno 983.

2 Giugno, Indizione XI. Verona

Imperatore Ottone II. conferma alla chiesa episcopale di Parenso le donazioni anteriori, fra le quali pure la città e distretto di Rovigno.

Archivio Vescovile di Parenzo. — Dal Cod. Dipl. Istr., dal M. S. Vergottin, dall' Ughelli, e dal vecchio Archeogr. Triest. vol. IV. p. 388.

In nomine Sanctae, et Individuae Trinitatis. Otto Divina favente Clementia Romanorum Imperator Augustus. Si Ecclesiarum Dei curam gerimus, easque dilatare studuerimus, Nostri Imperii fastigium augumentari minime ambigimus. Quocirca omnium Sanctae Dei Ecclesiae Fidelium Nostrorumque, praesentium scilicet, et futurorum noverit universitas, qualiter interventu, ac petitione Nostri dilecti Presbyteri Dudonis, ac Andreae Diaconi Nostri benevoli Capellani, Adam S. Parentinae Ecclesiae Antistes, Nostram adiisse Clementiam, postulans Nos, quatenus Dei amore, Nostraeque Animae remedio, Nostra praeceptali auctoritate omnia Praedia suae Ecclesiae, quae antea a Nostris Antecessoribus Imperatoribus Regibus pro suarum animarum remedio praefatae Ecclesiae donaverunt, qua in Basilica Sancti Beatum Corpus Mauri requiescit sive ab aliquibus Deo devotis fidelibus data sunt, vel quae danda erunt, confirmare, et corroborare dignaremur. Cuius dignis postulationibus aures Nostrae pietatis inclinati, praetaxatae Ecclesiae Praedia nominatim Montonam, Rosarium, Nigrignanum, Turrim, quae est super piscatione novae, et illam de Cervaria, et Castrum Pisinum, Medelanum, quod a Regibus, seu ab Ugone largitum est, et Rubinum quantum ad Episcopatum sive Parentinae Ecclesiae donatum est a Nostris Antecessoribus videlicet in loco, qui dicitur duo Castella, et

Digitized by Google

Valles cum omnibus pertinentiis suis iuste, et legaliter ad praedictum Episcopatum pertinentibus, nec non Villis, Terris, Campis, Vineis, Pratis, Aquis, Aquarumque decursibus, Piscationibus, Molendinis, Venationibus, Montibus, Planitiebus, Villis cum omnibus rebus mobilibus, et immobilibus quae dici, aut nominari possunt, seu in quocumque loco praenominatus Episcopatus Terram habet, per hoc nostrum praeceptum confirmamus eidem Episcopo Adam, suisque successoribus, et corroboramus. Praecipientes denique, iubemus, ut nullus Dux, Patriarcha, Archiepiscopus, Episcopus, Marchio, Comes, Vice-Comes, nullaque Regni Nostri magna, vel parva Persona praetaxatum Praesulem suosque successores de omnibus praedictis rebus molestare tentet, nec ad nulla placita hominibus supra terram eiusdem Ecclesiae Parentinae residentibus, qui ab Episcopo reclamationem habent, sine advocato Episcopi nullam contrarietatem facient, nec invite ducantur, nisi ante praesentiam Praesulis, sive legali iudicio, sed liceat eidem Praesuli, suisque successoribus quiete, pacifice cuncta sua praedia tenere, et firmiter possidere omnium hominum contradictione penitus remota. Si quis igitur huius Nostrae paginae violator fuerit, quod minime credimus, sciat se compositurum auri boni libras mille, medietatem Camerae nostrae, et medietatem praefato Praesuli, suisque successoribus: Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur hanc Paginam propria manu corroborantes, sigilli impressione inferius eamdem iussimus insigniri.

Signum D. Ottonis Serenissimi Imperatoris, et Invictissimi Augusti.

Adalbertus Cancellarius ad vicem Petri Episcopi, et Archicancellarii recognovi, et subscripsi.

Dat. VII Nonas Iunii anno Dominicae Incarnationis D.CCCC.LXXXIII, Indictione XI. Regni vero Secundi D. Ottonis XXVI, Imperii vero eius XIII. Actum Veronae feliciter Amen.

Auscultatum per me Iulium Brusamolinum Ro. Curiae Notarium.

Digitized by Google

FONTES RERUM HISTRIENSIUM

Anno 1188.

Rovigno in curia de' vassalli dell' Episcopato Parentino.

Questioni tra il vescovo Pietro di Parenzo ed il conte Mainardo d' Istria per le decime di Rovigno.

Archivio domestico dei marchesi Polesini. — Dal Cod. Dipl. Istr. e dal M. S. di B. Vergottin.

Quaestiones Episcopi contra Hermanum, Dicit Episcopus manifestum esse quod D. Guecero et illo mortuo D. Artuicus de Montona et illo mortuo D. Scandalus de Rubino habuit illam de cimam per Episcopatum Parentinum, et isti viri tres, unus per alium, investiti fuerunt de illa decima per Episcopatum. Et Comes Mainardus caepit D. Scandalum per personam, eo quia nolebat cognoscere illam decimam per Comitem. Sed interventu Patriarchae Peregrini, et quia Scandalus aliter non poterat evadere, Scandalus accepit investituram illius decimae per Comitem et serviebat Comiti de illa decima per vim et non serviebat Episcopo ut debebat. Et si Comes investivit Leonardum de illa decima, tamen tenutam nunquam dedit ei de illa decima. Item Comes Mainardus nunquam fuit investitus per Parentinum Episcopum, neque per alium Hominem, ad quem illa decima pertineret, de illa decima de Rubino. Sed si unquam habuit illam decimam, per vim habuit, et contra voluntatem Parentini Episcopi, quia Comes talis persona erat, et tam potens, cui Parentinus Episcopus non poterat contradicere.

Item tempus fuit quod Comes Mainardus venit cum magno exercitu militum ad S. Eleutherium et misit pro D. Uberto Parentino Episcopo et dixit ei Comes: Praedecessor vester investivit me de quingentis decimatoribus, sed ego non habeo nisi trecentos decimatores ab Episcopatu, volo ut suppleatis mihi

Digitized by Google

usque ad quingentos. Cui Episcopus respondit: Ego nescio quod Praedecessor meus unquam investivisset vos de illis quingentis decimationibus et vos non habetis, eos ego supplebo vobis. Et sic Comes discessit, nec illud postea monstravit, nec Parentinus Episcopus eos decimatores Comiti supplevit. Huius rei testes sunt Grimaldus Parentinus Archipresbyter, Adam eiusdem Ecclesiae Diaconus et plures alii. Et Comes Mainardus indignatione ductus, quia Episcopus ita respondidit ei, ivit ad Rubinum, et intromisit decimam de Rubino per violentiam contra voluntatem Episcopi, dicens ita: Ex quo Episcopus non vult complere mihi usque ad quingentos decimatores, ego intromittam decimam ei de Rubino et tenebo eam pro quingentis decimatoribus, et huius rei testes multi sunt. Item dicit Episcopus: et quia Comes intravit possessionem meam per violentiam et malam fidem et sine titulo et per violentiam possedit, ut homo magnae potentiae, cui ego non valui contradicere, tamen neque Patrem tuum, neque te potuit investire de re mea, quia malae fidei possessor non debet possidere. Item dicit Episcopus et quia Comes per violentiam intravit possessionem meam, ego semper reclamavi contra Comitem et iterum reclamavi: qui Comes refutavit mihi illam decimam et recrevit mihi illam forciam quam mihi fecerat in Ecclesia S. Petri de Sylva, et quingentos decimatores quos petebat recrevit mihi. Et huius rei testes sunt Martinus Abbas S. Petri, Oldericus de Duobus Castellis, et Catulus magister scholarum de S. Laurentio, Bernardus Gastaldus de S. Laurentio, et Girungus frater eius et Martinus de Curte, et Ditandus diaconus et Ser Comes Engelpretus de Guritia et eius filius Engelpretus et eius nurus Magtelda. Item interventu Patriarchae Gothofredi refutaverunt illam decimam in manu D. Petri Parentini Episcopi, et mediante Patriarcha cesserunt liti decimarum ut patet ex privilegio Patriarchae Gothofredi. Item dicit Episcopus: cum Leonardus Pater inquietaret de illa decima, nos in cospectu vassalorum fuimus in tali concordia et fecimus firmum pactum, quod ego et Leonardus debeamus ire ad Comitissam: Si Comitissa guarentaret illam decimam Leonardo, ego deberem stare contentus, et sine controversia dimettere illam Leonardo. Et si Comitissa diceret quod Leonardus non habebat quidquam in ea decima, et quod

Digitized by Google

ipsa non poterat investire illam decimam Leonardo, quia erat Parentini Episcopi, quod Leonardus esset contentus et dimitteret Episcopum in pace possidere illam decimam. Unde factum est quod Comitissa praecepit Balduino suo militi, ut veniret ad Rubinum, et esset coram vassallis Episcopi iuraret super S. Evangelia, quod esset nuntius Comitissae et Comitissa miserat eum, ut iuraret coram vassallis pro Comitissa, quod illa decima ita pertinebat Episcopo, ita, quod ad nullum hominem; et quod Leonardus non habebat quidquam dicere supra decima illa; sed per violentiam tenuerunt illam, et Episcopo recreverunt eam ipsi. Unde neque Leonardum, neque alium Hominem potuerunt investire de decima illa quia sua non erat, et praecepit ut ipse daret tenutam de illa decima Episcopo. Et ille Balduinus iuravit coram vassallis in Rubino per loquellam Comitissae, ut supra dictum est, et dedit plenam manum de instrumento in manu Episcopi pro tenuta illius decimae, et huius rei sunt testes Ioannes praepositus de Rubino, et Clerici eiusdem Ecclesiae, et Oldericus Polensis, Oldericus de Valle, Ioannes Antonius Papo de Rubino, Giroldus, Henricus et alii.

Anno 1183.

Il medesimo documento con varianti.

Archivio domestico dei marchesi Polesini. — Dal Cod. Dipl. Istr.

Dicit Episcopus. Manifestum est quod Dominus Luca, et illo mortuo Dominus Artuicus de Montona, et illo mortuo Dominus Scandalus de Rubino habuit illam decimam per episcopum parentinum. Hi vero tres unus post alium investiti fuerunt de illa decima per episcopatum, et Comes Mainardus cepit dominum Scandalum per personam eo quod nolebat cognoscere illam decimam per Comitem. Sed interventu Patriarche Peregrini, et quia Scandalus aliter non poterat evadere, Scandalus accepit investituram illius decime per Comitem et serviebat Comiti de illa decima per vim, et non serviebat Episcopo ut debebat, et si Comes investivit Leonardum de illa decima, tamen tenutam nunquam dedit de illa decima. Item Comes Mainardus nunquam

Digitized by Google

fuit investitus per Parentinum Episcopum neque per alium hominem, ad quem illa decima pertineret, de illa decima de Rubino; sed si unquam habuit illam decimam per vim habuit, et contra voluntatem Episcopi Parentini, quia Comes talis persona erat et tam potens cui Parentinus Episcopus non poterat contradicere.

Item tempus fuit quod Comes Mainardus venit cum magno exercitu militum ad S. Eleuterium et misit pro domino Uberto Parentino Episcopo et dixit ei Comes: Predecessor vester investivit me de quingentis decimatoribus, sed ego non habeo nisi ducentos decimatores ab episcopo, volo ut suppleatis mihi usque ad quingentos. Cui episcopus respondit: Ego nescio quod Predecessor meus unquam investivisset vos de quingentis decimatoribus, nec ego do vobis. Sed si potestis monstrare, aut per cartam aut per vassallos, aut per alios idoneos testes quod predecessor meus investiverit vos de illis quingentis decimatoribus et vos non habetis, ego suplebo vobis, et sic Comes discessit nec aliud postea monstravit, nec parentinus Episcopus eos decimatores Comiti supplevit.

Huius rei testes sunt Grimaldus Parentinus Archipresbiter, Adam eiusdem Ecclesie diaconus, et plures alii, et Comes Mainardus indignatione ductus quia Episcopus ita respondit ei, ivit ad Rubinum et intromisit decimam de Rubino per violentiam contra voluntatem episcopi dicens ita: Ex quo Episcopus non vult complere mihi usque ad quingentos decimatores, ego intromittam decimam ei de Rubino et tenebo eam pro quingentis decimatoribus, et huius rei testes multi sunt.

Item dicit Episcopus. Quamvis Comes intravit possessionem meam per violentiam possedit ut homo magne potentie, cui ego non valui contradicere, tamen patrem suum neque..... potuit investire de re mea, quia male fidei possessor non debet possidere.

Item dicit Episcopus: et quia Comes per violentiam intravit possessionem meam ego semper reclamavi contra Comitem, et in tantum reclamavi quia Comes refutavit mihi illam decimam, et recrevit mihi illam forciam quam mihi fecerat in Ecclesia S. Petri in Silva, et quingentos decimatores quos petebat recrevi

Digitized by Google

mihi et huius rei testes sunt: Martinus Abbas S. Petri, Oldericus de duobus Castellis, et Catulus Magister Scholarum de S. Laurentio, et Ferungus frater eius, et Martinus de Curte, et Rizardus diaconus, et Comes Engelpretus de Goritia et eius filius Engelpretus, et eius Nurus Mactelda.

Item intuitu Patriarche Gotofredi refutaverunt illam decimam in manu domini Petri Episcopi Parentini, et mediante Patriarcha cesserunt liti decimarum ut patet ex Privilegio Patriarche Gothofredi.

Item dicit Episcopus: Cum Leonardus Pater Hermani inquietaret de illa decima nos in conspectu Vassallorum fuimus in tali concordia, et fecimus firmum pactum, quod ego et Leonardus debeamus ire ad Comitissam, si Comitissa guarentaret illam decimam Leonardo, et si Comitissa diceret, ego deberem stare contentus et sine controversia dimettere illam Leonardo; et si Comitissa diceret quod Leonardus non habebat quidquam in ea decima, et quod ipsa non poterat investire illam decimam Leonardo quia erat Parentini Episcopi, quod Leonardus esset contentus, et dimitteret Episcopum in pace possidere illam decimam, unde factum est quod illa Comitissa precepit Balduino suo Militi ut veniret ad Rubinum, et esset coram Vassallis Episcopi et iuraret super quatuor Evangelia quod esset Nuntius Comitisse, et Comitissa miserat eum ut iuraret coram Vassallis pro Comitissa, quod illa decima ita pertinebat episcopo; ita quod ad nullum hominem, et quod Leonardus non habebat quidquam dicere supra decimam, sed per violentiam tenuerat illam, et ipsi recreverunt eam Episcopo.

Unde neque Leonardum neque alium hominem potuerunt investire de decima illa, quia sua non erat, et precepit ut ipsa daret tenutam in illa decima Episcopo, et ille Balduinus iuravit coram Vassallis in Rubino pro loquella Comitisse ut supra dictum est, et dedit plenam manum de instrumento in manu Episcopi pro tenuta illius decime; et huius rei testes sunt Iohannes Prepositus de Rubino, et Clerici eiusdem Ecclesie, et Oldericus Polensis, Oldericus de Valle, Ioannes Antonius Papo de Rubino, Geroldus Enricus et alii.

Digitized by Google

Anno 1183.

Vescovo Pietro di Parenzo, di consenso dei suoi vassalli, ad istanza del conte Mainardo d' Istria, investe le figlie di questi, Matilde e Cunigonda del castello di Castellione a certe condizioni.

Archivio domestico dei marchesi Polesini. — Dal cod. Dipl. Istr., dal M. S. Vergottin.

In nomine Dei aeterni. Anno Dominicae incarnationis millesimo centesimo octuagesimo tertio, regnante D. nostro Frederico piissimo rege, die vero XII intrante Augusto, Indictione duodecima. Actum in Castro Pisini, ubi insimul convenerunt Petrus Parentinus Episcopus, et Comes Meginardus, multimodis precibus iamdictum Episcopum deprecabatur per filias suas Magteldam et Cuniguldam de Feudo, quod patrem illarum investiverat. Venerabilis Episcopus habito suorum vassallorum consilio, tali pacto et conditione de Feudo illas investivit: quod Comes Mainardus omnes quartas S. Mauri et Sanctae Mariae de Parentio, de quibus cum Ottone Parentino Episcopo controversiam habebat, a nativitatis die eiusdem Anni sine aliquibus expensis, libere et quiete, sibi deliberaret, et Castellioni cum omnibus appendicis suis acquireret et decima de Rubino sibi integre refutarit et quinque marchas impraesentiarum sibi daret. Quod si hoc facere minime posset, vel nollet, totum quod investiverat irritum et vacuum esse habeatur.

Hoc factum est in Pisino in Capella Comitis Meginardi.

Ab utraque parte testibus rogatis Martino Abbate S Petri de Sylva, Catulo magistro Scholarum, Olderico de Duobus Castellis, Bernardo Gastaldione de S. Laurentio.

Digitized by Google

DESCRIZIONE

del Cronista Dandolo

della dedizione di Montona, sua caduta e perdono, guerra cogl' Istriani e per quale motivo.

Anno C. V. 1275.

Castrum Montonae Venetis se submittit.

Capitulum nonum. Pars III.

Syndici Castri Montonae se et sua sub protectione Venetorum ponunt, et Andream Dandulo sibi a Duce in Potestate datum reverenter suscipiunt, et post modicum rebelles effecti eum expellunt.

Anno C. V. 1276.

Montonenses veniam postulant et accipiunt.

Pars XX.

Nuntii comunis Montonae de rebellione veniam implorantes ad Ducalem Subiectionem rediere. Marcus Michael eis Potestas datus est.

Anno C. V. 1278.

De bello contra Histrienses et eorum conflictu.

Pars XXIV.

Contra Istrianos bellum inire hoc anno a Venetis decretum est; et electi sunt XXV. Nobiles et sapientes viri, qui cum Duce et Consiliariis exequerentur, quae viderint opportuna. Huius rei causa fuit, quia Iustinopolitani, videntes Venetos plurimis bellis irretitos, disposuerant, obliti iuramenti, quo Venetis tenebantur, reliquas Terras Istriae ab eorum fidelitate pervertere. Et illico paratis navigiis, Venetiae maritimae portus violant, et captivos custodes deferunt; et Comes Pisini eis confoederatus cum exercitu Montonam aggreditur, quam Marcus Michaël Potestas viriliter defensavit, et cum nihil ibi proficeret, versus Sanctum Laurentium equitavit, et Oppidum cepit et gentibus suis

Digitized by Google

munivit. Tunc Marcus de Canali cum duabus navibus et aliis lignis cum machinis ad impugnandam Urbem Iustinopolitanam, et Egidius de Turchis cum centum triginta equitibus, et LXXX. postea additis, Parentium missi sunt. Unus quidem per mare impugnans cum machinis Civitatem plurimum devastavit; alter autem per terram hominum et animalium maximas praedas fecit.

Anno C. V. 1279.

Quarto Ducis anno Iacobus Teupolo Capitaneus terrestris exercitus deputatus cum ducentis equitibus Istriam vadit, et subsequenter Marcus Cornario in Capitanearia maris subrogatus est.

Anno C. V. 1279.

Pars XXV.

Hoc tempore Veneti per mare et per terram Insulam impugnant, quam Iustinopolitani viriliter defensarunt; sed tandem reiterationem insultuum formidantes, Oppidum vacuum reliquerunt, in quod Veneti intrantes sua castra fixerunt.

Anno C. V. 1279.

Pars XXVII.

Post haec Papho de Ribaldo, et Ioannes de Diatalme Iustinopolitani Syndici, introductione Nicolai Quirino Potestatis Tarvisii, Venetias accedunt, et Civitatem eorum offerunt, quae post acceptationem Ducis Capitaneis Venetorum libere tradita est. Deinde plures ex nobilibus illius Terrae ad Ducem veniunt, et petita venia, quod gestum erat integraliter approbarunt. Thomas autem Quirino, Rogerius Mauroceno, et Peratius Gradonico Provisores Iustinopolim delegati, muros et turres a porta Sancti Martini usque ad portam Busardegam ruinari faciunt, et domos Ioannis quondam Marci, qui Ducalem gratiam renuerat implorare, prosterni similiter providerunt. Tunc ipsius Terrae Potestas Rogerius Mauroceno a Venetis primo constitutus est.

Anno C. V. 1280.

Caeterum Comes Pisini reconciliationem a Duce petitam obtinet, et Castrum Sancti Laurentii Venetis restituit.

Digitized by Google

FONTES RERUM HISTRIENSIUM

Anno 1796.

23 Giugno. In Pregadi.

Lodovico Manin, doge di Venezia, ringrazia e fa l' elogio della città di Rovigno per l' offerta gratuita di cento marinai e di diciotto cittadini da impiegarsi nel servizio di quella repubblica.

Dal M. S. Vergottin.

Lodovicus Manin Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobili et sapienti viro Federigo Bembo de suo mandato potestati Rovigni fideli dilecto salutem et dilectionis affectum.

Soddisfacente distinto saggio di quel suddito fedele attaccamento e zelo da cui nelle attuali circostanze è animata cotesta fedelissima comunità ravvisa il senato dalle accette lettere vostre de dì 20 giugno corr. dalle quali rilevasi la raccolta fatta col mezzo di parte presa dal suo consiglio di cento individui addetti al servizio di marina per le pubbliche esigenze e la plausibile rinuncia dalli stessi fatta del proposto ingaggio di D. 10. V. P. per cadauno posponendolo all' edificante ardore di prestare il personale loro servizio, l' importar del qual ingaggio nella summa di D. mille fu coll' altra parte egualmente presa in detto consiglio tributato dalla comunità medesima alle pubbliche disposizioni. Giunti anche a questa Dominante in iscorta delle predette lettere vostre novanta quattro di essi marinari senza attendere di compiere il numero prefisso assieme a diciotto altri individui, dodici del ceto di cotesti più colti cittadini e sei delle principali famiglie che animati da pari zelo e fervore volontari si esibirono di impiegarsi in ispezioni analoghe alla civile condizione loro, vi si dice che penetrati e commossi gli animi nostri da questi evidenti testimoni di singolar divozione, che costantemente si mantiene in

Digitized by Google

cotesti amatissimi sudditi e volendo che sieno nel più solenne modo retribuiti, abbiate a chiamare alla vostra udienza in momento di maggior concorso li capi rappresentanti la comunità a' quali rilasciando in copia le presenti manifesterete in pubblico nome con quelle espressioni che l'esperienza vostra troverà più adattate i pieni sensi del pubblico aggradimento assicurandoli della continuata paterna pubblica predilezione disposta sempre in tutto ciò che confluir potesse al buon essere della stessa.

E nel rimettersi in copia le presenti al savio cassier del collegio resta incaricato di ricevere dalla persona che sarà all' effetto commissionata la indicata somma di D. Mille V. P. offerta dalla predetta comunità di Rovigno.

E da me accolte dal senato le offerte della fedelissima comunità di Rovigno di cento scelti individui marinari e la spontanea oblazione di diciotto tra i più colti cittadini e principali famiglie onde essere impiegati li primi alle esigenze del pubblico servizio nelle funzioni marittime e gli altri in quelle compatibili colla civile condizione loro, resta incaricato il benemerito zelo del Provveditor alle Lagune e Lidi, cui si rimette in copia colle precedenti ducali la lettera ed inserte di quel pubblico rappresentante di palesare ad essi individui in quelli adattati e convenienti modi che la virtù sua conoscerà opportuni, li pieni sensi della pubblica soddisfazione ed aggradimento che verranno pure manifestati alla comunità loro col mezzo di esso pubblico rappresentante e di passar quindi a disponere di marinari ove il bisogno li richiedesse non meno che li cittadini nelle relative nobili ispezioni.

Pietro Vinc. Foscarini Seg.

Digitized by Google

LA VENA

I VENETI, E IL MONTE VENDA.

Origini Celtiche.

Fu lungamente disputato sull' origine dei Veneti e la questione non è tuttora risolta. Giusta Polibio (II. 17), gli antichi Veneti parlavano una lingua diversa da quella dei Galli. Strabone (IV. 3) inclina a ritenerli di origine celtica. Tito Livio (I. 1) li identifica cogli Eneti greci che combatterono a Troia. Erodoto infine (I. 196), il padre della storia, li dichiara oriundi dall' Illirio.

Ommettendo per ora d' indagare le origini degli antichi Veneti, di spiegarne il loro carattere nazionale, diremo soltanto che le terre da essi abitate, i nomi dei fiumi, dei monti e dei piani sui quali fissarono le loro sedi, conservano tuttora le traccie di un' origine celtica. Che più, il nome stesso della provincia complessiva, il nome della Venezia, lascia presupporre che su questo terreno vi abitasse già un popolo appartenente alla grande famiglia celtica. Però il nome solo di una terra non è indizio sicuro a giudicare dell' origine e del carattere di una nazione. Accade più volte che un popolo ritragga il nome da quello dei terreni già occupati in antecedenza da altre nazioni, e in tal caso il nome solo non può fornirci un criterio assoluto a decidere il quesito. Vediamo pure gli odierni Slavi della Turchia denominarsi Illirici, mentre gli antichi Illirici che davano il nome al paese, non appartenevano assolutamente a una stirpe slava qualsiasi [1]). Dei Veneti accenneremo sulle generali che soppiantarono

---

[1]) Confessa anche l' erudito Schafarik, Slaw. Alterth. trad. ted. di Mosig v. Ahrenfeld, Leipzig 1843 vol. I. p. 253: "Man hat allerdings augenscheinliche Spuren, dass in dem thrakischen und illyrischen Völkergemisch auch einige nicht zum thrakischen Hauptstamme gehörige Völker sich befanden; indess da die Quellen keine genügende Beweisgründe bieten, so lässt sich die Slawicität dieser einzelnen Völker immerhin nicht klar beweisen.

Digitized by Google

gli antichi Euganei, i quali dal canto loro non erano popolazione di originari; motivo a procedere nell' argomento con tutta cautela.

Due termini celtici fermarono la nostra speciale attenzione: *gwaen* e *gwaent*, paese aperto, prato, pascolo, pastura.

Non esitiamo punto a ritenere che l' antica Venezia, desumendo il suo nome dal celtico gwaent, null'altro volesse dire che terreno pascolativo. — Indi la valle Venzone, in antico Aventium o cosa consimile nel Friuli -- il Monte Venda nei colli Euganei — i Veneti stessi, quali abitatori della Venezia, osservando però che secondo alcuni Celtisti il nome deriverebbe da *ean* - acqua e *dae* - uomini, sicchè i Veneti sarebbero gli abitatori delle acque.

La voce gwaen riscontrasi nella Vena dell' agro tergestino. Il nome di Vena non esiste più nel parlare comune, ma comparisce costantemente negli statuti triestini e si mantenne certo fino a un' epoca molto tarda. Lo statuto di Trieste del 1318 circa contiene nel L II. R. 110 la seguente disposizione: "Nullus vadat ad venandum a vena inferius per territorium terg. a primo die quadragesime usque ad festum S. Sergii sub pena XX frix. comuni et non vadat venatum in diebus dominicis, nec in die veneris sancti, nec in festo duodicim apostolorum nec Sce. Marie, nec in festo Sci. Iusti et Sergii nisi esset de licentia maioris consilii„. — La Vena è quell' altipiano, coperto un tempo da selve e da pascoli, che circonda la vallata triestina. L' acuto ingegno del Rossetti seppe quasi penetrare nel significato di quello strano vocabolo e non possiamo fare a meno di riferire le sue parole: "Vena è parola affatto ignota alla buona latinità per quel significato che le si può attribuire secondo l' uso che ne troviamo fatto costantemente nei codici nostri. Anche il citato Glossario (del du Cange) non lo conosce che per *mensura liquidorum* secondo il Dandolo; per *platea et via* usato dal Leirena, e per *metalli fodina* dello spagnuolo Colmenarezio. Io però non esito punto di sostenerla quale radice perdutasi (non saprei nè come, nè quando, nè perchè) di molte ottime ed indispensabili voci dell' aurea latinità; cioè di *Venabulum*, *Venatio*, *Venator*, *Venatorius*, *Venatrix*, *Venatura*, *Venatus*,

Digitized by Google

Venor. Per lo che le Venae, delle quali tanto spesso si tratta ne' nostri statuti, non saranno altro che le foreste e le macchie del nostro territorio, destinate particolarmente alla caccia "Archeografo Triestino vol. III. p. 10.„ Notiamo che la Vena triestina è priva d' acqua e che ad essa non può quindi assolutamente applicarsi la derivazione dal celtico *ean*.

Scrive Ammiano Marcellino (XXXI. 16) che l' Alpe Giulia fu detta un tempo anche Alpe Veneta. E chi non ricorda qui il passo di Strabone ove, parlando del paese occupato dai Carni e dai Taurisci presso al golfo adriatico e vicino ad Aquileia così si esprime: "Lungo poi tutto quanto il dosso delle Alpi si trovano alcuni rialti di terra acconcissimi ad esser coltivati, e valee di buonissima pastura. Il più di quei monti peraltro, principalmente verso le sommità, dove appunto solevano abitare i ladroni già detti, è terreno aspro e infecondo, tanto a cagione delle ghiacciaie che vi si fanno, quanto per la propria natura del suolo„ (IV. 6).

Dal celtico gwaen e gwaent ripetono oltreciò in Italia il loro nome: i Veneni Esturri dell' antica Liguria (Plinio III. 7) — i Vindinates nella sesta regione d' Italia, Umbria e territorio dei Galli al di qua da Rimini (III. 14) — i Venosti e Vennoneti nell' odierno Tirolo, registrati nel grande trofeo delle Alpi (III. 20) — e se l' apparenza non c' inganna, i Venetulani dell' antico Lazio, compresi da Plinio nel numero dei cinquantatrè popoli estinti (III. 9).

Indi nell' Europa centrale: gli antichi Vindelici [2]) — Vindobona al Danubio — Vindonissa al Reno — il lago Veneto ossia l' odierno lago di Costanza [3]) (P. Mela III. 2) — l' altipiano delle Ardenne detto ancora in oggi "der hohe Veen„ — il monte Venezia "Venediger„ nelle Alpi del Salisburghese — i Vindi della Stiria e all' Elba — gli Aventeati menzionati da Appiano (Illyr. 16), il di cui capoluogo Vendo nell' antica Giapidia, come abbiamo da Strabone (VII. 5) — il Vinodol sul litorale illirico al Quarnero.

Gli antichi Veneti nella odierna Bretagna francese, ostili a

---

[2]) Zosino (I. 52) chiama celtiche le legioni dei Vindelici.

[3]) Però nella sua parte superiore soltanto.

Digitized by Google

Giulio Cesare e da esso fieramente combattuti e vinti (B. G. III 8) — il capoluogo Vannes, in bretonico Wenet e Gwenet, dai Latini detto Venetis (Anonim. Ravenn. p. 295. v. 18) — appresso le isole venetiche, tra le quali la maggiore Vindilis, l' odierna Belle Isle — e la Vandea.

In Inghilterra: Venta Belgarum, Venta Silurum, Venta Cenomum, Vindolana, Vindobala ecc., città registrate nell' Itinerario di Antonino, nell' Anonimo di Ravenna e nella Notizia delle dignità. — Venodocia (chimrico: Gwynes) nel Gallese.

E qui poniamo termine alle nostre deduzioni, non senza esprimere il desiderio che la scienza filologica voglia prendere maggiore riflesso allo studio delle lingue barbariche finora neglette, fermi nella nostra convinzione che uno studio più accurato di queste lingue potrà condurci a una intelligenza migliore degli antichi scrittori, ad eliminarne al caso anche le loro vere od apparenti contradizioni.

Carlo Buttazzoni.

Digitized by Google

FONTES RERUM TERGESTINARUM

Anno 1389.

Rescritto del duca Alberto d' Austria a Ugone di Duino, capitano di Trieste — concessione al medesimo di poter fabbricarvi castello — assegno a tal uopo delle rendite della città.

Archivio della Camera Aulica in Vienna. — Da pergamena originale.

Wir Albrecht von gotes gnaden Hertzog ze Öster-reich ze Steyr ze Kernden vnd ze Krain grave ze Tyrol etc. | Bechennen vnd tun chunt offenleich mit dem brieve, wan der edel vnser getrewr lieber Haug von Dibein nach vnsrer | fleizzigen bete vnsern lieben vettern vnd vns, zu sunderr trew vnd dienste mit seinselbs kosten vnd gelte, pawen | vnd aufbringen wil vnser Castel ze Triest. Daz wir darumb, fur vnsern egenanten Vettern vnd vns demselbn | von Dybein vmb den yetzgenanten kosten vnd paw, weisen mit dem gegenwertigen briue auf vnser nutze wie die | genant sein, die wir daselbs ze Triest in der Stat haben also, daz er fursich gegenwurtikleich daran treten sol vnd | die vessenn vnd innemen alslang vntz er des vorgenanten pawes dauon auzgericht wird. Wêr aber daz er | des von denselben nutzen nicht auzgericht werden mocht So sullen wir im den abgank desselben paws, wenn | er den volbringet auz vnserr kamer erstatten an alles geuer. Mit vrchund ditz briefs. Geben ze wienn an | Suntag nach sand Iohans vnd sand Pauls tag. Nach Christes gepurd, drewtzehenhundert Iar, darnach in | dem Newnvndachtzgistem Iare.

(L. S.) D. Dux. pro dom.
Canc. q. Ant.

La ducale che pubblichiamo qui per la prima volta, contiene delle notizie di non lieve momento.

Il decennio che precedette la pace di Torino (1381) fu per Trieste uno dei più funesti. Aggredita dalle armi ora del-

Digitized by Google

l' una ora dell' altra potenza videsi costretta di ricorrere successivamente alla protezione dei duchi d' Austria, dei Veneziani e dei patriarchi d' Aquileia. Videsi più volte ancora costretta di respingere da sè sola gli attacchi stranieri, di affidare al successo delle armi il suo destino. È opinione comune che la pace di Torino avesse reso Trieste del tutto indipendente. [1]) Però i capitoli della pace non parlano in favore di questa opinione e da documenti irrefragabili esistenti nell' Archivio Diplomatico di Trieste si rileva che anche dopo la pace di Torino e prima della dedizione al duca d' Austria (1382) funzionavano in Trieste le cariche del patriarca d' Aquileia.

E questa si fu anche l' opinione degli antichi istoriografi del paese. Citiamo ad esempio Ireneo della Croce, il quale parlando della pace di Torino così si esprime:

„Et a questi (ai Venetiani) fu imposto di restituire la nostra Città di Trieste con li Castelli di Moco e Mocolano al Patriarca, con patto però che i Triestini pagassero a' Venetiani il Vino et Oglio, che soleuano pagare auanti la guerra, e che sopra le controuersie degli altri Luoghi dell' Istria aspettanti al Patriarcato rimettesse alla determinazione del Sommo Pontefice. Resa la Città di Trieste da' Venetiani al Patriarca, in conformità del stabilito nella lega, scriue egli da Cividale sua Residenza al nostro Capitolo in punto di Visita, insinuando la soggetione a lui dovuta, come dalla data qui addotta si scorge: Dat. in Patriarcali Nostro Palatio Ciuitatis Austriae 1381, die 19 Nouembris.„ [2])

E il conte Gianrinaldo Carli, l' unico vero storico che abbiano avuto le nostre provincie, nelle sue Antichità Italiche vol. IV pag. 247: "il giorno 8 di Agosto dell' anno 1381, per interposizione di Amedeo Conte di Savoia, si fe' la pace; la quale il giorno 24 di detto mese fu pur pubblicata in Venezia. I principali ar-

---

[1]) D. Rossetti, Meditazione storico-analitica sulle franchigie di Trieste. Venezia 1815, p. 32. Kandler, Storia del Consiglio dei Patrizi. Trieste 1868, p. 40.

[2]) Questo passo che abbiamo qui trascritto è desunto dalla Storia inedita d' Ireneo della Croce, vol. 2, e comparisce quasi alla lettera nelle Memorie storiche di Trieste del Mainati, Venezia 1817, vol. 2, p. 142. Questo autore non solo fece uso delle carte d' Ireneo, come dice egli stesso, ma le copiò a dirittura.

Digitized by Google

ticoli furono.... che al Patriarca d' Aquileia restasse la Città di Trieste salvo il censo della Repubblica, e fermi i patti vecchi atti col Patriarca,,.

Sul cadere di questo secolo gli stati austriaci trovavansi già in potere degli Absburgo. Seguendo il costume di quei tempi i due duchi Alberto e Leopoldo si suddivisero gli stati ereditari (1379) di modo che al primo toccò in sorte il governo dell' Austria superiore e inferiore, a questi tutto il rimanente. Leopoldo non sopravvisse che pochi anni alla dedizione di Trieste. Cadde nella battaglia di Sempach (1386) mentre attendeva ad abbattere l' insurrezione degli Svizzeri, e inutilmente il di lui figlio Leopoldo ancor minorenne affaticossi di esercitare vendetta (1388). Morto il fratello Leopoldo, duca Alberto assunse il governo di tutti gli stati ereditari, e a nome proprio e a quello dei figli minorenni del defunto. Non avendo motivo di ritenere cessata la divisione di cui più sopra abbiam fatto parola, siamo d' avviso che il duca Alberto per le nostre provincie e specialmente per Trieste abbia sostenuto le parti non tanto di sovrano quanto piuttosto di tutore. Non possiamo quindi accordarci coll' opinione di Arneth, secondo il quale i nipoti appena giunti alla maggiorennità avrebbero violentemente ripreso al duca Alberto il governo dei propri dominii. [3]) Premetterebbe ciò una usurpazione da parte del duca, perchè divenuti maggiorenni i figli di Leopoldo avrebbero potuto pretendere il pieno e libero esercizio dei loro diritti. Ma una tale usurpazione non avvenne. Loda pure nel presente diploma il duca Alberto la speciale fedeltà del signore di Duino manifestata alla sua persona non solo, ma benanche a quella dei suoi cari cugini (unsern lieben Vettern vnd uns). E notisi bene che questi parenti sono nominati in primo luogo e con una tal quale preferenza.

Il tenore del documento, benchè in antico idioma alemanno, non è difficile a comprendersi. Contiene il permesso del duca di poter fabbricarvi castello in Trieste e la concessione inoltre di poter impiegarvi le rendite di quella città. Quali si fos-

---

[3]) Nach Leopold's Tod übernahm Albrecht die Gesammtregierung wieder, die ihm jedoch seine Neffen, sobald sie Männer wurden, entrissen. Jos. von Arneth. Geschichte des Kaiserthum's Oestreich. Wien, 1829, p. 114.

Digitized by Google

sero queste rendite risulta chiaramente dall' atto di dedizione; consistevano nel tributo di cento orne di vino, in dogane e penalità. Non accenna il diploma a un obbligo del comune di contribuire in parte almeno al dispendio della divisata costruzione. E sembra difatti che un tal obbligo non esistesse. Secondo l' atto di dedizione il ristauro e la manutenzione delle mura e delle porte soltanto andavano a carico della città e i due forti di Moccò e di Moncolano doveano egualmente custodirsi dal comune, ma nel caso concreto trattavasi di un castello, di nuova fortificazione, e simili opere sembra dovessero andare a carico dello stato. Il castello di Trieste dovea servire di difesa anche al possesso dei signori di Duino, poichè non avrebbe altrimenti Ugone offerto al principe di aggiungere l' occorrente dai propri danari.

In qual sito si volesse costruire il castello, se alla marina o sul colle di S. Giusto, non ci è dato rilevare dal documento. E non ci è dato neppur di rilevare se si trattasse di costruzione affatto nuova o di ricostruzione di castello anteriore.

Incerto pure se il divisamento del Signore di Duino di costruirvi fortezza abbia avuto un effetto. Notiamo soltanto che, secondo le notizie storiche, i Veneziani allorchè nel 1369 s' impadronirono di Trieste vi fabbricarono due castelli, l' uno al monte detto di S. Giusto, l' altro al mare presso Pozzacchera detto Amarina, e che i Triestini dopo essersi liberati dai Veneziani (1379) assoggettandosi al patriarca di Aquileia gli concedettero di poter fabbricare un castello nella parte più alta della città. [4]) I termini usati dal diploma lasciano supporre che il castello vi esistesse già precedentemente e che non si trattasse quindi che di una mera ricostruzione; non avrebbe altrimenti il principe parlato di un suo castello — unser Castel, — qualora questo castello non fosse digià esistito. E non è d' altro canto supponibile che questo castello fosse l' Amarina, poichè il diploma l' avrebbe altrimenti denominato con questo suo nome speciale.

Tace la lettera ducale circa i motivi che indussero il capitano di Trieste a proporre le suddette fortificazioni. — Venezia

---

[4]) Ireneo della Croce, M. S.

Digitized by Google

avea nella pace di Torino definitivamente rinunciato alla signoria di Trieste. La rinuncia fu precisa e solenne: "Exceptis a predictis omnibus et singulis civitate Tergesti, castri de Mocho et Mochulano, territoriis, et districtibus, villis et pertinenciis ipsius et ipsorum et cuiuslibet eorum, cum omnibus fortiliciis et locis, que intra eorum continentur confines et districtus. Quam civitatem, communitates et loca predicti sindici, actores et procuratores prefati domini ducis et communis Veneciarum nomine antedicto *liberant perpetuo ab omni iure possessionis et dominii,* quam seu quod in dictis locis vel aliquo eorum haberent et ab omni vinculo cuiuscunque homagii, fidelitatis, iurisdictionis et obligationis alterius cuiuscunque quocunque nomine censeatur, et que dici vel excogitari possit, qua seu pro qua dicte civitas et castra, communia, terre, et homines forent quocunque et qualitercunque dicto domino duci et communi Veneciarum obligati vel quomodolibet tenerentur, liberantes et absolventes nos notarios infrascriptos, tamquam personas publicas stipulantes et recipientes nomine et vice predictarum civitatis, castrorum, communium, universitatum et singularum personarum earundem a predictis omnibus et singulis per acceptilationem et aquilianam stipulationem verbis legitimis et solepnibus interpositis.„ Non riteniamo quindi che da parte di Venezia vi esistessero timori di guerra.

Che pochi anni dopo la dedizione del 1382 vi regnassero in Trieste delle forti agitazioni, lo afferma il dottor Kandler così esprimendosi: "La dedizione era stata occasione di malumori, dei quali non siamo giunti a conoscere l' indole, bensì abbiamo saggio della estensione in ciò che i bandi e le morti non furono risparmiate; e contro il clero si invel talmente nel 1384 che l'Arcidiacono de Dominicis il primo ufficiale del Vescovo fu appeso alle forche, altri vennero trattati come refrattari.„ [5])

Ciò che possiamo dire con certezza si è che i patriarchi non videro mai di buon occhio il dominio austriaco su Trieste. Allorchè nel 1369 Trieste assoggettavasi per la prima volta al duca d' Austria, fecero tosto decretare le fortificazioni di Udine:

---

[5]) Kandler, Storia del Consiglio dei Patrizi ecc. p. 40.

Digitized by Google

"propter novitates que sonant circa Tergestum, acceptum ut fertur in protectione et defensione eorum per Magnificos Dominos Duces Austrie.„ [6]) Avemmo già occasione di osservare come il patriarca non intendesse di avere per la pace di Torino rinunciato alla signoria di Trieste. Che più, nel mentre a Trieste si preparava la dedizione, il patriarca di Aquileia lanciava una protesta contro il Signore di Duino, come quegli che indebitamente gli tratteneva la città di Trieste e le sue castella. Il documento in data Udine, mese di Agosto 1382, fu pubblicato nel Codice Diplomatico Istriano. Il passo relativo suona: "Civitas Tergestina cum auxilio et favore Ianuensium extitit, s. in M.CCC.LXXX. per bon. mem. D. Marquardum Patriarcham Aquileiensem aquisita et de manibus Venetorum illam occupantium redempta. — Nunc autem propter guerras nimias in Patria existentes, et potissimum quia supradictus D. Cardinalis et Patriarcha impedientibus nonnulis Patriae sibi et dictae Aquileiensis Ecclesiae nobilibus plenam et debitam Patriarchatus non potuit consequi obedientiam, et debita iura sua, *D. de Duino sibi usurpavit et usurpat civitatem et castra praedicta* indebite et de facto.„ [7])

Siamo quindi d' avviso che le fortificazioni di cui si fa cenno nel presente diploma avessero essenzialmente di mira i patriarchi di Aquileia.

Carlo Buttazzoni.

---

[6]) Il documento esiste nell' Archivio Comunale di Udine ed è tuttora inedito.

[7]) Cod. Dipl. Istr. a. 1382. Documento consimile esiste presso il Museo Provinciale di Gorizia, però in data 1386 ed ha in luogo di nobilibus il termine più calzante di rebellibus.

Digitized by Google

LA PASSIONE

di

SAN GIUSTO

Martire e Protettore

della Città di Trieste

narrata da

Prè Felice Bandelli

Archivio Diplomatico di Trieste. — Da vecchio Cod. MS.

Al tempo veramente di Diocleziano e Massimiano imperatori, l' anno quarto del loro consolato ed anno nono del loro impero, fu una grande persecuzione contro la fede di Cristo, che se alcuno costante si ritrovava nella fede cattolica di Cristo, non sacrificava o non dava presentemente l' incenso agli idoli di quelli imperatori, si affliggevano con molte pene in tempo ed in ordine vicendevolmente. Manazio cittadino e prefetto orientale e degli imperatori disponenti, dando facoltà al medesimo, che esso per tutte l' isole ovvero città consolari, terre, regioni e dominii di castelli ecc. di procedere contro li Cristiani. Affatto ordinò e fece publicare la sua mente alla città di Aquileia, nella quale un eunuco in nome del preside ordinò un editto nei simolacri dei pagani.

Questa città poi di Trieste, che è una provincia contigua alla città di Aquileia, fu ordinato e constituito Manazio in prefetto de' magistrati. Nella medesima città fu in verità un uomo per nome Giusto, non solo di nome ma in ogni opera giusto, il quale fin da fanciullo, temendo in quel tempo il nome del nostro signor Gesù Cristo, sempre perseverò in digiuni ed elemosine. Al quale Manazio prefetto per mezzo d' un decreto gli comandò che si presentasse nel suo concistoro ed avendosi introdotto nel mezzo del concistoro subito si armò in fronte col segno della santa croce. Dal medemo prefetto Manazio fu interrogato:

Digitized by Google

se fosse Cristiano o no? Quell' uomo veramente Giusto così costantemente rispose: veramente son Cristiano e nato tale da' miei genitori e tale è il mio nome, qual porto dalla mia fanciullezza. Manazio ed il magistrato disse: Non sai o forse ti è ignoto che gli piissimi imperatori per tutte le provincie hanno commesso ed ordinato che tutti li Cristiani sacrifichino alli nostri Dei e chi sarà sprezzatore non schiverà la sentenza? San Giusto disse: io non nego di sacrificare, ma al Signor Gesù Cristo, figlio di Dio Padre; ma ad altri non posso offerire sacrificio fuorchè all' istesso Iddio de' Cristiani. Manazio ed il magistrato disse: non sai quanti per Cristo, il qual tu dici siano stati uccisi malamente? San Giusto rispose: Ed io di questo prego frequentemente il mio signor Gesù Cristo che io merito d' esser fatto uno di essi. Manazio ed il magistrato disse: non voler esser stolto come gli altri. Accostati ed offerisci incenso agli Dei che sarai amato da tutti. Il servo di Dio Giusto rispose: non posso trovar mai diletto maggiore di questo se non che io sacrifichi a Cristo re e che io sia amato da lui e dalli suoi angioli. Manazio ed il magistrato disse: Come vedo tu hai posto la tua mente di morire, con esser acerbamente punito come gli altri. Il servo di Dio Giusto rispose: Già una volta ti ho detto e te lo torno a dire che questo bramo, se Gesù Cristo mio signore me lo permette. Manazio ed il magistrato disse: Comandiamo che tu sii custodito in prigione e pensi bene quel che ti convenga per la tua salute. Essendo poi rinchiuso in prigione il servo di Dio si pose in ginocchioni e pregando disse: signor Gesù Cristo il quale per il genere umano dal cielo mandato dal tuo Padre, sei disceso in terra e dal ventre della vergine hai voluto nascere Dio e uomo, hai mostrato molti e infiniti miracoli come ci avvisa la sacra scrittura e ci insegna, ti prego che mi dai perseveranza in terra per il tuo santo nome, come hai dato ai miei predecessori, li quali per il tuo santo nome hanno patito e credo che siano collocati nel paradiso. Così ancor io confortato da te son pronto a patire perchè credo che tu insieme con Dio Padre e con lo Spirito Santo regni ne' Cieli. Ed avendo perseverato tutta la notte in orazione, la mattina a buon ora del giorno seguente Manazio comandò che fosse presentato alla sua presenza all' uditorio, il quale essendo entrato gli disse

Digitized by Google

il magistrato: cosa hai pensato intorno la tua salute? Il servo di Dio Giusto rispose: non mi stimar pazzo, la mia memoria è meco ed il mio capo è apparecchiato a patire piuttosto diverse pene che allontanarmi da Dio Gesù mio benefattore. Allora Manazio ed il magistrato comandò che disteso fosse battuto con nervi crudi. Allora alzando la mente e con gran voce esclamò a Dio dicendo: ti benedico signor mio Gesù Cristo, perchè ora conosco che io son stato degno di esser stato esaudito, ti prego o Signore che in tutti questi che fanno questo officio io meriti vedere la tua Deità grandissima ed eccellente con li santi martiri tuoi. Il che udito Manazio sorridendo disse: Mi pare che sei occupato d'una gran pazzia che cerchi abbandonare questa luce di bellezza e morir malamente con diversi tormenti. Accostati e sacrifica agli Dei acciò ti siino propizii e sarai amico dell'imperatore, come tutti noi che abbiamo acquistata la sua grazia con adempire i suoi precetti e dando incenso a gli Dei. Il servo di Dio Giusto rispose: Ascoltami e credimi, non creder che questo sia fatto da me, perchè io sprezzassi nel secolo i vani simulacri che sono un niente di essi imperatori, tu dici che è così, ma in quanto a me è niente, che sarei indegno dell'amicizia del Signor mio Gesù Cristo, dalla quale prestamente sarò esaltato nel di lui paradiso assieme con i suoi santi martiri. Allora iratosi Manazio ed il magistrato, alla presenza sua dettò la sentenza: Voglio che Giusto autore di peccato di sacrilegio, che non si aquieta alli precetti degli imperatori, muoia di mala morte. Che gli siano legate le mani, piedi ed il collo con pesi di piombo, sia sommerso nel profondo del mare e comandiamo che li ministri lo spingano a camminare e portar li pesi. Il santo di Dio Giusto andava con allegrezza e si portava li pesi di piombo parlando a' suoi fratelli ed amici suoi fedeli che si trovavano nella città di Trieste e qual chiamato a convito, così festeggiando camminava e come se andasse a splendide nozze, con salutare caramente li suoi amici, che incontrava per le strade, a' quali dal Signore implorava ogni aumento di grazia. Ed essendo pervenuto appresso del lido del mare, gli legarono li pesi di piombo alle mani, a' piedi e al collo e posto in una piccola barchetta lo condussero in alto mare.

Digitized by Google

Ma lui rivolto al signore disse: Signor Dio mio siatemi in aiuto, hai convertito il mio pianto in gaudio e mi hai tutto riempito di allegrezza. Allora il beato Giusto fece orazione al Signore dicendo: Signor Iddio onnipotente, Padre misericordioso dell' unigenito tuo figliuolo Gesù Cristo, il quale non ti hai ricordato delle mie iniquità, ma che hai chiamato il peccatore a penitenza acciò vivi nella tua volontà massimamente, che hai coronato i dodici apostoli e li hai mandati per tutto il mondo a predicare te vero Salvatore dell' anime nostre. Adunque ti prego o Padre e Fglio con lo Spirito Santo che puoi salvarmi e ricevere la mia raccomandazione. Per tanto o Signore nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Finita l' orazione li ministri lo gettarono nel fondo del mare dalle cui onde salì quell' anima con la palma del martirio trionfante al cielo. Ed essendo arrivato nel profondo, si ruppero tutti li legami quali restarono col piombo nel fondo delle acque, lasciarono quel sacro corpo libero e sciolto, che venuto a galla dell' acqua prima del sole fu dall' onde condotto vicino alla città, al lido comunemente chiamato Grumula. Apparve il santo martire quell' istessa notte ad un sacerdote nominato Sebastiano dicendogli: Levati e portati subito alla sponda del mare e troverai sopra l' arena il mio corpo e gli darai sepoltura con ogni diligenza e secretezza nell' istesso luogo acciò non resti dalli tiranni deriso. Tutto lieto a tale annuncio il buon sacerdote levatosi dal letto e correndo alle case di molti Cristiani, gli manifestò la visione, i quali con giubilo inviaronsi secolui alla marina, ove ritrovarono il sacro corpo. L' unsero con preziosi unguenti ed involto in candido lino assai prezioso lo seppelirono non molto distante dal lido del mare. Tutti dopo aver sepolto il santo corpo hanno rese grazie infinite al Signore Iddio, che sono stati fatti degni, che gli sia stato rivelato questo santo corpo e si rallegrarono assieme di questo dono, che gli aveva fatto Iddio d' aver un martire coronato loro concittadino per verificare li cuori de' suoi fedeli. La passione del beatissimo Giusto fu sotto Diocleziano e Massimiano imperatori l' anno del signore 289 alli due di Novembre, al quale sii onore, gloria, virtù, e podestà ne' secoli de' secoli. E così sia.

Digitized by Google

FONTES RERUM TERGESTINARUM

Anno 1382.

23 Maggio, Trieste.

Tommaso da Spilimbergo, vicecapitano di Trieste, detta sentenza civile a nome di Filippo d' Alençon, patriarca di Aquileia — prova dell' esistenza di un dominio patriarcale in Trieste anche dopo la pace del 1381 e precedentemente alla dedizione di questa città al Duca Leopoldo d' Austria.

Archivio Diplomatico di Trieste. -- Atti del Vicedomino Nicolò de Cigotti.

In Christi nomine amen. Nos Thomas de Spilimbergo pro reverendissimo in Christo Patre et domino nostro domino Philipo de Alenchon sabine episcopo romane ecclesie chardenali et in aquileiensi ecclesia dignissimo patriarcha vicecapitaneus civitatis tergesti cognoscentes de lite et questione vertente et que versa est coram nobis inter ser giugelmum copa notarium procuratorem et procuratorio nomine belissime filie quondam Ioannis de Zichio heredis dicti quondam patris sui ex una parte agentem et magistrum mateum sartorem procuratorem domine Lucie successoris bonorum quondam Iohannis Butiglarii de Venetiis ex altera se defendentem in qua quidem questione ante dictum ser Iugelmum dicto nomine petiit oretenus a dicto magistro Matteo dicto nomine libras XX parvorum in suo testamento legato dicto Iohanni de Chichio per dictum Iohannem Butiglarium visasque contra dictam petitionem responsiones eidem petitioni facte visso termino peremptorie dato partibus ad probandum de iuribus suis et opponendum visso testamento producto per partem dicte domine belissimae vissis capitulis productis pro parte dicti ser Guigelmi Coppa dicto nomine et responsionibus supra dictis capitulis factis vissoque dicto processu ac vissis omnibus et singulis quae dicte partes coram nobis dicere producere et allegare voluerunt tam coretenus quam in scripto et supra praemissum habita diligenti deliberatione cum provido et discreto

Digitized by Google

viro domino Aldigerio de lature de Zenta vicario et assessore nostro citatis partibus antedictis ad hanc diem nostram sententiam audiendum Christi nomine invocato ex cuius vultu cuncta procedunc iudicia in hiis scriptis dicimus sententiam et pronunciamus in hunmodum videlicet quidem dictam dominam Luciam successorem bonorum dicti quondam Iohannis et dictum magistrum Matteum procuratorem et procuratorio nomine supradicto condemnamus ad dandum solvendum dictae Belissimae filiae et heredis dicti quondam patris sui seu dictos ser Guigelmo Coppa dicto nomine dictas viginti libras parvorum iuxta dictam petitionem et victum victori in expensis legitime condemnamus hac taxatione nobis in posterum reservati praesens dicto ser Guigelmo dicto nomine et absente dicto magistro matteo.

Lata data et promulgata fuit ante dicta sententia per antedictum dominum vicecapitaneum sedentem pro tribunali ad banchum iuris in placitis generalibus in logia comunis praesentibus domino Bartolomeo Botez vicedomino comunis et ser Vincentio de Teophanis testibus et aliis sub anno domini millesimo tercentesimo octuagesimo secundo indictione V. die vigesimo tercio mensis madii.

Manu ser varienti rubei notarii scripta ex protocollis Simone de Iudicibus.

Gli atti delle pace di Torino, in quanto riferibili alla città di Trieste, hanno già dato occasione a molte erronee interpretazioni.

Ritiene il dottor Kandler che in forza di quella pace: Venezia e Aquileia rinunciassero ambedue al dominio e al possesso di Trieste, a favore di questa città, così che ne uscisse libera, ed in propria Signoria. [1]) Colle quali parole, se non dicesse altrove che già da lungo tempo avea cessato la podestà imperiale, [2]) allora in mano dei Lussemburgo, sembrerebbe ammettere che Trieste

---

[1]) Cod. Dipl. Istr. a. 1381. 24 agosto.

[2]) Indicazioni storiche su Duca Leopoldo e su Imperatore Federico III, per occasione di dedicazione di due busti enei alla loggia del comune. Trieste 1862, p. XIII.

Digitized by Google

non avesse acquistato almeno il diritto di principato e di sovranità.

La pace di Torino non ridonava però a Trieste nemmeno la signoria. Invano ricercherebbesi negli atti di quella pace una rinuncia formale e solenne dei Patriarchi di Aquileia su Trieste, analoga a quella che pur fecero i Veneziani.

Non altrimenti opinava sugli effetti giuridici di quella pace il conte Carli, aggiungendo che: dai protocolli esistenti nella Cancellaria di Gemona in Friuli, egli ritrovava una deliberazione di quella Comunità degli 8 di marzo del 1381 che — super Ballisteriis mittendis Targestum, fiat, sicut faciunt illi de Tulmecio, et de Venzono —; con che si confermerebbe una nota di Odorico d' Udine Cancelliere del Patriarca Filippo d' Alençon del 1386, in cui si legge essere stata detta Città dai Genovesi consegnata al Patriarca suddetto. Infatti dalla medesima nota di Odorico d' Udine, non che da Andrea Navagero (Stor. Venez. Murat. Rerum Italic. Scriptores T. XXIII. p. 1067) tutto ciò si confermerebbe. [3])

Il documento inedito che poniamo qui dinanzi, favoritoci dalla cortesia del sig. dottore Carlo Gregorutti, conservatore dell' archivio diplomatico di Trieste, scioglie definitivamente la controversia da noi in tale proposito ridestata.

Contiene quel documento una sentenza profferita da Tommaso da Spilimbergo, vicecapitano di Trieste, *a nome del cardinale Filippo d' Alençon patriarca di Aquileia.* Oggetto della contenzione un legato di venti lire che certa Belissima, figlia del defunto Giovanni de Zichio, in base delle disposizioni testamentarie di un tale Giovanni Butiglario da Venezia pretendeva in confronto di certa donna Lucia erede del predetto. La causa fu risolta a favore dell' attrice, condannata inoltre la parte convenuta alla rifusione delle spese di processo. La sentenza è documento vicedominato e quindi superiore ad ogni eccezione che si volesse elevare. Fu promulgata da Tommaso di Spilimbergo, nella logia del comune, al banco solito del giudizio, presenti il vicedomino Bartolomeo Botez, il nobile Vincenzo de Teofanis, ed altri, *addì 23 maggio 1382.*

---

[3]) Carli, Ant. Ital. Milano 1788, vol. IV. p. 247-8.

Digitized by Google

E qui dobbiamo notare che già agli 11 di febbraio 1381 papa Urbano VI conferiva al cardinale d' Alençon il patriarcato di Aquileia — che la pace di Torino fu conchiusa ai 24 agosto 1381 — che ai 3 ottobre 1381 Trieste mandava i patrizi Nicolò Cigotto e Adelino Petazzi in Venezia a ratificare la predetta pace — che finalmente agli ultimi di settembre del 1382 il duca Leopoldo d' Austria accettava la dedizione offertagli dal comune di Trieste.

La data del surriferito documento è della massima importanza, poichè ci fornisce la prova che nel tempo intermedio tra la pace di Torino e la susseguente dedizione al duca d' Austria, vi funzionavano in Trieste le cariche patriarcali Fatto rilevantissimo che viene a suffragare la nostra opinione circa gli effetti giuridici della pace di Torino.

Tommaso da Spilimbergo deve però avere esercitata la carica di vicecapitano per lo meno dal febbraio del medesimo anno 1382 impoi, addimostrandoci una carta del nostro Archivio Diplomatico che agli 8 di quel mese gli stava a lato un Adalgerio della Torre da Ceneda in qualità di vicario.

Del notaio Guglielmo Coppa, nominato nella sentenza di Tomaso da Spilimbergo quale procuratore dell' attrice, diremo per ultimo che comparisce più volte citato nei documenti di quell' epoca e specialmente nella procura rilasciata ai patrizi Nicolò Cigotto e Adelmo Petazzi inviati a Venezia a ratificare la pace di Torino. [4])

Per tutto ciò resta fermo che anche dopo la pace suddetta i patriarchi ebbero dominio in Trieste. In qual tempo questo dominio cessasse, e in qual modo, se per una sollevazione dei Triestini, come vorrebbe l' Ireneo della Croce, [5]) se per un' usurpazione del signore di Duino, come sembra quasi ritenere il Carli, [6]) non ci è dato per ora di penetrare.

Non disperiamo di vedere che, per l' emergenze di più accurate indagini, nuova luce si sparga sull' argomento.

Carlo Buttazzoni.

---

[4]) Cod. Dipl. Istr. a. 1381. 8 ott.

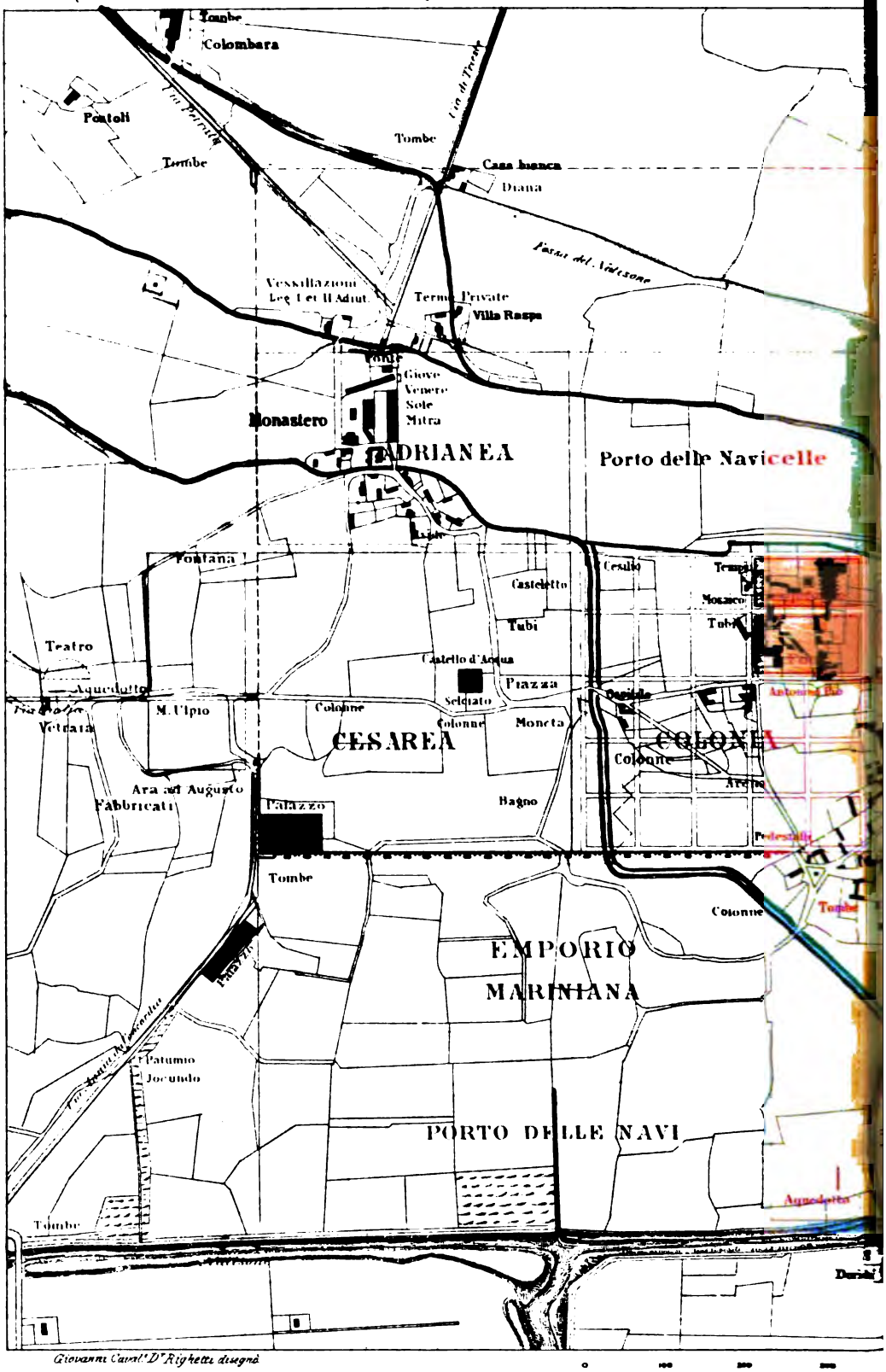
[5]) Storia manoscr.

[6]) Ant. Ital. v. IV. p. 248.

Digitized by Google

Digitized by Google

EDITRICE LA SOCIETÀ DI MINERVA IN TRIESTE.



Giovanni Cavat.° D.° Righetti disegnò

Passi Romani 0 100 200 300

Tese 100 50 0 100

Digitized by Google

PIANTA
DI
AQUILEJA ROMANA

Indicazioni del Dr. Kandler

Carattere rosso: denominazioni antiche.

Carattere nero: denominazioni moderne.

Colonne

Ara Iane

Monumento

Bellisna

Tempio Belenio

Gradino d'Anfiteatro

Tombe

Strada a Belvedere

Spiegazione dei Segni

- *Città antica*
- *Città medievale*
- *Città odierna*
- *Acqua antica*
- *Paludo antico*
- *Acqua odierna*
- *Paludo odierno*
- *Icnografia del 1865*
- *Mura Romane esistenti*

(IL DIRITTO DI RIPRODUZIONE È RISERBATO)

Premiata Lit. Lunassi.

Un miglio Romano.

Vienna.

Digitized by Google

Digitized by Google

GUERRA TRA VENEZIA E TRIESTE

Anno 1368.

narrata per

Ireneo della Croce

Archivio Diplomatico di Trieste. — Da Codice M. S. Originale. [1])

Mal contenti e poco soddisfatti i Nostri Triestini del Gouerno de' Venetiani, memori della lor antica Libertà, e di quel Sangue Romano, da cui gloriauansi riconoscere i proprii natali, come osserva l' Abbate Ughellio Ital. Sacr. tom. 5. col. 498 : "Hi populi, scilicet Romani Sanguinis, et animi : non talis modice ferebant se missos sub iugum a Republica Veneta.„ [2]) Il che approuando un Console al riferire di T. Livio lib. 8. n. 91 : "Eos qui nihil praeter quam de libertate cogitant, dignos esse, qui Romani fiant.„ [3]) Qual celebre sentenza adduce Angelo Portinari della Libertà degli antichi Veneti, fol. 15. num. 16. [4])

---

[1]) La narrazione del Mainati, Memorie stor. di Trieste, Venezia 1817 vol. II. p. 113 e seg, non è che una modificazione di quella inedita d' Ireneo della Croce, che per non alterarne la lettera e lo spirito riteniamo di dover qui pubblicare nella sua originale integrità.

[2]) Questi popoli, di romano sangue ed animo, non indifferentemente sopportavano di rimanere sottoposti alla repubblica Veneziana.

[3]) Essere degni di divenire Romani coloro, i quali null' altro meditano che di acquistare la libertà.

[4]) Trieste combatteva invero per la propria esistenza, pel suo avvenire economico, per la libertà mercantile, per quei motivi in generale che suscitarono le guerre tra le città d' Italia allora divise. Non possiamo accordarci coll' opinione del Romanin, triestino, Storia documentata di Venezia, 1855 vol. III. p. 237, che Trieste si fosse ribellata per pura gelosia verso la veneziana grandezza. Trieste trovavasi allora in condizioni troppo umili per poter rivaleggiare colla famosa repubblica. L' origine della presente guerra dimostra piuttosto l' inasprimento dei Triestini pei divieti che i Veneziani frapponevano ad essi nel commercio e nella produzione del sali. Marin Sanudo racconta: "come in un

Digitized by Google

Ansiosi dunque di liberarsi dalla soggetione circa l' anno 1368 nel principio del Dogato d' Andrea Contarini, al riferire di Francesco Verdizzotti Hist. Venet. lib. 14 trucidarono le Ciurme col sopracomito di una Galea, deputata dalla Republica alla custodia del Golfo, e per guardia de' contrabandi solita alcune volte d' approdarsi nel Nostro Porto. Tal successo del trucidamento della Galea una Cron. Veneta M. S. l' attribuisce all' anno 1378 e perciò si riferisce anco quell' anno, il che deuesi osservare. Nè contenti di ciò, passarono dal Sangue priuato all' ingiurie del Prencipe con lacerare in minuti pezzi le pubbliche insegne col Leone solite esporsi le Feste (conforme l' uso) nelle Piazze, calpestandole per maggior oltraggio sotto a' piedi. [5]) Apportò tal accidente non minor inquietezza alla Republica di Venezia quello gl' apportasse la ribellione di Candia poco prima sopita: mercè che se iui trattauasi d' un Regno, lontano però, quiui d' una Città in seno al Golfo, ma uicina. Allestirono subito due Armate per riacquistare Trieste, una marittima sotto la diretione di Cresio Molino, che gl' anni passati fu Podestà di Trieste; e l' altra ter-

---

altra cronica ho letto il principio della guerra di Trieste fu, perchè tenendo i nostri nel detto Golfo di Trieste una Fusta, acciocchè non si facesse contrabando, la quale si incontrò in un Pamfilo Triestino, carico di frumento, che veniva dal Friuli per que' fiumi, volendo andare a Trieste, e avea *etiam Sale* sotto. Laonde il detto Capitano della Fusta gli fece comandamento che andasse di lungo a Venezia, perchè era contrabando. E coloro non volendo ubidire furono alle mani. „Murat. Rer. It. Scr. T. XXII. col. 669 e seg.

[5]) L' Ireneo ommette un fatto importantissimo. Volendo i Triestini dapprima evitare uno scontro colla repubblica, spedirono ambasciatori a Venezia onde addivenire a un qualche componimento. Il quale essi anche ottenero a patto di giurare fedeltà a Venezia, d'inalzare il vessillo di San Marco, di compensare i danni arrecati, di restituire il naviglio sorpreso in contrabbando, di obbligare infine gli autori del fatto a chiedere perdono alla repubblica o di bandirli altrimenti dalla città. "Conchiuso il quale accordo, riferisce Andrea Navagerio nella sua storia di Venezia (Murat. Rer. Ital. Scriptores T. XXIII, col. 1050 e seg.), la Signoria per deliberazione del Senato a' 6 di Settembre elesse e spedì Ambasciatore a Trieste Ser Luigi Falier, il quale andato a quella Città, le portò lo Stendardo. Il quale accettato da que' del Governo, e secondo la forma dell' accordo fatto levare nella Piazza, fu dal popolo sollevato contro i Nobili a suggestione di Francesco da Carrara Signore di Padova, subito gittato a terra e fugato l' Ambasciadore. Da questa ingiuria mossa la Signoria, armò in Venezia quattro Galere grosse, e a quelle appresso alcune sottili, che si ritrovavano in Golfo, Capitano ser Cresci da Molin, spedì con mangani e altri strumenti da guerra contro quella Città.„

Digitized by Google

restre comandata da Domenico Michele.[6]) Armaronsi parimente alla difesa i nostri Cittadini col proprio e l' altrui uicino aiuto, e fortificate le mura le munirono di gente pagata e paesana, risoluti per difendere la libertà, di sofrire ogni disagio ed anco la morte.[7])

I Veneti subito giunti dieron un fiero assalto alla Città, ma ributtati dal ualor de' Cittadini, che negli assalti, e nelle loro frequenti sortite riportauano sempre auantaggiosi successi; per il che ralentati d' animo i Veneziani sospesero di più molestarli, sperando di conseguire dalla patienza e dal tempo, ciò che la forza, e l' impeto non fu bastante ottenere. [8]) Passò in tal guisa qualche tempo l' assedio, fin che in Venetia dal scoprire il bisogno di forze maggiori, anco per una uoce corsa, che il Conte di Duino douesse ben presto soccorrere gli assediati, s' accrebbero nuoui rinforzi, con altri due Proueditori, Paolo Loredano, e Taddeo Giustiniano, in permuta de' primi. Arriuati questi al Campo, ed accresciute di uigor, e di consiglio l' Armate Venete, seguì un gran fatto d' Arme con mortalità d' ambe le parti; senz' altro progresso, che di reciproche stragi. I Cittadini nostri numerosi e gagliardi tennero con le frequenti uscite il campo Veneto qualche tempo in continuo moto, e dispregio; sin che astretti dalla potenza nemica convennero astenersi dall' uscita. Fu subito con machine diuerse per mar, e per terra combattuta per molti giorni continui la Città, qual difendeuasi con estremo ualore, riparando a notte con solecitudine huomeni, e donne le mura dalle Bombarde Venete il giorno in gran parte distrutte. Durò l' assedio tutto l' inuerno del 1368 con morte di molti soldati dell' Esercito Veneto estinti dai grandissimi freddi.

Rinforzò la Republica nella primauera nouamente l' Armata, aggiungendo alla terrestre 200 Guastatori, estrati forse dal numero de' duemilla Treuigiani, che al riferire di Giouanni Bo-

---

[6]) L' armata nemica salpò da Venezia nelle feste di natale del 1368. Murat. Rer. Ital. Scr. T. XIX col. 743.

[7]) Durante l' assedio anche gli Friulani accorsero numerosissimi alla difesa di Trieste. Ser. Pietro Giustiniano, Le Historie Venetiane ecc. In Venetia, 1576.

[8]) Inalzarono da prima un bastione presso al mare, indi si fortificarono sopra un monte che domina la città. Da questo punto estesero le loro linee dall' una all' altra parte del mare, cercando evidentemente di chiudere alla città ogni via di soccorso.

Digitized by Google

nifacio Hist. Triuig. lib. 10. s' offersero l'anno 1368 per ricuperare Trieste. Col nuovo soccorso rinouaronsi più fieri gl' assalti, ed estesero diuerse truppe à deuastar il paese, quali oltre il guasto delle Vigne espugnarono alcune Castella poco lungi dalla Città. Nè perciò perdettero l' animo gli assediati, benchè fuor di speranza d' ogni soccorso; ma con intrepido cuore difendendosi ualorosamente sostennero un lungo e calamitoso assedio, in cui per mancanza di uiueri, ridotti (furono) all' estremo sino a mangiare li Caualli, et altri Animali immondi, et anco gli sorci. [9])

Alla fine disperati, e stanchi da' sostenuti disaggi, scorgendo la propria Città distrutta, temendo la minaciata rouina, esposero le Insegne del Re d' Ungheria, ma senza frutto, e speranza di ottenere soccorso. Dietro queste inalzarono quelle di Barnabò Visconte, e del Sig. di Padoua, da' quali pure non furono ascoltati. [10])

Dopo questi ricorsi, implorarono finalmente col mezzo di pubblici Ambasciatori l' aiuto, e soccorso del Duca Leopoldo d'Austria, coll' esibirgli se stessi colla propria città, supplicandolo uenire a solevarla, e liberarla da quell' angustie, e come cosa propria conservarla à se stesso, addottrinati da Polibio lib. 2. Che "optime consulunt tenuiores Republicae a potentioribus bello lacessitae, quae prudentes et proposita periculi magnitudine, et vicinitate pelliciunt alias Respublicas, uel Regna potentissima in suam societatem„ etc. [11]) Accettò il Duca di buona voglia l' inuito,

---

[9]) Togliamo alcuni passi dalla Storia di Marin Sanudo (Vite dei Dogi di Venezia, Muratori Rer. Ital. Scrip. T. XXII. col. 669 e seg.), che fanno bella prova del valore dei nostri Triestini: "venuto il tempo nuovo nel 1369 fu rinfrescato il campo e l' armata, e mandate le Galere del Golfo e 400 guastatori con zappe e badili. I quali furono messi nella bastia, e determinato di dar la battaglia a un tempo per mare e per terra; e dato prima il guasto ai terreni e vigne, e dandole la battaglia, fu sbucata; onde venne giù una gran parte del muro dalla banda da terra. Ma i Triestini furono all' incontro, e ribatterono i nostri, che colle scale volevano montar su. E ne furono morti dell' una e dell' altra parte assai. Sopravenne la notte e cessò la battaglia. E in quella notte gli uomini e le donne rifecero e fortificarono il detto muro caduto, più forte che prima.„ E in fine: "Vedendo i Triestini essere rotte le mura e case loro, e morte assai persone, e che morivano di fame, si renderono, salvo l'avere e le persone e furono accettati.„

[10]) Sembra che Trieste offerisse dapprima la sua dedizione a Marquardo patriarca di Aquileia e alla patria tutta del Friuli, e che il patriarca per tema dei Veneziani e per non inviluppersi in una guerra, rifiutasse di accettare l' offerta.

[11]) Che le piccole repubbliche combattute dalle più potenti in vista di un

Digitized by Google

a qual sospirata nuoua furono subito inalzate sopra le Torri delle Città con indicibile giubilo, et allegrezza le sue Bandiere.

Conoscendo però il Duca molt' ardua quest' impresa, uolle prima d' applicare l' armi, seruirsi de' negotiati con ricorrere à Cesare, acciò interponesse l' Augusta Corona à persuadere la Republica di permettere a' Triestini libero l' arbitrio di se medesimi. Abbracciò l' Imperatore Carlo IV. l' impresa, e subito spedì per le poste Giouanni di Verd, e dietro a lui Francesco Sauorgnano, e Simone Valuasone acciò come Ambasciatori trattassero l' accordo. Scorgendo il Senato alieni e risoluti i Triestini, e che inuece di humiliarsi alla Republica procurauano soggettarsi ad altro Principe, chiusero qual pasidi sorde l' orecchie quei Senatori all' istanze proposte, e con licenziare gl' Ambasciatori, sciolsero tutti i trattati, e commisero ai Capi dell' Armata di proseguire contro gli assediati ogni più barbara crudeltà, come appunto successe. [12])

Peruenuta tal nuova al Duca Leopoldo, applicò subito la mano alla forza, et raccolto un Esercito di diecimilla Soldati tra Caualleria e Fanteria, con numerosa Nobiltà Tedesca marchiò uerso l' Italia per soccorrere l' afflitta Trieste. All' auiso di tal soccorso ripigliate da' Veneti l' Arme, procurarono con un sol colpo atterrire quelli di dentro, et incomodare l' Austriaco di fuori col stendersi al guasto del Paese, espugnando alcuni Castelli poco discosti dalla Città, asportando da essi il grano, con ogn' altra sorte di uiueri, e vettouaglie, e con questa forma andauano diuisando di stringere. et opprimere la Città, alla quale machinauano con ogni studio, et artificio la soggezione. Giunto il Duca Leopoldo con grand' impeto assalì senza dimora l' inimiche Trinciere pensando col rompere l' inimico di dar fine alla guerra, et entrare vittorioso, e Padrone in Trieste. Fu sì gagliardo l' incontro, che cedendo i Veneti alla forza degli Austriaci, presto sa-

---

grande e prossimo pericolo, ottimamente e in modo assai prudente provvedono ai propri interessi, inducendo repubbliche o regni potentissimi a stringere seco loro amistà.

[12]) Altrimenti spiega la cosa il Romanin, Stor. d. Ven. vol. III. pag. 238, osservando che i duchi cercavano di guadagnar tempo, avendo intanto mandato alla Ponteba Corrado Crainer ad intendersi col patriarca di Aquileia. Conforme il Caroldo.

Digitized by Google

rebbe terminata la guerra, se il Generale di Mare scorgendo il pericolo dell' Armata Terrestre non accorreua con gran numero di Balestrieri alla battaglia; quai inuadendo per fianco gl' Alemani, cangiò la sorte alla battaglia, e leuò al Duca la palma della uittoria di mano. Mentre conquassato il suo Esercito, douè ritirarsi al sicuro sopra un monticello, lasciando la campagna coperta di morti, e feriti, e dopo li 3 nouembre, in qual giorno seguì il conflitto, abbandonata egli Trieste, fè ritornò in Alemagna. [13]) Persa con tal rotta, e partenza del Duca dai nostri Cittadini ogni speranza d' altro soccorso estero, non perciò smarrì l' intrepidezza de' loro cuori, resistendo ancora 14 giorni continui agli assalti de' nemici, i quali senza mai cessare gli chiusero talmente, che scorgendo non poter più resistere, spedirono un Cittadino Inviato al generale Veneto, con proferta che salvo l' honore, l' havere, e le persone renderebbonsi soggetti alla Republica.

Esaminate dai Capi le condizioni proposte, stanchi essi ancora de' patimenti sofferti, accettarono l' inuito et a' 18 nouembre Paolo Loredano seguito da mille Balestrieri, e quattrocento Caualli, fe' l' ingresso, pigliando a nome della Republica di nuovo il possesso della Città di Trieste: così ritrouasi registrato nelle Memorie M. S. del Venerabile Capitolo della Nostra Cattedrale di S. Giusto con queste parole: "Anno 1369. XIV. Kal. decembris intrauerunt Veneti, cum suo Exercitu in Ciuitate Tergestina„. [14]) Narrando tal fatto Rafano de' Carissimi nella sua aggiunta M. S. alla Cronica del Dandolo scriue: "Quamuis Tergestini qui antiquitus Ducali Dominio fidelitate tenuerunt, maximas contra honorem nostrum iniurias commiserunt interficiendo Comitem Galeae ad custodiam Istriae deputatae, et alia importabilia committendo. Tamen eis Senatus pie pepercit, contentus ut Vexillum B. Marci, quod per pacta vetusta in cuiuslibet Ducis creatione re-

---

[13]) La battaglia fu combattuta con molto ardore e ebbe esito sanguinosissimo, secondo narra lo storico trivigiano Andrea de Redusiis:" et ibi plus quam credi possit, hinc inde viriliter pugnatum est, et nisi eventus indicaret, non facile cognitum fuisset, in quam partem belli gloria devenisset.„ Murat. Rer. It. Scr. T. XIX. col. 743.

[14]) Anno 1369. Li 10 novembre entrarono i Veneti col loro esercito nella città di Trieste.

Digitized by Google

cipere debent, in solemnitatibus erigerentur in Plateam.„[15]) E che li colpeuoli dell' homicidio fussero relegati qualche tempo in Venezia, con altre conditioni di poco rilieuo. Rimanendo in tal modo stabilite tutte le cose con publico giuramento dagli Ambasciatori e Sindici della Città alli 28 dell' istesso mese, et anno.

Entrato il Loredano in Trieste, fidandosi poco de' suoi Cittadini, sapendo che gli animi soggiogati per forza non si quietano mai, oppure difficilmente, perciò applicossi a ben presidiarla, e munirla. Parimente il Senato non men sollecito di lui, temendo qualch' altro incontro del Duca d' Austria, gli aggiunse polso e consiglio, inuiandole due altri rappresentanti Saracin Dandolo per Podestà, ad Andrea Zeno per Capitanio, con Guido Triuisano, e Pietro Fontana, et altre nuove Milizie. E per raffrenare maggiormente i Triestini, ordinò si fabbricassero due forti, uno alla riua del mare, e l' altro sopra il colle uicino alla torre Cachérna dal uolgo detto Chiauchiara col palazzo del capitanio in piazza grande vicino alla chiesa di S. Pietro. E perchè Errigo, Rapiccio, Patrizio, e Vicedomo della città non uolle proferire uiva S Marco, fu relegato nell' Isola di Veglia, gloriandos quel generoso cuore piuttosto di tale esilio, che rimuouersi dal suo poco affetto alla Republica.

Deuo qui auuertire essere così diuersi i pareri degli scrittori Veneti nel rappresentare i successi della città di Trieste che non saprei a quali appoggiarmi per non inciampare, ed al lontanarmi dal uero; mentre con considerabile disordine uariando gli anni, confondono la maggior parte i successi, attribuendo all' anno 1379 ciò che seguì nel 1368 come ognuno potrà uedere negli stessi, e seruirsi dell' auuiso.

A questo luogo l' autore, dopo aver fatto cenno di legato pio del Valse e di un accordo tra il patriarca e la terra di Muggia per prestazione di decime così prosegue:

[15]) Quantunque i Triestini, i quali da antico serbavano fedeltà al ducale dominio, recato avessero all' onor nostro delle ingiurie grandissime, uccidendo il conte della galera destinata alla custodia dell' Istria, e perpetrando delle altre cose molto gravi, pure il senato pietosamente di tutto ciò gliene fece perdono, accontentandosi che nella creazione di ciascun doge, come per patti antichi, ricevessero il vessillo di S. Marco e sulla piazza lo inalzassero nella ricorrenza delle pubbliche solennità.

Digitized by Google

Mosso (il patriarca) da santo zelo scrisse a Venezia con efficace maniera per la conclusione d' una ferma, e stabil pace, ed a tal effetto fu inuiata dal Senato Pantaleone Barbo a S. Vito nel Friuli, oue tutti concorrendo unitamente alla quiete, restò conchiusa con le condizioni seguenti.

Che il Duca d' Austria rinunziasse a tutte le pretensioni, e ragioni che pretender potesse sopra la Città di Trieste, suo Territorio, e Castelli, e restituisse il Castello di Moccò.

Che all' incontro Vrana terra nell' Istria spettasse a lui, e che la Republica di Venezia gli sborsasse 75 mille ducati, e rilasciasse liberi i prigionieri.

Nella stessa pace fu incluso anco il Signor di Duino, a cui di consenso del Senato restò libero il godimento delle proprie entrate, che teneua nel territorio di Trieste, ratificandosi il tutto dalle parti con somma quiete.

Podestà di Trieste ritrouasi in quest' anno Pietro Fontana, e Paolo Loredano.

Aggiungiamo alcune ulteriori notizie riferibili a tal guerra, desunte dal medesimo autore:

Arriuato il nuouo prelato (uescovo Angelo da Chiozza) in Trieste il medesimo anno fu necessitato prendere due case a pigione per lire 30 all' anno dal capitolo, mentre ritrouò il uescouato rouinato in maniera tale, che appena appariuano i uestigi oue pria fosse situato; essendo stato spianato da' Veneti per seruirsi di quel materiale nella fabbrica dell' accennata Torre nel Colle di Cucherna; come appare dall' istromento stipulato li 18 marzo 1371 da Pietro Ballardo, il quale dice: "Cum per Commune Venetorum episcopatus tergestinus fuerit derupatus, et deuastatus, et lapides domorum episcopatus praedicti accepti fuerint pro aedificatione cuiusdam Castri quot Veneti fecerunt in ciuitate Tergesti, prope locum ubi fuerit dictus episcopatus. Reu. in Christo Pater, et DD. Angelus Dei, et Apostolicae Sedis gratia episcopus Tergestinus, tempore quo appulit Tergesti ad suum episcopatum, inuenit dictum episcopatum taliter derupatum, et deuastatum quod uix poterat cognosci et ui-

Digitized by Google

deri ubi fuerunt domus, et palatium dicti episcopatus, et ipsum oportuerit alibi unum aedificare pro habitatione sua, et familiae suae. Quare a capitulo accepit duas domus, cum oblatione soluendi annuas libras 30 [16]).„ — La qual rocca, o forte fabbricato dai Veneti con la demolizione del vescovato, si può congetturare dall' accennate parole, ed anche da alcune reliquie di muraglie antiche che oggidì ancora appariscono nella braida, o campagnetta dell' Illus.a sig.a de Burlo maritata Pillepich, che fosse situato fra il uescouato, et il castello odierno: e da questa demolizione materiale di esso uescouato, anche la formale della sua cancelleria, cioè l' asportamento dei priuilegi, et altre scritture antiche della chiesa, e Città di Trieste. Non contenti i Veneti della riacquistata Città di Trieste, per maggior sicurezza della stessa contro la stabilita pace s' accinsero anche all' impresa del Castello di Moccolano, del quale s' impadronirono li 25 febbraro del 1371 benchè con grandissimo loro danno e perdita. Così riferiscono le memorie antiche mss. del ven. capitolo. Questo Castello fabbricato per difesa, e custodia della Città, era situato uicino alla ripa del mare nella contrada di Zedasso quattro miglia distante da essa fra la strada che conduce al Friuli, e la ripa del mare quale fu poi totalmente distrutto, non restando al presente altra memoria di esso, che alcuni auanzi di fondamenti nella uigna dei Signori Montanelli, con un porto formato di bellissime, e grandissime pietre. Scriue d'esso il Biondo Ital. illustrat.: nel fine della regione decima, uicino al mare, dopo Montefalcone è pure in un altro colle Duino, nobile, e forte terra, ed in altro minor colle è Moccolano; appresso poi è la Città di Trieste antica Colonia de' Romani, celebrata molto

---

[16]) Essendo stato il vescovato di Trieste dal Comune de' Veneti diroccato, e devastato, ed essendo state tolte le pietre delle case del vescovato per l' edificazione d' un castello, quale i Veneziani fecero nella città di Trieste, vicino al luogo dove era stato il detto vescovato: il Rever. padre in Cristo mons. Angelo per la grazia di Dio, e dell' Apostolica Sede vescovo Triestino nel tempo che giunse a Trieste al suo vescovato, ritrovò il detto vescovato talmente diroccato, e devastato, che appena si poteva conoscere, e vedere dove era stata la casa ed il palazzo del detto vescovato e fu necessario, che egli vi fabbricasse altrove un vescovato per abitazione sua, e della sua famiglia. Per la qual cosa ricevè dal capitolo due case coll' obbligo di pagare annualmente lire 30.

Digitized by Google

presso gli antichi scrittori come è Cesare, Plinio, ed altri Istorici, e Cosmografi. — Fa anche memoria di Moccolano Fr. Leandro Alberti, Descr. dell' Ital. region. 18. pag. 498, adducendo quasi le stesse parole.

A causa della passata guerra rimase disfatto non solo il uescovato di Trieste, ma eziandio distrutto, ed incolto tutto il suo territorio, come dimostra un istromento rogato li 31 maggio 1371 da Nicolò Pica notaio publico con occasione d' auere il Capitolo della nostra Cattedrale concesso ad annuo affitto il molino posto nella contrada di Ursinigie, con le uigne, orti, e terre ad esso spettanti, solamente per lire sei.

C. B.

Digitized by Google

FONTES RERUM TERGESTINARUM

Anno 1870.

30 Ottobre, Indizione VIII. Kaissach.

Pace tra Austria e Venezia. — Alberto e Leopoldo duchi d' Austria rinunciano verso un compenso di 75,000 fior. alla signoria di Trieste e del suo territorio — Venezia restituisce il Castello di Vragna.

Archivio generale di Venezia. — Dal documento originale.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo Trecentesimo Septuagesimo die octava mensis Novembris. Indictione octava. Cum inter sapientem et honestum virum Iohannem de Tirnavia, magistrum Hubarum, et monete in Austria, nuncium et procuratorem, et Sindicum Illustrium Dominorum, Alberti et Leupoldi fratrum, dei gratia | Ducum Austrie et cetera, procuratorio nomine ipsorum et utriusque eorum ac pro ipsis dominis ducibus et heredibus et successoribus suis et pro omnibus et singulis subditis servitoribus complicibus, fautoribus et fidelibus eorum et cuiuslibet eorum ex una parte et nobilem et sapientem virum dominum Panthaleonem Barbo sindicum illustris Domini Andreae | Contareno dei gratia ducis Venetiarum et cetera et comunis Venecie ac pro ipso domino Duce et comuni Venecie et successoribus suis et per omnibus et singulis subditis, servitoribus complicibus fautoribus et fidelibus suis ex parte altera pax concordia, conventiones: transactiones et pacta ac remissiones facta firmata et celebrata sint prout constat instrumento publico | inde confecto manu mei Iohannis Ortholfi de Znoyma publici Imperiali auctoritate notarii et curie dictorum dominorum Ducum Austrie scribe qui nec non Iohannes Vido quondam Bertucii de Veneciis publicus Imperiali auctorita-

Digitized by Google

te Notarius et ducatus Veneciarum scriba et uterque nostrum insolidum de ipso instrumento conficiendo uno et pluribus eiusdem tenoris | rogati fuimus anno Nativitatis domini Millesimo Trecentesimo Septuagesimo Indictione octava die penultima mensis Octobris a me notario infrascripto viso et lecto cuius instrumenti tenor de verbo ad verbum inferius est insertus. Et inter cetera inter ipsas partes. Actum conventum ac promissum fuerit quod prefati domini duces Austrie nec non dominus Dux Venetiarum sollempniter | ratificabunt approbabunt et confirmabunt ipsam pacem concordiam convenciones transactiones et pacta et omnia et singula in suprascripto instrumento contenta. Idcirco prelibati domini Albertus et Leopoldus fratres dei gratia Duces Austrie et uterque eorum cum deliberatione auctoritate et consensu sui consilii baronum et fidelium suorum certiorati de pace, concordia convencionibus | transactionibus pactis et remissionibus suprascriptis et infrascriptis omnibus et singulis in instrumento predicto contentis. In presencia mei notarii infrascripti tamquam publice persone et suprascripti domini Panthaleonis Barbo sindici et procuratoris predictorum domini Ducis et comunis Venetiarum ad infrascripta specialiter constituti ut constat instrumento publico sindicatus | scripto manu Bartholomei de Gallarate nati quondam domini Jacobi publici Imperiali auctoritate notari et ducatus Veneciarum scribe. Anno nativitatis domini Millesimo Trecentesimo Septuagesimo Indictione octava die nono mensis Octobris a me notario infrascripto viso et lecto stipulancium et recipientium nomine et vice suprascriptorum domini Ducis et comunis | Veneciarum sponte et ex certa animi scientia et non per errorem omnibus modo iure forma et causa quibus melius potuerunt et possunt ipsam pacem concordiam convenciones transactiones pacta et remissiones suprascripta et infrascripta et omnia et singula in ipso instrumento contenta ratificaverunt gratificaverunt laudaverunt admiserunt approbaverunt et | confirmaverunt ac ratificant gratificant laudant admittunt approbant et confirmant promittentes per solempnem stipulacionem pro se et heredibus et successoribus suis, ac pro omnibus et singulis ad quos presens negocium spectat vel in futurum spectare posset predicto domino Panthaleoni Barbo sindico et

Digitized by Google

procuratori predicto presenti stipulanti et recipienti sindicario et | procuratorio nomine dictorum domini ducis et comunis Venecie et michi notario presenti stipulanti et recipienti nomine et vice dictorum domini ducis et comunis Venecie pacem concordiam convenciones transactiones pacta et remissiones predicta et predictas et infrascripta et infrascriptas et omnia et singula in ipso instrumento contenta perpetuo firmiter attendere | observare et adimplere et attendi et observari et impleri facere bona fide sine fraude et sine aliqua exceptione vel dolo et non contrafacere vel venire occasione minoris etatis vel alicuius sollempnitatis sbecialis in hoc contractu obmisse vel aliqua alia racione vel causa de iure vel de facto per se vel alios sub pena in ipso instrumento | pacis contenta totiens committenda et effettualiter exigenda quotiens factum fuerit contra predicta vel infrascripta vel aliquid eorum qua soluta vel non presens contractus in sua permaneat firmitate et sub obligacione omnium suorum et utriusque ipsorum bonorum mobilium et immobilium presencium et futurorum. Renunciantes per pactum expressum in predictis omnibus | et singulis omni exceptioni et conditioni sine causa vel ex iniusta causa doli mali et in factum ac beneficio restitutionis in integrum et omni alii exceptioni defensioni iuris legum et decretorum auxilio omnique privilegio et aliis omnibus quibus contra predicta vel aliquid predictorum possent se tueri aut dicere facere vel venire. Et in premissorum fidem et evidenciam | pleniorem suprascripti Illustres domini domini Albertus et Leupoldus fratres duces Austrie et cetera sigilla sua pendi mandaverunt presenti publico instrumento. Acta sunt hec et firmata in civitate Sancti Viti in Karinthia in hospicio dictorum dominorum Ducum Austrie presentibus nobilibus et sapientibus viris Domino Iohanne de Liechtenstein | de Nikolspurg et Reinhardo de Wehnig predictorum dominorum Ducum Austrie magistris curie Ulrico de Liechtenstein Capitaneo Styrie et Ulrico de Kranichperg. Marco quondam Ruzolini de Monte albano cive Veneciarum et conforto mareschalco quondam Rodulffi de Rodrigio habitatore tervisii, testibus rogatis et aliis. Tenor vero supradicti instrumenti | pacis concordie et cetera per omnia talis est: In Christi nomine amen: Anno nativitatis eiusdem Millesimo Tre-

Digitized by Google

centesimo Septuagesimo. Indictione octava die penultima mensis octobris. Cum inter illustres principes Dominos Albertum et Leupoldum fratres Dei gratia Duces Austrie et cetera ac servitores subditos et fideles ac complices suos ex una parte. Et Illustrem | Dominum Andream Contareno dei gratia ducem Venetie et cetera ac comune subditos et fideles suos ex altera occasione civitatis Tergesti ac districtus castrorum et pertinenciarum eius seu alia quacunque causa guerra discordia lis et controversia foret. Et diete partes Deum habentes pre oculis ac considerantes pericula damna expensarum gravamina cedes et desolaciones | que evenerunt et poterant evenire decrevissent animos suos ad pacem et quietis reformationem et pulchritudinem inclinare et circa inquisitionem et tractatum eiusdem speciales et solempnes personas et procuratores et sindicos studiose et specialiter statuissent. Ecce post multas collationes et tractatus habitas et habito super inde nobilis et sapiens vir Dominus | Iohannes de Tyrnavia magister Hubarum et monete in Austria nuntius procurator et sindicus predictorum Dominorum Alberti et Leupoldi Ducum Austrie et cetera prout constat litteris patentibus ipsorum dominorum ducum suis sigillis cereis veris et notis pendentibus comunitis a me infrascripto notario visis et lectis quarum litterarum tenor talis est nos Albertus et Leupoldus | fratres dei gratia duces Austrie Styrie Karinthie et Carniole comites Tyrolenses et cetera Universis et singulis quorum interest vel in futurum intererit notum esse volumus per presentes quod nos diligenti deliberatione et maturo consilio prehabitis cum nostris consiliariis et fidelibus sapientem virum fidelem nostrum dilectum Iohannem de Tyrnavia magistrum Hubarum et | monete in Austria pro nobis heredibus et successoribus nostris melioribus modis et formis quibus debebamus et potuimus ad infrascripta absentem tamquam presentem nostrum nuncium sindicum actorem procuratorem causarum gestorem fecimus constituimus et ordinavimus nec non de certa scientia per presentes ordinamus et facimus dantes vigore presencium eidem plenam et liberam | potestatem et amministrationem nec non generale ac etiam speciale mandatum nostro nomine tractandi firmandi et consumandi bonam veram et sinceram pacem et concordiam nec non transactionem seu treugas

Digitized by Google

cum Domino Andrea Contareno Duce et Comuni Venetie seu cum eorum Ambassiatoribus Sindicis procuratoribus vel nunciis vel eorum quolibet in et Supra omnibus et | singulis casis negociis guerris discordiis questionibus litibus que vertuntur inter nos nostros fideles ex una et dictos Ducem et Comune Venecie et ipsorum subditos ex parte altera specialiter pretextu civitatis Tergesti nec non districtuum et pertinenciarum ipsius seu occasione rei vel cause alterius cuiuscunque sub modis formis et pactis con | vencionibus provisionibus obligacionibus penarum addiectionibus cautelis capitulis et clausulis aliis que dicto nostro procuratori et sindico ad hoc oportuna vel necessaria videbuntur nec non faciendi et recipiendi finem remissionem absolutionem et pactum de ulterius non petendo ac dandi petendi et recipiendi supra his instrumenta et litteras | cum stipulacionibus cautelis capitulis et clausulis oportunis et obligandi bona nostra pro observacione eorum que ipse nostro nomine et heredum et successorum nostrorum. Duxerit promittenda et iurandi in animas nostras de servando et attendendo perpetue singula que ipse nostro nomine et heredum et successorum nostrorum in premissis promiserit seu quolibet premissorum. | Et generaliter omnia alia et singula faciendi procurandi et exercendi tam in genere, quam etiam in specie que in et super prelibatis et corum quolibet ac super dependentibus emergentibus et connexis necessaria vel opportuna fuerint per causarum et negociorum exigentia etiam si mandatum magis exigerent speciale et que nosmet possemus facere presentes propris in personis. Pro | mittentes pro nobis heredibus et successoribus nostris rata grata et firma habere perpetuo ac adimplere et exequi cum effectu omnia et singula que prefatus noster procurator et sindicus in premissis seu eorum aliquo nostro nomine et heredum et successorum nostrorum egerit vel gesserit et que ipse per nos et heredos et successores nostros attendenda | vel facienda promiserit seu agenda, nec contra ea venire vel facere sub rerum nostrarum omnium obligacione et ipotheca. Et in premissorum robur et testimonium evidens. Nos Albertus et Leupoldus Duces constituentes predicti sigilla nostra pendi mandavimus ad presentes. Datum et actum Laybaci die Vicesima nona mensis Octobris | Anno domini, Millesimo Trecentesimo

Digitized by Google

Septuagesimo. Sindicario et procuratorio nomine ipsorum Dominorum Ducum Austrie et pro heredibus et successoribus ipsorum Dominorum Ducum Austrie nec non pro omnibus et singulis subditis servitoribus complicibus fautoribus et fidelibus eorum et cuiuslibet eorum omnibus modis, iure forma et causa quibus melius potuit ex | una parte. Et nobilis et sapiens vir Dominus Panthaleo Barbo nuntius Sindicus et procurator predictorum domini Ducis et comunis Venetie. Ut constat instrumento publico sindicatus et procuracionis eiusdem inde confecto. A me notario infrascripto. Viso et lecto cuius instrumenti tenor talis est: In Christi nomine Amen. Anno nativitatis eiusdem | Millesimo Trecentesimo Septuagesimo. Indictione octava die undecimo mensis Augusti. Illustris et Magnificus Dominus Dominus Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum et cetera una cum suis consiliis ad infrascripta et alia exercenda specialiter deputatis ad sonum campane et voce preconea more solito vocatis et congregatis. Et ipsa consilia | una cum ipso Domino Duce unanimiter et concordia et concorditer nemine discrepante pro se et successoribus suis ac nomine et vice comunis Venecie et omnibus modis iure forma et causa quibus melius potuerunt fecerunt constituerunt et ordinaverunt suum et dicti comunis Venecie certum nuncium sindicum actorem procuratorem legitimum ac negociorum | gestorem et quidquid amplius dici potest preter nobilem et sapientem virum dominum Panthaleonem barbo honorabilem civem veneciarum absentem tamque presentem in omnibus eorum causis litibus controversis et querelis, civilibus et criminalibus presentibus et futuris specialiter ad tractandum complendum faciendum et firmandum nomine dictorum domini Ducis et | comunis Venecie bonam veram sinceram et perpetuam pacem et concordiam ac transactionem seu treugas cum Illustribus et magnificis Dominis Dominis Alberto et Leupoldo fratribus dei gratia ducibus Austrie et cetera seu cum Ambassiatoribus sindicis et procuratoribus eorum et cuiuslibet eorum de omnibus et singulis et guerris discordiis differenciis quistionibus litibus | et controversiis vertentibus seu que verti possent inter prefatos dominos duces et subditos et fideles suos ex una parte et predictum dominum ducem et comune Veneciarum et

Digitized by Google

fideles et Subditos suos ex altera causa et occasione civitatis Tergesti ac castrorum districtus et pertinenciarum ipsius et quacunque alia racione vel causa sub modis formis | pactis convencionibus transactionibus promissionibus obligacionibus penarum addiectionibus cautelis et clausulis opportunis et que dicto sindico videbuntur finem remissionem absolutionem et pactum de ulterius non petendo faciendum et recipiendum Instrumento rogandum faciendum et recipiendum cum stipulacionibus cautelis et clausulis opportunis. | Et ad obligandum bona comunis Veneciarum pro observacione eorum que duxerit promittenda et ad iurandum in animabus predictorum domini ducis et comunis Venetie perpetuo attendere et observare quecunque promiserit et convenerit super predictis et quolibet premissorum. Et generaliter ad omnia alia et singula faciendum et procurandum que in predictis | et singulis et in dependentibus et connexis fuerint opportuna et que merita causarum et negociorum exigunt etiam si talia forent que mandatum requirerent speciale et que ipsimet constituentes facere possent si presencialiter interessent. Dantes et concedentes dicto eorum sindico et procuratori in predictis et circa predicta et in dependentibus | et connexis plenum liberum et generale mandatum ac etiam speciale ubi exigitur cum plena libera et generali administratione et potestate. Et promittentes firma rata et grata perpetuo habere attendere observare et adimplere omnia et singula que predictus sindicus et procurator promittenda duxerit seu etiam facienda et non contrafacere vel | venire sub obligacione et ipotecha omnium bonorum comunis Venecie. Actum Veneciis in ducali Palacio presentibus sapiente et circumspecto viro domino Raphayno de Carresinis honorabile cancellario comunis Veneciarum nec non providis et sapientibus viris ser Amedeo de bonguadagnis ser Iohanne Vido et ser Nicoleto de Gerardo Notariis | ducatus Veneciarum et aliis testibus notis ibidem vocatis adhibitis et rogatis. In premissorum autem fidem et evidentiam pleniorem prefatus Inclitus Dominus Dominus Dux presentem sindicatum fieri mandavit et bulla sua pendente muniri. Ego Bartholomeus de Gallarate natus quondam Domini Iacobi publicus Imperiali auctoritate notarius | ducatus Venetie scriba predictis interfui et hoc presens

Digitized by Google

instrumentum de mandato prefati Incliti Domini Domini Ducis scripsi et me subscripsi. Sindicario et procuratorio nomine prefati Domini Ducis et Comunis Venecie ac successorum ipsius Domini Ducis Venecie nec non pro omnibus et singulis subditis servitoribus complicibus fautoribus et fidelibus predicti | Domini ducis et comunis Veneciarum omnibus modis Iure forma et causa quibus melius potuit ex parte altera sponte et ex certa scientia ad infrascripta pacta transaccionem convencionem composicionem concordiam et pacem sollempniter et concorditer devenerunt. Primo quidem fecerunt et firmaverunt nominibus supradictis bonam | firmam et perpetuam pacem et concordiam generalem et specialem ubi specialis exigitur sibi vicissim et inter se ac subditos servitores complices fautores et fideles utriusque partis. Item remiserunt sibi invicem omnia dampna homicidia predas derobaciones incendia offensiones et iniurias reales personales et mixtas — commissa | et commissas hinc inde occasione civitatis Tergesti et quacunque alia racione vel cause. Item voluerunt et firmaverunt inter se quod omnes captivi et carcerati utriusque partis capti tempore dicte guerre et occasione ipsius guerre debeant hinc inde libere relaxari usque ad festum sancte Katarine proxime venturum videlicet | omnes subditi fideles vel servitores dictorum dominorum ducum Austrie existentes occasione predicta in forcia et potestate dictorum domini ducis et comunis Venecie aut Rectorum fidelium subditorum complicum vel fautorum suorum. Et e converso omnes subditi fideles vel servitores dictorum domini ducis et comunis Venecie existentes occasione | predicta in forcia et potestate suprascriptorum Dominorum Ducum Austrie seu domini de Duino vel Astulphi pylosi aut aliorum fidelium Rectorum subditorum complicum vel fautorum dominorum ducum Austrie predictorum. Item suprascriptus dominus Iohannes de Tyrnavia sindicus et procurator ac Sindicario et procuratorio nomine | prefatorum dominorum ducum Austrie per pactum expressum vigore et ex causa transacionis predicte cessit dedit et transtulit pro dictis dominis ducibus Austrie ac heredibus et successoribus eorum et eorum nominibus omnibus modo Iure forma et causa quibus melius potuit suprascripto domino Pantaleoni barbo sindico et sindicario nomine prefati domini | ducis

Digitized by Google

et comunis Veneciarum ibi presenti stipulanti et recipienti nomine et vice predictorum domini ducis et comunis Venecie et successorum suorum omnia iura raciones et actiones reales personales et mixtas si que vel si quas ipsi domini duces Austrie aut aliquis eorum vel alius eorum vel alterius eorum nomine quocunque modo habent vel | habere possent vel viderentur habere in civitate castris locis iurisdictionibus pertinenciis et districtu Tergesti quibus quidem iuribus et actionibus ipse nuntius et procurator procuratorio nomine ipsorum dominorum ducum Austrie expresse et ex certa scientia totaliter renuntiavit promittens dicto nomine per solempnem stipulationem suprascripto | sindico et procuratori prelibatorum domini ducis et comunis Venetie presenti stipulanti et recipienti. Ut supra quod ipsi domini Duces Austrie vel aliquis eorum vel alius eorum vel alterius eorum nomine per se vel eorum heredes et successores seu per subditos et servitores eorum et cuiuslibet eorum predictis domino duci vel comuni Veneciarum | seu successoribus suis litem quistionem controversiam petitionem molestiam gravitatem vel novitatem aliquam non inferent. De iure vel de facto in iudicio vel extra nec inferenti consencient auxilio consilio vel favore vel alio quocunque modo ullo unquam tempore aliquo modo vel ingenio de dicta |. Civitate Tergesti ac districtu castris pertinenciis et locis omnibus spectantibus eidem civitati Tergesti nec aliquo eorum nec de iuribus et iurisdictionibus ipsorum civitatum castrorum locorum districtus et pertinencie ipsorum vel alicuius eorum. Verum si ille de Duino habet in districtu Tergesti decimas reditus vel affictus eis debeat gaudere. | Item suprascriptus sindicus et procurator dictorum dominorum ducum Austrie sindicario et procuratorio nomine ipsorum per pactum expressum contentus fuit convenit et per solempnem stipulacionem promisit suprascripto sindico et procuratori domini ducis et comunis Venecie sindicario et procuratorio nomine ipsorum presenti stipulanti | et recipienti quod ipse procurator seu sindicus dictorum Dominorum ducum Austrie eorum nominibus seu predicti domini domini Duces Austrie dabunt. tradent restituent et assignabunt per se vel eorum legittimos nuntios suprascriptis domino duci et comuni Venecie seu eorum nuncio vel nuntiis legitimis et | in-

Digitized by Google

forciam potestatem et bayliam dictorum Domini Ducis et comunis Venecie. Castrum appellatum Mocho districtus Tergesti et omnem fortiliciam de novo constructam seu factam per Astulphum pilosum vel alios quoscunque apud Mocho vel in districtu Tergesti et cum omnibus pertinenciis Iuribus et accionibus suis libere | et absolute paciffice et quiete usque ad festum Sancti Martini proxime venturum vel per octo dies post immediate sequentes seu antea sine fraude suprascriptus vero sindicus Domini Ducis et Comunis Venecie sindacario nomine ipsorum promisit suprascripto procuratori et sindico dictorum dominorum ducum Austrie sindicario | et procuratorio nomine ipsorum stipulanti et recipienti et idem dominus dux et comune Veneciarum dabunt et solvent seu dari et solvi facient prefatis dominis ducibus Austrie aut eorum nuntio et procuratori seu nuntiis et procuratoribus legittimis. In civitate Veneciarum florenorum septuaginta quinque millia boni auri | et iusti ponderis in tribus terminis Videlicet medietatem ipsorum a festo Sancte Katarine proxime venturo usque ad quatuor vel ad quinque dies et unum quartum a festo nativitatis Domini sequente usque ad quatuor dies et aliud quartum totius dicte pecunie a festo sancte Marie de mense Februarii proxime secuturo | usque ad quatuor dies nominatim causa et occasione presentis transactionis et pro omnibus et singulis que ipsi domini duces vel aliquis eorum seu heredes et successores sui vel alicuius eorum pretendere dicere vel pettere potuissent vel possent causa vel occasione dicte civitatis Tergesti seu districtus et castri Mocho | et fortilicie predictorum nec non aliorum castrorum pertinentiarum et locorum omnium spectantium et pertinencium ipsi civitati Tergesti et Iurium et iurisdictionum ipsorum civitatis castrorum locorum et districtus ac pertinenciarum Tergesti et cuiuslibet eorum vel alicuius eorum aut aliqua alia racione vel causa hac condicione adiecta quod qualibet | vice qua fiat aliqua solucio de pecunia suprascripta vel parte ipsius debenda dominis ducibus Austrie prefatis modo ordine et terminis suprascriptis ipsi domini duces facere debeant seu fieri facere per se heredes et successores suos Domino Duci et comuni Veneciarum seu eorum officialibus ad hoc deputatis securitatem | ad plenum finem et remissionem ac liberacionem

Digitized by Google

per instrumentum publicum de quantitate quam recipient sicut exigerit ordo Iuris. Item suprascripti sindici et procuratores dictis nominibus convenerunt ad invicem et firmaverunt inter se quod soluta et satisfacta tota suprascripta pecuniae quantitate. Utraque pars | facere debeat sibi vicissim scilicet una pars alteri et altera alteri generalem finem remissionem quietacionem et pactum de ulterius non petendo per publicum instrumentum de omnibus et singulis que sibi invicem dicere petere vel requirere potuissent vel possent usque in illam diem quacunque de | causa cum tenoribus clausulis penis iuramentis obligacionibus promissionibus ac stipulacionibus opportunis. Item suprascriptus sindicus prefati Domini ducis et comunis Venecie sindicario nomine ipsorum contentus fuit convenit et promisit suprascripto sindico et procuratori predictorum dominorum ducum Austrie sindicario et | procuratorio nomine ipsorum recipienti quod dictus dominus Dux et comune Veneciarum restituent et assignabunt seu restitui et assignari faciant suprascriptis dominis ducibus Austrie vel eorum nuncio vel nunciis castrum vragne infra octo dies immediate sequentes postquam castrum Mocho | cum fortilicia superius nominata fuerit restitutum et consignatum domino duci et comuni Veneciarum ut superius est promissum. Cum ista condicione quod ultima solucio pecunie superius promisse per dictum sindicum domini ducis et comunis Veneciarum suprascripto sindico dictorum dominorum ducum Austrie nunquam detur neque fiat nisi primo | dominus Duyni certificaverit dominum ducem et comunem Venecie quod de restitucione et consignacione dicti Castri Vragne facta dominis ducibus Austrie ipse sit bene contentus alioquin dicti domini duces Austrie restituent domino duci et Comuni Venecie ipsum Castrum Vragne omni causa et occasione remotis et recipient pecuniam | suam silicet ultimam pagam. Item suprascripti sindici et procuratores nominibus antedictis convenerunt et firmaverunt inter se per solempnem stipulacionem quod aliqua quantitas suprascripte pecunie debende dictis dominis ducibus Austrie nunquam peti possit per ipsos vel alios eorum nomine nisi primo eisdem domino duci | et comuni Venecie et in forciam dictorum domini ducis et comunis Venecie ac proprietatem et bayliam predictum castrum de Mocho et fortilicia ibi

Digitized by Google

prope vel in districtu Tergesti facta consignatum et consignata et traditum et tradita fuerint plenarie sicut superius est expressum. Item voluerunt et ordinaverunt sindici | predicti et promiserunt sibi ad invicem per sollempnem stipulationem unus alteri et alter alteri nominibus suprascriptis quod per dictas partes scribatur et mandetur expresse quibuscunque subditis fidelibus servitoribus et complicibus utriusque partis scilicet per unam quamquam partem suis quod ab omni molestia dampno et novitate | sibi invicem inferenda debeant penitus abstinere. Item suprascripti sindici et procuratores dictis nominibus convenerunt ad invicem et firmaverunt inter se quod omnes strate et passus dominorum ducum Austrie in suis dominiis et districtibus ubilibet constitute et constituti debeant esse semper salve secure et | aperte et salvi securi et aperti mercatoribus Veneciarum et mercacionibus eorum eundo stando et redeundo per omnem modum cum quo fuerunt autequam guerra vel questio super vel de civitate Tergesti inter dominaciones predictas mota esset. E similiter strate et passus domini ducis et comunis Venetie | esse debeant semper salve secure et aperte et salvi securi et aperti mercatoribus dominorum ducum Austrie et mercacionibus eorum eundo stando et redeundo per modum predictum et predicta omnia et singula suprascripti nuncii sindici et procuratores partium predictarum nominibus antedictis promiserunt sibi invicem una pars | alteri et altera alteri per solempnem stipulacionem perpetuo attendere observare et effectualiter adimplere et non contrafacere vel venire aliqua racione vel causa de iure vel de facto aliquo modo vel ingenio sub pena florenorum quinquaginta millium auri et refectione dampnorum expensis et interessse applicandi parti observanti | et solvendo a parte non observante tociens committenda et exigenda cum effectu quotiens fuerit contrafactum in predictis vel aliquo predictorum et pena soluta vel non presens contractus et omnia et singula suprascripta firma perdurent et debeant a partibus inviolabiliter observari obligaverunt insuper nuncii sindici et | procuratores dictarum partium nominibus suprascriptis sibi invicem una pars alteri et altera alteri omnia bona eorum quorum sunt procuratores et sindici mobilia et immobilia presencia et futura pro observacione omnium

Digitized by Google

et singulorum contentorum in presenti contractu renuntiantes per pactum expressum in predictis omnibus et singulis | omni excepcioni et condicioni sine causa vel ex iniusta causa presentis contractus non celebrati doli mali et in factum ac beneficio restitucionis in integrum pacis et concordie promissionum convencionum pactorum remissionum et aliorum predictorum non sic factorum et factarum et omni alii exceptioni defensioni Iuri legum et decretorum | auxilio omnique privilegio litteris graciis et absolucionibus impetratis et impetrandis quibus contra predicta vel aliquid predictorum possent se tueri aut dicere facere vel venire. Promisit insuper suprascriptus sindicus et procurator dictorum dominorum ducum Austrie eorum nominibus predicto sindico et procuratori dictorum | domini ducis et comunis Venecie sub pena predicta et obligacione bonorum dictorum Dominorum ducum Austrie quod ipsi domini duces Austrie per se heredes et successores suos. Et similiter promisit suprascriptus sindicus et procurator dictorum domini ducis et comunis Venecie sub dicta pena et obligacione bonorum dicti comunis | Venecie quod ipse dominus dux et comune Venecie per se et successores suos predictam pacem et concordiam et omnia et singula in hoc contractum tam generaliter quam particulariter contenta solempniter ratificabunt approbabunt et confirmabunt per instrumenta publica cum promissionibus obligacionibus stipulacionibus | penis clausulis et sollempnitatibus oportunis prius quam dicti domini duces Austrie recipiant aliquam partem pecunie suprascripte. Et ad maiorem securitatem omnium premissorum predicti sindici et procuratores nominibus antedictis. Iuraverunt ad sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis in animabus et supra | animabus predictorum quorum sunt procuratores et sindici. Attendere et observare et attendi et servari facere omnia et singula suprascripta. Mandaverunt insuper et rogaverunt predicti sindici et procuratores dictis nominibus quod per me notarium infrascriptum et per Iohannem Vido de Veneciis quondam Bertucii publicum | et ducatus Veneciarum scribam et utrumque nostrum insolidum de premissis conficeremus unum et plura publica instrumenta in eodem tenore similia. Acta sunt hec et firmata apud opidum Laibaci in villa vocata inferior Kaissach in theutonico seu in sclavonio appellatur Chischia. ante

Digitized by Google

Ecclesiam Sancti Bartholomei dicte ville | presentibus Iohanne de Dietreichstock, magistro foreste Austrie; Chonrado Schonnawer de Austria notario Camere domini ducis Alberti suprascripti Mathia Plebano de Perchtolzdorf. Peregrino de Wuldeinsdorf. Iacobo Zanchani quondam Iohannis de Veneciis, Marco quondam Ruzolini de Monte Albano cive Veneciarum | Ottone Contareno quondam Nicolai habitatore Veneciis et Conforto mareschalcho quondam Rodulffi de Rodigio habitatore Tervisii et aliis testibus notis vocatis adhibitis specialiter et rogatis. Ego Iohannes Ortholffi de Znoyma publicus auctoritate Imperiali notarius et curie dictorum dominorum ducum Austrie scriba predictis | omnibus et singulis presens fui et rogatus hoc instrumentum scripsi meoque solito signo signavi.

Ego Ioannes Ortholffi de Znoyma publicus Imperiali auctoritate notarius et curie predictorum Dominorum Ducum Austrie scriba predictis omnibus et singulis interfui et hoc presens nstrumentum de mandato ipsorum dominorum ducum scripsi meoque solito signo signavi. Suprascriptas | autem duas diciones additas in prima linea videlicet, Indictione octava et insuper alias quatuor diciones videlicet testibus rogatis aliis additas in sextadecima linea ab exteriori interlineatas et eciam unam aliam dicionem videlicet mei additam et interlineatam | in quarta linea quas omnes per errorem obmiseram propria manu addidi scripsi et ut supra signavi.

Trieste, come abbiamo potuto rilevare dalla narrazione d'Ireneo della Croce, stretta d'assedio e vista l'impossibilità di ulteriore resistenza, invocato inutilmente il soccorso di Milano, dei Carraresi e del re d'Ungheria, erasi da ultimo assoggettata al dominio di Alberto e Leopoldo, duchi d'Austria. Seguì tale dedizione nell'autunno del 1369, mentre Trieste era ancora attorniata dalle armi venete.

Tra le convenzioni solenni che la città di Trieste stipulava a suo favore vi era compresa pur quella che i principi austriaci non avrebbero potuto vendere od alienare in qualsiveglia modo

Digitized by Google

la città di Trieste e il suo territorio, sia ai Veneti, sia a qualunque altra potenza, dovendo anzi essi ritenerla perpetuamente nel proprio dominio.

L'atto di dedizione, in data Trieste ultimi di agosto 1369, suona chiaro e preciso: "disponere et ordinare possint et debeant quemadmodum de ceteris suis Civitatibus et castelis in Austria, eo solo excepto dumtacxat quod ipsi nos Venetis seu quibuscumque aliis non vendant obligent nec in manus allias alienent vel transferant, quovis modo, verum ipsi nos et dictam Civitatem Tergesti cum suo territorio debent ad manus suas perpetuo retinere.„ [1])

Vi corrisponde l'atto di accettazione, dato in Vienna addì 15 settembre 1369. Il passo relativo riproduce quasi alla lettera le parole della dedizione: "disponere et ordinare debeamus et possimus, quemadmodum de ceteris nostris civitatibus et castellis in Austria, eo solo excepto duntaxat, quod nos ipsos cives et civitatem Venetis seu quibuscumque aliis non vendemus obligemus, nec in manu alia alienemus vel quomodolibet transferamus. Verum nos ipsos cives et civitatem Tergesti cum suo territorio debeamus, ad manus nostras perpetuo retinere.„ [2])

Alcune settimane dopo l'oste ducale inoltravasi per la valle di Zaule al soccorso di Trieste, ed essendo respinta anche Trieste dovè piegare innanzi le necessità di una forza maggiore. In quale condizione si trovassero allora i Triestini, fino a qual punto tenessero fermo nella loro resistenza ce lo descrive lo storico Andrea Navagero dicendo: "Allora i Triestini, i quali lungamente tenuti in assedio aveano mangiato cavalli, cani, gatti e sorci, astretti più che mai da quello, e battuti da continue battaglie, furono forzati mandare Ambasciadori alla Signoria, dalla quale finalmente furono accettati, salve le persone e i loro averi.„ [3])

Un anno dopo appena e in seguito a lunghe trattative, Austriaci e Veneziani conchiusero pace relativamente alle cose di

---

[1]) Cod. Dipl. Istr. a. 1369. Il documento è tratto dall'Archivio Domestico della Casa imperante.

[2]) Hormayer, Archiv für Gesch. Süddeutschlands, Cod. Dipl. Istr. a. 1369. Abbiamo sott'occhio un apografo tratto dall'Archivio Generale di Venezia, nel quale si trova infine aggiunta l'osservazione: "Privilegium invalidum obtentum a ducibus Austrie per Tergestinos contra ius et aequitatem.„

[3]) Storia della Repubblica Veneziana, Muratori T. XXIII col. 1050 e seg.

Digitized by Google

Trieste. Rinunciavano i duchi verso compenso alla signoria di questa città ed obbligavansi i Veneziani di restituire il castello di Vragna occupato da essi durante la guerra. Quale impressione faccia su di noi Triestini il risultato di siffatta convenzione, potrà ognuno facilmente immaginarsi quando consideri le promesse fatte dai duchi in antecedenza e perciò ci asteniamo dal farne ulteriori commentazioni.

Ciò in quanto alla caratteristica generale del documento che abbiamo posto di fronte.

La pace stessa fu conchiusa nel villaggio di Chischia o Kaissach presso Lubiana, addì 30 ottobre 1370. Il rogito notarile porta la data degli 8 novembre, anno medesimo. Notaii intervenuti alla conclusione del trattato: Ortolfo de Znoyma pei duchi, e Giovanni Vido del fu Bertucci per la signoria di Venezia.

Accenna l'introduzione del documento alla pace conchiusa tra Alberto e Leopoldo duchi d'Austria e Andrea Contarini doge di Venezia, i primi rappresentati da Giovanni di Tirnavia, il secondo da Pantaleone Barbo. Trovasi quindi inserto l'atto di ratifica da parte dei duchi d'Austria seguita a S. Vito di Carintia, presente il procuratore di Venezia e vari testimoni e dell'una parte e dell'altra.

Segue lo stromento di pace che è come abbiamo detto dei 30 ottobre 1370. Consta il medesimo: di un esordio — della procura rilasciata a Giovanni di Tirnavia — altra a Pantaleone Barbo — il tenore della pace stessa — data, testimoni intervenuti, firma del notaio e sigillo — addizioni inserte nel documento.

Motivo della pace i gravi danni e pericoli, le immense sciagure e calamità derivate dalla guerra di Trieste, la necessità di mettervi pronto riparo e di ovviare ed impedire una guerra avvenire.

La procura di Giovanni da Tirnavia porta la data di Lubiana 29 ottobre 1370, quella di Pantaleone Barbo la data di Venezia 11 agosto 1370. Sono ambedue concepite nelle forme dilavate e ampollose di quei tempi.

Il tenore della convenzione è poi il seguente:

1. Stabiliscono le parti in primo luogo pace e concordia in perpetuo fra sè, i propri sudditi, fedeli e aderenti.

Digitized by Google

2. Rimettonsi reciprocamente i danni, gli omicidi, i derubamenti, gl'incendi, le offese, le ingiurie personali, reali e miste d'ogni specie.

3. Convengono per la liberazione dei prigionieri fissandovi a tal uopo un apposito termine.

4. Rinunciano i duchi d'Austria in favore della repubblica alla signoria di Trieste e del suo distretto: "cessit dedit et transtulit (Iohannes de Tyrnavia)..... omnia iura raciones et actiones reales personales et mixtas si que vel si quas ipsi domini duces Austriae..... habent vel habere possent vel viderentur habere in civitate castris locis iurisdictionibus pertinenciis et districtu Tergesti„ — salve le decime, i redditi, gli affitti dovuti in quel territorio al signore di Duino.

5. Cedono inoltre i duchi d'Austria alla repubblica di Venezia il castello di Moccò, sito nel territorio di Trieste, con tutte le altre fortificazioni eseguite per opera di Astolfo Piloso, obbligandosi di restituire il detto castello fino alla festa di S. Martino (11 novembre) prossimo susseguente o tutt'al più entro otto giorni dopo la detta festa.

6. Promettono i Veneziani di pagare a loro mani per la rinuncia e cessione di Trieste, suo territorio, pertinenze, castella e fortilizi, la somma di fior. 75,000 d'oro, pagabili in tre termini, cioè per la metà entro quattro o cinque giorni dalla prossima festa di S. Catterina (25 novembre) innanzi, per un quarto entro quattro giorni dopo le feste di Natale prossime susseguenti, e per un altro quarto entro quattro dì dal giorno di S. Maria di (2) febbraio.

7. Dichiarano le parti di volere, a pagamento prestato, vicendevolmente rilasciarsi formale quittanza, remissione e liberazione per ogni ulteriore pretesa, diritto o ragione.

8. Obbligansi i Veneziani di restituire ed assegnare ai duchi d'Austria il castello di Vragna (nell'Istria) entro otto giorni dopo che essi medesimi avrebbero consegnato e restituito alla repubblica il castello di Moccò, cogli altri fortilizi e pertinenze; riservandosi i medesimi di non dover pagar l'ultima rata dei sopraddetti fior. 75.000 fino a tanto che il signore di Duino non vi avrebbe dichiarato il suo assenso, dovendo altrimenti i duchi, prima di chiedere l'ultima rata, restituire ai Veneziani il castello di Vragna.

Digitized by Google

9. Non può chiedersi il pagamento suddetto e nemmeno una parte fino a tanto che i duchi non abbiano consegnato il castello di Moccò e gli altri fortilizi, siti nel territorio di Trieste.

10. Obbligansi reciprocamente di far pervenire tosto ai propri sudditi, fedeli, servi e aderenti l'ordine espresso di cessare d'ora innanzi da ogni molestia, da ogni danno, da ogni novità.

11. Ottengono i Veneziani che le vie, le strade, i passi conducenti nei dominii austriaci debbano rimanere aperti salvi e sicuri ai loro mercanti e alle loro mercanzie e altrettanto ottengono gli Austriaci pel loro commercio nei dominii veneti.

12. Dichiarano e promettono infine le parti di voler attendere, osservare e adempiere le premesse stipulazioni — sotto pena di 50,000 fior. d'oro pel caso di contravvenzione, di dover rifare i danni e le spese, riservata nulla di meno la validità del contratto — obbligando inoltre per il retto adempimento dei patti i beni tutti dei rispettivi dominii, tanto mobili quanto immobili, tanto presenti che futuri — rinunciando a ogni eccezione di diritto e di fatto, al beneficio della restituzione in intiero, e a ogni altro diritto, ragione o privilegio — vincolando a tutti questi patti anche i propri eredi — e promettendo di ratificare la pace prima del versamento del danaro: "prius quam dicti domini duces Austrie recipiant aliquam partem pecunie suprascripte„ — accolto il giuramento dei sindici e procuratori a nome dei loro mittenti di voler osservare e adempiere in tutto alle premesse stipulazioni — e rilasciato ordine ai notaii delle due parti di rogare l'atto pubblico e di estradarne uno o più esemplari.

Riportiamo alcuni altri documenti riferibili all'adempimento di questa pace.

Carlo Buttazzoni.

Digitized by Google

FONTES RERUM TERGESTINARUM

Anno 1370.

22 Novembre, Iudenburg.

Procura notarile rilasciata dai duchi a Corrado d' Ingolstadt onde recarsi in Venezia a levare la somma di fior. 75.000 pattuiti per la cessione di Trieste.

Archivio generale di Venezia.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo. Indictione octava vicesima secunda die mensis Novembris hora | eiusdem diei quasi tercia. Illustres Principes et Domini Domini Albertus et Leupoldus fratres dei gratia duces Austrie et cetera et uterque ipsorum sponte et ex certa | scientia omnibus modo iure forma et causa quibus melius potuerunt fecerunt constituerunt suum et utriusque ipsorum certum nuncium sindicum | actorem procuratorem legitimum ac negociorum gestorem et quidquid melius et amplius dici potest discretum virum Chonradum de Ingelstadt dilecti | et fidelis nostri Iohannes de Tyrnavia magistri Hubarum et monete in Austria famulum et servitorem domesticum ibi presentem et hoc mandatum sponte suscipi | entem specialiter ad comparendum pro eis et eorum et utriusque ipsorum nomine coram inclito domino duce Venecie et suis consiliis et ad petendum recipiendum | et recepisse confitendum omnes et singulas pecunie quantitates quas dicti domini duces Austrie habere et recipere debent a prefato domino duce et comune | Veneciarum vigore et forma contractus pacis et concordiae nuper celebrate et firmate per publicum instrumentum scriptum sub anno millesimo trecentesimo septua | gesimo Indictione octava die penultima mensis octobris manu mei infrascripti notarii qui ac etiam Iohannes Vido de Venecia auctoritate Imperiali notarius | publicus et

Digitized by Google

uterque nostrum insolidum de ipso instrumento conficiendo rogati fuimus. Inter predictos dominos duces Austrie et predictum dominum ducem et comune | Venecie seu inter sindicos et procuratores parcium predictarum in terminis et per terminos constitutos in instrumento predicto et ante vel post terminos sicut | melius potuerit. Et ad faciendum pro ipsis dominis ducibus et utroque ipsorum pro eis et eorum et utriusque ipsorum heredibus ac successoribus de omnibus et singulis | quantitatibus pecunie quas ipse recipiet pro eis et eorum nomine dicto domino duci et comuni Venecie et successoribus suis seu sindicis vel officialibus suis ad hoc | deputatis vel deputandis singulis viribus quibus recipiet aliquam dicte pecunie quantitatem securitatem ad plenum finem remissionem ac liberacionem | per instrumenta publica sicut exegerit ordo iuris. Et in receptione ultime page sive solucionis dictarum quantitatum pecunie generalem finem remissionem | quietacionem liberacionem et pactum de ulterius non petendo per publicum instrumentum tam de dicta ultima paga sive solucione quam de omnibus aliis | et singulis que dicti domini duces Austrie vel alter eorum seu alius aliorum vel alicuius eorum nomine dicere petere vel requirere potuissent vel possent usque in | illum diem quacumque racione vel causa a domino duce et comune Venecie cum tenoribus clausulis penis Iuramentis obligacionibus promissionibus renunciacionibus | cautelis et stipulacionibus opportunis et ad obligandum bona dictorum dominorum ducum Austrie et utriusque eorum pro observacione eorum que duxerit promittenda Et | ad petendum et recipiendum et stipulandum ratificationem et confirmationem contractus dicte pacis et concordie a dicto domino Duce et comune Venecie | Et ad iurandum in animabus dictorum dominorum ducum et utriusque ipsorum. Et ad substituendum loco sui unum et plures procuratores in predictis et singulis predictorum | et substitutum vel substitutos revocandum et in se ei commissa reassumendum semel vel pluries sicut eidem procuratori suo placuerit et videbitur expedire. | Quelibet etiam instrumenta rogandum fieri faciendum et recipiendum cum stipulacionibus cautelis et clausulis opportunis et generaliter ad omnia alia et | singula dicendum faciendum et exercendum que in predictis et singulis predictorum et in dependentibus et conexis fuerint oportuna

Digitized by Google

etiam si talia forent | que mandatum exigerent speciale et que ipsimet constituentes et uterque eorum facere possent si personaliter interessent Dantes et concedentes ipsi ambo | et uterque ipsorum dicto eorum sindico et procuratori et instituto vel institutis ab eo in predictis et circha predicta et in dependentibus et conexis plenum | liberum et generale mandatum ac etiam speciale ubi exigitur cum plena libera et generale administratione et potestate. Et promittentes pro se et heredibus | et successoribus ipsorum et utriusque ipsorum rata et grata perpetuo habere attendere et observare attendi et observari facere omnia et singula que dictus suus procurator | et sindicus aut substitutus vel substituti ab eo fecerint gesserint vel promiserint in premissis et quolibet premissorum et non contrafacere | vel venire occasione minoris etatis vel aliqua alia racione vel causa sub obligacione et ipoteca omnium bonorum suorum et utriusque eorum et ad maiorem | fidem et evidenciam premissorum predicti domini duces constituentes sigilla sua appendi iusserunt presenti publico instrumento. Actum in opido Iudenburg | in hospicio dictorum dominorum ducum Austrie Anno mense die hora et Indictione quibus supra presentibus reverendo in Christo patre et domino domino friderico episcopo | curienses et nobilibus et sapientibus Iohanne de Liechtenstain de Nicolspurga Reynhardo de Wehnig dictorum dominorum Ducum Austrie magistris curie | et predicto Iohanne de Tyrnavia, magistro Hubarum et monete in Austria et aliis testibus ad premissa vocatis specialiter rogatis.

Et ego Iohannes Ortollfi de Znoyma publicus auctoritate Imperiali notarius predictis omnibus interfui et de mandato | dictorum Dominorum ducum Austrie hoc presens Instrumentum scripsi meoque solito signo signavi.

Interpellato l'insigne numismatico sig. Carlo Kunz sulla qualità e il valore della moneta, di cui si fa parola nel presente e nell'antecedente documento, così ci rescrive:

Trattasi della pace del 20 ottobre 1370 fra i duchi d'Austria e la repubblica di Venezia, colla quale quelli cedettero a

Digitized by Google

questa la città di Trieste e sue castella per 75.000 fiorini. L'Ireneo della Croce che n'ebbe conoscenza disse 75.000 ducati e parmi si appigliasse al vero quantunque per maggiore chiarezza avrebbe dovuto scrivere ducati d'oro. Nell'anno 1370 non può esservi ancora questione di ducati d'argento, avvegnachè fu soltanto nel 1561 che, per decreto del Consiglio dei Dieci, si battè il primo ducato d'argento effettivo del valore di lire 6:4, pari a quello cui era salito il ducato d'oro fin dal 1472, valore che si mantenne nelle contrattazioni quale moneta ideale, pur continuando il ducato d'oro nella sua ascensione. Sono d'avviso che se in quella famosa pace fu impiegata la voce di fiorini: "florenorum septuaginta quinque millia boni auri et iusti ponderis", ciò equivalesse a ducati d'oro veneziani. Il fiorino d'oro fu celeberrima moneta che la repubblica di Firenze incominciò a battere nell'anno 1252 ed in breve acquistò tanto credito ch'ebbe corso in tutto l'orbe e fu imitata, con o senza permesso di quella, da molti principi e repubbliche. La stessa repubblica di Venezia, instituendo nel 1284 il suo non men celebre ducato, prese a norma il fiorino, ordinando fosse fatto: "tam bono et fino per aurum, vel melior ut florenus" e la parità delle due monete fu ammessa dalla stessa Firenze, la quale più tardi uniformò il suo fiorino largo al ducato veneziano ed ordinò apposito nuovo sigillo per le borse dei fiorini e ducati veneziani. Fra i principi che trovarono del loro tornaconto d'imitare lo stampo del fiorino d'oro di Firenze troviamo Alberto II (a. 1339-1358) e Rodolfo IV (1358-1364) duchi d'Austria, alcuni re d'Ungheria, ed i conti di Gorizia. Vorrei aggiungere anche la nostra Trieste, ma fino ad ora non è che un mio pio desiderio. L'esborso di quella somma che al duca d'Austria doveva fare la repubblica di Venezia, sembrami poter ammettere dovesse essere in moneta della repubblica, quindi in ducati anzichè in fiorini; nè ciò parmi in opposizione col testo del trattato, perchè penso siasi adoperta la parola fiorini siccome più ovvia negli stati del duca, nel tempo stesso che sinonimica all'altra, come notò già il Vettori, che scrisse: "Essendo nel valore e nel peso molto consimili il Ducato ed il Fiorino, si confuse l'una e l'altra denominazione, onde ugualmente si disse Ducato il Fiorino, come Fiorino il Ducato". Ed il codice del Balducci-Pegolotti: "Valendo in Venezia il fiorino ovvero ducato d'oro

Digitized by Google

soldi 2 d'argento di grossi.„ Anche la repubblica di Venezia accettò tale sinonimia, perchè se la propria principale moneta d'oro disse forse sempre ducato, in più leggi monetarie denominò fiorini i ducati fatti ad imitazione dei suoi, così: "Fiorini d'ogni sorte, Rodioti, Scioti ecc.„ Non sembra ammissibile che la repubblica fosse tenuta a pagare con moneta altrui, mentre aveva la propria accreditatissima, e più arrischiata ancora dovrebbe tenersi la ipotesi ch'ella fosse autorizzata di battere per quella speciale occasione fiorini allo stampo di Firenze.

In quanto al valore del ducato credesi di osservare. Nel giorno ultimo di ottobre dell'anno 1283 fu decretata questa bella moneta con Parte del Consiglio dei Quaranta, ma soltanto nel marzo dell'anno susseguente ebbe principio la battitura. Il suo peso era di grani veneti (il peso di Venezia era la marca di Colonia) $68^{52}/_{67}$, a peggio 0, ossia della massima finezza. Il suo valore fu dapprima di grossi 18, ma già nell'anno 1285 valse grossi 20, e nel 1313 salì a grossi 21, nel 1352 a 22, nel 1359 a 23. In questo stesso anno ridiscese a grossi $17\,^{1}/_{2}$, ma tale diminuzione di valore fu soltanto apparente e conseguenza della diminuzione del soldo. Al soldo più antico cioè, denominato cenoglelo, ch'ebbe principio col doge Francesco Dandolo, di grani 15 e del valore di piccoli 12, quantunque del peso di soli grani 11. Di quello ne andavano tre per un grosso, di questo quattro. Onde il ducato, che prima valeva grossi 23, pari a soldi 69, fu valutato grossi $17\,^{1}/_{2}$, pari a soldi 70. Il grosso poi, detto volgarmente matapane, che subì poche e leggere modificazioni ed ebbe principio nell'anno 1194, era del peso di grani $42\,^{1}/_{12}$ ed a peggio grani 40. Il suo valore, in origine di danari o piccoli 24, pari a soldi 2, crebbe nel 1330 a piccoli 36, e, come fu notato, dopo l'introduzione del soldo nuovo, a piccoli 48 o soldi 4.

Nel 1370, anno di quella pace, il ducato valeva grossi 18 da quattro soldi nuovi, ossia soldi 72. Dopo il 1370 continuò il ducato a salire, per modo che nel 1450 raggiunse i grossi 31. Nel tempo della ducea di Nicolò Tron, essendosi realizzata la prima lira effettiva da 20 soldi, si cominciò a valutarlo in lire, e fu nell'anno 1472, come detto, che raggiunse le lire 6 e soldi 4. Nè l'aumento si arrestò, ma crebbe costantemente a seconda delle

Digitized by Google

condizioni economiche, dell'accresciuto prodotto dell'argento e del peggioramento delle monete di questo metallo, particolarmente delle varie sorta di lire successivamente introdotte. Raggiunse l'ultimo limite nell'anno 1749, in cui fu tassato lire 22, e tale si mantenne sino alla fine della repubblica.

Ma tutto ciò può sembrare superfluo, perchè dal peso sopranotato del ducato risulta l'importo di quella transazione in una od altra specie di moneta corrente. Credesi di aggiungere soltanto che nelle tariffe del regno Napoleonico d'Italia era valutato lire italiane 12:03, e così pure in quelle del governo Austriaco, fino all'anno 1817 ultimo, nel quale vediamo avere avuto corso legale colle altre monete correnti.

Fu cercato di stabilire il valore approssimativo della somma portata dal documento del 1370, calcolandolo in una delle valute correnti e crediamo perciò di non fare cosa inopportuna, aggiungendo alla dotta dissertazione del profondo numismatico l'opinione di altri che scrisse nell'argomento.

Trascriviamo dal Cod. Dipl. Istr. a. 1370 il seguente passo: "La somma pattuita di 75.000 zecchini d'oro è misura della condizione in cui si trovava Trieste. Dall'atto di dedizione del 1369 e dalla accettazione susseguita, le giurisdizioni, i dazi, e tutti i proventi comunali rimanevano al Comune di Trieste siccome emanazioni naturali del dominio comunale; di dominio più alto erano le dogane che importavano il due e mezzo per cento, le penalità per delitti maggiori, comprese le confische dei beni; però anche il Vescovo partecipava alle dogane. La somma capitale che davano i Veneziani, avrebbe rappresentato un censo annuo non precisabile dacchè le usure di allora variavano, però non sarebbe meno di 10.000 zecchini. La somma di 75.000 zecchini corrisponderebbe a mezzo milione di fiorini di Convenzione; certo la somma di 75.000 zecchini era grandissima. Il censo annuo che la repubblica Veneta pagava al patriarca di Aquileia per le giurisdizioni delle città marittime istriane da Capodistria a Pola, era di 2000 lire; l'indennità convenuta al Patriarca per tutto il Friuli, che era provincia amplissima, importava 40.000 lire con più li tre luoghi di Aquileia, di S. Daniele e di S. Vito". K.

Digitized by Google

FONTES RERUM TERGESTINARUM

Anno 1370.

23 novembre, Iudenburg.

Circolare dei duchi d'Austria riferibilmente al Commercio coi Veneziani.

Nos Albertus et Leupoldus fratres dei gratia duces Austrie Styrie Karinthie et Carniole comites tirolenses et cetera | Ad omnium et singulorum quorum interest vel intererit notitiam deducimus per presentes quod nos ob singularis dilectionis affectum quam | ad imitationem prioritatis nostre inclite inconvulse [1]) gerimus ad civitatem Veneciarum cives et mercatores eiusdem civitatis | eorum servitores famulos nec non ipsorum res et mercimonia intra terrarum nostrarum districtus et terminos pro nobis et universis | nostris subditis cuiusqunque status condicionis aut tituli extiterint In nostram tuicionem defensionem securitatem et condultum recepimus | et suscipimus per presentes ita videlicet quod dicte Civitatis cives et mercatores eorum servitores et famuli cum suis rebus et | mercimoniis in nostris terris et dominiis secure et libere stare ire et negociare debebunt et poterunt usque ad nostram | revocationem salvis nobis mutis theloneis vectigalibus ceterisque iuribus hactenus de premissis debitis et conventis | idcirco universis et singulis nostris et terrarum nostrarum marchionibus palatinis comitibus baronibus proceribus et Ministerialibus | nec non capitaneis advocatis iudicibus castellanis mutariis thelonearis ceterisque nostris officialibus servitoribus et | subditis quibuscumque censeantur nominibus presentibus et futuris sub obtentu nostre gratie precepimus et mandamus quantus [2]) dicte | civitatis cives et mercatores eorumque

[1]) Inconvolute?

[2]) Quatenus?

Digitized by Google

servitores et famulos ac eorum res et mercimonia prenotatis securitate et | conductu libere gaudere permittant molestiam vel offensam verum | ipsis et ipsorum mercimonia ubi quando et quociens necesse fuerit ex parte nostra conducant tueantur firmiter et defendant | quemadmodum illustris quondam Rudolfus dux austrie frater noster carissimus ipsos presens assecuraverat per suas litteras | speciales. Et in premissorum evidenciam et testimonium sigilla nostra pendi mandavimus sed presentes datum et actum | Judenburge vicesima tercia die mensis novembris. Anno domini Millesimo Trecentesimo septuagesimo.

Ambo . . . . . .
. . . . . .
Iohannes de Thyrnavia.

La circolare che pubblichiamo, diretta ai marchesi, conti, baroni ed altri dipendenti dei duchi d'Austria, intende garantire la libertà del commercio veneziano, permettendone l'ingresso e il libero movimento negli stati austriaci. Fu rilasciata in adempimento dell'art. 11 della pace 30 ottobre 1370 e non vi ha motivo a dubitare che anche i Veneziani dal canto loro si fossero prestati a mantenere i patti. La chiusa del documento accenna a privilegi anteriori conferiti dal duca Rodolfo ai Veneziani.

Buttazzoni.

Digitized by Google

FONTES RERUM TERGESTINARUM

Anno 1870.

24 novembre, Iudenburg.

Ordine spedito ad Enrico Fuchmann di sospendere le ostilità, a motivo della pace frattanto conchiusa coi Veneziani.

Archivio generale di Venezia.

Nuy Alberto et Leopoldo fradelli per la grazia de Dio doxi de Ostericha di Stiria de Karentana e di Cragny e conti de Tyrallo et caetera. Nuy fazemo asaver al nostro fydelo heinricho dicto fuchman vycario in Ital per la nostra grazia che noi siamo acorday cum li Veneziani com bona amore in perzò te recomandemo e volemo che toe no tene in paze pluy negota con essi per negun moy del mundo salvo per via de raxon. data in Judenburch in la domenega enenti Santa Katerina anno LXX. m.

Domini duces
et officiales.

L' ordine presente rilasciato dai duchi austriaci ad Enrico Fuchmann, vicario d' Innthal, trova un riscontro nell' articolo 10 della pace 30 ottobre medesimo anno, per cui ognuna delle due parti erasi obbligata di avvisare tosto e d' ingiungere ai propri sudditi, fedeli e aderenti, onde abbiano a cessare d' ora innanzi da ogni molestia, da ogni danno od altra novità.

Il documento è anche memorabile per la lingua in cui fu scritto.

I principi austriaci servivansi nei loro carteggi ordinariamente della lingua latina. Più d' una volta però anche della lingua tedesca, e, come lo prova il documento in discorso, non meno dell' italiana. E difatti, le loro relazioni continue coll' Italia, le parentele conchiuse da quei principi con illustri famiglie italiane, li obbligavano ad apprendere e conoscere questa lingua.

Digitized by Google

Alcuni termini del diploma ricordano il tempo di Dante, così quello di *Ostericha* e di *Tyrallo*.

Nella cantica dell' Inferno XXXII. 22—30 sta scritto:

Perch' io mi volsi, e vidimi davante
E sotto i piedi un lago, che per gielo
Avea di vetro e non d' acqua sembiante.
Non fece al corso suo sì grosso velo
Di verno la Danoia in Austericch,
Nè 'l Tanai là sotto 'l freddo cielo,
Com' era quivi: che, se Tabernicch
Vi fosse su caduto, o Pietrapana,
Non avria pur dall' orlo fatto cricch.

Così il testo del Brunone Bianchi, riportando Austerich; il Lombardi però ed altri leggono Ostericchi e questa lezione si avvicinerebbe più al testo del nostro documento.

Altrove, Inf. XX. 61—63, l' Alighieri dice:

Suso in Italia bella giace un laco
Appiè dell'alpe, che serra Lamagna
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.

Tiralli fu letto da Giovanni Villani, dal Lombardi, dal Bianchi, dal Ferrazzi e da altri.

Il dottor Kandler porta nondimeno un diverso giudizio. "Non dubitiamo, osserva egli, che la scrittura *Tiralli*, nei testi a stampa, sia viziata, la retta lezione ci sembra Terioli non Tirolli; però nel medio evo scrivevasi Tyrolis anche colla *l* doppia come vediamo in carte di questo litorale„.[1]) È però contraddetto dal diploma in presentazione che usando la voce Tyrallo raddopia la *l* e tramuta l'*o* in *a*.

La frase: "*che toe no tene in pase pluy negota*„ vorrebbe dire: che tu non te ne impacci più per nulla. *Negota* occorre nel dialetto lombardo e sembra essere una contrazione del latino: *nec gutta*„, nemmeno una goccia. Nel dialetto Rovignese in luogo di *poco* suol dirsi *una giussa*. Il resto non presenta difficoltà.

Buttazzoni.

---

[1]) Componimenti di Prosa e Poesia relativi a Dante Alighieri, pubblicati dalla Società di Minerva. Trieste 1866, pag. 31.

Digitized by Google

FONTES RERUM TERGESTINARUM

Anno 1371.

3 Marzo, Duino.

Ugone di Duino, rescrivendo al doge di Venezia, approva i capitoli della pace riferibili alla restitusione del castello di Vragna ai Duchi d' Austria.

Archivio generale di Venezia.

Illustri et excelso domino domino Andree Contareno dei gratia duci inclito Veneciarum et caetera Hugo de duyno sincerum in omnibus affectum complacendi Illustris et excelse domine dominationi ac comuni vestro notifico et ipsam et ipsum comune certifico quod de restitucione et consignacione castri Vragne quam Vragnam plene restituistis seu restitui fecistis Illustribus dominis ducibus Austrie sum bene contentus et ipsam restitucionem ratam habeo et approbo omni modo de quo melius possum et debeo ac si michi vel nuncio meo ad hoc specialiter deputato facta foret in cuius rei testimonium litteram presentem sigillo meo solito et consueto tergotenus apposito duxi muniendum. Datum et actum in castro meo Duyno die tertia mensis Marzii Anno septuagesimo primo.

A sensi dell' articolo 5 della pace di Kaissach i principi austriaci erano tenuti di restituire ai Veneziani il castello di Moccò fino al giorno di S. Martino, 11 novembre 1370, e tutt' al più tardi entro i prossimi otto giorni susseguenti.

Nel termine ulteriore di otto giorni dal dì dell' effettuata consegna doveano poi, a sensi dell' art. 8 della medesima pace,

Digitized by Google

i Veneziani restituire agli Austriaci il castello di Vragna. Dichiaravano in pari tempo i Veneziani che non avrebbero pagato l'ultima rata della somma promessa fino a tanto che il signore di Duino non si fosse associato alle stipulazioni e non avesse esplicitamente aderito alla restituzione di Vragna ai duchi d'Austria. Il pagamento dell'ultima rata, notisi bene, dovea effettuarsi tutto al più tardi entro quattro giorni dopo la festa di S. Maria di febbraio, cioè ai 2 di febbraio dell'anno susseguente. Ugone di Duino ratificò la pace ai 3 di Marzo 1371 e quindi un mese circa dopo trascorso il termine prefisso al pagamento. Nel caso di rifiuto Venezia avrebbe avuto il diritto di tenere il castello per sè. Da tutto ciò risulta che Ugone di Duino poteva vantare pretese sul castello di Vragna, che non molto egli si affrettò a riconoscere le stipulazioni della pace e che interessava in primo luogo alla repubblica quel castello non cadesse in mani del Signore di Duino.

Buttazzoni.

Digitized by Google

STATUTO MUNICIPALE

DELLA

CITTÀ DI ALBONA

DELL' A. 1341

EDITO PER CURA

DELLA

SOCIETÀ DEL GABINETTO DI MINERVA

IN TRIESTE

TRIESTE
TIPOGRAFIA DI L. HERRMANSTORFER
1870.

Digitized by Google

Digitized by Google

Gli Statuti delle Città italiane hanno tanta importanza storica da rendere sommamente desiderabile, per i vantaggi che se ne avrebbero, una collezione comparata dei medesimi. Dove non sarebbe solamente da vedere il progressivo svolgimento delle costituzioni comunali, ma da prendere lume per la oscura storia della precedente età. Si fatta opera non può farsi se non in Italia, dovendosi specialmente confrontare le diverse collezioni di Statuti, dei quali, quantunque ne sia stampata una buona parte, la maggiore per altro è ancora inedita.

Savigny.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALBONA

CENNI STORICI.

È opinione comune tra gli storici che Albona esistesse già anteriormente alla dominazione romana. Però è d' uopo fornirne la prova.

Se l' apparenza non c' inganna il nome di Albona trarrebbe la sua radice dalla lingua celtica, ed anzi precisamente dalla voce *al* — alto, e *bon* — colonia, fondazione. Notisi bene che la città di Albona è sita 1000 piedi sopra il livello del mare. Il nome occorre di frequente nell' Italia superiore ed anche altrove, benchè variato talvolta e combinato più spesso con altri vocaboli di origine celtica. Abbiamo nella Gallia Cisalpina: Albonea, Albonassum, Albonago, Albone, Albonese ecc. La parola celtica *bon* quale indicativo di colonia riscontrasi nelle denominazioni di Vindobona e Ratisbona al Danubio, Lisbona al Taio, Iuliobona al Reno, Arbona presso il lago di Costanza, Arrabona, città della Pannonia ecc.

Plinio, il grande geografo e naturalista, ricordando Albona, la dice situata sulla costa liburnica: "Arsiae gens Liburnorum iungitur usque ad flumen Tityum.„ "Cetero per oram oppida a Nesactio Alvona, Flanona, Tarsatica, Senia, Lopsica, Ortoplinia, Vegium, Argyruntum, Corinium, Aenona, civitas Pasini, flumen Tedanium quo finitur Iapudia.„ [1])

Tralasciamo d' indagare a quale nazione appartengano i Liburni e se ai Liburni non abbiano preceduto altri popoli; indubbio ci sembra che il nome della città d' Albona conservi le traccie di un' origine celtica.

Negli antichi geografi Albona è registrata come uno dei capoluoghi della Liburnia.

---

[1]) N. H. III. 21.

Digitized by Google

Tolemeo la pone alla marina, scrivendo:

Alvona	36:	50:	45:	0	: —
Flanona	37:		44:	45:	—
Tarsatica	37:	40:	44:	36:	— [2])

La Tavola Teodosiana erroneamente scrive Alvona sul lato opposto del litorale illirico.

L' Anonimo di Ravenna nota fra le città della Liburnia: "Tharsaticum — Lauriana — Albona.„ [3])

E altrove, enumerando le città site al mare adriatico da Durazzo a Ravenna: "Tharsaticum — Lauriana — Albona — Arsia — Nesatium.„ [4])

Egualmente Prè Guido: "Tharsaticum — Laureana — Albona — Arsia — Nesacium.„ [5])

La Liburnia non era considerata come appartenente all' Italia, però al convento di Scardona, cui partecipavano i Giapidi e i Liburni, alcune genti, fra le quali pure i Flanates, godevano del diritto d' Italia, e non vi ha dubbio che sotto il nome dei Flanates debbansi comprendere anche gli Albonesi. Plinio riferisce: "Conventum Scardonitanum petunt Iapudes et Liburnorum civitates XIIII. — Ius Italicum habent eo conventu Alutae, Flanates a quibus sinus nominatur, Lopsi, Varvarini, immunesque Asseriates, et ex insulis Fertinates, Curictae.„ [6])

La penisola Istriana fu già nell' anno 577 di Roma, 177 anni a. Cr. ridotta sotto il dominio dei Romani; però il confine della provincia non arrivava in allora che sino al fiume Arsia.

La Liburnia cadde più tardi nel potere della repubblica.

Narra lo storico Appiano, che mentre Giulio Cesare trovavasi nelle Gallie, i Dalmati s' impossessarono di Promona, città liburnica e che i Liburni in quest' anno 704 d. R., 50 a. Cr. ricorsero a Cesare, mettendosi in tutto alla disposizione dei Romani. [7]) Pure i Liburni non erano ancora debellati.

---

[2]) Ptolem. Geogr. L. II. 17.
[3]) Anon. Rav. IV. 22.
[4]) Anon. Rav. V. 14.
[5]) Prè Guido 116.
[6]) N. H. III. 21.
[7]) Appian. Stor. Rom. Illir. c. 12.

Digitized by Google

Nell' anno 719 d. R., 35 a. Cr. i Salassi, Taurisci, Liburni e Giapidi, già da lungo tempo ostili ai Romani, approfittando dell' assenza di Augusto, invadono i confini d' Italia. Augusto, affrontando i Giapidi, spedisce delle colonne militari a combattere gli altri popoli minori. [8])

I Liburni sono costretti di consegnare le navi, essendosi resi colpevoli di pirateria. [9]) Alcuni anni dopo Augusto celebrava il suo trionfo sugl' Illirici, a. d. R. 725, ossia 29 a. Cr. [10])

Ai tempi dei Romani Albona fu certo comune di qualche importanza. Su Lapide romana del basso impero vediamo la città di Albona ornata del titolo di *respublica*, sia poi che siffatto titolo rappresentasse l' unità di municipio e colonia, sia che annunciasse la dipendenza di popoli attributi al comune dominante e quindi il predominio di questi, sia che indicasse il corpo morale complessivo, quindi l' unità di una colonia, di un municipio e di popoli attributi. L' epigrafi suona:

M · IVLIO
SEVERO
FILIPPO
NOBILISSIMO
CAESARI
NOBILISSIMO
PRINCIPI
IVVENTVTIS
RESPVBLICA
ALBONESSIVM

L' iscrizione era già conosciuta allo storico Bartolomeo Vergottin; [11]) fu però il distinto archeologo prof. A. de Steinbüchel il primo che ebbe a pubblicarla per le stampe. [12])

---

[8]) Dione Cassio, Stor. Rom. L. 49. c. 54. 55.
[9]) Appian. l. cit. c. 16.
[10]) App. l. cit. c. 25.
[11]) Lettera da Parenzo 1796, Istria IV. p. 15.
[12]) Wiener Jahrbücher 1829, vol. 45, pag. 55. Comparve poscia nella collezione delle Iscrizioni Romane dell' Orelli 5075. Indi con alquanti errori

Digitized by Google

Il senso dell' epigrafe è chiaro, nè vi può aver dubbio circa le interpunzioni:

"Marco Iulio Severo Filippo nobilissimo Caesari, nobilissimo Principi iuventutis: *Respubblica Albonessium.*" [13])

Albona romana ebbe certo il suo consiglio municipale e degli organi speciali incaricati della pubblica amministrazione. Di questi offici comunali non fu dato sinora di rilevare che quello degli Aediles Duumviri. Seguendo le indicazioni dell' eruditissimo Sig. Tomaso Luciani, alle di cui indefesse indagini dobbiamo la scoperta di una gran parte dei monumenti d' Istria, notiamo i seguenti nomi degli Edili Duumviri albonesi:

Titus Gavillius Caii filius Lambicus
Publius Gavillius Sexti filius Priscus
Publius Gavilius Publii filius Maximus
Sextus Gavillius Sexti filius Germo. [14])

Albona era traversata da una strada militare che da Pola conduceva al confine settentrionale dell' impero. Riscontransi tuttora nell' agro albonese le traccie di vie romane, di castellari, bagni, vici, predi, sepolcreti ecc. [15])

L' agro proprio di Albona era circoscritto dall' Arsia e dal Quarnero e non oltrepassava a settentrione i due porti di Rabaz e del Carpano. Il territorio giurisdizionale era più esteso.

Incerte sono le condizioni ecclesiastiche. Più tardi formava parte della diocesi di Pola.

Caduto l' impero romano di occidente pervenne la città di Albona col rimanente della Liburnia e dell' Istria prima sotto

---

e senza riflesso alla lezione dello Steinbüchel, nelle Memorie storiche antiche e moderne della terra e territorio di Albona del Giorgini, cap. IV. Istria II. 252. Poscia rettificata dal Sig. Tomaso Luciani, Istria II. 282 e seg.

[13]) Non è l' unica lapide nella quale Filippo l'Arabo è detto principe della gioventù. Ved. Della Marmora, Voyage II. p. 476. n. 25, Henzen Inscr. 5333.

[14]) Istria II. 301.

[15]) Albona, nel Dizionario Corografico dell' Italia. Milano, Vol. I. pag. 168 e seg., materiali somministrati dal sig. T. Luciani.

Digitized by Google

il dominio dei Goti, poi sotto quello dei Bizantini, finalmente sotto quello dei Franchi.

Eginardo nella vita di Carlo Magno scrive: "Ipse (Karolus) utramque Pannoniam et adpositam in altera Danubii ripa Datiam, Histriam quoque et Liburniam, atque Dalmatiam, exceptis maritimis civitatibus, quas ob amicitiam et iunctum cum eo foedus Constantinopolitanum Imperatorem habere permisit... ita perdomuit, ut eas tributarias efficeret."

Al placito tenuto dai messi di Carlo Magno sulle lagnanze degl' Istriani (a. 804), vi era pure rappresentata la città di Albona.[16])

Di essa è detto che pagava 30 mancosi al palazzo imperiale, e che il duca Giovanni illecitamente li tratteneva per sè. Il tributo era di 344 solidi o mancosi in tutto e trovavasi così ripartito:

Pola	66
Rovigno	40
Parenzo	66
Trieste	60
Albona	30
Pedena	20
Montona	30
Pinguente	20
Cittanuova	12
	344

Il quantitativo del tributo può fornirci un criterio per giudicare della forza politica ed economica delle singole città istriane all' epoca di cui parliamo.

Nel placito si fa già menzione degli Slavi, arbitrariamente dal duca Giovanni trapiantati su terra istriana: "Insuper Sclavos super terras *nostras* posuit: ipsi arant nostras terras et nostras runcoras, segant nostras pradas, pascunt nostra pascua, et de ipsas nostras terras reddunt pensionem Ioanni."[17])

---

[16]) Carli G. R., Antich. Ital. Milano 1791, Vol. V. p. 7.
[17]) Carli, A. I. l. cit. p. 8.

Digitized by Google

Però già prima d' ora gli Slavi cominciarono a penetrare nell' Istria. Ne fa cenno un breve di Gregorio al clero di Salona (a. 600).[18]) Nel 718 raccoltisi presso Lovrana sono aggrediti dal duca Pemmone.[19])

Nel corso dell' 800 gli Slavi, di stirpe croata, occupano gran parte dell' antica costa liburnica.

Costantino Porfirogeneta riferisce: "Presso il fiume Cettina comincia la Croazia, e si estende da questa parte verso mare fino ai confini dell' Istria overo fino alla città di Albunon.„[20])

Compresa nel marchesato dell' Istria, la città di Albona appartenne d' ora innanzi al reame d' Italia.

La carica di marchese d' Istria, dapprima elettiva, divenne poscia ereditaria. Sul principio del secolo XIII la provincia trovossi in mano degli Andechs, dai quali passò alla chiesa di Aquileia.

Antico documento comprendente la pianta del governo marchesale d' Istria al tempo della signoria dei patriarchi, parlando di Albona dice: che il patriarca preponeva al governo della città un suo gastaldo, il quale vi esercitava ogni giurisdizione, imponeva le collette ed albergarie, esigeva annualmente la decima delle pecore, e da ogni masario un moggio di frumento, un moggio di avena, ed un moggio di vino, oltreciò dal comune 19 lire veronesi, di più le regalie, le giurisdizioni ed altri diritti minuti.

"Item in Albona ponit Gastaldionem suum, qui exercet omnem iurisdictionem et imponit ibi collectas et recipit albergarias et a quolibet, qui habet decem oues, uel plures, debet habere annuatim unam ouem cum agno et..... unum alium agnum. Item a quolibet massario unum modium frumenti, unum modium alnone et unum modium vini. Item a communi libras decem nouem Veronenses habet regalia et omnem iurisdictionem e condemnationes et multa alia iura minuta.„[21])

---

[18]) Farlati, Illyr. Sacr. II. 287.
[19]) Paul. Diac. VI. 45.
[20]) Const. Porphyr. de Adm. Imp. c. 30. 31.
[21]) Chmel, Diplomat. miscell. p. 269. Cod. Dipl. Istr. a 1208.

Digitized by Google

Verso occidente l' agro albonese confinava alla contea d'Istria, contea che essenzialmente comprendeva l' odierno distretto di Pisino. I rapporti tra Albona e i conti d' Istria non erano i più pacifici; la storia ci racconta di guerre e di rappressaglie esercitate e dall' una parte e dall' altra. Nel 1295 il conte Alberto invadendo l' agro albonese tiene interinalmente occupata la città stessa.

Ai tempi del patriarca Pagano, da quanto sembra nel 1327, un partito interno, capitanato da certo Drusacio, tenta di muovere Albona ad aperta ribellione e di consegnarla ad una potenza straniera. Il partito opposto, fedele al dominio dei patriarchi, si solleva in armi, respinge i ribelli, muove guerra a Drusacio e suoi aderenti. Compromettono finalmente le parti nel marchese, però inutilmente, per cui esso vedesi costretto di condannare i ribelli alla rifazione dei danni e al pagamento della multa già ordinata nel compromesso. La sentenza porta la data di Udine 10 febbraio 1328. [22])

Si riaccendevano in questo mentre le contese fra Albona e i conti d' Istria. Pietro da Pietrapelosa e il capitano di Gorizia, a nome della contessa Beatrice, rientrando nel territorio albonese mettevano tutto a ferro e a fuoco. Albona d'altro canto, unita ai Sergi di Pola, a Dignano, Valle e Due Castelli attaccava e distruggeva il castello di Barbana spettante ai conti d' Istria. Il patriarca li condanna (1300).

Nel 1341, ai tempi del patriarca Bertrando, Albona procedeva alla compilazione dei suoi Statuti. Di questi Statuti inediti esistono due copie, una a mani del Sig. Antonio Scampicchio di Albona, codice membranaceo latino, e una presso l' Archivio diplomatico di Trieste, codice cartaceo in dialetto veneto-albonese, ambedue della prima metà del secolo XV. Pubblichiamo questo antico testo italiano, non senza avvertire che per opera del sig. Tomaso Luciani fu salvato da inevitabile perdita e rovina. Lo statuto è suddiviso in due libri, contiene infine delle aggiunte e merita di essere fatto oggetto di più profondi studi. [23])

---

[22]) Bianchi, Documenti per la Storia del Friuli. Udine 1845. Vol. II. p. 148.
[23]) Crediamo fare cosa non inopportuna offrendo ai nostri lettori un sag-

Digitized by Google

I rapporti tra il comune di Albona e il conte d' Istria sempre più inasprendosi, il patriarca di Aquileia esso pure investito dai Veneziani, non è più in grado di far valere la sua autorità, di garantire il comune contro le aggressioni dei suoi vicini. Chersano e Sumberg, tolti ad Albona passano nei conti d' Istria (a. 1358).

Da un apografo manoscritto del Fontanini esistente nell' Archivio generale di Venezia, gentilmente comunicatoci dal Sig. A. Dr. Joppi, e nel quale diffusamente si espongono i diritti e le esazioni spettanti al patriarca di Aquileia quale marchese d'Istria (1381), rileviamo le seguenti notizie riferibili alla città di Albona:

de Albona

"In primis pro collecta marchas LXX soldorum in nativitate D. N. Iesu Christi.

Item pro iuribus viduarum et artificum marchas tres et sold. centum.

Item Vicecomiti libras XVIIII soldorum.

Item partem condempnationum.

Item tenentur dare D. Marchioni cum familiaribus et equis prandium et cenam annuatim bis.„

La dissoluzione del patriarcato si faceva oramai sempre più manifesta e ciò non solo per la defezione delle città istriane e pel progredire continuo e deciso delle armi venete, ma ben

---

gio del testo latino favoritoci cortesemente dal Sig. avvocato Dr. Scampicchio:

Capitulum I primi libri statuterum Albone.

In nomine patris et filij et spiritus sancti Amen. Ad honorem omnipotentis dei et gloriose virginis marie matris eius ac beatorum martirum Sanctorum Sergii et Bachi Iusti atque theodori patronorum terre Albone. Hec sunt statuta comunis dicte terre Albone facta et ordinata tempore nobilis et sapientis viri Domini Stephani condam domini Virgilij de civitate austrie Honorabilis Vicarij prephate terre Albone, cuius coadiutores fuerunt in componendo et ordinando predicta statuta ser bastianus condam Wluhi iudex supradicte terre, ser bratogna condam iedrevac sotius eius, ser drusac condam quirini, ser iustus condam marci desith, ser arnust lastigna dominici dicti bastiani, et alij de consilio dicte terre de mandato Reverendissimi in Christo patris et Domini Bertrandi Dei gratia Sancte sedis Aquilegensis dignissimi pathriarche. Sub annis Domini nostri jeshu Christi MCCCXLI indictione VIII, die XVII augusti.

Digitized by Google

anche per la enorme confusione d' idee che teneva occupata la mente dei supremi governanti. Bastino i seguenti due esempi.

Cadde in mente al patriarca Antonio di mandarvi in Albona un suo podestà, ritenendo per fermo di averne il diritto. La città si oppone. E nella sua risposta in data Muggia 14 decembre 1397 il patriarca si meraviglia da prima qualmente la comunità in luogo di mandare due inviati abbia preferito di rispondere per iscritto, mentre simili affari non potevansi facilmente e convenientemente trattare in via di corrispondenza. Non ritenere egli sufficienti gli statuti inviatigli nè valevoli a sostenere le ragioni dal comune. Ignorare egli del tutto se il patriarca Bertrando abbia mai dato degli statuti al comune di Albona; dover quindi egli insistere affinchè il comune fornisca una tal prova, poichè trascorso infruttuosamente il termine perentorio vi manderebbe suo podestà: "et videbimus si eum acceptabitis vel ne et secundum obedientiam sic servitores a Domino tractabuntur.„ Difettava al patriarca talmente la memoria da non sapere cosa erasi negli ultimi cinquant' anni operato dai prossimi suoi antecessori.[24])

Con altro diploma in data Cividale 13 giugno 1398 lo stesso patriarca revocava la nomina del canipario d' Albona, certo Grisano, ammettendo esplicitamente che tal nomina apparteneva al marchese d' Istria. [25])

Sul principio del secolo XV Albona perdeva la giurisdizione su Due Castelli.

Nel 1418 riaccendevasi la guerra tra il patriarcato e i Veneziani. Il re di Ungheria, Sigismondo, spediva apposito esercito a sostenere le ragioni patriarcali; ma senza effetto, perchè i Veneziani condotti dal valoroso Filippo d' Arcelli spingevansi fin verso Belluno, Feltre ed Udine. Caduta quest' ultima in loro potere (19 giugno 1420), anche le altre città e castella, del Friuli non meno che dell' Istria, fecero la loro dedizione.

Fra queste pure la comunità di Albona. [26])

---

[24]) Cod. Dipl. Istr. a. 1397.
[25]) Cod. Dipl. Istr. a. 1398.
[26]) Archivio Generale di Venezia, Secr. VII. p. 166.

Digitized by Google

La dedizione non fu del tutto spontanea. I Veneziani andavano mano mano occupando quelle poche città istriane che erano rimaste in potere dei patriarchi. Compariva allora in Albona Catarino contestabile di cavalleria con le credenziali di Francesco Basadona, capitano di Raspo, consigliando la città di fare la sua dedizione alla vittoriosa repubblica. E fu deliberato di mandare ambasciatori al capitano di Raspo, onde secolui trattare della soggezione, ponendo a patto che alla comunità doveano in generale essere riserbati tutti quei diritti ch' essa goduti avea sotto il patriarcato. Nell' atto di deliberazione i Veneziani sono ancor chiamati nemici ed è indicata la presa di Udine come motivo che indusse la città alla dedizione: "Auditis novis arduis de Civitate Utini quae est Caput Patriae Forijulii Dominationis Aquiliensis Ecclesiae fore accepta et captivata per inimicos, videlicet per potentiam Venetorum.„ [27])

L' atto di dedizione fu assunto in Venezia ai 3 di luglio 1420.

Il comune proponeva.

1. Che non si distruggesse il castello di Albona, che i beni del comune rimanessero illesi, che fossero conservate le sue leggi, i suoi diritti, i suoi statuti, come goduti li avea al tempo dei patriarchi.

2. Dichiarava inoltre che era tenuto di pagare annualmente al marchese marche 70, metà in decembre (Natale) e metà in marzo (Annunciata), ed al suo fattore marche 3 e lire 5; che essendo il marchese obbligato di visitare il comune ogni anno una volta, era questi tenuto di offerirgli in tale occasione un pranzo ed una cena. — Fu risposto: che le marche solite da darsi al marchese doveano d' ora innanzi pagarsi alla dominante, e che pel pranzo e la cena dovea subentrarvi il capitano di Raspo.

3. Che il comune possa eleggere il suo podestà ed il dominio abbia il diritto di confermarlo; che il podestà debba avere: 150 moggia di formento, 150 moggia di vino, 100 moggia di avena, un castrato, una pecora, un formaggio di ogni mandra di pecore, e la sesta parte delle condanne o lire 100; che il

---

[27]) Cod. Dipl. Istr. a. 1420.

Digitized by Google

podestà debba tenere 5 famigli e rendere giustizia e governare la terra, e che ad esso debbano rispondere anche Fianona e Due Castelli. — Egualmente accordato, a condizione però che eleggano il podestà da luoghi veneti e sia di aggradimento al pubblico dominio; e che Due Castelli debba rimanere nella condizione in cui si trovava già prima d' ora.

4. Che il comune sia rappresentato da un consiglio, composto da 24 consiglieri; governato da due giudici eletti dal consiglio e tenuti di sedere due volte per settimana al banco del giudizio; ed amministrato da un caniparo eletto dal popolo, il quale debba tenere le chiavi delle porte e il quaderno degli introiti e delle spese per mesi sei. — Si risponde affermativamente.

5. Che il comune non sia in obbligo di mandar gente alla guerra fuori dei confini dell' Istria. — Accordato.

6. Che non sieno revocate le sentenze contro le quali non si ebbe ad insinuare l' appello. — Egualmente accordato.

7. Che vi si possa condurre, vendere e comperare mercanzie senza dazio alcuno. — Sia da conservarsi la predetta antica usanza.

8. Che non debbano ritornare i banditi. — Concesso.

9. Che il comune possa esigere l' erbatico e altre prestazioni onde pagare il tributo delle marche al veneto dominio e riparare le chiese e le mura ecc. — Si annuisce.

10. Che il pubblico dominio non abbia da imporre altri dazi e gabelle fuori di quelle esistenti, e che al podestà eletto dai presenti oratori debbansi corrispondere la metà delle sopradette 70 marche e la metà del frumento, vino ed avena, dovuti dal comune. — Fu soggiunto: che abbiano da eleggere il podestà come fu già detto, e siano tenuti di somministrargli il salario come d' uso; che debbano pagare anche al dominio ciò che pagavano ai marchesi, che però sia rilasciata al comune la metà della somma non solo per uno ma per due anni; e che abbiano d' innalzare nel luogo solito il sacro vessillo di S. Marco.

I patti della dedizione furono giurati dagli ambasciatori del comune: ser Garsano fu Nicolò notaio, Paolo fu ser Matteo, Prè Pietro pievano, Benco e Janusso. Ai 15 luglio 1420 la re-

Digitized by Google

pubblica prese possesso di Albona, spedindovi a tal uopo Giovanni Cornaro capitano di Raspo, il quale presentato ch' ebbe il nuovo podestà nella persona di Catterino Barbo fecesi prestare il giuramento di fedeltà.

Due anni più tardi (27 febbraio 1422), il doge Tommaso Mocenigo assegnava a Capodistria i danari annui dovuti da Albona e Fianona in forza dei patti predetti.[28])

Cambiamento alquanto grave nella costituzione municipale di Albona successe, allorchè "per togliersi la comunità da ogni impaccio e dispendio nella spedizione di nunzi alla Dominante, risolse con parte dell' istesso consiglio del dì 7 febbraro di spogliarsi d' un tal privilegio, rinunciandolo a piè del trono dell' augusta sua sovrana, da cui graziosamente ottenuto l' avea„ (a. 1464). [29])

Il consiglio municipale era composto di nobili; i popolani non vi avevano parte, nè potevano opporsi alle deliberazioni. Primeggiavano in Albona fino agli ultimi tempi le famiglie nobili dei Battiala, Coppe, Dragogna, Ferri, Francovich, Luciani, Manzini, Manzoni, Negri, Scampicchio e Tagliapietra. [30])

Sul principio del secolo XVI la villa di Barbana all' Arsia, che già formava parte della contea d' Istria, faceva la sua dedizione al principe veneto. Regnava in allora il doge Leonardo Loredan. E fu stabilito che Barbana dovesse d' ora innanzi rimanere soggetta alla giurisdizione di Albona e Fianona. [31])

Confinante al territorio dei duchi d' Austria la città di Albona ebbe durante il dominio veneto a soffrire molte scorrerie e disturbi da parte di questi suoi vicini. Tra quelli che maggiormente si distinsero per fedeltà e devozione alla repubblica, vanno annoverate le famiglie nobili dei Negri e degli Scampicchio, e sopra tutti quel Matteo Scampicchio, il quale alla testa delle milizie veneto-istriane diè prova di raro valore in un com-

---

[28]) Carli A. I. V. 140.
[29]) Giorgini, Memorie Stor. p. 269.
[30]) Giorgini, l. cit. p. 273.
[31]) Cod. Dipl. Istr. a. 1516.

Digitized by Google

battimento seguito nel 1534 presso Carsano colle truppe arciducali capitanate da Cristoforo Frangipane. [32])

Nella notte del 19 gennaio 1599 ottocento Uscocchi, pirati slavi, scalarono le mura di Albona.

„A sì inopinata sorpresa, narra il Giorgini, intimorito il N. H. Marin Molino, a quel tempo podestà, stimò bene occultarsi dalle mani di quei rapaci avoltoi, acciò, in caso di disavventura, non ritornassero alla lor patria con la ricca preda di un pubblico funzionario.“ [33])

L' assalto fu respinto dai cittadini albonesi, i quali consolati dal veder in sicuro il loro amato rettore, coraggiosi si diedero alla difesa, confortati dalle preghiere del pievano Don Priamo Luciani, comandati da Pietro Rino di Capodistria capitano delle ordinanze e sostenuti da Gio. Batt. de Negri, uno dei principali cittadini di Albona. [34])

Iscrizione lapidare contemporanea ci conserva onorevole menzione del fatto:

D. O. M.
IO: BAPTISTAE DE NIGRIS COM: EQV: CAP: PRIMV̄: LIBERALIA
STVDIA, INDE MILITIĀ ATQ ILL: ET EXC: MELCHIORIS
MICHAELIS VEN: CLAS: IMP. AVSPITIA SEQVVTO: S: C:
TERCENTIS PEDITIBVS IN PATRIA PRAEFECTO, ET OB
EOS MILITARI DISCIPLINA EGREGIE IMBVTOS, A LEGATIS
REIP: NŌ PARVM LAVDATO, STIPENDIIS EMERITIS, AD CONTRO
VERSIAS DE FINIBVS DIRIMĒDAS PLVRIES ADHIBITO
REIP: MILITES AERE PROPRIO ADIVVANDO, PIRATAS DCCC
A PATRIAE MOENIBVS FORTITER PROPVLSANDO, LI-
BERALITATIS ET FORTITVDINIS LAVDEM QVAM-
MAXIMAM CONSEQVVTO
MELCHIOR, TRANQVILLVS: I: V: D: ET HORATIVS FRATRES
PATRVO CARIS: ET BENEM: P. P.
VIXIT ANNOS LXII OBIIT ANNO SAL. CIↃ: IↃ :CVII [35])

---

[32]) Dizionario Corogr. dell'Italia l. cit. p. 168.
[33]) Giorgini, l. cit. p. 251.
[34]) Giorgini, l. cit. p. 251.
[35]) Stancovich, Biograf. degli uomini distinti dell'Istria, III. p. 32. Luciani, Emende ed aggiunte, Istria II. p. 284.

Digitized by Google

Soccorse la città di Albona più volte l' erario veneto nelle successive guerre contro i Turchi, offerendo specialmente nell' anno 1651 un dono di ducati trecento. Dieci anni più tardi gli Albonesi si adoperarono ad abbattere un naviglio turco che si era ricoverato dietro il promotorio di Punta nera. [36])

E fedele si mantenne Albona alla repubblica fino all' ingloriosa sua caduta.

Carlo Buttazzoni.

---

[36]) Giorgini, l. cit. p. 272.

Digitized by Google

DEDIZIONE DEL COMUNE DI ALBONA

ALLA

REPUBBLICA DI VENEZIA.

Nel nome de Gesù Christo amen. Nelli Anni della natiuita sua Mille quatrocento et XX nella Indittion XIII adi III de Lugio. Essendo che alla presentia del Illustre Eccelso Signor Thomaso Mocenigo per la... gratia Inclito Dose di venetia ecc. & del suo Eccelso Ducal Dominio prudenti et laudabel Huomeni Ambasciatori dei circonspetti et Sauij Giudici del Consegio et del Commun d' Albona con littere de credenza delli detti Giudici del Consegio et del Commun d' Albona con il suo bollo de cera della Co.... con plenaria liberta dalla predetta hauuta ha sottometter il detto Commun d' Albona et il suo Regimento il Castello il destretto et tutte le pertinentie et con li Sudditi, et fedeli suoi qualunque siano al detto Illustre et Eccelso Dose et al suo eccelso Ducal Dominio Supplicando humelmente che siano accettadi et che li siano concessi alcuni lor Capitoli deuotamente et reuerentemente sporti et presentati. L'Illustre et Eccelso signor Thomaso Mocenigo per la Iddio gratia Dose di Venetia ecc. jnsieme con li suoi Conlegi dei Pregai con la giontta hauendo adonque alle cose infrascritte plenaria liberta, et in cio aldida & intesa l'humel et deuota ambasciata per li preditti Ambasciatori sinceramente et reuerentemente esposta, volendo inquanto si può honoreuolmente dimostrar gratiosamente la benigna clementia sua ai uoti & alle Dimande asse offerte. Il ditto Commun d'Albona jl suo Regimento jl Castello & il Destretto con tutto quello li appartien tutti con li sudditti suoi. qual esser si uogliano .... Il lor ducal gouerno, receue et accetano, o uer hanno receuuto & accetatto hauendo consideratione alli Capitoli sporti, o' uer presentati delle lor dimante. Respose et delibero inquanto se con-

Digitized by Google

tien de sotto, a ciaschadun delli lor Capitoli si dechiara destinttamente.

Et p.o al primo Capl' o del qual el Tenor e tale cioè: ch' l Castel d' Albona non sia ruinato et lj beni restino non ofesi. Simelmente che le consuetudine et lege nostre rimanghino in poter nostro, si come tempi passati et ai tempi del R.mo S. Patriarcha habiamo hauuto. Za che li sia concesso come nel detto Capl' o se contiene. Al secondo se contien il Commun d' Albona sia oblegado pagar ogni Anno settanta marche ai s. Marchesi cioe lamita fina il di de Nadal del nostro signor. Laltra mita fina il di della nuntiatione della gloriosa verzene Maria, del mese de marzo. Item al fatore il qual si chiama slauonicamente Podchnexin, siamo tenuti pagare.... che tre lire cinque de pizoli. Et Il prefatto s. Marchese ni dieba.... ogni Anno una uolta — al quale e tenuto et oblegato il Commun d' Albona un disnar & una cena et uolendo star piu oltra. dieba spendere . . . . . sa. Se responde che cosi sia, come se contien nel dicto Capitolo . . go del Marchese, uada jl Cap.o de Raspo, al qual Cap.o dieban far . . . . . leano far alli Marchesi el disnar et la cena et che le ditte . . . . . ano dar al Marchese uenghino in nostra potesta.

El Capitolo ueramente qual seguita con effetto jn questo muodo. Che la Communita et tutti quando uoleno, et sera de necesso concordeuelmente, elegier diebano el Podesta et el Dominio ne lo dieba confermar al qual Podesta siamo oblegati dar moza cento et cinquanta de formento, uin moza cento et cinquanta et cento moza de uena per li Caualli. Et un Castrato ouer una piegora et un formazo d' ogni mandria de piegore al tempo del Esta. Et la sesta parte delle Condenason ouer lire cento. Et esso Podesta debba tenir cinque Seruitori, et far Giustitia alla Gente, et reger la Terra al qual Podesta diebba responder dui Castelli, et Fianona. che sia con condition che elezano el Podesta delle Terre, et Luochi nostri, et chel piacia al nostro Dominio.

Ma uolemo che dui Castelli li qual gia longamente se sottomessero sotto el Dominio nostro remanghino alla condition nella qual se ritrouano al presente.

Digitized by Google

Il quarto ueramente principia jn questo muodo che sono nella Comunita d' Albona XXIV Consegieri. Li qual tra le altre per ballote dieban elezer dui Giudici del Consegio, un Procurator del Populo, el qual tenga le Chiaue delle Porte d' Albona, et il Quaderno del receuer et Spese del Commun per sei mesi. Li qual Giudici con jl Signor Podesta quando chel e, el Podesta sentar diebano dui uolte alla settemana alla Bancha della Giustizia, doue se tien Ragion, et far Giustitia alle Persone. La Resposta e, che cossi sia come secontien Nel Capitolo.

El Quinto Capitolo, e jn questa forma, et delle nostre Ragion, et consuetudine. De non andar alla Guerra ne mandar la nostra zente seno quando fusse necessita, quj in Histria, et non altroe ne jn mar. Al qual Capitolo fu data Resposta. che cossi sia chome se contien nel ditto Capitolo.

Il sesto e de tal tenor, cioe che le sententie nostre jnsino hora non siano reuocade, cioe le sententie date, et non appellate, se responde che cossi sia come se contien nel Capitolo.

Al settimo ueramente del qual e, il tenor jn questo muodo. Che tutti li Forensi, e, Terrieri possino condur Mercantie vender et comprar francamente senza alcun Datio come fu sempre Et, e, la consuetudine d' Albona. Respondemo, che sia osseruado secondo el modo solito.

Il ottauo ueramente qual, e, de tal continentia. Che quelli qual sono banditi fuor d'Albona per qualche fallo et lor. dellitto. Pregamo l' Eccelsa Signoria uostra che non permetta che questi tali ritornano accio non sia mazor error et Scandalo tra la zente cioe quelli che ....et son proclamati. Se responde. Sia cosi come se contien nel capitolo.

Al nono ueramente del qual el tenor, e, tal. Item hauemo la consuetudine e rason nostre chel berbadego et altre Regalie della Communita scuoder se dieban et de queste pagar le ditte Marche al Signor Marchese. Et doue besognara jn acconçar le Chiese o' uer le Muragie della Terra o' uer altroe che sera de besogno, se Responde che cossi sia come se dimanda.

El decimo ueramente seguita jn questo muodo. Item pregamo la uostra Eccelsa Signoria. Qualmente la non ni jnnouasse alcun Datio da nuouo ne Gabella ecceto quelli che al pre-

Digitized by Google

sente sono. Et sel ne piacera elezer el Podesta. Che li prèsenti nostri Oratori lo elezano. Al qual pregamo che voi li diate de quelle settanta Marche soprascritte la mita et Nuoi la mita, del formento, uin, et uena secondo che habiamo consuetudine dar .... come se contien de sopra. Perche siamo troppo poueri al presente Tempo. hauendo jn questo Anno pocchissimo formento, et uin per deffetto del mal Tempo. Prima per la sicita che non ha piouesto a tempo debbito, et poi la tempesta che fu. Se Responde che sia cosi come se contien nel Capitolo.

Ma uolemo che essi elezano el suo Podesta come se contien de sopra et dar diebano al preditto Podesta quello che era jl consueto dar alli lor Podestadi Et che siano tenuti dar al nostro Dominio quelle Marche le quali erano soliti dar al Patriarcha o uer al Marchese de Histria. Et la.... dimandano, per quel Capitolo esser li perdonata la mita delle ditte Marche per un Anno. Siamo contenti. Accio conoscano la benignita del nostro Dominio a perdonarli per duj Anni la ditta mita. Ordinando anchor che si diebba alçar, et leuar nelli luoghi consueti d'Albona l' Insegna de San Marco Evangelista.

Li ditti ueramente Ambasciatori per nome de quelli come di sopra. Nelle lor Anime, et de ciaschedun de quellj giurorno ad Sancta Dei Evangelia. Nelle mani del prefatto Signor Dose et del Comun de Uenezia toccando le scritture che serano fedeli et Deuoti Subditi del ditto Signor et Illustre Dose et del Commun de Uenetia prestando buona et uera obedienza, a Quelli. Et che non serano nel dir nel far con alcuno o' uer alcuni li qual uorano o uer far o trattar. o uer sminuir del honor del Stado del ditto Eccelso Dose et Commun de Uenetia Imo. se udirano o saperano cosa alcun ... dicesse ouer facesse, o trattasse tal Cose che quelli li uenghino ..... con tutto il lor poder Et quanto prima potrano dar notitia al ditto Signore et Comun di Uenetia, per se stessi o uer per altra interposta Persona conseruar le rason li hònori del prefatto Ilustre Signor Dose di Uenetia. Et che deffendano tutte et ciaschaduna Ragion plenariamente. Li qual ueri Fedel Sudditti per jl ditto Illustre Signor Dose et Commun de Uenetia diebbano far et adimpir come sono tenuti.

Digitized by Google

Fatto In Uenetia nel Ducal Palazo presente Li Sapienti et Circonspetti Huomeni. Zuanne Plumatio honorato Cancelier de Uenetia Sier Franc. Beuazano et Mapheo Bartholomei Nodari Ducali de Uenetia: Testimonij chiamadi et Specialmente pregadi.

Et In fede delle premesse. et euidentia pienamente. El preditto Signor et Illustre Dose. commando chel presente Instrumento, se deuesse bollar con la sua bolla de piombo Pendente.

Io Piero Encio fiol de Sier Martin Nodaro publico per l' Auttorita Imperial et Cancellier del Dogado Ueneto. atute le preditte cose. son sta presente le qual ho scrito et in questa pubblica forma le ho reddutte. Il mio consueto segno qui ho posto.

Digitized by Google

Copia d' una Littera de Gouernatori delle Intrade del Ducal Dominio de Uenetia. Receuute a di 5. de Agosto 1454.

Sp. Snso. Amico Char.mo per information vostra. Ui dinotamo che per el Consegio de Pregai, e, sta deliberado; che tutte l' entrate sian suspese per questo anno eccetuando perho li Salarij de Medici, et de Maistri de scuola de Comandadori de Chauaglieri et Simel li quali hano la Condutta et deli fra un mese per . . . jnformadi che non li uolete dar el lor Salario alli Salariati, de quella Camera li qual non hano altro che lire 5 al mese. Et perho recerchemo la Sp.ta ...che li piacia dar el suo integro Salario alli ditti Salariati chome haueuano nel anteditta parte.

Da Venetia A di XXVII de Lugio 1454.

Nicolaus Memo, Marinus Zuane, Franciscus minoto. Gouernatori delle Entrade del Ducal Dominio di Uenetia. Testimonij Ser Andrea q. S. Isidoro notato de comandamento de S. Domenego Rumenio Procurator del Comun d' Albona e Fianona. Al Sp. et G. Huomo Signor Andrea Diego honorando Podesta d' Albona et Fianona . . . Fratello Charissimo.

Digitized by Google

INDICE DEL LIBRO PRIMO

Cominciano li Capitoli delli Statuti della Comunità d'Albona de primo libro delli Juditij publichi.

Capl' o. I. della Inuocacion de Dio et delli suoi Santti.
Capl' o. II. della elettion del Podesta zudesi et altri Rettori.
Capl' o. III. del sagramento del Podesta zudesi et altri Rettori.
Capl' o. IIII. de trouar li giurati chiamati dal volgo saltari.
Capl' o. V. del sagramento delli Giurati.
Capl' o. VI. de quelli che intrarano, o uer uscirano nella terra d' Albona altroe cha per la porta.
Capl' o. VII. delli Traditori et Assasini.
Capl' o. VIII de ladri.
Capl' o. VIIII. de homicidij et de quelli che li desseno agiuto, o uer li cauasseno de prigione.
Capl' o. X. Del sforzo delle donzele o uer donne.
Capl' o. XI. delli Sodomiti.
Capl' o. XII. de bludesi li qual appartieno al luogo chiamato Sith.
Capl' o. XIII. della purgation d' esser fatta del jncolpato d' homicidio.
Capl' o. XIIII. in che muodo se receueno le defese, o uero l'escusation de malfatori.
Capl' o. XV. dei furti da XX. sol. de pizoli in zo.
Capl' o. XVI. dei furti da XX. sol. de pizoli per fino a X. lire de pizolj.
Capl' o. XVII. dei furti da X. lire in la.
Capl' o. XVIII. dei furti di Caualli et Boi.
Capl' o. XVIIII dei furti d'Anemali grossi.
Capl' o. XX. dei furti de piegore o uer Caure.
Capl' o. XXI. de quelli li quallj robbasseno qualche bestiame come se contien nel prossimo Statuto da tre infina a diese.
Capl' o. XXII. de quelli li qual robbasseno qualche Anemal come se contien nel presente Statuto de qualunque sorte cosi ancor piegora o uer capra da X in la.

Digitized by Google

Capl' o. XXIII. di quelli li qual intrarano de notte furtiuamente nelle case rural Cortiui o uer Molini.
Capl' o. XXIIII de quelli che robbasseno el Porcho un trombo de aue, agnello, o capretto nella mandria.
Capl' o. XXV. de quelli che metesseno fuogo nelle biaue, o uer stantie d' alcuna Persona.
Capl' o. XXVI. de quelli che facesseno qualche conuention non licita, d' andar a qualche castel de dar agiuto a qualche Communita per amicitia o uer premio.
Capl' o. XXVII. de quelli che facesseno moneda falsa o uer la spendesseno.
Capl' o. XXVIII. delle fatture, o uer strigarie.
Capl' o. XXVIIII. de quelli che desseno a qualunque persona il ueneno nel mangiar o uer nel beuer.
Capl' o. XXX. de quelli che facessero tomolto o uer rumor nel popolo.
Capl' o. XXXI. de quelli che trattasseno de dar morte ad alcuna persona.
Capl' o. XXXII. chome et chi, e astreto sotozaser alla leze caldaria.
Capl' o. XXXIII. chome se contien la forma della leze caldaria.
Capl' o. XXXIIII. de falsi Testimonij.
Capl' o. XXXV. del salario d' huomeni christiani, da pagar nel tempo, della leze caldaria.
Capl' o. XXXVI. da conservar le dote delle donne.
Capl' o. XXXVII. in che muodo se ha da far l' eseqution contra li Rebelli et condennati.

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

Capl' o primo del primo libro de Statuti della Terra d' Albona.

Nel nome del Padre, Fiolo et Spirito Santto Amen. Al honor del omnipotente Iddio et della gloriosa Verzene Maria Madre sua, et de beati Martiri Santti Sergio Baccho Giusto et Theodoro Confallonieri della Terra d' Albona fatti et ordinati nel Tempo del Nobel & Sapiente Huomo Signor Stephano del q. signor virgilio della Citta de Ciuidal honorabel Vicario della prefatta Terra d' Albona del qual fon . . . adiutori nel componer et ordenar li preditti Statuti Sier Sebastian del q. vulch Giudice della sopraditta Terra Ser Bratogna del q. Iedreiaç Collega suo Sier Drusaç del q. Quirin Sier Giusto del q. Marco de Sith, Sier Arnust Lastigna de Domenego del ditto Sebastian, et altri del Consegio della Terra de comadamento del R.mo in Christo Padre Signor Il S. Berdrando per la Iddio gra. della S. Sede. Aquilegense Dignissimo Patriarcha.

Nelli Annj del Signor nostro Gesù Christo MCCCXLI.

Nella Indittion VIII. Il Di XVII del mese d' Agosto.

Capl' o. II.

Prima certamente comandemo et Ordenemo che la Elettion del S. Podesta, o' uer Vicario diebba esser fatta in piena Comunita et concordia del Consegio del Comun, ma la Elettion de Giudicj Procuratori Marchari mazor e Ambasciatorj, sia fatta per ballote, cioè che tra le ballote ue ne siano cinque bianche et quelli ch' hauurano le ballote bianche, sian elettori delli sopraditti per mesi sei, li qual dieban zurar per li Santti de vanzelij, che elezerano buoni et uteli per la Communita, butando da canto l' odio, l' amore, precio, preghieri o' uer timor, Il qual sagramento fatto li preditti elettori subbito intrarano in Luogo secretto della Chiesa et de li non si partirano per fina che per li preditti non sia fatta & deliberata l' elettion et per quelli dichiarita in questo muodo, cioè che de lor concordeuolmente

Digitized by Google

hauurano eletto alcuno a qualche officio sopra che elezerano li altri dui contradir non possano. Azonzendo che s' alcun de essi medemi se uorano elezer ben potrano laltro ueramente elezer due de quelli che nón sono della ellettione. Se ueramente l' elletto in officio non ....lesse accetarlo sia interrogato per il Rettor tre uolte una dredo l' altra sel eletto uol accettar l' officio & sel preditto eletto dira de no al hora pagar dieba lire X de picioli al Procurator della Comunita ananci chel se parta de li & sel preditto se partira del preditto luogo ananci la satisfattion uoleno chel paghi lire XX de picioli per la pena al Ven. Patriarcha et li Rettori li qual serano, a quel tempo, sian oblegati, per sagramento scuoder da quello, tal pena, tra zorni tre et li preditti elettori uadino darecauo nel secretario & in Luoguo de quello, elezano un altro.

Capl' o. III.

Io tal zuro, per li santti de Vanzelij toccando le sacre scritture, che questo officio el qual ho accettado hozi dalla Communita d' Albona uogio osseruar & mantenir fedelmente e senza ingano li giuramenti & le facende del Comun le Defension non scaciando niuno dalle sue ragioni per odio, Ira, Inuidia, amore, ingano, pagamento, o' uer preghieri ma tutte le litte o' uer ordeni che alla presentia mia serano desputade, fedelmente et senza fraude considerarle esamenarle & diffinirle con ogni mio potere, secondo che sera contenuto nelli Statuti della ditta Communita, o' uero secondo che li Consegieri, o la mazor parte de loro me consegiarano.

Capl' o. IIII.

Ancor comandemo et ordenemo che li Rettori li qual serano per tempo, truouar diebbano XXIV. Giurati del Commun li qual se chiamano Saltari, da esercitar tal Officio de rason e rationeuolmente si come e il consueto, li qualli dieban esser trouadi per li preditti officiali otto giorni ananci carneval e chiamati fra otto Di doppo la festa de Carneual accio uenghino zurar, & colui che non uenira sia cassato e messo un' altro,

Digitized by Google

agionggiendo chel Marcar, mazor diebba recercar ogni mese da tutti li XXIV li danni dadi e tutto quello che se contien nel lor officio & sacramento, e se alcun delli prediti zurati non uora uenir dal predito Pozuppo per causa della Inquisition pagar diebba al Procorador per ogni fiata qual contrafacesse sol. 40. de pizoli Venetiani et prestar fede al predito Marcaro el qual Marcaro sia tenuto per sagramento et la pena de lire X. diebba ogni mese palesarla alli Rettori de tutto quello che sapera & Trouera dalli prefatti Giurati.

Capl' o. V.

Ancor determenemo et ordenemo che li Rettori diebbano dar tal sagramento alli Saltari soprascritti, cioè tu zurarai per li Santti de Vanzelij toccando le sacre scritture che qualunque Anemal, o' uer Bestia uederai nel Danno d' alcuno, o' uer nel Comunal et ciaschaduna Persona in qualunque luogo esser si uoglia faciando dano. Accusarai e manifestarai al Rettor o' uer al Merigo etc.

Capl' c. VI.

Ancor determenemo et Ordenemo che niuna Persona habbia ardimento intrar nel Castel d' Albona ne uscir altroe cha per la porta et se alcun contrafara et uenira nelle Force della Comunita pagar diebba alla Communita lire LL et non hauendo la possibelta da pagar, perder diebba un membro, cioè il pe, o uer la mano. Anchor se nesuno uedra alcuno ouer alcuni intrar ouer uscir per le mure del preditto Castel diebba esclamar et piar il preditto, o' uer preditti potendo se ueramente non potra piar li, ma pote constar lj con cinque Testimonij degni de Fede, pagar diebba alla Communita la preditta pena. O ueramente perder un membro come, e, dito de sopra, et se li preditti Malfattori scampasseno et a qualche tempo uenisseno nelle Forçe pagar diebban la preditta pena, o' ueramente siano puniti nel membro.

Capl' o. VII.

Deliberemo et Ordenemo che se alcun trattara, o' uer ordenera con alcun intrinsecho, o uero con alcuna altra Persona,

Digitized by Google

sassinar e tradir o uer sottometter, jl Castel d' Albona al Dominio d' altri per causa de turbar pacificho e quieto stado del ditto Castel, o' uer sassinar alcun Cittadin d' Albona Maschio o uer Femena tradendo lo nelle man d' l' Jnimici, o uer trattara cosi che li preditti conuicinj caschasseno et andasseno nelle man delli Amici d' Albona, o uero nelle man delli Nemici de si stesso talmente ch' l Fusse nella Facolta o uero nella persona, o ueramente se alcun trattasse ad algun Conuicino, o uer habitador del Castel preditto, o uer nel suo Dominio fusse assasinato per alcun Malfator e le sopraditte Persone le qual. .seno comesso, o uer trattato le sopradite cose, o uer hauesseno assasinato, uenisseno nelle Forçe della comunita sian menati al Loco della Giustitia strasinando li per Terra perfino alle Forche et nel medemo loco siano appiccati per la golla talmente che morano. Ancor se li preditti Malfattori fuzisseno che piar non se potesseno, sian publicati lor beni cioe la mitta sia della Chiesa Aquilegense laltra mitta della Communita prefatta, reseruando le Dotte delle Donne non andando perho dredo li suoi maridi, dagando la piezaria segura alla preditta Communita et andando dredo li lor Maridi, a qualche tempo, sian publicate le lor Dotte nel muodo et forma come di sopra.

Ancor se li preditti hauerano Fioli uolemo che sian presi e posti nelle Carcere. Ancor se hauerano Fiole, volemo che siano espolse fuor della Terra de Albona, et bandite perpetualmente. E se per Tempo uenisseno nelle Forçe le Fiole delli preditti Malfattori, dicbano esser frustade per tutta la Terra e darecauo esser scaciate de la ditta Terra secondo la preditta forma.

Capl' o. VIII.

Ancor deliberemo et Ordenemo che se alcun robbasse ad alcuno, o tolesse per forza, o uero ch' el tolesse qualche cosa nelle Chiese, o uero nelle case priuate o nelle strade, o ueramente nelle Campagne, o' jn luogo qual esser si uogli, jn tutto jl Destretto d' Albona, o uero nel mar o nelli Molini, et se uenisse nelle forçe del Commun sia menato al luogo della Giustitia et jui sia appiccato per la gola talmente chel muora,

Digitized by Google

ma sel scampasse chel non se puotesse, prender habia la sopradetta pena chel sia bandito perpetualmente. Ancor che delli beni del preditto Malfattor primamente diebba esser satisfatto coluj, a chi e sta robbato et patito jl danno et il restante de suoi beni siano publicati, cioè che la mita sian della Chiesa Aquilegense l' altra ueramente del Commun d' Albona et questa parte s' intende cosi, caso chel preditto Malfattor scampasse, ma sel fusse appiccato, li Beni del preditto malfattor non siano publicati. Azonzendo che se alcun conuicin, o ueramonte habitador d' Albona robbasse ad alcuno nel Destretto d' Albona, o' uer fuor del Destretto in qualunque loco, sottozaser diebba alle pene del ditto Statuto. Ancor e azonto che se alcun sera accusado de qualche furto, et uenisse nelle Force del Commun et chel preditto fusse sta un altra uolta publicato famoso Ladro con ogni puocco d' jndittio diebba esser posto alli Tormenti.

Capl' o. VIIII.

Deliberemo et Ordenemo che se alcun Maschio, o uer Femena amazara alcuno cosi Maschio come Femena con arme o uer senza arme et uenisse nelle Force del Comun, sia menato al Luogo della Giustitia et in quel luogo li sia tagiata la testa dalle spalle talmente che muora et che totalmente la testa li sia separata dal corpo, et questo s' intende dei Maschi, la Femena ueramente sia brusata nel fuoco talmente che la muora. Agiongendo che sel predito Malfattor fusse padre de Famegia, et scampasse, tutti li Beni suoi sian publicati reseruando la Dote della Mogier, jn questo muodo et Forma, che la terza parte dei beni sia della Chiesa Aquilegense. L' altra terza parte sia della Communita. L' altra terza parte sia delli heredi del amazado. Ma se... il Fiol de Famegia el qual hauera fatto l' homicidio e chel non fusse emancipado et chel scampasse, la portion sua solamente sia publicata dei beni Paterni reseruando sempre la Dote della Mogier nel muodo come di sopra. Ancor uolemo che la parte del ditto Malfattor cioe del fiol de famegia sia estratta delli Beni Paterni cioe chel Padre habbia una parte la Madre un altra parte la sorella un altra parte et il fratel un altra egualmente et sian fatte tante parte quanti sono li Fratelli et Sorelle. Ancor, e .....,

Digitized by Google

che se li preditti Malfattori Maschio o uer Femena fusse nelle Force del Comun ouer fuora et potendo hauer pase in termene de zorni otto accordandose con li heredi e Parenti del amaçado hauendo pase con li preditti. La qual pase, e accordo diebba esser fatta nel pieno Consegio et popolo della ditta Comunita nella Chiesa mazor chiamati al muodo solito congregadi personalmente, non sia punido, ma pagar diebba per l' offesa Fatta al S. Patriarcha, o uer alla Chiesa Aquilegense, lire cento Venetiane de pizoli, et lire cento Uenetiane de pizoli alla Comunita d'Albona. Et non uolendo pagar la preditta condenation o' uer non potendo, sia punido nella persona come se contien de sopra nel preditto Statuto. Ancor se alcun dara alli preditti Malfattori dumente che serano nalle Forçe del preditto Comun per liberar li e cauar li preditti de preson, agiuto consegio, o' ueramente fauor per qualunque cauo o' uer inzegno, nella medema pena del preditto Statuto sia punido, co.. ancor el Malfattor diebba esser punido. Quel medemo s' intenda de ogni Attor consultor et Fautor et qualunque altro per causa qual essersi uoggia nel ceppo retenuto.

Capl' o. X.

Ancor determenemo et Ordenemo che s' alcun haura uiolado, o uer sforzado la Moglie d' alcuno, Verzene o uer Vedova, o' ueramente uoluto sforzarla et chel uenisse nelle forze del Comun, o uer chel fusse fuora alontanato et in termine de zorni quindese non se potesse accordar et pacificar con il parenta della violata Donna et sel fusse nelle Carçere sia decapitado talmente ch' l muora et che la testa totalmente sia separata dalle spalle et essendo fuor della Capital pena perpetualmente sia bandito et puotendo se accordar con il parenta della preditta violata non sia punito nella persona ma pagar diebba per l' jnguria fatta, L. 50. Venetiane de pizoli alla Chiesa Aquilegense et L. 50. Venetiane de pizoli alla Comunita d' Albona, et non potendo pagar la preditta pena, o' uer non uolendo dette, L. 100. sia punito nella persona come e ditto de sopra. Ancor volemo che non potendose accordar, sia fatta la publication de suoi Beni come e ditto nel prossimo Statuto, jl qual tratta de Homicidio. Ma quello che e

Digitized by Google

ditto jn quella Determenation chel'herede habbia la terza parte. Qui uolemo che la Donna violata, l' habbia. Agiongendo che se alcun Maschio, o uer Femena dara al preditto Violator nella Violenza fatta, agiuto consegio, o' uer fauor et chel preditto uiolator nella violenza fatta se accordasse con la parte offesa colui chi hauera dato consegio, agiuto o ueramente fauor, pagar diebba alla Chiesa Aquilegense L. 5. Venetiane per la pena e per nome della pena et L. XXV. Venetiane alla Comunita d' Albona et sel preditto Violator non se potra accordar con la parte offesa sia fatto del Malfattor consultor fattor o' uer fautor de quello, quel che, e sta ordenado in questo medemo Statuto del Violator preditto delli beni et della vita Ancor e, agionto chel preditto Statuto habbia luogo se la Donna uiolada uenira chridando al arme, al arme squarciando il uiso scauegiandose per strada. Dicendo el tal Huomo me ha uiolada, o' uer m' ha uoluto sforçadamente violar et che la proui tal uiolenza al meno con due persone maschi, o' uer Femene hauendo più de XII. anni et che subbito uenghi Dananci li Rettori denontiando et esponendo la querela. Et non fazando cosi colui che sera incolpado de uiolenza se diebba purgar con XII. huomeni computando tra lor lui medemo, li qual preditti diebban zurar per li Santti de Vanzeli, chel preditto jncolpato non ha fatto alcuna uiolenza alla preditta Donna lamentante, o uer querelante. Et sel preditto Violator non potra ottenir questa tal cosa, o uero non uora con li preditti XII Huomeni sia tenuto per conuento confesso et sia condennato del sforzo come, e, dechiarito de sopra nel medemo Statuto. Ancor agiongiendo chel preditto Violator diebba hauer qualunque lui elezera per Auocato eccetuando li Giudici e Rettorj et che la preditta uiolata con li preditti duj Testimonij et con il suo proprio sagramento ottenir debba quello che ha ditto.

Capl' o. XI.

Statuimo et Ordinemo che s' alcun haura usado con l' Huomo cioe sottometendo l'Huomo come la Femena et colui che uolontariamente se sottometera nel luogo della Femena si come fano li Sodomiti comettendo il peccato contra natura, et uenirano nelle forçe del Comun siano menati al luogo della Giustitia et li tutti dui siano

Digitized by Google

brusati nel fuoco talmente che muorino et che delli lor Corpi sia fatta poluere. Ancor s' alcun peccara contra natura con alcun Anemal, o uero, a qualunque altro muodo che fusse contra natura sia punito nella soprascritta pena, et sel scampera che sia in perpetuo bando. Ancor sel preditto Malfattor o uer maleficio fusse prouato per un Testimonio tal Sodomito per li Rettori debba esser posto alla tortura.

Capl' o. XII.

Anchor Deliberemo et Ordenemo che in tutte le litte le qual debeno esser decise nel luogo della rasone uolgaremente chiamato Sith. dieban farsi Bludesi e che sia stabele et ferme in tutte le cose, a muodo et usanza antiqua del Castel d' Albona si come per auanti sono ualsute.

Capl' o. XIII.

Statuimo et Ordenemo che s' alcun Maschio, o' uer Femena sera incolpato o uer incolpata de qualche homicidio, et non sera prouato el maleficio diebba giustificarsi, a questo muodo cioe, chel debbi comparer Dananej li Rettori de Albona et li responder jn Giudicio al Auoccato del morto secondo chel Auoccato hauera ditto e nominato longamente jl parenta del morto et per ordene de parolla in parolla, come el preditto Auoccato proferira le parolle da parte del parenta del padre del morto. Et se in cosa alcuna haura fallato, o uero non hauera uoluto responder, si habbi per confesso et conuento del ditto Homicidio et sia punito nella persona secondo la forma de quel Statuto che parla d' Homicidio jl qual comincia cosi. Statuimo et Ordenemo che s' alcun maschio etc. et s' l p.ditto che, e, stato incolpato del homicidio se hauera giustificato secondo il muodo ditto di sopra, dalla interrogation del Auoccato della parte del padre simelmente sia oblegato giustificarsi jl preditto del parenta della Madre e sel non potra ouer non uora sia punito come, e ditto: item, e, agionto ehe fatta la sopra ditta giustification, Volemo che el preditto jncolpato del Homicidio uenghi dinanci li Rettori con XII. Huomeni esso computato di buona condicion et fama, et fioli de fameglia et non famegli d' alcuno et al hora di Giudici debbino

Digitized by Google

constituir dui custodi giurati qualli siano Auditori et Inspectori del giuramento da esser datto, e dalle parolle da esser ditte, per essi Giudici et essi Auditori subbito per suo sagramento dicchino et nominino colui che hauesse errato, o uero non hauesse ditto de parolla in parolla come el Giudice hauera ditto, et che un Giudice debbi narrar, sagramentar e dir parolle come a lui parera, et se lui non potesse finir, finircha laltro bona fide et senza fraude li qual tutti dodese giurino et giurar debbino secondo che el Giudice li hauera dato jl sagramento e dichino tutte le parolle et debbino dir de parolla in parolla quello che el preditto Giudice hauera ditto et se li preditti XII. o uer alcun de loro, non dicesse, o uer non uolesse dir de parolla in parolla secondo che esso Giudice hauera ditto o uero fallasse una uolta nel dir. Sia un altra uolta dal primo da capo interrogato et se li preditti, o uer alcun de loro, non uora dir, o uer non dira, alla seconda uolta, o uero fallasse, sia unaltra uolta da capo interogato et se li preditti, o uer alcun de loro alla terza uolta non dicesse, o uer non uolesse dir, o uer fallasse, jl preditto jncolpato si habbi per confesso del Homicidio et sia punido secondo la forma del Statuto che parla della pena del homicida.

Capl' o. XIIII.

Item Statuimo et Ordenemo che s' alcun Malfattor sera sta incolpato de qualche Maleficio del qual douria esser punito nella persona sec.° la forma del Statuto d'Albona cioe di morte, incision di membri. o uero cauar d' occhi o uero de frustar e sara pigliato, o uero lui uenira spontaneamente al giuditio non debbi esser relassato sopra fide iussori ne sopra alcuna caution. Anci uolemo chel debbi esser tenuto nelle Preson del Comun sotto buona et fedel custodia fina che sara cognosudo se per il ditto maleficio el douera esser condennato, o uero assolto. Aggiongendo che se fra XV giorni non apparesse giuditio alcun contra l' incolpato del maleficio personal, et esso incolpato uolesse dar buoni et jdonei Fideiussori de star a raggion fin che se cognossera el suo maleficio volemo chel debbi esser relassato sopra li preditti Fidejussori. Et questo intendemo sec.° la consuetudine e

Digitized by Google

condittion delle Persone cioe di buona e trista fama secondo che meglio sopra cio al consegio parera.

Capl' o. XV.

Statuimo et Ordenemo, che s' alcun maschio o uer femena robbera nel Castel d' Albona et il furto sara de ualuta tra la quantita de soldi XX.ti de piccoli. El preditto ladro debbi pagar el doppio del furto al patron della robba robbata et el doppio alla Chiesa d' Aquileggia et el doppio al Comun d' Albona et oltra cio jn lire cinque de pizzoli debbi esser condennato dar al preditto Comun. Aggiongendo che se el preditto Ladro non uolesse o uero non potesse pagar la preditta pena, Volemo ch' l debbi esser frustato per tutta la Terra d' Albona et sia posto in bando della ditta Terra per un Anno, ma sel preditto scampera de sorte chel non possi esser preso in luogo della preditta pena sia bandito perpetualmente del Castel preditto, del qual bando non possi uscir intanto chel non haura satisfatto integralmente, sec.° la forma, et muodo del preditto Statuto. Ancor e aggionto che sel non sera conuento del ditto maleficio, o uero non sera trouato per lui esser sta fatto tal furto, volemo chel debbi giustificarsi con XII huomeni degni de fede esso computato, et jl medemo sia fatto et s' intenda delle Donne.

Capl' o. XVI.

Deliberemo et Ordenemo, che s' alcun Maschio o' uer Femena robbera nel Castel d' Albona et el furto sara di ualuta, oltra la quantita de soldi XX.ti di piccoli fino alla quantita de lire X el preditto Ladro paghi et pagar diebbi el doppio della robba robbata al Padron di questo et jl doppio alla Chiesa Aquilegense et jl doppio al Commun d' Albona oltra cio debbino esser condennati jn lire cinque de piccoli al preditto Commun. Aggiongendo che s' el preditto Ladro non potra, o uero non uora pagar la preditta pena, volemo che li sia taggiato un pe dal corpo . . . parata, e sia bandito della ditta Terra per un' anno et sel preditto Ladro scampera ch'el non potesse esser preso, jn luogo della sopraditta pena, sia nel perpetuo bando d' Al-

Digitized by Google

bona, del qual non possi uscir intanto chel satisfi integralmente sec.° la forma et tenor del preditto Statuto. item e agiontto che sel preditto Ladro non sara conuento del preditto furto, o uero non sara trouato per esso sta fatto tal furto. Volemo che ancora el se debbi purgar con la leze Caldaria et il medemo s' intenda della Donna.

Capl' o. XVII.

Statuimo et ordenemo che s' alcun Mascolo, o uer Femena robbera nel Castel d' Albona et el furto sara de ualuta oltra la quantita de lire X de piccioli, el preditto Ladro paghi et pagar debbi el doppio della robba rubbata al Patron di quella et el doppio alla chiesa d' Aquileggia et el doppio al Commun d' Albona, et oltra cio debbino esser condennati in lire uinti cinque de piccioli al preditto Comun. Agiongendo che sel preditto Ladro non potra, o uero non uora pagar la preditta pena, volemo chel sia menato al Luogo della Giusticia et li sia appichato per la golla talmente che 'l muorj, et questo s'intendi nelli Maschi. La donna ueramente sia menata al logo solito della Giusticia, et li sia brusata talmente che la muori, ma se la scampasse et che la non potesse esser presa jn luogo della sopraditta pena de morte, sia nel perpetuo bando del qual non possi uscir fin che per lei non sara satisfatto integralmente secondo la forma et tenor del preditto Statuto. Ancor e aggiunto che sel preditto Ladro non sara con.. del ditto furto et non sara trouato per esso esser sta fatto tal furto, uolemo chel debbi esser posto alla tortura, et li sij ben esamenato et inteso il fatto.

Capl' o. XVIII.

Statuimo et Ordenemo che s' alcun robbera un cauallo, o piu, un Bo, o uer piu, volemo chel preditto paghi e pagar diebbi el dopio della cosa robbata cioe chi robbera un Cauallo paghi al Patron dui alla Chiesa d' Aquilea dui et al Comun d' Albona dui et il medemo paghi del Bo, e sel preditto ladro non uora, o' uero non potra pagar la ditta pena sia menato al loco della Giusticia e li sia appicato per la golla talmente chel muori. Ma se el

Digitized by Google

preditto Malfattor scampera de sorte chel non potesse esser preso in loco della ditta pena delle forche, sia bandito perpetualmente del Comun et non possi uscir del ditto bando fin tanto chel non haura satisfatto integralmente sec.° la forma del preditto Statuto. Ancor e aggionto che sel preditto Ladro non sara conuento del ditto furto, o uero non sara trouato per lui esser sta fatto tal furto, uolemo chel debbi giustificarsi, come piacera al patron del Cauallo, o uer Bo, cioe che, o ueramente con la legge Caldaria, o uero con XXIIII Huomeni, degni di fede, esso computato.

Capl' o. XVIIII.

Ancor Statuimo et Ordenemo che se alcun robbera una Caualla, o piu, vna vaccha, o uer più, una Asena, o uer Aseno, o piu, un Porcho, o' uer porcha, o più, Doi Trombi de Auue, o piu, uolemo chel preditto Ladro, che haura robbato uno delli ditti Animali, o uero dui Trombi de Auue debbi pagar el doppio al Patron del Anemal robbato, e alla Chiesa d' Aquilea el doppio Et el doppio al Commun d' Albona, et sel non uora o uero non potra pagar la ditta pena, uolemo che li sia tagliato un pe talmente chel resti dal Corpo separato. Ma sel robbera due Caualle, o piu, et cosi s' intende d' altri Anemali notati de sopra, o uero tre Trombi de Auue o piu, uolemo chel paghi et pagar diebbi, el doppio al patron della robba robbata, et el doppio alla Chiesa de Aquilea et el doppio al Commun de Albona et sel non uora, o uero non potra pagar la ditta pena sia menato al luogo della Giusticia et li sia appiccato per la golla talmente chel muora. Ma sel scampera talmente chel non possi esser preso jn luogo delle sopraditte pene, sec.° la forma del preditto Statuto sia bandito perpetualmente de Albona del qual bando non possi uscir, intanto che per esso non sera integralmente satisfatto secondo la forma et tenor del preditto Statuto. Ancor e aggionto che sel preditto che sara jncolpato del furto, non sara conuento del maleficio, ne sara trouato per esso sta fatto tal furto. Volemo chel debbi giustificarsi come parera... patron delli Anemali, cioe che, o uero con la Leze Caldaria, o uero con XII huomeni degni de fede et lui stesso computado.

Digitized by Google

Capl' o. XX.mo

Statuimo et Ordenemo che s' alcun robbera una Piegora, o uero fino alla summa de tre, un agnello, o uero fino alla summa de tre, una Capra, o uero fino alla suma de tre, un capreto, o uero fino alla summa de tre et jl medesimo s'intenda delli Castradi, o uero Becchi, et questo non possi esser prouato o' uero non sara trouata la Bestia uiua nelle man del Ladro, o uero sara trouata la pelle della Bestia robbata nelle man sue, o uero in cadaun loco, che sara trouata, colui che quella ha messo sia oblegato demostrar el Ladro, se non lui medemo si habbi per jl Ladro, et si condanni, et debbi esser condennato, a questo muodo cioe, che per cadauna Bestia el debbi pagar al Patron diese computada essa Bestia robbata, et doi per cadauna alla Chiesa de Aquilea. computada essa Bestia robbata et per cadaun. X. al Commun d' Albona, computada essa bestia robbata, et quello che e ditto della pella el medemo s'intendi della Bestia uiua che si trouasse in cadaun loco et appresso cadauno. Aggiongendo chel patron che se haura lamentado del furto fatto li, debbi giurar, per li Santti de uanzelij toccando le sacre scritture, et per suo sagramento, affermi et tenghi che la Bestia, della qual si ha lamentado, fu et e, sua, o uero la pele che la intromessa et trouata fu della Bestia sua chel haueua. Et sel preditto Ladro non uora, o uero non potra pagar la ditta pena, per una delle ditte Bestie, Debbi esser frustato per tutta la Terra di Albona, per doi, o uero tre debbino esser bollati con un ferro affogato, nella massella sotto l' occhio talmente che appari jl segno. Ma sel scampera de sorte chel non possa esser preso, jn luogo delle sopraditte pene sia bandito perpetualmente, del qual non possi uscir finche per esso integralmente non saranno satisfatte le sopraditte pene. Item e aggionto che sel preditto Ladro che sera sta incolpa del furto et non sara conuento, o uer non sera trouato contra de Lui come e, ditto de sopra, Volemo chel debbi giustificarsi con sie huomini degni de fede, esso computado per cadauna Bestia come piacera al patron delle ditte bestie, cioe che sel Patron uora agitar, o uero mitigar, ad altre cose. Esso jncolpato sij tenuto giustificarsi un' altra uolta come e detto. Et sel Patron uora

Digitized by Google

agitar De tutte tre le Bestie insieme, de tutte insieme sij udito et l' jncolpato, debbi giustificarsi con XII huomeni

Capl' o. XXI.

Statuimo et Ordenemo che s' alcun robbera alcuna Bestia contenuta nel prossimo Statuto da tre fina a X.ce uolemo che per chadauna, el ne debbi pagar X.co al patron delle ditte Bestie et el dopio del furto alla Chiesa Aquilegense, et per cadauna X al Commun d'Albona et sel non uora, o uero non potra pagar la ditta pena, sel uenira nelle force del Comun, volemo che li sia taggiato un pe talmente chel si separi dal corpo. Aggiongendo che quello che e ditto di sopra nel prossimo Statuto de tre bestie. et il medemo s' intenda, de questo da tre Bestie et oltra, et sel preditto ladro scampera, jn luogo delle sopraditte pene, sia nel perpetuo bando di Albona, del qual non possi uscir in tanto chel non satisfi integralmente le sopraditte pene. Item e aggionto che sel preditto qual sera incolpato del furto, non sara conuento ne contra de lui sera trouato come, è ditto di sopra. Volemo chel debbi giustificarsi, come uora el Patron, o uero con la leze Caldaria. O uero con XII huomeni degni de fede esso computado tra quelli.

Capl' o. XXII.

Statuimo et Ordenemo che s' alcun robbera alcuna delle Bestie contenute nel Statuto del furto delle Peccore, o' uero Cauure, da diese bestie in suso, uolemo chel paghi et pagar debbi per cadauna bestia ch' l' haura tolto al Patron delle ditte Bestie, diece bestie computada la bestia robbata et el dopio del furto alla Chiesa de Aquilea et per cadauna X al Comun de Albona computada essa Bestia robbata et sel preditto Ladro uenira nelle forze del Commun. Et non uora, o uero non potra pagar la ditta pena, sia menato al luogo consueto della Giusticia et li sij appiccato per la golla talmente chel muora: ma sel preditto Ladro scampera jn luogo delle sopraditte pene sia bandito perpetualmente di Albona, del qual non possi uscir intanto che, per esso non sara totalmente sodisfatte le sopraditte pene. Aggion-

Digitized by Google

gendo che quello che e nel Statuto del furto delle Peccore, qual parla da tre Bestie in zoso, jl medemo s' intende, de questo Statuto da diese Bestie insuso. Ancor, e, aggionto che sel preditto jncolpato del furto non sara conuento ne contra de lui sera trouato come, e, ditto de sopra.

Uolemo chel debbi giustificarsi come uora jl Patron cioe, o uero con la lege Caldaria, o uero con XII huomeni, degni de fede esso computado.

Capl' o. XXIII.

Ancor Statuimo ed Ordenemo che s' alcun intrera de notte nelle case rural Cortiui de bestie o uero nelli Molini, o' uero nelle Mandrie fatte per i Buoi et Caualli e per li Trombi de Auue, Volemo che li habitanti et quelli che stano nelli preditti Luochi, possino liberamente et senza pena ferir et amazar quelli che intrarano nelli preditti luochi et che uscirano et che non sia resa alcuna rason alli Parenti cusini del morto contra quelli che hanno amazato li preditti che intrano nelli preditti luoghi. Anci uolemo che cadaun del Parenta del morto, qual domandasse esserli fatta raggion del morto, paghi et pagar debbi al Commun d' Albona marche cinquanta. Ancor, è aggionto che se alcun del Parenta o uero Amico delli preditti manazasse, a quelli che hano amazato paghi al Commun lire X. potendo prouar tal cosa, al meno con un Testimonio et con sagramento del accusador. Ancor e aggionto che sel preditto qual è intrato nelli preditti luoghi sara preso et uenira nelle forçe del Commun, o uero chiaramente li sara prouato debbi pagar alla Chiesa d' Aquilea lire uinti de piccoli et a colui, o uero a coloro che l' hauera preso lire uinti et lire uinti al Commun d' Albona & sel preditto transgressor non uora, o uero non potra pagar la preditta pena Volemo che li sia taggiato un pe de sorte che li sia separato dal Corpo. Ma sel scampasse in luogho delle sopra ditte pene sij bandito perpetualmente della preditta Tèrra de Albona del qual bando non puosci uscir in tanto che per lui non sara satisfatto integralmente, le sopraditte pene. Ancor e aggionto che sel preditto qual sera jncolpato delle cose preditte non sara conuento ne contra

Digitized by Google

de lui sara trouato come e ditto da sopra. Volemo chel debbi giustificarsi come uora el Patron cioe, o uero con la lege Caldaria, o uero con XII huomeni degni de fede computando esso.

Capl' o. XXIIII.

Statuimo et Ordenemo che s' alcun robbera un Porcello, o uer Porcella o piu de ualuta & soldi uinti de piccoli, o uero un Trombo de auue, o uero un cagnolo piccolo de Mandria, o piu. Volemo ch' el preditto Ladro per cadaun delli preditti Anemali paghi et pagar debbi el dopio del furto al Patron, et el dopio alla Chiesa de Aquilea et el dopio alla Commun.ª d' Albona, & sel preditto Ladro non uora, o uero non potra pagar la preditta pena, volemo chel debbi esser ligato con le man da dredo le spalle, et sia ligato con una corda per la golla & sij messo nella Piazza jl Di de Domenega con el Furto qual ha fatto al collo, e li star debba dalla matina fina Vespero. Ma sel scampera jn luogo delle sopradite pene, sia nel perpetuo Bando de Albona del qual non possi uscir finche non l' haura integralmente satisfatte le preditte pene. Ancor e aggionto che sel preditto Ladro qual sara incolpato del furto preditto non sara conuento, o uero non sara trouato contra de lui come, e ditto de sopra. Volemo chel debbi giustificarsi con sie huomeni degni de fede, esso computado, per ciascheduna Bestia.

Capl' o. XXV.

Ancor Statuimo et Ordenemo che s' alcun pensatamente mettera fuoco nelle biaue, molini, o uero nel fen, o uero nelle habitation de alcuna persona, o uero nelli Cortiui delle bestie. De sorte che in Tutto o uer in parte sij brusato quello in che sara sta messo jl fuocco, o uero al meno chel fuocco sij impizato accioche tanti maleficij non restino impuniti & che la pena sua sia esempio ad altri. Volemo che sel preditto Malfattor uenira nelle force del Commun el sia menato al luogo consueto della Giusticia et li sij brusato talmente chel muora et che del Corpo suo sia fatta poluere. Ma sel preditto Malfattor scampasse et che non potesse esser preso jn luogho della sopraditta pena,

Digitized by Google

sia nel perpetuo bando del qual non possi uscir solum per la satisfattion della preditta pena. & che li beni del Malfattor salua la dotte della moggier, debbino esser confiscadi, a questo muodo, cioe che primamente sij emendato, el danno patito et del restante delli suoi Beni, siano fatte tre parte, vna delle qual sia della Chiesa d' Aquilea laltra ueramente sia del Patron qual ha patito jl danno e laltra sij del Commun d' Albona. Ancor e aggionto che sel ..... spato del incendio non sara conuento per Testimonij o uero per spontanea Confession, ne contra de lui sera trouato come e ditto de sopra debbi giustificarsi, a questo muodo, cioe, o' uero con la lege Caldaria, o uero con XII huomeni degni de fede tra loro esso computado.

Capl' o. XXVI.

Statuimo et Ordenemo che se alcun fara qualche conuention, o uer Compania non licita per causa d' andar dar auiso, a qualche Castello Communita o' uer Castellani, o uer con li preditti andera dannificar qualche Castello o uer Terra, o uero alcuna Persona nella robba, o uero nella Vita, o uero a' qualche corraria per amicitia, o uero pagamento contra la volonta del Commun d'Albona. Volemo chel preditto qual haura fatto, o uer ordinato la preditta Compania paghi & pagar debbi cadaun delli Compagni al Comun d' Albona Lire X de pizioli & se alcun delli preditti non satisfera integralmente la preditta pena, volemo chel staghi nelle Carcere et non sij relassato finche el non satisfi integralmente la preditta pena al Commun preditto, ma se alcun delli preditti, scampera, jn luogo della preditta pena, sia nel perpetuo Bando del qual non possi uscir in Tanto che per lui non sij integralmente satisfatta la preditta pena.

Capl' o. XXVII.

Statuimo ed Ordenemo che s' alcun fabrichera, o uero fara fabricar o uero spendera e fara spender moneta falsa et uenira nelle forçe del Commun sia ligato con la preditta falsa moneta al Collo, et sia menato al luogo della Giusticia, e li sij brusciato talmente chel muori, che del Corpo suo si faci poluere. Et sel

Digitized by Google

preditto Malfattor scampera in luogo della preditta pena de fuogo sia nel perpetuo Bando. & li beni suoi salua la Dotte della Moggier, siano confiscadi, al Comun d'Albona. Ancor e aggionto che la Casa nella qual sera fabricata la ditta moneta falsa, se la ... fabricata chel Patron sapi & chel non rechiami o uero accusi, sia confiscata nel Comun, o uero sia destrutta fino al fondamento.

Capl' o. XXVIII.

Statuimo & Ordenemo che niun maschio, o uer femena ardisca o uer presuma far fatture contra alcuna Persona, accioche lui o uer lei, quello o uer altra ama, ouer habia in odio, ne presumi de jndiuinar con herbe radice, o uero jmagine de cera, o uero con qualunque altra cosa & a qualunque altro muodo far questo & che niun daghi aggiuto conseggio, o uer fauor alli preditti et far le cose preditte. & chi contrafara sia frustato per la Terra de Albona & poi sia menato al luogo della Giusticia & iui sia brusato talmente chel muora & che la sua pena sij esempio ad altri, et non potendo esser preso in luogo della preditta pena di fuocco sia nel perpetuo bando & li suoi beni, peruenghino nel Commun d'Albona.

Capl' o. XXVIIII.

Perche il manzar & il beuer & sustentamento del Corpo Humano & li ueneni & tosseghi inimici del humana natura, li qual Tosseghi & ueneni el piu delle uolte sono fatti con il manzar & beuer. Percho Statuimo che niun mascolo, o uer femena ardisca dar ad alcuna persona nel manzar, o' uer nel beuer il uenen, o' uer Tossegho, o uero qualche altra cosa uenenosa. & che niun maschio o Femena ardisca dar del uenen, o uero qualche altra cosa o herba mortifera, o' uero uenenosa, ne dar conseggio aggiuto, o' uer fauor. & chi contrafara sia frustato per la Terra d'Albona quanta chel è & doppo subbito sia menato al Luogo della Giusticia & li sij brusato talmente chel muora & che del corpo suo sia fatta cenere. & sel scampera, de sorte chel non potesse esser preso jn luogo della preditta pena sij

Digitized by Google

nel perpetuo bando & li beni suoi siano confiscati al Comun d' Albona.

Capl' o. XXX.

Perche nascono nel Popolo molte scelerateze, tomolti & romori, çioe, morte, ferite et mutation di buon e quieto stato jn mal. Percho uolendo ouuiar a tal iniquita. Statuimo et Ordenemo che se alcun armata mano fara tomolto o' uer romor nel Popolo, uolemo che questo tal che haura cominciato, o' uero sara stato jnuentor di tal romor, li sia taggiata la Testa, cioe che la se separi dalle spalle, de sorte chel muori & che in Tutto la resti separata dal corpo, e che cadaun che haura seguito, el preditto jnuentor de tal rumor, debbi pagar al Comun lire 10 de piccoli et piu et mancho secondo la qualita delle Persone, & come piacera al Conseggio del Comun & se alcun fara tomolto, o uer romor nel popolo senza arme. Volemo che questo tal che haura comenzato, o uero sara stato jnuentor de tal romor, debbi pagar lire 50 de piccoli et sel preditto non uora, o uero non potra pagar la preditta pena jn termine de giorni 15 cominciando da quel giorno che sara stato jl tomolto & romor. Sia menato al loco doue haura fatto, o uero cominciato jl romor & li gli sia tagliata una man, dal corpo talmente che in Tutto la resti dal corpo separata: & de quelli che lo seguiterano, a far le preditte cose, sia fatto come, e, ditto de sopra, et se alcun de loro scampera de maniera che non potesse esser preso sia nel perpetuo bando del Comun d' Albona, secondo la forma de questo Statuto del qual bando non possi uscir fin tanto che per lui non sara jntegralmente satisfatto et li Beni de esso bandito peruenghino alla Comunita de Albona.

Capl' o. XXXI.

Statuimo et Ordenemo che niun ardischi con alcuna Persona trattar, o uer ordenar la morte de alcuna persona, o uero mutar jl buon stato del Comun in mala parte, trouandose Compagni Terrieri, o uero Forestieri a far le cose preditte con Sagramento, o uer senza & chi contrafara, li sia taggiata la Testa de maniera che la sia separata dal Corpo. & che cadaun delli

Digitized by Google

Compagni qual sara sta consentiente & assentiente alle cose preditte li sia tagliata la Testa. Aggiongendo che s' alcun delli preditti accusara o uero manifestara alli Rettori li suoi Compagni, a niuna foza siano tenuti alla preditta pena. & se alcun delli preditti Malfattori non potra esser preso, jn luogo della preditta pena, sia nel perpetuo bando del Comun d' Albona et li suoi beni deuenghino al Comun d' Albona.

Anchor Statuimo che sel accusador non potra legittimamente prouar l'accusation qual ha fatto, o uer non potra esser trouato per sua spontanea confession o uero per altro muodo. Volemo chel accusador sia punido, colla medema pena che douria esser punido l' accusado, o uer jncolpado se non fusse prouato, o uero trouato el preditto maleficio.

Capl' o. XXXII.

Ancor Statuimo et Ordenemo che quelli Statuti li qual parlano che l' Incolpato se diebba defender, o con la leze Caldaria, o ueramente con XII huomeni. Volemo che cosi s' intenda, cioe che nisun sia astretto a sottozaser alla leze Caldaria, sel Accusador non prouera chel Incolpado sia stato per auanti de catiuo nome et fama, cioe che gia fu nel luogo qual uolgarmente e ditto Sith & al hora se questo sera prouato, jl preditto jncolpato sia astretto sottozaser alla leze Caldaria, a questo muodo, cioè che ananci ogni altra cosa, jl Accusador zuri et zurar diebbi con dui delli suoi Parenti li qual elezer uora l'jncolpato, dieban dico zurar, per li Santi d' euanzelij. toccando le sacre littere, che ne per odio, ne per mala uolonta, il qual ne la qual, hauera contra l' jncolpato. ha eletto questa tal uia de Defension, cioe per la leze Caldaria. Aggiongendo che sel Accusador integralmente non fara come, e, ditto di sopra, l' jncolpato, a niun muodo sia tenuto sottozaser alla leze Caldaria. Ma uolemo che con XII huomeni degni de fede se diebba defender.

Capl' o. XXXIII.

Statuimo, & Ordenemo, che la forma della leze Caldaria sia & esser diebba, a questo muodo, cioe che un delli Rettori,

Digitized by Google

o piu & dui huomeni della christianita diebban interuenir a questa leze Caldaria nella Chiesa de Santta Maria, & che li preditti huomeni della christianita jn quel luogo facino fuogo de sermenti della Vigna, et mettino la caldiera piena di aqua sopra jl fuocco tanto che caldamente boggi Doppoi li preditti huomeni della Christianita Lauino & lauar debbino. ben et con diligentia con tre aque la man del jncolpato la qual die esser messa nella Caldiera poi diebban metter in terra la Caldiera appresso il fuocco, et un delli preditti huomeni della Christianita lighi un sassetto, con una Cordicella, a muodo solito, et metta el preditto sassetto nella Caldiera, tenendo in man la cordicella, et fatte queste cose, subbito l' jncolpato metta la man netta nella Caldiera et caui fuori el preditto sassetto della Caldiera con la man potendolo piar, & non potendo lo cauar la prima fiata faci il medemo la seconda fiata, et se la seconda fiata non lo potra cauar, faci jl medemo la terza fiata. et se la terza uolta non la potra cauar: Volemo che del maleficio del qual, e, sta jncolpato per jl qual ha messo la man nella Caldiera sia punido secondo la forma de quel Statuto jl qual parla del maleficio del qual, e, jncolpato. Aggiongendo che sel preditto jncolpato non potra cauar el sassetto alcuna delle tre uolte. Volemo chel sia cosi che li sia fatta la uardia, cioe che li huomeni preditti della Christianita, subbito cauato jl sassetto della Caldiera, mettano un guanto incerato sopra la man del Incolpato, & sigillino quello con jl sigillo & debban far la uardia al jncolpato nella Chiesa de Santta Maria per tre zorni continui, cioe che il zorno de uenere la matina l' jncolpato receua la leze Caldaria & il zorno della Dominica sia presentato Dananci li Rettori sotto la Loza del Comun, dalli preditti huomeni della Christianita, & sel jncolpato uolesse far il suo besogno del Corpo, menino quello al Luogo qual par a loro purche non sij fuor della Terra d' Albona, et Doppo jl terzo giorno sia dessigillato el guanto sotto la loza del Comun doue se tien rason dalli preditti huomeni della Christianita jn presentia delli Rettori che serano, a quel tempo, & se la man del jncolpato non sera trouata scotada da gli huomeni della christianita alli qual se debba dar fede nelle cose preditte, l' incolpato, sia assolto del maleficio, Ma se la man del preditto sera

Digitized by Google

Rettor ouer zudesi qualli per tempo serano mettino et facino tra giorni otto el bandito nelle forçe del Comun et retenuto con pena legittima et condegna, secondo la forma della Sententia, o uero Statuti che parlano del Delitto per esso comesso sotto pena del prefatto Sagramento per jl Rettor & zudesi sopraditti, Nella qual pena il Rettor & zudesi incorrino se non farano l'esecution secondo la forma del preditto Statuto.

Il fine del primo Libro delli Statuti de Albona.

Digitized by Google

INDICE DEL LIBRO SECONDO

Cominciano li Capitoli del secondo libro, delli delitti priuati.

Il primo Capl' o. delle biasteme de Dio et de suoi Santti.
Capl' o. II. de quelli che ferrirano alcun con effusion de sangue nelli Confini.
Capl' o. III. de quelli che ferriranno alcuno fuor delli Confini.
Capl' o. IIII. delle ferrite fatte nella persona d'Officiali del Comun d' Albona.
Capl' o. V. de quelli li qual hauran rebellado contra jl Camerlengo o uer Procorador.
Capl' o. VI. Delle Jngurie de Rettori, o uer ditte dananci alli Rettori.
Capl' o. VII. Delle percussioni fatte dananci li Rettori.
Capl' o. VIII. de quelli che hanno detto qualche jngiuria ad alcuno.
Capl' o. VIIII. de quelli che farano assalto con la man armata.
Capl' o. X. qualmente niuno diebba tuor jl pegno de sua auttorità, senza licencia de Rettori.
Capl' o. XI. delle Denontie qual se deuono dar, a chi uora tor jl pegno.
Capl' o. XII. de quelli che hauerano tolto i pegni per força, o uer furtiuamente senza satisfattione.
Capl' o. XIII. de danno dado in Senischie della Communita.
Capl' o XIIII. de quelli che taggierano li arbori circondadi de ellera.
Capl' o. XV. dei danni fatti nelle frate del Commun d' Albona.
Capl' o. XVI. delle bestie che se pascolano, o uer che uano per la frata, qual se chiama uolgarmente Verbe.
Capl' o. XVII. Della occupation della via publica o uer priuata del Commun.
Capl' o. XVIII. delle cose portate a uender de qualche forestier.
Capl' o. XVIIII. della licentia delle legne da non esserdada senza jl . . . . . del conseggio.
Capl' o. XX. del taggiar le legne senza licentia nella Contrada de Albona.
Capl' o. XXI. Del uender l' Oggio forestier.
Capl' o. XXII. dei Danni dadi, o uer fatti nelli Orti o nelle vigne.

Digitized by Google

Capl' o. XXIII. del Razame.
Capl' o. XXIIII. delle carte del debbito.
Capl' o. XXV. delli Salariati del Commun che uorano andar fuor dei Confini.
Capl' o. XXVI. della uardia del Castel d'Albona.
Capl' o. XXVII. delle rason del Procorador, ouer de colui che scuode le cose della Communita.
Capl' o. XXVIII. che niun ardisca pascolar li Anemali fra le uigne o in le vigne.
Capl' o. XXVIIII. delli eletti per li Rettori jn qualche Officio del Commun.
Capl' o. XXX. de quelli che farano danno pascolando con li Anemali.
Capl' o. XXXI. delli beni possieduti pacificamente per anni X.
Capl' o. XXXII. de quelli che infamiarano alcuna persona.
Capl' o. XXXIII. che niun non ardisca pascolar Caualle sun il territorio d'Albona el qual non habitara nella ditta Terra.
Capl' o. XXXIIII. della parte presa che ognun possi tuor Cavalle in Soceda da ciascheduno.
Capl' o. XXXV. che tutte le consuetudine le qual a bocca se osseruavano diebban notarse nel Libro de Statuti.
Capl' o. XXXVI. delle Dotte de Donne.
Capl' o. XXXVII. del furto d'Anemali bouini et pegorini.
Capl' o. XXXVIII. che li manzi dumente che arano possino pascolarsi nelle xatiche.
Capl' o. XXXVIIII. che tutto el pesce qual, e da uender se diebba uender a questo muodo.
Capl' o. XL. che niun presuma meter pali pontidi atorno li suoi Orti et uigne.
Capl' o. XLI. che niun non possa esser tolto per Uicin, non uollendo stantiar personalmente.
Capl' o. XLII. che niun Sarto diebba tuor per manifatura oltra de quello che sempre fu el consueto.
Capl' o. XLIII. delli Soçali li qual fano fraude de Anemali alli lor Patroni.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

Capl' o primo del secondo Libro delli Statuti d' Albona.

Primamente jn questo secondo Libro, Statuimo et Ordenemo che niun ardischi, o uer presumi biastemar Dio, o uero Santta Maria et li suoi Santti. Se alcun contrafara e sera accusato per alcun delli Giurati del Commun, o uer per alcun altro, a chi cio pertenisse. Uolemo chel paghi et pagar debbi al Commun di Albona soldi Quaranta et al accusador vinti jn termene de giorni otto, et sel non uora, o uero non potra pagar, la preditta pena nel ditto termene. Volemo chel sia ligato alla Collona, sotto la Loza, o uero jn Piaza con le man ligate da dredo, hauendo una Corona de carta bombasina nella qual sera scritto, Biastemador di Dio, et delli suoi Santti. et li debbi star per tutto un zorno, et li Rettori li qual sarano per tempo, per jl sagramento qual hanno fatto al Commun siano tenuti mandar tutto questo ad esecution.

Capl' o II.

Statuimo et Ordenemo che s' alcun ferira niuno con ferro, legno, sasso, ouer con pugno, o con qualunque altra cosa con effusion de sangue et piaga. Uolemo chel ferrito se presenti. Dananci alli Zudesi, o uero Dananci jl Magnifico Signor Rettor, et questa presentation, debbi esser fatta, jn termene de Giorni tre, li qual passati, non sia piu udito, et se tra el preditto termene, l' jncolpato contendesse, o uer negasse, sia creto con sagramento, al Ferito, et a che muodo che, e sta ferrito, e da chi, o uero in qual muodo e luogo, et al hora el preditto Rettor, o uero Zudesi, se essò non fusse. lauino la piaga, se manifestamente non appar et si uedi la piaga, Se per essa l' Jncolpado douera esser condennado, et sel Ferrido non uolesse creder al Camerlengo, o uero alli Zudesi senza sagramento, qual sagramento ha fatto dar, el Ferrito paghi X soldi de piccioli, et questo sel ferrito sera tra questi Confini. cioe el primo, e, palscho peruaidol laltro confin, e, palscho oltra la Chiesa de san Sergio,

Digitized by Google

un altro, e la pietra sopra Cercing breg l'altro pedroue breg l'altro, et la Cisterna del Commun, Debbi pagar al ferrito per cadauna piagha grossi disdotto & grossi disdotto alla Chiesa d'Aquilea. & grossi disdotto alla Communita d'Albona, & jl Medico. & soldi quatro al zorno al Ferito de piççoli per le spese finche 'l Medico non hauera presentato el ferrito per sano, al qual Medico nel principio sia datto sagramento, per li Officiali de Albona che subbito chel sauera el Ferito esser liberato el presentera quello danançi li Rettori.

Capl' o. III.

Item Statuimo & Ordenemo, che se alcun ferira niuna Persona fuor delli Confini sopraditti nel Destretto de Albona con ferro & effusion de sangue, Uolemo chel sia punito secondo la forma del prossimo precedente Statuto, Ma sel fara la piaga con altro che con ferro fuora delli preditti Confini. con effusion de sangue, o senza, De sorte che manifestamente possi apparer negro, Sel non uenisse alla presentia del Rettor o uer Giudici secondo la forma del precedente Statuto, Volemo che l'jncolpato debbi pagar per cadauna ferrita dodese grossi al ferrito & alla Chiesa d'Aquilea XII & al Commun d'Albona XII. del Medico & delle spese sia fatto come se contien nel Statuto precedente.

Capl' o. IIII.

Statuimo & Ordenemo che se niun ferrira alcun delli Officiali d'Albona, o uer il Procorador fazando l'Officio del Commun, con effusion de sangue. Volemo chel jncolpato debbi esser condennato, et contra de lui processo come se contien nel Statuto, qual parla delle ferrite fatte con effusion de sangue, tra li Confini, & oltra di questo sia condennato jn Lire X de piççioli al ferrito & al Commun d'Albona X. Aggiungendo che se alcun cauera jl Cortello, o uero altre arme contra li sopraditti, non ferendo li: Uolemo chel preditto sij condennato, jn Lire cinque de piccoli, al Commun d'Albona.

Digitized by Google

Capl' o. V.

Item Statuimo & Ordenemo che sel Procorador, della Comunita, andera per tuor jl pegno ad alcun nella terra de Albona, o uero per qualche bestia per il Commun. & el Patron, o uero Vardian, o uero cadauna altra Persona non uora dar el pegno, o uero la Bestia non permettendo chel preditto Procorador toggi jl preditto pegno, o che per forza el lo rehauesse dal ditto Procorador, Uolemo chel debbi esser condennato in una marca de piccoli, & niente dimeno debbi presentar el pegno, o uer la Bestia Dananci li Rettori & si presti fede al Procorador, etc. Item, e, aggionto che sel Commandador, o uer alcun altro Nontio del Commun andera per le sopraditte cose, & li sera reccusato jl pegno, o uer la Bestia per alcun, o uero che per forza el rehauesse, dal preditto Comandador, o Nontio una Bestia, o piu grande, o uer piccola la qual el uolesse per el Comun. Volemo chel debbi esser condenato, al soprascritto muodo & forma & presentar dananci li Rettori la preditta robba tolta & delle cose preditte sia prestata fede con sagramento al Nontio & al Commandador.

Capl' o. VI.

Statuimo et Ordenemo che se alcun dira per jniuria parolle alcune iniuriose contra alcun delli Rettori d' Albona, o uero ad altra persona dananci li Rettori, Nelli luoghi de Commun doue se rende raggion, o uero in altro loco, a render raggion. Volemo chel preditto Rettor per il sagramento qual ha fatto al Commun subbito faci scriuer nel Quaderno del Commun le parolle iniuriose. ditte alla sua presentia, & colui che dira tal parolle iniuriose sia condennato in cinquanta soldi de piccoli.

Capl' o. VII.

Ancor Statuimo & Ordenemo che se alcun presumera batter niuno danci li Rettori quando senterano per render raggion con effusion de sangue debbi pagar secondo la forma del Statuto qual parla tra li Confini & oltra di questo debbi pagar al Com-

Digitized by Google

mun Lire cinque. Item se alcun trara fuora di uagina jl cortello, o spada dananci li Rettori & non dara ad alcuna persona, con effusion de Sangue, a qual si uoglia muodo, dananci jl Rettor, sia condennato jn Lire tre de piccoli per la botta solamente.

Capl' o. VIII.

Ancor Statuimo & Ordenemo che s' alcun per inzuria dira ad alcuno parolle ingiuriose, & che della preditta jnzuria fusse fatta Querella dananci alli Rettori. Volemo che sia creto al jngiuriato con sagramento al meno con un testimonio, ma se hauerano piu testimonij siano tolti, & se sera prouata la jngiuria esser sta ditta. colui che l'hauera ditta sia condennatto in soldi quaranta de piccoli, & questo s' intende de menor jngiuria. e aggionto che se alcun dira jngiuria ad alcuno, cioè Falsario, homicida, Fiol de Puttana, Puttana, porcho, Cornuto, Assasin, sia creto, a' essi con proua al mancho con dui Testimonij, o Femene o Maschi & colui che dira l' jngiuria sia condanato, a dar al Comun de Albona Lire cinque de piccoli, & lire cinque al jngiuriato, & che se colui che dira l' jngiuria potra prouar quello che ha ditto non debbi esser condennatto.

Capl' o. VIIII.

Item determenemo & Ordenemo che se alcun cauera jl cortello, o uer altre arme contra alcuna Persona & sera accusato, per il offeso o uero per alcun delli Giurati del Commun sia creto al giurato, o uero ad alcun Testimonio, & a colui qual non sera delli giurati sia creto con sagramento & con un testimonio almanco. Uolemo chel preditto che hauera cauato le arme, debbi esser condenato in soldi quaranta de piccoli.

Capl' o. X.

Item Statuimo & Ordenemo che niun tioga jl pegno ad alcuna persona de sua propria auttorita senza licentia delli Rettori & senza Nontio a lui concesso d' alcun delli Rettori & se alcun contrafara. Volemo chel debbi esser condanato nel doppio

Digitized by Google

del pegno tolto al Patron & nel doppio alla Chiesa d' Aquilea & nel doppio al Commun d' Albona. Volendo dechiarir de sotto, a che muodo debba far chi tora jl pegno cioe che primamente el compara dananci alcun delli Rettori d' Albona, dimandando licentia de tuor jl pegno allegando la causa, perche & a chi & all' hora uada con jl Nontio del Commun & tioga tal pegno, & lo presenti dinanci jl Rettor & se non puotesse tuor lo da colui che li hauesse reccusato jl pegno per la prima uolta chi contrafara paghi soldi cinque al Commun per la seconda uolta soldi cinque, per la terza ueramente soldi X. & sel preditto jl qual reccusera, non se curera delle preditte pene. Volemo che li Rettori daghino & dar debbano jl suo aggiuto, consegio o uer fauor al Commun cioe mandando el Procorador, Comandador, o uero altro Nontio accioche toghano jl pegno & che sia pagata la pena al Commun. Item, e, aggionto che se fusse contention tra colui che tolesse jl pegno et el Patron del pegno dicendo dananci li Rettori costui m' ha tolto jl pegno, non secondo la forma del Statuto & se colui che hauera tolto el pegno ha hauuto licentia dal tal Rettor, al' hora l' altro Rettor debbi interrogar quel Rettor dal qual colui ha ditto hauer hauuto licentia el qual per el sagramento ch' ha fatto al Commun diga, se, e, jl uero, che ha datto licentia, a colui de tuor el pegno, sel dicesse, de si, le cose preditte rimanghino ferme, ma sel negasse, de non hauer datto licentia, colui che hauera tolto jl pegno sia punito secondo la forma de questo Statuto.

Capl' o. XI.

Statuimo & Ordenemo che el Rettor dal qual si dimanda licentia da tuor jl pegno, comandi a chi jl uora, accio compagni colui che dimanda licentia, a tuor jl pegno, se colui che dimanda non potesse trouar jl Nontio & se quelli alli qual commanderano li Rettori non uorano andar & reccuserano de tuor jl pegno. Volemo che debbino esser condennati in soldi X de piccoli, la qual condanason subbito s' intenda esser fatta quando chel Rettor hauera ditto, che sotto pena de soldi X. de piccoli accom-

Digitized by Google

pagnino quello, a tuor jl pegno, et dira non uoler andar. Sia tenuto jl Rettor tuor la preditta pena, & per sagramento far scriuer nel Quaderno del Commun.

Capl' o. XII.

Ancor Statuimo & Ordenemo che se leggitimamente sera tolto jl pegno ad alcuno, secondo la forma del Statuto d'Albona, & se alcun lo rehauera uiolentemente o uero lo tora furtiuamente, Volemo che sia creto, a colui che tuora jl pegno, & al suo Compagno con sagramento, & chel dichi el nome del pegno, qual era & a qual muodo tolto per forza, o uer furtiuamente & al' hora subbito li Rettori facino portar jl preditto pegno dinanci di se, per jl Patron de esso pegno secondo che quelli hauerano ditto, & essi Rettori per jl Sagramento qual hanno fatto al Commun, diebbano esamenar quello, diligentemente, et secondo la esamenation fatta per essi, debbino condanar colui che hauera rehauuto jl pegno, nel doppio al Patron del pegno, cioe a colui del qual se hauera rehauuto et nel doppio alla Chiesa de Aquilea & nel doppio al Commun d' Albona & questo Statuto habbi loco, che sia creto, a' colui, qual tuora jl pegno. & al suo Compagno con sagramento quando che el pegno fusse rehauuto uiolentemente. Ma sel Patron del pegno fusse jncolpato del furto, che dicesse chel hauesse tolto jl pegno, furtiuamente, et che lui negasse, Volemo che li sia creto con giuramento & doppo sia reso jl preditto pegno, al Creditto, accio che el sij satisfatto del debitto.

Capl' o. XIII.

Item Statuimo & Ordenemo che niun ardischi far danno tagiando, o uero altramente uastando jn Senische del Commun qual sono deputade per le Bestie per ombrie, le qual sono queste etc. o uero nelli arbori deputadi per ombra delle bestie & chi contrafara sij condenato, in una marca de piccoli & cadaun possi accusar quelli & Denontiar & sia creto con sagramento, a quelli che li haueran accusati, ma se non se trouasse alcun, a far jl danno et alcun sera jncolpato del ditto danno & parera alli Rettori uerisimile costui har fatto jl danno. Volemo chel jncol-

Digitized by Google

pato paghi una marca, o uero chel debbi giustificarsi con la Lege Caldaria & li Rettori per il sagramento qual hano fatto al Commun, debbino espedir questo Processo tra quindeci giorni dal Di della Denoncia data.

Capl' o. XIIII.

Ancor Statuimo & Ordenemo che niun ardischi taggiar li arbori circondati d' elera posti, o uero stanti nella contrata chiamata Gora ouer Montagna la quale e dessegnata in questi Confini, cioe dal primo loco e Rabaz. & il Castel d' Albona et dal altro e, Carpane da tutti li altri luohi et confini e circondata dal mar & chi contrafara debbi esser condenato in una marcha de piccoli & cadaun possi accusar quelli & Denontiarli, et sia creto al Accusador con sagramento & che li Rettori mandino un Nontio al loco doue se dice esser sta taggiato l' arboro, & sel Nontio mandato per li Rettori trouera esser sta taggiato l'arboro, come hauera ditto l' Accusador. Li Rettori, procedino alla condanason delli preditti, ma se non se trouasse, nessun personalmente, & fusse jncolpato della incision del arboro: Volemo chel debbi giustificarsi con sie huomeni esso computado. & li Rettori per sagramento siano tenuti diffinir & terminar questa Question.

Capl' o. XV.

Statuimo & Ordenemo che niun ardisca dar danno in alcuna Frata del Commun taggiando legne, o uero portando uia le tagiate, uerde o uer seche, legno o frascha, & chi contrafara, per cadauna uolta debbi esser condenato jn quaranta soldi de piccoli, sel sara trouato a qual si uoglia muodo per alcun dei giurati, cioe tagiando o uero portando uia, o asportando per la Strada, o uero tenendo in Casa, sij condenato nella sopraditta pena, si come sel fusse trouato personalmente, et la terza parte della condanason, sia del Accusador. Aggiongendo che li Rettori, o uero jl Rettor possino concieder licentia de tagiar legne sel uedera causa necessaria, se ueramente non sera causa necessaria, non concieda, el Rettor a niun muodo, ne possa concieder delle legne che sono in Verbe.

Digitized by Google

Capl' o. XVI.

Item Statuimo & Ordenemo che niun ardischa, artificiosamente menar nesuna bestia, a pascolar jn Verbe nella Frata qual se chiama, Verbe, sotto pena de soldi quaranta de piccoli, per cadauna uolta chel contrafara. Aggiongendo ancora che se alcuna Bestia, per catiua guardia intrara, o uer uscira per la ditta Frata. Volemo che nella preditta pena sian puniti ma se la Bestia fuzera per forza nella preditta Frata & jl Patron, o uero Guardian uora giurar che la Bestia sera fuzita per forza & che non li ha potuto obuiar. Uolemo chel non sia tenuto alla preditta pena & che delle cose preditte li Rettori per sagramento siano tenuti tra giorni otto far questa tal condanason.

Capl' o. XVII.

Statuimo & Ordenemo che niun ardischa occupar la via publica ne priuata. zapando arando uastando, o uero serando, & chi contrafara debbi esser condenato jn una marcha de piccoli, fatta la querella per alcun dananci li Rettori & delli medemi Rettori mandino un Nontio al Loco doue se dice esser occupata la Via. E sel Nontio dira esser uera la querella. Li Rettori procedino alla Condanason preditta.

Capl' o. XVIII.

Item Statuimo & Ordenemo che s' alcun Forestier Maschio o uer Femena menera nelle porte d' Albona, o Castello, o uer nel suo Destretto qualche marcantia, cioe formento, o uer altre biaue, o uero vino, formazo, o uer oglio, o uero qualche altra cosa & alcun Cittadin d'Albona recomprera da esso Forestier la ditta mercantia jnnanci otto giorni doppo chel sera venuto jn alcun delli ditti Lochi, Volemo chel paghi & pagar debbi al Comun Lire Vinticinque de piccoli & sel non hauesse de che pagar, o uero non uolesse & potra hauer bona segurta debbi esser posto nelle Carcere fina alla jntegra satisfattion della preditta pena. Agiongendo che sel scampera Volemo, chel sia in bando finche non hauera satisfatto come e ditto de sopra.

Digitized by Google

Item aggiongendo che se doppo li preditti otto giorni alcun comprasse la ditta mercantia & che fusse pensato che essi, cosi jl Venditor come ancor jl Comprator hauesseno fatto jl ditto mercato falsamente et malitiosamente. Uolemo che l' un e l' altro per suo sagramento affermano che non hano comesso alcuna falsita, o uer malitia.

Capl' o. XVIIII.

Statuimo & Ordenemo, che niun Podesta, o uer Rettor del Commun d' Albona ardischa, o uer presuma dar licentia ad alcun Forestier, senza consenso del Conseggio, o uer Conseggieri del Commun. De tagiar legne nelli Boschi de Albona o uero nella sua contratta & sel contrafara Volemo chel debbi pagar quella pena come colui qual hauera taggiato, sel preditto jl qual taggiera potra prouar leggitimamente chel ditto Rettor, li ha dato licentia de taggiar come nel Inferior Statuto se contien.

Capl' o. XX.

Item Statuimo & Ordenemo che niun Forestier ardischa o uer presuma taggiar legne nella contrata de Albona senza licentia delli sopraditti & se alcun contrafara debbi pagar Lire cinquanta de piccoli. Aggiongendo che sel preditto Malfattor fusse preso per alcun Cittadin d' Albona & che li fusse tolto delli beni suoi. Volemo che colui che hauera tolto, debbi presentar li preditti beni, Dananci li Rettori, jn termene de tre Giorni & li se debbino diuider li preditti beni, la mitta sia del Commun & l' altra mitta sij de colui che hauera tolto. Ancor aggiongendo che sel preditto Malfattor scampera de sorte chel non possa esser preso. Volemo chel sia in bando perpetuo intanto chel non paghi a preditta pena.

Capl' o. XXI.

Statuimo & Deliberemo che nesun Forestier, o uer Cittadin Marcadante d' aggio de fuora ardischa, o uer presuma de sua propria auttorita uender oggio jn Albona o uer nel suo Destretto, se prima non compara personalmente Dananci jl Re-

Digitized by Google

zimento d' Albona & per suo sagramento confermi jn che precio & quanto li costa jl Starol del preditto oggio fatto chel hauera jl sagramento li se dia licentia chel lo diebba uender un soldo de piccoli de piu & se contrafara paghi et pagar diebba al Commun Lire diese de piccoli. Et li Rettori li qual serano per tempo per il lor Sagramento sijno tenuti cercar tal cosa con diligentia.

Capl' o. XXII.

Item Statuimo & Ordenemo che s' alcun intrera nel Orto d' altrui per uoler colzer qualche sorta de herbe & jl ditto accusato, o uer Acccusata che sera, paghi & pagar diebba al Commun grossi XXXX & al Accusator grossi XX. Et sel Patron del Orto accusasse, siano grossi XXX al Commun & grossi XXX al Patron del Orto. & se non uora, o uero non hauera de che pagar diebba perder un dedo della man & se sera femena diebba esser frustata per tuta la Terra. & se alcun sera jncolpato del Furto delle herbe d' alcun altro Orto, se diebba giustificar con sie Huomeni esso computado, & questo s' intenda de notte. Da Di se diebba giustificar con tre computado Lui medemo. Et cosi ancor nelle Vigne fina jl Di de San Martin. Con tal patto che colui ch' jncolpera sempre primamente diebba zurar, chel non fa questo per odio ne per alcuna mala uolentia.

Capl' o. XXIII.

Statuimo & Ordenemo che se alcun dara niuna cosa nella Razza qual e da pocieder piu oltra, molto danosamente. Et s'alcun comprasse alcune Bestie grande, o uer piccole non diebba ne possa esser computada alcuna napassa. seno jl primo Anno.

Capl' o. XXIIII.

Item Statuimo & Ordenemo che niuna carta d' alcun debbito uaggia ne ualer possa oltra Anni X. seno colui che ha quella non sij contrata, o ueramente chel proui non poter dimandar fina li ditti ..... le rason sue le qual in quella se conteniuano o uer contieno ..... che se nella medema carta se

Digitized by Google

contignisse alcun pegno ..... fusse jn posesso del ditto pegno. Volemo che tal .....

Capl' o. XXV.

Statuimo & Ordenemo che niun Salariato del Commun ardischa partirsi delli Confini della Terra d' Albona senza licentia del Vicario & zudesi sotto pena de Lire diece de piccoli.

Capl' o. XXVI.

Item Statuimo & Ordenemo che cadaun, a chi sera commandato far la uardia nella Terra prefata, de Di o uer de Notte, debbi esser personalmente, o uero metter in luogo suo un huomo sufficiente & se alcun contrafara debbi pagar al Commun senza alcuna remission vinti soldi de piccoli.

Capl' o. XXVII.

Statuimo & Ordenemo che cadaun che per Tempo sera Procurator del Commun d' Albona o uero Esattor della Colta o uero a qual si uogia muodo fatti li conti con la Communita, sel romagnira Debbitor alla Communita cosa alcuna, debbi hauer pagato integralmente nel Termene de giorni otto, sotto pena de L. X de piccoli & simelmente se la communita romagnisse Debbitrice al ditto Procorador debbi pagar tra jl ditto Termene.

Capl' o. XXVIII.

Item. Statuimo & Ordenemo che niun ardischa metter Caualli Aseni Boi o uero anemali Vacchini cioe Anemali grossi, nelli Confini delle Vigne, o uero nelle Vigne, sotto pena de grossi tre per cadauna Testa et el medemo del danno, a colui chel patisse & per ogni Aseno, soldi quatro de piccoli, Eccetto che li Boi possino pascolar jn Ghraschie de ..... fina jn Motes. & se alcun hauera Anemali jnfermi che non ..... in sua Compania debbino presentar al Signor Podesta, o uer zudesi, sotto pena de grossi tre per cadaun Capo.

Digitized by Google

Capl' o. XXVIIII.

Statuimo & Ordenemo che se alcun sera eletto per il signor Vicario, o uer zudesi jn qualche officio della Communita, non ardischi rifudar jl ditto officio sotto pena de Lire X. de picoli da esser pagate senza alcuna remission, o uero tra zorni otto dar segurta con buona fidegiussion.

Capl' o. XXX.

Item Statuimo & Ordenemo che se alcun fara qualche danno pascolando con le Piegore, Agnelli, Boi, o uer altri Anemali cosi grandi si come menuti, nell biaue, o nelle vigne d' alcuna Persona & uora negar che tal danno non sia sta fatto per lui, o per sua custodia.

Uolemo che jl tal, al primo termene, solamente per el Commandador debbi comparer dananci li Rettori & li con tre huomeni degni de fede, giustificarsi & colui che contrafara debbi pagar la pena alla Communita & el danno patido secondo la consuetudine della Terra d' Albona.

Capl' o. XXXI.

Mille Quattro cento trenta cinque nella Indittion XIII jl secondo mese de Feurer fu presa parte per il Conseggio d' Albona. Perche molte persone compareuano jn Giuditio dimandando alcune ..... & beni jmmobeli & antique succession gia possesse per molti Anni ..... de affano & jmpedimento del Rezimento & uedendo Nuoi ch ..... hauerano posesso alcuna Posession per Anni diece, pacificamente ..... de rason esser sua. Perho da mo jnanci quelli che possiederano alcuna possession pacificamente per Anni diece continui s' intenda esser sua & niun lo possi dimandar ne molestar, ne sia udito jn Giuditio, jntendendo delli Cittadini & Habbitadori del Commun. Li Forestieri ueramente possino dimandar le Possesion & esser uditi jn Giuditio fina Anni quindici & non piu oltra.

Digitized by Google

Capl' o. XXXII.

Statuimo & Ordenemo che se fusse niuno cosi Maschio come Femena che jnfamiasse alcuno dicendoli Porcco, volemo che colui qual hauera detto l'jngiuria debbi quella prouar con scrittura, o uero con huomeni degni di fede & sel non potra prouar. Volemo chel Di de Domenega doppo le Messe, el ditto Malfattor sia menato dananci la Chiesa de Santta Maria & li con un sasso al collo ligato debbi star sopra jl muro, & dir ad alta uoce Dananci de tutti, che quel che ha ditto, de tal Huomo, o Femena ho ditto mal & ingiustamente & men' ho mentito per la golla, & debbi dir tre uolte & ciascheduna uolta ditte tal parolle Saltar zoso del muro & non sia tenuto piu per huomo de bona condittion ne sia cretto alle sue parolle. & oltra questo sia condannato jn Lire cinquanta de piccoli la terza parte della qual pena sia del Commun Venetto, l'altra del Commun d' Albona, l'altra del Ingiuriato & sel non potra, o uero non uora pagar la preditta pena, debbi esser tenuto nella Preson, intanto chel paghi integralmente la preditta pena.

Capl' o. XXXIII.

Nel nome de Christo amen l'anno della nascita del nostro S. Gesù Cristo Mille Quatrocento & XXIIII nella Indittion seconda Adi XXIIII del mese d' Aprile. Nella ..... de S. Maria nel pieno et general Consegio delli Nobelli della Città d' Albona nel loco solito congregato come e il solito, nel qual ueramente Consegio & ..... Nobili & quasi la Uniuersita de tutto jl popolo d' Albona d' una oppinione ..... & niuno descrepante. Nel Tempo del Regimento del prudente Huomo S .... q. S. Michel de Marinarijs de Pola Luocotenente del S. Podesta d' Albona & Fianona de uolonta de S. Dragogna de Pago et S. Paolo q. S. Matteo plamegna suoi et del Commun d' Albona Giudici. fu presa la parte per buon utele et commodo de tuti li Cittadini & habitatori d' Albona, & a utilita del Commun preditto, che niun cosi Cittadin come forestier, jl qual non habita con la famegia sua personalmente, intendendo con il Domicilio suo . . . in

Digitized by Google

Albona non possi tenir anemali Caualini nella Contra, o uer Destretto d' Albona, sotto pena de Duc: Cento d' oro la qual pena sia diuisa in tre parte una delle qual sij del Commun de Uenetia l' altra del Commun d' Albona, la terça ueramente sij del Accusador. Ancor fu azonto alla preditta parte che niun Forestier ardischa, o uer presuma per muodo alcuno, o uer inzegno condur niunj anemali caualini in herbadego nella Contra d' Albona preditta cosi con licentia del Rezimento come anchor senza sotto pena de Duc: cento d' oro la qual sij diuisa come, e, ditto de sopra. Et se alcun fusse de tanta prosuntione, o priuo de mente, el qual dicesse o uer uolesse per qualche muodo o uer inzegno co ..... et dir tolemo jn herbadego, o ueramente chel contaminasse alcuno chel sia tolto, o uero a muodo alcuno fusseno condutti anemali cauallini de Forestieri cosi in Fianona, Pedena, Gallignana come de qualunque altri luoghi jn herbadego jncorrer diebbano nella preditta pena et oltra pagar diebbano un ducato per chadauna Caualla la qual pena sij diuisa come, e, ditto. Et se de tutto que ... detto non ui fusse l' Accusador sij diuisa la pena in dui parte una parte al Commun de Uenetia l' altra al Commun d' Albona sia applicata. Et sij lecito cosi al Cittadin chome forestier potendo accusar li contrafacienti alla parte. Et se li preditti fussen dati in nota al Rezimento sijno tenute le preditte parte sotto il legame de sagramento & jnuiolabelmente adimpir. Darecauo fu agionto che niun Cittadin, o uer habitator d' Albona ardisca, o uer presuma per muodo alcuno ... in Soceda alcun Anemal Cauallin solamente X sotto la medema pena & .... ni tuor jn Soceda X come e ditto al hora comparino personalmente presentino tute due le parte Dananci el Rezimento d' Albona cioe el Patron delli anemali & jl Soçal el qual hauera receuuto el ditto numero de anemali X Cauallini in Soceda & li sotto buona fede de sagramento zurar diebba d' hauer tolti essi Anemali alla dreta Soceda come e jl ..... della Citta d' Albona, o uer Terra. senza alcuna malignita & trattar ..... contrafacesse chel ne tolesse piu de X o uero alla dretta Soceda ..... sueto e manifesto. Al' hora el Patron della Soceda & jl Soçal caschino nella preditta pena da esser diuisa come di sopra. La qual ue-

Digitized by Google

ramente nuova prouisione & parte fu proclamada jl sopraditto giorno per Zorzi Schiauon de Zara al presente habitator d' Albona Commandador & nontio della preditta Communita de uolonta del anteditto S. Antonio de Marinarijs d' Albona et Fianona vice Podesta, & ancor de consentimento & uoler delli preditti Zudesi cioe de S. Dragogna de Pago et de S. Paolo q. S. Matteo Plamegna. fu fatto tal proclama presenti li Testimonj S. Nicolo de Bontadis et S. Antonio Cincouich de Albona nelli luochi consueti come, e jl solito. Che tutti questi ch' hanno anemali Caualliui nelle Contra, o uer Destretto d' Albona contra la forma della sopraditta Parte debbano estraerli fuora infino, a giorni otto, o uero condurli ad altri luoghi fuor del Destretto preditto, o uer contra d' Albona sotto pena de Duccati Cento d' oro, da esser diuisa come, e, ditto de sopra la qual ueramente Parte fu scritta per mi Nicolo del q. S. Anzolo de Bocchis de Pola Canc. de Albona & Fianona.

Capl' o. XXXIIII.

Mille quatrocento & trenta nella jndittion ottaua jl Di de Domenega il nono del mese de Settembre. In Albona nel pieno & general Consegio d' Albona come, e, il solito congregato al son della Campana jn presentia del S. Podesta fu presa la parte per quindese Consegieri, che de mo inançi ciaschedun Cittadin, o uer habitador d' Albona possi & uaggia tuor Caualle jn Soceda da qualunque persona & quelle tenir pascolar nella Contra d' Albona liberamente & securamente senza alcuna pena con tuti li lor frutti reuocando tute le parte prese per jl passato & le pene poste parlando in contrario.

Capl' o. XXXV.

Mille Quatrocento & Trenta otto nella Indittion prima jl secondo Di del mese di Novembre. In Albona nella Chiesa de Santta Maria nel pieno & general Conseggio. Nel Tempo del Sp. & gn. huomo m. Francesco Quirino per il Serenissimo & Inclito Ducal Dominio di Venetia Honorabel Podesta d' Albona & Fianona fu preso & deliberato nel ditto Consegio per jl ben

Digitized by Google

utele & honor della Communita d' Albona, che tutte et ciaschedune Consuetudine le qual' a boccha se osseruanano, diebban esser scritte & notate nel Libro delli Statuti d' Albona. Et cosi de consentimento del sopraditto Signor Podesta fonno scritte & notate le ditte Consuetudine & alcune Parte prese come de sotto se contien.

Capl' o. XXXVI.

Prima Statuimo et Ordenemo che niuna Donna che hauesse hauuta qualche Dotte non possa ne essa ne suo Marido oblegar ne jmpegnar, o uer uenderla sotto pena de L. X della qual pena la mitta sij del Commun d' Albona & l' altra del Accusador & la uendeda, o uer pegnora sij de niun ualor.

Capl' o. XXXVII.

Statuimo & Ordenemo che sel sera fatto alcun Furto ad altra Persona de Anemali grossi o uer menuti el ditto, a chi sera fatto il furto diebba dar la Denontia del ditto Furto tra giorni tre doppo fatto il Furto. Et se tra li ditti giorni tre non denontiara. Volemo chel non puossi esser piu aldido. Agiongendo che s' alcun Anemal fusse uenuto tra li Anemali de qualche Pastor quel tal Pastor uisto tal Anemal diebba uenir far la relation ..... Dananci el Rezimento del ditto Anemal & façando ..... sij tenuto per Ladro.

Capl' o. XXXVIII.

Ancor Uolemo & Ordenemo che Tutti Boi che arano secondo la nostra anticha consuetudine possino pascolarse nelle xatiche dumente che arano similmente anche li Caualli se possino pascolar nelle ditte xatiche. Li ditti ueramente Boi ne altri Anemali non se possino ..... beuerar alli Lacchi alieni senza licentia del Patron altramente ciaschedun che contrafara possi esser accusado cioe de soldi quaranta otto, della qual pena la mitta sij del Commun d' Albona, l' altra mitta sij del Accusador.

Digitized by Google

Capl' o. XXXVIIII.

Statuimo & Ordenemo che tutto el pesce qual e da uender diebba esser uenduto, a questo muodo, cioe cieuoli tre per un soldo spari XII el pesce grosso un soldo la Lira, el pesce menuto della Tratta non se possa dar mancho d' una lira, e, meza al soldo & s' alcun contrafara pagar diebba per la pena Lire cinque della qual pena la mitta sij del Commun d' Albona & l' altra mitta del Accusador.

Capl' o. XXXX.

Perche molti Tristi huomeni de malla condittion soleuano metter palli aguzi a torno li lor Orti & vigne, per amazar delli Caualli & altri Anemali & con tal malitia molti Caualli fonno amazadi. Perho Volendo al tutto ouuiar a Tal Iniquita. Statuimo & Ordenemo che niun non ardischa ne presuma metter palli aguzzi atorno le lor Possesion nel sieue o uer de fuori, sotto pena de Lire X de picioli della qual pena la mitta sij del Commun d' Albona & l' altra mitta del Accusador.

Et se alcun amazara qualche Cauallo, ouer altro anemal con li sopraditti palli, uolemo chel paghi la ualuta del ditto Cauallo o d' altro Anemal al Patron, secondo l' estimo de huomeni da bene.

Capl' o. XXXXI.

Item uolemo & Ordenemo che niun non possi .... uicin d' Albona solamente colui che uora star ..... & personalmente con la Fameggia dagando Piez .... cento. Et se per qualche Tempo se uolesse partir ..... pagar diebba al Commun d' Albona Lire cento de picc .... pena. Et sel ditto scampasse chel non potesse esser ..... ra il suo Piezo diebba esser tenuto pagar la preditta pena.

Capl' o. XXXXII.

Statuimo & Ordenemo che niun delli Sartori, ardischa, o uer presuma tuor per fattura de ueste per de quello che se sempre fu el consueto cioe.

Digitized by Google

Per il mantel del huomo de panno soldi XX.ti
Per la Veste da huomo de panno soldi XXIIII.
Per la manifattura del Zipon soldi XL.ta
Per la uestiçuola fodrata de panno soldi XII. ho d' altro.
Per la Veste da Putti secondo la deschritiou del Rezimento.
Per il mantel del Huomo de griso soldi IIII.tro
Per la gonella soldi VI.
Item per la Veste de Donna de panno soldi XL ta
Per il Fustagno soldi XXVIII.ti otto
Per la Ueste de griso, o uer rassa soldi X.ce
Et sel fara le calce de panno soldi VI.
Et quelle de rassa soldi duj. sotto pena de L. X de p... della qual pena la mitta sij del Accusador et l' altra del .....
Et per Il Capuço soldi IV.to
.... uete li Pelliceri non possino tuor per una Pelliza con le correze... e spese solamente L. V. & con le correze chiare L. III.tre... delli Putti sij come di sopra sotto la pena soprascritta.

Capl' o. XXXXIII.

Item Uolemo & Ordenemo che s' alcun delli Soçali hauesse qualche Anemal jn Soceda & de tal anemali facesse qualche falsita uendendo, o per se stesso retenendoli Le qual cose potendo li esser prouate, uolemo chel perda la sua parte, chome, e la consuetudine d' Albona & se per caso occorresce chel ditto Soçal non potesse compir la ditta Sozeda per qualche causa & che per qualche tempo la hauera tenuta. Volemo chel habbia la parte per rata del tempo, cioe sel hauera tenuta un' anno, habbia la parte per un anno & se la tenera dui habbij la parte per dui & cosi delli altri.

Et sel sozal reffudera la ditta Soçeda et che non la uora tenir. Volemo chel non habbia cosa alcuna della ditta Soceda. Secondo la Consuetudine d' Albona.

De quelli che non se ponno preponer. Nel Consegio, d'Albona: et la pena de Quelli. Capl' o. 44.

Primamente Statuimo & Ordenemo Qualmente alcun non ardischa o uer presuma proponerse ne possa esser del Consegio

Digitized by Google

d' Albona ne far se preponer per alcuno, senon colui de chi sera sta el Padre & l' Avo del ditto Consegio, sotto pena de L. dusento, della qual pena una parte uenghi al Commun de Uenetia la seconda al Commun d' Albona la terza parte alli nostri Rettori & la quarta parte sij del Accusator. Et alli ditti Contrafattori non possa esser fatta alcuna gratia della ditta pena, Et se alcun contentasse che li sia fatta gratia, cioe alli ditti Contrafattori, caschar diebba nella jstessa pena delle Lire dusento da esser diuisa come se contien de sopra.

Delle Sententie. Capl' o. 45.

Item uolemo & Ordenemo che ogni Sententia la qual ascende alla Summa de Soldi XX.ti diebba hauer termene, da pagar la fina zorni prossimi ch' han Vignir & de Soldi XXX.ta jn termene de Otto Di: Et Oltra la quantita de Soldi 40.ta Giorni XV. & Tutti quelli ch' hano le Sententie & per Vigor de Quelle Volendo pegnorar.

Primamente diebban pegnorar li mobeli, & se non se trouasse de mobili de Casa, diebban andar alli Anemali, & se non fusse Anemali, dieban pegnorar le Possesion & se jn questo mezo, morisseno li Anemali sia imputato al Patron.

Della uendeda. Capl' o. 46.

Statuimo & Ordenemo Che tutti li qual hanno li ..... de Beni mobeli, uolendo uender quelli. Dieban esser uenduti ... cioe el Primo Pegno tolto: La prima Festa seguente diebba esser ..... & diebba esser deliberado insino, a Giorni X.ce seguenti piu che se ..... sel ditto pegno sera uenduto oltra la quantita del debbito quel che ..... diebba esser restituido al Debbitore. & se sera mancho diebba .... delli beni del ditto Debbitore, & esser uenduti come di s ..... pagamento.

Agiongendo che se fusse Pegno stabele cioe ..... Tre stride secondo la Consuetudine d' Albona, ... termene Giorni quindese la seconda. Giorni ..... La suma delli qual sono jn tutto Giorni XXVI . . . . . .

Digitized by Google

.... Termeni el ditto Debbitor ouer alcun altro piu Propinquo del ditto Debitor non hauera presentato el Debbitto per el qual sera incantata la Possession, Sia et esser diebba la ditta Possession de esso Creditor. & li diebba far l' jnstrumento delle preditte cose.

Item Volemo & Ordenemo che ogni uendittion pura, o uer uoluntaria diebba esser fatta per una strida solamente. cioe Giorni quindese & Nel ditto Termene delli Giorni 15 possa presentar li Danari ogni piu Propinquo, o uer Parente. Et colui chi sera piu propinquo del uendedor la presentation de Quello diebba Valer & la Possesion remanghi, a lui. Agiongendo che se fusse alcun patto, o uer Termene circa il pagamento Fra el uenditor & jl Comprador: Uolemo che tal Patti habbiano li Propinqui. O uer Parenti qual ha hauuto el Comprador.

De quelli che sono sta Dotati. Capl' o. 47.

Statuimo & Ordenemo che Quando jntrauenisse tal Caso chel Fiol, o uer Fiola, qual sono sta Dotati dal Padre o uer dalla Madre o uer dalli Attinenti morisseno senza Testamento et se hauesseno Fioli doppo la morte del Padre o uer della Madre & che morisseno ananci l' eta legittima. Et se morisseno senza Fioli & senza Testamento hauendo l' Eta legittima. Uolemo che la Dotte sia restituida al Padre & alla Madre, o uer alli Attinenti piu Propinqui de quelli per la qual fu data la ditta Dotte, o uer Dotata. Et sel Fiol Maschio hauera uenduto, o uer distribuido o uer chel uolesse uender, o uer distribuir ben potra. La Femena ueramente non potrà in muodo alcuno. Ne uaglia uender Ne distribuir la sua Dote ..... Sempre remagnir diebba jntegra & jntacta.

Delle Cose robate Et Anemali. Capl' o. 48.

Statuimo & Ordenemo, che tutte et ciaschadune .... mano robbate per alcun Ladro et se le ditte Cose serano presentate Dananci ..... Uolemo che siano restituite al Patron della robba robbata, Et se ..... diebbano esser delli Zudesi, secondo la Consuetudine d' Albona ..... del Ladro siano pagati, li

Digitized by Google

ditti Anemali, al Patron del Furto..... vera & che pagar tal furto al' hora siano restituiti li Anemali .... & li Zudesi non diebbano hauer niente & jl Ladro diebba ..... secondo la forma del Statuto come se ha di sopra Nel ..... —

De quelli che hauesseno quatro Bo jn soceda. Capl' o. 49.

Statuimo & Ordenemo che tutti li Soçali li qual hauesseno quatro Boi jn soceda da alcun Uicino d'Albona diebbano esser liberi della uardia qual se fa al tempo della pase. Ma al tempo della Guerra sono tenuti farla. Et se fusse qualche uicin d'Albona qual uora esser Famegio d'un altro uicino si diebba presentarsi Dananci el Rettor et nel Di Festiuo de San Zorzi; cioe Quelli che uorano star nella estade. Ma quelli che uorano star l'jnuernata, se diebbano presentar el Di della Festa de San Michel del mese de Settembre. Al hora el Patron diebba affermar. Qualmente el ditto diebba esser suo Famegio. Et al hora el ditto Famegio sia libero et sciolto da ogni uardia al Tempo della Pase come di sopra. Et se fusse ch' hauesse la parte del ledame sia tenuto far la uardia chome li Altri uiciui la fanno.

Delle mesure Commune Scolpide de Pietra. Capl' o. 50.

Item Statuimo et Ordenemo che le mesure, cioe li mozi de formento et d' altre biaue siano et esser diebbano, secondo come hauemo de Piera dananci la Chiesa de Santta Maria, cioe che Quelli doi de Piera rasi sènza Colmo facino un mozo jl mezo ueramente fa un quartarol.

Et tutti chi uorano hauer el mozo lo diebbano cauar il ditto mozo della Communita et farlo bollar con jl bollo del Rettor simelmente el mozo de vin le mesure del oggio sbane et Tutte le altre mesure. Con le qual se uende el vin l' oggio, simelmente diebbano esser Bollate et giustade, con le mesure della Communita.

Et se niun contrafara paghi la pena de L. 5. la mita sia della Communita d' Albona et l' altra mita del Accusador. Simelmente. Et se nisun hauera la Staera Falsa, caschi nella suprascripta pena.

Digitized by Google

Delle Rognolate. Capl' o. 51.

Statuimo et Ordenemo che niun Beccher habbia ardimento, o uer presuma chauar o uer far chauar le rognolate, ma uender le, con le Carne, secondo la Consuetudine della Terra d'Albona sotto pena de Lire tre. Agiongendo che sel Beccher le uora tior per se le possa ben tior con le Carne chome la sta. Ma senza le Carne no: Et se dapoi che hauera tolto le ditte Carne et quelle dapoi darecauo condura alle Beccharie et uendera de quelle, caschi nella suprascritta pena. Simelmente sel uendera jn Casa, o uer altroe caschi in quella pena come di sopra, della Qual pena la mitta sia del Accusador l'altra mitta sia del Commun d'Albona.

Capitolo delle Citation 52.

Item Statuimo et Ordenemo che ognun cosi Maschio chome Femena sera sta Cittado per jl Commandor ad alcuna Persona. Diebba responder. Sel non comparera, al primo et secondo Termene della Cittation fatta li per jl Commandador paghi et pagar diebba per Chadauna Cittation soldi X Uenetiani de piccoli, delli qual la mitta sia del Commun & l' altra mita de colui che lo hauera fatto cittar, o uer fatto lo chiamar in Giudicio. Nel terço ueramente Termene, uolemo chel sia sententiato. jn Tutto quello che sera dimandato, da colui chi l'haura fatto Cittar, reseruando perho la sua legittima escusation.

Aggiongendo che sel zudese hauesse dato Termene ad alcuna de sua propria bocca, altramente diebba responder in tal termene o uero, nel ditto Termene & non Comparendo nel ditto Termene sia sententiato, per esso Giudice jn tutto quello che da lui sera dimandato, reseruando la sua escusatione.

Capitolo de quelli che non uolesseno dar el pegno.

Statuimo & Ordenemo che de qui jnanci li Commandadori per debbiti delle Persone sp. . . . . .

Digitized by Google

Noi Domenego Triuisan per jl Ill.mo Ducal Dominio di .... Audidor Sindico Prouededer & Auogador. etc. de Terra ferma & Istria esistente jn Albona aldide molte graueze querelle & lamentationi Dananci de Nuoi fatte ... jn general come jn particolar per li huomeni d'Albona & Fianona de molte & assaissime jnzurie uiolentie & offensioni fatte alli huomeni d' Albona & Fianona cosi de parole ingiuriose chome anche de fatti, cosi per jl passato chome al Tempo che uenessimo in Sindicato d' Albona per jl Sp. m. Marco Magno Podesta d' Albona & Fianona nelli qual casi, Benche per Noi non si procieda con Giustizia secondo li mandati del Ill.mo Ducal Dominio.

Niente di meno & aduertentemente simel cose spiaceno al preditto Ducal Dominio nostro Jntendendo proueder alla Defension delli sopraditti del Ill.mo Ducal Dominio accio non sortisca qualche mal inconueniente el qual se conuertirebe in gran danno & uergogna del Giustissimo Ducal Dominio nostro, intesi assaissimi lamentarsi delle preditte cose, che se non se proueda de cio de uoler abbandonar tutti i lor beni & andar habitar altroe etc.

Per l' Officio nostro & liberta, a Noi datta dal prefatto Ducal Dominio nostro, a Voi m. Marco Magno Podesta d' Albona et Fianona Commandemo qualmente se hauete chara la gratia dell' Ill.mo Ducal Dominio nostro che de qui inanci non dobiate, a niuno ne piccol ne grande d' Albona & de Fianona far alcuna ingiuria uiolenta o uer uillania de parolle ingiuriose ne de fatti dir ne far dobbiate ne minazando ne inzuriando alcuno per esser si fatta l' intention dell' Ill.mo Ducal Dominio nostro che tutti & ciaschedun cosi piccolo come grande ben & humanamente trattar dobbiate, Administrando rason & giustitia, Et questo sotto pena de lire cinque cento de piccoli per chadaun offeso & per chadauna uolta la qual pena diebba esser scossa per li Mag.ci Signor Auogadori del Commun de Venetia, o ueramente per l' officio del Sindicado etc.

Oltra de questo Volemo esamenar & intender li conti delle entrate & jl spender della Communita de Venetia le qual non se trouano in nesun Libro delli Rettori dal Tempo passato de esse entrate & del spender la qual cosa non senza la jndemnita

Digitized by Google

fraude appar esser fatta Volendo proueder alla ditta jndemnita del Commun de Venetia & li Conti del Dominio sempre mai, nella Terra d' Albona per li Sindici & altri qualli hano uenir per tempo, possan esser uisti & che li altri Rettori successori uedano, a che muodo se scuode, et spende, per suo specchio & esempio.

Deliberemo & Statuimo chel presente Signor Podesta & Successori suoi siano tenuti tignir jl conto ordenario cosi delle entrate, chome ancho delle del Commun de Uenetia et siano oblegati lasciar ui una Copia, nella Cancellaria del Commun d' Albona nelli lor Libri & l' altra Copia portar a Venezia & presentarla alli officiali del Commun de Uenetia, sotto pena de Lire dusento de piccoli da esser estratta per li Signor Auogadori o uer Sindici del Commun de Venetia, oltra de cio sono alcuni Pradi & Molini sotto jl Destretto de Fianona & altri beni delle rason del Dominio le jntrade delli quali debban esser messe nel Commun de Venetia. Volemo & Comettemo a Voi m. lo Podesta presente qualmente sotto la dopia pena. Tutte le entrate & Frutti cosi delli Pradi chome delli Molini & de tutti li altri beni del Ill.mo Ducal Dominio nostro metter dobbiate nel Commun de Uenetia de quello che non sera sta messo in Commun, la qual pena, e, da esser scossa per li Signor Auogadori o ueramente per li Signor Sindici del Commun de Uenetia.

Anchor Volemo dechiarimo & Commandemo, a uoi m. lo Podesta de Albona & Fianona sotto la ditta pena che dobbiate pagar Berssa Calleger de Fianona per tanto seuo da lui hauuto chome chel zuro Lire quattro de piccoli.

Item che esso m. lo Podesta non molesti ne procieder diebba contra Piero d' Albona quando che Stephano Corsaro scampò dalle Carcere.

Item chel diebba o uer faci restituir, a Vittor Saluin codennato, a bocca per il vin venduto Lire XXV de piccoli per jl tagio fatto per Nuoi della ditta Condenason.

Item chel Signor Podesta & Successori se serano recercadi chel Cancellier del Commun d' Albona scriua alcuna cosa alli huomeni d' Albona & Fianona cosi in general chome in special esso S. Podesta permetta chel ditto Cancellier quello chel

Digitized by Google

sera recercado chome Nodaro publico & tanto piu quando uorano andar a Venetia dagando li jl suo debito pagamento.

Item che de qui inanci esso S. Podesta presente & li Successori non debbano scuoder per il Castrato, altro che soldi cinquanta, secondo le littere Ducal & scodendo piu oltra diebba esso S. Podesta, render & restituir, a quelli dalli qual hauera hauuto & tolto piu jn Termene de zorni tre, prossimi ch' hano uignir.

Item che de mo jnanci esso Signor Podesta & Successori non dieba mandar impegnorar le Persone de Fianona se prima non sera fatta la Sententia contra li Debbitori la qual eseqution diebba esser fatta secondo la Consuetudine.

Item che diebba dar a S. Zuan Ruciman una Porcha la qual li fece prender nella Caza o uer pagar gli la lire cinque de pizoli.

Item chel Signor Podesta & li suoi Successori. Diebano esser tenuti osseruar le Consuetudine alli huomeni de Fianona: Et massimamente nel scuoder le X.mo delle Campagne del Commun de Venetia.

Item chel S. Podesta diebba restituir et esborsar a Nicolo Drobirad et Gallo Grasso de Fianona lire trenta de Danari & questo jn eseqution delle Littere Ducal dell' Ill.mo Dominio nostro sopra de cio nasciute.

Item che quando el Signor Podesta et Successori suoi andarano a Fianona, a dar Audientia, o uer per alcune altre occasion. Non diebano molestar ne astrenzer essa Communita a pagar alcuna spesa ne meno far gli la pagar ne far li la far.

Ma dieban osseruar li lor Priuilegij et Ordeni fatti sopra cio per li q. mag.ci Signor Sindici prossimamente passati, chome appar nelli Atti della Canc. & chel diebba render et restituir, ad essi Giudici de Fianona lire cinque de pizoli per ciaschedun, Volendo recercar da lor, ouer condenando li. Comandando cosi el medemo Signor Sindico.

Item ha comandato, a esso Signor Podesta che sotto pena de lire cento de picioli da esser scosse per li Signor Auogadori o uer Sindici che non diebba procieder contra el Nobel Huomo Sier Gabriel lupetin et Antonio Obgliacich d' alcuna Querella

Digitized by Google

de Piero Sandolich. Perche li fu prestata la pace Dananci el Signor Sindico et hano remesse tutte l' jngurie. La qual cosa fece el Signor Sindico per ogni buon respetto. Item chel non diebba astrenzer quella Communita da pagar Duocati quatro d' oro nelli qual ha condennato essa Communita de darli, a Paulo gia suo Cauaglier la qual sententia el Signor Sindico ha cassato & anullato.

Item ha Commandato al ditto S. Podesta che fra zorni tre diebba far astrenzer Domenego Plamegna de dar, a Nicolo Sartor L. XIII soldi 4 de pizoli per moza XII de Segalla, liquidando el precio della ditta Segalla a rason de XXII soldi per ogni mozo, & scorsi li ditti giorni tre, chel non pagassi essi Danari al hora sia tenuto esso Signor Podesta pagar delli suoi proprij beni sotto pena de L. 50 da esser estratta come di sopra.

Et questo perche Paulo suo Cauaglier ha hauuto el Danaro della ditta segalla. Chome ha confessato esso Signor Podesta. Item quando el Signor Podesta et Successori Caualcarano per ueder qualche deferentia de fuora non diebba ne possi tior alcun premio. Ma diebba esser oblegato per vigor della sua Commission senza alcun pagamento. Voluntariamente administrar Giustizia senza esser pagato.

Et sel tiora cosa alcuna dalli huomeni de Fianona, Fra Termene de giorni otto li diebba restituir sotto pena de L. 50 de picioli per chadauna Volta. Da esser estratte come di sopra. Item chel Signor Podesta diebba sotto Pena de L. 50 da esser estratto come ananci restituir o uer far restituir, a Sier Matthio Scampichio una sua Dagha, et non procieder contra de Lui. Questo fece el medemo Signor Sindico. Per esser lui in Officio della Communita potendo portar arme per ogni altro buon respetto. Et che de niuna altra cosa s' jmpedisca contra de lui, sotto pena de L. cento, da estrazer le come di sopra. Et che tutti li preditti Capituli se diebbano osseruar & far registrar nel Volume delli Statuti cossi del Commun d' Albona come de Fianona sotto pena de Lire 25 de piciolj oltra la pena qual se contien specialmente jn alcun qual se uoglia de essi Capitoli.

Zuane Almerigoto de Capodistria Nodaro & Cancelliero scrisse de commandamento.

Digitized by Google

Io Paulo Benintendi de Puola Nodaro per L' Auttorita Imperial & del Comun d' Albona Cancelliero si come ho scritto li ante ditti Capitoli. Li qual trouai in un Foglio bollato de San Marco con la impensione. Et cossi qui de parolla in parolla scrissi per Comandamento del Sp. Signor Marco Magno Honorato Podesta d' Albona et Fianona non agiongendo, o uer sminuendo cosa qual mutasse el senso, o uer uariasse l' jntelletto.

Digitized by Google

Digitized by Google

APR. 25 1924

ARCHEOGRAFO TRIESTINO

EDITO PER CURA DELLA SOCIETÀ

DEL

GABINETTO DI MINERVA

NUOVA SERIE

VOLUME PRIMO

FASCICOLO I.° — LUGLIO 1869.

Giovanni Benco. — Domenico Rossetti.
Carlo Buttazzoni. — Del governo provinciale romano nella Venezia ed Istria

TRIESTE
TIPOGRAFIA DI LOD. HERRMANSTORFER
1869.

Digitized by Google

INDICE DEI PRIMI QUATTRO VOLUMI DELL'ARCHEOGRAFO TRIESTINO.

I. VOLUME (1829).

I. Elementi per la statistica di Trieste e dell' Istria:

Nr. 1. Posizioni geografiche, del professore **Lugnani.**
„ 2. Osservazioni meteorologiche, del professore **Stadler.**
„ 3. Golfo di Trieste, dei professori **Lugnani** e **Tonello.**
„ 4. Misurazione e qualificazione del territorio di Trieste, del dottor **Domenico de Rossetti.**

II. Dell' origine di Trieste, dissertazione con carta topografica del dottor **Joel Kohen.**

III. Sopra un frammento lapidario del duumviro L. Apisio, lettera del dottor **Domenico de Rossetti.**

Lettera responsiva ed illustrativa, del dottor **Giovanni Labus.**
Annotazioni alla prima lettera, del dottor **Kandler.**

IV. Il Duomo di Trieste con appendice delle sue iscrizioni, del dottor **Kandler.**

V. Iscrizione greca illustrata dal dottor **Giovanni Labus**, articolo già stampato nelle varietà della gazzetta di Milano del 1. di febbraro del 1822.

VI. Tre antichi diplomi inediti tratti dall' archivio municipale di Trieste.

VII. Trieste ed i Triestini intorno al 1650, descrizione estratta dal M. S. inedito del vescovo Tommasini con annotazioni del dottor **Domenico de Rossetti.**

VIII. Winckelmann's Tod, Drama in zwei Aufzügen von A. I. Büssel. Analisi critica del dottor **Domenico de Rossetti.**

IX. Invito archeologico, del dottor **Domenico de Rossetti.**

X. Indicazione per scoperte archeologiche, del dottor **Kandler.**

XI. Notizie tipografiche triestine, del dott. **Domenico de Rossetti.**

II. VOLUME (1830).

I. Elementi per la statistica di Trieste e dell' Istria.

Nr. 5. Statistica della diocesi di Trieste dell' anno 1693, del dottor **Domenico de Rossetti.**

II. Corografie dell' Istria:

Introduzione del dottor **Pietro Kandler.**

Nr. 1. Blondi Flavii forilvensis Italiae illustratae, undecima Regio Histria.
„ 2. Pietro Coppo. Del sito dell'Istria a Gioseffo Faustino.
„ 3. Io. Bapt. Gognaei pyrrhanensis de Situ Istriae libellum.
„ 4. Descrittione della decimanona regione della Italia di F. Leandro Alberti bolognese.
„ 5. Lettera sull' Istria di Ludovico Vergerio, tradotta dal tedesco.
„ 6. Estratto delle Relazioni e descrizioni universali e particolari del mondo tradotte dal francese da Luca da Linda nel 1655.

Digitized by Google

III. Statuti antichi di Trieste, descritti ed illustrati bibliologicamente dal dottor **Domenico de Rossetti.**

IV. Cose memorabili della Società di Gesù, del dottor **Domenico de Rossetti.**

Annotazioni per le medesime, del dottor **Domenico de Rossetti.**

V. Trieste al tempo di Giuseppe I. veduta dal dottor **Domenico de Rossetti** in alcuni atti originali di quel tempo, cioè:

Nr. 1. Delle pretese della Repubblica veneta contro le saline triestine.
„ 2. Delle pretese della Repubblica veneta contro la navigazione dei triestini.
„ 3. Del reggimento e delle amministraz. della città e delle cose pubbliche.
„ 4. Dello stato economico di Trieste nel 1679.

VI. Diplomatica triestina, del dottor **Domenico de Rossetti.**

Nr. 4 ad 11. Diplomi inediti relativi alla legislazione statutaria di Trieste.
„ 12 a 21. Diplomi inediti per la storia dei Gesuiti in Trieste.

VII. Sulla identità dell' antico coll' odierno Timavo, memoria di **Carlo Catinelli** da Gorizia, colonnello pensionato di S. M. Britannica.

VIII. Marmo di Lucio Menacio patrono di Pola, scoperto nell' Aprile 1831, illustrato dal canonico **Pietro Stancovich.**

III. VOLUME (1831).

I. Storia e Statuti delle antiche Selve triestine, del dottor **Domenico de Rossetti.**

II. Corografie dell' Istria:

Introduzione del dottor **Domenico de Rossetti.**
Nr. 7. Frammenti tratti dalla Geografia, di Francesco Berlingeri Fiorentino.
„ 8. Frammento tratto dall' Argoa Voluptas, di Pietro Contarini Veneziano. Antico volgarizzamento del medesimo frammento.
„ 9. Nuova descrizione dell' Istria, di Nicolò Manzuoli.

III. Delle Antichità di Capodistria, del conte **Gianrinaldo Carli.**

IV. Illustrazione d' una serie di monete dei vescovi di Trieste, di **Carlo d' Ottavio Fontana.**

Biografia di quattro vescovi che governarono la chiesa di Trieste nel XIII. secolo, del canonico **Michele Conte della Torre e Valsassina** di Cividale.

V. Due opuscoli di **Andrea de Bonomo Stetner**:

Nr. 1. Sopra l' origine delli antichi Conti di Gorizia.
, 2. Della giustizia dei diritti Austriaci Carintiani sopra l' Istria.

VI. Deposito di monete ungheresi, carraresi e veneziane, scoperto nell' Istria, del canonico **Pietro Stancovich.**

IV. VOLUME (1837).

Dei Commentari storici-geografici della provincia dell' Istria, libri otto con appendice, di mons. **G. F. Tommasini** vescovo di Cittanuova.

Digitized by Google

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE.

1. Le pubblicazioni dell' **Archeografo Triestino** seguono di due in due mesi ogni dispensa di 64 pagine incirca.
2. L' associazione è obbligatoria per un anno, i pagamenti potranno effettuarsi anche con metà alla consegna del primo e con l' altra metà a quella del quarto fascicolo di ciascheduna annata.
3. Se l' associazione non è disdetta tre mesi innanzi al suo termine, intendesi rinnovata per l' anno susseguente.
4. Il prezzo d' associazione antecipato è:
   per Trieste (franco a domicilio) all'anno . . . Fior. **4.** — V. A.
   fuori di Trieste per tutta la monarchia (franco di spesa postale) all'anno . . . . . „ **4.50** „
   per l'Estero (franco di spesa postale) all' anno Lire eff. **12.**—
   Il pagamento semestrale a proporzione.
   Un fascicolo separato Fior. **1.**—
5. L' elenco dei Soci sarà pubblicato.
6. Lettere, pieghi e danari sono da inviarsi al sig. **GIULIO DASE** libraio in Trieste via del Ponterosso Nro. 787.

PUBBLICAZIONI RECENTI DI STORIA PATRIA.

F.(rancesco) **C.**(oronini conte). Aquileia's Patriarchengräber. Wien 1867.

Cumano dr. Costantino. Vecchi Ricordi Cormonesi. Trieste 1868.

Marsich don Angelo. Notizie inedite su Trieste estratte da una cronica di Pietro Cancellieri. Trieste 1868.

N. N. L' italianità di Trieste. Nel giornale *Il Cittadino*. Trieste 1868. Nr. 184.

Czörnig Carl Freiherr von. Das römische Aquileja. Mittheilungen der k. k. geographischen Gesellschaft. Wien 1869. Nr. 3, 4.

Czörnig Carl Freiherr von. Die Argonautenfahrt. Mittheilungen etc. 1869. Nr. 4.

Marsich don Angelo. Effemeridi Giustinopolitane. Capodistria 1869.

Digitized by Google

APR 25 1924

ARCHEOGRAFO TRIESTINO

EDITO PER CURA DELLA SOCIETÀ

DEL

GABINETTO DI MINERVA

F1

NUOVA SERIE

VOLUME PRIMO

FASCICOLO II.° — SETTEMBRE 1869.

Antonio Joppi. — Ritmo o cantilena barbarica in elogio di re longobardi, colla notizia dei sinodi di Pavia e di Roma nei quali avvenne la riunione della chiesa scismatica di Aquileia alla comunione della chiesa romana, a. 698.

Buttazzoni. — Indice cronologico dei patriarchi di Aquileia aderenti allo scisma di Ario.

Il Conservatore Imperiale Pietro Dr. Kandler. — Di Aquileia romana. — Documentazioni. — Sull' eccidio di Aquileia, canto di S. Paolino dell' 800. — Annali di Aquileia.

☞ Sarà pubblicata prossimamente la pianta di Aquileia romana.

TRIESTE

TIPOGRAFIA DI LOD. HERRMANSTORFER

1869.

Digitized by Google

I. ELENCO

dei Signori associati all' „Archeografo Triestino."

Acquaroli Giovanni — Trieste
Amoroso dr. Andrea — Parenzo
Artelli Filippo — Trieste
de Baseggio dr. Giovanni — Trieste
de Baseggio dr. G. — Milano
Beningher dr. Nicolò — Trieste
Bozza dr. Camillo — Trieste
Carabelli A. D. — Trieste
Campitelli dr. Matteo — Parenzo
Cavalieri prof. Angelo — Trieste
Cavazzani dr. Angelo — Trieste
Coronini conte Francesco — Gorizia
Czörnig barone Carlo — Ischl
De-Rin dr. Nicolò — Trieste
Godigna cav. Giacomo — Trieste
Hermet Francesco, vicepresidente — Trieste
Levi Michele — Trieste
Lorenzutti dr. Ettore — Trieste
Lorenzutti dr. Lorenzo (2 esemplari) — Trieste
Minas Abramo — Trieste
Morpurgo barone Giuseppe — Trieste
Municipio di Capodistria
„ di Monfalcone
„ di Pirano
„ di Trieste (25 esemplari)
Petris dr. Andrea — Parenzo
Regensdorff Carlo — Trieste
Schiff Enrico — Trieste
Tanzi Alberto — Trieste
Tedeschi Urbano — Trieste
Vidacovich dr. Girolamo — Trieste
Vivante Raimondo — Trieste

(Continua)

Digitized by Google

APR 25 1924

ARCHEOGRAFO TRIESTINO

EDITO PER CURA DELLA SOCIETÀ

DEL

GABINETTO DI MINERVA

F1

NUOVA SERIE

VOLUME PRIMO

FASCICOLO III.° — NOVEMBRE 1869.

Don Angelo Marsich. Confinazione di terreni tra il comune e capitolo di Capodistria, a. 1229.
Carlo Buttazzoni. Due antiche corografie del Friuli, con illustrazioni.
Prof. A. de Steinbüchel. Elogio di Federico Schweitzer.
Vincenzo dr. Joppi. Aggiudicazione di Zuins nel Friuli ai Signori di Duino, a. 1313.
Carlo Buttazzoni. Monte Cucco e Monte Catalano, origini celtiche.

TRIESTE
TIPOGRAFIA DI LOD. HERRMANSTORFER
1869.

Digitized by Google

II. ELENCO

dei Signori associati all' „Archeografo Triestino."

Angeli dr. Massimiliano, podestà — Trieste
Archivio generale di — Venezia
Bemporath dr Giacomo – Trieste
Biasoletto dr. Bartolomeo — Trieste
Buttazzoni dr. Carlo — Trieste
Caccia Antonio — Trieste
Cusin dr. Michele — Trieste
Deputazione di Borsa (25 esemplari) — Trieste
de Gravisi marchese Vincenzo — Parenzo
Homero A. — Trieste
Hortis dr. Arrigo — Trieste
Kellner Gustavo — Trieste
Lozzi dr. Rodolfo — Trieste
de Madonizza Nicolò — Capodistria
Marcus Adolfo — Bonn
Monti Francesco — Trieste
Moraldi F. — Trieste
Muratti cav. Giuseppe — Trieste
Pavani Eugenio — Trieste
Righetti dr. Giovanni — Trieste
de Rossetti G. B. — Trieste
Ruzzier Domenico — Trieste
Scampicchio dr. Antonio — Albona
Schillerverein — Trieste
Scuola reale autonoma — Trieste
Terni Marco — Trieste
Tommasini dr. Antonio — Trieste
Valerio Augusto — Trieste
Valerio Pompeo — Trieste
Verdin dr. Antonio — Trieste
Verzegnassi dr. Francesco — Gorizia
Vidulich dr. Francesco — Parenzo.

(Continua)

Digitized by Google

APR 25 1924

ARCHEOGRAFO TRIESTINO

EDITO PER CURA DELLA SOCIETÀ

DEL

GABINETTO DI MINERVA

F1

NUOVA SERIE

VOLUME PRIMO

FASCICOLO IV.° — GENNAIO 1870.

Bartolomeo Vergottin. Della antica origine, successive vicende ed attuale stato di Rovigno. — Documentazioni.
Giovanni Barsan. Saggio di dialetto Rovignese.
Carlo Buttazzoni. La Vena, i Veneti e il Monte Venda, origini celtiche.
Carlo Buttazzoni. Rescritto del duca Alberto d' Austria a Ugone di Duino, capitano di Trieste, coll' ordine di costruirvi castello e assegno a tal uopo delle rendite della città, a. 1389.

TRIESTE
TIPOGRAFIA DI LOD. HERRMANSTORFER
1870.

Digitized by Google

III. ELENCO

dei Signori associati all' „Archeografo Triestino."

Bartoli Andrea — Trieste
Bertolini dr. Carlo — Trieste
Boiti A. G. — Trieste
Calabi dr. Romolo — Trieste
Calvari S. — Berlino
Casino tedesco — Trieste
Chiozza Carlo — Trieste
De Franceschi Carlo — Parenzo
Degiorgio E. — Trieste
Dornig Antonio — Trieste
Gatteri Giuseppe — Trieste
Geraldi Giulio — Trieste
Gidoni Giacomo — Trieste
Giunta provinciale (2 esemplari) — Gorizia
Giunta provinciale (2 esemplari — Parenzo
Goracuchi dr. Eugenio — Trieste
Gorini G. F. — Trieste
Laudi Giuseppe — Trieste
Laudi V. D. — Trieste
Machlig dr. Carlo — Trieste
Marsich don Angelo — Trieste
Merli Paolo — Trieste
Morpurgo barone Elio — Trieste
Polesini marchese G. P. — Parenzo
Randegger B. — Trieste
Rittmeier cav. Carlo — Trieste
Società del progresso (25 esemplari) — Trieste
Soletti Carlo — Trieste
Sussa Giovanni — Parenzo
Tedeschi L. G. — Trieste
Tergesteo (2 esemplari) — Trieste
Zannoni Luigi — Trieste.

(*Continua*)

Digitized by Google

APR 25 1924

ARCHEOGRAFO TRIESTINO

EDITO PER CURA DELLA SOCIETÀ

DEL

GABINETTO DI MINERVA

F1

NUOVA SERIE

VOLUME PRIMO

FASCICOLO V.° — MARZO 1870.

Prè Felice Bandelli. La Passione di S. Giusto.

Carlo Buttazzoni. Prova dell'esistenza di un dominio patriarcale in Trieste dopo la pace di Torino e precedentemente alla dedizione di questa città al duca d'Austria.

Ireneo della Croce. Guerra fra Venezia e Trieste, a. 1368-9.

Carlo Buttazzoni. Rinuncia austriaca alla signoria di Trieste verso un compenso di 75.000 fior., a. 1370. — Procura rilasciata per levare tal somma, a. 1370.

Carlo Kunz. Osservazioni circa la qualità e il valore dei fiorini d'oro, contemplati dai premessi documenti.

Carlo Buttazzoni. Ordine austriaco di sospendere le ostilità, a. 1370. — Circolare a tutela del reciproco commercio, a. 1370. — Ugone di Duino approva i capitoli della pace, a. 1371.

☛ Trovasi acchiusa la carta di Aquileia Romana.

TRIESTE

TIPOGRAFIA DI LOD. HERRMANSTORFER

1870.

Digitized by Google

IV. ELENCO.

dei Signori associati all' „Archeografo Triestino."

Benussi Bernardo, professore — Capodistria
Cociancic Enrico — Trieste
Consolo dott. Felice — Trieste
Dreer cav. Francesco — Trieste
Furlani Antonio — Trieste
Luciani Tommaso — Albona
Mondolfo L. — Trieste
Morpurgo barone Marco — Trieste
Paternolli Giovanni — Gorizia
Pertout Lorenzo — Gorizia
Schimpf T. H. — Trieste
Sochar Carlo — Gorizia
Vicentini dott. Francesco — Trieste
Zamboni Filippo, professore — Vienna.

(Cont

PUBBLICAZIONI RECENTI DI STORIA PATRIA.

Barsan Giovanni. Iscrizioni Polensi. Giornale l'Istriano, a. I. Rovigno 1860 N. 8. e seguenti.

Gareis A. Pola und seine nächste Umgebung. Triest 1867.

G. M. Sui Regesti per la storia dei Tedeschi dell'abbate G. Valentinelli. Giornale la Provincia, a. II. Capodistria 1868 N. 5.

Marsich don Angelo. Enumeratio jurium quorundam Capituli Tergestini. Foglic Diocesano. Trieste 1870.

N. N. Notizie storiche, letterarie e biografiche. Lunario di Capodistria. Capodistria 1869.

Savorgnan Giuseppe. Accenni intorno ai feudi del Friuli. Venezia 1867.

Valentinelli Ios. Diplomatarium Portusnaonense. Series documentorum ad historiam Portusnaonis spectantium, quo tempore (1276-1514) domus Austriacae imperio paruit. Quaedam premittuntur annorum 1029-1274. Viennae 1865.

Digitized by Google

APR 25 1924

ARCHEOGRAFO TRIESTINO

EDITO PER CURA DELLA SOCIETÀ

DEL

GABINETTO DI MINERVA

F1

NUOVA SERIE

VOLUME PRIMO

FASCICOLO VI.° — MAGGIO 1870.

Carlo Buttazzoni. — Albona, cenni storici.

Statuto di Albona dell'a. 1341, libri due. con addizioni.

☛ Pagina titolare, correzioni, aggiunte e indice del primo volume saranno dispensati separatamente.

TRIESTE
TIPOGRAFIA DI LOD. HERRMANSTORFER
1870.

Digitized by Google

V. ELENCO.

dei Signori associati all' „Archeografo Triestino."

Accademia Reale — Berlino
Biblioteca Nazionale — Parma
Biblioteca Palatina — Modena
Biblioteca Reale — Torino
Chevessich Nicolò — Trieste
Ciotta Eugenio — Trieste
Cobau F. — Trieste
Curiel M. di S. — Trieste
Farchi E. — Trieste
Fegitz C. — Trieste
Fitz Adolfo — Trieste
Fritsch E. — Trieste
Giaume M. — Trieste
Iuretig Dr. Enrico — Gorizia
Koller Dr. Pietro — Trieste
Lazzari G. G. — Trieste
Leban G. A. — Trieste
Luzzatto Dr. Moisè — Trieste
Machorsich Giovanni N. — Trieste
de Madonizza Dr. Antonio — Capodistria
Marcovich Giuseppe — Trieste
Mingotti Giuseppe — Trieste
Monti Dr. D. — Trieste
Moresan Carlo — Trieste
Oblasser Vittorio — Trieste
Pardo G. — Trieste
Pascotini Giusto — Ragusa
Revoltella P. successori — Trieste
Università Reale — Königsberg
Università Reale — Oxford.

Digitized by Google

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO DI STORIA E SCIENZE AFFINI.

Bormann E. Iscrizione degli Antonini e d'Apolline Pizio. Bullettino dell'Istituto di correspond. archeolog. Roma 1869. N. III. p. 42.

Canale. Dell'origine ed ordinamento dei Comuni e delle repubbliche d'Italia. Atti del r. Ist. tecn. di Genova, 1869. Vol. II.

Henzen G. Scavi nel bosco sacro dei fratelli Arvali. Bull. Inst. corr. arch. Roma 1869. N. V. p. 81 e seg.

Ficker Giulio. Liber legis Langobardorum Papiensis dictus. Archivio Giuridico. Bologna 1870. Vol. IV. Fasc. 6. pag 658 e seg.

Leicht Dr. Michele. Galli Cisalpini e Transalpini nelle nomenclature territoriali. Atti del reale Istituto Veneto di scienze ecc. Venezia 1867-8. Tomo XIII, serie III. disp. 8. pag. 1161 e seg.

Leicht Dr. Michele. Notizie intorno agli Stati comunali di Cividale de Friuli. Atti dell'Ist. Ven. Venezia 1869. T. XIV, serie III, disp. 8.

Marchesini G. B. Il municipio, ricordanze storiche. Archivio Giuridico. Bologna 1870. Vol. V. Fasc. 1. pag. 3. e seg.

de **Pellegrini** Dr. Francesco. Documenti relativi al dominio dei Visconti sopra Belluno e Feltre. Atti del r. Ist. Veneto. Venezia 1867-8. T. IIII serie III. disp. 8, p. 1095 e seg.

Terzaghi Carlo. Dell'uomo preistorico in Europa, dell'origine e del progresso della sua industria. Brescia 1869.

Troya Carlo. Studi intorno agli annali d'Italia del Muratori. Napoli 1869.

Visconti Carlo Lodovico. Su due cippi relativi agli acquedotti, scoperti nella villa Massimo alle terme diocleziane. Bull. Instit. corr. arch. Roma. 1869. N. 10, pag. 212 e seg.

Conze A. Ueber die Bedeutung der classischen Archeologie. Wien 1869.

Junge Frid. De Ciliciae Romanorum provinciae origine ac primordiis. Berolin. 1869.

Klein Prof. Dr. Karl. Das römische Mainz. Mainz 1869.

Parthey G. Mirabilia Romae, e codicibus Vaticanis emendata. Berolin. 1869.

Wattenbach Prof. W. Anleitung zur lateinischen Palaeographie. Leipzig 1869.

Zumptii A. W. De monumento Ancyrano supplendo commentatio. Berolin. 1869.

Digitized by Google

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE.

1. Le pubblicazioni dell' **Archeografo Triestino** se[illegible]no [illegible] due in due mesi, ogni dispensa di 64 pagine incirca.
2. L' associazione è obbligatoria per un anno, i pagamenti potranno effettuarsi anche con metà alla consegna de' primo e con l' altra metà a quella del quarto fascicolo di ciascheduna annata.
3. Se l' associazione non è disdetta tre mesi innanzi [illegible] suo termine, intendesi rinnovata per l' anno susseguente.
4. Il prezzo d' associazione antecipato è:

   per Trieste (franco a domicilio) all'anno . . . [illegible] 4. — V. A.

   fuori di Trieste per tutta la monarchia (franco di spesa postale) all'anno . . . . . 4.50 „

   per l'Estero (franco di spesa postale) all' anno Lire eff. [illegible]

   Il pagamento semestrale a proporzione.

   Un fascicolo separato Fior. 1.—
5. L' elenco dei Soci sarà pubblicato.
6. Lettere, pieghi e danari sono da inviarsi al sig. **GIULIO D[illegible]** [illegible]libraio in Trieste via del Ponterosso Nro. 3 nuovo.

PUBBLICAZIONI RECENTI DI STORIA PATRIA.

Antonini conte Prospero. Del castello e de' signori di Fontanabona nel Friuli. Archivio storico italiano. Firenze 1870. Serie III. T. 11. P. I. Disp. I.

Bonicelli Gaspare. Storia dell'isola dei Lossini. Trieste 1869.

C. D. F. Recensione dell' opuscolo: Date e memorie storiche relative alla città di Rovigno. Giornale la Provincia. Capodistria 1869. N. 23.

Luciani Tomaso. Albona. Dizionario corografico dell' Italia. Milano. Vol. I. p. 168 e seg.

Montorio O. L' età di Aquileja. Gazzetta di Trieste 1870. N. 55.

N. N. Notizie di Albona. Giornale la Provincia. Capodistria 1869. N. 23.

N. N. Escursioni per l'Istria. Giornale la Provincia. Capodistria 1870. N. 5. 6. 7.

N. N. Nachruf an Vincenzo Zandonati, Bürger zu Aquileia. Triester Zeitung 1870. N. 125.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

This book is under no circumstances to be taken from the Building

form 41a

Digitized by Google